DELL'HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE NAPOLITANO

TOMO TERZO,

OVE SI DESCRIVONO LE VITE, E FATTI de' ſuoi Rè Aragoneſi dall'anno 1442. fino all'anno 1500.

CON LE LORO EFFIGIE, E COL RACCONTO de' Titolati, de' Magiſtrati, e de gli huomini Illuſtri, che vi fiorirono, e di tutte l'altre coſe auuenute, degne di memoria, e di lettura.

IN NAPOLI, L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A ſpeſe di ANTONIO BVLIFON Libraro all'Inſegna della Sirena

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
e Padron mio Colendissimo

IL SIGNOR

D. PIETRO VALERO

Regente di Cancellaria, e del Supremo Conseglio Collaterale di Stato in questa Città, e Regno di Napoli.

TRà le molte considerationi, per le quali io deuo dedicare al Nome di V. S. Illustrissima questo Terzo Tomo dell'Historia del Summonte; Quella mi è parsa principalissima, che trattandosi quì de gli incliti Rè Aragonesi, e di quella valorosissima Natione, che fundò in Italia felicemẽte la Monarchia Spagnuola, non ad altro conueniua presentarsi questa Historia, che ad vn Caualiere Aragonese, e Ministro Re-

gio di tanto splendore, e qualità riguardeuoli, che qualunque leggerà il Nome del Regente D. PIETRO VALERO ne i primi fogli di questo libro, verrà tosto in cognitione di quanto d'ottimo hà la letteratura, di quãto di buono hà la Virtù, di quãto di robusto hà la Giustitia, di quãto di generoso hãno la pũtualità d'incontaminato Ministro, e la fedeltà di sincero Vassallo del gran Monarca Ispano. E chi non sà, che oltre le facoltà legali, nelle quali superando à gran vantaggio ogni più famoso Giurista, con ammirabile prudenza gli affari più importanti maneggia, si mostra ancora vn'epitome di tutte le più pellegrine, e recondite eruditioni, che da maggiori letterati studiare si ponno? come ne dà chiara testimonianza la sua elegantissima libraria, la quale non inuidia à quella di Tolomeo il numero de'libri, quando gli supera nella bontà. Chi da per tutto non confessa le sue rare virtù? A'chi la benignità sua non è nota? Tutto affetto insieme, e maestà nel trattare, humano sempre in ogni negotio, ponderato in ogni attione, di sodisfattione ad ogn'vno, affabile à tutti, in modo che si suol dire da molti, anzi è voce vniuersale, che si rendono in vn certo modo appetibili le liti, quando V. S. Illustrissima n'è Giudice, per godere della bontà del suo giuditio. A'chi non è noto il suo fedelissimo zelo nel trattare i negotij più rileuãti del suo, e nostro gran Monarca? il disinteresse in tutte le materie? hauendo mira à raccogliere dalle sue fatiche solo glorie, e non ricchezze, rendendosi vn viuo specchio à chiunque vuol viuere da pio, e christiano Ministro. Mà doue mi trasporto

porto fuori del mio pensiero, che è di dedicare à V. S. Illustrissima quest'Opera, e non di tessere Panegirici al suo Nome, non trouandomi habilità, ne facondia tale, che possa vguagliarsi alla grandezza delli suoi meriti, e quando pure mi conoscessi di qualche talento, chi può racchiudere in picciola conca vn Oceano? Bisogna dire con Varo Germino, che chi ardisce parlare di V.S. Illustrissima non sà la grandezza delle sue glorie, e chi non ardisce, non sà la benignità sua, nella quale io confidato con ogni più affettuosa humiltà la supplico à volersi degnare di riceuere questo mio pouero dono, picciolo se si mira alla sua grandezza, ma grande in riguardo delle mie forze, & à volerlo difendere colla sua protettione à tutti indeficiente, auualorando insieme questa mia espressione d'ossequio, il quale mi attestarà sempre.

Di V. S. Illustrissima.

Napoli il dì primo
di Maggio 1675.

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore

ANTONIO BVLIFON.

A CHI LEGGE

DA quel, che hò letto nell'Auuiſo à'lettori della prima editione di queſto medeſimo Tomo, hauendo chiaramente compreſo eſſere il rimanente dell'Iſtoria Opera Poſthuma, mi è venuto in penſiero notare in queſto luogo il tempo della morte dell'Autore; per lo che hò letto, e riletto molti libri, e quelli preciſe, che haurebbono douuto per qualche riſpetto parlarne, ad ogni modo non hò potuto hauerne notitia alcuna. Mà hauendo ciò communicato con alcune perſone erudite, vi è ſtato chi per mia buona fortuna ſi è trouato vn Manuſcritto d'Epitaffi à diuerſi Huomini illuſtri del Signor POMPEO SARNELLI. frà li quali eſſendo quello del noſtro GIO: ANTONIO SVMMONTE, l'hò fatto quì imprimere appunto come iui ſcritto ſi troua; Auuenga, che in eſſo è notato il meſe, e l'anno della ſua morte, che è quanto à perpetua memoria dell'Autore, & à ſodisfattione de'curioſi andauo cercando, l'Epitaffio è il ſeguente.

Si tibi Siren
IOANNES ANTONIVS SVMMONTVS
Tui amore ſuccenſus fructus dedit,
Da eius cineribus flores.
Si tanti viri labore, eruditione, & ſumptibus
Compares rediuiua;
Honoribus proſequere defunctum;
At quid dixi?
Caue intelligas

De-

Defunctum vita, sed laboribus;
Mori etenim nequit,
Cuius nomen est immortalitate donatum.
Monumenti tenebris non obscuratur,
Qui Patriæ suæ monimenta
Reuocauit ad lucem.
Truculento teneri nequit horrore.
Qui styli candore est delectatus.
Immò cuius atramentum nihil habuit atri,
Vtpotè quo aureos posteritati mandauit characteres
Æquè lucidos, ac pretiosos.
Cuius Calamus
Achillis hastæ sortitus est effectus,
Dum vno, eodemque ictu
Vitæ dedit, & neci,
Neci obliuionem, Heroas vitæ.
Non igitur mortuus est, sed post labores quiescit;
Laboraret adhuc,
Si quid ad Patriæ commodum
E Temporis faucibus eripiendum
Reliquum esset.
Itèrum ergo da flores.
Dum tanti Annalium scriptoris
Vt Vrnam floribus coronaret
floridum MARTIVM destinauit
ANNVS M. DC. II.

Qual Epitaffio, per essere elegantissimo, hò fatto tradurre alla nostra fauella Italiana da Persona quanto amoreuole del Sig. Pompeo Sarnelli, altrettanto erudita, la quale hauendo più

mi-

mira alli concetti, che alle parole, l'hà tradotto nel modo, che siegue.

Se à te, ò Sirena,
GIOVANNI ANTONIO SVMMONTE,
Tutto fiamma per l'amor tuo, diede i frutti della sua Storia,
Dalli tu i fiori hoggi ch'è tutto cenere.
Se per la fatica, erudítione, e spesa di sì grand'huomo
Si dà nuouo principio alla tua vita,
Honora lui hora ch'è giunto al fine.
Mà che dissi? Guarda non intendere, ch'egli sia giunto
Al fine della sua Vita, Ma delle sue fatiche.
Auuenga che non può morire chi viue nel suo nome immortale.
Non si può rendere oscura colle tenebre del sepolcro
La memoria di colui, che le Memorie della
Sua Patria hà posto in chiaro.
Non hà che fare il nero della Tomba con vno, che
si è tanto delettato del candor dello stile.
Anzi il di cui inchiostro non hebbe stilla di nero,
Se da questo hebbe la Posterità caratteri, quanto
Lucidi, altrettanto pretiosi.
La di cui Penna fù à guisa dell'hasta d'Achille, mentre che
Con vn colpo medesimo seppe dare e la vita, e la morte,
Questa all'oblio, e quella à gli huomini illustri.
Non è dunque morto, ma dopo tante fatiche si riposa.
Faticarebbe ancora,
Se vi fusse cosa, da togliersi dalle fauci del Tempo.
Spargi dunque di nuouo fiori; Mentre che, per coronare
Di questi la tomba d'vn si grande scrittore d'Annali,
Quasi à bello studio fù destinato il Mese di Marzo
Dall'Anno Mille, seicento, e due.

AVTORI CITATI NELL'OPERA.

A

Afflitto Giurisconsulto.
Agostino di Sessa.
Agostino Giustiniani.
Alfonso Villegas, Flos Sanctorum.
Aliprando Caprioli, cento Capitani Illustri.
Ammirato Famiglie.
Angelo di Costanzo.
Andrea Cotugno, Notamenti.
Andrea d'Isernia de Feudis.
Antonio Panormita.
Antonio Terminio.
Antonio Boluito, scritti à penna.
Antonio Zorita, Annali d'Aragona.
Antonio Galateo.
Antonino il Santo.
Arnoldo Ferronio de Regibus Gallis.
Autore de Commentarij.

B

Bartolomeo Facio
Bartolomeo Chioccarello Legista, scritti à penna.
Benedetto Giouio, Elogij de Homini Illustri in Armi.
Berardino Corio.
Berardino Cirillo.
Biondo.
Bosso.
Bruto Capece, scritti à Penna.

C

Camillo Portio, congiura de Baroni.
Campanile, dell'Insegne de Nobili.
Cancellaria di Capoua.
Cantalicio.
Capitoli, e Priuilegij di Napoli.
Carrafa.
Chioccarello Legista.
Cipriano Manente.
Cirillo, Annali dell'Aquila.
Col'Antonio Dentice Historia Anglorum.
Colenuccio.
Constanzo.
Cantareno.
Corio.
Cronica Francescana.
Cronica Casinense.
Cuspiniano, vita dell'Imperador Constantino.

D

Damiani.
Dante Poeta.
Duca di Montelione, scritti à penna.

E

Enea Siluio Epistole.
Eusebio.

F

Ferrarì.
Francesco Sansouino.
Francesco Elio Marchese delle Famiglie Libro à penna.
Francesco Tuppo, espositione delle Fauole d'Esopo.
Francesco Puccio Oratione funerale.
Francesco Petrarca.
Frãcesco Contareno Commentaria de Rebus Senensium in Etruria contra Florentinos.
Frezza de Subfeudis.

G

Galateo.
Genebrardo.
Giacomo Spiegello, Annotationi nel Libro del Panormita.
Giacomo Antonio Ferrari Scritti à penna.
Gio:Battista Damiani.
Gio:Battista Boluito, Scritti à penna.
Gio:Battista Platina, Vite de Pontefici
Gio:Francesco Buscano, Memorie.
Gio:Bodino, Historie.
Gio:Albino de Bello Etrusco.
Gio:Villani, Cronica di Napoli.
Gio:Villani Fiorentino.
Gio:Pontano.
Gio:Giouane, De varia Tarentinorum Fortuna.
Giouio.
Guicciardini.
Giuliano Passaro, Scritti à penna.
Giulio Giasolino Medico, Bagni di Ischia.

Iſchia.
Giulio Ceſare Capaccio de Viris Illuſtribus, & Hiſtoria.
Giuſtiniani.

H

HAuclero.

I

ISernia Auriga de Feudiſti.

L

LEone Oſtienſe.
Lodouico Domenichi, Facetie.
Lorenzo Scradero, Monument. Italiæ.
Lorenzo Valla.

M

MArc' Antonio de Caualieri. Scritti à penna.
Marino Frezza de Subfeudis.
Matteo d'Afflitto.
Matteo Seluaggio, Cronica.
Matteo Palmiero.
Mercadante Spagnolo.
Michel Riccio.

O

OStienſe.

P

PAndolfo Colennuccio.
Panuinio.
Paolo Regio, Dialogo delle felicità emiſſiue.
Papiniano Giuriſconſulto.
Pietro Carrera Poeta.
Pietro Appiano, Inſcriptiones totius Mundi.
Pietro Summonte.
Pigna.
Pio Secondo.
Plinio.
Polidoro Virgilio.
Pomponio Mela.
Porcello.

R

RAfaele Volaterano.
Riccio.

S

SAlamone.
Saluatore Maſſonio Diſcorſo delle coſe dell'Aquila.
Sanſouino, Hiſtoria di Caſa Orſina.
Scipione Ammirato, Famiglie.
Sigiberto.
Sigonio de Regno Italiæ.
Simonetta, Hiſtoria Sfortiade.
Solino.
Spandognino, Hiſtoria de Turchi.
Statuti della Religione Gieroſolimitana.
Strabone.
Suetonio Tranquillo de Claris Grammaticis.

T

TAraſto.
Teodoro Spandognino Hiſtoria de Turchi.
Triſtano Caracciolo de Varietate Fortunæ.
Tito Liuio.
Tranquillo de Claris Grammaticis.

T

VAlla.
Villegas.
Vincenzo Boſſo.
Volaterrano.

Z

ZOrita.

A V V I S O
A'chi vuol ſeruirſi della Tauola ſeguente.

GLi Errori, quaſi innumerabili, de'numeri, che ſi ſono trouati nell'originale di queſto Terzo Tomo, e l'hauerlo diuiſo à più compoſitori, per far più preſto, e tutti inſieme comparire i quattro Tomi di queſta Hiſtoria, hanno cagionato, che participaſſe la Copia de gli errori dell' Originale, non eſſendoſi accorto l'vn Compoſitore delli numeri dell'altro, ma regolatoſi da quello del ſuo primo foglio. Con tutto ciò la diligenza del Correttore (che, per eſſerſi trouato à tal tempo in Roma, per guadagnare il S. Giubileo di queſto An-

Anno Santo, non potè rimediarui fin dal principio) hà di modo rinouato, & accommodato la seguente Tauola, che tal errore de' numeri in nessun conto ci offende.

Poiche il primo, che è il. 183. in luogo del. 193. con tutti quei pochi, che seguono, non ci sono d'impedimento alcuno, perche essendo tutte quelle pagine occupate dalla Bolla della Inuestitura, non vi è cosa, che entri nella Tauola; e doue poi finisce, i numeri sono ottimi.

Il Secondo, ch'è il. 252. non è cosa di consideratione, perche non passa due carte.

Al Terzo, che è il. 481. fino al. 544. replicato due volte fino all'istesso numero, e che haurebbe potuto recare molta confusione, non sapendosi qual de li due si citasse (come auuenne nell'originale) si è remediato così: Come che il secondo 481. con tutti i numeri seguenti, comincia dal Sesto libro, per togliere via ogni confusione, à quelli del Quinto libro si è notato appresso l. 5. cioè *Libro Quinto*; & à quelli de Sesto *l. 6.* con, che viene il lettore à liberarsi affatto da ogni errore, e può francamente seruirsi di questa Tauola.

TAVOLA GENERALE.

C

Car-

sta-

H

Mal

Q

R

S

Sepol-

Il Fine della Tauola.

DELL' HISTORIA DELLA CITTÀ, E REGNO DI NAPOLI.

LIBRO V.

Di Alfonso di Aragona Primo di questo nome XVIII. Rè di Napoli, e di Sicilia. Cap. I.

E ben le gloriose attioni del magnanimo Rè Alfonso Primo, son state descritte da tanti, e sì Illustri Autori, che han celebrato con le lor polite penne i suoi famosi gesti, degni d' eterna memoria, & che perciò più degno di biasmo sarò reputato, che di lode, por mano col basso, e ruuido mio stile ad intonar all' orecchie di cui questi miei scritti leggerà, l'istesso, che da altri con dolce modo è stato esplicato; non mi sgomentarà tutta volta il suono di così sonore trombe, ch'io non facci il mio debito, ingegnandomi d'imitar l' industriosa Ape, che dal succo de' più soaui fiori forma la sua dolce opra; così io raccogliẽdo da' più pregiati Scrittori delle sue grãd'opre le più segnalate, ne formarò vn' epilogo garreggiando con quelli al me-

glior modo, che saprò, e supplirà l'affetto, à quel che manca l'effetto. Alfonso dunque detto primo nel Regno di Napoli, e di Sicilia primogenito di Ferdinando primo di tal nome, Rè di Aragona, e di Sicilia (come il Tarasso) essendo stato adottato dalla Regina Giouanna seconda, creato Duca di Calabria, e declarato successor del Regno fù nel 1421. con pompa riceuuto in Napoli, e se ben per alcune differenze già referite nell'anno 1423. fù della filiatione priuato nō dimeno si mantenne nella possessione del Castel nuouo, con quel dell' ouo; Morta poi la Regina, essendo bona parte del Regno da Renato competitore occupata; ritornato Alfonso alla ricuperation di quello, dopò molti fatti d'armi, con spargimēto di sangue, il sabato à 2. di Giugno del 1442. pigliò Napoli per gli aquedotti, nel cui modo 905. anni innanzi era stata da Bellisario presa. Nel seguente dì à hora di vespro volendo entrare nella Citta, smontò nella Chiesa di S. Maria del Carmelo, e volendo riconoscer il miracolo del Crocifisso, ne dimandò à Frà Gregorio Pignatello all' hora Priore di quel Conuento, e volse, che D. Indaco d'Auolos sù per vna scala salisse per vedere se'l collo di quella imagine era sano, e riferitoli di sì fissando gli occhi nella pietra della bombarda, che fù tirata, vi dimorò vn gran pezzo orando, e piangendo auanti il Crocifisso; alzatosi poi, volse veder il luogo oue fù morto, e sepolto Corradino, e riuolto à circostanti, disse, *Corradino fù degnissimo Principe*; e preso dal Prior combiato, caualcò con realissima pompa per la Città honorato, e riuerito da tutti, riducendosi indi al Castel di Capuana.

Ferdinando figlio di Leonora figlia di Pietro 4. Rè di Aragona.
Tarasso.

1442.
Alfonso piglia Napoli per gli acquedotti.

Fra Gregorio Pignatello.

Il lunedì à 4. del medesimo, si conferì nella Chiesa Maggiore accompagnato con gran sollennità, e pompa dal Baronaggio (come nel 15. libro de gli Annali d'Aragona al capo 9. nota il Zorita) oue dagli Eletti de i Seggi di Montagna, Porto, e Porta noua, gli fù giurato homaggio, & appresso da gli altri dell' altre piazze (secondo il solito) col maggior trionfo, che già mai fatto fusse.

Zorita.

Napolitani giurano homaggio al Rè Alfonso.
Facio.

Nel giorno seguente (secondo il Facio) hauuto auiso, che Giouanni Sforza fratello del Conte Francesco, insieme con Antonio Caldora, che teneano le parti di Renato, s'erano mossi d'Apruzzo col l'esercito verso Napoli, egli subito caual-

cavalcò, & in trè dì se ritrouò à Carpenone, Castello del Contado di Triuento, e l'hebbe à patti da Antonio Reale, fratello di latte del Caldora: il Conte Francesco stando nella Marca d'Ancona, hauendo inteso, che Napoli hauea mutato dominio, richiamò il fratello, parendogli meglio difender le cose proprie, che l'altrui; Antonio, per dimostrare, che non temeua, accomodò le genti à guisa di battaglia à Pescolanciano, luogo poco distante da Carpenone, il che veduto da Alfonso, ordinò anch'egli il suo esercito, e mẽtre alcuni diceuano, che per esserno i nemici di maggior numero, nõ si douea cõbattere, il Rè richiese Giouanni Vintemiglia, Caualiero Siciliano del suo parere, il quale dubitando dell'esito, persuadeua al Rè à ritrarsi cõ sua Corte à Venafri, ouero in Capua, e lasciasse cõbatter l'essercito, e gli rispose, che'l suo conseglio non era per la vittoria, poiche nella battaglia la persona del Rè vale per vna gran parte, e però sarebbe stato troppo diminuir l' essercito con la sua presenza, e conseguentemente hauer meno speranza della vittoria, e ciò detto, velocemente si mosse verso l' inimico; il Caldora dubitando, che li Sforzeschi non l'abbandonassero, per esserno stati richiamati dal Conte Francesco, vscì nel Campo al combattere, e facendosi valorosissimo fatto d'armi dall'vn'e l'altra parte, il Caldora senza molta fatica, pose in rotta l'antiguardia, ch'era de' Catalani, e Siciliani, ma dalla parte dou'era il Rè col fiore de i Baroni del Regno, e col Conte Giacomo Piccinino, gli fù fatta gran resistenza, e combattẽdosi gagliardamente trà ambedue le parti: Paolo di Sangro, il quale nell'essercito del Caldora era il primo d'autorità, e fortezza (nõ si sà però qual ne fusse la cagione) voltò l'armi contro il Caldora, e passò dalla parte di Alfonso con buon numero de soldati, di modo, ch'il Caldora dopò hauer trauagliato molto, restò vinto, e prigione, & il suo essercito in tal modo dissipato, che pochi restorono, che morti, ò prigioni non fussero; e Giouanni Sforza con 15. caualli in vn dì, & vna notte si ritrouò fuora del Regno nella Marca di Ancona. Di questa vittoria fà anco mentione Agostino di Sessa nel libro de *Prophanitate*, oue afferma, che di quella fù cagione la ribellione del Sangro. Alfonso dopò la vittoria, volendo dimostrare la solita sua clemenza, e genero-

Antonio Reale.

Giouanni Vintemiglia.

Battaglia trà Alfonso, & Antonio Caldora.

Paolo di Sãgro viene dalla parte d'Alfonso.

Antonio Caldora superato da Alfonso.

Giouanni Sforza fugge nella Marca.

Agostino di Sessa.

Clemenza di Alfonso verso il Caldora.

sità d' animo verso i prigioni, se fè condur auanti il Caldora, il qual chiedendogli del suo error perdono, non solo glie lo concesse, ma anco gli restituì tutti i Castelli, e luoghi, ch'egli teneua come herede del padre, e della preda, e facoltà, che pur era in copia, altro non volle, che vn sol becchiero di cristallo, portandosi con tutti gli altri prigioni cortesemente, penetrò poi con le vittoriose armi nel paese de' Marsi, e Peligni, hor detto Apruzzo Vltra, riducendo que' popoli alla sua vbidienza; onde sin hoggidì si vede nella prima Chiesa all' entrare della Città di Lanciano il suo ritratto in tauola dipinto à cauallo, fugando i nemici, con vn motto à torno, con queste parole, *Parcere subiectis, & debellare superbos*: volgendosi poi nella Puglia, à fin, che in quelle Terre non restasse scintilla di guerra fermato l' essercito à Manfredonia l' ottenne; finalmente prese Troia con altri luoghi, che stauano all' vbedienza di Sforza, passando à rinfrancarsi à Bari, trà tanto Renato, che (come si disse) era andato à trouar il Papa in Fiorenza, non hauendo hauuto da quello altro, che promesse diffidato di poter difender il Castel nuouo, essendosi poco inanzi resa la fortezza di S. Eramo, diede ordine à Giouanni Cossa di farne il rendimento, & egli per via di mare ritornò in Francia, ordinando ne i capi della restitutione, si pagasse ad Antonio Caluo suo Castellano vna certa somma di denari, che gli hauea improntati, e si perdonasse à Giorgio d'Alemagna, ad Ottino Caracciolo, à Giouanni Cossa, & à tutti i seguaci, e parteggiani suoi.

Alfonso nell'Apruzzo.

Motto nella Città di Lãciano.

Renato ritorna in Frãcia.

Hauendo in cotal modo posto fine Alfonso à sì lunga guerra, e ridotto in quiete il Regno, gli parue per memoria edificar in Napoli vna Chiesa, e dedicarla alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Santa Maria della Pace appresso lo Spedale dell' Annuntiata, nel loco detto Campo vecchio, e la diede à Frati dell' Ordine Militare di Santa Maria della Mercè di Spagna, ordinati à chieder elemosine per la liberatione de' poueri cattiui dalle mani d' infedeli, del che appare priuileggio registrato nella Regia Cancellaria con simili parole, difforme dal Costanzo, il qual vuole, che Alfonso nel testamento l'ordinasse.

Chiesa di S. Maria della Pace di Napoli.

Costanzo.

Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliæ Citra, & Vltra

tra

tra pharum, Hierusalem, & Valentiæ, Vngariæ, Maioricarum, Sardiniæ, & Corsicæ, Comes Barchinoniæ, Dux Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritaniæ, &c. Vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus quocumque nomine censeantur, eorumque locumtenentibus, præsentibus, & futuris, Ecclesiasticis, & sæcularibus vbilibet in nostris ditione, atque dominio, & signanter in hoc nostro citra pharum Siciliæ Regno constitutis, & constituendis ad quem, seu quos, præsentes peruenerint, & fuerint quomodolibet præsentatæ, gloriam nostram, & bonam voluntatem. Maiores nostri compatientes afflictis Christianis apud barbaras nationes captis, captiuitatisque Ordinem Beatæ Mariæ de Mercede in Ciuitate Bardinæ primum statuerunt, ipsique ordini, hoc est sub quibus Vicarijs, Prioribus, & Fratribus, authoritatem, & licentiam contulerunt, vt astricti fidelibus liberè pias eleemosynas peterent in redemptionem Captiuorum Christianorum (ne fidem nostram catholicam abnegent) in periculo positorum pro maiori parte conuertendas; nam etiam aliqua pars ipsarum eleemosynarum in conuersationem, augumentationem, & commoda dicti Ordinis solent conuerti. Creuit postea ordo iste mirabilis per varias Orbis Terrarum partes, propagatusque adeò, qui iam vbique ferè sunt ipso ordine, qui consimiles eleemosynas petunt; Nos igitur maiorum nostrorum vestigijs inhærentes vnum Monasterium eius ordinis in hoc Regno, in quo nullum erat, apud Ciuitatem Neapolitanam in Campo veteri, vbi priusquã Ciuitatem ipsam Neapolis adepti fuissemus castrametati eramus, construi fecimus, cui Sancta Maria de Pace de Mercede est inditum nomen; vt igitur Monasterium ipsum, magis, ac magis in dies crescat ad opus illud nouum redemptionis Captiuorum Christianorum apud barbaras nationes, exequendum vobis, & vestrum singulis præsentium serie de certa nostra scientia, & expressè dicimus, & mandamus, sub iure, & indignationis nostræ incursum, pœnaq; mille vntiarum auri à vobis, & vestrum singulis (si secus feceritis) inremisibiliter habendarum nostrarum ærario applicandarum, quarum Vicario, Priori, & Fratribus dicti Monastarij Sanctæ Mariæ de Pace, suisque Procuratoribus, quod vobis constiterit legitimos Procuratores esse præsentibus, & futuris, eleemosynas prædictas petentibus, seu de cætero petituris, si & quoties opus fuerit, & eritis requisiti omne auxilium, consilium, & fauorem impendatis, maximè ad serepan-

dum

dum quosdam falsos procuratores, qui (vt audiuimus) cum literis nostris fauoralibus vadunt per Regnum consimiles eleemosynas quæritando, & faciendum etiamque quicquid per illos malè quæsitum fuerit, istis qui erunt veri, & legitimi procuratores Sanctæ Mariæ de Pace tradatur, literis ipsis nostris fauorabilibus, quas serie cum præsenti reuocamus in aliquo non obstantibus. Hoc tamen intelligimus de his dicere, qui sub hoc prætextu eleemosynas petunt absque aliquo legitimo titulo Generalis, seu alicuius ex alijs Vicarijs, seu Prioribus ordinis supradicti, & non contraueniatis aliqua ratione, vel causa si gratiam nostram caram habetis, iramque, & indignationem nostram, ac pœnam prædictam cupitis euitare. Per has tamen literas non mandamus, vt eleemosynam erogetis, hoc enim voluntarium est, & vnusquisque iuxtà conscientiam suam ad hoc pium opus manus suas extendat adiutrices. In cuius rei testimonium præsentes fieri iussimus magno Maiestatis nostro sigillo impendenti munitas, quas post opportunam inspectionem singulis vicibus restitui volumus præsentanti. Datum in Terra nostra Baroli die 13. mensis Decembris 6. Indit. Anno à Natiuitate Domini millesimo quatricentesimo, quadragesimo secundo. Regnorum nostrorum vigesimo septimo, huius verò Regni Siciliæ citra pharum anno octauo. Alphonsus Rex. Dominus Rex mandauit mihi Ioanni Olzina. Regist. in Cancellaria penès Cancellarium. Extat sigillum ceræ rubeæ impensum cum cordulis serici.

1443.

Partito Alfonso da Bari nel fine di Gennaro del 1443. si conferì in Beneuento, con intentione di celebrarui il general parlamento, il che da Napolitani inteso gli mandarono Ambasciadori, supplicandolo, che quello in Napoli per esser Capo del Regno far si douesse, del che contentatosi, ordinò à Giouanni Olzina suo Secretario, che notificar facesse à tutti i Baroni, che per il fine di Febraro in Napoli ritrouar si douessero. L' Vniuersità del Popolo Napolitano per la vittoria del suo Rè, & inaudita clemenza di quello, deliberò honorar la sua entrata in Napoli, con farli vn carro trionfale con ricco pallio, acciò à guisa de Romani Imperadori entrasse, e fatta tra suoi vna tassa, esegì docati 1901. 2. 10. i quali furono donati da 596. persone tra Capitani, e Cittadini del popolo, i quali vengono vn per vno nominati da Giuliano Passaro ne suoi annali, che per breuità li taccio,

Il Popolo di Napoli fà il Carro triõfale al Rè Alfonso.

Giuliano Passaro.

cio, bastando solo nominare i Capitani delle Piazze, quali sono li seguenti.

Matteo di Valente Capitano della Piazza di Forcella, riscuote da 58. cittadini docati 312.

Pascale Manco Capitano della Piazza di S.Giorgio, da 34. cittadini docati 88.

Rinaldo Abbate Capitano della Piazza di S. Martino, e Don Pietro, al presente aggregata con Capuana da 30. suoi cittadini docati 108.

Giouani della Fragola Capitano della Piazza di S. Tomaso, al presente aggregata con Capuana da 12. suoi cittadini docati 18.

Carduccio Semercada Capitano della Piazza di S. Apostolo, hora vnita con Capuana, da 19. suoi cittadini docati 30.

Giacomo d'Orta Capitano della Piazza di Santa Maria Donnaromata (hora Nido) da 15. suoi cittadini docati 27.

Ciantiello Passaro Capitano della Piazza di S.Maria Maggiore da 21. suoi cittadini docati 33.

Agostino Ciprano Capitano della Piazza di San Pietro Martire da 20. suoi cittadini docati 38.

Rienzo Figliola Capitano della Piazza di Porto da 59. suoi cittadini docati 162.2.10.

Antonello Caputo Capitano della Piazza del Mercato, da 74. cittadini docati 218.

Francesco di Rosa Capitano della Piazza di S. Giouanni à mare, da 34. suoi cittadini docati 139.

Saluatore d' Auitabolo Capitano della Piazza della Rua Berbina (hora detta Spetiaria antica) da 29. suoi cittadini docati 69.

Giouanni Miraballo Capitano della Piazza dell'Armieri, da 37. suoi cittadini esigge docati 200.

Giacomo Lettieri Capitano della Piazza della Sellaria, da 21. suoi cittadini docati 183. 2. 10.

Buotto Bocciero Capitano della Piazza della Loggia, da 39. cittadini docati 40.

Melchionne de Chiardullo Capitano della Piazza della Scalesia, e Pellettieri, da 23. cittadini docati 103.

Gio-

Giouanni d' Aleſſandro Capitano della Piazza di S. Caterina Spina corona, da 18. ſuoi cittadini docati 87.

Angelillo della Fratta Capitano di Somma Piazza, e pozzo bianco, da 26. ſuoi cittadini, docati 12.2.10.

Anello di Palma Capitano della Piazza del Mercato vecchio, e Solito, da 15. ſuoi cittadini docati 17.

Giacomo Buotto Capitano della Porta di S. Gennaro, eſige da 12. cittadini docati 16.

Di queſta ſomma il regimento di eſſa Vniuerſità, ne fè far vn belliſſimo carro indorato con quattro ruote, tirato da quattro caualli bianchi guarniti di velluto cremoſino, ricamato di oro, & con briglie anche di oro, & vn Palio di broccato riccio con le bandaruole ornate dell' inſegne dell' Vniuerſità del Popolo, e del Rè, con molte impreſe, il qual veniua ſoſtenuto da 24. aſte indorate, e douendo entrar per la porta del Mercato, ferono per maggior trionfo ſpianare trenta canne delle mura, e tra tanto, che ſi preparauano gli arneſi, il Rè da Beneuento paſsò in Auerſa, oue per alcuni dì ſi trattenne. A 26. di Febraro poi (ſecondo il Zorita) caualcando verſo Napoli, ſi fermò nell' Abbadia di S. Antonio al Borgo di Capuana, e nella ſeguente matina, che fù il martedì ad hore quindeci, appreſentatoſi alla Chieſa Carmelitana ſua deuotiſſima, accompagnato dal Baronaggio, prima, che al trionfal carro aſcendeſſe, moſtrar volſe la ſua ſolita magnanimità nel premiare, & honorar quelli, che fedelmente nella guerra l'hauean ſeruito (come ſcriue il Panormita) e tra gli altri creò Marcheſe di Peſcara Bernardo Gaſparo d'Aquino, figliuolo di Franceſco Conte di Loreto, e di Giannella del Borgo, per la fedeltà paterna: fè Duca di Sora Nicolò Cantelmo Conte d'Aluito: fè Conte d'Oriolo Alfonſo Cardona: confirmò il Contado di Venafri à Frãceſco Pandone, Giouanni Sanſeuerino Conte di Turſi, Franceſco Sanſeuerino Conte di Matera, Americo Sanſeuerino Conte di Capaccio, il Paſſaro vi aggiunge Marino Coriale di Sorrento Conte di Terranoua, e Marino d'Alagno Conte di Bocchianico, ornando anco molti altri del cingolo militare, aſceſo poi nel ſuperbo carro, s' inteſe in quel punto marauiglioſo rimbombo di bombarde, ſonar di trombe, e riſonante voci gridando, Viua il Rè Don Alfonſo, indi poſto

Alfonſo in Auerſa. Zorita.

Magnanimità di Alfõſo.

Antonio Panormita.

Giuliano Paſſaro.

sto nella reale, & eminente seggia guarnita di velluto cremesino, ricamato di oro (colori delle insegne della Città) gli fù collocata nel capo la corona di oro tutta gemmata (come il Ferrari) oltre di sei altre corone poste auanti i suoi piedi soura due coscini di broccato, significãti gli sei altri suoi Regni, cioè Aragona, Sicilia, Valenza, Maiorica, Sardegna, e Corsica; nella catena, ch' egli hauea nel collo pendea vn rilucente carbonchio di grandissimo prezzo, posto nel mezo d' vna rosa di pretiosi rubini composta; Nell' entrar della muraglia, il Rè fù incontrato da Gasparo di Diano Arciuescouo della Città, accompagnato da tutto il Clero, con le Reliquie de' Santi Protettori, e cominciato à mouersi il Trionfo, s' inuiò prima la general processione del Clero, cantando lodi, e versi sacri; seguia poscia il conserto delle trombe con gran numero de' gentilhuomini, così del paese, come forastieri; dopò ne veniua la Natione Fiorentina, la quale comparue con bellissime inuentioni, percioche menaua seco molti con habiti ricchissimi; Il primo rapresentaua la Fortuna, & altri le Virtù Teologali, e Morali, e poi altri, che rappresentauano li dodici Imperadori Romani, che andauano ramentando le lodi del Rè, anteponendolo à i loro gesti; dopò questi, con bellissimo ordine veniua la Natione Catalana, dimostrando Guerre, e Vittorie di nemici, celebrando la magnanimità, costanza, e clemenza del Rè; caualcarono dopò gli Eletti della Città sei Nobili, & vn del Popolo tutti vestiti di scarlato; seguiua appresso il cauallo del Rè, ch'era vna chinea bianca guarnita di oro, e seta, il cui freno era portato da due suoi fauoriti, intorno al quale erano circa trenta staffieri vestiti della librea reale di drappo verde, facciato di velluto nero, dopò con alquanto interuallo veniua il Trionfal Carro tirato da quattro bianchissimi caualli, dalla cui destra, e sinistra andauano ventiquattro giouani delle sei piazze della Città, cioè venti Nobili, e quattro del popolo, sostenendo le dorate asti del ricco Pallio, le cui ventilanti banderuole rendean bellissima vista à riguardanti: andaua il Rè con venerabil Maestà assiso, mostrando giocondissimo volto, dando à chi'l miraua grandissimo contento: dopò il Car-

Giacomo Antonio Ferrari.

Gasparo di Diano Arciuescouo di Napoli.

ro ſeguiuano gli Vfficiali ſupremi, i Prencipi, e i Baroni: perciòche eſſendo ordinato, che andaſſero auanti il Carro, il Prencipe di Taranto ricusò, dicendo al Maeſtro di ceremonie, che non voleua andare oue eran molti, i quali eran ſtati nella guerra ſuperati, e che à lui parte del Trionfo conueniua, per hauer hauuto gran parte nella Vitroria; ciò dal Rè inteſo, ordinò, che tutti i Baroni dopò lui veniſſero, e da queſto il Prencipe ſudetto cominciò à viuer dubioſo col Rè, ſuſpettando la ſua alterigia; appreſſo continuorno i Baroni in queſta guiſa: andaua prima D. Ferrante figliuolo del Rè inſieme col Prencipe di Taranto Gran Conteſtabile, alla cui deſtra giua il Gran Giuſtitiero, & alla ſiniſtra Abranio Ambaſciadore del Rè, intorno à quali erano venti ſtaffieri di D. Ferrante veſtiti di drappo impagliato con faſcie di velluto cremeſino, dopò veniua il Gran Ammirante con il Gran Protonotario alla deſtra, e Pietro Trotto Ambaſciadore del Duca di Milano alla ſiniſtra, appo de quali compariua il Gran Camerario in mezo al Gran Siniſcalco, & al Gran Cancelliero, dopò alcun interuallo veniua Antonio Sanſeuerino Duca di S. Marco, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Antonio Centiglia Marcheſe di Cotrone, & il Conte Giacomo Piccinino figliuolo del fortiſſimo Nicolò; dopò queſti ſeguiuano à trè, & à quattro, quarantadue Titolati, e Primati del Regno, con cento altri Baroni, & appreſſo gran numero di degniſſimi Prelati, con moltitudine di gentilhuomini, & honorate perſone; & vltimamēte vna numeroſa turba d' ogni ſorte de genti, che ſi giudicò non eſſer nella Città rimaſta perſona veruna; le ſommità, e feneſtre delle caſe, e palaggi, portici delle piazze, e porte dell'iſteſſe caſe eran tanto folte di huomini, e donne, che porgea gran merauiglia il vederli. Vſcito il Trionfo dall' ampio del Mercato, paſsò per la Chieſa di S. Eligio, e per S. Giouanni à mare, e poi per la Rua Robertina, e gionto alla ſtrada, hor detta Banchi vecchi, fù con vniuerſal piacere mirato, il ſuolo della ſtrada era couerto de frondi, e fiori, le feneſtre, e balconi ornatiſſimi di tappeti, e panni di ſeta, & oro, le botteghe degli Orefici di gioie, di collane, di pretioſe gemme, vaſi d' argento con diuerſe

Precedenza de i ſette Vffici del Regno.

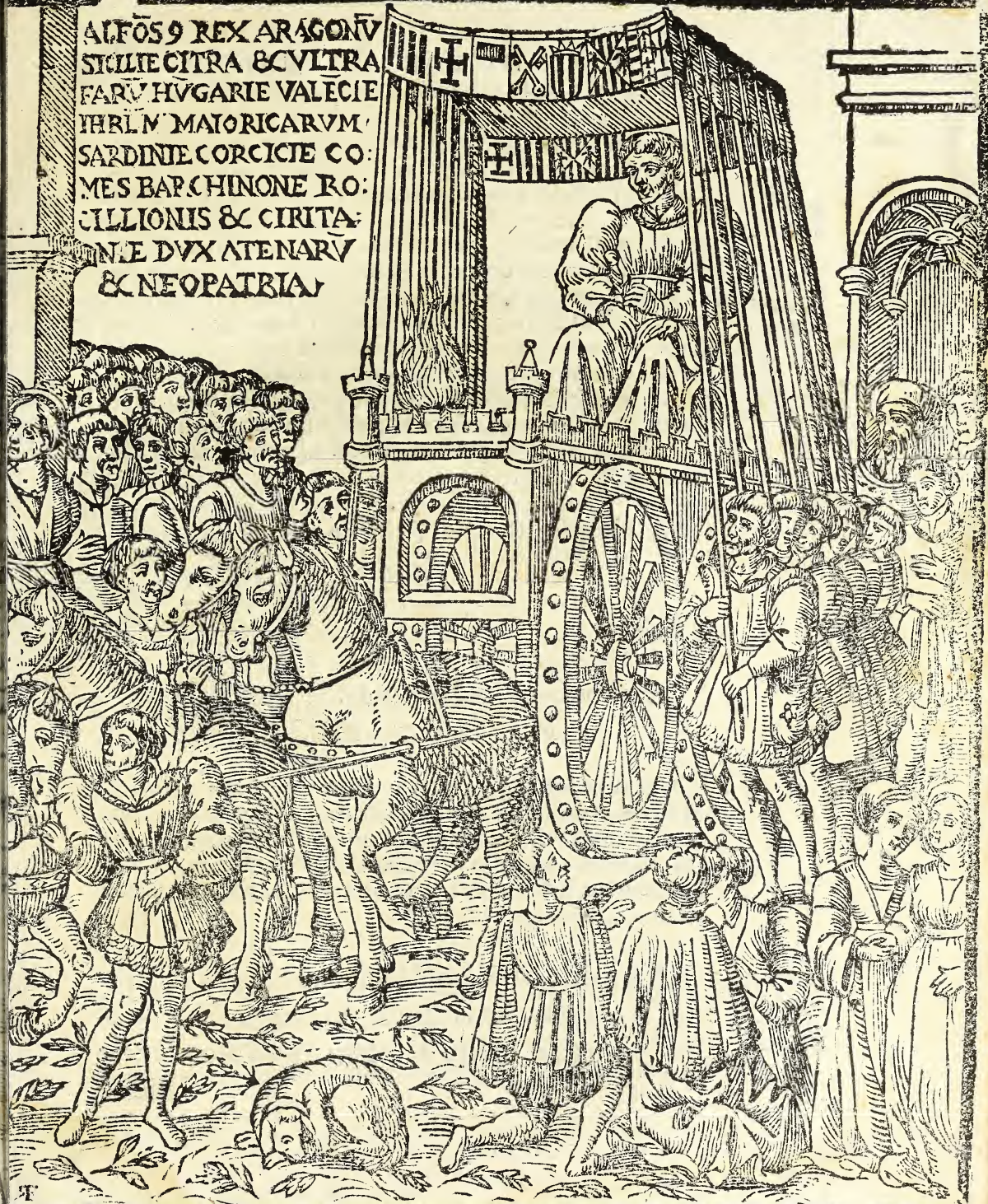
va-

vaghe inuentioni, da oue ascesi nella piazza d egli Armieri si viddero bei fundaghi di mercadāti pieni di drappi, così di oro, come di seta, e di lana, con nuouo apparato de panni di razza, e di seta con gran numero di donzelle adorne, che cō incredibil allegrezza giubilando ballauano, e dopò, ch'alquanto il Rè fermossi intermesso il ballo, e suono, tutte quelle in atto di riuerenza venerorno Sua Maestà, come Signore, e difensore della pudicitia loro, il simile facendo gli huomini, applaudēdolo, come conseruator della lor vita, e beni; indi peruenuto al Seggio di Porto, lo ritrouò similmente apparato, e da donzelle occupato, che l'istesso ballare cō suoni, e canti osseruauano, e l'istesse riuerēze riceuute, ascese à quel di Nido, il qual era più ornato del primo, e secondo; & hauuta la simil veneratione, & applauso, s'inuiò verso quel di Montagna, ou'hebbe duplicata cōgratulatione d'huomini, e donne: gionto poi all' Arciuescouato, discese dal superbo carro, & entrato nel tempio, lo ritrouò ricchissimamēte apparato, & hauendo con humiltà grande orato, & attribuito alla Diuina Maestà la lode, la vittoria, e la gloria del Triōfo con la beneditione dell'Arciuescouo, si partì, hauēdoui prima ornato molti gentilhuomini del cingolo militare, tra quali fù Giannotto Riccio (secondo il Panormita) indi partito si conferì nel Seggio di Capuana, oue ritrouò apparato già mai il più bello veduto, sì per l' ornamento delle tapezzarie, come per la vaghezza delle donne, e generosità de Caualieri; quiui ancora con maggior cōgratulatione riceuuto discese per il vico delli Bagni, e passò auanti la Chiesa di S. Agostino (secondo il Passaro) domicilio del Regimento del Popolo, oue ritrouato marauiglioso apparato, cō simil veneratione descēdendo alla Porta dell'Appennino, al Castello di Capuana (essendo l'hora tarda) si condusse. Il Carro per memoria del Triōfo, fù posto in alto sù la porta della Chiesa di S. Lorenzo dalla parte di dentro, oue l'habbiamo veduto fin dall'anno 1580. che hauendo poi i Frati di quel Conuento riformata la Chiesa, nō solo tolsero via molti antichi sepolchri, ma anco questa bella, & antica memoria, che per conseruarla l'hò fatta essemplare da vn'antica figura, qual si conserua appresso del Sig. Marc'Antonio de Caualieri, persona oltre la facoltà legale, adorna di diuerse altre scienze, e belle lettre.

Antonio Panormita.

Giuliano Passaro.

Marco Antonio de Caualieri.

ALFŌS 9 REX ARAGONŪ
SICILIE CITRA & VLTRA
FARŪ HŪGARIE VALĒCIE
IHRL̄M MAIORICARUM
SARDINIE CORCICIE CO:
MES BARCHINONE RO:
CILLIONIS & CIRITA:
NIE DVX ATENARŪ
& NEOPATRIA

Parue à gli Eletti della Città far qualche memorabil dimostratione di questo celebre, e segnalato Trionfo, e perciò eressero à comuni spese vn' Arco marmoreo, rappresentandolo à posteri, e fatto perciò venire quantità di biāchissimi marmi, condussero con buon stipendio da Milano Pietro di Martino, eccellentissimo Scultore di quei tempi, dal quale con mirabil artificio fù costrutto, e con bellissime statue compito, e volendolo porre auanti le scale della porta picciola dell' Arciuescouato, Cola Maria Bozzuto, il quale hauea seruito al Rè in quella guerra, andò à dolersi, che impediua il lume della sua casa, il Rè ridendo dell' inconsiderata richiesta, disse, che hauea raggione, e ringratiando gli Eletti, gli richiese si contentassero, che quello si erigesse nel Castello nuouo, oue sin' à nostri tempi si scorge nell' entrar dell' vltima porta, sopra del quale si leggono queste parole latine.

Pietro di Marttino Scultore.

Cola Maria Bozzuto.

Alphonsus Regum Princeps, hanc condidit Arcem.

E di sotto.

Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, Pius, Clemens, Inuictus.

Il Scultore oltre di esser stato molto ben rimunerato dalla Città, ne fù dal Rè fatto Caualiero, e con questa occasione acquistò l' honore, e nobiltà, si come si leggea gli anni à dietro nel suo sepolcro nel piano della Chiesa di Santa Maria la Noua, nell' entrar della Porta maggiore à man destra nel modo, che siegue.

Sepolcro di Pietro di Martino Scultore.

Petrus de Martino Mediolanensis, ob Triumphalem Arcis nouæ Arcum solerter structum, & multa statuariæ Artis suo munere

huic

huic Ædi piæ oblata, à Diuo Alphonso Rege in equestrem ad Sacri Ordinẽ, & ab Ecclesia hoc Sepulchro pro se, ac posteris suis donari meruit, MCCCCLXX.

Parlamanto generale.

A 28. di Febraro Giouedì (come ne i Capitoli, e Priuileggi della Città si legge) il Rè fè conuocar in Napoli il general parlamento nel Conuento di S. Lorenzo in vn luogo, detto il Capitolo, oue asceso in sedia tra due banchi à i suoi piedi sedì D. Ferrante di Aragona suo figliuol naturale; nel destro banco ordinatamẽte sederono Gio. Antonio del Balzo Orsino Prencipe di Taranto Gran Contestabile del Regno, Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa Gran Ammirante, Honorato Gaetano Cõte di Fundi, e di Morcone Loghoteta, e Protonotario: al sinistro sederono Ramondo Orsino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola Gran Giustitiero, Francesco di Aquino Conte di Loreto, e Satriano Gran Camerario, Vrsino Orsino Gran Cancelliero, & in vn scabello à i piedi sedè Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montoro Gran Siniscalco, ne i luoghi più bassi stauano ordinatamente questi Baroni, Antonio Sanseuerino Duca di San Marco, Francesco Orsino Conte di Grauina, e Prefetto di Roma, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, Bernardo Gasparo d'Aquino Marchese di Pescara, Gio. Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo, Giouanni Sanseuerino Conte di Marsico, e di Sanseuerino, Guglielmo di Sanframondo Conte di Cerreto, Battista Caracciolo Conte di Ghiraci, Antonio Caldora Conte di Triuento, Errico di Gueuara Conte di Ariano, Alfonso di Cardona Conte di Reggio, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, Francesco Sanseuerino Conte di Lauro, Perdicasso Barrile Cõte di Montedorisi, Francesco Pandone Conte di Venafri, Leonello Acciloccia Muro Conte di Celano, Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo, Nicolò Orsino Conte di Popolo, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Gio. della Rath Conte di Caserta, Luiggi Camponesso Conte di Montorio,

Capitoli, e Priuileggi della Città.

Luiggi

Luiggi di Capua Conte d'Altauilla, Corrado d'Acquauiua Conte di S.Valentino, Gio.Antonio Manieri, Gio. Cola di Giamuilla, Ramondo Caldora, Giacomo della Leonessa, Luca Sanseuerino, Luiggi di Gesualdo, Antonello della Rath, Luiggi di Capua milite, Errico della Leonessa, Antonio Spinello, Carlo di Campobascio, Marino Boffa Dottor di Leggi, Giacomo Gaetano milite, Antonio Dentice milite, Cola di Sanframondo, Vgo Sanseuerino milite, Giacomo Zurlo, Gio.della Noce, Vincilao Sanseuerino, Antonio di Fusco Signor di Muro milite, Altobello, e Michele Sanseuerini, Serio di Monteforte, Gio. d' Effidio, Col' Antonio Aclozia muro, Francesco Caracciolo milite, Matteo di Serino, Col'Antonio Zurlo, D.Pietro d'Aragona, come asserto Procuratore, Garsia Cabaniglia Conte di Troia, Ramõdo d' Annecchino milite, Cola Gasparo, Teseo Morano, Matteo Stendardo milite Conte di Girace, e come asserto procuratore, Giorgio Caracciolo milite, Tomaso di Lauria, Marchetto Attendolo delli Conti di Cotignola, Melchionne di S.Mango milite, Giacomo d'Aquino, Esau Ruffo procurator asserto del Conte d'Arena, Giacomo di Sangro milite, Nicola d' Annecchino, Giacomo della Valua, Ciarletta Caracciolo milite, Galasso di Tarsia, Gio.d'Ascanio Signor di Maida, Algiasi di Tocco, Pietro Iacobo di Montefalcone, Ioffredo di Galluccio, Andrea d' Euoli, Antonio d'Euoli suo padre, Cola di Campobascio per lo Conte di Campobascio suo padre, Pietro Cozza milite, Antonello di Sorrento, Goglielmo della Marra, Amelio di Sinerchia, Landulfo Marramaldo, Leone di S.Agapito, Gio. Carestia milite, Moncello Arcamone, per se, e per Leonello, Antonio di Castellono, Giacomo Missanello milite, Fuschino Attendolo, Notar Goglielmo di S. Mauro procuratore asserto, Nicola Matteo di Porta Barone di S. Mauro, Oliuo Attendolo, Michele Sanseuerino procuratore asserto, Filippo Sanseuerino, Margaritone Caracciolo, Giordano dello Tufo, Francesco Gesualdo, Bartolomeo Galluccio, & Antonio Gesualdo.

In questo parlamento propose il Rè, che hauendo per la Diuina Gratia liberato il Regno dall' altrui tirannide, per mantenerlo in pace, e difenderlo da chi cercasse turbarlo

deli-

deliberaua, che stabilito si fusse vn lecito pagamento, per ritener genti d'armi per le difensioni di quello, allhora tutti i Baroni s' alzorno in piedi, & in lor nome il Gran Protonotario inginocchiatoseli prima auanti, lo ringratiò per le tante fatiche sofferte per la liberation del Regno, e disse esser cosa conueniente, anzi necessaria, & honorata soccorrer la Maestà Sua, e costituirli vn' annuo pagamento per la sua mensa, & hauuta licenza di poter raggionar insieme, & concluder quel che far si doueua, il Protonotario con gli altri ritiratesi da parte, trattorno di dar al Rè carlini diece per fuogo, da pagarsi ogn' anno per tutto il Regno, con che douesse dar ogni anno ancora per ciascheduno foculare vn tomolo di sale, e leuar ogni colletta, e pagamento, e li fuoghi del Regno non fusser obligati à pagar altro, che carlini dieci per vn tomolo di sale, non includendo in essi gli fuoghi de i Clerici, e così fù concluso, e questo è il pagamento, che à nostri tempi volgarmente vien detto de fuochi, e sali; e fatta tal'offerta al Rè, alcune gratie gli chiesero, il che inteso, con allegro volto disse à sodisfation loro volergli dar risposta.

Pagamento di fuogo, e sale.

Il Sabato poi à 2. di Marzo (tutti nell' istesso luogo, col medemo ordine conuocati) il Rè accettò l' offerta, e concesse le gratie, che dimandate gli furono (come si legge nel sudetto libro nel 12. capo) aggiungendo di più per beneficio del Regno, e de poueri vn stabilimento di dar publica vdienza in tutti i Venerdì à pouere, e miserabili persone, e ministrargli giustitia, per agiuto de' quali constituì vn Dottor de leggi per Auuocato, con annua prouisione da farseli per la Regia Camera: ordinò, che nella Gran Corte della Vicaria assister douessero in luogo del Gran Giustitiero cõtinuamente vn Regente, che con quattro Dottori à tutti la Giustitia ministrassero con queste parole: *Qui quidem Regens, & quatuor Iureperiti certa, & determinata habeant salaria, seu gagia, super emolumentis dictæ Vicariæ; nec quicquam à partibus litigantibus directè, vel indirectè, extorquere, petere, aut recipere habeant, sub pœna mortis confiscationis bonorum.* (E più) *quod dicti Regens, & quatuor Iureperiti iuramentum præstent ad Deum, & Sancta Euangelia, quod dictam Iustitiam vnicuique eam petenti rectè, & debitè in omnibus, &*

Auocato de poueri.

Regẽte della Vicaria.
Giudici della Vicaria.

per omnia administrabunt, omni sepositio odio, & amore, seclusisque indebitis dilationibus, alioque quocumq; eam inficiente respectu.

Essendo tutto ciò con sodisfatione del Baronaggio inteso, supplicarono Sua Maestà restasse contēta concederli per suo primogenito, successor futuro, & herede del Reame Don Ferrante di Aragona suo figliuolo, cō darli il titolo di Duca di Calabria, e farlo giurare futuro Rè, del che rimasto contento Alfonso, fù tosto con giubilo grande D. Ferrante declarato Duca di Calabria, erede, e successor del Padre, nel Reame di Sicilia *Citra pharum*, e fù da gli Vfficiali, e Baroni sudetti accettato per lor Signore, e Luogotenente Generale, e succedente Rè, e gli giurarono homaggio, e ligio di fedeltà, *ore, & manibus*, del che fù fatto publico istromento per Giouanni Olziua Secretario, e Notaro del Rè, che il tutto si caua dal libro sudetto de Capitoli.

D. Ferrante di Aragona Duca di Calabria.

Nel seguente giorno, che fù la Domenica à 3. dell'istesso, il Rè con il figliuolo dal Baronaggio accompagnato, conferitosi nella Chiesa delle Monache di S. Ligorio, dopò celebrata la Messa sollenne con bellissime ceremonie, diede à Don Ferrante l'insegne del Ducato di Calabria, ponendoli il cerchio d'oro nel capo, e la spada guarnita di gioie nella man destra, confirmandolo Duca di Calabria, e suo successor nel Regno facendone celebrare publico istromento.

D. Ferrante di Aragona riceue dal padre l'insegne del Ducato di Calabria.

A i 9. poiche fù il seguente Sabato dell' istesso, ritornò il Rè nel luogo di S. Lorenzo con il Baronaggio, oue terminò il parlamento, raffermando quanto si era fatto, e concluso, e concesse à beneficio de' Baroni, e Regno altre gratie, sincome il tutto dal predetto libro de i Priuileggi, e Capitoli si scorge.

Il dì appresso, per segno della comun allegrezza si comminciorono bellissime feste, e giostre, quali durorono per spatio de molti giorni, & hauendo reintegrato il Rè nel presidio del Castel nuouo Arnaldo Sanz (come l'Ammirato) vsò con tutti la clemenza, e liberalità, perdonando alli nemici, & esaltando i suoi fedeli con Stati, e Titoli (come si dirà) per la cui caggione i Titolati del Regno in questo tempo crebbero al doppio.

Arnaldo Sanz reintegrato nel presidio del Castel nuouo.

Compite le cose predette se ne staua il Rè molto contento, &

to, & allegro, quando tutti li Potentati d'Italia mandorno à rallegrarsi seco della sua felice Vittoria, e glorioso Trionfo, fuor che Papa Eugenio, il quale hauea sentito dispiacer grande della rouina di Renato; onde con l'occasione di tanta allegrezza, concluse ad istanza del Duca di Milano il matrimonio trà Leonello da Este Marchese di Ferrara, e Maria sua figliuola sorella del Duca di Calabria, il qual fù poi nel mese di Luglio eseguito, come si dirà.

Leonello da Este Marchese di Ferrara.

Zorita.

Nel seguente mese d'Aprile di quest'anno (scriue il Zorita) che successe vna nouità, che diede al Rè molto disgusto, e fù, che Giacomo Piccinino figliuolo di Nicolò, del quale il Rè facea molta stima, e staua à suo soldo in Puglia; vscì da Trani come fuggendo, & in manco tempo di hore quattordice si ritrouò fuora del Regno, il che venuto all' orecchie del Rè inuiò vn Caualiero suo creato, che ritornasse la gente di guerra, che staua sotto la sua condotta à Nicolò suo padre, e li mandò à dire, che staua molto marauigliato di quella nouità, e moto di suo figlio, dimostrò à questa imbasciata Nicolò molto risentirsi, e dolersi del Rè, dicendo, che lui era stato causa di farli hauer il Regno, e che saria anco caggione di farglielo perdere, poiche hauendoli promesso dar D. Maria sua figlia per moglie à detto suo figlio, l' hauea poi casata col Marchese Leonello di Ferrara, nè li volse dar Capua, nè Auersa, nè tante migliaia di scudi, che gli doueua del suo soldo, che molto ben meritaua; ma questo disdegno durò poco, atteso considerando il Piccinino, che tal matrimonio s' era effettuato ad instanza del Duca di Milano, ei dallà à pochi dì venne à Terracina, oue si ritrouaua il Rè, e visitatolo, fù da quello con molto honore riceuuto, e fù gran ministro à consertare la molta stretta confederatione, & amicitia, che seguì poi trà il Papa, e'l Rè, e stati trè giorni insieme, il Piccininó ritornò in Toscanella dou' era il suo esercito, & il Rè ritornò in Gaeta, il quale hauendo fin' à questo tempo trattenuta la prattica de la concordia, che si era trattata trà esso, & Amodeo Duca di Sauoia (chiamato Felice, intruso dal Zorita) che diuenuto Eremita nel 1439. fù dal Concilio di Basilea, che ordinò Papa Martino V. oue nõ volse andar Felice creato Antipapa contro Eugenio vero Pontefice, & si facea

Alfonso in Terracina.

Nicolò Piccinino a Terracina.

chiamare Papa Felice IV. appreſſo del quale dimoraua vn ſuo Ambaſciadore, e Secretario chiamato Luiggi Ceſcaſes, il quale à 6. del detto meſe (ſtando il Rè in Napoli) l'auisò, che Felice l'hauea offerto in nome di Sua Maeſtà la confirmatione, che ſe li domandaua dell' adottione l'hauea fatta la Regina Giouanna, & hauea anco offertogli oltre di ciò ducento mila docati di oro; Il Rè per hauer vna honeſta ſcuſa di ricuſar queſto partito (tenendo molto auanti la prattica di riconciliarſi cõ Eugenio vero Pontefice per mezo di Don Antonio Borgia Veſcouo di Valenza, che poi fù Cardinale, poiche hauea gran biſogno di lui, non ſolo per ſtabilimento di pace, e quiete, ma per ottenere l'inueſtitura del Regno per il Duca di Calabria) domandaua, che quel dinaro ſe li deſſe in vna paga, e ſi obligaua dal canto ſuo di pigliare à ſuo carrico la protettione, e difeſa del patrimonio, e terre della Chieſa in ſua vita, e dopò ſua morte la prenderia D. Ferrante ſuo figlio, e ſi contentaua di pigliar la Città di Terracina, ch'è del patrimonio di quella per la ſumma di trecentomila docati di camera in parte de la paga, che diceua douerſegli, nella quale era caſcato il Patriarca Vitelleſco, quando gli ruppe la tregua, poiche fù con conditione, che doueſſe hauer Terracina, fin che fuſſe ſodisfatto di detta pena, per lo che dicea il Rè, che compiendoſi ciò per Felice era contento in ſuo nome, e de ſuoi fratelli di preſtarli l' obedienza, & inuiare ſuoi Ambaſciadori al Concilio, e li Prelati de ſuoi Regni, & haueria fatto inſtanza, che il medeſimo faceſſero il Rè di Caſtiglia, & il Duca di Milano; e perciò non intendea obligarſi à quello, e che ſi confederaria eſſo, e ſuoi fratelli con la Caſa di Sauoia.

D. Antonio Borgia Veſcouo di Valenza.

In queſto tempo, che il trattato della concordia col Papa Eugenio ſtaua in queſti termini ritrouandoſi in Siena il Papa à 5. del detto meſe hauea già data poteſtà à Lodouico Scarampo Padouano Patriarca d' Aquileia Cardinal di S. Lorenzo in Damaſo ſuo Camerlengo, huomo di gran ſpirito, con cui ſolea egli conferir tutti i negotij importãti, che firmaſſe la concordia col Rè in molta ſtretta confederatione, & amicitia, & perciò venuto coſtui à Terracina, oue ſi ritrouò il Rè à 14. di Giugno di detto anno l'effettuò, bẽche haueſſe

Lodouico Scarampo Cardinale.

Pace tra Eugenio Põtefice, & Alfonſo I.

hauesse già il Rè vn poco prima stando in Napoli à 7. di Maggio inuiato Francesco Siscara suo Cameriero, e del suo Conseglio (i cui posteri poi per merto di virtù, e del valore fur Conte di Ayello in Calabria) per dar parte al Duca di Milano delle conditioni di quella confederatione, che furono le seguenti.

Francesco Siscara.

Se firmò, che fusse ferma, & continua pace tra 'l Papa, il Rè, e suo stato con dimenticanza perpetua de tutte l'ingiurie, & offese passate, e con rimessione di quelle, il Rè lo riconobbe per se, e suoi Regni per vnico, e vero, e non dubioso Pastore Vniuersale di S. Chiesa, e che come à tale le daria l'obedienza, e che non perturbaria nelli suoi stati la libertà Ecclesiastica: promise il legato, che il Papa daria al Rè l'inuestitura del Regno con la confirma dell' adottione, & arrogatione, che la Regina Giouanna hauea concesso al Rè, e con clausola, che non l'ostasse hauer' acquistato con l'armi il Regno; se dauano al Rè in nome della Chiesa le Città di Beneuento, e Terracina in gouerno per tutto il tẽpo di sua vita, e per il medesimo tempo lasciaua il Rè al Papa la Città Ducale Acumuli, e la Leonessa, hauendo da seruire sei galere del Rè al Papa per sei mesi in la guerra contro il Turco, e per recuperare la Città, e fortezze, che tenea il Conte Francesco Sforza occupate nella Marca, s'hauessero da inuiare quattromila Soldati à cauallo, e mille à piede; hauea ancora da cõceder il Papa la Bulla de legitimatione per D. Ferrante suo figlio, e che fusse habilitato per l'inuestitura, con che esso, e suoi heredi potessero succeder' al Regno. Al censo, che hauea da pagar il Rè per l'inuestitura, s'hauessero da escomputare le spese, che si facessero nelle sei galere, e nella gente d'arme, che douean andare alla Marca. Se declarò, che se daria il gouerno delle Città di Beneuento, e Terracina à D. Ferrante, & suoi successori perpetuamente, & dell' istesso modo la Chiesa hauesse in gouerno la Città Ducale, Acumuli, e la Leonessa, & in questa concordia interuennero con il legato solamente Alfonso de Couarruuias famoso Giurista, Protonotario Apostolico, e Giouanni Olzina Secretario del Rè. Concesse il Papa l' inuestitura del Regno, residendo in Siena à 15. di Luglio, e fù fundata, perche hauea ventidue anni, che il Rè tenea continua

Conditioni della confederatione tra Papa Eugenio, & Rè Alfonso.

Alfonso de Couarruuias.

nua

nua guerra per la raggione,che pretendea tenere nel Regno, e che vltimamente hauea conquistato con l'armi la Città di Napoli, e li Baroni, Città, e Popoli del Regno l' haueano riceuuto per loro Rè naturale,e Signore; l'haueano riconosciuto per tale, l'haueano dato obediēza,e prestatoli il giuramento solito di fedeltà, e così speraua tenerlo pacificamente dallà auante,riconoscea il supremo dominio di quello dalla Chiesa, e per queste cause il Papa le concedea l' inuestitura per esso, e suoi heredi mascoli perpetuamente, & in suo nome al sudetto Alfonso Couarruuias, suo Ambasciadore, ponendo il Papa il suo anello in mano di quello. Se declarò nell' inuestitura, che s' al tempo della morte del Rè non lasciasse figlio legitimo, recaderia il Regno alla Chiesa;poiche se obligò à parte il legato,che procuraria cō effetto, che segueria la legitimatione per D. Ferrante suo figlio, & se declararia per habile, e capace alla successsion del Regno esso, e suoi successori, e finalmente nell' inuestitnra s' apposero tutte le conditioni, che furono apposte in quella,che fù concessa al Rè Carlo Primo, con il censo anco di otto milia onze di oro di peso del Regno, che s' hauea da pagare ogni anno nella festa di S. Pietro, e Paolo nel mese di Giugno, declarando il Papa, che li Baroni, e Popoli del Regno godessero la libertà, franchezza, e priuileggi, che goderono à tempo del Rè Guglielmo il Secondo. Hebbe per rata poi il Pontefice la Bulla della confirmatione dell' adottione della Regina Giouanna, per la successione del Regno in Roma à 13. di Decembre di quest' anno 1443. e da quì auanti hebb' il Rè, Amadeo intruso nel Pontificato per inimico della Chiesa, e Scismatico:tutto ciò nota il Zorita soggiungendo,che ritornato il Rè in Gaeta dopò d'hauer firmata la concordia con il Cardinal d' Aquilea, vennero Pietro di Monferrato Camariero del Duca di Milano, e Semonino Guilino suo Secretario, notificādo al Rè in nome del Duca, che il Conte Francesco Sforza ingrato de i benefici riceuuti hauendoli data per moglie con il Contado di Cremona, Bianca Maria sua figliuola, l' era diuenuto nemico(hauendo il Sforza preso occasione della nimicitia dalli fauori, ch' il Duca faceua al Piccinino) e perciò pregaua il Rè volesse far opra cacciarlo dalla Marca. Il Rè

Zorita.

rispose

rispose, ch' era suo debito compiacer' al Duca, al qual' era obbligatissimo, e però douessero riferirgli, che douesse star fermo in quel proposito, che poi sarebbe vergogna nel mezo della guerra lasciar l'impresa, e li soggiunse anco, che mandando in esecutione i suoi buoni consegli, & auertimẽti, hauea concluso, e firmata la pace, e buona concordia col Pontefice Eugenio per mezo del sudetto Cardinale; l'auisò anco, che s'era visto in Terracina con Nicolò Piccinino, e s'erano diuisi in buono accordo trà essi, ciò disse il Rè con questa generalità, perche conoscendo la conditione del Duca, staua pur dubioso, che ancor, che godesse di perseguire Francesco Sforza suo genero, non però di quel, che toccaua al Papa, desiaua vederlo discacciato dalla Marca, ò che li priuati, e Cõsiglieri del Duca lo deuerteriano di porsi à quell'impresa, & al meglio del tempo poi gli saria il Duca in questo contrario.

Francesco Orsino Prefetto di Roma.

Licentiati gli Ambasciadori, il Rè mandò Francesco Orsino Prefetto di Roma con il Vescouo di Vrgel à dar l'obedienza al Papa, e certificarlo, che in tutto il rimanente di sua vita, in pace, & in guerra hauria fatto conoscer al mondo la sua osseruanza verso la Sede Apostolica, & che lui in persona voleua andar alla guerra della Marca: Il Papa hauuto ciò molto caro, per conoscer il buon' animo del Rè, ne mãdò gli Ambasciadori contenti di quanto chiederono.

Ambasciadore del Duce di Genoua in Gaeta al Rè Alfonso.

A 25. di Giugno, standò il Rè in pronto di partirsi da Gaeta per l' impresa della Marca, vi arriuò vn' Ambasciadore del Duce di Genoua, e strettamente lo richiese di tregua, con speranza, & offerta, ch' in questo mezo si trattaria d' alcuna buona concordia, e dopò alcune prattiche, che passorno trà l' Ambasciadore, & alcuni del Conseglio del Rè, se gli diè risposta, che auanti ogn'altra cosa volea il Rè se li desse certa somma de danari, che si leuò à certi suoi ministri dentro di Genoua, quando essi si ribellorno dal Duca, e questo lui dicea per non esasperarli dalla prattica dell'accordo, giudicando, che se quello ritornasse disconfidato de la tregua, ò pace, facilmente si disponeriano Genouesi à confederarsi con Venetiani, e Fiorentini, e con il Conte Francesco Sforza; perciò con il parere del Duca di Milano veniua il Rè à concederli la tregua di vn' anno con

certe conditioni, e volea, che in quella desse il Duca non solo il suo consenso, ma anco come principale giontamente con esso vi si firmasse, e per mostrar anco, e dar ad intender à Genouesi, che in tutto era vna istessa cosa, & vna sola volontà con il Duca, e perciò andasse in Genoua Francesco Siscara per l'ordine, che li desse il Duca.

Francesco Siscara.

In questo tempo D. Ramondo Boyl, ch' era Vicerè in Apruzzo, e staua con compagnia di gente d' armi contro del Conte Francesco Sforza, per instanzia grande, che gli fè il Conte vn dì furono à vista insieme, ciò inteso dal Rè, ordinò à D. Ramondo, che dopò l' accordo fatto col legato, non si fosse più con il Conte veduto, anzi con ogni sollecitudine tenesse ben prouisto quella Prouincia, acciò si potesse in quella il suo essercito sostentare, & hauendo il Rè preso l'impresa d' andar di persona contro il Conte, quantunque non fusse obligato per l' accordo fatto, e tenesse vn tanto eccellente, e valoroso Capitano come Nicolò Piccinino tuttauolta deliberatosi di guerreggiar nella Marca con intento di conquistarla, e restituirla alla Chiesa vnì vn'esercito di diecemila soldati tanto ben' in ordine, quanto era necessario, e si ricercaua, e si risolse far la via del Mazzone (luogo trà Capua, & Auersa) oue coadunate tutte le sue genti s'auuiò verso l'Aquila, & arriuatoui, fù con gran festa riceuuto da Antonio Camponisco, huomo di gran valore, e persona principale in quella Città.

Alfonso nell' Aquila.
Antonio Cãponisco.

Nè quì è da tacersi il modo, col quale vi fusse Alfonso riceuuto, e perciò lo referirò cõ le parole di Monsignor Cirillo negli annali di essa Città. Alfonso veduta la fuga
„ di Renato sẽza por induggio si voltò ad espugnar le Cit-
„ tà rimaste riducendole à sua diuotìone, & ad estinguer le
„ reliquie della guerra, e correndo per le Prouincie tutte
„ venne nell' Apruzzo per ridur la Città dell' Aquila à sua
„ diuotione; se tenea l' Aquila per minacci, & ostinatione
„ de partiali di Renato contra di lui, & egli venutoui con
„ l'esercito in persona si presentò nel Contado, oue andor-
„ no all'obediẽza sua i Popoli di S.Benedetto, e S.Pio, Col-
„ le Pietro, Nauelli, e Barigiano, prese egli l' alloggiamen-
„ to in S. Demetrio, oue fece prattica di ridurre alla diuo-
„ tione sua tutto il Contado, & il primo giorno d' Agosto

Monsignor Cirillo.

del

" del 1443. condusse tutte le sue genti à Fagnano, egli
" diede vn'impetuoso assalto, col quale non hauēdo fat-
" to effetto alcuno, ò per souerchio sdegno, ò come si fus-
" se, mentre che alcuni deputati del Popolo pratticauan
" l'accordo, fece romper il muro da quella parte, oue il
" Castello non era guardato, e vi drizzò le genti, doue
" rimasero feriti, e morti molti, & hauendo deliberato
" d' espugnarlo senza curarsi della perdita delle sue gen-
" ti, lo combattè con tanta ostinatione, ch'al fine l'ottē-
" ne, e lo fece dar à sacco, & occisione, e poi porui fuoco.
" Non si restaua in tanto di pratticar strettamente l' ac-
" cordo per la Città, la quale teneuan i Camponeschi
" per Renato, e vi s'aspettaua d'hora in hora Nicolò Pic-
" cinino, ch'era con le sue genti in questo tempo in Foli-
" gno, della cui venuta si temeua; Il Rè dopò d'hauer di-
" strutto Fagnano, non seguitò oltre, nè attese alle cose
" dell'Aquila, ma si ritirò in Capistrano, doue da vn Gia-
" como di Turfona, che con due suoi figli s'era fuggito à
" lui, gli fù dimostrato, che la moglie di Antonuccio Cā-
" ponesco si ritrouaua con tutte le sue robbe in Tocco, e
" che quando hauesse fatta prigione la donna con quei
" beni Antonuccio per rihauerla haurebbe oprato, che
" l' Aquila fusse ritornata à sua diuotione; Il Rè, à cui
" piacque il conseglio, andò ad accamparsi à Tocco, e
" subito l' ottenne insieme con la donna, e le robbe de'
" Camponeschi, e ritiratosi in Value, gli furono da gli
" Aquilani mandati Ambasciadori, per pratticar l' ac-
" cordo, ma Giacomo di Turfona, & Alberino di Roiano
" nemici à Cāponeschi dissuasero al Rè l' accordo, e gli
" diceano, che non douesse capitulare cō la Città accor-
" do alcuno, imperoche, esclusi i Camponeschi, e quei de
" lor fattione haurebbe hauuto la Città in poter suo, e
" dispostone à suo modo; Questo conseglio dauano essi
" per lor disegno, perche esclusi, che fussero i Campone-
" schi, haurebbono essi hauuto il primo luogo frà Citta-
" dini appresso il Rè, cō tutto ciò dopò molte prattiche
" inanzi, & indietro fù il dì 8. d'Agosto del medesimo an-
" no conchiuso l'accordo, & Alfonso nell' Aquila entrò
" con quattro mila caualli, e due mila fanti, hauēdo per

Fagnano è posto a sacco, & a foco da Alfonso.

Giacomo di Turfona.

Antonuccio Cāponesco.

Alberico di Roiano.

Alfōso I. entra nell' Aquila.

,, prima fatto da vn Colonnello di due mila pedoni pi-
,, gliar la piazza, e dal resto delle genti occupare tutti i
,, Capi delle strade, e le piazze delle Chiese, e metter le
,, guardie nel Palazzo,& inanzi le case de Camponeschi,
,, e nel far riuerenza alla Chiesa del Vescouato non vol-
,, le sopra di lui Baldacchino, nè si combattesse secondo
,, l'vsanza sospettoso di qualche tumulto; Fatto c'hebbe
,, oratione nella Chiesa,rimontò à cauallo,e se ne passò
,, fuor della Città per la porta Lauareta, nō volendo ha-
,, bitare nella Città per molta instanza, che ne gli fusse
,, fatta, che già non s' era perdonato à nissuna sorte di
,, spesa, e di splēdido apparato per honorarlo,e se n'an-
,, dò ad alloggiar la notte in San Vettorino, hauendo le
,, sue genti tutte all'intorno;in questo modo hebbe il Rè
,, Alfonso l' Aquila, non poco acquisto per il sicuro do-
,, minio del Regno.

A 13. poi del detto mese se n' andò col Campo vicino Ciuità Reale, & ordinò al Cardinal di Vic, che staua insieme con Felice Antipapa, che desestisse dalla prattica, che s' era trattata per mezo del Cescases suo Secretario, e di là fù à poner il suo stendardo alla Valle di Sangro. A 21. poi del mese istesso giunse in Castello di Sangro vn Cancelliero del Conte Francesco,chiamato Teseo,che veniua mandato al Rè, con il quale gli offeriua la sua total fè, e sicurtà, se'l Rè volea riceuerlo in sua gratia, e beneuolenza; però come che 'l Rè molto tempo prima sapea, che di simili prattiche, e messaggieri, il Conte si promettea gran speranze non solamente à se, ma à tutti suoi cōfederati della Marca, ordinò, che quel Cancelliero non gli andasse dauanti, nè li diè luogo, che li parlasse, & in presenza del Vescouo di Spoleto Commissario Apostolico,di Sensio, e Gio.Nono di Crema Cancellieri di Nicolò Piccinino, lo mandò ad auuertire,che non li daria audienza, rimouendo affatto ogni prattica di Messaggieri trà esso, & il Conte, e stando già in ordine per commetterli la guerra, finche restituisse le Terre', che tenea occupate alla Chiesa nella Marca, & à lui nelli confini del Regno,e della Marca, ch'erano Teramo, Ciuitella,& altre.

Di tutto ciò diè il Rè auiso al Duca di Milano, & inuiò

inuiò suoi Ambasciadori à Venetia, perche notificassero à quella Republica la concordia, che hauea col Papa stabilita, e sapesse, che in breue tempo s'indrizzaria contro il Conte, e suoi fautori, arriuando poi ne' confini della Marca, vi ritrouò Nicolò Piccinino, à cui hauea dato il cognome d'Aragona,& era Capitan Generale di S.Chiesa, e suo; e gionti gli eserciti, entrò con prestezza nella Marca,inuiando auanti Giouãni di Liria con la maggior parte della sua fanteria, passò à Norcia per riuedersi col Piccinino, e dar ordine ad incontrarsi in Campo con la persona del Conte, il quale staua alloggiato con tutta la sua gente d'arme trà Tolentino, e Sanseuerino, vicino il fiume Potenza, e stando vna giornata distante,cõ animo di dar la battaglia la notte auanti senza suon di trombe, il Conte leuò il suo Campo, e ritornò molto all' infretta indietro per la via di Esi, ritirandosi per vscir dalla Marca: e vedendosi in ciò molto oppresso,e(per quel si è detto) escluso da ogni speranza di riconciliarsi col Rè, si risolse pacificarsi col Duca di Milano suo socero; onde cominciossi ad escusar con quello, dicendogli,che se lui erà partito dal suo seruitio, fù ciò più presto ambitione, che mal animo hauesse contro di lui hauuto, e per questo se non volea aggiutarlo per demeriti suoi,il douea fare per la sicurtà di tutta Italia, perche hauendo fatta esperienza della fortuna, e valore del Rè, e delle sue genti, giudicaua,che spenta la militia Sforzesca, congiungendosi il Rè col Piccinino, si sarebbe fatto Signore d'Italia;il che così douea tenere,che hauesse nell'animo,poiche non v'era da pensare, che vn Rè di tanti Regni si fusse di persona mosso per far seruigio al Papa,non essendo ne'Capitoli della pace tenuto, se non mandar parte dell'esercito. Queste parole hebbero tãta forza nell'animo mutabile, e sospettoso del Duca,che deliberò mandar subito Ambasciadori al Rè, che da quella guerra desister volesse, e nel medemo tempo l'inuiò Giouanni di Baldãzone prima,e dopò Pier Cotta,e Giouanni Balbo (sin come il Simonetta nella sua Sfortiade)significandoli,che'l Conte Francesco suo genero s'era ridotto à buon'accordo,& intelligenza con esso, promettendo di essergli buono,& obediente figlio,e

Nicolò Piccinino Capitan generale di S.Chiesa, e del Rè Alfonso.

Alfonso entra nella Marca.

Giouanni di Liria.

Potenza fiume.

Francesco Sforza cerca pacificarsi col Duca di Milano.

Ambasciadori del Duca di Milano al Rè Alfõso.

Simonetta.

perciò l'hauea in sua gratia, e sotto la sua protettione, e difesa rimesso, con proposito, che senz' altra conditione potesse maggiormente attendere alla ricuperatione del suo stato, certificando il Rè, che se non hauesse il Conte preso quel partito, hauria trattato distruggerlo in tutto per allora, e per sempre, e con ciò lo richiedea, e pregaua, che volesse trattar il Conte da figlio, e seruidore, e l'intento era, che non volea, ch'il Cõte fusse vincitore, nè vinto; ciò inteso dal Rè, tenendo il Campo vicino à Belforte à 19. d' Agosto dimostrò grande ammiratione, scriuẽdoli tanto precisa, & espressamente d'vn negotio tanto grãde, e che tanto importaua alla Chiesa, al Stato di esso Duca, & à suoi, nè gli dichiaraua nissuna delle conditioni di quell'accordo particolarmente; tanto più, che intendea ciò procurarsi con consulta, & espresso cõsentimento della lega de i Potentati d'Italia, per euitar il pericolo, che gli sòurastaua, e dopoi consigliarsi col tempo, come altre volte fatto haueano, stante poi il gran soccorso di gente, e di danari inuiatoli da essa lega: parea perciò al Rè cosa molto strana, che non li manifestasse il Duca, come haueano da rimaner le cose col Conte per li luoghi, che tenea nel Regno à confini della Marca, e la medema impresa di essa, poiche col consiglio, e consenso del Duca s'era vnito col Pontefice, e promessoli d' agiutarlo nella ricuperatione di quella, & altre Terre della Chiesa, oltre l'esser stato tante volte richiesto per diuerse lettere, & imbasciate dal Duca, che andato fusse in offesa del Conte: considerava di più, che quando il Duca inuiò quel suo Messaggiero già staua col suo Campo nel cõtorno di Camarino insieme col Piccinino, e tenea il negotio nell' vltimo termine d'andar à ritrouar il Conte doue staua alloggiato tra Sanseuerino, e Tolentino, se non fusse partito quella mattina con prestezza per la via di Esi, da oue si dicea hauer pigliata la strada di Fano; se deliberò al fine il Rè accelerar la guerra, & acquistò la Città di Racanati, col suo Contado, Macerati, Sanseuerino col Contado, Monticulo, MonteMelone, il Monte, S. Maria in Cassiano, Monte Lupone, Montesano, Morro de Valle, Mont'Vlmo, Montefano, Apignano, Monteminiaco, Ciuitanoua, Monte Filitrano,

trano, Stafuli, Lapiro, Matelica, Cinguli, e la Serra del Cõte, questi luoghi, tenendoui il campo il Rè vicino, nel fine del mese d'Agosto si reser subito, sperando in breue tempo di far l'istesso de gli altri della Marca; anzi si ridussero al seruitio, e suo soldo Pietro Brunoro, e Fiasco per altro nome detto Pietro Birasio Capitani del Conte, & offerse-ro, ch'appresso al medemo soldo sariano venuti Giouãni Tolentino, & Antonio Triuultio, per esserno tutte le loro genti, e caualli in Osmo presi, ou' eran stati in difesa, essendo quella Città, e Cittadini alla obedienza Ecclesiastica ridotti. Tenendo dunque il Rè in tanti pochi dì in questo stato l' impresa determinò inuiar da quel luogo Matteo Malferito Dottor di Leggi, persona del suo Conseglio al Duca di Milano, acciò li desse à conoscere quanto mal pensiero era il suo di ritrarsi da quell'impresa, ouero soperſedere in essa, e quanto vtil cosa era ad esso, e suo Stato toglier la Marca al Conte, poiche cõ questo perdea la riputatione, e se gli leuaua il potere, essendo quello lor commune inimico; per valore, & attriuimento del quale ciascheduno d'essi hauea riceuuto molta molestia, e molto ben sapea il Duca, come s' era gouernato in quel che toccaua all' honore, e stato d'ambidue, offerse di più il Rè, che se'l Conte volea esser huomo del Duca, e far quel debito, ch' ad vn buon genero spettaua, e sottometterſegli con altra obedienza, del modo hauea fatto per il passato, e seguir altre cõditioni, e leggi di pace, in questo caso gli piaceria intender tutti i particolari della reconciliatione trà l'vno, e l'altro, e come anco s'hauriano da rassettare le cose tra'l Rè, e'l Conte, e che sicurtà tener se possea di quel che dal Conte si promettesse: però se lui volea restar con la lega (secondo credea) era assai meglio, che se li fusse tolta la Marca, e conseguentemente se li mancasse in tutto la possanza, e l'orgoglio, che tenea; pregaua anco strettamente per mezo di questo Ambasciadore al Duca, che non si dimostrasse tanto vario nelle sue deliberationi, e consegli, ma stesse costante in quel proposito, perche speraua, ch'in breue tempo conosceria questo eseguirse in molto vtile suo, del Papa, e del Rè. Staua frà questo mezo il Conte ne' confini della Romagna con tal propo-

sito

Pietro Brunoro, e Pietro Birasio al seruitio del Rè Alfonso.

Matteo Malferito Dottor di leggi.

ſito, che ſe non li conueniſſe aſpettar il Rè, ſarebbe forza-to ſeguir il camino di quella, ò di Rauenna, e dimorando il Rè nel ſuo Campo verſo li 30. d' Agoſto, con delibera-tione di continuar la guerra, e perſeguir il Conte, fin che del tutto l'haueſſe diſcacciato dalla Marca, attendendo à ridur l'altre Città, e Contadi di quella parte per forza d'armi, e parte anco per buona volontà all'obedienza ec-cleſiaſtica, oltre il Contado di Camerino, Vrbino, e Cagli (com'è detto) con quel di Recanati, Macerata, e Sanſeue-rino, ſi riduſſe à ſeruigi ſuoi Troilo di Muro, ch'era caſa-to con vna ſorella del Cõte per parte di madre, queſto in-ſieme col Brunoro ſudetto auãti che 'l Rè partiſſe di Na-poli, ſe gli eran offerti di paſſar à ſuoi ſeruigi per opra d' Innico di Gueuara, e perciò ſtando in Gaeta à 24. di Giugno gli mandò il ſaluocondotto, acciò li Capitani, e Gouernatori delle Terre del Papa gli laſciaſſero libera-mente paſſare. In queſto eſſendo Giouan Tolentino, & Antonio di Triuultio cõ mille caualli rotti (com'è detto) per quelli d' Oſmo, e preſi ſtando in difeſa di quel luogo, con breuità s' acquiſtò dal Rè quanto vi era tra'l fiume Clente, e la Potenza ſin' alla Città di Fermo, e ſe n'andò à poner il Campo ſopra Ricca contrada. (Et in vero coſa degna di merauiglia fù il conſiderare, ch'il Duca di Mi-lano, il quale per tanto corſo di tempo andò procurãdo non ſolo d'humiliar la ſuperbia del Conte Frãceſco Sfor-za ſuo genero, imperòche dimoſtrò deſiderare di disfar-lo del tutto, e diſtruggerlo affatto, e con grande inſtanza procurò, ch' il Rè ciò prendeſſe à ſuo carico, e vedendo poi, che il Rè ſtaua in punto di finirlo, cercò il rimedio, di doue li ſeguì maggior autorità, e grandezza, quantunque il Rè ne riuſcì con la ſua impreſa di conquiſtar la Marca vſurpata da quello, e che ſi ritrouaua fuora del dominio della Chieſa.) Or vedendo il Duca, ch'il Rè nõ hauea in-tentione di deſiſter dall'impreſa, che cominciata hauea, e dubitãdo anche della ſua potenza, e ch'andaua ſouerchia-mente acquiſtando forze nello ſtato d'Italia, ſi sforzò far di modo ſi ſtabiliſſe vna ferma, e ſtretta lega, e confedera-tione trà eſſo, e la Signoria di Venetia, le Communità di Fiorenza, e Bologna, per conſeruatione, e difeſa de loro ſtati,

Troilo di Muro a i ſeruigi del Rè Alfonſo.

Clẽte fiume.

Lega tra 'l Duca di Milano Venetiani, Fiorẽtini, e Bologneſi.

stati, con certo soccorso di gente, e dinaro, dall'vna parte, e l'altra de cinque mila caualli, e mille fanti, dichiarãdo in quella, che per quanto li Venetiani, e Fiorentini hauean'offerto d'inuiare tre mila caualli, e mille fanti in fauore del Conte Francesco, e di Sigismondo Malatesta, il Duca frà certo tempo mandasse simil quantità di gente, che continuamente stesse in fauor del Conte nella Marca nel Patrimonio di S. Pietro, nel Ducato di Spoleti, & in Todi. E questo per tanto tempo quando stessero le genti de' Venetiani, e Fiorentini in campo, e se quelli accrescessero il numero della gente d' arme il Duca douesse mandarne altrettante fin'alla summa de i cinque mila caualli, e mille fanti. Questa confederatione si stabilì, e publicò in Cremona, e si prohibiua il potersi nominare per confederato, ò raccomandato alcuno che fusse costituito in maggior dignità di essi; onde nè il Rè, nè il Papa poteano esser compresi nella lega: concluso ciò tanto fuor di quella speranza, che'l Papa, e'l Rè teneuano del Duca, fù subito strettamente richiesto il Rè da parte del Duca, che in tutti modi desister douesse da progressi, & impresa della Marca contro del Conte, aggiongendo, che raccordar si douea, di quel ch' intorno à questo in Gaeta promesso hauea à Semonino Guilino, esortãdolo ch'osseruar douesse sopra ciò i Capitoli dell' accordo trà essi firmato; riferiua quel Semonino vn ragionamẽto, che passò in Gaeta tra'l Rè, & esso, nel quale affermaua, che'l Rè hauea promesso, che ad ogni richiesta del Duca, e per vn minimo suo Messaggiero si saria ritratto di far guerra, & offender à suo genero, e faria quel ch'il Cõte hauesse voluto in esser auisato, che fusse accomodato col Duca, e che stesse in sua buona gratia. Intese questa richiesta il Rè (ritrouandosi col suo campo à 3. di Settẽbre in Rocca cõtrada dopò d' hauerseli reso Fabriano) inuiò subito al Duca Giouãni della Noce suo Mariscalco (da noi detto Mastro di Cãpo) e Matteo Malferito suoi Ambasciadori, giustificãdosi cõ quello in modo tale, come hauria fatto cõ suo padre, che in nessun modo esso saria andato in persona all'impresa della Marca, nè ad offender il Conte, se non per la grande instãza, e sollecitato da esso Duca, per il che lui si mosse

Semonino Guilino.

Ambasciadori del Rè Alfonso dal Duca di Milano.

si mosse ad esser più facile,e liberale,che forsi nō saria stato nel prometter in quell' accordo,che firmò col Papa di proseguire quell'impresa,e così non possea con buona riputatione desister da quella, nè li saria honore con le gēti lasciarla così facilmente: e se'l Semonino ben si raccordaua,e volea con fedeltà riferire, & intieramēte quel che passò con lui in Gaeta,ciò altro nō era, che sempre,che'l Conte gli restituisse i luoghi, e terre da lui occupate nel Regno à i confini della Marca, e fusse ben sicuro di esso, che non li saria in nessun tempo inimico,di buona voglia cessaria da qualsiuoglia impresa contro di quello, cō che fusse buon figlio del Duca, e stesse con esso vnito;Concludea finalmente,che nell'accordo,c'hauea firmato col Duca nel Campo sopra Tocco nel Settembre dell' anno passato,non staua obligato in nissun caso à ridur in sua gratia il Conte se far non lo volesse,essendo questo in suo arbitrio, e perciò gli dicea, che sè'l Duca voleua, ch'alzasse la mano dall' impresa, e ritornasse nel Regno, facesse di modo,ch'il Papá ce l'ordinasse, perche mancar nō possea à quel,che gli hauea promesso,e fusse anco certificato come resteria col Conte per quello, che li tenea nel Regno occupato,e della sicurtà, che d' assignar gli hauea di non intromettersi già mai nelle cose diquello,nè cōtro d'esso; però il Duca non contentandosi di giustificationi tanto manifeste, e certe, mandò di nuouo Giorgio d'Annone à far vn protesto al Rè, nel qual si dicea, che non facendo quello, che lui gli chiedea in lasciar di procedere più oltre all'offesa del Conte suo genero, poiche staua del tutto con esso cōformato,e ridotto s'era à sua diuotione,e gratia, e l'hauea in sua protettione come proprio figlio accettato,altro dir non possea,se non ch' il Rè non attendea quel che gli hauea promesso,e tenea occasione di pensare, che men l'hauria d' attender quel che di più hauea da seguire,poiche tampoco gli rispondea in quel,che'l Duca desiaua più ch' ogn'altra cosa, & à cui il Rè era obligato: Protestaua perciò costui,che perseuerando nel contrario di quel che'l Duca gli hauea richiesto, merauigliar non si douea, se faria publico à ciascheduno, ch' il Rè gli mancaua del suo debito in non attenderli quel che promesso

Il Duca di Milano si pteста col Rè Alfonso.

gli

gli hauea, e che cercheria forma de proueder à fatti suoi p sicurtà del suo stato nel meglior modo, che potesse, vedendo ch'il Rè gli venea meno di quel che douea. Replicaua à q̃sto il Rè, affermando, che per l'accordo sudetto, che se fermò quando lui staua accampato sopra Tocco, non era obligato di ridur in sua gratia il Conte in nissun caso, se non lo volesse fare, però l'era lecito receuerlo in gratia, volendo riconciliarsi con suo socero, & obedirlo, e quel ch'iui si consertò, non fù ad altro fine, se non ch' il Rè non lo poteua ridurre, essendo nemico del Duca, acciò poi nõ hauesse occasione di difenderlo, e fauorirlo cõtro di lui medemo, e considerandosi ciò come si douea, il Duca non diria, nè publicaria quel che non fusse lecito, & honesto, e che deuiasse dalla verità, perch'il Rè tenea buon costume d'osseruare quel, che promettea, e non fè mai il contrario, per questo pregaua, e richiedea al Duca, che non volesse più dire, nè affermar simili parole contenute in quel protesto, perche saria necessario sodisfar in ciò per suo honore, e per sua giustissima difesa, e per sua maggior giustificatione tenẽdo il suo campo contra Rocca Contrada à 9. di Settembre diede particolar sodisfatione à Gabriel Merauiglia, à Giorgio d' Annone, & à Federico Criuelli, che si ritrouorno gionti, facendo in questo instanza in nome del Duca: dichiarandoli di più, che la sua intentione non possea esser nè maggiore, nè minore col Duca come da figlio verso padre; e persistendo in questo dimorò sopra l'istessa Rocca Contrada per alcuni dì, atteso speraua il Piccinino, ch'in breue tempo quella se li renderia, nella cui difesa vi si trouaua dẽtro Roberto Sanseuerino, nè potendosi ottenere se non per vn lungo assedio, e per mancamento d'acqua, il Rè leuò di là il campo, e l'andò à poner vicino il fiume Metro, da gl'antichi detto Metauro, e là si fè forte cinque miglia distante da Fano, doue si era ritirato il Conte Francesco, acquistando tuttauia quel contado: e stando assediato il Conte in Fano, il Duca di Milano mandò di nuouo Giouanni Balbo suo Gran Siniscalco, e Pietro Cotta Secretario Ambasciadori al Rè, perseuerando nella medema richiesta, ch'il Rè lasciasse di perseguir al Cõte; questi andorno prima dal Conte in Fano, e poi vẽnero ad esponer l'imbasciata al Rè, e non solamente proposero, che

Gabriel Merauiglia.
Giorgio d' Annone.
Federico Criuelli.

Roberto Sãseuerino.

Metro, ouer Metauro fiume.
Giouãni Balbo gran Siniscalco del Duca di Milano.
Pietro Cotta Secretario del Duca di Milano.

desistesse de far guerra al Conte, ma che anche si trattasse tregua con Genouesi, la quale autorò molto il Rè per quel che spettaua ad esso, e due mesi di più, à fin che con maggior comodità trattarsi potesse delle conditioni dell'accordo, con che entrassero nella tregua quei della famiglia Fregosa. Soggiunsero di più, che li suoi pensieri, e quelli di Nicolò Piccinino non consegueriano quel che desiauano, minacciandoli che ritrouariano altri monti, & altre altezze, più di quelli della Marca, e che s' il Rè non consentisse à sue proteste, e richieste, se moueria contro d'esso tutta la Lombardia (& in vero non conueniua altra risposta, all'altiera proposta, & imbasciata del Rè, riferita dal Zorita) à queste parole s'alterò aspramente il Rè, e s'aggrauò grandemente di questi minacci, che se gli faceano, presupponendo, ch'egli pensasse di pigliar l'armi contro d'esso, e del suo stato. Onde spedì subito questi Ambasciadori dal Campo, che lui tenea al Metauro à 17. di Settembre, e scrisse al Duca, che si merauigliaua si fosse dismenticato di quella fede, e credito, che con molta raggione haue a concetto d' esso come padre, e che mosso il Duca, e confidato nelle forze, e speranze de' suoi nemici facesse poco conto della sua fede, ch'era molto integra, e non si posea rompere; certificando, ch'in ogni tempo trattarebbe con esso, come di raggion' era, ch' vn figlio trattase con vn padre, che molto l'amasse (tiri veramente gratiosi, e di sauio, com' era Alfonso) Dal Metauro si partì poi, & andò ad accamparsi vicino à Cornaldo, doue si fermò à 19. di Settembre; indi passando per lo Contado d'Esi, e d'Osino si posò sopra Fermo, & auuicinādosi alle mura di quella Città Alessandro Sforza fratello del Conte, vscì con gran furia ad assaltar il campo, imaginandosi, che senz'ordine andase, & attaccandosi vna gran scaramuccia, fù dentro suspinto con danno notabile de suoi; andò dopò il Rè, col suo esercito vnito con quello della Chiesa ad accamparsi vicino al Castello, che chiamano delle Palme dētro la Marca, doue arriuò à 3. d'Ottobre, e di là pasò à Marano, oue successe vna gran nouità, che fù tale. Non vedendo il Conte Francesco speranza alcuna di posser resister al Rè, essendosi rinchiuso in Fano, e fortificato al meglio, che posette le Castelle, che li restauano, ch'erano Fermo, Ascoli, Rocca Con-

Zorita.

Scaramuccia tra Alfonso, & Alesandro Sforza.

Tradimento ordito dētro l'esercito del Rè Alfonso cōtro di eso.

Contrada, e Fano, tenne tal tratto con Trolio de Muro suo cognato, e cõ Pietro Brunoro, che teneano quattromila soldati nell'Esercito Reale, che se li ribellassero contro, di maniera, che facessero alcuna segnalata esecutione contro della sua persona, e del suo esercito, e fù di tal modo, che s'hebbe per cosa molto certa di esser quelli passati al Campo del Rè con questo fine; stando dunque il Rè sopra Fermo, furono intercette alcune lettre del Conte dirette à questi Capitani, nelle quali scriuea, che quanto prima eseguissero quei che staua trà essi trattato; questo tradimento essendo di tal modo scouerto, furon gli Capitani subito presi, e carcerati, e condotti in Napoli; però quel che del tratto si publicò, era, ch'haueano d'ammazzar il Rè, & il Principe di Tarãto, e posto in rotta l'esercito, il Conte, & Alessandro Sforza haueano da entrar nel Regno. Il Simonetta nella sua Sfortiade scriue, che quel mandar di lettre del Conte à i sudetti, fù stratagemma di Francesco Sforza, per vendicarsi della lor ribellione, e per porli in suspetto, e disturbare quel, ch'il Rè intendea contro d' esso. Bartolomeo Facio, che si ritrouò nel Campo, à tempo, che furon presi, dice, che menati furono nel Castello di Xariua; il che vien confirmato dal Corio, e che là sterono diec' anni priggioni, e così si ritroua in certe lettre del Rè, c'hauea determinato d' inuiarle à suoi Regni di Ponente; per le quali si dichiara, che s'hebbe per certo hauerno intentato di commetter il tradimento, del quale furono incolpati, comunque ciò sia, hebbero molta poco pena, ò sia vero l'vno, ò l'altro lor fallo. Di Marano venn'il Rè in trè giornate in Ascoli, e pose il campo vn miglio distante con intentione di combatter quel luogo, però il tempo non permise, che ciò si mandasse in effetto, & hauendo lasciato in la Marca Nicolò Piccinino con l'esercito della Chiesa per opporsi, che non passassero le genti d' arme de Venetiani, e Fiorentini à giuntarse col Conte, passò il Tronto, e recuperò Teramo, e Ciuitella, ch' il Conte hauea preso in Apruzzo, e repartì le sue genti d' arme per le stanze, e lasciando in difesa delle Terre conquistate Gio. Antonio Vrsino Conte di Tagliacozzo, Paolo di Sangro, e Giacomo di Mont'Agano, se ne ritornò in Regno, hauendo guadagnato gloria non solo di valoroso Principe, ma d' eccellentissimo

Simonetta.

Facio.

Corio.

Alfonso in Ascoli con l'esercito.

Trõto fiume

Gio. Antonio Vrsino Conte di Tagliacozzo.

Paolo di Sãgro.

Giacomo di Mõt'Agano.

tissimo Capitano:non cessò per questo di prouedere di soccorso de genti al Piccinino con otto galere, che stauano al porto di Fermo,e discorreano per tutta la costera dellaMarca, e con tal soccorso si sostentò quella Prouincia nell' obedienza della Chiesa vigilando alla difesa di quella il Marchese di Giraci Caracciolo, Don Ramondo Buyllo, e Cesare Martinengo, acciò l' impresa andasse sempre continuando. Tutto ciò vdendo il Duca di Milano, mai cessaua di richieder il Rè con le sue ordinarie imbasciate soura quel che toccaua à questa guerra,& per vltimo l'inuiò Donato d'Appiano suo Cancelliero, battendo l'istesso, il quale inteso dal Rè, fù subito da quello spedito nella Città di Sulmona à 8. di Nouembre, significando al Duca, che presto li manderia vn de suoi Ambasciadori à fin che gli fusse molto nota la sua intentione, & animo, e così all' incontro gli piaceria intender quella del Duca, acciò potesse corrispondere à quel che doueua per suo honore, certificandolo, che per molta instãza, che facessero i suoi nemici in turbar l'animo suo, e per persuasione de quelli si fusse sdegnato, esso opraria sempre il suo douere, ancor c' hauesse da prouedere à resister à qual siuoglia forza, ò molestia, che si procurasse contro d'esso,e contra il suo stato; pur intenderia, che nel Stato, e Terre del Duca non se li faria giamai offesa alcuna; anzi in quello le teneria ogni buon rispetto come figlio. Frà questo mezo, & anco prima oprò il Rè per suoi Ambasciadori col Rè di Castiglia,& altre molte cose graui per stabilimento de' suoi Regni,e Stati (come segue il Zorita) ma perche l'intention mia,e di non trattar d' altro, che delle cose seguite nel Regno, e per l'Italia, e di cose spettantino à quello però ne rimetto per quelle il Lettore,à quel Scrittore,il quale diffusamente,e con buon ordine n'hà trattato.

Donato d' Appiano cãcelliero del Duca di Milano.

Zorita.

Se datticò diuerse volte ad instanza della comunità di Genoua particolarmente per parte de Fregosi, & Adorni, ch' eran potenti,e principali in quella Signoria de stabilire certa, e ferma concordia, e pace col Rè, e per tal causa s' autorò la tregua; della quale di sopra si fè mentione, e sopra ciò haueа inuiato quella Republica al Rè, stando nel l'impresa della Marca Bartolomeo Facio, ch' era Genouese molto grato, & accetto al Rè, col quale haueа confidenza grande

Pace tra Alfonso, e Genouesi.

Bartolomeo Facio mãdato dalla Repub. di Genoua al Rè Alfonso per la pace.

grande per le cose del suo stato, persona molto insigne in lettere, e famoso Oratore, al quale frà gli altri si deue hauer molt' obligo hauendo lasciata inalzata la memoria di questo Principe in opra di molta eleganza, come degno Autore: però la buona gratia, che ottenne appresso vn gran Rè, & altri, che l' hanno hauuto rispetto in vita, & in morte (poiche tanti graui Autori han fatto di quello honoratissime mentioni nell'opre loro) nō la possette ottenere appresso d'alcuni altri, atteso rinouandosi la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, doue sotto il primo scalino presso l' altar maggiore staua sepolto, con vna picciola memoria in marmo, con queste breui, ma graui parole.

Sepolcro di Bartolomeo Facio.

Bartholomeus Facius Historicus
egregius, hic situs est.

Non meritò, che vi rimanesse, che non sò per qual causa ne fusse tolta con molto disgusto mio, e d'altri, che se ne ramaricorno, onde quel che non possette da questi ottenere, lo farà la mia penna in ristorarlo in queste carte, e veramente à chi'l rimosse se le potrebbe dire quel che si ritrouò scritto dentro l' arcula di Semiramide riuolta da Alessandro Magno per veder se vi fusse oro, trattandolo da quel ch' era.

Hora ritornando all'historia, nominò il Rè, perche trattassero delle conditioni dell' accordo Don Lopes Scimenes d'Vrrea, Battista Platamone suo Vicecancelliero, e Giouanni Olzina Secretario: mādò quella Signoria gli suoi Ambasciadori al Rè, che furono Battista de Gohano, e Battista Lomellino, con li quali se consertò vna nuoua, e molto stretta cōfederatione, ꝑ la cui recognitione promisero, ch'ogni anno la Signoria presenteria vna fonte di oro, ò vna coppa in segno d'honore, e recognitione di vera diuotione, e beneuolenza, & hauea da esser il largo del Vaso per trauerso de due palmi de la canna di Napoli, e d'oro puro, durante sua vita, se stabilì questa confederatione nel Castel Nouo di Napoli à 7. d' Aprile del 1444. la causa però, che stimolò Genouesi à questa parte, fù (com' il Giustiniani) che ritrouandosi quella Republica in gran sospetto, e timore d'Alfonso,

Don Lopes Scimenes.
Battista Platamone Vicecācelliero del Rè Alfonso.
Gio. Olzina Secretario del Rè Alfonso.

Agostino Giustiniani.

per

Rafaele Adorno Duce di Genoua.

per le cose passate, essendo Duce Rafaele Adorno fè armare tre nauili contro Catalani, de' quali fè Capitano Guglielmo Marruffo con due Consiglieri Filippo Grimaldo, e Geronimo Fornari, ma perche il Genuesato era grauemente molestato da Gio. Antonio Flisco, che gli hauea tolto Recco, e Porto Fino con altre terre deliberorno quietarsi con Alfonso, e fermar pace non tanto honoreuole per quella Republica, quanto comoda à que' tempi, perche mediante quella i Nauili posseano con sicurtà nauigare, e i trafichi de' mercadanti rimaneano in piedi, e la Città di vittouaglia abbondaua.

Confederatione tra il Rè Alfonso, e'l Duca di Bossina.

Stefano Herceo Duca di Bossina.

Auanti ciò nel medemo luogo, di Febraro del detto anno il Conte Giorgio, & il Conte Paolo Ambasciadori di Stefano Herceo Duca di Bossina, stabilirono vna stretta confederatione tra'l Rè, e quel Principe, ch' era vn gran Signore nella Bossina, doue Macometto primo di questo nome Imperadore de Turchi fundò vn gran Regno, e pose in quel lo Rè, e s'estende fin alla Prouincia, che l'antichi chiamorno Mesca, la qual confinaua con la Pannonia, & arriuaua fin al Ponto Eusino, discorrendo per il Danubio, prendendo il suo principio da oue il lago s' vnisce con quel fiume. Il Rè Alfonso assicurò la persona di quel Duca, de suoi figli, e sudditi per venir à suoi Regni, e resider in quelli, e l' offerse, ch' in caso, ch' alcun Principe del suo paese li mouesse guerra, in tal caso gli daria fauore, & agiuto, come suo proprio stato: il Duca accettaua il Rè, come suo maggior Protettore, e difensore, e si daua al Rè con suoi Contadi, Terre, e Castelli, ch' era vno de' grandi Stati dell' Imperio Greco, e s'obligaua di seruir al Rè in tempo di guerra con mille caualli all' vso d' Italia con il soldo, ch' il Rè pagaua, ch' era à raggione di otto docati il mese per lancia, e che per il soldo di vn' anno inuiaria subito trentadue mila docati, ch' era la summa del soldo de i mille caualli, e così continuaria fin che la guerra durasse, e stando il Rè in pace, gli promettea pagar ogn' anno il tributo, che render solea al gran Turco, e li romperia anche guerra à sue spese con qualsiuoglia Principe, ò Signoria ad ogni richiesta del Rè, e così la continuaria finch' altra cosa ordinasse. Era questo Principe tanto potente, che nell' antiche memorie si ritroua

hauer

hauer vnito eſercito de venticinque mila combattenti.

Frà tanto, dal tempo, ch' il Rè fù in Campo nella Marca ſopra Aſcoli, per le nouità ſucceſſe in Italia hauea dellibe-rato mandar al Duca di Milano vn'imbaſciata, però aſpettando da vna parte Giouanni della Noce, e Matteo Malferito ſuoi Ambaſciadori, quali ſi ritrouauano in Milano mandati dal Rè (come di ſoura è detto) per intender meglio l'intention del Duca, e dall' altra per ſaper frà queſto mezo la volontà del Pontefice, in quel che toccaua à conformarſe il Rè col Duca, sì anco per poter meglio conoſcer alcuni motiui, quali ſi publicauano d'inclinarſi il Papa, il Duca, e quei de la lega ad vna prattica di ſtabilire vna generaral pace in Italia, e perciò ſi trattaua di mandar i ſuoi Ambaſciadori ad vn certo luogo. Soperſedì in tanto il Rè di riſponder al Duca intorno à quel che Giouanni Balbo, e Pietro Cotta, ſuoi Ambaſciadori gli haueano propoſto, hauendoli ſommariamente riſpoſto tenendo il Campo vicino al Metauro, e perciò volendoli dar compita ſodisfatione ſingolarmente, e declatarli la ſua intentione, e fini; gl' inuiò da Napoli à 20. di Marzo di queſt' anno Ferrero Ram del ſuo Conſeglio, e ſuo Prothonotario, il qual gionto in Milano in publica audienza con quei del ſuo conſeglio li raggionò in queſto modo. Che quantunque il Rè fuſſe ſtato, e molto richieſto, e ſollecitato per alcuni in diuerſe maniere per deuiarlo dal ſuo buon propoſito di tener il Duca, e ſuo ſtato come ſe fuſſe ſuo padre, non lo haueano poſſuto giamai ottenere, però era verità, che ſtando nella Marca, inteſe non ſenza ſua grand'ammiratione, ch'il Duca ſenza conſulta, nè conſentimento, anzi moſtrando (ſecondo dicea) alcun dubio del Rè procedì ꝑ mezo de ſuoi Ambaſciadori à far ferma lega, e confederatione contro d' eſſo con la Signoria di Venetia, e comunità, di Fiorenza, e Bologna, già in Cremona publicata: di tal modo, ch'il Rè non potea eſſer compreſo in quella; dicea di più, ch'il Duca hauea in ciò mancato alla confederatione, e concordia ch'era trà'l Rè, & eſſo, nella quale eſpreſſamente ſe prohibiua, che niuno d' eſſi confederar ſi poteſſe con niſſun Principe, nè Signoria, nè far pace, nè tregua ſenza conſentimento, nè voluntà d' ambe le parti; affirmaua perciò, ch' in queſto ſi

Ferrero Ram Ambaſciadore d' Alfonſo al Duca di Milano.

vedea

vedea chiaramente, ch'il Duca così nella reconciliatione,
che fè del Conte Francesco Sforza suo genero (entrando il
Rè nella Marca) come nella lega, e confederatione, che fè
con Genouesi, ch'erano suoi comuni inimici, & vltimamente
in quella nuoua lega, che fermò con Venetiani, e Fiorentini,
hauea proceduto senza consulta, e consenso del Rè, onde
non possea risoluersi come hauea da gouernarsi con esso,
nè che fusse quel che veramente volea, ò non volea nelli
negotij d'Italia, il che era cosa, che molta pena l'apportaua,
e molto dubioso, e sospeso lo tenea, considerando, che per
lungo corso di tempo l'hauea dato ad intender il Duca per
mezo de' diuersi Ambasciadori, che'l suo volere era, che
s'attendesse à distrugger il Conte Francesco, perche maggiormente
poi potesse ottener' il Duca, quel che de' suoi nemici
desiaua: Dopò questo era seguito, che dimenticata la
fè, la diuotione, e buona voluntà, che le tenea il Rè, e sconfidandosi
di quel che non douea, s'era con Venetiani, e Fiorentini
confederato; mostrando in tutto voler fauorire, &
agiutar' il Conte insieme con quelli, & era chiarissimo, che
l'hauea mandato parte de sua gente d'arme, e l'andaua soccorrendo
sempre di quel che potea, che staua molto di ciò
alterato il Rè, nè sapea, nè intender possea, che si fusse quel
ch'il Duca da lui volea, considerando, che tutto quello, ch'il
Rè trauagliaua, era con fine dell' agumento del stato del
Duca, pensando, e desiderando de farli vn singolar piacere,
secondo hauea molto tempo desiato, per poterli restituire
il beneficio grande, che da esso hauea riceuuto, e l'incaricaua,
che molto certo star possea, che se mille volte il Duca,
per persuasione di qualsiuoglia, deliberasse in tutto sdegnarsi
col Rè, non perciò giamai in nesiun tempo l' offenderia
nel suo stato, anzi li faria sempre riuerenza, e l'estimaria
com' à padre; però poich' il Duca hauea determinato
di mandar quelle sue genti contro al Rè, lo peggio, ch'in
tal caso intendea fare, era defendersi con ogni suo potere,
e sforzarsi de farnele tornar con poc' honore, però tuttauia
bramaua saper dal Duca, per poter meglio compiacerli,
e contentarlo, e per non discrepar da esso se possibil
fusse, qual' era la sua intentione, così à rispetto del Papa,
e del Conte, come de Venetiani, Fiorentini, & anco de

Geno-

Genouesi; perche se pur era sua voluntà, che le cose del Conte se componessero col Papa, seria di ciò molto contento il Rè, con che non li restasse nissun luogo nella Marca, nè in Campagna di Roma, nè che in quei luoghi residesse; poiche considerate le cose passate, non staua ben' al Rè tenerlo vicino, & in quel caso volea, che li desse bastante sicurtà, ch' in nessun tempo stando esso presente, ò absente, offendesse in suo stato ad alcuno; ma quando il Duca si persuadesse à desiar la pace d' Italia, e volesse, che di là auanti ciascheduno si hauesse da contentare de suoi limiti, di questo il Rè seria tanto contento, quanto li potesse esser mai, & entraria in quella confederatione per la difesa del stato di ciascheduno, con che tutti s' hauessero da vnire, e giontamente procedessero contro quello, che prima si desmandasse dalla conuentione. Dicea di più l'Ambasciadore in nome del Rè, che sapea molto ben Iddio, che per quello toccaua al suo interesse, non intendea intromettersi in conquistar cosa alcuna in Italia per suo vtile, come che già staua contento d'hauer acquistato il Regno con l'armi, e che null' altra parte d' Italia l' incitaua ad alcun desiderio, e che quel ch' hauea fatto l'anno passato fuora del Regno, fù per compiacer al Sommo Pontefice, ad instanza del Duca, perche procedesse contro al Conte Francesco, & anco per altro suo interesse per non voler vicino vn tal inimico, e così anco credendo, che per tal camino potria occorrer occasione di poter far vn gran beneficio al Duca, al suo stato, & honore, di modo tale, che l' hauria parso sodisfar all' obligo li tenea. Conclus' al fine, che non era altro il desiderio del Rè, se non dare, e fundare vna volta secura pace, e tranquillità nel Regno per tutte le parti, e ritornarlo più presto che potesse à suoi Regni, e Terre; attento che hauea vndici anni, che staua fuora di quelli. Dimandò inoltre l'Ambasciadore, che s'altra era l'intention secreta del Duca manifestarla volesse al Rè per quella strada, che meglior gli paresse, perche si possibil fusse, ch' aggiutarlo potesse, e compiacerli in quella, lo faria come per suo proprio padre; e douea considerar, e creder, che tenea voluntà di far per esso, e suo Stato, quel che non farebbe per qualsiuoglia persona del mondo, e che non recuseria d' eseguirlo,

quanto honestamente potesse per sicurtà, e riposo dell' animo suo; ma se pur per alcuna suggestione, ò suspetto, che fusse persuaso al Duca del Rè, ò del suo Stato nelli fatti d' Italia li paresse, ò credesse, che non se douea, ò possea fidare del Rè, & in qualsiuoglia successo hauesse deliberato di volerui esser auuersario, & inimico, (il che seria al Rè sopra modo graue, e molesto, quanto esser potria) non credesse perciò, che li seria mai inimico, nè faria cosa, la qual fusse contr' il suo Stato, & honore, nè offenderlo in qualsiuoglia modo nelle sue Terre, però in tal caso non gli fusse molesto se il Rè prouedea con gli amici, e confederati suoi à quel che conueniua di fare per sua difensione, & anco per l' offesa di tutte quelle genti, che tentassero d' andar contro d' esso, ò volessero imprender cos' alcuna; perche speraua in Dio, e nella sua giusta, e sana intentione, che le faria ritornar con lor pentimento di esserui venuti. Et in conclusione gli disse l' Ambasciadore, che comunque fusse considerando il Rè tutto ciò conoscea di restar libero di tutte le leghe, & oblighi, ch' eran tra essi, e che non era necessaria altra causa; però per final complimento, e perche le genti se vedessero per l'auuenire alcuna differenza, ò altro effetto di essi, non potessero persuaderse d'altra maniera, che di quella doueano, nè dar à nissuno di essi maggior carrico di quello vi era. Notificaua in oltre al Duca, che la confederatione, e lega, ch' era trà essi, & tutte l'altre promesse, & oblighi giurati, e firmati li renunciaua, e reuocaua, come se non fussero giurati, nè firmati; e che dall' hora auanti fusse lecito al Rè, e permesso non ostante quelle leghe prouedere à suoi negotij, con chi, e come li stesse bene, e piacesse. Hauea fatto anco il Duca per diuerse imbasciate instanza grand' al Rè, ch' à sua contemplatione, e per compiacerli ordinasse fussero liberati da priggione Troilo di Muro, e Pietro Brunoro, con molta merauiglia del Rè, considerando la gran malignità, ch' intentorno contro la sua persona, non mirando all' honore, e buon trattamento fattogli dal Rè, e ch' intendea continuamente farg'i, come si fussero li più principali Baroni, e creati, che tenesse. Onde dicea il Rè, ch' il Duca non douea riceuer dispiacere, nè sdegno, che non l'hauesse liberati, ma merauigliarsi più presto

Il Duca di Milano procura la libertà di Troilo di Muro, e Pietro Brunoro.

sto

sto, che l'hauesse sin'all' hora saluata la vita, stante che continuamente, e de dì in dì se gl' eran discouerti, e manifestati maggior indicij, e più violente presuntioni de lo lor mal proposito, e crudel intentione, aggiungea il Rè, che non douea credere, nè sperar il Duca, che quelli potessero già mai in nessun tempo oprar cosa, che fusse in seruitio, e buon successo suo, nè del Duca, del quale in tempo de la lor libertà si dimostrariano molto mal contenti, e così credea, che questa instanza si facea con artificio, e persuasione di persone, che in questo tenean alcuna intelligenza con il Conte, il qual forse col tempo dispiaceria al Duca; e per l' inconuenienti, che seguiuano de communicatione hauea ordinato si portassero in alcuna Città de suoi Regni de Ponente; e perch' il Duca hauea scritto, che desiaua solamente la lor libertà, per saper da essi alcuni tratti, e negotij del Conte, gli fù detto, che sempre, che si mandasse persona per tal' effetto se li daria luogo, che se li potesse raggionare. Desideraua tanto il Rè reintegrarsi in gratia del Duca, che diede ordine à questo suo Ambasciadore, ch' in secreta audienza li manifestasse, ch' il beneficio, ch'esso segnalaua, e pensaua far al Duca, era non solamente aggiutarlo, e fauorirlo à farli ricuperare quel che da i suoi vicini gl' era stato tolto, ma ch'acquistasse tal parte in Italia, che degnamente hauesse potuto hauer titolo, e corona di Rè di Lombardia, e ch' in questo persisteria sempre fin che lo vedesse con effetto complito s' il Duca l'hauesse per accetto, e perseuerar volesse con esso in vera amistà, qual sperar si douea trà figlio, e padre; nel che procedì con tanto generoso animo di gratitudine, che quantunque vi fusse per il Conte Francesco tanto espresso suo inimico, interiormente sempre li guardò quel rispetto, & affettione, che l' hauea destinato, & al fine conoscendo il Duca quella singolar virtù, che nel petto del Rè splendea, li corrispose con vero amore, e pietà paterna, nel tempo di sua morte.

Il Rè Alfonso gratissimo col Duca di Milano.

Nel medemo tempo inuiò il Rè gran soccorso di gente, e danari al Pontefice per Cesare Martinengo, per complir l'impesa della Marca, e passando questa gente per il Tronto assalì quelli d' Ascoli, e Fermo, e le Castelle, che stauano à diuotione del Conte, che perciò non li restaua doue rac-

Il Rè Alfonso soccorre il Papa di gente, e danari. Cesare Martinengo.

cogliersi, nè di doue li venisse soccorso, eccetto che da Venetia, e Schiauonia.

Alfonso remunera alcuni suoi benemeriti.

Or ritrouandosi Alfonso in tal tempo alquanto quieto in Napoli, e spronato dal desiderio d' ingrādire alcuni Caualieri suoi benemeriti, e quelli precise, da quali era stato fedelmēte seruito, e che di Spagna l'hauean seguito: fè molte remunerationi, oltre quelle di sopra mentionate; Onde donò il Marchesato del Vasto, con il Contado d' Ariano, e di Potenza à Don Indico di Gueuara con l' officio anche di gran Siniscalco, vacato per la morte di Francesco Zurlo. Fè Marchese di Pescara Don Indico d' Aualos, fratello di madre del Gueuara, dandogli per moglie Antonella vnica figlia di Bernardo Gasparo d' Aquino fù detto Signor di quel Stato, e di Beatrice Gaetana sorella di Honorato Conte di Fundi (come nota l' Ammirato) e volse la predetta Antonella nel contraer il matrimonio per patto espresso (secondo il Sansouino) che gli successori nel Stato di Casa d'Aquino si douessero denominare Auoli d' Aquino: Coppia veramēte honorata, e carissima non solo al Rè Alfonso, ma à tutti gli altri Rè suoi successori per la fedeltà, e valor delle armi. Diede anco il Contado d'Ayello in Calabria à Francesco Siscale Caualiero Aragonese. A Don Garsia Cauaniglia conferì il Contado di Troia con altre Terre. A Dragonetto Bonifacio del Seggio di Portanoua donò la Castellania d'Auersa, li feudi di Centora, con l'officio in Napoli di Giustitiero delli Scolari, quale à tempo de Romani era detto, *Præfectus Annonæ*. Ch'era d'hauer cura di quei, che in ciò commettessero fraudi (come nota il Terminio) à Carlo Mormile del medemo Seggio Caualiero di molta lode, e fedeltà donò vn beneficio reale in Salerno detto la Badia di S. Pietro di rendita di docati mille l'anno con potestà, ch'egli, e suoi successori lo potessero conferire (come l'istesso Autor soggiunge) Ad vn Caualiero dello stesso Seggio della famiglia Moccia; cōcedè gratiosamente l'vfficio di Mastro Portolano della Città, e poi cōfermato da padre à figlio (come l'Autor sudetto) dalla qual famiglia è fin' ad hoggi posseduto (come accennammo nel settimo capo del primo libro di questa nostra Historia.) Fè restituire da Troiano Caracciolo figliolo di Sergianni il Con-

Don Indico di Gueuara Marchese del Vasto, Conte di Ariano, e di Potenza, e Gran Siniscalco.
Don Indico d' Aualos Marchese di Pescara.
Ammirato.
Sansouino.
Frācesco Fiscale Conte d' Ayello.
Don Garsia Cauaniglia Conte di Troia.
Dragonetto Bonifacio Castellano d'Auersa.
Terminio.
Carlo Mormile Caualier di gran lode.

Contado di Venosa à Gabriello del Balso Vrsino, & à Troiano concesse il titolo del Contado di Melfi (come il Marchese.) Hauea dato anche per prima à Gabriello Curiale da Surrento suo creato da fanciullo molte Terre, facendolo di più Signor della sua Patria, ma perhe non potè godere la liberalità del suo Rè, poiche auanti che compisse l'età de 19. anni, morì con dispiacer grande d'Alfonso, che perciò da lui (come nota il Panormita) gli furon composti i seguenti versi, che si leggono nel suo Sepolcro nella Chiesa di Monte Oliueto.

Gabriello del Balzo. Vrsino Cõte di Venosa. Troiano Caracciolo Cõte di Melfi. Francesco Elio Marchese. Gabriello Curiale Signor di Surrento. Panormita.

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis,
Gabriel, hac modica contumulatur humo.

Per questo fè all'hora venir da Surrento Marino Curiale fratello di Gabriello, e gli donò il Contado di Terranoua con altre Terre, come si accennò di sopra.

Marino Curiale Conte di Terranoua.

Hauea per l'adietro commesso il Rè à D.Guglielmo Ramondo de Monea da grã Siniscalco dell'Isola di Sicilia, che si conferisse in Francia, e come si fusse suo pensiero trattasse di matrimonio trà D.Ferrante d'Aragona suo figlio, Duca di Calabria, & vna delle figlie del Rè Carlo di Francia, ch'eran quattro, dichiarãdo l'amore ch'esso tenea à suo figlio, e che l'hauea fatto giurar per li trè stati del Regno durãte sua vita, come à primogenito, e Signore, e dopò morte per Rè; questo seguì stando il Rè in Pozzuolo à 24. del mese di Gennaro 1444. auuẽne che prima che D.Guglielmo passasse in Frãcia, sopragiunse al Rè vna tanto graue infermità, e fù tãto vicino al fin di sua vita, che se publicò per morto à 5. del mese d'Aprile, per il che fù tanto romore in Napoli, che l'Aragonesi, e Catalani andauano saluãdo per le castelle i loro mobili, e secõdo afferma vn'Autor del Regno, molti Baroni hauean già pensato di far nouità, ò per il sì, ò per il nò. Antonio Caldora ridusse in Apruzzo Restaino suo figlio, & il Principe di Taranto con molta prestezza si conferì in Puglia, ma in sei giorni alleuiata l'infermità fù fuora d'ogni pericolo, e cessorno le speranze, e i timori insieme di tutti, conobbe all'hora il Rè la poca costanza de Baroni, e quanto poco fidar si potea dell'animo di quei del Regno, quantunque diede ad intender il contrario: onde

D. Guglielmo Ramondo de Moncada Gran Siniscalco di Sicilia.

1444.

Infermità mortale del Rè Alfonso.

onde per lasciar più confirmata la successiõn di quello nel Duca di Calabria suo figlio, mutò pensiero del matrimonio sudetto, e trattò di farli far parentado col Principe di Taranto, ch'era tanto gran Signore, e tenea anco parte nel Regno, e li diè per moglie Isabella di Chiaromonte, che fù figlia di Tristano gran priuato del Rè Giacomo della Marcia Conte di Copertino in Terra d'Otranto, e di Caterina Vrsina sorella del Principe d' altra linea di quella della moglie del Rè Ladislao; onde hà visto il Regno due donne di questa famiglia Regine, la prima di Regina fatta priuata, e data per moglie ad Andrea di Capua Conte d' Altauilla (come si disse) l' altra di priuata fatta Regina: l' altra sorella d' Isabella trattò il Principe suo Zio nel medemo anno casarla con Tomaso Paleologo dispoto della Morea, fratello de Costantino Imperadore de Costantinopoli, ch' era per succedere in quell' Imperio, per questo sponsalitio si feron gran feste, e giostre in Napoli, e nel medesimo anno si casò Margherita l'altra sorella con D. Antonio Vintemiglia, figlio maggiore di D. Giouanni Marchese di Giraci in Sicilia; e l'altra, che fù Sancia fù Duchessa d'Andria, moglie di Francesco del Balzo Duca d' Andria. Era la Duchessa di Calabria vna molto Eccellente Principessa, e come si possea desiderare per il Rè per il fine, che lui tenea di lasciar ben fundata la successiõn del Regno à suo figlio, e da all'hora auanti si tolse del tutto il sospetto al Principe, ch' era tale (secondo afferma il medesimo Autore) ch'ogni volta, ch'andaua à veder il Rè, credean le genti, che douesse restar carcerato, al che daua occasione la sua poca costanza.

Matrimonio del Duca di Calabria cõ Isabella di Chiaramonte.

Tristano di Chiaromõte Conte di Copertino.

Andrea di Capua Conte d' Altauilla.

Tomaso Paleologo dispoto della Morea.

Giostre di Napoli.

Matrimoniò trà Margarita di Chiaromonte con D. Antoniò Vintemiglia.

D. Gio. Vintemiglia Marchese di Giraci.

In quest' anno, e mese di Maggio del 1444. Il Rè Alfonso confirmò, e di nuouo concesse il priuilegio altre volte conferito alle Piazze, e Seggi di Napoli, che quando occorre qualche differenza trà gentil'huomini, e Caualieri di dette Piazze, gl' altri di maggior età di quelle, detti comunemente, li cinque, e sei, possano, e debbiano accordare, e finire dette differenze trà quelli, per euitar gl' odij, rancori, e scandali, che succeder ne potriano, sincome appare per il priuilegio, che si soggiunge, il quale stà in osseruanza.

Il Rè Alfonso confirma il priuilegio à i Seggi de i cinque, ò sei per sedar le differenze trà loro.

Al-

Alphonsus, &c. Vniuersis, & singulis præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus, quàm futuris, tunc fidelium animos ad nostræ fidei constantiam, atque perseuerantiam feruentius animamus cum gratias eis, etiam per prædecessores nostros factas obseruari decretum adimplemus, confirmationisque munimine roboramus sanè per magnificos viros Marcum Filium Marinum, Andrianum Carrafam, Antonium Macedonium Simeonem Mocciam, & Landulphum Mayum nostræ Ciuitatis Neapolis, milites, & platearum eiusdem Ciuitatis ad hunc effectum specialiter deputatos fideles nostros dilectos fuit Maiestati nostræ humilitèr supplicatum, vt cum olim per bonæ memoriæ Regem Robertum concessæ fuerint nobilibus earundem platearum nonnullæ gratiæ: inter quas dicti deputati præsentauerunt Maiestati nostræ capitulum, quod sequitur infrascriptum. Quod rancores, & odia cum innotuerint vigere inter aliquos alicuius plateæ Ciuitatis prædictæ, prouecti, & comunes amici illius plateæ interponant se quatenus dictum odium non procedat exteriorem actum iniuriosum; dignaremur eisdem dictum Capitulum, iuxtà tenorem dictæ Regiæ concessionis gratiosius confirmare, & in quantum opus est de nouo concedere, eo maximè quia dictum capitulum quamquam fuerit continuò inuiolabilitèr obseruatum, & tempore Reginæ Ioannæ ad petitionem nobilium virorum Maczei Franci, Antonij Pulderici, Tuczilli Vulcani, Cicci de Ligorio, & Petri de Venato, totaliter, & de nouo confirmatum fuit tamen mensibus elapsis per nonnullos nostros Officiales, & præcisè per Iudices nostræ Magnæ Curiæ Vicariæ in controuersiam positum pro simplici Ritxa habita inter Philippum Caracciolum Sedilis Plateæ Capuanæ, & Ioannem Brancatium de Platea Nidi, etiam quod in rixa prædictà nullus exterior actus iniuriosus interuenerit; Nos habita super præmissis nostri Concilij deliberatione matura intendentes, quod promissa per Maiestatem dicti Regis Roberti, & confirmata per dictam Reginam Ioannam prædecessores nostros inuiolabiliter, & firmiter obseruentur, ac sperantes exindè venire posse fructuosum Dei seruitium, volentes cum eis gratiosè agere eisdem Nobilibus Platearum dictæ Ciuitatis nostræ Neapolis gratiam prædictam tenore præsentium de certa nostra scientia gratiosius confirmamus, ratificamus, & approbamus, iuxtà formam, & tenorem dicti Capituli, necnon in quantum opus est de nouo concedimus, & donamus, & propterea Capitaneo nostro Neapolis Iudicibus di-

Etæ nostræ Magnæ Curiæ Vicariæ, Officialibus nostris eorundem tenore præsentium de dicta certa nostra scientia districtè mandamus, & præcipimus, quatenus formam dicti Capituli, & concessionis, & præsentium nostrarum confirmationis, & de nouo concessionis per eos diligenter attento in omnibus inuiolabiliter obseruent, & obseruari faciant, & procurent; nullam super obseruantia, & consequtione dicti Capituli inferentes, aut inferri permittentes nouitatem, controuersiam, aut interpretationem, si habent gratiam nostram caram, & si nostræ iræ, & indignationis incursum, & pœnam mille vntiarum nostro Erario inremisibiliter exoluendarum cupiunt euitare quibuscumque commissionibus, ordinationibus, prohibitionibus, suspensionibus, literis, cedulis, mandatis, decretationibus, & quibusuis alijs præsentibus fortè contrarijs nullatenus obstituris; in cuius rei testimonium præsentes literas exindè fieri, & magno pendenti nostro sigillo iussimus comuniri. Datum in Castro nouo Neap. die xii. mensis Maij septimæ indict. Anno Domini Millesimo, Quadrigentesimo, Quadragesimo quarto: huius nostri citrà Farum Siciliæ Regni anno decimo, aliorum verò Regnorum anno vigesimo octauo. Rex Alphonsus. Dominus Rex mandauit mihi Francisco Martorelli. In pecuniæ 2. fol. CXIII. à ter. Concordat cum supradicto originali Registro, quod conseruatur in Regia Cancellaria, meliori collatione semper salua. Lelius Taglianìa Regius Scriba registri.

Locus Sigilli.

Papa Eugenio legitima il Duca di Calabria, p la succession del Regno.

In questo medemo anno à 15. di Giugno concesse il Pontefice al Duca di Calabria la legitimatione, per posser succedere nel Regno, quantunque volse, che le Bulle dell' inuestitura del Regno, e de la legitimatione non se manifestassero per tutt' il tempo, che lui viuesse, e si tenesse secreto l'accordo firmato tra 'l Rè, & il Cardinal d' Aquileia in Terracina, nè si consignorno le bulle al Rè fin' all' anno seguente, e di questo si fè sollenne giuramento in mano dell' Abbate di S. Paolo di Roma.

Nicolò Piccinino assedia Fano.

Tenea assediato in questo tempo Nicolò Piccinino Capitan Generale della Chiesa con l' esercito del Papa, e del Rè Fano luogo molto principale, e forte in la Marca, & molto rinserrato, e ristretto il Conte Francesco, e se l'inuia-

uiaua ordinario soccorso di gente dal Regno, con l'armata delle Galere, ch' il Rè tenea in quelle costere; e così anco perseuerauano quelli della lega nel dar fauore al Conte in quella impresa con gran confederatione. Successe, che per la diuersità, e contradittione trà il Rè, & il Duca di Milano sopra questa guerra, volendo il Duca difender, e fauorir suo Genero, che prima tenea per dichiarato inimico, per confirmarli in opinione Nicolò Piccinino gran auuersario del Conte, con tutti quelli della parte Braccesca, andò in Milano, e lasciò il carrico dell' esercito à Francesco Piccinino suo figlio; ciò saputo dal Conte, cominciò à ricuperar l' animo, e tentò d'auualerse dell' occasione, vedendo quell' esercito priuo del Capitano, & ostarli vn giouane mal prattico ne' maneggi di guerra; onde venuti alle mani, il Conte con poca difficultà ruppe il Piccinino con tutto l' esercito, e restò preso in suo podere: questa sinistra nuoua intesa da Nicolò suo padre in Milano, per l'estremo dolore, gli souragiunse vn' acutissima infermità, per la qual vscì di vita; Non si ferono in quel tempo à persona veruna tanto honore d' esequie, come quelle, ch' il Duca ordinò farsi al Piccinino, come ad vno delli più segnalati, & eccellenti Capitani de suoi tempi; lo fè perciò portare sedendo in vna sedia, sì per rapresentar quella viuezza, e grandezza di spirito, c' hebbe in vn corpo piccolo, si che come segnalato huomo dopò morte staua in piedi, per esserno state molto grande le virtù di tal Capitano, che senza dubio alcuno trapassaua tutti gl' Italiani, anzi fù tenuto per maggior di Braccio suo maestro, dalla scola del quale vscì tanto valoroso. E tutte due furon nemici di Sforza, del Conte Francesco suo figliuolo, e di tutta la parte Sforzesca, in lode del quale cantò Benedetto Giouio il giouane questo bel Sonetto nelli Elogij degl'huomini Illustri in armi.

Nicolò Piccinino in Milano.

Francesco Piccinino rotto, e preso da Francesco Sforza

Morte di Nicolò Piccinino.

Pópe funerali di Nicolò Piccinino

Benedetto Giouio.

Chi potrà mai de le tue lodi dire
De la Virtù de le Città difese,
E da le forze tue domate, e prese,
Che d' alta gloria ogn' hor si fan fiorire.

Chi sia che 'l tuo valor non lodi, e ammire,
Che già mostrasti in tant' illustri imprese
Quando timore, & allegrezza prese
Italia di tè solo, e del tuo ardire.

Ma ogn' vn di noi di merauiglia è pieno,
Come à tal peso, à così gran fatica
Sì picciol corpo non venisse meno?

Et viue pur ancor memoria antica
Di Tideo, che fù tale, e pose il freno
Spesso à la gente à lui nemica, e fiera.

Francesco Piccinino mandato dal Conte Sforza al Duca di Milano.

Dopò la morte di Nicolò, il Conte liberò subito Francesco suo figlio, e l'inuiò al Duca di Milano, & andò discorrendo tutta la Marca passando insin' al Tronto, e trattò d' accomodarse con Eugenio Pontefice; il Rè ciò intendédo, ordinò subito, che si ponesse il suo Esercito in ordine per andare in persona contro il Conte, & vscì alla fontana del Popolo, che Spagnoli chiamorno del Coppo, vicino Tiano, per vnir in quel luogo le sue genti già ch' il Conte andaua ricuperando molti luoghi, che s'eran per il Rè restituiti alla Chiesa, e trà gl' altri Baroni chiamati per seruir al Rè in questa guerra, fù D. Antonio Centiglia figlio di D. Gilberto, e di Costanza Vintimiglia Contessa di Golisano in Sicilia: Questo Caualiero nella guerra passata stando il Rè occupato in Terra di Lauoro, ridusse la maggior parte di Calabria à sua vbedienza, ponendo genti di presidio in Cosenza, e luoghi più importanti di quella Prouincia, nel che oprò segnalato seruitio al Rè, e guadagnò molta riputatione; onde n' hebbe da quello molte Terre in Calabria, e ne fù fatto Vicerè. Desiderando il Rè esaltar in Regno la famiglia d'Aualos; alla qual' era molt' obligato (per cagione, che Don Rodorico d' Aualos Contestabile di Castiglia, e Conte di Ribandeo, per fauorir le parti di Don Enrico, e Don Giouanni d'Aragona suoi fratelli, che possedeuano Stati in Castiglia, caduto in disgratia del suo Rè, fù priuo del Stato, e dell' vfficio di Contestabile, e perciò due suoi figli Indico, & Alfonso s' accostorno con il Rè) pensò

Il Rè Alfonso prepara l' Esercito p andar cõtro Francesco Sforza.

D. Antonio Centiglia Vicerè di Calabria.

dunque

dunque dar per moglie ad Indico, Errichetta Ruffa vnica figlia di Nicolò Ruffo, che fù ribello di Ladislao, procreata con Margarita di Poiliers nobilissima Francese, la qual possedeua il Marchesato di Cotrona, il Contado di Catanzaro con alcun' altre Terre in Calabria, il qual Stato (come si disse) fù dopò concesso à Pietro Paolo di Viterbo, e dopò da Luigi Terzo d'Angiò restituito à Nicolò (come l'Ammirato nella Famiglia Caracciola) nel quale Errichetta successe. Scrisse perciò il Rè al Centiglia Vicerè di Calabria, ch' il matrimonio trattasse; costui andato à Catanzaro, e visto la donna esser bellissima, e Signora di tanto Stato, conforme al prouerbio, *prima charitas*, &c. trattò il matrimonio per sè, e bench' al Rè dispiacerne giudicasse, fidato alli seruigi fattoli, non credè, che 'l Rè per delitto l' hauesse à tenere, e saputolo, se ben lo tenne per offesa grande, volse per all'hora dissimularlo: Or essendo costui chiamato à questa impresa, se ne veniua con trecento caualli à ritrouar il Rè, con speranza di placarlo del mal concetto humore, gionto à Capua, fù dal Marchese di Giraci fratello di sua madre auisato, che non venisse, perche li sarebbe tronca la testa; costui letta la lettra, si volto à suoi Capitani, dicendo, che 'l Rè gli comandaua, che ritornasse in Calabria per alcuni sospetti, che haueua, e volgendo in dietro con celerità, arriuò nel suo Stato, fortificò Cotrone, e Catanzaro, sperando ch' il Rè per sodisfar al Papa, sarebbe andato alla Marca, il che inteso dal Rè, mandò buona parte delle sue genti con D. Lopez Scimenes, e Garsia de Cabaniglia, ch'andasse ad vnirsi con D. Ramondo Buyl, ch'andaua raccogliendo le sue genti ad Atri per difesa della Marca (ma Peruggini hauendoli da dar il passo, e fauore come sudditi della Chiesa se giuntorno cō Fiorentini, e li ferono tutta la resistenza, e danno, che potessero) scusandosi nō hauerui possuto andar di persona per alcuni mouimenti nella Prouincia di Calabria, e risoluto bassar l'orgoglio del Cētiglia, mandò in sua persecutione Paolo di Sangro, & altri capi di squadra con mille caualli, e non possendo giungerlo, deliberò soprasedere nell' impresa. E ritrouandosi in Tiuoli à 14. di Agosto, di là ritornò col campo per Passerano, e Castelluccio, & entrò in Napoli, oue all' vltimo del

Ammirato.

Paolo di Sāgro persegue il Centiglia.

Alfonso in Napoli.

Marino Boſſa Vicerè di Calabria.

del detto, ordinò à Paolo di Sangro, & à Marino Boſſa Vicerè, e Luogotenente in Calabria, ch' andaſſero à mouer guerra alla Città di Cotrone, e contro le Caſtelle, che tenea il Centiglia, ſi del Marcheſato di Cotrone, come d' altri, de quali s'era fatto Signore, e ne prendeſſer'il dominio, come confiſcati per la diſobedienza, per non hauer voluto pagar quel,che douea per la raggione de' fuochi, e perche preſe certe ſaline, che pertenean al Rè, non credendo, che paſſaſſe più auanti la ſua baldanza, ne ſeguì da queſto,ch'il Marcheſe con parole, e con òpre ſcouerſe l'animo ſuo, perche ſcriſse al Rè, con molta inconuenienza dicendoli, ch' hauea guadagnato con ſue mani quelle Caſtelle, con ſue genti, e con gran pericolo di ſua vita, e quel c' hauea con l'armi conquiſtato, con l'iſteſſe le difenderia ſin'alla morte; Sdegnoſſi di ciò talmente il Rè, che deliberò d' andare di perſona contro di quello,onde ordinò le ſue genti in Tarſia à 7. di Settēbre, & à 20. giunſe in Gabiniano, (dal che ſi fà manifeſto quanto gli Autori del Regno habbian ſcritto diuerſo queſto fatto) e proſequend' il camino per Calabria, da Gabiniano paſsò à fermar il Campo in Caſal Nuouo, e ſtando iui à 26. del ſudetto, fermò certo accordo con Gabriele Adorno Duce di Genoua, e con Barnaba dell' iſteſſa famiglia Capitano di quella Signoria, e con quelli di queſta fattione. Queſti ſeguendo lor ordinarij moti, e pendentie ciuili, che trà eſſi teneano, offerſero quant'il Rè deſiderar poſſea, ſe le lor promeſſe haueſſer hauuta fermezza,perche promiſero di darli la Signoria di quella Città,e del ſuo Stato, e che preſtarian l' homaggio, e giuramento di fedeltà, ſin come lo coſtumauano di far à i Rè di Francia, e di quel modo, ch' all'hora lo tenea il Ducà di Milano, e ch'alzariano le bandiere d'Aragona, e così lo giurorono, di cōſignarli le fortezze,e Caſtelli frà due meſi,& il Rè l'hauria conſignato in Siena trenta mila docati,tenendo per bèn impiegato queſto dinaro per conſeruar quella parte in ſua diuotione,e ſeruitio,quando quelli non poteſſero complir tāto come li prometteano. Da Caſal Nuouo paſsò il Rè à poner il Campo vicino Cluſa, doue ſi ritrouò à 19. di Ottobre, e continuando il ſuo camino per la guerra contro li luoghi, e Caſtelli ſi teneano per il Marcheſe, li primi à quali ſi

Il Rè Alfonſo và di perſona contr'il Centiglia.

Errore degl' Autori del Regno.

Accordo tra'l Rè Alfonſo,e'l Duce di Genoua.

li si diè l'assalto, furon Lucerano, e Rocca Bernalda, e quelli resi, passò à Belcastro, doue subito fù riceuuto da quelli del luogo. Di là à 22. di Nouembre inuiò Don Francesco Bilaberto Centiglia al Marchese ad offerirli, che l'assicuraua della vita, e di prigione, nè dichiararlo per traditore se ponesse sua persona in poter del Rè, con che stesse detenuto fin che complisse le conditioni, con le quali lo riceueria in gratia. La prima era, che consignar douea il Castello, e Torre di Belcastro il medesimo dì, che si presentasse auanti al Rè; e due dì dopò la Città, e Castello di Catanzaro, doue il Marchese s'era rinchiuso con la Marchesa sua moglie, e con tutto il tesoro, per esser luogo di sua natura forte. Nel dì seguente hauea da render la Città, e Castella di Cotrone, e la Torre, e luogo de Castelli, & il Castello di Crepacore, e dopò consignate queste Città, Castelli, e Fortezze, hauea da consignarli quella di Tropea, e così hauea d'andar consignando l'altri luoghi: Però ostinato più che mai il Marchese nella sua ribellione, e cõfidato nell'incerto, e lõtano soccorso, qual speraua per la Città di Cotrone dalla Republica di Venetia, con quale lui tenea intelligenza, s'andaua trattenendo con gran temerità; onde fù necessario al Rè soperseder q̃sta guerra (per esser la maggior asprezza dell'Inuerno) fin'alla Primauera del seguente anno. Seguirono molte attioni, e prouisioni del Rè Alfonso in questo mezo per le differenze de' suoi fratelli in Ispagna col Rè di Castiglia riferite à pieno dall'Autore, ch'io seguito, ma come che non è mia intentione d'vscir dal Regno, e d'Italia, doue la maggior parte del tẽpo dimorò; pciò dũq; per quelle ne rimetto il Lettore all'Autor predetto. E ritornando all'impresa contro il Marchese, come non giouorno con quello le promesse, che gli fec' il Rè per mezo del suo parente per deuiarlo da tanto disperato proposito di difendersi da lui, ch'era andato in persona à farli guerra; pose l'assedio in Cotrone fin'al mese di Gennaro del 1445. tenẽdo il Cãpo contro il Castello di quella Città, e stãdo in questo spedì Francesco Barbauaria Imbasciadore del Duca di Milano, che fè grã d'instãza col Rè, ch'alzasse la mano dalla persecutione contro il Centiglia; escusandosi, che nõ possea corrisponder al desiderio, e richiesta del Duca, senza pregiudi-

Lucerano, e Rocca Bernalda si rendon al Rè Alfonso.

Zorita.

1445.

Il Rè Alfõso assedia Cotrone.

Francesco Barbauaria Imbasciadore del Duca di Milano.

giudicio de suoi amici, grand' offesa dell' honestà, e gran disprezio del suo honore. Hauea anch'inuiato il Duca vn' altro Caualiero di sua casa, chiamato Galeazzo da Crema, domandandoli soccorso de genti, perch' il Conte Francesco minacciaua d'andar in Lombardia à farli guerra, & il Rè l' offerse, che lo mandaria per quel tempo, ch' il Duca lo desideraua. Hauea già guadagnato il Rè Cotrone, & il Castello, ch' era molto forte, s'era già posto in difesa; onde si fè padrone di tutto quel Stato, & assediò il Marchese in Catanzaro, e quantunque molte volte s'offerisse volerseli rendere per accordo, il Rè non lo volse già mai accettare, e lo strinse tanto, ch' egli, e la Marchesa se gli resero. Aggiungono li Scrittori del Regno, ch' andorno à buttarsegli à piedi insieme co i figli, e lui con la fune al collo prostrato gli chiese perdono de suoi misfatti; & il Rè rispondendoli, gli disse merauigliarsi, che con vn disseruigio hauesse meriteuolmente à perder tutti i seruiggi per innanzi fatti, e ch' il disobedir al Rè, è tanto, quanto leuargli la corona di testa; e ben che meritasse esser punito di persona, pur gli lasciò tutti i suoi beni mobili, togliendoli solamente lo Stato. Il Marchese dimostrando riceuer il tutto à gratia, baciò i piedi à Sua Maestà, e per suo ordine venne con la moglie in Napoli, ma non potendo soffrir la vita priuata, fuggì in Venetia, pigliando soldo da quella Signoria, e poi dal Duca di Milano, militando hor con l'vno, & hor con l' altro con honorate conditioni fin che visse il Rè; di questa ribellione essendo stato consapeuole Giouanni della Noce Capitano Lombardo, c' haueua militato sotto lui, & hauea parte nell'acquisto di Calabria, che perciò il Rè l'hauea dato in remunerazione Renda con quattro Castelle, il Rè di ciò chiarito, lo fè carcerare, e conuitto lo condennò à morte, ma à prieghi del sudetto Francesco Barbauaria gli tolse solo le Terre, e perdonò la vita. Tal che nel Centiglia hebbe fine in Regno il titolo di Marchese di Cotrone, che fù il secondo dopò quel di Pescara, eretti dal Rè Ladislao, concesso à Nicolò Ruffo (sin come appare dalli Registri di Ladislao 1390. l. A. fol. 37. e 38. 14. indict. & eiusdem A: l. B. fol. 21. e 23.) il qual fù padre di questa Marchesa, e benche ne fusse dopò priuato per

Galeazzo da Crema.

Il Rè Alfonso assedia il Marchese di Cotrone in Catanzaro.

Il Marchese di Cotrone cō la moglie si rēdono al Rè Alfonso.

Il Centiglia con la moglie in Napoli.

Gio: della Noce ribello d' Alfonso.

la sua ribellione, nondimeno gli fù da Luigi Terzo d'Angiò restituito (com'è detto:) ma io non vedo per qual ragione ne potesse esser priuata la Marchesa, essendo questo stato sua dote, e non del marito, se però non fù complice di quello, nè vedo come si possa accoppiare questo fatto del Rè Alfonso, con quel che di lui lasciò scritto il Panormita al secondo libro *de dictis, & factis Alphonsi*. Ch' essendo alcuna volta ripreso da chi possea farlo, ch'egli era troppo mite, e piaceuole verso i suoi sudditi, sendo che molte volte anche à quelli, che l' hauean fortemente offeso solea perdonare, rispondesse, ch'egli più tosto volea con la sua clemenza, e mansuetudine molti conseruare, che pochi distruggere con la seuerità, & altroue scrisse, che l'istesso solea dire, che que' Prencipi, che non amano la giustitia, li pareuano simili à quelli, che cadono di mal di Luna, poich' essendo solo la materia dell' anima la giustitia, per la qual si và all' altra vita, che resta à Prencipi togliendoseli la giustitia, ch' è quasi nutrimento della vita, e cibo? ma essendo stato tenuto per Rè giusto, s' hà da creder, che con molta raggione hauesse tolto lo Stato al Marchese, & alla moglie, poiche l'istesso Panormita scrisse di lui, che auuertito da vn suo amico, che non fusse così rigido à tristi, e delinquēti vassalli, poiche questi con la beneuolenza, e clemenza, più che con la seuerità se possean riuocar à ben viuere, egli rispose, che douea pensare, che alle priuate ingiurie il Prēcipe douea esser facile à perdonare, ma in quelle, che toccauano al publico esser necessario dimostrarsi seuero; in modo però, che non il delinquente, ma il delitto solo si dimostri punirsi.

Panormita.

S' era al medesimo tempo deliberato ad instanza del Papa di concludersi trà Prencipi, e Potentati d' Italia vna pace vniuersale, e s'accordorno s' inuiassero in Roma loro Ambasciadori, onde tenendo il Rè il Campo sopra Cotrona à 27. di Gennaro di quest' anno, mandò per suoi Ambasciadori Don Berenguer d'Eril Ammirante d'Aragona, e Battista Platamone suo Vicecancelliero al Papa, & al Collegio de Cardinali, e per prima hauea spedito Scimen Peres de Coreglia al Papa, acciò ordinasse, che li mandasse in esecutione tutto quel, che staua accordato, e stabilito

Trattato della pace vniuersale d' Italia.

Don Berenguer d' Eril Ammirante d' Aragona.

Battista Platamone Vicecancelliero del Rè Alfonso.

trà il

trà il Rè, & il Cardinal Camberlengo per l' accordo fatto in Terracina, perch' il Papa volse, che quello stesse secreto, e non se li consignassero le bulle dell'inuestitura, e legitimatione di Don Ferrante Duca di Calabria suo figlio, finch'il Rè facesse giuramento, che non si publicariano in vita d'esso Eugenio. Dopò nel Campo, ch'il Rè tenne vicino la fontana del Chiuppo nel mese di Luglio dell' anno passato restò determinato, ch' il Papa subito facesse espedir le bulle, e se consignassero al sudetto Scimen Peres, e che fusser per esso, e suoi heredi mascoli, che succedessero per linea diretta, ò in difetto di quelli li trasuersali, & in la forma comune, e consueta con la data dell'istesso mese, secondo le portaua ordinate il Scimenes: Erasi consertato in Tereacina, che non ostante le clausole, e giuramento contenute nella bolla si douesser espedir à parte altre bolle, per le quali il Rè fusse assoluto, & in tutto libero dal giuramento, contento nella bolla, e de la paga del censo ogn'anno, ch'era di vinte mila oncie, perche nell' accordo di Terracina sudetto si consertò, che fusse di quindici mila docati ogn'anno, incominciando à correr il censo dal tempo, che la bolla si concesse, e pretendea il Rè, s' escomputassero in sodisfatione delle spese, che per esso si ferono in seruitio della Chiesa, e del Papa nell'impresa della Marca, sin tanto che fusse sodisfatto di quella spesa, e che per vn'altra parte se li rimettessero cinquanta mila marche d'Esterlinghi, moneta di Catalogna, & il seruitio militare di mille, e ducento Caualli, contenuto in la bolla. Per l' accordo in Beneuento s' eran concesse al Rè (come stà riferito) li Vicariati di Beneuento, e Terracina, e pretendea, che tenendosi consideratione alli gran trauagli, e spese, c' hauea sostenuto per seruitio della Chiesa, ponendo in pericolo sua persona, e Regni se li dessero per suoi successori, & in ciò insisteua, ma per publicarsi in questo tempo, ch' il Papa volea conceder à Luigi Delfino di Francia il feudo della Città d' Auignone, e del Contado di Venexin, & al Conte Francesco Sforza quel della Marca: offeriua il Rè Alfonso di ritornar à prender di nuouo l'impresa di liberar la Marca dalla suggettione dou' era ritornata del Conte, e conquistarla per la Chiesa, s'il Papa gli donasse ogn' anno cento cinquanta

mila

mila ducati, come donaua à Nicolò Piccinino, e come che nell' inueſtitura ſe notaua la perſona del Rè d' impreſſione, e di tirannia, e delli ſcandali, che da ciò eran ſeguiti nella prima impreſa del Regno, e parea intenderſi, che per timore, e per li ſcandali, che ſi temea ſeguirſi, ſe li concedea l'inueſtitura, e non per ſuoi meriti: Preteſe il Rè, che come cauſa più decente, & honeſta ſe douea poner nel Proemio della bolla la vera relatione, del ch'era paſſato, cioè che patendo la Regina Giouanna grand'oppreſſione, e forza, inuiò al Rè diuerſi Ambaſciadori, acciòche come à Cattolico Principe, pietoſo, e vicino, teneſſe per bene di ſoccorrerla, e liberarla da tanta calamità, promettendoli d'adottarlo per figlio, e ſucceſſor del Regno dopò ſua morte, e che compatendo egli con gran pietà la ſua afflittione, paſsò cõ ſua armata, & eſercito al Regno, e poderoſamente poſe la Regina in ſua libertà; che dopoi d'hauerlo adottato per figlio, fù cõfirmata l'arrogatione per Papa Martino, com'era publico, e notoriò, e di ciò tenea certa notitia Papa Eugenio, e per il caſo inopinato della morte del Cardinal di S. Angelo, ſi ſperſe la bolla di quella confirmazione, e per tal cauſa domandaua il Rè auant' ogn'altra coſa, ch' il Papa confirmaſſe l' adottione della Regina, acciò teneſſe la ſua fermezza d'all'hora, e per maggior cautela di nuouo inueſtiſſe il Rè di quel Regno, per morte della Regina, ò di qualſiuoglia altra perſona, ò per qualſiuoglia cauſa che vacaſſe, non oſtante, ch'il Rè haueſſe cõquiſtato il Regno cõ l'armi, tenendo conſideratione à li ſuoi meriti grãdi verſo la perſona del Papa, e della Chieſa; Di più di queſto hauea tenuto il Rè ſuoi Ambaſciadori nel Concilio di Baſilea, e dopò di hauerlo mutato Eugenio à Ferrara, l'inuiò di nuouo, & obedì li ordini di quella Congregatione, come l'altri Prencipi, e del medeſimo modo eran rimaſti l' Ambaſciadori dell' Imperadore in Baſilea, de li Rè di Francia, di Caſtiglia, e del Duca di Milano. Dimãdaua perciò, che tutti quelli de' ſuoi Regni, ch'haueuan iui aſſiſtito durante la ſciſma, fin' al tempo dell' accordo di Terracina fuſſer reputati per eſcuſati, poiche in vna inueſtitura conceſſa alla Regina Giouanna ſi ri ſerbauano tutti i ſtatuti, e decreti del Concilio di Coſtanza, e nella Concordia di Coſtanza, ſi riſerbò tutto quel,

che s'era ordinato, e disposto per Benedetto, essendosi hauuto per Sommo Pontefice in sua obedienza, e perciò pretendea il Rè, che s'osseruassero le conditioni stabilite per il Concilio di Basilea, poiche fù Concilio vniuersale, al qual obedirono quasi tutti i Prencipi di christianità, segnalatamente durando ancor fin'à questo tẽpo; domandaua anch'il Rè, che si togliesse dall'inuestitura il seruitio, che s'hauea da far al Papa con gente di guerra, poiche bastaua il censo d' otto mila oncie, ch'era grossa summa, hauendo maggiormente recuperato con sua persona la maggior parte della Marca, la qual staua tirannizzata tanto tempo per li ribelli della Chiesa, e tenendosi anco consideratione à quel ch'hauea seruito nel Concilio di Costanza, & in fine à questo di Basilea, poi ch'appartandosi da quello s'era vnito col Papa in tempo di tanta turbulenza, confirmando lo stato, e la pace, che si speraua dalla Chiesa: pretendea finalmẽte il Rè, che per la concessione di quest' inuestitura non se causasse pregiudicio alla raggione, ch' in qualsiuoglia maniera gli spettaua nel Regno, come staua dichiarato nell' inuestitura de la Regina Giouanna, perche di questo modo li rimanean salue le raggioni, che spettauan alla Regina Giouanna in virtù dell' adottione: Concorse il Papa in tutto quello si gli supplicaua, saluo il censo dell' ottomila oncie, & il seruitio militare, conforme all' antica inuestitura di Carlo Primo; & in questo fù gran ministro D. Antonio Borgia Vescouo di Valenza (di cui si è soura detto) creato Cardinale l'anno precedente, il quale nel Concilio di Basilea si segnalò in procurar l'vnione della Chiesa, e fù molto stimato per le sue lettere. Ordinò il Papa all'Abbate di S. Paolo, che riceuesse il giuramento di fedeltà contenuto nell'inuestitura del Rè.

Alfonso inuia la gente d'arme al Duca di Milano per il Marchese di Ferrara.

In questo medesimo tempo died' ordine il Rè, che Leonello da Este Marchese di Ferrara suo genero (di cui di sopra si fè mentione) conducesse al Duca di Milano le compagnie de genti d'arme, che l'inuiaua, perche già che'l Duca ritornaua à voler far guerra al Conte Francesco Sforza suo genero, dopò ch' eran ritornate cose sue in tanta prosperità, ch'era diuenuto padrone d buona parte della Marca, era conuenuto, ch'il Marchese lo soccorresse di due mila caualli,

ualli, e s'vnissero con i quattro mila del Rè, e con quelli il Marchese facesse la via di Romagna, per far guerra al Conte; questo seguì in Foggia à 22. d'Aprile. E detenendosi il Rè per quelli dì in quelle parti, andò ad vn monte conuicino, e fè vna segnalatissima caccia, la maggiore, che se vidde in que' tẽpi, perche ordinò se parassero le reti in tanto spatio de monti, e boschi, che si rinserrò la caccia per spatio di trenta miglia, & ammazzorono incredibil numero d'animali siluestri. L'Historici del Regno non fanno nissuna mẽtione di questa figliuola del Rè, moglie del Marchese di Ferrara; però fù nominata Maria primogenita del Rè, e Leonello, conforme all'ordine di Nicolò suo padre defonto haueа mandato ad alleuare appresso del Rè, Ercole, e Sigismondo, suoi fratelli per lato del padre, che l'hebbe molto cari, e gli trattò conforme alla chiarezza del lor sangue, & à la stima in che era stato il padre col Rè nel fine della vita di quello, per il che seguì, che Leonello s'intrinsecò maggiormente con Aragonesi, e mãdò in Regno Agostino Villa gentil'huomo Ferrarese, allieuo del Marchese suo padre, il quale ridusse à fine il matrimonio in virtù del mandato, che tenea, e ciò seguì circa il fine di Luglio del 1443. sicome nota il Pigna nel settimo libro della sua Historia.

Caccia marauigliosa fatta da Alfonso.

Maria primogenita del Rè Alfonso.

Agostino Villa Ferrarese.

Pigna.

Hauea inuiato il Rè in la Primauera di questo anno Scimen Peres de Coreglia nella Città di Lecce con vna gran compagnia de Baroni, e Caualieri di questo Regno, per sposare con procura del Duca di Calabria suo figlio Madamma Isabella de Chiaromõte (di cui soura si disse) il quale la condusse à Taranto, da oue poi dal Principe suo Zio, fù splendidamente accompagnata, e passati per Venosa, di cui era Duca Gabriele Vrsino, anche zio di quella, fù con real põpa in Napoli condotta, e nella maggior Chiesa sposata à 30. di Maggio 1445. (secõdo il Zorita) quiui fatto grãdissimo apparato per la festa, furon fatte bellissime giostre, che durorono molti dì, oue giostrò trà gl'altri Restaino Caldora, figliuolo di Antonio, & il padre seruì di coppa alla Duchessa nella mẽsa, e perch'il Duca di Sessa pareggiaua di potenza col Prẽcipe, volẽdo ancora cõ esso stringer parẽtado, diede à Marino Marzano vnico suo figliuolo, Leonora, seconda figliola del Rè, e sorella del Duca di Calabria, dandoli

Isabella di Chiaromõte, moglie del Duca di Calabria, viene in Napoli.

Gabriele Vrsino Duca di Venosa.

Zorita.

Giostre in Napoli.

Matrimonio trà Leonora seconda figlia d'Alfonso, e Marino Marzano.

doli in dote il Prencipato di Rossano, e Contado di Mont' alto, con altre terre di Calabria (secondo l' Ammirato.)

Ammirato.

Appena eran finite di celebrar le feste di questi sponsalitij, che successe il detto di quel Sauio, *Extrema gaudij luctus occupat*, atteso vennero auisi della morte di Maria, e di Leonora sorelle d' Alfonso, l'vna Regina di Spagna, e l'altra di Portogallo, per la cui occasione, ritrouãdosi il Rè in lutto, ordinò l'esequie dell'Infante D. Pietro suo fratello quattro anni innanzi morto (come si disse) e fù con pompose esequie trasferito dal Castello dell' Ouo nella Chiesa di S. Pietro Martire, il cui corpo fù portato in vna cascia couerta di vna cortina di velluto lauorato à tronconi, e fù sostenuta (secondo il Passaro) da Francesco Pandono Conte di Venafri, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, Alfonso Cardona Conte di Regio, Garsia Cauaniglia Conte di Troia, Restaino Caldora, Giacomo di Sangro, Algiasi di Tocco, & Andrea d' Euoli, e mentre quello era per collocarsi nella tribuna della Chiesa, fù auertito il Rè (come il Terminio) che non conueniua star in quel luogo altro sepolcro, stãdoui all'hora quello di casa di Costanzo, e dimandando il Rè di chi fuss' il Sepolcro, gli fù risposto esser di Cristoforo di Costanzo Gran Siniscalco à tempo di Giouanna Prima, il qual fù fundator di quella tribuna: rispos'il Rè, *Essendo cosa mala ad vn Principe far ingiustitia à viui, molto peggio serà farla à morti.* Fù dunque il corpo dell'Infante collocato in vna cascia couerta di broccato, e posto nella detta tribuna all'incontro del Sepolcro del Gran Siniscalco, oue sin'hoggi si legge la seguente inscrittione.

Morte di Maria, e Leonora sorella del Rè Alfonso.

Esequie di Don Pietro fratello del Re Alfonso.

Passaro.

Terminio.

Sentẽza bella del Rè Alfonso.

Sepolcro di Don Pietro d'Aragona.

Petri Aragonei Principis strenui, Regis
Alphonsi fratris, qui ni mors ei Illustrem
vitæ cursum interrumpisset, fraternam
gloriam facilè adequasset. ò fatum
quo bona paruulo conduntur.
Obijt M.CCCC.XXXIX. die XVIII. Octobris
IIII. indict.

In pro-

In processo di tempo poi gli fù fatto nuouo Sepolcro insieme con il corpo della Regina Isabella di Chiaromonte, come nel suo luogo diremo.

Di là à pochi dì soprauenne al Rè vn'altra noua della morte dell' Infante Don Enrico suo fratello, che fù per lui la peggiore, c'hebbe in sua vita, così per l'amor grande, che gli portaua per il valore, e forze di sua persona, che fù de i segnalati Caualieri, c' hebbe la casa Reale di Castiglia, come anco per turbarsi in tanti modi la pace, e quiete di que' Regni, e per accascar in giorni di tante allegrezze la memoria della morte di tai fratelli.

Morte di D. Enrico fratello del Rè Alfonso.

Hauea già deliberato il Rè di ritornare all'impresa della Marca con sua persona, mentre si guerreggiaua in quella per il Patriarca d'Aquileia Cameriero del Papa, e per Don Giouanni Vintemiglia Marchese di Giraci, con la gēte del Papa, e del Regno. E mosso col suo esercito à 11. di Ottobre di quest' anno, giunse nella Città d'Atri; ma considerando poi, che gli successi delle guerre sono communi alle parti, ancor che per il passato hauesse hauuto fermo proposito di componer i suoi negotij in Italia il meglio potesse, per posser poi attender alle cose di Castiglia, e benche frà questo mezo gli fussero sopragionti alcuni imbarazzi dentro, e fuora del Regno, furon nondimeno tutti rimediati, tenendo il Regno in pacifico stato, nè gli restaua altro impedimento, se non quello del Conte Francesco Sforza, contro del quale hauea inuiata gran parte di sua gente nella Marca sudetta da quello occupata, con fermo proposito di ricuperarla vn' altra volta, e restituirla alla Chiesa, con speranza di poter molto presto finire quell' impresa; tanto più che Ascoli, & Offida, & molt' altre grosse terre stauano già ridotte all' vbbidienza del Papa, e quelle particolarmente, le quali eran più vicine, e confinauan col Regno. Ma passato più auante, gli parue ritornar in Atri, oue si trattenne fin'al principio di Nouembre. Questo ritorno del Re, diede molto mal'animo al Duca, perche desideraua per alcuni fini, che lo moueano, che quella guerra si finisse per il Rè, il quale di tutte le sue cose li daua particolar cōto, come obligato in seguir il suo parere; si escusò perciò con quello, che ritornò, non perche nō tenesse voluntà di complir l'impresa, e

Alfonsò con l'esercito in Atri.

ſa,e proſeguirla fin'alla vittoria, già ch' era partito dal Regno,con intentione d'entrar in perſona nella Marca, quantunque non fuſs'obligato:ma perche li negotij della guerra tengono neceſſità d' eſeguirſi per chi l' intende, e conoſcendo che non era accettato il ſuo conſiglio, e conſiderando anche, che le coſe s'ordinauano più toſto per voluntà,che per raggione, e con parer de tali, che non ſolamente non le ſapeuano: ma meno l' intendeuano, & à gli errori ne i negotij dell'arme ſubito ſegue la pena, volſe auuenturare più preſto le ſue genti,che la perſona:mouendoſi anco per molte occaſioni,che per non diſcomponerſe nella Scrittura non referì. Diceali di più,che l'hauer volto in dietro, fù negotio forzoſo per il mancamento, che fù nel ſuo campo di vittouaglie, e ch'eſſendo all'hora tal tempo,ch'era il principio di Nouembre intendea partirſi per la via di Napoli,perche da quell' altra parte da là auanti non ſi poſſea far effetto alcuno, e che per eſeguir i negotij della Marca, quelli ch' iui ſtauano eran poderoſi,e baſtanti, ſecondo la buona diſpoſitione, in cui confidaua le coſe dell'impreſa. Parea al Rè, ch'in queſto tempo il Duca non douea attender ad altra coſa,che ſoſtener quella gente, che tenea nella Marca per la conſeruatione di quel che s'era guadagnato, & in offeſa del che ſtaua in potere del comune inimico,perche non ſe tenea per manco inimico il Conte Franceſco del Duca di quel ch' era del Papa,e del Rè; con tutto ciò gli dicea,che ſe doueua poner in ordine,& apparecchiarſi per la certa,e preſta vſcita in campo per la Primauera ſi quel che reſtaſſe da farſi preſto finir ſe poteſſe, con propoſito che non ſe perdeſſe l'eſtate ſeguente come la paſſata, & affermaua, che con queſta intẽtione ſe partiua d'Atri, apparecchiandoſi per attender da ſua parte con ogni ſollicitudine à proſeguir quell' impreſa. Però il Duca grandemente faceua inſtanza, e ſollicitaua il Rè à finirla, e trà l'altre coſe proponea, che l'Intruſo(Felice Antipapa ſudetto) hauea promeſſo à Venetiani, & à quelli, che perſeuerauano nella lega con quella Republica de darli cento mila docati per queſto inuerno,e quelli l'offeriuano di ponerlo dentro Bologna, ò Piſa, e darli obedienza, e ciò pareua al Duca di gran diſturbo per l'impreſa della Marca, e finalmente affirmaua, che quelli ſteſſi procurauano d' in-

dur-

durre il Rè Renato in Italia: ma il Rè, che volea integramēte sodisfar al Duca si dichiarò più apertamēte con esso per mezo di Don Indico d'Aualos, che staua in Milano, & era à lui molto caro, e principale nel suo conseglio, com' era nel medesimo tempo D. Indico di Gueuara Conte d'Ariano, facendogli intendere, ch'hauēdo esso accettato l'impresa della Marca contro il Conte Frācesco, fù da molti auisato, ch'il Papa, & il Cardinal Camberlengo teneano secreta prattica col medesimo Conte, e seppe anco, che Federico di Monte Feltro Conte d'Vrbino hauea consultato col Papa se li desse licenza per accomodarse col Duca di Milano, e che li rispose, che non volea, ma sì bene col Conte Francesco, e che ciò fù la causa, che'l Conte di Vrbino seguisse il camino del Cōte Francesco, e volendo più tosto errare in non facilmente credere, che leggiermente dar fede à quel che l'era detto, non si curò proseguire lo che hauea cominciato; & essendo arriuato in Apruzzo, e preso Ascoli, e cōsignatolo alla Chiesa dopò d'hauer fatto entrare parte della gente di quella in la Marca, mai volsero romper la guerra al Conte, nè contro le Terre, che se teneano per quello ancor ch'il Rè l'inuiasse à richiedergli; e per questo si persero molte buone occasioni, & effetti, ch'in quel mezo ottener si posseano; onde dicea il Rè, che per veder il modo, che si tenea, era costretto dar qualche credito, al che si gli era auuertito, e dopò ch'il Cardinal fù con esso, restorno conformi in certo mezo, dal qual subito deuiò, e pigliò altra strada. Auuertēdo poi il Rè d'inuiar le sue genti per prouar doue riusceriano tai negotii, quantunque fusse il fior delle genti, che tenea, non le volsero raccogliere, & offerendosi il Marchese di Giraci di passar con questa gente à piedi, & à cauallo, e giuntarsi con quella del Duca, e di Sigismondo Malatesta, e con Giacopo di Caiuano; che si fusse seguito, sarebbe stato causa d'ottener presto, e sicuramente la vittoria, però mai il Cardinale volse assentirui, dicendo, che'l Marchese lo facea per ritornarsene subito, e considerando tutte queste cose il Rè, volse pria far l'esperienza della verità di questo fatto, con risico de sue genti, e di sua persona. Tal che vniti poi il Cardinale, il Marchese di Giraci con lor eserciti, e con Sigismondo sudetto, Italiano Forlì, e'l Caiuano con le compagnie de genti d'arme

D. Indico di Gueuara Conte d'Ariano.

me della Chiesa ricuperorno la maggior parte delle terre della Marca, hauendole poste sotto l'vbidienza Ecclesiastica. Giunse il Rè à Venafri à 15. di Nouembre, e di là continuò il suo camino per Napoli, oue attese con sommo studio (secondo Monsignor Cirillo negli Annali dell' Aquila) ad estinguer alcune reliquie rimaste delle passate ribellioni, e s'ottēne da esso indulto generale per tutti i Popoli,& Vniuersità del Regno di qualunque particolare, ò general delitto,ò ribellione commessa nelle guerre passate,ordinando in oltre, che tutti i pagamenti fatti da i popoli à Renato se ponessero à conto suo da Tesorieri. Alla Città dell'Aquila confermò tutti i Priuileggi de i Rè passati, e fece restituirli alcune Castelle da lui ad altri conceduti senza pagamento alcuno, e gli Ambasciadori di quella non hebbero repulsa alcuna di quanto li supplicorno in nome della lor Città.

Cirillo negli Annali dell'Aquila.

Indulto generale del Rè Alfonso per i popoli, & Vniuersità del Regno.

Il Rè Alfonso conferma i Priuileggi della Città dell'Aquila.

In questo medemo tempo morì Couella Ruffo Contessa d'Altomonte, e Duchessa di Sessa, e fù portata à sepellire in detta Terra in Calabria nella Chiesa di S. Domenico de Frati Predicatori in vna Sepoltura nel piano di quella, oue si legge la seguente inscrittione.

Morte di Couella Ruffa.

Sepolcro di Couella Ruffa.

Ex veterum claro Rufforum germine nata
Regibus, & nostris illustri sanguine mixta,
Quam tenuit caram Regina Ioanna Secunda
Rugerij quondam,comitisq; potentis,& vxor,
Et Sancti Marci Dux, cuius filius extat
Virtutum comitata choris comitissa Cubella
Marmoreo hoc tegit,annorū plena sepulchro,
Iulius hanc carpsit sole feruente Leone.

Fù Couella Ruffa sorella cugina del Rè Carlo III. (come si disse nel discorso di Giouanna Prima,e fù maritata con Rugiero Sāseuerino Conte di Tricarico,del quale nell'anno 1433. rimase vedoua, con vn figliuolo chiamato Antonio (come l'Ammirato nelle famiglie)questo s'intitulò Duca di S.Marco,Cōte di Tricarico,e di Altomōte come suo padre.

Ammirato.

Nel

Nell'istesso tẽpo cõ l'occasione del matrimonio del Duca di Calabria, hauẽdo il Prencipe di Taranto ottenuto da sua Maestà la cõfermatione della Città di Bari cõ facultà di poter estrahere dal Regno quel che piaciuto gli fusse, dal che cauaua molt'vtile con notabil danno dell'intrate Regie, e come gran Cõtestabile esigeua cento mila ducati l'anno de pagamenti fiscali per paghe delle genti d'arme; Conosciuto dal Rè ch'egli nõ teneua le gẽti con quell'ordine, che si conueniua, e s'imborsaua la maggior parte del dinaro, cominciò à farli trattener il pagamẽto, del che il Principe tenutosi offeso, mẽtre visse il Rè sẽpre l'vn dell'altro fù suspetto di che auuedutosi il Duca di Calabria, deliberò d'allora rouinarlo.

Suspettioni trà il Rè Alfonso, & il Principe di Taranto.

Successe poi l'anno 1446. nel quale essẽdo già finita l'impresa della Marca, godendo il Rè della pacifica possessione del Regno ꝑ procurar la pace Vniuersale d'Italia, hauea inuiato suoi Ambasciadori al Papa, quali furono D. Berẽguer d'Eril Ammirante d'Aragona, e Battista Platamone suo Secretario (li cui giardini, e luoghi di delitie dieron nome al luogo detto volgarmẽte Chiatamone) partirono costoro di Napoli nel fine del mese di Marzo, e l'inuiò il Rè ꝑ cõpiacer al Papa, il qual staua molto fatigato de la continua guerra nel stato della Chiesa dopò tãti anni di dissẽtione ꝑ tutta la Christianità, ꝑ la qual causa ancor il Papa inuiò al Rè Alfõso de Couarruuias (di cui si fè di soura mentione) legista famoso, Protonotario Apostolico, e suo Cõmissario, e lo richiese cõ instãza grãde mãdasse i suoi Ambasciadori nella Città di Siena ꝑ ritrouarsi cõ quelli, che là s'eran vniti per trattar de'mezi della pace, e cõcordia vniuersale d'Italia. Per il che mãdò il Rè à Siena Platamone sudetto. Intẽdea di più il Rè che tutta Italia staua prõta à pace, & à guerra, e considerãdo il pericolo nel quale stauan le cose del Papa ꝑ causa del Cõte Frãcesco, ritrouaua ch'il medesimo Põtefice era ꝗllo si facea maggior guerra, talche prouidde subito d'inuiarli due mila caualli, e cinquecẽto Soldati à piedi, ch'andorno per la via di Roma, ponendosi in ordine altri mille caualli, e Soldati, che hauean d'andare per la strada d'Abbruzzo, e trà tanto il Rè ordinò si mettessero in ponto l'altre sue genti con proposito d'vscir in campo di persona, e porsi in alcun buon luogo per aspettar la risposta del Duca di Milano

1446.

Il Rè Alfonso procura la pace vniuersale d'Italia.

D. Berẽguer d'Eril Ammirante d'Aragona.

Battista Platamone Secretario del Rè Alfonso.

per ſapere la ſua volunta: Tutto ciò ſeguì à 9. d'Aprile; A 17. poi di Maggio conſultò col Papa Alfonſo de Couarruuias ſudetto ſe s'hauea da romper la guerra contro Fiorentini, perche in quel caſo ſaria contento attender all'impreſa della Marca, e che la ſua gente proſegueſſe la guerra contro quelli, e benche ſi fuſſe moſſa prattica della pace generale, rechiedea pur al Papa che faceſſe far la neceſſaria prouiſione per la guerra per raffrenare la mala intentione del Conte Franceſco, e de ſuoi fautori Venetiani, e Fiorentini, e ſe pareſſe ſe li doueſſe mouer guerra ſi deſſe licenza al Rè di fargliela non oſtante il giuramento dell'inueſtitura. Ma perche ſtaua incerto del che s'effettuaria, hauea ordinato ſe poneſſero in ordine tutte le coſe neceſſarie per la guerra, perche non conformandoſe in quel che toccaua alla pace generale de i Prencipi, e Potentati d'Italia ſi ritrouaſſe ben prouiſto, & in ordine contro nemici ſuoi, del Papa, e di chi'l voleſſe offendere. Per queſto hauea inuiato Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Ceſare Martinengo, Manno Barrile, e Sancio Caniglia per la via della Marca con lor compagnie de genti d'arme con ordine di ſeguir per Generale Franceſco Piccinino, e ſtar à quel ch'ordinaſſe. La condutta di queſti quattro Capitani eran ottocento lancie, e s'era già cominciato à pagar la mità del ſoldo (che ſe chiamaua preſtanza) à tre mila lancie di gente d'arme del Regno, e comandò che frà breue ſpatio ſi deſſe il compimento, acciò l'altro dì dopò la feſta di S. Giorgio poteſſe vſcir in campo con diece mila caualli. S'inuiorno anco à Franceſco Piccinino diece mila ducati con ordine che frà pochi dì ſe l'inuiaſſe il compimento di 50. mila. Non hauea il Rè accettato la Bolla dell'inueſtitura del Regno di queſta parte, ch'è detta Citra il Faro, ch'il Papa l'hauea inuiato per il ſudetto Alfonſo de Couarruuias per riſpetto di quel che pretendèa che s'hauea da riformar in quella (come di ſopra accennammo) & inſiſtea ſempre ſupplicando al Papa haueſſe per bene di concederglilo. Dimandaua di più à ſua Santità gli piaceſſe che tutte le coſe ordinate nel Concilio di Baſilea dal tempo che preſtò l'obedienza à quello fin che comandò s'oſſeruaſſe l'indifferenza qualunque fuſſero, attento che in quel tempo non s'era data l'obedienza per eſſo ad Eugenio

Troiano Caracciolo Duca di Melfi.

Pon-

Pontefice fussero approuate, e teneßero sua forza, e vigore. Perche si come s'ordinarono, e stabilirono in quel tempo si celebraua quel Concilio eran quasi per tutti i Prencipi della Christianità tolerate, & ammesse, cosi anco era cosa giusta che per raggione dell'vtilità publica, e per la bona fede haueßero valore; maggiormente considerando, che per ordine, e comandamento del Rè tutti i suoi sudditi, e Vassalli hebbero ricorso à quel Concilio, come Congregotione ch'esercitaua, e tenea in quel tempo l'amministratione de tutte le raggioni, e iurisdittioni Pontificie, per vigore della suspensione che si fè d'esso Eugenio receuuta per il Rè, poi che nella concordia stabilita nel Concilio de Costantia si reseruorno per patto espresso tutte le cose, che furono ordinate per Benedetto in sua obedienza, però in quanto alle altre ordinate anche nel Concilio di Basilea dopò dell'indifferenza, che s'ordinò osseruare per il Rè fin al tempo dell'accordo che si stabilì trà'l Pontefice Eugenio e'l Rè in Terracina, le lettere, e gratie impetrate per qualsiuoglia causa così del Papa come del Concilio che s'ottennero con licenza del Rè preualeßero all'altre concedute senza sua licenza, tenendo cõsideratione che dopò la traslatione d'Eugenio dal Concilio de Basilea alla Città di Ferrara, l'Ambasciadori dell'Imperadore, e del Rè di Francia; Castiglia, e del Duca di Milano rimasero in Basilea, oue residerono molti Vassalli del Rê finche s'aggiuntò col Papa, se trattò ancor altro per l'Imbasciadori col Papa, che non spetta al Regno, e perciò resto di referirlo. Arriuò Battista Platamone à Siena, e referì à quelli che s'eran vniti in nome de i Prencipi, e Potentati d'Italia per pratticar sopra la pace vniuersale la bona, e vera intentione che'l Rè tenea in quella, e le cause che l'induceano à questo, ch'era la rechiesta, e grand'instanza ch'il Papa gli facea sopra il medemo, & il desiderio che tenea di viuer in pace, poiche Iddio l'hauea fatto gratia ch'haueße acquistato il Regno di Sicilia di quà del Faro, che li spettaua di giustitia, e che non tenea intentione de passar più auante del che li conueniua per sostentar quel Regno in bona concordia, e per esser partecipe di tanto beneficio, come si speraua seguire della pace vniuersal d'Italia, & all'vltimo perche seguendo quella, lasciando

Battista Platamone in Siena.

il Regno inquieto intēdea d'andar à viſitar gli altri ſuoi Regni,e Terre.Le principal cōditioni che vi ſi doueano ponere fuſſero , che ſi faceſſe prima vniuerſalmente eſſa pace trà tutti i Prencipi d'Italia per beneficio,e quiete di quella , & per conſeruatione de gli ſtati di ciaſcheduno.Che contro di quelli niſſuno intentaſſe coſa alcuna,e quando s'imprendeſſe à richieſta ſola della parte ingiuriata , & offeſa,tutti i cōpreſi nella pace fuſſer obligati di proceder contro l'offenſore.Di più volea il Rè ch' il Conte Franceſco reſtituiſſe integramente la Marca d'Ancona , e le terre della Chieſa,che in quelle tenea tirannicamente occupate. Reſtituiſſe anche à lui Ciuitella,e l'altre fortezze , e terre che tenea nel Regno pertinenti al dominio di quello,poi che ſenza queſte reſtitutioni non poſſea nè effettuarſi ne durar la pace , e con quelle era contento il Rè de firmarla. Però era coſa molto certa, che quantunque il Rè deſideraſſe grandemente la pace vniuerſale d'Italia per tener le coſe del Regno in pacifico ſtato,come ſtauano quelle del Regno d'Aragona , tutto il ſuo penſiero fuſſe di ſtabilir le coſe di Caſtiglia,di modo che nō ſi turbaſſe quel ſtato per la tirannia di quei che tenean cura delle perſone del Rè di Caſtiglia , e del Principe D. Enrico ſuo figliolo,ch'eran due Caualieri , i quali ancorche arriuaſſero con l'autorità che teneano con que'Prencipi à tener gran ſtato furono cauſa de porli in diſturbo ; Però ſolo il Duca di Milano era baſtante ad occupar il Rè in vna continoua guerra per le pendentie ordinarie ; che tenea in Lombardia , e nella Marca col Conte Franceſco ſuo genero . E come che queſta guerra era continoua, & il Rè entraua in quella ſi per quel che toccaua alla difeſa del ſtato della Chieſa come per eſſer obligato à quel che conueniua per il Duca di Milano da eſſo ſtimato come ſuo padre , mai perciò gli mancò occaſione di guerra,ò nella Marca ò nella Lombardia,e coſi era coſa vana il penſar che poteſſe volgerſi alle coſe di Caſtiglia,di modo che deſiſteſſe da quelle d'Italia.

Conditione da porſi nella pace vniuerſal d'Italia.

Mentre ſi ſtaua in queſto ſucceſſe nel meſe d'Ottobre di q̃ſto anno che la gente d'arme del Duca di Milano la qual ſtaua nel territorio di Cremona fù rotta dà quella de Venetiani, ed era tal la conditione del Duca,che per diuertir i ſuoi nemici per altra parte che per la Marca (poiche quella ſtaua

Gente d'arme del Duca di Milano rotta da venetiani.

gia

già à carrico della Chiesa,e del Rè) cercaua di persuaderli che pigliasse l'impresa de soggiogare la Città,e Communità di Genoua con quella parte che lo richiedea.Intendēdo il Rè quāto ciò contrario fusse per la cōcordia vniuersale, che si proponea per li stati d'Italia , che si procuraua per il Papa e per sua parte per il beneficio della Christianità , s'escusò colDuca dicendo che già ben sapea quanto era abborrito il nome del dominio de i Rè d'Aragona,e de la natione Catalana in quella Città ; e perciò era da considerare quanto più saria odioso s'esso accettasse quella impresa , ond'era negotio che se douea molto ben pōderare, però per lo che cōueniua per soccorso del suo stato inuiaua à Milano D. Indico d'Aualos per dar ordine in quello come nel suo proprio.Staua il Rè in questo tempo in pace col Duce di Genoua,e con quella Città(come si disse)anzi l'hauea inuiato vn poco prima alcune galere,perche stessero à suo ordine in q̄lla riuiera per defension sua, e di tutto quel stato,e vi eran di più alcune compagnie de'Soldati Aragonesi dētro di quella mandategli dal Rè,capitano de' quali era vn Caualiero Catalano chiamato Ramondo d'Ortaffa . E perche hebbe noua il Rè, che le genti de Venetiani haueuano guadagnato il Contado di Cremona,e stauano in tanta alterigia che passauano discorrendo per la Lombardia, e per la via di Milano senza niuna resistenza ; Ordinò se pōnesse in ordine il suo esercito per soccorrer lo stato del Duca,questo seguì ritrouandosi il Rè in Napoli à 11.di Ottobre . I Venetiani per la Vittoria ottenuta contro del Duca deuenuti Signori del Contado di Cremona,non restauano di venir fin'alle porte di Milano , credendo anche di diuenir padroni di quella Città col fauore della parte Guelfa,che staua dentro. Il Rè che tenea à core le cose del Duca come le proprie con tutta la celerità possibile ordinò prepararsi il suo esercito per vscir in persona al soccorso : E frà tanto l'hauea inuiato Don Indico d'Aualos suo gran priuato , significandoli che non pensaua consolarlo con altro , perche sapea bene che'l suo valore era tale , che in esso ne auuersa nè prospera fortuna facea mutanza alcuna , ma le voleua far nota la sua volontà , e mostrarli l'esecutione di quella in suo aiuto , & in offesa de' loro comuni inimici . Onde mandò prima

Ramondo d'Ortaffa Catalano.

Alfonso prepara l'esercito per soccorrer lo stato del Duca di Milano.

il Rè con prestezza grande auanti mille, e cinquecento huomini d'arme, e scrisse al Papa che trà lor doi si desse condutta à Ranaldo Orsino perche rompesse la guerra in Toscana, e fusse ad vnirse col Duca come quello ordinasse (era Ranaldo Signor di Piombino) Con questo ordinò ancho se ponessero in ordine quindeci Galere, le quali furono subito armate con l'altre che tenea, anzi s'apparecchiarono altre quindice acciò se fussero state necessarie s'armassero appresso. Poiche con nissuna forza si potea meglio diuertir la potenza de Venetiani, che vscendo ad offenderli per le lor costere, e per terra ferma. Auertì anco il Duca, che se gli paresse che tal soccorso non bastasse, gl'inuiaria subito il Duca di Calabria suo figlio con tutta la gente che tenea, & esso era per rimaner nel Regno, perche con l'assenza sua non se daria tanto buon ricapito al che restaua da farse, e quando ciò ne anco bastasse l'offerina la sua persona per esponerla ad ogni pericolo per esso, e suo stato, assai più che per il suo. E per l'istesso D. Indico lo fè consapeuole di tutti questi, ed altri suoi pensieri, e delliberationi. Però quì è da notare che tutto il tempo che durò l'acquisto del Regno non s'impose mai sussidio sopra à Cherici, & ancor ch'Eugenio per l'impresa della Marca in vno anno soccorresse al Rè con cento quaranta mila ducati, tutta volta affermaua il Rè che quel medesimo anno hauea speso ottocento mila ducati, e la maggior parte furono per seruitio del Papa, onde si guadagnò la Marca di modo che non rimasero sei terre in poter de gli nemici, e con il buon ricapito anco di Nicolò Picinino. Però quelli che per esso rimasero in difesa di quella Prouincia si portorno talmente, che la persero quasi tutta, rimanendoli solamente certe poche terre, le quali si sariano già perse, se non ordinaua il Rè de rinforzarse di gente, e sè sosteneano con la speranza che possendo quello vscir in campo le soccorreria con sue forze, onde subito che seguì il tempo idoneo, vscendo il Rè col suo esercito ricuperò Ascoli, e dopò tutta la Marca; che non si tenea per l'inimico altro ch'vna sol Terra.. Oltre di ciò essendo poco prima di questo tempo trauagliato di modo il Papa che staua in termine di perder Roma, e darsi in poter de suoi nemici il Rè lo soccorse con

Ranaldo Orsino Signor di Piombino.

gro ssa

grossa somma di gente, e di danari, con la quale possena cacciar dalle terre Ecclesiastice i suoi nemici, e passar poi a conquistar quelle de gli auuersari: Ma in questo tempo si mutaron le cose in vari modi; percioche la gente del Duca di Milano era stata sbarattata, e rotta nel Cremonese da Venetiani, & il Conte Francesco tenea assediato nel Territorio d'Arimine il Cardinal d'Aquileia con le genti della Chiesa, e quella del Regno che staua con esso. Dall'altra parte il Duca di Genoua, e tutta quella Signoria si trouauano in gran pericolo per esser arriuato nella lor riuiera Benedetto d'Oria con cinque Naui, e per la diuotione ch'era dentro la Città, staua in termine d'esser gran moto in quello stato. Tutto ciò auuenne di modo, che in vna stessa settimana hebb'il Rè Messaggieri del Papa, del Duca di Milano, e della Comunità di Genoua, con quali li domandauano con istanza grande che gli soccorresse. Ciò inteso inuiò subito in Genoua (oltre le Galere che vi teneua) due galere, ed vna galeotta con dinari per condur genti, oltre anche delli 1500. huomini d'arme, ch'inuiò in Milano. Si pose in ordine il Rè alla mità d'Ottobre con cinque mila caualli per dar soccorso al Cardinal Camberlengo, & al Duca di Milano, e perch'era da alcuni calonniato che toglieua quel dinaro del sussidio, scrisse perciò à i Cardinali suoi amici che giudicassero si tal dinaro era mal impiegato, e quelli che con passione l'infamauano mirassero se le guadagnaua alla tauola. Vedendo poi che le cose del Duca di Milano s'andauan ponendo in termine molto stretto si partì di Napoli per caminar verso la Romagna, e se fermò col suo cāpo nel luogo detto la Selua vicino à Presenzano de Terra de Lauoro à 10. di Nouembre.

Il Cardinal d'Aquileia assediato dal Conte Francesco.

Benedetto d'Oria alla riuiera di Genoua con Vascelli.

Alfonso soccorre la Città di Genoua.

Alfonso parte di Napoli.

Hauea inuiato Filippo Duca di Borgogna al Rè vn Caualiero di sua casa, e suo Cameriero chiamato Gilberto de la Noij Signor di Vulernal, e de Froncienes (de la qual casa son stati li Prencipi di Sulmona pochi anni sono estinta in Regno con molto danno del publico, poi ch'eran buoni Signori, e bene meriti del Popolo) con la collana de Toson d'oro al Rè com'eletto, e nominato per fratello, e compagno di quell'ordine de Caualleria che'l Duca haueua instituito. Onde il Rè l'accettò con molta solennità, però con alcu-

Filippo Duca di Borgogna manda il Toson d'oro al Rè Alfonso.

Conditioni con le quali il Rè Alfonso accetta il Toson d'oro

alcune conditioni. Prima volse, che per rispetto de la sua degnità fusse esento da portar detta collana ogni dì, se non li piacesse, ma che la portaria il dì della Domenica, e che s'alcuno Caualiero di quell'ordine fusse preso ritrouandose in seruitio d'altro Principe contro d'esso, e fusse in suo potere non fusse obligato à liberarlo, poiche non era giusto che tal Caualiero godesse del priuilegio ch'esso non volea osseruare, e se seruassero li loro honori, e stati, saluandosi la preminenza, che se douea al Rè, e'l Duca. Si dichiarò che s'in alcun tempo il Duca di Borgogna si confederasse con il Duca d'Anciò, ò tenendo detto d'Angiò guerra col Rè, ed il Duca di Borgogna l'aggiutasse in questo caso fusse lecito al Rè restituirli la collana, & vscire dal suo ordine, e far guerra al Duca. l'inuiò il Rè con le medesime condizioni la sua diuisa de la stola, à giarra, e ciò seguì ritrouandosi nel suo padiglione che tenea nel sudetto luogo di Presenzano à 13. di Nouembre. Portaua anco commissione quel Caualiero de dire al Rè da parte del Duca, che de bona volontà se intrometteria ad accordar le differenze ch'eran tra'l Rè e l'infante D. Pietro di Portogallo, che come cosa non spettante al Regno la lasciò in dietro. Si trattenne il Rè in quel bosco fin'à 15. del detto mese, e di là inuiò à richieder il Duca di Milano che in nissuna maniera volesse pigliar accordo con Venetiani, e Fiorentini nè col Conte Francesco, perche se lo facesse saria di gran bassamento, & affronto del Cardinal d'Aquileia, & anco del Papa, il quale era instigato ogni dì da quelli, onde intendendo lo lor accordo, esso anco se consertaria, e cesserebbe dalla sua impresa ch'hauea preso per soccorrer al Duca, perche da quello hauea da seguire necessariamente gran danno al stato del Papa, del Duca, e suo. Hauendo il Rè delliberato per qualsiuoglia manera romper la guerra contro quelle Signorie cosi per mare, come per terra, e già in questo tempo l'hauea rotta per mare, ancor che si ritrouò sprouisto d'armata nel Golfo di Venetia, perche parte sen'inuiò à Genoua per sostener quello stato, e parte staua in Leuante, e l'altra parte negli suoi Regni di Ponente, per il che hauea ordinato che se venissero ad vnire per proseguire quella guerra. Ogni dì s'andaua vnendo più gente per l'impresa ch'il Rè preparaua di soccor-

Alfonso si prepara per andar à soccorrer il Duca di Milano, & à romper la guerra cōtro Venetiani, e Fiorentini.

cor-

correr il Duca, ancor che dessero alcuna dilatione à quella le gran piogge, che sopragiunsero. Partì questo medesimo dì il Rè dal bosco sudetto per la via di Pōtecoruo, e di là inuiò ad animar il Cardinal d'Aquileia, & auuertirlo, che stesse in difesa in luogo forte, e sicuro, e per cosa del mondo nō imprendesse la battaglia contro il Conte Francesco, per molto che li fusse consigliato. L'esortò anco, che per qualsiuoglia accordo, ch'il Duca di Milano facesse, non mācasse d'animo, nè prendesse altro partito contro l'inimici, perche già s'intendea, ch'il Duca trattaua di ridur il Conte in sua obediēza, vedendose molto oppresso nella guerra, che li faceuano i Venetiani. Da Pontecoruo diede il Rè ordine à D. Indico d'Auolos, che dicesse al Duca di Milano, ch' era cōtento di seguir la voluntà, e conseglio del Duca, in accettar il dominio di Genoua, però che sua intētione era di sopersedere in q̄ll' impresa per i casi seguiti, & oprar secōdo la sua deliberatione, perche in questo tempo i nemici del Duca haueuan passato l'Ada, e come che 'l suo desiderio sempre fù d'attender al suo soccorso, e fin' à questo dì, ch'eran li 26. di Nouembre haueua fatto quanto li fù possibile con il mal tempo occorso, e ch'ogni dì continuaua di grand' acque, resistea pur nel suo proposito di pasṡar con sua persona à difender le cose del Duca. Da Pontecoruo pasṡò il Rè à poner il campo vicino à Ceperano, luogo dello Stato della Chiesa à 8. di Decembre. Perciò che parte di sua gente staua già in Lombardia, e parte era rimasta in difensione del Stato di Sigismondo Malatesta, che non si posṡette assicurare tanto presto. E così il Rè s'andaua trattenendo, esṡendo necesṡario crescer di forze, di modo come conueniua alla sua dignità, e riputatione. Pose in questo tutta la diligenza, che si richiedeua come si fusse per la difesa del Regno, hauendoui d'assistere con la sua persona, e non se tratteniua per altro, che per aspetar le sue genti, e che le acque, e neui cessassero, che furon causa, che lo tenessero trà boschi rinserrato. Deliberò perciò di passar vicino Roma, per consultar col Papa alcune cose di quell' impresa, battendo sempre per vna via, e per l' altra, che la pace vniuersal d' Italia si concludesse, ò pur continuar la guerra, nel che potesse. Stette in Ceperano fin agli 11. di Decembre, e di là pasṡò

al bosco di Ceruara vicino Anagni. I Fiorentini intendendo, ch' il Rè continuaua il suo camino più auanti conclusero di mandargli Ambasciadori per mouer prattica d' accordo. Parea al Rè, che saria molto à proposito, potendo hauer dalla parte sua, del Papa, e del Duca di Milano Fiorentini, & appartarli da Venetiani, e dal Conte Francesco, onde ordinò, che D. Indico d'Aualos lo communicasse col Duca, seguì questo à 21. di Decembre, e si detenne in quel bosco per alcuno dì. Fè poi la festa di Natale di quest' anno, che precedè al 1447. nel padiglione, che fè poner in questo bosco vicino Anagni; E perche Leonello d' Este suo genero non volse dar il passo alla gente, ch' il Papa, & esso inuiauano in soccorso del Duca di Milano, riceuì di ciò molto disgusto, e perciò mandò à richiederlo, che non lo prohibisse, poich' era obligato al Papa come suo Vicario, ed à esso tenēdolo in luogo di figlio, ciò fù à 27. di questo mese; Il dì seguente poi inuiò Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito à la Signoria di Fiorenza, (questo è quel Carrafello, che insieme cō l'altro Gio: Battista sopranominato Malitia della stessa famiglia, portorno in grandezza questa casa, e si vede il suo Sepolcro à la Naua della Chiesa di S. Domenico di Napoli mezo rouinato, che potria rifarsi, e per memoria de posteri, e per pietà di tanto progenitore) acciò procurasero di ridurla à la confederatione del Papa, e del Rè, e per desuiarli dalla lega, che teneano con Venetiani, e col Conte Francesco. L' Ambasciadori riferirono à quel Senato, quanto il Rè l'hauea conseruato, però agumentata la bona, & antica amistà, che trà li Rè suoi predecessori, e quella comunità, e che di gran tempo à dietro quella Signoria secreta, & apertamente hauea trauagliato in dar impedimento in tutte le cose, che possette viuendo Giacopo Caldora, al quale dierono denari per impedir il Rè nell' impresa del Regno; De la medesima manera dierno fauore al Cōte Francesco, quai ben sapeuano esser stato sempre nimico publico della Chiesa, occupādo la Marca, & altri luoghi del patrimonio di quella, e del Rè, inuiādoli di più de la prouisione ordinaria ogn'anno, la gēte di quella Cōmunità, quādo la volse, e nō ostante, che nel tēpo passato essi giōti con Venetiani hauesseroccupata Bologna, & altre terre della Chiesa,

Fiorentini concludono mandar per accordo al Rè Alfonso.

1447.

Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito mandati dal Rè Alfonso a Fiorentini.

Chiesa, si che all' ora similmente con questi hauean rotta la guerra al Duca di Milano, assaltaron il suo Stato, e perseuerauano in quell' impresa. Perciò cercando il Rè proseguire sua buona, & antica amicitia fin'al fine, non possendo mancare al Duca per la lega, e confederatione, che trà essi era, li richiedea, che desistessero di far qualsiuoglia offesa nel suo stato, e gli restituissero le Terre, e Castelle, che l'hauean tolte dopò che si cominciò questa nuoua guerra, perche se venissero in questo con presta esecutione, conosceriano, che tenea certa voluntà non solo di conseruare la buona, & antica amicitia trà essi, ma anco dal suo canto agumentarla. Eran pochi dì, ch'vna galeotta del Rè, che andaua alla volta di Genoua con altre due galere reali, arriuando à Ligorno con fortuna fù assaltata dalle fuste de' Fiorentini, che stauano in quel porto, e ferirono molti, che andauano in quella, troncando anche le dita della mano à quel che tenea la bādiera reale, & il padrone della galeotta ferito, e posto in prigione. Et ancor che il Rè l'inuiasse à richieder, che gli restituissero la galeotta con le genti, & si sodisfacessero li dāni, poiche non era entrata in quel porto per danneggiare, ma per ripararsi da la fortuna del mare. Onde e per raggion delle genti, e per termini d'ospitalità, ancor che fussero stati nimici, arriuando al porto doueuan esser sicuri, e non riceuer danno almeno per vn dì. Staua quella Signoria tanto vnita con Venetiani, e col Conte Francesco, che non se potè, nè s'hebbe speranza di poterla ridurre all' amicitia, e concordia della Chiesa, e del Rè, se non con tutti due giontamente. Li dì prima, auanti de la festa della Natiuità, haueua il Papa creato Cardinale l' Arciuescouo di Milano, e l'Abbate di S. Paolo, facendone due altri secretamente, quali furono Tomaso di Sarzana Vescouo di Bologna (che frà pochi dì poi fù eletto Sommo Pontefice, e successor del medesimo Eugenio) e Don Giouāni de Carauascial eletto Vescouo di Piacenza, ch'era fattura del Contestabile de Castiglia D. Aluaro de Luna, del che receuì il Rè molto disgusto. Pochi dì dopò morì il Papa, che fù à 23. di Febraro. E ritrouādosi passato il Rè co. suo campo à Tiuoli à 24. del medesimo inuiò suoi Ambasciadori al Collegio de Cardinali ad esortarli, e rechiederli, che nell' elettione dell' vniuersal

Fiorentini prēdono vna galeotta del Rè Alfonso.

Cardinali creati da Papa Eugenio.

Morte di Papa Eugenio Quarto.

uersal Pastore della Chiesa hauessero principalmente riguardo al seruitio di Dio, & al buon stato della Chiesa. L'Ambasciadori furono Marino Caracciolo Conte di Sant' Angelo, Gio: Antonio Vrsino, Garsia Cauaniglia Conte di Troia, e Carrafello Carrafa; Nè restarò di riferire vn particolare degno di memoria, per dimostrar la grandezza dell' animo di questo Rè, & è quel che nota il Panormita nel secondo libro *De dictis, & factis Alphonsi*. Che trattandosi in questo tempo l' elettione del nuouo Pontefice, molti così dei Collegio de' Cardinali, come altri, à chi importaua questa elettione vennero al Rè in Tiuoli, e tutti l' offersero, che s' esso il comandaua, hauriano eletto vn Pontefice à sua voglia. Gli fù intrepidamente risposto dal Rè, che quegli eleggessero per Pontefice persona, la qual più habile, idonea, e sufficiente gli paresse. Per gouernar vna machina tanto grande, e portar sù le spalle vn carrico di tanto peso, e più con tutto ciò seruir à Dio. E che perciò da sua parte l' offerea di starsi in Tiuoli tutto quel tempo, per assicurarli il Campo, & il tempo dell' elettione, e da persona del mondo potessero esser perturbati, nè molestati in cosa alcuna, come che stauano le cose d'Italia in tanto disturbo, e guerre, non solo nelli confini, ma anco nelle medesime Terre della Chiesa. Vi fù dunque vna gran conformità nel Collegio, e l' elettione fù fatta il secondo dì, ch' eatrorno nel Conclaue à 6. di Marzo, e vi fù eletto il Cardinal di Bologna sudetto, chiamato pochi dì auanti Maestro Tomaso da Sarzana persona di vita eccellente, & esemplare, il quale resistì quanto possette alla sua assuntione, affermando esser indegno di giungere à quella dignità, e fù chiamato Nicolò Quinto. E perche la virtù, & eccellenza di tal Pontefice insieme con la buona fortuna (atteso in vn' anno diuenne Vescouo, Cardinale, e Papa,) ò pur prouidentia di Dio, non ritenne la penna di Bartolomeo Facio Illustre Scrittore de suoi tempi à comendarlo, meno ritenerà la mia nel racordarlo à chi questi miei scritti leggerà per imitarlo. Fù egli figliuolo di Ser Giano di Sarzana (picciolo Castello della Liguria) Medico, huomo veramente da bene, e dandosi di buon' animo allo studio delle sacre lettere in Siena, & in Bologna, in breue

Ambasciadori del Rè Alfonso al Collegio de' Cardinali.

Atto magnanimo d' Alfonso nella creatione del Pōtefice. Panormita.

Elettione di Nicolò V. Pontefice.

Facio.

Nicolò V. Pontefice, e suo elogio.

breue tempo per la dispositione, e prontezza dell'ingegno, e per vna tenace memoria, ne diuenne eccellente Filoso, e Teologo; onde molti anni publicamente in que'studij legì queste due scienze. Era oltre di ciò adorno de' buoni, e piaceuoli costumi, e per questo meritò d' esser caro amico à Nicolò Vescouo, e Cardinal di Bologna giustissimo huomo; E perche egli si portò nobilmente nell' administrationе dell' Vfficio da lui datogli, fù dopò la sua morte da Papa Eugenio eletto Vescouo di quella Città à prieghi, & intercessione di tutto il popolo di Bologna. Mandato poi Nuntio in Vngheria, & hauendo iui secondo la mente del Pontefice sostenuto quel carrico con molto suo honore, essendo al ritorno ancora per camino, ottenne il Cardinalato. Indi morto Eugenio con vniuersal consenso de' tutti i Cardinali peruenne al Papato, i quali honori conseguì egli con infinita merauiglia del mondo (com'è detto) nello spatio di vn' anno. Or intesa dal Rè la elettione del nuouo Pontefice con molto suo piacere à 7. di Marzo da Tiuoli, doue lui staua col campo. Inuiò suoi Ambasciadori à darli obedienza da sua parte. Furon costoro Honorato Gaetano gran Protonotario Conte di Fundi, Don Guglien Ramondo de Moncada, Carlo Gambatesa Conte di Campobasso, e Marino Caracciolo. Questi furon con ogni honore riceuuti dal Pontefice; il quale sì per il desiderio di veder vna pace vniuersal d'Italia, sì anche per compiacer al Rè, mandò à tutte le potenze di quella, che inuiassero à Ferrara persone, che di ciò trattassero; laonde il Papa vi mandò il Cardinal Morinense Francese, & il Rè Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito.

Ambasciadori d'Alfonso al Pontefice à darli obedienza.

Honorato Gaetano grā Protonotario, e Conte di Fundi.

Carlo Gambatesa Cōte di Campobasso.

Per la morte del Pontefice Eugenio mutandosi lo stato delle cose da vn Papa tanto guerriero, à vn' altro desioso di pace, ò per vedersi il Duca di Milano molto oppresso dalla guerra, che li facean Venetiani, e Fiorentini deliberò di riceuer in sua gratia il Conte Francesco suo genero, & il Rè ancor che li fusse stato molto importuno, e terribile auuersario, nō lo volse però tener per più nimico di quel che'l Duca permetteria. Onde si cōcordò tal fatto stādo in Tiuoli dopò la morte d' Eugenio con gli Ambasciadori del Duca, cō darli la cōdutta di Generale in nome d'ābidue ꝑil beneficio della

Pace tra il Rè Alfonso, e'l Duca di Milano col Conte Francesco Sforza

della Chiesa,& in offesa, e danno de Venetiani, e Fiorentini loro comuni nimici, ciò seguì à 2.di Marzo, nel cui tempo Alessandro Sforza Conte di Cotignola, e di Pesaro venne à far riuerenza al Rè à Tiuoli, in nome del Conte Francesco suo fratello,e Federigo de Montefeltro Conte d'Vrbino,che stauano già col Duca di Milano confederati.Furono questi riceuuti dal Rè insieme con loro stati sotto la sua protettione,però procuraua con il nuouo Pontefice,che non lasciasse al Conte le Terre, e Castelle, che se hauea vsurpato nella Marca, nè li desse li Vicariati franchi come lui pretendea. Intese nel medesimo tempo il Rè,ch'in Venetia s'armauano alcune galere,& era fama publica,che ciò si facea ad instanza di D.Antonio Centiglia,e Vintemiglia di soura mentionato,che fù Marchese di Cotrone. E perche se dubitò, che non assalissero le Terre di Calabria,e danneggiassero quelle marine, e particolarmente quella di Cotrone, il Vicerè di quella Prouincia prouidde subito, che si fortificassero Cotrone, e le Castelle di quel Stato.

Alessandro Sforza a Tinoli a visitar il Re.

Galere armate da Venetiani ad instanza del Centiglia.

Si detenne il Rè in Tiuoli tutto questo tempo, per esser quel luogo molto comodo al comunicare col Papa le cose, che s'offeriuano, per meglio incaminar il negotio della pace d'Italia, e per star più vicino de Venetiani, e Fiorentini in caso di qua siuoglia rompimēto.Quiui hebbe auiso, ch'il Duca di Milano staua determinato di consignar la Città d'Asti à Luigi Delfino di Francia,e visto quanto ciò fusse dānoso per lo Stato del Rè,e quanto pericoloso per tutte sue imprese,auuertì al Duca dell'inconuenièti,che di ciò seguir poteano, esortandolo, che considerasse,che s'il Delfiuo hauesse Asti in quel ponto intētaria di mouer guerra alla Città di Genoua, il che al Duca, ed al Rè saria di gran danno, maggiormente venendosi à perder quella Città, e sua riuiera,nè era da credere, che vedendo Francesi tener libera vna tal entrata in Lōbardia se cōtentassero d'Asti solo, e nō distēdesser le mani,vedendo così buona dispositione al di più, perche non si sapea,che Francesi entrassero in Italia, se non per male,e dāno di quella, & in Lōbardia il Duca nō possea tenere buon seruitio da Francesi,& Aragonesi;poiche maggior guerra saria quella, che fariano tra essi, che contro li nemici, e però saria stato necessario, che l'vna parte desse

Il Duca di Milano intende consignar Asti al Delfino di Francia.

luogo

luogo all'altra. Giunse il Rè ad auuertir al Duca, che in sua mano saria l'elegger quel che più l'aggradisse, però nõ ostãte ciò dando esso la Città d' Asti à Francesi, era necessario, che Genouesi facesser di due cose l'vna, ò che s' accordasser con Francesi, ò rompissero guerra, e si s'accordasser, conueniua al Rè far guerra à Genouesi in qualsiuoglia di queste due vie, & essendo per questo impacciato potria men poco soccorrer à le cose del Duca. Questo fù stando in Tiuoli a 12. di Maggio. E ne seguì, che subito il Duca li domandò cõ molto instanza l'inuiasse persona de la maggior confidẽza, che tenesse appresso d'esso, e nel suo Conseglio, & intendẽdo, che'l Duca non cercaua questo senza qualche grã causa, inuiò Frà Luigi Dezpuch Clauero de Montesa (che il Facio chiama Poggio per non poser dire nella lingua latina Dezpuch, e così anco lo chiama Pio 2. nel libro *de dictis, & factis Alphonsi* con errore) à chi il Rè remettiua in tutto i maggiori negotij del suo stato, ch'era tanto suo priuato, che nissun' altra persona vi posea andare, à cui il Rè più confidasse, nè che meglio lo seruisse tanto grande era il suo valore, e prudenza (morse pochi anni sono in Napoli Frãcesco Dezpuch descendẽte di costui, ò dell'istesa famiglia mio amico Caualiero nõ mẽ di buon giudicio, e valore, che questo suo predecesore; Zio del meritissimo Giudice di Vicaria il Signor Luigi di Niquesa, che ben presto spero vederlo Consigliero come Rodorigo suo padre molti anni sono pasato à miglior vita, ô in alto supremo grado.) Al giũgere di questo Caualiero, gli discouerse subito il suo animo il Duca, ch'era di consignar al Rè tutto il suo stato, e che stese sotto il suo gouerno, riserbandose le Castelle di Milano, e Pauia, e che la gente di guerra le giurase fedeltà, e se ponese in tutto sotto il gouerno, ordine, e dispositione del Rè, & eso nominase persona per lo reggimento delle cose del suo stato, e così assistì in suo nome Luigi Sãseuerino in quel carrico, succedendogli poi subito in quello Luigi Dezpuch. Questo Luigi Sãseuerino (secõdo io auerto) è di Regno, e forsi q̃llo, che in tempo di Ladislao perse li stati di Mileto, e di Belcastro, poiche de'succesori de Leonello, che allignorno in Milano nõ ritrouo alcuno di tal nome.) Staua nel medesimo tempo in Milano con la gente d' arme del Rè D. Ramondo

P. Luigi Dezpuch.
Facio.
Pio 2.

Francesco Dezpuch.

Luigi di Niquesa Giudice della Vicaria.

Bujllo

D. Rámondo Buijl in Milano.

Buijllo Vicerè d'Apruzzo, e questo Caualiero per ordine del Rè hauea procurato di deuiar il Duca dal cõsignar Asti al Delfino di Francia. In questo stesso tempo Iano de Campo Fregoso Duce di Genoua, e quella communità cõfirmorono la pace, che teneano col Rè, e stabilirono trà essi nuoue conditioni per tener il Rè à sua mano quella Città, il Duce, e tutta la casa de Fregosi, qual confederatione era più stretta di quella, che hauea tenuta col Duce passato. In tal tempo ancora ordinò il Rè, che'l Conte Francesco andasse con ogni celerità ad assaltar i nimici, di maniera, che conoscessero, che l'eran superiori, ordinando anche à suoi Commissarij D. Ramondo Buijl, e Pietro Monferrato, ch'eran in Lõbardia, che lo seguissero in tutto quello fusse necessario. Hauea pagato il Rè la maggior parte di sua gente, e desideraua, che'l Conte prima che passasse auante vscisse ad incontrare i nemici; per lo che toccaua al beneficio comune, suo, e del Duca, acciò che quando il Rè arriuasse, & hauesse alcuna buona occasione di eseguire qualche cosa cõtro à Fiorentini, non fusse disturbato dal Conte, perche s' intendea, che tenesse alcuna intelligenza, e prattica secretamente con essi. In questo se passò tutto il mese di Maggio, e Giugno, nel cui tempo Carrafello Carrasa, e Matteo Malferito, col Cardinal Morinense, e gli Ambasciadori del Duca di Milano trattauano sopra del particolare della vniuersal pace in Ferrara: e vi ritrouauano gran difficultà nel sodisfare i dãni, ch' il Rè, & il Duca haueuan riceuuti in quella guerra, che ruppero Venetiani, e Fiorentini contro il Duca togliẽdoli parte del suo Stato, solo per l' occasione d' hauer il Rè, e'l Duca aggiutato, e fauorito la Chiesa, à ricuperar lo che l'era stato occupato. Frà questo mezo Luigi Despuch, che (come si disse) andò al Duca di Milano, saputa la voluntà di quello, ritornò dal Rè in Tiuoli, venendoui anche da parte del Duca Luigi Cescases, per il quale il Duca dichiarò al Rè, auisandolo che sua deliberatione era, che tuttauia douesse prender à suo carrico il gouerno del suo Stato, e della gente di guerra. Ciò inteso dal Rè ritornò ad inuiar al Duca il Dezpuch (questa vltima andata di questo Caualiero fù à 11. del mese d'Agosto) significandoli che pensando continuamente à quel che toccaua al suo honore, e stato, nõ meno che

Iano di Cãpo Fregoso Duce di Genoua.

Cõfirmatione della pace tra Alfõso, e Genouesi.

Il Rè Alfonso vuole, che'l Conte Francesco vada ad assalir i nimici.

che al proprio, cõsiderando che l'esercito de Venetiani s'era leuato dal campo di Lecho, e ch' il Conte Francesco hauea consignato Hiesi, e s'era partito. e ch' egli era per partirsi presto da Tiuoli, saria stato causa di prosperar molto i suoi negotij, e daria molto disfauore à gli nimici, dicea perciò il Rè, che li pareua che' l Duca douesse sopersedere per quel tempo di darli quel gouerno, per il dubio che temea non fusse causa di disgusto al Conte, il quale speraua essergli successore nel stato. Perche pigliando allora il Rè la possessione di quello, e della gente di guerra, non saria altro, che dargli ad intendere, ch'era già priuo della speranza d'hauer cosa alcuna del che speraua. E questo lo potea indurre in tanta disperatione, che facilmente prenderia partito cõ gli nimici, ò almeno si retardaria in proseguir la guerra, e desiderar ottener la vittoria. E qualsiuoglia di ciò era per risultare in gran danno del Duca, e del suo stato; gli commise anco gli dicesse, non se marauigliasse se per prima non l'hauea auisato di queste raggioni, perche considerando ora il pericolo, in cui si ritrouaua lo stato del Duca, non volea, che pensasse che lo facea per poca affettione, che li tenesse; o per dubio della potenza delli nimici lasciaua di prender quel çarrico, e ch' il suspetto di ciò non fusse causa de fargli pigliar altro partito dannoso al suo stato, & honore, ma non perche non vedesse, che quel che adesso li parea era il miglior partito di non far nouità veruna per non esasperar il Conte Francesco. L'ordinò finalmente il Rè, che s'il Duca era di questo parere, pigliasse bona licenza, e se ne tornasse, & in caso che in tutti modi perseuerasse, che prendesse quel gouerno, ch' eseguisse quel ch'il Duca ordinasse. In questa deliberatione del Rè successe, ch' il Duca passò all' altra vita frà due dì, che seguì à 13. d' Agosto, & vn dì auante fè il suo testamento reuocando tutti li altri, c'hauea ordinato, e lasciò per raggione, e titolo d'institutione à Bianca Maria sua vnica figlia legitimata moglie del Conte Frãcesco Sforza Visconte Cremona col suo distretto, Territorio, e iurisdittione, e tutta la raggione, che li competea in quel stato, le sue gioie, e recamera. In tutte l'altre Città, Terre, e Castelle, di quel stato così feudali, come allodiali, & in tutti l'altri beni, e raggioni instituì herede vniuersale il Sereniss-

Morte del Duca di Milano.

Testamento del Duca di Milano.

Il Rè Alfonso herede del Duca di Milano.

ſimo Rè Alfonſo d' Aragona, il quale ſtimaua in luogo di figlio, e comandaua ad Antonello de Seratico Caſtellano del Caſtello de Porta Gioue di Milano, & à Franceſco de Landriano ſuo Camariero, à Domenico Fereſino, & à Gio. Matteo Butricella ſuoi Secretarij, à Broccardo Perſico, à Bonifacio de Belengiero ſuoi familiari, & à tutti li ſuoi Capitani, e gente d'armi, à Caſtellani, & Officiali, che poneſſero in eſecutione queſta ſua vltima voluntà, & in tutto obediſſero al Rè, & à ſuoi Ambaſciadori, Miniſtri, e Commiſſarij, ſenza niſſuna eccettione, con tutti li ſupplementi, e forze, che ſe poſſean ordinare, teſtificò il teſtamento Giacopo Rechetto Secretario del Duca nel Caſtello de Porta Gioue in preſēza del Conte Antonello de Seratico Caſtellano del Caſtello figlio di Gabriele, de Franceſco de Lādriano ſuo Camariero figlio di Bartolomeo, e di molt'altri teſtimoni. Nō ſaprei certo giudicare in vn fatto tanto grande come queſto, qual fù maggior grandezza d'animo, ò quello del Duca in voler laſciare vn tal ſucceſſore nel ſuo ſtato per poner in quello vn' equale competitore al Conte Franceſco, il quale il Duca tenea per indegno, che gli ſuccedeſſe, ſol che il Rè, ò la caſa di Francia. O pur quella del Rè d'Aragona, che con animo tanto grande, e generoſo conſigliaua al Duca, che prouedeſſe à la conſeruatione di quel ſtato, come più conueniua al ſuo honore, e riputatione; conoſcendo la diuiſione delle parti, e l'odio, che comunemente ſe tenea alla natione Catalana, ſotto nome della quale ſe comprendeano tutti quelli della Corona d' Aragona. In queſto fù tanto il moto in Milano per la morte del Duca tra quelli, che chiamauan Bracceſchi, e quelli nominati Sforzeſchi, che tutto il Popolo ſi poſe in arme; e Don Ramondo Buijl, ch'era iui per il Rè fù aſtretto à ritirarſi al Caſtello di Porta Gioue. E tutte le ſue genti furon diſtrutte. Con queſta nuoua il Rè, ch' era ſtato otto meſi in Tiuoli, partì ſubito per la via di Toſcana, per dar animo à Milaneſi ſuoi parteggiani, e dubitādo ſe ſeguir doueſſe la via di Toſcana, ò di Lōbardia, inuiò à chiamar D. Scimen Peres de Coreglia Cōte de Cocētaina, Matteo de Poſciade, e Giouanni Olzina, per laſciargli l'ordine, che tener ſi douea in ſua aſsēza nel gouerno del Regno, ch'eran principali della ſua natione, & haueuan da rimanere nel

Romori in Milano dopò la morte del Duca.

Popolo di Milano prēde le armi.

Alfonſo parte da Tiuoli per la Toſcana.

re nel Consiglio del Duca di Calabria suo figlio. Fermò poi il suo campo vicino à Passerano del Territorio di Roma à 25. di Agosto. In questa turbulenza del stato di Milano, mossosi con gran furia il Cõte Francesco à prender la possessione di quello, hebbe gran cõtradittione, e resistenza da quelli, ch' eran dalla parte contraria, e del Popolo di quella Città, non tanto per non cõplire la volontà del Duca, essendo notorio, che hauean lasciato herede, e successore il Rè, quanto con proposito de ponersi in libertà, & vscire dalla suggettione di qualsiuoglia Prencipe, per lo che pensorno d'auualersi corse ad offerirli [illegible] Però il Duce di Genoua subito morte del Duca. Cominciò il Rè à trattar per [illegible] tio, e de minacci, che conuennero per ridur le Città, e popoli di quel stato à sua diuotione s'hauesse possuto: ma cõsiderando quanto importaua tener prima aggiustate le cose del Regno, godendo in sua possessione del frutto delle vittorie passate con gran prudenza desestì di proseguir la sua giustitia per via di nuoua guerra, e conquista come hauea da seguire, tanto più che in quella l' haueano da esser contrarij molti inimici, non solo il Papa, e tutti i Prencipi d'Italia sẽza eccettion di nessuno, ma anco l' Imperadore, & il Rè di Frãcia, come contro à vn Prencipe, ch'aspiraua alla Monarchia, & ad occupare il Reame d' Italia, come parea che douea esser tenendo il Regno di Sicilia dell' vna, e l'altra parte del Faro, s'hauesse anco la Signoria de Lõbardia, maggiormente, che l'affettione che portaua alle cose di Castiglia, ed à nõ lasciar de ponere la mano nel gouerno di quella, come sua propria natural patria, e l' imprese del Rè di Nauarra suo fratello lo diuertiuano d' hauer ad intẽtare vn fatto tãto grande. Nè furon anche di ciò picciola parte li regali solo della Città di Napoli, che hauriano possuto far domestico, & ammansare qualsiuoglia Prencipe per molto valoroso, e guerriero che fusse; quanto maggiormente possette oprarlo la persona del Rè Alfonso, ch'era in età tanto declinata à vecchiaia, e ch'hauea passato tanti trauagli, e pericoli per mare, e per terra.

Alfonso mãda Ambasciadori alla Città di Milano.

Nell'vltimo d' Agosto tenne il Rè campo vicino à Castellaccia, e di là inuiò suoi Ambasciadori all' Vniuersità della

Città di Milano, e furono Carrafello Carrafa, Guini Fores Barzazio, Luigi Despuch, e Matteo Malferito; Questi giontamẽte con D. Ramondo Buijl dissero à quelli del gouerno della Città, ch' il Rè hauendo saputo la morte del Duca di Milano, il qual esso tenea in luogo di padre s'era di ciò molto ramaricato, e molto più per nõ hauer possuto dimostrar in sua vita tanto compitamente, quanto hauria desiderato il grande amore, che tenea non solamente alla persona del Duca, ma anco al suo stato per la prattica, che nel tempo passato hebbe in quella Città, e per li serui[illegible] che'l Dũ- hauea ri[illegible] herede, e successore l'inuiaua à quella communità, per notificarli come l' intentione del Rè circa quello era procedere con lor bona gratia, & offrirsi apparecchiato ad agiutarli (se ad essi piacesse) contro quelli, che volessero turbare il beneficio, e pacifico stato di quella Città, e di Lombardia. Dichiararono di più, ch'il Rè hauea saputo, che D. Ramondo Buijl, e la gente d'arme, ch'era stata inuiata in soccorso del Duca furon retenuti, essendoli anche tolte l'arme, e caualli, e beni per ordine di quella Vniuersità, che staua merauigliato, poiche ꝑ raggione d' ospitalità quella gente douea esser sicura, ancorche fusse trà infedeli, e non douea riceuer danno nissuno, tanto più quanto era cosa certa, che fù inuiata in lor agiuto, e soccorso. Era questa imbasciaria con principal fine, che procurasse hauer il testamento del Duca, e sapere quel che ordinò in suo fine. Passò fra questo mezo il Rè à poner il Campo à Monte polo, doue à 2. di Settembre intese, che Milanesi haueuano deliberato reggersi per Popolo, e Cõmunità, e di là fù à porsi vicino al fiume Farso. In questo i Venetiani nõ contentandosi de loro limiti haueuan occupato alcuni luoghi, ch'eran stati del Duca di Milano, quali il Rè pretendea li spettauano per l'heredità, e con essi s'vnirono i Fiorentini, & in tal modo s'incominciò del tutto à turbarsi la prattica mossa de procurar la pace d'Italia. Tenendo il Rè il campo vicino à Farfa inuiò D. Scimen Peres de Coreglia, e Giouanni Olzina suo Secretario al Papa, per hauer alcuna somma de denari, per pagar la gente d'arme, che tenea in la Marca Sigismondo Malatesta. Et egli con reale magnificenza celebrò l'esequie del

Milanesi deliberano reggersi da se stessi.

Alfonso celebra l'esequie del Duca di Milano.

del Duca come haueſſe potuto fare per la memoria del Rê ſuo padre. Di Farfa paſsò auanti con l'eſercito, & entrò nel territorio di Siena, e fermò il Reale vicino à Sarciano nella mità d'Ottobre, oue vennero gli Ambaſciadori Saneſi à raccomandarli quel Contado, à quali non ſolo diede grata vdienza, acquetandogli, ma anco mandò à quella Communità Battiſta Platamone, e Luigi Dezpuch, ſignificandoli, che con eſſa tenea buona amicitia, e che non era andato in To-[illegible] ingiuria, ò danno alcuno, ma ſolo per indurre Fiorentini alla pace, e far riuocare le lor genti dall'aſſedio di Milano, e di là s'incominciò à dichiarare, che hauēdo conquiſtato per gratia di Noſtro Signore il Regno, che li ſpettaua di giuſtitia, contentandoſi di quella parte d'Italia, non intendea intricarſi ad altra impreſa, ſe non quanto conueniſſe alla pace vniuerſale, la qual eſſo haueua diuerſe volte offerto così à Venetiani, come à Fiorentini, & ad altri, e che per diuerſe vie era ſtata da quelli differita, e ricuſata in tal modo, ch' eſſendo ſucceſſa la morte del Duca di Milano, inuiò à chiamare l'Ambaſciadore de Fiorentini, che ſtaua in Roma, e l'offerſe di voler tenere bona pace con eſſi, conſiderando, che per la morte del Duca ſtaua in ſua libertà, e poſſea fare quel che gli piaceſſe; però frà breui dì riſpoſero, ch'eſſi ſtauano in lega con la Signoria di Venetia, e non poſſeano, nè voleano entrar in prattica alcuna ſenza quella, e così ricuſorno la pace. Oltre di ciò i Venetiani hauendo fatta dimoſtratione mētre viuea il Duca, che la guerra, ch'eſſi faceuano era per defenderſi da eſſo. Eſſendo morto ſi sforzorono d'occupar tutta la Lombardia, dicēdo che hauea da eſſer robba, e ſpoglia de vincitori. Perciò deſiderando il Rè la pace vniuerſale d'Italia, era andato per la ſtrada di Toſcana, tanto per fermarla con Fiorentini ſe la voleſſero de buona volontà, come non volendola per riportar vittoria d'eſſi, e reprimer l'inſolenza de Venetiani, e diſturbar il lor penſiero d'acquiſtar la Lombardia, atteſo ſtaua ben certo, che Venetiani, e Fiorentini s'haueuano già diuiſo in mente loro tutta l'Italia. Dimandò perciò il Rè a Seneſi per mezo de ſuoi Ambaſciadori, che li deſſero il paſſo per lor ſtato, e vittouaglia per mezo del ſuo dinaro, perſuadendoli, che nō credeſſero, che ciò ſi gli chiedeſſe, perche

Ambaſciadori Saneſi mandati al Rè Alfonſo.

voleſſe

volesse rompergli la pace, perche in tal caso si contenteria, che così anco dessero il passo, e vittouaglia à la gente de Fiorentini, come alla sua nelle lor Terre. Onde i Senesi amoreuolmēte gli diero il passo libero come li fù domandato. Da Sarciano cōtinuò il camino, e fù à poner campo à Turrita, doue dimorò fin' à 22. di Ottobre, indi se n'andò à poner il reale à Campo Petroso per la mità di Nouembre, con fine d'incominciar la guerra per lo Stato di Piōbino, per auualersi in quell'impresa della sua armata di mare cōtro à Fiorentini, e perche la maggior necessità, che se dubitaua era il mancamento della vittouaglia, ordinò, che se prouedesse da Sicilia, e si conducesse al porto di Piombino, e fù à poner campo contro del Monte Castello, e s'incominciò à cōbattere à 22. del mese di Nouembre, e come che staua con risolutione di far la guerra contro Fiorentini, come più vicini, & il Conte Francesco hauesse posto mezi di ridurse ad accordo col Rè, se non lo disturbasse ne la successione del stato di Milano, il Rè discendea in quello, con che il Conte restasse suo vassallo per raggione di quel stato, e per lo Contado di Pauia, e li fuss' obligato al seruitio militare all'vsanza del Regno, con che anco fusse tenuto di far guerra à Venetiani, & à tutti i nemici del Rè, e defenderlo contro l'istessi Venetiani fin' ad acquistar le Città, e Terre di Brescia, & il Bresciano, Bergamo, & il Bergamasco, Verona, Vicenza, Padoua, Triuiggi, e la Marca Triuiggiana, ch'il Rè pretendea per esso. Offerea all'incontro il Rè d'aggiutar il Conte con due mila caualli, e mille fanti, e procuraria di condurre al suo seruigio per Capitani di gente d'arme il Conte Luigi del Vermo, e Guido Antonio Signor di Faenza, Carlo Gonsaga, & Astore di Faenza, e per questa prattica fù inuiato per il Rè al Conte Francesco Luigi Dezpuch dal Campo, che tenea contra Monte Castello, e con Milanesi s'intētorno altri partiti d'accordi, però questi cercauano sempre di liberarsi da la Signoria del Rè, e del Conte Francesco. La guerra s'incominciò à farsi nel Stato di Fiorenza furiosamente combattendosi le Castelle, e fortezze, ponendo à sacco i luoghi del Territorio di Volterra.

Senesi dāno il passo ad Alfonso.

Il Conte Francesco vuole accordarsi col Rè nel stato di Milano.

Tenne il Rè campo vicino al bosco di Castiglione de la Pescara nel fine di quest'anno, & in la festa della Natiuità

nel

nel principio dell'anno 1448.vi pose l'assedio, e se li rese cõ altre Castelle, e di là si risolse di ritornar cõtro Ranaldo Vrsino Signor di Piombino, cõtro del quale haueua determinato far guerra per l'intelligenza, che tenea con Fiorentini. In questo mezo la Città, e Cõmunità di Milano hebbe ricorso al Rè, che le riceuesse in sua protettione, e stando con l'esercito in Toscana l'inuiorno li loro Ambasciadori, che furono Giouanni Homodeo, e Giacopo Triuultio, fermò con essi la cõfederatione; che domandauano, e dimostrò molt'affettione de disponerse à procurar la conseruatione de la lor libertà, come se componessero le differenze, che tenea co' Fiorentini, al che inclinaua per inuiar più presto il soccorso à Milano. Desideraua quella Città, ch'il Rè passasse con tutte le sue forze fin' alle parti di Padoua perche si facesse la guerra in Lõbardia, e per quello era necessaria vn'eccessiua spesa, ꝑ sostener vn'esercito tãto poderoso di terra, e di mare, com'era quello, che seco cõducea. Offersero quelli Ambasciadori al Rè alcune cose, ch'eran più tosto vane, che d'vtile, per sostener quell'impresa, com'era ch'in segno d'amore, e singolar diuozione volean portare l'arme del Rè à quartieri con la de la loro cõmunità, e dar al Rè ogn'anno in sua vita certo duono. Il Rè hebbe piacere d'accettar la lor offerta, & esser difẽsore, e protettore della lor libertà, prẽdẽdo quel nome. Si trattò perciò, che quella Città cõsiderãdo la tãta spesa, che si preparaua al Rè per difesa della lor libertà, & in offesa delli nimici cõtribuessero in vna picciola parte ꝑ il tẽpo, che durasse la guerra per terra, ch'erano diece mila docati d'oro ogni mese, e con ciò era contento de partirsi frà quindici dì cõ tutto l'esercito, e cõtinuar il camino fin' alli cãpi di Padoua, cõ che tutto quello, che acquistasse da quella parte dell'Adda fin'alla Città di Venetia particolarmẽte Padoua, Vicẽza, Verona, e Triuiggi cõ tutte sue Terre, e Castelle, e quel che li fusse vicino rimanessero sotto il dominio del Rè, e dall'Adda fin'à Milano, Brescia, Bergamo, Lodi, Geradada, e tutte l'altre Terre, e Castelle, che teneano Venetiani dall'Adda fin'à Milano fussero della Communità di Milano. Con questo si despedirono l'Ambasciadori dal Campo, ch'il Rè tenne vicino al Baresio d'Acquauiua à 21. di Marzo, e fè la guerra per tutta la Primauera in Toscana, e nel mese

1448.

La Città di Milano mãda legati ad Alfõso, chiedendoli la sua protettione.

mese di Maggio, e Giugno tenne il Reale vicino l'Abbadia del Fango, e de Campiglia, & andò à poner il Campo contro Piombino nel principio del mese di Luglio, e di là inuiò Petruccio di Siena, e Pietro Nugnes Capo de Vacca, per dar ordine, ch' il Cāpo fusse prouisto di vittouaglia da lo stato di Siena per l'impresa presa contro Rinaldo Vrsino Signor di Piombino, il quale (hauendo deliberato il Rè d' andar col suo esercito à Campiglia) procurò, che l'esercito de' Fiorentini venisse à Piombino, & offerse di raccoglierlo, e darli vittouaglia per tutto il suo stato. Fù il Rè auisato di questo per via de' medesimi nimici, perche da là à due dì, ch' il Rè fù nel Campo sopra Piombino la gente de' Fiorentini vēne à Loreto, & iui raccolta. Hauendo dato ad intender à Fiorentini, che la Communità di Siena non daria vittouaglia all'esercito del Rè se intendesse, che esso staua vnito con la Cōmunità di Fiorenza. Et era, che s'il Rè non pigliaua questa impresa per l'vna via, ò per l'altra Piombino se daua in poter de Fiorentini con altri luoghi, che occupauano gran parte della marina. Et intendea il Rè, che stando sotto il suo dominio, possea meglio difendere, e conseruare lo stato, e libertà di Siena. E per dar esempio à quelli, ch'imprendessero contro di esso simile contradittione deliberò di prender in sua mano quell' impresa ancor, che Fiorentini si sfoszorno con tutta la lor possanza di soccorrer Ranaldo Vrsino. Pretendea il Rè dalli Senesi, che già che non li dauano vittouaglia, che tampoco la dessero à Fiorentini. Ma li contrarij, & inimici del Rè li dauano ad intendere, che procuraua, che Grossetto, e Telamone se le rebellassero, & ogni dì li poneuano nuoui timori del Rè, vedendolo tanto vicino. Se accordò nel medesimo tēpo d'inuiare in soccorso de Milanesi quattromila caualli, e pasṡò per tal effetto auāti il Conte Carlo con li mille. (Era questo Conte dell' Illustre famiglia in Regno di Gābatesa, come ch'hoggi sia spēta, e fù di molto valore) e tenea prouisto, ch'il Sig. di Forli andasse cō l'altra parte (che morse in que' dì.) L'esercito d' inimici in tanto venne, accostandosi à Piombino, nel cui porto il Rè tenea l' armata, ch'era di diece galere di quelle, che chiamano in questo tempo sottili, quattro galere grosse, e cinque naui, che la minore passaua settecento some, e l' arriuorno del Regno

Alfōso assedia Piōbino.

gno di Valentia, e de Catalogna alcune compagnie de balestrieri. Stando il campo de' Fiorentini vicino a Campiglia, inuiorno à Porto Baratto quattro galeazze con vittouaglia per fornire lo lor campo; & il Rè ordinò, che vscissero contro d'essi sei galere, & vna galeotta, e trè naui picciole, che le seguissero à posta del sole vn poco più alto del Porto Baratto assaltorno le galeazze, e fù tra essi vn gagliardo combattimento, & auãti di due hore guadagnorno quei del Rè due galeazze, e l'altre soprauenendo la notte, e rinfrescando il vento se possero in saluo con la maggior parte della gente morta, e ferita, saluandosi in Ligorno, dandoli la caccia le galere del Rè. E perche l'altre se possero à sacco mano, non si possette tanto presto raccoglier la gente, il dì seguente andorno sopra le galeazze, e rimborchiandole per poppa, entrorno con quelle nel porto di Piombino, e s' impadronirno dell'Isola del Giglio. Hauẽdo determinato il Rè d'vscire con parte dell'esercito per trouar i nemici doue tenean il campo, lasciando l'altra parte nel reale, essi la notte seguẽte leuorno il campo, e ritornorno per lo camino, che hauean tenuto, & inuiorno i carriaggi per la via della montagna. Il Martedì à 10. di Settembre si diè l'assalto à Piombino, e non si possette sfoszare, stando il campo molto diminuito, perche trattenendosi in quel luogo tutta l' estade, sopragiunse in quella gran pestilenza, e fè tanto danno ne la gente, che fù forzato leuarsi dall'assedio, come fusse stato superato dall'inimico, e ciò seguì alla mità del mese. A 17. poi dello stesso se ritrouò col campo vicino Castiglione de Pescara, e là si trattenne alcuni dì, e pasò per quel di Siena a poner il stendardo vicino alla Cidogna nel principio d' Ottobre, da oue inuiò Don Scimen Peres de Coreglia Conte di Cocentaino, e Giouãni Miraballo Caualiero Napolitano (dal quale discende il Marchese di Bricigliano, ch'hoggi viue con nome di honorato Signore) al Duca di Calabria suo figlio, perche l'inuiasse l'armata in Ciuità Vecchia. Da la Cedogna poi arriuò in Ciuità Vecchia alla mità d'Ottobre, di là per mare peruẽne cõ mal tẽpo in Gaeta, e l'esercito se n'andò per terra. Si segnalorno molto in questa guerra in varie occasioni D. Pietro di Cardona, D. Berẽgario d'Eril, e Galcotto Baldasino Siciliano de la Città di Catania, che fù

L'Armata del Rè Alfonso prẽde due galeazze de Fiorẽtini.

Giglio Isola tolta da Alfonso.

Giouãni Miraballo Caualiero Napolit.

D. Pietro di Cardona. D. Berengario d'Eril.

Galeotto Baldasino, Caualiero Siciliano, e suo valore.

vno delli più segnalati Caualieri in valore, e forze in quel tempo. Furono le forze, e valore di questo Caualiero merauigliose, e molto lodate da tutte le nationi, nelle quali auanzò alli più robusti, e valorosi soldati, e Capitani, che segnalorno nelle guerre d' Italia, così combattendo à piedi, come à cauallo, senza mai ritrouar nissuno, che volesse combatter con esso, che non fusse vinto. Le sue prodezze non s' incariscono come dell' altri del suo tempo, se non dell' eccellenti Caualieri, che lassorno per molti secoli immortal memoria d' essi. E per non defraudarlo di quanto se gli deue, non lascerò di riferire quel che Pio II. Pontefice di questo valorosissimo Capitano scrisse nella sua Europa con l' istesse sue parole: *In eo prælio* (parla di questa di Piombino) *multorum virtus enituit, inter quos duo Antonij, alter Fuxanus, alter Caudola ad muros pariter valentes inter cæteros pugnare fortiter animaduersi sunt, sed omnibus prælatus est Galeatius Baldasinus natione Siculus, qui ter muri fastigio appræhenso, quà prius tormenta disiecerant conatus est oppidum irruere. Cæterum feruentis aquæ, viuæq; calcis, quæ inter arma ingesta vbi ad corpus penetrauerat perurebat artus, vi deterritus, grauique saxi ictu, cum reuulsa aggeris parte deturbatus est. Fuit autem Galeatius statura, quæ mediocrem excederet, robustis, ac teretibus membris, corporis magnitudinem vires respondebant, lucta, ictu, saltuque nulli hominum cessit, membrorum robori par animus erat, equo, ac pede in asta bellator acerrimus, armatura graui armatus, galeatusque humi stans, sinistra sellam, dextra astam equæstram tenens, strenuo saltu, grandi staturæ equum insiliebat, singulari certamine quater prœliatus, bis in Italia, bis in Gallia transalpina toties victor euasit; à tribus hostium equitibus eo ipso Florentino bello peritus, Vnum ex his gladij copulo semi necem equo decussis, alium citato equo medium amplexus è sella extractum, humi strauit, tertium cubito grauiter percussum in fugam vertit. Tanta porrò modestia, vt nunquam ipse de se, vel rogantibus amicis diceret, vitæ cultu, morumque elegantia omnibus gratus, dilectusque.* Molte maggiori attioni di quest' huomo valoroso racconta Matteo seluaggio Catanese in vna sua Cronica, intitolata *Opus pulchrum, &c.* stampata in Venetia l'anno 1542. che per attender alla breuita, non referisco, dirò solo, ch'egli scriue, che morse naturalmente

Pio II.

Matteo seluaggio.

in la patria, essendo Barone de Martini.

Morte di Galeotta Baldasino.

Stando il Rè col campo vicino à Ciuità Vecchia à 11. d'Ottobre fù auisato da Luiggi Dezpuch de lo Stato di Lombardia, e li scrisse, che li rincrescea, che hauesse leuato il campo da Piombino, e non hauesse participato della vittoria, che hauean ottenuto i Milanesi: Il Rè lo consolò, dicendogli, che non se spantasse, e fusse certo, che più *son le cose, che spantano, che quelle che condannano*, ch'era suo ordinario prouerbio, e lo certificò, ch'esso perseueraria in aggiutare i Milanesi, & approuare la lega, che hauea conclusa con essi, e non mutaria nissuna cosa, nè seguiria altro camino, con che l'osseruassero quel che promesso l'haueano.

Prouerbio del Rè Alfonso.

Non mi pare di lasciar indietro vn particolare degno di sapersi per la rarità del caso descritto da Pio II. nel luogo di sopra citato prima, ch'Io passi auanti notando l'illustri attioni di questo nobilissimo Rè (se ben dall'Autor sudetto nô raggionato distintamente, per non hauer vsata diligenza, e visto l'autentiche, e publiche scritture da me riconosciute) ch'è la raggione, ch'egli, e suoi successori tênero nel stato di Piombino, che s'è controuersa, e tutta via si controuerte, e per il che pochi anni sono il Vicerè del Regno inuiò à sequestrarlo, e tenerlo in nome di Sua Maestà, seguendo particolarmente per esser protettore della nobilissima Casa Appiana vtile Signora di quel Stato, e del Stato medemo; la quale per esser stata sêpre congionta in affettione, parêtela, e protettione de i Rè d'Aragona, e suoi successori, ch'han dominato questo Regno, nè dirò conforme à tempi alcune cose. Perciò si dè sapere, che dopò la partita del Rè di Piôbino per la pestilenza, che giunse nel campo (come s'è detto) e per la carestia del viuere, non molto dopò Rinaldo Vrsino ingiustamente con l'aggiuto di Paola Colôna madre di Caterina Appiana, figlia di Gherardo Leonardo Signor di Piôbino, e moglie di detto Rinaldo s'era fatto Signore di detto Stato, toccando per raggione del fideicômisso di Gherardo ad Emanuele, e non à Caterina, che veniua esclusa dal testamêto paterno, e chiamato à quello dopò la morte del secôdo Iacopo sêa a figlioli maschi; onde nella pace, che seguì cô il Rè, Fiorentini, & altri Potentati; fù accordato, che Rinaldo

Particolare del Stato di Piombino. Pio II.

desse al Rè per tributo ogn' anno vn vaso d' oro de scudi 500. quale fù pagato per più anni. Morto Rinaldo Caterina, inuiò Oratori al Rè, supplicandolo à non darli trauaglio per li misfatti del marito, che lei segueria pagarli il tributo, e prestaria ogni obedienza, del che rimase il Rè contento. Da lì à poco morse anco Caterina, per il che fù chiamato da Cittadini di quel luogo Emanuele sudetto legitimo Signore, & vltimo figlio di Giacopo, che fù Signore di Pisa, e di Piombino, padre anche di Gherardo, che vendette Pisa à Gio. Galeazzo Duca di Milano, e se ritenne Piombino, l'Isola dell'Elba, e suo stato, ch'il tutto seguì con l'assenso dell'Imperadore Vincislao, chiamato Cõte di Piõbino. Hora ritrouandosi Emanuele perseguitato da la Cognata, da Caterina sua nipote, e da Gambacorti, attese frà questo mezo all' esercitio della guerra, doue non acquistò nè troppo nome, nè hauere, e se ritrouaua in Troia Città del Regno in Capitanata, doue staua casato con Cilia de Giudici nobile di quella Città, de la quale hebbe il terzo Giacopo, che li successe nel stato, & vn' altro dell' istesso nome, che fù Vescouo di Grauina. Pio II. & il Facio vogliono, che i Cittadini di Piombino seguita la morte di Caterina, ricordeuoli del buon trattamento de suoi predecessori, e ch' à quella legitimamente spettaua quel stato l' inuiassero per lor Ambasciadori à chiamare sin' à Troia, e ch' egli quasi risuegliato da vn sonno, abbracciasse col fauore, & agiuto del Rè, fandoli l' homaggio, e prestandoli il giuramento de pagarli ogn' anno il tributo del vaso d' oro sudetto questo fauore di Fortuna, ò per dir meglio della Prouidenza di Dio quando men vi pensaua. Altri vogliono, ch' hauendo Emanuele intesa la morte del secondo Iacopo, e che Rinaldo sudetto hauea occupato lo stato tentò con aggiuti di Baldaccio d' Angiari di scacciare l' Vrsino, e non riuscẽdoli, il medesimo fè altre volte con l'aggiuto de Senesi, nè anco essendoli ciò riuscito s' andasse trattenendo vicino lo stato aspettãdo l'occasione, che seguì. Morti Rinaldo, e Caterina, chiamato dal Popolo, fù introdotto, & accettato per Signore, il che è tenuto per più certo, poiche à 20. di Febraro del 1451. morse Caterina, & il seguente giorno Emanuele fù chiamato, eletto, e riconosciuto per Si-

Pio II. Facio.

Signore di Piombino. Di là à pochi dì poi vennero la moglie,e figliuoli in Piombino, e ne fù fatta gran festa.Gouernò li suoi popoli amoreuolmente, e fù sempre carissimo al Rè Alfonso, e morto, restò suo successore Iacopo terzo suo figliuolo, del quale, e d' altri farò à suoi tempi mentione nell'historia, per chiarezza della verità.

Hor gionto Alfonso in Napoli, trouò, che poco innanzi Isabella sua Nora hauea partorito vn figliolo, che fù chiamato Alfonso; il Pasaro riferisce eser nato à 4.di Nouembre il lunedì nello spuntar del Sole, e ch' in quella notte apparue nell' aria vn trauo infocato (presagio certo della terribilità, ch' hauea da eser in lui.) I Napolitani per l' allegrezza del ritorno del Rè,e per il nascimento del nipote, ferono gran segni di giubilo,e frà gli altri si congregò gran numero de'Signori, e Caualieri, i quali di notte, e con torce accese nelle mani caualcarono per la Città, e poi entrati nel Castello, con alte voci si congratulauano dell' allegreza del Rè, e del Duca.

Alfonso Secōdo nasce, Passaro.

Or doppo ch'il Rè inuiò il soccorso de genti d'arme in Milano, se procurò sostener la Città di Parma, perche stesse per la Città, e Signoria di Milano, e si pose in quella Città per ordine del Rè, & in sua difensione con alcune compagnie d'huomini à cauallo, & à piedi del Regna. Il Conte Carlo di Campobaso, e dimorando il Conte in quella Città, l' ordinò il Rè nel fine di Febraro 1449. ch' andase agiuntarsi col suo Vicerè, che tenea in Lombardia, per far guerra contro del Conte Francesco Sforza,e stando allora molto accesa, il Cardinal Patriarca d' Aquileia andò à visitar il Rè per ordine del Papa, e s' incontrarono nel Castello di Traietto, oue insieme s' accordarono il Rè, & il Cardinale in nome della Città,e Signoria di Milano, e del Conseglio generale di 900.che rapresentauano quella communità. Ch' il Rè a sue spese fuss' obligato di prendere a suo carico la difesa, e mantenimento di quella communità contro qualsiuoglia suo nemico, e mantenerli in libertà, e così anco tutte le Città, e Castelle, che tenea in questo tempo, e conquistar tutto quello, che staua vsurpato di quel dominio per il Conte Francesco. . Pigliò à suo carrico de procurare, che laCittà di Pauia, e sua Cittadella,

1447.

Il Cardinal d' Aquileia visita Alfonso.

Accordo tra Alfonso,e Milanesi.

le

le Castelle, e Fortezze, che stauano in potere del Conte, e de suoi si conquistasse. Li Milanesi haueano da tener à lor soldo tre mila caualli, e due mila fanti per tutto il tempo, che durasse la guerra, e s' obligauano de pagar al Rè ogni anno cento mila docati. Ciò seguì a 25. di Marzo, e nell'istesso tempo trattaua d' accordarsi con la Republica di Venetia, sopra di che inuiò di Napoli à 8. d' Aprile il sudetto Luigi Dezpuch Clauero de Montesa, e Matteo Malferito, intendendo, che'l Duce, e quella Republica tenean buona, e sana intentione, che si procurasse la pace, e trãquillità d'Italia; però tutto ciò sù cõditione, che la Cõmunità di Milano interuenisse in quella prattica, e suoi Ambasciadori in suo nome. Dichiarò anco il Rè, che la sua intentione era, che la Città di Parma rimanesse in libertà, così come staua auanti fusse occupata dal Conte Francesco. E si riuocasse vn certo *Ius* de cinq; per cẽto imposto sopra le mercantie de' Catalani, e Siciliani per certa represaglia. Dopò questo come che la guerra staua molto accesa in Lombardia, e le compagnie de genti d'armi, ch' il Rè inuiaua per lo soccorso dello stato di Milano andauano crescendo, il Rè creò Luogotenente generale in Lombardia Luiggi Gonzaga Marchese di Mantoua, che seguì a 10. di Giugno. E nel medemo tempo D. Indico d'Aualos partì Capitan generale dell'armata de' Naui del Regno dal Porto di Napoli, per far guerra à Venetiani, & à Genouesi per via di leuante, e costa di Barberia.

Luigi Gõzaga Marchese di Mantoua Generale in Lombardia.

Famiglie Senesi nobili venute in Regno con il Rè Alfonso.

Vẽnero col Rè Alfonso in Regno con l'occasione di questa guerra molti gentil' huomini Senesi, che militato haueano sotto di lui, e fra gli altri i Tolomei, Salinbene, Malauolta, Ruffaldi, Piccolomini, e di Tomaso, i quali furono tutti dal Rè premiati con doni, e magistrati, e precise Luigi di Tomaso, ch'elesse per sua stanza la Città di Capua, come nel registro Cõm. 1. Alfon. Duc. Calab. & Vic. General. fol. 154. anno 1459.

Esercitio ordinario del Rè Alfonso.

Incominciaua il Rè in questo tempo à goder la gloria de le passate vittorie, ed alcun riposo, e regale, à capo di tante fatiche, e trauagli, ch'hauea patito tanti anni, come fù necessario nell' acquisto del Regno per mare, e per terra. Era perciò il suo ordinario esercitio impiegato alla caccia d'animali volatili, e siluestri, delettandosi anche molto, essendo

do sopragionto dall'età, del studio delle bone lettere nella cognitione de la grandezza dell'Imperio Romano, de sue imprese, e vittorie, tenendo ordinaria lettione (come nota il Pontano nel libro *de Principe*) de' Autori più eccellenti, che le lasciorno scritte, comunicandole poi con huomini d'eloquenza, e dottrina, che per tal effetto tenne appresso di se Bartolomeo Facio, Lorenzo Valla, Trapezuntio Greco, Aurispa Siciliano, & Antonio di Bologna, detto il Panormita (il quale in età prouetta se casò, e morse in Napoli, sepolto in la Chiesa di San Domenico, li cui posteri godeno hoggi ne la Piazza di Nilo, Nido volgarmente detto) cauandone da quelli il perfetto modo di viuere à se per finente, che perciò solea chiamar i libri (come scriue il sudetto Panormita) *Optimos Consiliarios*, perche questi non poteuano dar consiglio, nè parere per passioni humane, ma ben alla libera dimostrare quel tanto, che per ben publico farsi debbia; e perciò era solito portar per impresa vn libro aperto, come sin hoggi si vede nella sala Reale del Castello nuouo à man destra sopra la porta di quella, volendo inferite, che conueniua molto nel gouerno l'hauer cognitione delle buone arti, la qual s'acquista col continuo legger de' libri. Nelle cose anco di Stato della guerra, e del gouerno assistea con molti del suo conseglio, che furono Gio: Antoniò Vrsino del Balzo Principe in Taranto (il cui volto si vede in marmo di mezo rilieuo in vn Tondo dentro del Palazzo del Duca di Grauina, già che di tanta sua grandezza, & ampissimo stato non ne rimane hoggi altra memoria: esempio grande de la volubilità de le cose humane) Luigi Dezpuch sudetto, Honorato Gaetano Conte di Fundi, e Gran Protonotario del Regno, Giorgio d'Alemagna Conte di Pultino, i cui posteri son hoggi poco men, ch'estinti, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, e Gisberto Dezfar, molto poco numero appetto di quelli, che son hoggi appresso del Vicerè. Eresse il Rè Alfonso il Tribunale, che sin hoggi dura del Sacro Conseglio di Capuana (così era detto il Palazzo de la Vicaria) per le cause dell'appellationi, che s'interponeno. E se ben per quel che si legge in più luogh del Regio Arehiuio, oue si fà mentione del Sacro Conseglio

e de

Persone letterate appresso del Rè Alfonso.

Panormita de dictis, & factis lib. 5. cap. 1.

Impresa del Rè Alfonso.

Conseglio di Stato del Rè Alfonso.

Gio. Antonio Vrsino del Balzo principe di Taranto, e suo volto.

Honorato Gaetano Cõte di Fundi, e grã protonotario del Regno.

Giorgio di Alemagna Cõte di Pultino.

Petricone Caracciolo Cõte di Burgenza.

Marino Caracciolo Cõte di S. Angelo.

e de Regij Consiglieri à prima vista pare che questo Tribunale hauesse hauuto più alto principio, e per la prima pramatica sotto il titolo, *De officio Sacri Consilij* nel libro delle Pramatiche (ch' è di maggior difficoltà in questo particolare) dimostra che sia originato dal Rè Ferrante figliuolo d'Alfonso, e non dal padre. Tutta volta è dottamente superata da Bartolomeo Chioccarello, giouane di molto giuditio, e dottrina, oltre la sua profession di legge in vn suo libro, o trattato *De Origine, Institutione, & Prerogatiuis Sacri Consilij Neapolitani*; che ben presto spero, che vscirà in luce con molta sodisfattione, e piacere de' dotti, doue esattamẽte, con vere raggioni chiarisce, che quando nell'Archiuio si legge de Consiglio, e Consiglieri Regij, s'intende de' Giudici della Gran Corte, e Corte Vicaria, due Tribunali diuersi vniti similmente in vno dal Rè Alfonso, e che la Pramatica predetta ò è apocrifa, e formata da poco tempo in quà da persona poco intendente de gli andamenti del Regno, ò che sia errore de gli impressori, che hauendo voluto nominar il padre han detto Ferrante il figlio, il che si scorge manifestamente da quel che raggiona de' predecessori suoi Rè d' Aragona; il che non può intendersi di Ferrante, il quale non fù mai Rè d'Aragona, se non di questo Regno, per il che necessariamente deue dire, & intendersi d' Alfonso, che fù Rè di quel Regno, e non di Ferrante, e che ciò sia vero, oltre l'autorità di Michel Riccio, e di Matteo d' Afflitto Consiglieri, & Autori prossimi ad Alfonso, l'vn de' quali al 4. *lib. de Regibus Neapolitanis,* così scriue: *Alphonsus autem non modo, exactam, sed etiam quam Magistratus in posterum putabat exacturos, temere profundebat: reddendi iure adeò studiosus, vt CONCILIVM CONSTITVERIT, quò omnes appellarent ex toto suo Regno, cui præfecit Episcopum Valentiæ, qui postea Nicolao Quinto successit, & Calistus est appellatus, cum prius ad Vicariæ Tribunal, alios que minores Regni Iudices confugere cogerentur, & inde ius petere.* Afflitto nella decisione 291. num. 3. così dice: *Sic fuit sententiatum in Sacro Consilio tempore immortalis memoriæ Regis Alphonsi Primi de Aragonia tempore quo præsidebat Episcopus Valentiæ, qui postea fuit Papa Calistus Tertius.* Potrei addure Marino Frezza, & altri, che testificano questa verità: Ma basteria per tutti l'istesso Rè, che lo dice

Bartolomeo Chioccarello.

Michel Riccio.

Matteo d' Afflitto.

Marino Frezza.

lo dice nel priuilegio, che fè ad Honorato Gaetano sudetto Conte de Fundi di Protonotario, il quale in quel tempo assistea, & era anche proposto à questo tribunale di questo tenore.

Alphonsus, &c. Magnifico viro Honorato Gaetano Locumtenente, & Prothonotario Regni nostri Siciliæ, &c. Suggerente culmini nostro tuæ probata fidei puritate, quæ euidenter nos longæua experientia docuit, vigilantis tuæ diligentiæ studio, quam nobis diuturna conuersatio clarius patefecit, nouitèr personam tuam, nè præmia sequestrentur meritis, non indignè Locumtenente, & Prothonotariatus titulo nostra excellentia insigniuit. Verum vt potius, & securius prædictum exercere possis officium, quo tibi quod spectet ad ipsum sit potius manifestum, præsenti duximus annectenda paginæ, quæ ad te præfati officij ratione decernimus pertinere. Et quidem ad ipsum tuum officium spectare noueris recipere petitiones omnes de his, quæ sapiunt expeditam iustitiam, vel sint de communi forma, & ad officium tuum spectant facias fieri litteras non expectata audientia infrascripta. Si verò ad aliorum spectarent officium mictas illas expediendas per eos. Reliquæ autem petitiones legantur quolibet die Dominico in domo Cancellarij, diebus autem Lunæ, & Mercurij in Hospitio Regio in sala vbi comedit tinellum, vel in alio loco conuenienti, & in petitionum ipsarum lectura sint præsentes diebus eisdem Cancellarius, Prothonotarius, Magister Iustitiarius, vel eius locumtenens cum Iudicibus, Procuratoribus, & Patronis Fisci, ac actorum Notarij, Magistri Rationales, & illi de Notarijs Cancellariæ, & rationum, qui absque aliorum negotiorum impedimenta poterunt interesse; Nec non alij de CONSILIO REGIO, qui ibi esse poterunt; in ipsa autem lectura Prothonotarius recipiat petitiones, ad officium suum spectantes; Magistri Rationales ad officium suum spectantes, & Magister Iustitiarius, ac Iudices, quæ ad officium suum spectauerint; & eorum singuli faciant de ipsis literas Regias, quæ in ipsa lectura fuerint ordinata mittendas ad Cancellariam sub sigillis eorum. Et si in prædictis diebus Lunæ, & Mercurij, quibus petitiones, legentur in Hospitio Regis ex aliqua instanti, vel necessaria, aut vtili causa super aliquibus ex petitionibus ipsis Dominum Regem viderint consulendum, Cancellarius, & Prothonotarius, vel alij de CONSILIO pro parte

reliquorum ibi præsentium vadant ad ipsum, & exponant huiusmodi negotia, quæ emergent terminanda, deindè prout ipse duxerit ordinandum stat; illas verò petitiones, quæ sunt de Gratia, qui intererit recipiat de manu Cancellarij, & summatim scribat in vno titulo, quam assignas in manibus Regis; quas quidem petitiones de gratia Dominus Rex audiet quolibet die veneris secretè, præsentibus illis, quos voluerit interesse, & vt petitiones ipsæ per illos, ad quorum officium pertinet facilius, & melius habeantur scribatur in eis à tergo in ipsa lectura officium, ad quod spectant. Et si quando aliqui ex Officialibus ipsis præsentes in lectura non essent. Prothonotarius mittat sub sigillo suo absentibus pertinentes ad eos. Datum in Castro nouo Ciuitatis nostræ Neapolis. Die 23. mensis Nouembris quartæ indictionis anno à Natiuitate Domini 1450. Regniq; nostri huius Siciliæ citra Pharum anno XVI. aliorum verò Regnorum nostrorum XXXVI. Rex Alphonsus. Dominus Rex mandauit mihi Arnaldo Fenolleda, & vidit eam N. A. Locumtenens Magni Camerarij, & P. Regij patrimonij conseruator. Registrata in Camera penès Cancellarium in Registro XVII. Not. per Gilfortem penès Magnum Camerarium.

Si fà ciò similmente manifesto dall' Editto, ouero Pramatica del detto Rè, che và in ottauo intitulato. *Incipiunt Pragmaticæ, leges, & constitutiones, &c.* Stampato in Napoli del 1534. ch' incomincia *Edictum Pantima Gloriosissimi, & Diui Alphonsi Regis eminentissimi.*

Alphonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Siciliæ citra, & vltra Pharum, Valentiæ, Hierusalem Vngariæ, Maioricarum, Sardiniæ, Corsicæ, Comes Barchionę, Dux Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis, insuper Illustri Ferdinando de Aragonia Duci Calabriæ carissimo filio, & Locumtenenti Nostro Præsidenti in nostro REGIO CONSILIO. Nec non Illustribus, &c. Sotto la data in nostris fœlicibus Castris propè pentimam die 2. mensis Augusti, indictionis 1454. &c.

Dal che chiaramente si vede, che questo Tribunale del Sacro Conseglio fù fundato dal Rè Alfonso Primo, per l' appellationi, che s' haueano da interponere dal Tribuna-

le de la Vicaria, & altri. Anzi ſcriue Gio. Battiſta Boluito perſona molto dotta, che paſsò à miglior vita pochi anni ſono in vn breue diſcorſo latino, che fè di queſto Tribunale, che s' appellaua anco à queſto de decreti, e ſentenze de la Regia Camera anticamente. E perche in eſſa, oltre il Protonotario, Preſidente, e Conſiglieri, vi furono anco gli Aſſiſtenti per tutto il tempo delli Rè Aragoneſi, & anco del Rè Cattolico Ferrante Auo materno d' immortal memoria dell' Impòrador Carlo V. credo, che non ſarà diſcaro connumerare per Catalogo così l' Aſſiſtenti, come li Preſidenti di queſto Tribunale fin' al preſente tempo, che Noi ſcriuemo, poiche di ciò non occorrerà altroue far mentione, e de i Protonotarij, e Conſeglieri; me ne rimetterò à quel che n' hà ſcritto sì la bona memoria del non mai à baſtanza lodato il Dottor Pietro Vincenti Regio Archiuario delli libri de la Zeccha, due anni ſono paſſato a miglior vita, con danno vniuerſale dell' antichità; & il ſudetto Chioccarello.

Gio. Battiſta Boluito.

Pietro Vincenti.

E perciò dico, che gli Aſſiſtenti del Conſeglio à tempo del Rè Alfonſo furono.

Ferrante ſuo primogenito Duca di Calabria, il quale come s' è viſto per l' Editto di ſopra detto, vien chiamato col nome de Preſidente.

Il ſecondo Honorato Gaetano Conte de Fundi Protonotario del Regno.

Il terzo Marino Caracciolo Conte de Santo Angelo, fratello di Ser Giano Duca di Venoſa, e Conte d' Auellino.

Il quarto Petricone Caracciolo Conte de Burgenſa.

Il quinto Giorgio d' Alemagna Conte de Pulcino à tempo del Rè Ferrante Primo.

Orſo Orſino Duca d' Aſcoli Conte de Nola, e de la Tripalda.

Giouanni d' Aragona Cardinale figliuolo del Rè.

Franceſco del Balzo Duca d' Andria.

Franceſco Carrafa Conte di Ruuo, padre d' Oliuiero, Arciueſcouo di Napoli, e Cardinale Honorato, e Pietro Bernardino Gaetani Protonotarij, l' vn Conte de Fundi, e l' altro di Morcone al tempo d' Alfonſo Secondo, de

Ferrante Secondo, e Federico.

Ludouico d' Aragona, nepote, e Cardinal di Santa Chiesa.

Ferrante d' Aragona Duca de Montalto, figliuolo naturale del Rè Ferrante Primo, al tempo de Ludouico duodecimo Rè di Francia, dopò la diuisione del Regno col Rè Cattolico.

Giouanni de Nicolao Gran Cancelliere del Regno, e nel tempo del Rè Cattolico, e dell' Imperadore.

Ferrante de Toledo gran Protonotario.

Quei, che han retto il Sacro Conseglio col nome de Presidente, e Viceprotonotarij sono gli infrascritti, cioè

Alfonso Borgia Valentiano, e Vescouo d' essa Città dal 1441. fin à 10. di Giugno 1444. che fù creato Cardinale del titolo di Santi Quattro Coronati, e poi fù Pontefice, detto Calisto Terzo.

In loco del quale fù eletto dal Rè Alfonso, Gaspare de Diano Arciuescouo di Napoli, come si legge nel secondo quinternione della Regia Camera fol. 19. à tergo, de la nobilissima famiglia del quale se ragiona diffusamente dall' Ammirato, e visse fin' all' anno 1449. inclusiue, il che fù occulto al Boluito.

L' anno poi 1450. il Rè Alfonso riformò questo Tribunale, come si legge nel priuilegio de Nicolò Cantelmo de Napoli, Duca de Sora, nel quale à 13. d' Aprile 1455. de la 13. Inditt. nella Torre del Greco, Nicolò fù creato Consigliero Regio, & ordinario del detto Sacro Conseglio con annua prouisione de ducati mille, il che si riferisce in vn altro priuilegio sotto il dì 5. d' Aprile de la 15. inditt. l'anno 1452. al Registro del 1451. 52. 53. fol. 139. à tergo p. F. de la B.

In questo tempo non leggo nè Assistente, nè Presidente del Sacro Conseglio. Però nel 1451. leggo Arnaldo Rogiero de Pallas Patriarca Alessandrino Vescouo d' Vrgel, Cancelliero, e Presidente del Sacro Conseglio, con sette Conseglieri, tra quali il primo è il sudetto Nicolò Cantelmo, e s' agumenta il numero de Consiglieri da quattro a sette, sin come si legge in vna lettera scritta dal Rè al detto Vescouo à 30. di Gennaro 1451. de la 15. inditt. à fogli

gli 150. pare perciò che viua sin' all' anno 1454. inclusiue (costui trasferì il Tribunal predetto, il qual si reggeua primo nel Castel nuouo, e poi nel Palazzo, che fù di Carlo Primo appresso l' Incoronata nella casa de Pappacodi al Seggio di Porto, in processo poi di tempo essendo questo Tribunale trasferito nel Claustro di Santa Chiara, la casa predetta fù dal Rè Ferrante Secondo donata al Duca Fabritio Colonna, com' il Terminio; che perciò sin'à nostri tempi sù la porta di quella si scorgono l'insegne di dette Famiglie.

Nell' anno poi 1455. in vna sententia lata nel Sacro Cõseglio à 12. di Maggio inditt. 3. si notano per assistenti il Conte di Pulcino, & il Conte di Burgensa, e per Presidente Roderico de Falco Spagnuolo; il che meno fù noto al Boluito.

Nel 1457. Ritrouo Presidente del Sacro Conseglio Arnaldo Ruggiero de Pallas Patriarca Alessandrino, e Vescouo d'Vrgel, à 28. d' Aprile de la 5. inditt. il che come proceda non hò possuto osseruare, saluo che essendo forse chiamato in Roma per lo Patriarcato fusse stato in suo luogo eletto il Falco, e poi ritornato, li fusse stato restituito il luogo di Presidente.

Nel 1459. Dopò la morte del Rè Alfonso ritrouo Presidente del Conseglio Giouanni Ruicz Spagnolo Conte de Cocentaina, sin come appare per vna sentenza del detto Tribunale lata a 26. di Febraro 1459. à la 7. inditt. con sei Consiglieri descritti in quella, come nella Banca de Mondelli, il che fù similmente occolto al Boluito; par che visse questo Presidente sin à Settembre 1465.

Perche à 4. Ottobre del detto anno si vedeno sentenze del Tribunale con la sottoscrittione del Cardinale Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli, con la sottoscrittione anco de 10. Consiglieri, consta, ch'à quel tempo stà agumentato il numero de Consiglieri da sette à diece, e scriuea questo Cardinale il suo nome con vn O. solamente, come si vede per molti processi nel Sacro Conseglio, e vi si leggono anco in quelle per assistenti del Tribunale l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Don Giouanni d'Aragona Protonotario, e Cardinale figliuolo del Rè, & il sudetto

Conte

Conte de Fundi Protonotario,e v'interuiene per Consigliero,e Viceprotonotario Luca Tozzulo Romano.

Ritenne questo carrico il Cardinale per tutto l' anno 1469. perche dopò lui, leggo nelle sentenze del Consiglio notato *Reuerendissimus, & Illustrissimus D. Ioannes de Aragonia Generalis Locumtenens*, col Conte sudetto, Luogotenente, e Protonotario, che commette le cause à Consiglieri con Valentino Clauer, e Luca Tozzulo alternatim Protonotarij, e per Assistente Fràcesco del Balzo Duca d'Andria, e Gran Comestabulo fin' all' anno 1472. nel qual anno poi leggo per assistente il sudetto Don Giouanni d' Aragona Protonotario Apostolico, figliuolo, e Luogotenente generale del Rè, e Luca Tozzulo Viceprotonotario, il quale esercitò l'officio fin' al mese di Marzo 1480. Orso Orsino Duca d'Ascoli, Conte de Nola, e de la Tripalda, & il sudetto Cõte de Fundi Protonotario fin' all' anno 1469. ch' il Duca andò con Alfonso Duca di Calabria à la guerra contro Fiorentini, e se partì da Napoli à 7. di Giugno del detto anno, come riferisce Giouanni Albino nel suo libro de bello Etrusco fol. 12, e notò anco Giuliano Passaro.

Gio. Albino Passaro.

Da questo tempo fin'all'anno 1485. leggo in molti processi esser retto il Conseglio da Antonio d' Alesandro Napolitano Nobile, e Caualiere de la piazza di Porto, il quale creato dal Rè Viceprotonotario del mese d' Aprile del detto anno, nel quale rimane fin nel mese di Nouembre dell' istesso, e ripiglia l' officio predetto Luca Tozzolo; al qual tempo osseruo esser agumentato il numero de' Consiglieri fin' à quindici; indi fin'all'anno 1487. leggo esser retto il Conseglio da Pietro Berardino Gaetano d' Aragonia Conte di Morcone Protonotario figliuolo d' Honorato sudetto, Conte de Fundi, per esser stato Antonio d'Alessandro mandato dal *R*è Oratore in *R*oma al Sommo Pontefice Innocentio Ottauo per le controuersie decorse, tra'l *R*è, & il Pontefice. D'indi fin'all' anno 1495. esser retto da Antonio d'Alessandro, & da Andrea Mariconda Nobile, e Caualiero de la Piazza de Capuana Viceprotonotario per l' assenza dell'Alesandro.

D'indi fin'à Febraro 1495. Andrea Mariconda esercitò l'officio de Viceprotonotario fin' à Decembre 1493. che *A*nto-

Antonio d' Alesandro ritornò, e dopò anco per l' assenza dell' Alesandro.

In quest'anno à 21. di Febraro il Rè Carlo Ottauo Francese occupò Napoli, & il Regno (come se dirà) e quello tenne per sei mesi, nel qual tempo tutti gli Officiali de gli Rè Aragonesi furono discacciati, come riferisce Arnoldo Ferronio Burdegalense Regio Consegliero nel suo primo libro de i Rè Francesi, e dal medesimo furonò eletti nell' amministratione del Sacro Conseglio li seguenti.

Giouanni Rabot Francese Amministratore dell' Officiò di Protonotario.

Giouanni Fleardo Francese Reggente la Regia Cancellaria.

Antonio d'Alesandro sudetto Viceprotonotario.
Andrea Mariconda Consigliero.
Antonio de Gennaro Napolitano.
Geronimo Sper' in Deo Napolitano.
Carlo de Ruggiero Salernitano.
Antonio Baldassimo Catalano.
Antonio de Cappellis de Teano.
Gio.Battista Brancatio Napolitano.
Francesco de Maximis.
Berardino de Monti de Capua,e
Benedetto de Adamo Francese.

E nel medesimo anno à 7. di Luglio Napoli, & il Regno fù recuperato dal Rè Ferrante Secondo figliuolo d' Alfonso Secondo, il quale restituì tutti gli Officiali deposti, e constituì il Conseglio, nella seguente forma, cioè.

Antonio d'Alesandro Viceprotonotario, e Consiglieri.

Andrea Mariconda, Antonio de Gennaro, Carlo de Ruggiero, Camillo Sconsiato de la Castelluccia, Gio. Battista Brancatio, Antonio de Cappellis, Francesco de Maximis, Marcello Gaezella de Gaeta, e Matteo d' Afflitto Napolitano.

E così seguì fin'all' anno 1498. Nel qual tempo fù preposto nel Sacro Conseglio per assistente Luigi, ò Ludouico d'Aragona Cardinal di Santa Chiesa nipote del Rè, e seguì esser anco Viceprotonotario Antonio d'Alessandro, con esser eletti Consiglieri.

Nel

Nel 1499. Venne anco preposto al Conseglio oltre al Cardinal d'Aragona Ferrante fratello naturale del Rè, & Antonio d' Alessandro Viceprotonotario muore in detto anno à 26. d'Ottobre con fama d' ottimo Dottore, e buon christiano, come si legge nella sua Sepoltura in marmo nella Chiesa di Monte Oliueto in Napoli.

Vacò l' Officio de Viceprotonotario sin al 1501. Nel qual anno l'Esercito de Ludouico XII. che successe à Carlo Rè di Francia, occupò Napoli, discacciandone il Rè Federigo, che successe al nipote Ferrante à 12. d' Ottobre del detto an no, intrandoui per il Rè, Ludouico d' Ormignar Duca di Nemurs, come suo Vicerè, & ordinò il Conseglio in questo modo.

Prepose in quello come Assistente Giouanni Nicolao Francese Gran Cancelliere del Regno, Michel Riccio Napolitano Viceprotonotario, Corrado Curiale de Sanseuerino Napolitano de la Piazza de Porto, Diomede Mariconda Napolitano, Cataldo de Rainaldis de Taranto, Camillo de Scorciatis sudetto, Antonio Teppe Francese, e Bartolomeo dell'Ecclesia, similmente Francese. E così seguì sin all'anno 1503. nel quale à 16. di Maggio Consaluo Ferrante de Cordoua Duca di Terranoua, detto per Eccellenza il Gran Capitano entrò in Napoli, e come Luogotenente, e Capitan Generale di Ferrante d' Aragona Rè Cattolico di Spagna cancellò tutti gl' ordini de Francesi, e non solo depose li Consiglieri ordinati per il Vicerè Francese, ma restituì tutti quelli, che il detto hauea deposto, e furono, Antonio di Gennaro Viceprotonotario, Gio. Battista Brancatio, Carlo de Ruggiero, Antonio de Raho Napolitano, Antonio Palmiero Napolitano, Gio. Luise Artaldo d' Auersa, Matteo d'Afflitto, e Gio. Tomaso de Gennaro Napolitano. E così segue sin' all' anno 1511. Nel qual tempo fù eletto Presidente del Conseglio, e Viceprotonotario il sudetto Antonio di Gennaro sin' all' anno 1520. Nel cui tempo per la decrepita età del detto de Gennaro, desiderando viuere in vita quieta, fù eletto dall'Imperadore Carlo V. e Rè di questo Regno Cicco Loffredo Napolitano Caualiero di gran bontà, e dottrina de la piazza de Capuana per Presidente, e Viceprotonotario

col

col consenso del Gennaro, e quantunque il detto successore essercitasse tutta la giurisdittione; che esercitò il predecessore, non volse mai viuente il predecessore nominarsi; e soscriuersi Presidente, e Viceprotonotario per riuerenza di quel buon vecchio venerando, il cui ritratto, oltre quel del suo Sepolcro in S. Pietro Martire de Napoli, si vede insieme con quel d' Antonio d' Alessandro appresso del Signor Consegliero Felice di Gennaro Caualiero de molta bontà, e dottrina, pronepote de gli detti, in luogo de' quali speramo, che sederà, stantino i suoi gran meriti, e così seguì fin l' anno 1612. nel quale mancando il Gennaro à 20. di Giugno il Loffredo se sottoscrisse nell'espedizioni del Cõseglio Presidente, e Viceprotonotario fin l' anno 1539. nel quale fù creato Regente di Cancellaria sotto il di 4. di Maggio, in luogo del quale cioè Propresidente fù creato Giouãni Martiale Maiorchino, il qual era Consegliero, e Vicecancelliero, & esercitò l' officio di Propresidente fin' à di 15. d'Agosto del 1541. Nel qual tempo l'Imperador Carlo V. hauendo inteso orare in sua lode Geronimo Seuerino Caualiero de la Piazza de Porto, e di molta dottrina, e bontà di vita lo promosse all'officio de Presidente, sin come testifica l'inscrittione del suo sepolcro in S. Maria de la Noua, il quale non hauea esercitato, sin à quel tempo officio alcuno, & essendo frà questo mezo Geronimo de Colle Regente de Cancellaria, il qual hauea esercitato l'officio de Viceprotonotario stato eletto Gran Cancelliero di Spagna, fù similmente il Seuerino creato Viceprotonotario l' anno 1549. & vltimamente Regente di Cancellaria, la qual dĩgnità non possette godere per l'infermità, che li sopragiunse; per lo che anco, e per la vecchiaia desestì d'esercitar l'officio di Presidente, rimanendoli solamente quel de Viceprotonotario, come più quieto, & in suo luogo à quel di Presidente fù eletto Alfonso di Santigliano Spagnuolo, il quale anco dopò là morte del Seuerino godè l' Officio di Viceprotonotario, che viuente l' istesso hauea goduto con titolo de Protonotario, come scriue il Boluito. Dopò costituì ò per morte, ò per assenza, che non mi è noto, fù assũto al Presidẽtato, quel fonte di bontà, e di dottrina Tomaso Salernitano Napolitano nobilissimo de la Città di Salerno,

Boluito.

il quale fù prima Presidente de la Regia Camera della Sũmaria, dopò fù inuiato al Serenissimo Ferrante d' Austria à defender le raggioni del Rè Filippo Secondo Nostro Signore, che tenea nel Ducato de Bari, contro le pretensioni del Rè di Polonia, figliuolo che fù de la Regina Duchessa di Bari, dopò di ordine di Sua Maestà andò in Sicilia à riformar li Tribunali di quel Regno, ritornato in Napoli fù creato solamente Presidente del Conseglio nell'anno 1570. Imperoche à quel tempo esercitaua l' officio de Protonotario il Regente di Cãcellaria Francesco Antonio Villano, al quale dal Duca d'Alcalà, allora Vicerè, era stato tal officio conferito, essendo poi quello passato all' altra vita il Presidente Salernitano esercitò anco l' officio di Protonotario nell' istesso modo che prima à detti Santigliano, & al Villano era stato dal Vicerè conferito. Hauendo poi per molti consegli, e proue, e per dottissime allegationi dimostrato à Sua Maestà, che gli officij del Presidente del Conseglio, e del Viceprotonotario, erano stati sempre vniti in persona del Presidente, e non diuisi, mentre aspettaua sopra di ciò la determinatione, fù eletto dal Rè nell' officio di Regente di Cancellaria, esercitando anco quello di Viceprotonotario, nel qual supremo Magistrato l'habbiamo visto finire l' anno 1584. con gran sua lode, e publico beneficio. Et in quel di Presidente del Conseglio fù eletto il Conségliero Giouanni Andrea de Curte, originario, e nobile de la Città de la Caua, se ben de molto tempo Cittadino Napolitano, persona dotta, e per molti officij, e gradi asceso à questo supremo, il quale poco dopò ottenne anco priuilegio da Sua Maestà dell'altro de Viceprotonotario, perche le allegationi del Salernitano haueano grandemente mosso la mente del Rè, e degli Officiali de sua Real Corte a giudicare, che questi dui supremi officij deueno residere in vna istessa persona, nelle quali degnità con molto decoro, & honore si morse l'anno 1576. come dall' inscrittione del suo sepolchro nella Chiesa di San Seuerino di Napoli si vede.

Successe all'istesse degnità, & honori il dottissimo, e sincerissimo Consigliero Antonio Orefice, nobilissimo della Città di Sorrento, specchio, e norma de tutti li Magistrati del

del suo tempo presenti, e futuri, del quale perche hà formato degnissimo Elogio Giulio Cesare Capaccio già Secretario della Città di Napoli nel suo libro degli huomini illustri, me ne rimetto à quanto egli sinceramente hà scritto per non por mano nell'altrui messe, dirò si bene, che i suoi posteri caminando per l'orme de lor maggiori, e di tanto grand' huomo, e di somma bontà, quanto fù questo Auo viuente con l'istessa norma, e decoro, hauendono illustrato la lor nobilissima Casa, e famiglia, col titolo di Marchese di Sansa. Fù prima il Presidente creato Auocato de poueri, dopò del Regio Fisco, così in Summaria, come in Vicaria, indi Consigliero, vltimamente Presidente del Conseglio, e Viceprotonotario, nel quale finì con molta sua lode, e publico beneficio, come dimostra l'inscrittione del suo bel sepolcro ne la Chiesa de Monte Oliueto in Napoli. Fù il Presidente Orefice per emulatione, & iniquità de' maligni suspeso nell'anno 1581. al tempo della visita, ma dopò con maggior sua lode, e gloria fù restituito, e reintegrato, e per questo impedimento il detto, e da ben Consigliero Geronimo Olzignano Padouano, il quale dopò i rumori di Fiandra, oue sententiò alla morte il Conte d' Agamone, e d' Orno fù trasferito di ordine del Rè Filippo Secondo nel Regno di Napoli per Consigliero del Conseglio, oue per alcuni mesi con publica, e lodatissima sodisfattione de tutti vniuersalmente esercitò l'officio di Propresidente, e Viceprotonotario, ma perche dell' vno, e l'altro de predetti hà formato similmente dotti, e vaghi Elogij il Capaccio, iui rimetto i Lettori.

Giulio Cesare Capaccio.

Appresso à quali douea succedere il Consigliero, e Regēte Giouanni Antonio Lanario Napolitano Originario della Città d' Amalfe, che ritornaua dalla Corte di Spagna l'anno 1590. illustrato da Sua Maestà, con titolo di Conte del Sacco, il quale prima che arriuasse in Napoli, passò a miglior vita in Genoua; lasciando beni, e gloria à suoi figliuoli, il maggior de quali hà illustrato la sua casa, e famiglia de più supremo titolo, essendo dal Rè Filippo Terzo Nostro Signore creato Duca de Carpignano, oltre d' hauer esercitato più volte officij supremi de Preside, ò Vicerè di Prouincia. Questi suoi posteri non hanno fin' ora hono-

rato questo lor padre di sepolcro, così com' egli honorò in vita con l'opre,& in morte co' suoi dotti consegli.

Successe dopò il Gran Vincenzo de Franchi Originario Capuano de nobilissima Famiglia, il quale seguendo i vestigij de Iacobuccio de Franchi suo progenitore già Consegliero fù anch' egli à 5. di Decembre del 1565. creato Consigliero con applauso vniuersale per la sua gran dottrina, e facilità dell' espeditioni ne i maggiori ardui negotij, e liti, che occorsero nel Consiglio, dopò per suoi gran meriti, essendo stato creato Regente di Cancellaria, stando in procinto d' andare alla Corte di Spagna, chiamato da la Maestà del Rè, essendo successo la morte del Regente, e Presidente Lanario, fù egli con sodisfattione vniuersale eletto Presidente del Conseglio, e Viceprotonotario,hauendo anco per prima esercitato l' istesso Officio, e dignità per l'assenza, & impedimento de Presidenti, con titolo di Propresidente. Di quanto valore fuss' egli, non occorre, ch' io col basso mio stile lo celebri, hauendo ciò fatto il Capaccio sudetto ne i suoi Elogij, e dimostrandolo i suoi chiari scritti, in quelle sue auree decisioni, le quali per la dottrina, che in quelle se ritroua, sono più volte hoggi da Dottori, che quanti altri innumerabili volumi se ritrouano sopra la legge. Risplende hoggi la gloria di tanto padre in tanti suoi figli, poiche trè di quelli ne le dignità Ecclesiastiche, de Vescouadi, & Arciuescouadi, hà visto, e vede il mondo in quanta veneratione, e riuerenza sono stati, e sono tenuti per le loro virtù, e degn' opre, e ne le temporali risplendeno il Signor Giacomo, meriteuole Consigliero, e Capo di Rota, insignito dal Rè Filippo Terzo Nostro Signore del titolo di Marchese d'Ottauiano in terra d'Otranto. Il Signor Lorenzo, che con merauiglia, e stupor infinito de la sua integrità hà esercitato molti anni l' Officio di Auuocato Fiscale di Vicario, odioso à tutti, però in esso reuerito, & amato, & hora degnissimo Presidente de la Regia Camera de la Summaria; & il Signor Tomaso similmente ne la legal facoltà Dottore, il quale in molti carrichi, & officij Prouinciali hà dimostrato esser figlio di tal padre, & vltimamente nell' Officio di Relatore introdotto, e spento dal Conte di Lemos, e si spera fra poco per le sue

Capaccio.

rare

rare virtù, e qualità che debba anch' egli perpetuamente sedere ne i solij de Tribunali, per gouernar il Regno, come suo padre, e fratelli.

Fù eletto nella degnità di Presidente, e Viceprotonotario Don Pietro de Vera d' Aragona, persona singolare, e d'ottima vita, e dottrina, il quale passò à miglior vita l'anno 1607. Resse perciò il Conseglio Don Giouanni Sanchez Decano, con titolo di Pro: fin l' anno 1608. fin che dalla Maestà del Rè Filippo Terzo fù eletto all' vna, e l' altra dignità l'ottimo Giurisconsulto, e Regente di Cancellaria Camillo de Curte, figlio del già detto olim Presidente Gio. Andrea de Curte, il quale vscì di vita il primo mese dell'anno 1609. (non senza sospetto di veleno per opra d' iniqui, per quanto si disse) con danno, e dispiacer vniuersale, e resse di nuouo il Conseglio Don Giouanni Sanchez fin' al 1613. che fù promosso à tal degnità il Signor Regente Marco Antonio de Ponte degnissimo Giurisconsulto, il qual' era stato prima eletto Consegliero da la Maestà del Rè Filippo Secondo, e dopò dal terzo Regente, è chiamato nella Real Corte, fù per suoi gran meriti creato da quella Marchese della Terra di S. Angelo, i progenitori del quale già nobilissimi della Piazza, ò Seggio di Porta Noua con l'occasioni de' lor beni iui se trasferirono nella Costa d' Amalfi, e dimororono per alcun spatio di tempo; finalmente ritornati in Napoli, mossero lite per la reintegratione de gli honori, e prerogatiue in quella Piazza; onde si spera di certo, che s'habbia da ottener vittoria per la molta raggione, che vi si tiene. Viue hoggi detto Signor Marchese Presidente, e Viceprotonotario del Sacro Conseglio con molta lode, e sodisfattione vniuersale per la sua integrità, e diligenza osserua nell' administratione della giustitia, di cui più direi: ma dubito non offendere la sua natia modestia, e bontà, sperando forsi in altro luogo far de sì degno personaggio più degno Elogio, e de suoi posteri, che per gratia di Dio son in copia, colmi di virtù, e gloria per lor rispetto, e de' progenitori.

D. Pietro de Vera Presidéte del Cóseglio, e Viceprotonotario.

Camillo de Curte Presidéte del Cóseglio.

Marco Antonio de Póte Regente, e Viceprotonotario, Presidente del Conseglio.

Confermò anche il Rè Alfonso il Tribunale della Summaria instituito da Ladislao per l'appellationi de' negotij, che si trattauano nell' altro della Zecca à nostri tempi quasi

estinto, poiche non hà altra cognitione, che in Napoli, e suoi destritti. Ampliò anche molto il Castel Nuouo, e quel dell'Ouo, & il Molo grande. Edificò nell'Isola d'Ischia vn fortissimo Castello, dandolo in gouerno à Giouanni Torello Valentiano marito di Antonia d' Alagni, sorella di Lucretia, di cui appresso si farà mentione. Diseccò le paludi presso Napoli, le quali rendean per moto cattiuo (come riferisce il Caprioli ne' cento Capitani illustri.) Fè maggiore, e luminosa la grotta, che fà la strada da Napoli a Pozzuolo, essendo per la bassezza molto oscura, alzandola più di 50. palmi, come si scorge dall'insegne Aragonesi, che sin' à nostri tempi si mirano nell' entrar di quella. Ampliò ancora l'Arsenale, fè altri edificij à diuersi vsi, & ordinò il Fundico Reale.

Castel Nuouo, e quell' dell' Ouo ãpliato dal Rè Alfonso.
Castello d'Ischia edificato da Alfõso.
Paludi di Napoli diseccate.
Aliprando Caprioli.
Grotta di Pozzuolo illustrata.
Arsenale.
Fũdico Reale.

E ritornando all'Historia, passata la guerra, e lo strepito delle armi nel Regno, e doue preualsero in Lombardia, godendosi vna perpetua pace, fù richiesto il Rè dal Papa, dal Marchese di Ferrara suo genero, e da altri Prencipi, e Potentati per la concordia co i Fiorentini, nella quale nõ volle condescendere, se non li rimaneuano Castiglione della Pescara, il Giglio, lo Stato di Piombino, & ostassero, che hauesse l'Elua, e tutti i luoghi, che teneano dal fiume de la Corgna sin' à Castiglione, e li pagassero cinquanta mila docati.

Pace trà Milanesi, e Venetiani.

Seguì dopò la pace trà Milanesi, e Venetiani, supplicorono quelli perciò il Rè hauesse per bene d' accettarla, atteso che li fù riserbato luogo in quella. Non volse il Rè per allora dar risposta alcuna certa sopra di ciò; ma come successe, che 'l Conte Francesco Sforza (ancor che Alessandro suo fratello l'hauesse accettata in suo nome) non restituiua à Milanesi le fortezze, che se li haueuano da consignare, & inuiò per diuerse strade al Rè ad offerirse, che gli volea esser buono amico, e creato, & eseguire quanto gli fusse seruitio di comandarli se lo riceuesse in sua protettione, e per securtà di ciò volea poner in poter del Rè sua mogl ie, e figli, e quanto nel mondo tenea facendo anche molte bone, e larghe promesse. Ciò inteso da Venetiani, e Milanesi, cominciarono à dubitare, ch' il Rè non accettasse l'offerta, e gli desse in ciò fauore. Onde inuiorno subito

bito

bito al Conte diuerse imbasciate, così per la restitutione sudetta, come per ridurlo alla pace. Dimostrò il Rè d'esser contento d'entrar con esso in quella prattica, e per venir di miglior modo à la conclusione, gli mandò saluocondotto per vno de suoi, il che seguì stando il Rè nella Torre del Greco à 17. di Nouembre di quest' anno, e fin à questo dì, nè con quello, nè con Milanesi dopò la pace seguita, concluse cosa alcuna.

Faceuan anche instanza grande i Fiorentini per accomodarsi col Rè, e Venetiani per aggiustar i lor negotij, inuiorno Ambasciadori al Papa, e Milanesi dichiarauano d'esser contenti osseruar al Rè tutto quel che promesso l'haueano. Luigi ancora Duca di Sauoia trattaua di confederarsi col Rè. In questo Fiorentini mandorono ad assediar Castiglione ne la Pescara, e perciò il Rè, ancorche l'inuerno fusse molto innanzi, mandò subito Simonetto Conte di Castelpiero à soccorrerlo per terra, e per mare; Vscendo per tal causa dal porto di Napoli Bernardo Villamarino Gran Ammirante con tutte le sue galere.

Bernardo Villamarino gran Ammirante.

Ne lascierò in dietro (seruendo questo particolare à quel che s' hà da dir appresso) che in questo anno à 11. di Maggio Amodeo di Sauoia Antipapa, che in sua obedienza fù detto Felice V. per prieghi dell' Imperador Federigo, hauendo molto tempo perseuerato con gran pertinacia nella sua opinione s'appartò dal suo errore, deponendo il falso Ponteficato, onde rimase con la degnità di Cardinale, e Vescouo di Sabina, & il Pontefice Nicolò V. l'elesse per legato perpetuo, e Vicario Generale della Sedia Apostolica in Alemagna, cessando lo scisma nella Chiesa di Dio.

Felice Anti-Papa viene all' obedienza del Pontefice.

Si celebrò perciò il Giubileo dell' anno Santo nell' anno 1450. per il Sommo Pontefice Nicolò, e per tutta la Christianità con molta diuotione, e concorso di diuerse nationi, che vennero in Roma à visitar le sacre Chiese, e guadagnar l' indulgenza, e remissione de lor colpe, quiui ritrouandosi Gasparo di Diano Arciuescouo di Napoli detto di sopra, scriue vna Epistola congratulatoria à suoi Cittadini Napolitani, esortandoli à far il santo Giubileo con ogni solennità, e diuotione.

1450. Anno Santo in Napoli.

Facea sempre instanza il Conte Francesco Sforza, ch' il

Il Conte Francesco con molta instãza cerca la prottetione d' Alfonso.

Rè lo riceuesse in sua protettione, e non ricusaua di dar per ostaggi sua moglie, e figli, intendendo che con ciò solo assicuraua la successione dello Stato di Milano, intercedendo per quello i Marchesi di Ferrara, e di Mantoua. Era il Rè contento d'accettarlo al suo seruitio, e condotta, e l'offeriua acciò lo seruisse nell' impresa contra Venetiani ducento mila ducati, con che il Conte fusse obligato di seruirlo à sue spese con cinque mila caualli fin' à tanto hauesse conquistato tutte le terre di quella Republica il Triuigiano, & il Priuli. Domandaua in sicurtà di questo seruitio, ch' il Conte ponesse in poter di Carlo di Campobasso tutte le sue Terre, e Castelle, acciò mancando de la promessa, rimanessero in suo dominio. Molestauano anco il Rè per l'accordo i Fiorentini, e vi poneano per intercessore il Cardinal d' Aquileia, perche staua risoluto ritornar à quell' impresa, e ritornar à far guerra nel lor stato. Era perciò certo, che fin' à questo tempo, quel ch'era seguito, e seguiua in quell' impresa contro Fiorentini non era per altro, che per conseruar la riputatione, & accrescerla; non dubitando di trauaglio alcuno, nè temendo qualsiuoglia pericolo, acciò ne fusse seguito l'effetto, perciò che se questo nõ era Castiglione, & il Giglio, che se teneano in Toscana per il Rè, non meritauano, che vi ponesse tanto bastimento per lor difensione, e certificaua il Cardinale, che così come haueua in esso confidato maggior cosa, così anco hauria confidato questa picciola, la quale nell' animo suo non era di riputatione veruna.

Corio

In questo i Milanesi si diedero al Conte Francesco Sforza, preualendo molto la sua parte frà quelli, sì per esser figliuol adottiuo, e Genero del Duca morto (come nota il Corio) e per certe ragioni d'heredità, sì anco per esser di tanta vmanità, e clemenza, che non come à Signore si sarebbe portato, ma come padre del Popolo Milanese, e perciò à 26. di Febraro di detto anno lo riceuettero con applauso grande, & acclamato Duca di Milano, e tutto ciò auante che le cose negotiate si riducessero à stabilirsi.

Francesco Sforza Duca di Milano.

In questo stesso tempo il sudetto Pontefice Nicolò V. ad instanza del Rè Alfonso col consenso de tutti i Cardinali à 24. di Maggio con solennità grande canonizò il

corpo

corpo del Beato Berardino di Siena, morto nell'anno 1443. nella Città dell' Aquila, oue risplendeua di molti miracoli, ascriuendolo nel numero de'Santi Confessori, indi essendogli nella medema Città eretta bellissima Chiesa à 17. di Maggio del 1472. vi fù il Sacro corpo con gran pompa trasferito, oue fin' à nostri tempi è venerato, come nella terza parte delle Croniche Franciscane nel primo capo del secondo libro distintamente si legge. Nè restarò di raccontar vna cosa degna riferita dal Cirillo nell' ottauo libro degli Annali dell' Aquila, ed è, che Lodouico XI. Rè di Francia, non hauendo ancor figliuoli, mosso dalla fama de' miracoli di San Berardino, per sua diuotione, ò forsi per ottener gratia da Dio con la intercessione del Santo, fè far vn Arca d' argento di libre 1209. ornata di figure di mezo rilieuo, e dorata con gran artificio, e nell'anno 1481. la mandò all' Aquila, acciò in essa si collocasse il Sacro corpo, & essendo prima condotta in Roma, fù dal Pontefice Sisto IV. con gran merauiglia riguardata, e con Pontefical cerimonia benedetta, scomunicando qualunque l' hauesse in alcun tempo profanata, ò violata.

Il B. Berardino di Siena canonizato ad instāza del Rè Alfonso.

Cronica Francisicana.

Cirillo.

Ludouico XI. Rè di Frācia diuotissimo di S. Berardino.

Or volendo il Rè proseguir la guerra contro Fiorentini, ordinò, che se ponesser in ordine le sue genti d' arme per passar in Apruzzo, e di là in Toscana, fin che si riducesser Fiorentini ad accordo, restandogli quei luoghi, che per esso si teneano, ch' eran Castiglione, il Giglio, e Gauarra, il che eseguito passò con l' esercito à poner il campo à Monte Miloso in Apruzzo vicino il fiume Pescara, oue giunsero gli Ambasciadori de' Fiorentini, ch' eran Giannotto Pandolfino, e Francesco Sacchetti, e dopò lunghe discussioni fù conclusa vna perpetua pace con quella Republica: onde promise il Rè, che non procederia più oltre all' offesa del lor stato, nè dell' Orsino, qual entrò nel medemo accordo, essendo vnito con Fiorentini, hauendo da dar ogni anno al Rè vn vaso d' oro, de valore de cinquecento scudi, & à suoi successori, che visse pochi dì dopò questo accordo, e restarono in poter del Rè i luoghi sudetti Castiglione, Giglio, e Gauarra. Seguì tal' accordo nel luogo sudetto di Monte Miloso, ou'il Rè tenea il suo campo la Domenica à 21. di Giugno di quest' an-

Pace trà il Rè Alfonso, e Fiorētini.

no, & à 22. dello stesso, che fù il Martedì (come nota il Passaro) nacque Leonora figlia del Duca di Calabria, e di D. Isabella di Chiaromonte Antonio Panormita nel primo libro de detti, e fatti del Rè nota per cosa notabilissima l'attione, e parole di quello in questa pace concessa à Fiorentini prima, e poi à Venetiani, dicendo che gli Ambasciadori vennero con molta humiltà à dimandarla, & il Rè non ostante che hauesse fatto grandissima spesa, e fusse co i nemici à ponto di far giornata, con molta prontezza, & animo lieto glie la concesse, nè volse poner altro prezzo, nè paga de la gratia li fè de concedergliela, solo d' hauerla domandata l'inimico con le ginocchie in terra, tanto può nell' animo inuitto d'vn Rè l'humiltà dell'emulo. Di Monte Miloso poi passò à poner il campo à Castello de Sangro. E perche pretendea anco in quel tempo il Duce di Genoua, ch' il Rè lo riceuesse sotto della sua protettione, lo che egli ricusaua, perche quelli d' Istria, ch' eran poderosi in Corsica offeriuano di mutar lo stato di quell' Isola, per ridurla à sua obedienza, s' escusaua perciò il Rè col Duce, che staua molto risentito del mancamento l' haueauo fatto alcuni, ch' hauea riceuuto sotto la sua protettione in Lombardia, non osseruando quel che promesso l'haueano, particolarmente que' di Milano, per li quali hauea speso molte migliara de ducati, & al fine pòi non l' haueuano corrisposto con quella gratitudine, che si gli doueua, e così volea saper dal Duce, che securtà gli daria in tal fatto; seguì ciò nel principio di Giugno.

Nascimento di Leonora d' Aragona. Pasaro. Panormita.

Nel medemo tempo essendo il Conte Francesco arriuato à tanto grandezza, che (com' è detto) Milanesi l' haueuano riceuuto per Signore, e legitimo successore, e come adottiuo del Duca Filippo tutte le cose d' Italia incominciorno à prender nuouo stato, e particolarmente Venetiani; quali si prouiddero contro d' vn Principe tanto poderoso, e vicino, e così valoroso, e Guerriero, e deliberorono de ligarse col Rè, con confederatione, e lega. Era allora Francesco Foscaro Duce di quella Republica, e la principal conditione de la lega fù, che se facesse guerra contro Francesco Duca di Milano, fin che quella Città restasse in sua libertà con le Terre, e Castelle, che sono tra l' Adda,

Lega trà Alfonso, e Venetiani.

l'Adda,e Tesino, con le medeme conditioni,che quella Città steua obligata al Rè nel stabilimento già preso co' Milanesi per mezzo del Cardinal d' Aquileia in nome, e come Commissario di quella Città, e se si conquistassero Parma, Pauia, e suoi Contadi fussero del Rè, Cremona con tutte le Terre, che stanno dall' altra parte dell' Adda fin' à Venetia fussero di quella Republica;l'altre Città, e Popoli, che stanno da quà del Pò, e del Tesino,che se teneano per il Duca Francesco se repartissero per la Republica, e per il Rè, trà Capitani, e Signori, che intrauano in questa lega, riserbando, ch' il Contado di Piacenza s' hauea da dar al Conte Giacomo Piccinino. Questo accordo se stabilì con Matteo Vittorio Procuratore di quella Republica à 24. d' Ottobre. Ma questo Principe, che con tanta grandezza d'animo, e tanto particolare, & eccellente valore pose sua persona à tanto tratto, e pericolo, in tanto grande impresa, come fù l' acquisto del Regno, e perseuerando tanti anni in quella, e nell'altre, che se gli offersero con fine de fundare in total pace, e fermezza il Regno, che stabilì lasciarlo al Duca di Calabria suo figlio, in questo tempo ritrouandosi in matura età, fù diuertito alquanto dalle cose della guerra da gli amori d' vna giouinetta per le delicatezze, e regali di Napoli, che per tal camino soggiogorno, & effeminorno altri Capitani più feroci, & altri guerrieri. Questa fù la tanto celebrata per tutte le nationi, per li fauori, che questo Principe li fè,Lucretia d' Alagno, figlia di Cola d' Alagno Gentilhuomo Napolitano (di famiglia, che trahe origine dalla Città d' Amalfi nobilissima) e Signor di Rocca Rainola, e Capitan in vita del Castello della Torre del Greco distante di Napoli otto miglia: al dominio di costei, e comando se suggettò di tal modo, che se tenne per cosa molto certa, che se fusse morta la Regina Maria sua moglie, se saria casato con quella. Questo non solo vien notato dal Zorita, ma anco da Michel Riccio iuniore prossimo à que' tempi nel suo libro *de Regibus*, con queste parole:

Lucretia d' Alagno, amata dal Rè Alfonso.

Zorita. Riccio.

In senium iam vergebat Alphonsus cum Lucretiam de Allanio præstanti forma, nec obscuro genere puellam deperire cœpit, adeoque impotenter ardere, vt ætatis, eiusque fastidij oblitus pro-

pemodum videretur, nam vt omittam quantopere cæteris in rebus vi semper indulsit, illud certè incredibile videri potest, quod ab ea legatos ad Pontificem mitti sustinuit, vt eius nomine peterent, Alphonso liceret eius vxorem Mariam dimittere per causam sterilitatis, vt quæ nihil vnquam liberorum pepeperat, & ipsam Lucretiam matrimonio sibi iungere. Nam quod eius necessarios, & sanguine coniunctos ad summas opes euexerit, ingensque auri pondus intempestiuus hic amor absumpserit, in tanta notitia referre superuacaneum foret.

L' Autore de Commentarij di Pio II. di questa Lucretia così ragiona al primo libro, notando la sua legatione ad Alfonso in nome de Senesi.

Auditos Galganum, & Leonardum, Alphonsus durissima excepit oratione, multa de Senensibus quæstus est, nec Oratores ipsos pacificis oculis intueri poterat, at cum accepisset Æneæ (questo era il primo nome di Pio) *hilari vultu, & honesto sermone receptus, quem vt primum Rex intuitus est. Nunc inquit libet de pace loqui, quando mediator accessit, quem diligimus, moxque tractatum iniit, sed cum res multos haberet modos, & nouæ in dies emergerent difficoltates, ad menses aliquot producta; & modò Neapoli, modò Puteolis, & aliquando apud Turrim Græcam tracta est, quibus in locis Lucretia morabatur, speciosa mulier, seu virgo erat, Nobilibus inter Neapolitanos nata parentibus licet pauperibus. Hanc Rex perditè amauit, adeò vt in conspectu eius constitutus extra se fieret, neque videret quicquam, neque audiret quemquam nisi Lucretiam, oculos in ea semper habebat intentos, laudabat verba eius, sapientiam admirabatur, probabat gestus, excellentiam formę raram esse indicabat, & cum multa ei donasset, & quasi Reginam honorari iussisset, ad extremum se se illi permisit, neque enim exaudiri quisquam ea nolente potuit. Mira vis amoris, Rex magnus Hispaniarum nobilissimæ partis Dominus, cui Balchares insulę, cui Corsica, Sardiniaque, & ipsa Trinacria parebat, qui plurimas Italiæ Prouincias sibi subiecerat, vicerat, atque potentissimos in armis Duces, ad extremum victus amore quasi captiuus mulierculæ seruiebat. Nec eam cognouit (si vera est fama) solitamque eam dicere ferunt, virginitatem nolenti mihi nunquam Rex auferet, quod si vim inferre tentauerit, non imitabor Lucretiam Collatini coniugem, quæ admisso scelere mortem sibi consciuit; Ego facinus morte præueniam.*

niam. Ma che tanto romore di questi Scrittori, che Alfonso Rè sauio, e di molto valto valore, e giuditio si fusse innamorato d' vna vergine, e Signora sì bella di volto, de membri, e via più bella delle qualità dell' animo, come vien descritta da Pio, e da sudetti: seria merauiglia se si fusse inuaghito d' vna laida, e difforme, che questo si sarebbe marauiglia, e pazzia. Mi merauiglio si bene, che concorrendo in costei tante leggiadrie, e bellezze quante raccontano, così come le donò se stesso, e la sua volontà, non l'hauesse anco donato l'integro Regno, già che concordano tutti, & il Costanzo, e'l Carrafa, e l'Ammirato, che gli fè due fratelli Conti, l'vn di Borrello, e l'altro di Bucchianico, e furo i primi titulati di quella Piazza, il primo fù Vgo Gran Cancelliero, e l' altro Mariano hebbe per moglie Catarinella Vrsina figliola di Giouanni Conte di Manupello, del quale fin hoggi si vede il Sepolcro nella Chiesa di S. Domenico di Napoli alla Cappella del Crocefisso, trasferito à la famiglia Romana di Sorrento. Fù anco potissima causa il fauor di costei col Rè di far elegger Arciuescouo di Napoli Rinaldo Piscicello suo cugino, se ben credo, che vi concorresse anco il suo merito; lascio in dietro l'ampie doti constituite dal Rè alle sorelle maritate con nobilissime persone. E la tanta di costei potenza appresso del Rè fù causa che l'iducesse, esortata forsi da gli altri nobili à far deroccare il Seggio del Popolo nel 1456. con la Cappella gionta dedicata à S. Chirico, e poi trasferita nella Chiesa di S. Giorgio, che stauan posti al capo della strada de la Sellaria nel principio di quella di S. Agostino, con pretesto che impedisse il corso de le barrere, e de le giostre, che facea far il Rè in quella strada, ou' era anco la casa di Madamma Lucretia, così erano allora chiamate le donne Nobili. Per lo che quei del Popolo tumultuorno, e fù costretto il Rè caualcare per la Città, per sedar il romore, & in pena del tumulto ne restò priuo il Popolo de la voce nel gouerno publico, e di portar nelle festiuità la mazza del Pallio, che fin' alla venuta di Carlo VIII. di Francia non li fù restituita, come nota il Mercatante nobilissimo Spagnuolo ne' suoi giornali, che scrisse, venuto all' hora in Napoli da Catalogna sua patria con il

Costanzo. Carrafa. Ammirato.

Seggio del popolo deroccato.

Tumulto del popolo di Napoli.

Mercatante.

Rè . Questa digressione da noi fatta per la persona di questa singolar donna non douerà dispiacere, per esser stata così rara, e contener anco rarità d'euenti di fortuna; già che la di costei memoria, e famiglia resta quasi che spenta in Napoli, non vedendosene successori, se ben in Amalfe lor originaria patria se ne veggono molti adorni di virtù, e nobiltà. E ritornando al Zorita, scriue, ch'il meno, che fè il Rè per amor di questa sua diua fù lasciar à lei, & a tutti suoi parenti colmi di molte ricchezze, & ancor che fusse cosa certa, che stando egli in età, non hauea d'auuenturar la sua persona così facilmente, come per il passato, nel che hebbe intentione di por mano, non lasciò di proueder nelle cose di guerra col medesimo pensier che prima, per mezo de suoi Capitani, e del Duca di Calabria suo figlio, il che era molto ragioneuole, essendo quel Principe molto robusto, e dotato di valore, e virtù.

Zorita.

Successe nel medesimo tempo, che Federico Duca d'Austria figliuolo del Duca Ernesto, che fù eletto Rè de' Romani nel principio di Gennaio di quest' anno in luogo dell' Imperador Alberto de la medesima casa, trattò matrimonio con l' infante Donna Eleonora figlia del Rè Don Duarte di Portogallo, ch'era nepote d' Alfonso, e per suo mezo, perch' il Rè D. Alfonso de Portogallo suo fratello, essendo molto giouane, lo commise al Rè suo Zio, & esso lo procurò, e finì, come se l'Infante fusse stata sua figlia, ancor che Luiggi Delfino di Francia l' hauesse domandata con molta instanza, indi si celebrò lo sponsalitio in Napoli per mezo di Giouanni Duca di Cleues Ambasciadore del Rè de Romani à 10. di Decembre di questo anno.

Matrimonio trà Federigo Duca d'Austria, e Dõna Eleonora di Portogallo.

Non si deue lasciar in dietro vna nouità, che (come scriue l'istesso) se notò per Autore innominato, ch' hauendo il Rè ordinato nel mese d' Aprile di quest' anno si togliesse à Landulfo Marramaldo la tenentia del Castello di Barletta, che l'hauea tenuto trenta quattro anni, tutte le fortezze del Regno, dopò si possero in poter de Catalani, & Aragonesi, Raggion di stato, ma non di conuenienza, poiche non si douea suspettar di quel Caualiero, che in corso di tanti anni non si era mai di lui vdita cosa mala; anzi nel

Fortezze del Regno consignate à Catalani, & Aragonesi.

par-

parlamento del 1443. già di soprascritto così prontamente concorse come Barone del Regno (come dicemmo.) Era costui di famiglia così principale di Nido, che restò spenta nella morte del valoroso Fabritio, di cui conseruo l'Immagine capitatami à caso.

È cosa anco degna di memoria, che hauendo il Rè come sopra si disse procurato di far canonizar il corpo del Beato Berardino da Siena, procurò anche con nuoua, e molta instanza se canonizasse il corpo del Sant' huomo Frà Vincenzo Ferrer Aragonese, de la Santità del quale hebbero à quel tempo in vita, & in morte tanta, e tale approbatione, che continuato il processo, & informatione delle sue sante, e merauigliose opre, e miracoli, che in diuerse prouincie de la christianità oprò Nostro Signore per questo suo seruo, attendendo particolarmente in ciò trè Pontefici, Nicolò, che con molto pensiero ordinò si formasse il processo, Calisto, che lo finì, e lo pose nel numero de Santi, e Pio suo successore, che comandò s' espedisse la Bulla della sua canonizatione (come si dirà.) Di questa sant'opra riceuerono li Regni di Spagna grandissima consolatione, e fauore, e restò conseruata la santa memoria di lui nella Cattolica Chiesa con gran diuotione, e riuerenza de tutte le nationi.

Canonizatione del B. Vincēzo Ferrero.

Dopò ch' hebbe spedito il Rè, il Duca di Cleues, che partì di Napoli nel principio di Febraro del 1451. se n'andò à la Torre del Greco, doue dimoraua la sua amata Lucretia, & oue soleua ordinariamente ricrearse; iui à 5. del mese il Conte Attanasio Lascari Ambasciadore di Demetrio Paleologo Dispoto de Romania, e de la Morea concluse vna molto stretta confederatione, e lega con il Rè, nella quale se trattò, che in caso, che il Rè prendesse impresa contro il Turco, e passasse à le Terre del Despoto, per far la guerra, fuss' egli obligato andar' in persona con sei mila caualli, e con l'Infantaria, che potesse raccogliere, e sustentarli à sue spese per il tempo, che durasse la guerra, & ordinasse in tal modo, che in caso quella se mouesse per la parte d' Albania, ch' era fuora del dominio del Despoto facesse guerra al Turco per li suoi luoghi. Pretendea questo Principe di hauer à succedere all' imperio di Co-

1451.

Confederatione trà il Rè Alfonso, e il Dispoto di Romania, e de la Morea.

Costantinopoli; ò quello si casasse con vna sua figlia, e domandaua, ch'in caso s' acquistasse l' imperio, li rimanessero per tutto il tempo, ch' il Rè viuesse l' Hellade, anticamente detta da Romani Grecia, e cominciaua dal stretto dell' Istmo, e con quella tenesse anco le Prouincie di Tessaglia, e di Macedonia, e da Solini, che fin' à la Morea, e Serre, e Cristopoli fin' à Varna, che stà nel Ponto Eusino; e tutte le sue Terre, e luoghi, che se comprendeano in queste Prouincie, e si persuadeua, che col fauore del Rè senz' altro otteneria d' esser Imperadore di Costantinopoli. Era questo Principe fratello dell' Imperador Costantino, e n' hebbe vn' altro, che si chiamò Tomaso, e tutti due viddero la destruttion di quell' Imperio, della quale non fù picciola causa Demetrio, perche stando tanto poderoso il Turco, facendo à suo fratello crudelissima guerra, esso trattaua per questa via di succedergli, e la confederatione con il Rè non era per la conseruatione di que' Stati, nè per la guerra contro il Turco, ma solo perche aspiraua alla successìon del suo fratello nell' Imperio.

Con maggior fede de la di questo Prencipe procurò di confederarse col Rè Giorgio Castrioto Signor di Croia principal Città dell' Illirico, il quale per il suo gran valore fù da Turchi chiamato Scanderbech, egualandolo in valore, e grandezza d' animo ad Alessandro Magno Rè di Macedonia. Questo Prencipe inuiò per suoi Ambasciadori al Rè, Stefano Vescouo di Croia, e Frà Nicolò di Bergunzi dell'Ordine di S. Domenico, & in suo nome, e di tutta quella Casa di Castrioti, che erano gran Signori in Albania prometteano al Rè, che inuiando gente in lor soccorso, quando arriuassero nel lor stato consigneria la Città, e Castello di Croia, e poneria tutto il suo stato sotto il gouerno della persona, che il Rè vi mandasse; e quel che si conquistasse rimanesse in dispositione del Rè, e soccorrendolo, e leuandolo dalla suggettione del Turco, verria à farli riuerenza, & à prestarli homaggio, e fedeltà come vassallo, anzi li pagariano il tributo, che dauano ogni anno al Turco, ciò seguì stando il Rè in Gaeta à 26. di Marzo, e col suo fauore, & aiuto stando il suo stato più vicino al

Confederatione trà Alfonso, e Scãderberch.

Regno,

Regno, si sostenne esso, e tutti del suo legnaggio per molto tempo, e successe occasione, che 'l seruitio poi di questo Principe fù di gran soccorso al Duca di Calabria dopò la morte del Rè, come si dirà.

Nel medesimo tempo anco Arenito Connoneuoli, che era Conte in Albania, s'offerse di seruir al Rè nell' impresa contro del Turco, e farsi suo vassallo, dandoli il tributo, che pagaua à quello; questo hauea tenuto parte de la Musachia, che l'haueano occupati i Turchi, e pretendea, che eran sue l'Auelona, e la Canina sin' à Belgrado.

Arenito cõnoneuoli cerca farsi vassallo d' Alfonso.

Morse in questo tempo Leonello d' Este Marchese di Ferrara, marito di Donna Maria d' Aragona, figlia del Rè, e per non lasciar successore, recadì quello Stato à Borso suo fratello, & il Rè inuiò à visitarlo, e condolersi con quello Luiggi Dezpuch Clauero de Mõtesa (di cui di sù è fatta più volte mentione) & Antonio di Bologna famoso Dottore, e Poeta, detto il Panormita.

Morte di Leonello d'Este.

In questo tempo anco scriuono alcuni, che quelli del Stato di Piombino accettorno per lor Signore Emanuello d' Appiano dopò la morte di Rinaldo Orsino, e con volontà, e consenso di tutti fù riceuuto in quel stato (com' è detto) del che il Rè receuì molto contento, perche era suo creato di molta stima, e per tenerlo più fermo in suo seruitio contro la Republica di Fiorenza quando li conuenisse, stando nella Torre del Greco à 10. di Marzo l'inuiò Andrea de Gazzul suo Secretario, col quale le dichiarò il contento, che tenea, così per hauer quei di Piombino fatto il lor debito in quel particolare, come per la buona volontà, che 'l Rè tenea, perche li fù sempre particolare affettionato, à cui hebbe molto caro, che fusse ricaduto quel Stato più che in altro, e s'offerse di riceuerlo in sua special protettione, e si concluse, che detto Emanuele, & altri, che succedessero in quella Signoria fusser' obligati d' osseruare per capitolo espresso posto nella conuentione, e contratto de la pace stabilita con la communità di Fiorenza, la qual fù accettata, & approbata per Catarina de dar al Rè ogn' anno in certo dì, & a' suoi successori vn vaso d'oro di cinquecento scudi; & andò questo Secretario à saper dal detto Emanuele se tenea intentione di adempir lui ancora la conuen-

Emmanuello d' Appiano Signor di Piombino.

conuentione fù contento Emanuele del medemo riconoscimento al Rè, & à suoi heredi nel Regno, restando esenti, e liberi d'ogn'altro vassallaggio, ciò seguì in Piombino à 28. del mese di Maggio di quest'anno.

Alfonso intende di nuouo rompersi co' Fiorétini

Staua il Rè in questo tempo confederato con Venetiani, & hauea deliberato di rompersi di nuouo contro Fiorentini; Onde auuertì il Cardinal di Lerida, che nella pace con quelli l' hauea promesso da parte del Papa, che le concederia sua bulla, che non osseruando la pace i Fiorentini, restasse assoluto da la conditione del giuramento, che fè nell' inuestitura del Regno, e li fusse permesso muouerli guerra. L'occasione, che di ciò hebbe il Rè fù che da Fiorenza se dauano fauori, e soccorso à Francesco Sforza Duca di Milano, il quale continuamente attendea à perturbar la pace, e riposo d' Italia, e che haueano nouamente Fiorentini fatto lega con quello, e perciò inuiorno il Rè, e la Republica di Venetia à richiederli, che desistessero da questo.

Francesco Sanseuerino disobedisce al Rè.

Nel medemo anno Francesco Sanseuerino Duca de la Scalea, e Conte de Lauria se dimostrò impertinente, e disobediente al Rè in non voler permettere, che si facessero certe lancie, ch' ordinò s' vnisero nel territorio di Lauria, per il che ordinò il Rè si procedesse contro di quello per termini di giustitia, conforme le constitutioni del Regno, fandolo giudicare da suoi pari, per il che assestirono al suo Conseglio contro di quello Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Garsia Cauaniglia Conte di Troia, e Vicerè della Prouincia di Principato Vltra valle di Beneuento, e Capitanata. Francesco Pandone Conte di Venafre, Francesco Siscala Vicerè di Calabria, Carlo di Campobasso Conte di Termine, Don Pietro del Mila Gran Camerario, nepote de Don Alfonso Borgia Cardinale di Valentia, e Leonello Acclozia muro Conte di Celano, e Capitano de genti d' arme del Regno. Non leggo altro di questo Duca, poiche l'Ammirato, che di questa Illustrissima famiglia diffusamente scrisse non ne fà altra mentione, che nominarlo nell'arbore per discendente di Tomaso suo Abauo, quinto Conte di Marsico, e che hebbe per moglie Elisabetta Caracciola, e di esso non pone discen-

Ammirato.

discendente, nè altra cosa, segno che fù disgratiato dal Rè, e debbe perder lo stato per la sua baldanza.

Riferisce Giouãni Bodino nel Proemio del metodo delle sue Historie, che essendo il Rè Alfonso grauato d' vna certa infermità, nè potendo per opra de' Medici rihauersi, leggendo casualmente l' Historia di Titoliuio, s'incontrò in vn particolare, dal quale ne cauò il rimedio da guarirsi; laonde intendendo che il sepolchro di questo Istorico era à Padoua nel medesimo anno mandò Antonio Panormita Ambasciadore à quella Republica, che li donasse alcuna reliquia del corpo di quell'Autore; costui andato, ne ottenne gratiosamente vn braccio, del che appare vna inscrittione in marmo all' hora posta in vn monumento constituto per quella notata da Lorenzo Scardero, nel libro *Monumentorum Italiæ fol.* 32. nel modo che segue.

Giouãni Bodino.

Braccio di Titoliuio in Napoli.

Lorẽzo Scardero.

Inclyto Alphonso Aragonum Regi studiorum fautori, Reip. Venetæ fœderato (Antonio Panormita Poeta legato suo orante, & Mattheo Victurio huius Vrbis Prætore constantissime intercedente, ex historiarum parentis, Titiliuij ossibus, quæ hoc tumulo conduntur, bracchium Patauini Ciues in manus concessere. Anno Christi MCCCCLI. Kal. Septembris

Dopò molti anni Giouanni Pontano Historico collocò questa reliquia in Napoli in vn luogo à noi non ancor noto con la seguente inscrittione riferita da Pietro Appiano nel libro *Inscriptiones totius Mundi fol.* 114. secondo il nostro codice.

Pontano.

Pietro Appiano.

T.Liuij Bracchium, quod Antonius Panormita à Patauinis impetrauit: Ioannes Iouianus Pontanus mult. post ann. hoc in loco ponendum curauit.

1452. Se ritrouaua il Rè nel principio dell'anno 1452. (scriue il Zorita) con la maggior allegrezza, e festa nel Regno, che non si vidde in esso per molto tempo prima; ciò seguì dopò d' essersi celebrato il sponsalitio di Federico Rè de Romani, e di Leonora sua moglie in Napoli (come già stà riferito. Passò poi Federigo nel fine del precedente anno in Italia à riceuer l'Imperial Corona, menandò seco Alberto suo fratello, e Ladislao Rè d'Vngaria suo nipote, & accompagnato da molti altri Prencipi dell' Imperio, e con poderoso esercito entrò per lo Stato della Signoria di Venetia, euitando quel di Milano, per star vsurpato dal Duca Francesco, senza riconoscimento dell' Imperio, & hauendo raccolto i Venetiani tutta la lor gente con gran dimostratione d' amicitia, e di stretta confederatione sen venne poi à Ferrara, e Bologna, e di là à Fiorenza, & à Siena, con intentione di passar à Roma, per coronarsi, e dopò in Napoli per iui celebrar il matrimonio con assistenza del Rè. Venne in questo medesimo tempo da Spagna la Regina D. Eleonora sua moglie, e con trauagliosa, e lunga nauigatione arriuò à Porto Pisano, accompagnata da Enea Siluio Vescouo di Siena Consigliero di Federigo (come lui medesimo nell' Epistola 188. del suo libro pienamente racconta) ed indi à Siena, oue incontratasi con il marito, si trattennero iui alcuni dì. Intesa Alfonso la giunta de i sposi à Siena vi mandò subito Giacomo di Costanzo figliuolo di Tomaso nipote del gran Siniscalco à visitarli, & assister appresso loro; Federigo hebbe molto cara la visita, e fè molti carezzi al Costanzo, & ancorche questa venuta di Federigo fù molto considerata, e trattata col Papa, alla quale hauea condiscceso con molta volontà, tenendo per certo, ch'hauendo il Rè d' Aragona tanta parte in quella

Enea Siluio.

saria

ſaria con la riuerenza, e riciuimento, che ſe douea: ma
come che Federigo veniua accompagnato da Ladislao ſu-
detto Rè di Vngheria, e di Boemia, e d'altri molti Prenci-
pi, e con vn grand' eſercito, Capitano del quale era Alber-
to detto di ſopra Duca d' Auſtria fratello del Rè de Roma-
ni, ſtaua il Papa con molto timore, che queſta venuta non
fuſſe cauſa de ponere maggior diſturbo nelle coſe d' Italia,
e ſe diſſolueſſe la pace vniuerſale, che tanto ſi procuraua.
Con queſto timore inuiò à domandar conſeglio al Rè, che
douea fare, tenendo maggior confidenza d' eſſo, che d'al-
tro Principe, e potentato d' Italia. Il Rè viſto il timore
del Sommo Pontefice, ſtando nel Caſtello di Traietto à 2.
di Febraro l'inuiò Andrea Gazul ſuo Secretario, e del ſuo
Conſeglio, che li deſſe ſodisfattione ſopra il parere, e giu-
ditio li domandaua nel regimento della venuta dell' Impe-
radore in Roma. Fù certificato dunque il Papa, che potea
ſtare ben ſicuro, che così come ſin' à quel dì hauea amato,
guardato, e difeſo ſua perſona, così anco intendeà, e ſtaua
diſpoſto di far per l' auuenire, anzi migliore (ſe migliorar
ſi poteſſe) come che ſtimaſſe, e teneſſe il ſuo ſtato, e quel
della Chieſa nel medemo grado, che il proprio. Perciò
l' affermaua, che s' intendeſſe, ò poteſſe preſumere, che
l'Imperadore andaua con animo, ò intentione di trattare,
ò imprender coſa alcuna, che fuſſe in pericolo, ò ſuo de-
trimento, e del ſuo ſtato, non ſolamente l'auiſaria di quel-
lo: ma col tutto ſuo potere, e forza deuiaria, e reſiſteria la
venuta di quello, e ſe diſponeria di ponerſeli incontro con
tutto il ſuo potere, ponendo la perſona, lo ſtato, e tutti i
ſuoi Regni, all'agiuto, conſeglio, e protettione di ſua ſanta
perſona, e quantunque l' Imperadore haueſſe preſo per mo-
glie ſua nepote, e per tal vinculo fuſſe ligato con quello
in grado di parentela, non per queſto conſenteria, che
per l' Imperadore fuſſe intentata coſa alcuna contro Sua
Santità, nè coſa che fuſſe ſua propria, anzi ſi dechiararia
per queſto ſe fuſſe di biſogno in tutto, e per tutto, à parte,
e voluntà di Sua Santità, come buono, & obediente ſuo fi-
glio, e verace, e cattolico Principe, e come perſona, che
ſempre l'hauea deſiderato, e deſideraria ſeruirlo, ſincome
ſin à quel dì l'hauea oſſeruato. Perciò l'auisò, che ad eſſo

haueа parſo bene, che continuando quel ch' haueа incominciato nell' inuiare all' Imperadore legati del ſuo Collegio per accompagnarlo, li faceſſe tutti quelli buoni accoglimenti, feſte, & honori, che poteſſe, nè dimoſtraſſe tener di eſſo alcun ſuſpetto, ſecondo all' altre andate degli altri Imperadori, per li predeceſſori di Sua Santità ſi coſtumò farſi. L' auuertì con tutto ciò, che ſauiamente poſſea prouedere à quel, che con honor ſuo gli pareſſe douerſi preuenire, di modo, che Sua Santità dubitaua de i cittadini, ò del Popolo Romano, poſſea poner le ſue genti d' arme in Roma, per tenerli ſuggetti, in ſecurtà, e ſteſſero di maniera, che quantunque voleſſero, non poteſſero mouere, ò intentare alcun tumulto, nè penſare di far nouità alcuna, perche eſſo per altra parte ordinaua poner in ordine le ſue genti d' arme: e per queſta cauſa con molta preſtezza ſi diede ordine ad vnirle, penſando di porle in parte, che ſteſſe pronta per dar fauore al Pontefice, ſempre che fuſſe richieſto. Queſto ſi fè tanto cautamente, che dimoſtrò il Rè, che non poſſea con maggior penſiero, e ſtudio vegliare nella guardia, e cõſeruatione di ſua propria perſona, che in quella del Papa, e del ſuo Stato. Con queſto animo in gran maniera il Papa, che ſtaua molto timoroſo, e ſoſpetto, certificandolo, che non ſapea, nè poſſea penſare, che l' Imperadore veniſſe à poner aſsetto, nè per far danno, nè nouità alcuna, & in qualſiuoglia caſo eſſo ſtaria pronto, per far tutto quelche fuſse poſſibile per ſuo honore, e ſeruitio. Et in caſo, che l' Imperadore intentaſse il contrario, non hauria maggior nemico, che eſso. Hor finite queſte difficultà, fù l'Imperadore à 8. di Marzo con merauiglioſa pompa, e feſta riceuuto in Roma, e furon coronati, velati, & vnti per il Sommo Pontefice, e queſte ſolennità furon celebrate à 15. 16. e 17. dello ſteſſo meſe, atteſo riceuì prima à 15. la corona di ferro come Rè di Lombardia, à 16. ſi velorono, e dopò furon coronati de la corona d' oro, ſecondo le cerimonie, e coſtumi di Santa Chieſa. A 17. paſſate queſte feſte, paſsorno queſti Prencipi à celebrar quelle del matrimonio in Napoli con gran deſiderio dell' Imperadore di conoſcere, & abbracciare il Rè, la cui fama, e gloria era tanto celebre

Federigo Imperadore in Roma.

bre per tutte le genti. Furono in Roma per assister alla coronatione, & accompagnarli in Napoli l' Arciuescouo della Città, Marino Marzano Prencipe di Bosano genero del Rè figlio di Gio. Antonio Duca di Sessa, Francesco del Balzo Duca d' Andria, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano, & Antonio Panormita. Il Fatio seguito da Costanzo, e da altri, vuole, che l'Arciuescouo di Napoli mandato dal Rè, fusse stato Nicolò Piscicello, credo sia error di stampa; poiche secondo il Musca; Nicolò Piscicello era Arciuescouo di Salerno; e quel di Napoli era Rinaldo Piscicello, leggendosi ne i notamenti di Andrea Cotugno, che nel 1452. fù da Papa Nicolò V. eletto (come accennammo di sopra) al quale il Capitolo Napolitano scriue vna epistola congratulatoria, riferita dall' istesso: Et il Panuinio soggionge, che nel 1456. Rinaldo Piscicello Arciuescouo di Napoli fù da Papa Calisto III. creato Cardinale, il qual poi nel 1458. morì in Napoli, come si dirà. Restò in Roma il Rè Ladislao (secondo scriue il Cuspiniano) per non disturbare la festa, concorrendo con il Rè Alfonso, che tenea con li suoi titoli anco quel d' Vngaria per le raggioni de i figli del *Rè* Carlo Secondo di questo Regno, com'è noto, e si disse à suo luogo. Il Zorità in descriuer il riceuimẽto del Rè fatto all' Imperadore Federigo, & à Leonora, le giostre, tornei, e feste se ne passa summariamente, ma per quel che mi pare, già che son cose seguite in Napoli, e rare volte viste, descriuerle à punto, come seguirono, e le descrisse il Fatio, che vi si ritrouò presente. Erano i sudetti Ambasciadori stati mandati dal Rè ad assister in Roma alla coronatione (com' è detto) & à persuaderlo, che iui facesser la settimana santa più tosto, che per viaggio tutto per hauer il Rè più tempo de por à ordine le cose conuenienti per riceuerli, ò pur incontrandolo l' accompagnassero, e lo facessero da per tutto con tutti i suoi alloggiare nel più honorato modo possibile, e per vltimo mandò Ferrante suo figliuolo con gran numero de Baroni, e Signori ad incontrarlo. Ma Federigo, che desiaua d' esser presto col Rè, e ben sapea ciò anco più desiderarsi dall' Imperatrice, si pose in via, & hauendo inteso la volontà d' Alfonso, gli fè rispondere, ch' egli veniua à trouarlo non come

Fatio. Costanzo.

Andrea Cotugno.

Panuinio.

Cuspiniano.

Zorita.

Fatio.

Im-

Imperadore, ma come figliuolo, che và ad obbedir' il padre, e però volea non facesse tanti apparecchi, quanti intendea voler fare. Il Rè quantunque lodasse molto questa humanità dell' Imperadore, ordinò nondimeno, che li finissero i preparamenti incominciati, e deputò per alloggiamento della persona dell' Imperadore il Castel di Capuana, con tutti i fornimenti necessarij à riceuerlo, apparecchiando anche nobili stanze da viuer per tutti quei, che seco veniuano. Fece erigger nella piazza dell' Incoronata dodici ordini à guisa di teatro, doue si potessero star à veder i giuochi, le giostre, e gl' altri spettacoli, che iui s' haueano à rappresentare. Gli altri Ambasciadori mandati dopòi primi, trouando l' Imperadore partito di Roma, e giunto à Piperno, quì gli fero riuerenza, e l' accompagnorono à Terracina, doue Ferdinando gli baciò la mano, e 'l Panormita v' hebbe per consentimento de' suoi compagni vna bellissima oratione in lode dell' Imperadore. Partito da Terracina passò à Fondi, oue da Honorato Gaetano Conte del luogo, secondo gli fù dal Rè imposto honoratamēte, e sblendidamente fù riceuuto, perche era il Conte di sua natura magnifico, e più d'ogn' altro Baron del Regno spendea à suppellettili di casa, e non solo abbondaua di gioie, d' oro, e d' argento, e di paramenti da lui comprati, ma n' hauea tanto, lasciateli da suoi progenitori, che non fù huomò mediocre in quella compagnia iui alloggiato, che non hauesse almeno vna camera tapezzata, con ogn' altra commodità necessaria, così nel dì che giunse l'Imperadore, com'il seguente, che arriuò l'Imperatrice, con la quale assestì sempre il Duca di Calabria.

Costanzo.

Scriue il Costanzo, che fù fama, durata fin' à suoi tempi, che 'l Conte in que' dì si vestì di vilissimo panno, chiamato zegrino con cappello dell' istesso con vn cerchio di gioie di valore di cento mila scudi, e la moglie ne portò soura altrettante quando andò ad incontrar l' Imperatrice, & in questo receuimento spese in due di più di dieci mila scudi, ch'à quel tempo, ch'il viuer era di minor costo, parue gran cosa. Da Fondi venne à Gaeta, doue il Rè hauea mandato D. Indico d'Aualos, Marchese di Pescara, e Gran Cameriero, il quale fè trouar l' apparato possibile à farsi per

la capa-

la capacità di quella Città, e l' Imperadore con que'Signori Tedeschi restarono ammirati dell' amenità del paese, e di quella odorifera spiaggia per li fiori di cedri, & aranci, già ch'era il principio di Primauera; l'Imperatrice come nata in paese più dolce, hebbe piacer grande in veder la politezza, e bellezza di quelle donne. Passato poi il Garigliano, vennero à Sessa, dou' il Prencipe di Rossano, che n'era Signore, è la Prencipessa figliola del Rè non volsero esser superate da la magnificenza del Conte di Fundi, accogliendo gli sposi con fausto tanto maggiore, quanto il Prencipe senza comparatione era di maggior stato che'l Conte. Da Terracina fin'à Capua v'eran apparecchiate per tutte le strade le mense per ristoro di quelli, ch' andauan à piedi, che la maggior parte era de Tedeschi, i quali poteuan mangiar, e bere à satietà. Auuicinati à Capua trè miglia, l'Imperadore fù dal Rè, il quale v' era arriuato il dì precedente incontrato, e con paterna affettione accolto, & accompagnatolo dentro la Città, e fatto poner in ordine quanto bisognò per comodo di tanti gran personaggi, e gente se ne ritornò subito in Napoli per l' apparecchio delle cose necessarie per lo receuimento, il quale hauea da superar tutti i precedenti. Il seguente giorno l' Imperadore gionse ad Auersa, e nel primo d' Aprile fù incontrato dal Rè à Melito, luogo trà Napoli, & Auersa, con tutta la Nobiltà, non solo di Napoli, ma di tutto il Regno, e fuora, e co i Magistrati della Città (cosa superbissima à vedere, però che non v' era memoria, nè anco à tempo de padri, & aui, che iui fusse gionto altro Imperadore) perciò che vi vennero dall' vltime parti del Regno tutti i Baroni, e tutti i Caualieri benissimo in ordine, perch' eran certi di farne seruigio al Rè, e per molto tempo non fù vista pompa tale. Gionto l'Imperadore col Rè à Porta Capuana, fù l' Imperadore riceuuto sotto vn ricchissimo Baldachino di panno d' oro con dodici aste dorate, sostenute da tanti Caualieri di quel quartiero di Capuana. Et entrando nella Città il Rè per modestia, lo seguiua alquanto discosto, il che vedendo l'Imperadore non volse in conto alcuno, che di tal modo venisse, dicendo che più presto non v' andarebbe s' il Rè non andasse seco in compagnia, e bench' il

Rè ne facesse vn poco di resistenza, pur così volendo l' Imperadore, se li pose à sinistra sotto il Baldachino, nel cui modo caualcorono per tutti i Seggi della Città. Nè se potria credere la quantità delle genti, ch' eran concorse da ogni parte per veder vna nouità tale. E perch' era solito de i Rè passati in simili festiuità far alcuni Caualieri, gionti l' Imperadore, & il Rè al Seggio di Capuana, s' offersero molti auanti l' Imperadore, che furon tutti fatti Caualieri, de quali non trouo (scriue il Costanzo) il nome, solo che di Beltrano Boccapianola, e di Gaspare Scondito, eseguendo per l'altre piazze, e Seggi, ne fè degl' altri per ogni Seggio, com' in Porta Noua Spat'infacce (così hauea costui nome) nipote di Iacomo, del quale si seruiua il Rè in molti affari. Finita la caualcata per la Città, l'Imperadore fù condotto nel Castello Capuano, oue hebbe il suo alloggiamento, & in breue spatio furon tutte le genti collocate in diuersi altri alloggiamenti senza strepito, ò romore alcuno, così come non vi fussero altri, che i soliti Cittadini per la Città. Il giorno seguente partì di Capua l'Imperatrice, & auuicinatasi à Napoli fù similmente dal Rè incontrata con l' istessa pompa, e comitiua, e tosto ch' Alfonso la vidde, pianse di tenerezza, abbracciandola caramente; Vscirono molte Signore, e donne ad incontrar l' Imperatrice; le quali furon diuise per i Seggi, oltre molte altre, che stauano ne i palchi, e finestre per ogni strada oue l' Imperatrice passò, la quale in ogni Seggio si fermaua, e riceuea le riuerenze, e basciamani, che da quelle gli eran fatte; la sera poi si riduſſe nel Castello oue resideua il marito. E perche in que' dì si celebraua la settimana santa, il Rè fè rappresentare nella Chiesa di Santa Chiara alcune diuote dimostrationi della Passione di Nostro Signor Giesù Christo, con bellissimi apparati, oue concorsero à vederle tante genti, che molti pericolorono d' affogarui per la calca, come suol interuenire in simili occasioni. Seguì poi il dì di Pasqua, la qual celebrata con magnifici apparati, com' era debito, conuitò il Rè gli sposi nel Castel nuouo insieme con quei Signori, e Prencipi Germani, e dopò vn solennissimo definare, nel quale sedè l' Imperadore in vna ricchissima seggia di finissimo oro, furon condotti à veder la

Costanzo.

Splendidezza d'Alfonso

ma-

magnifica, e sontuosa spesa di quello, con il suo tesoro, che non vi fù pare, donando ad ambidue ricchissimi monili, e gioie di grandissimo valore, de' quali abbondaua il Rè più d' ogni altro suo pare, passando il resto di quel giorno in vari, e diuersi raggionamenti, & honesti passatempi. Presentò anco ricchissimamente l' Arciduca Alberto, & altri Prencipi Germani: Ma quel che trapassò ogni splendidezza, fù l' ordinare ad ogni strada doue stauan artefici, quattro huomini degni di fede, quali domandauano à Tedeschi quel che desiderauano, & inteso da quelli il lor desiderio, li conduceano seco, facendo loro consignar tutto quel che desiderauano senza pagamento alcuno, ponendolo in conto del Rè; il che saputo dall' Imperadore, deputò huomini suoi, che tenesser cura, che quelle sue genti non abusassero la liberalità Reale, e prouedessero, che quei, ch' hauesser riceuuta alcuna cosa, non ritornasser per l'altra. Intorno à questo scriuono alcuni, ch' il Rè ne grauasse i padroni de beni à quelle genti donati; indi gigliò occasione vn Scrittore de le cose del Regno più moderno à consultar i Rè, che non debbian grauare i sudditi, essendo cosa di mal esempio, e perniciosa, il che non è vero, come appresso à pieno si mostrerà, essendo vn Rè tanto sauio, & odiosissimo di grauar vassalli, & ornato di tutte le virtù, e ricco oltre modo, essendo padrone di tanti Regni; di cui soleua l' istesso Imperadore, arriuato in Germania dire, domandato da gli amici, che cosa hauea veduto in Italia, che notabilissima si fusse; rispondea, hò visto il *R*è Alfonso (come riferisce Giacomo Spiegello nell' annotationi al libro del Panormita de' detti, e fatti d' Alfonso) dandosi à creder questo Scrittore, che ad vn *R*è tanto grande, e potente si fusse mancato il modo di far pagar il pregio de mobili presi per donar à quelle genti dell' Imperadore; è vero, che Michel *R*iccio và gracchiando contro Alfonso non sò che in quelle poche parole: *Erat enim liberalis Alphonsus, &c.* con quel che siegue: ma douea auertire anco à quei, che scriue il Panormita nel 4. libro de detti, e fatti d'Alfonso, doue nota questo retenimento, che fè all' Imperador Federigo, & alla moglie sua nipote, e la liberalità, ch' vsò con le sue genti, doue nel fine di quel capi-

Spiegello.

Riccio.

Panormita.

tolo nota, che molte volte intese affermare dal Scriuano de Ratione, che pagò di sua mano il dinaro, che si spese in queste feste, che senza le gioie, e presenti, & altre prouisioni costorno al Rè cento mila ducati in oro, e molto più, s' il Rè dunque per queste spese n'hauesse grauato il popolo, e mercadanti di Napoli, non occorrea farne téner conto dal suo Tesoriero, ò Scriuan di Ratione, dal che si caua quanto s' ingannò questo Autore. Oltre di questo Francesco Tuppo Napolitano Dottor di legge di que' tempi nell' espositione delle fauole d'Esopo nella confermatione dell'Allegoria al numero 57. *Conspiratione membrorum aduersus stomachum*, scriue di questo fatto in cotal modo:

Francesco Tuppo.

„L'Imperadore Federico Terzo, hauendo in legitimo matrimonio pigliata la figliuola del Rè di Portugallo per legitima Consorte, volendose coronare de lo suo Imperio, ne vēne in Roma, & allo Regno de Sicilia à visitare l' immortale corona d'Alfonso Christianissimo, e Rè de tutte virtù ornatissimo, fè de grandi apparecchiamenti, per farle honore come se richiedea à sì fatto Imperadore, eraue vn Tesoriero chiamato Messer Perotto Mercader, lo quale volendo fare l' vtilità de lo detto Rè, acciò facesse prouisione de tutte le cose de mangiare, & altre cose, e'l buono Alfonso disse, che ne li facesse presto memoriale, fù fatto lo memoriale, quale come lesse lo Rè la sua vtilità, e lo danno delli suoi vassalli, così allo Tesoriero disse, volete fare à me come fecero le mano, e li piedi allo ventre, fandole mala compagnia, e pò morse. *Io* sono Rè de sette Regni, e tu ti chiami Mercader và allo diabolo, se li miei sudditi non hanno guadagno con mico, come pagaranno le mie ratione fiscale, e se loro non hanno, come starrò io? me parterrà lo colore, perderrò lo Regno, la robba, e la vita; Grandissima vergogna reputaua lo inuittissimo Alfonso nullo Signore fare mercantia, e lassare poueri li suoi sudditi, che come intendono li Signori à thesaurizare, intendessero all' arme, la militia seria splendida, e li sudditi mercatando, serriano li Regni ricchi, e pieni di triompho. Chi è Duca nobile, vada alla militia, chi è mercante, faccia la mercantia: ò Rè Christianissimi, à la iustitia; à le belle

im-

,imprese vacare, e triunfarite. Se dunque al *Rè* Alfonso dispiacea, ch' il suo Tesoriero hauesse notato li prezzi bassi delle robbe, c' hauea preso da Mercanti per seruirsi di quelle nel reccuimento, ch' hauea à fare all' *I*mperadore, che ne inuiò quello al demonio, si dè considerare, che dispiacere haurebbe hauuto se l' hauesse prese senza pagarle? E se si legge, ch' il *Rè* Alfonso fù tanto liberale, che sentendo vn dì ricordare, che Tito *I*mperadore solea dire, che gli parea hauer perso quel dì, nel quale niuna cosa donato hauesse: Egli ringratiando *I*ddio, disse, che per questo capo mai hauea giorno alcuno perso, come s' hà da credere, ch' vsasse tanta tirannide, che per far complimento ad vn' *I*mperadore, & à sua moglie suoi nipoti, hauesse douuto far stare i suoi sudditi del prezzo delle robbe, che per ciò prese. Tacciano dunque costoro à por la bocca in dispreggio di sì fatto *Rè*, che non hebbe pari à suoi tempi. *I*l Perotto Tesoriero fù lo stipite, che fundò in Napoli la famiglia, che fù poi detta all' Italiana Mercadante; è la quale Illustrissima nel Regno d' Aragona, essendoui il Contado di Brugnol con molti feudi, e in Napoli nobilissima fuor di Piazze, della quale viue hoggi con decoro il Dottor Gio. Tomaso Mercadante, figlio del Dottor Gio. Carlo, gentilhuomo di molte virtù, e merito ornato.

Liberalità d' Alfonso.

Gio. Tomaso Mercadante.

Ma ritornando all' Historia, apparecchiò Alfonso per dar piacere à questi nouelli sposi con real apparato vna bellissima caccia, distante da Napoli non più di quattro miglia appresso il lago Agnano, nel luogo detto volgarmente li Astruni dalla patria così anticamente nominata, come il Villani nella Cronica di Napoli, ò per dir meglio li Strigoni, benche per la molta sua caldezza con raggione si potrebbe dir vn de' Campi Flegrei. In questo luogo è vna piauura molto bassa ridotta in giro da due miglia in circa, dou' è vn stagno con acque sulfuree, che d' ogni intorno sorgono, molto gioueuoli à gl' infermi; è questo piano cinto da vn' erto monte, che volge d' ogn' intorno piaceuolmente alto, in vn fianco del quale si vede vn bellissimo bosco, tale, e sì fatto, che in tutta Italia non v' è luogo più bello, nè più diletteuole per cacciar, il bosco abbonda

Caccia dell' Astruni.

Villani.

da di ghiande, e paſcoli con freſche acque, & è ripieno di Cinghiali con diuerſe fiere, & animali ſilueſtri, li quali quiui entrando, ò ſpentiui da altri non poſſono più vſcirne; è larga la cima di queſto monte ou'ella più ſi eſtende lo ſpatio di cinque miglia. Nell' altro ingreſſo di queſto luogo vi è fabricata vna Torre, nella quale continuamente aſſiſteno i Regij Guardiani à prohibir alle genti, che non entrino à danneggiar la caccia. Quiui furono mandati cinque mila contadini, e vi ſi trouorono due giorni prima con tutti gl' inſtrumenti neceſſarij per queſto effetto; queſti vniti inſieme co i Cacciatori Regij, circondorno i boſchi, e co i gridi, e col latrar de cani, poſero in ſcompiglio le fiere, mouendole alla volta de la cima del monte; auertendo, ch' elle non tornaſſero in dietro, ſerrandone gran numero in vna valletta; il Rè il dì ſeguente vi menò l' Imperadore, e la moglie, accompagnati da i primi della Città frà maſchi, e femine, era il giro del monte tutto ornato di padiglioni, e tenne da poterui ſtar commodamente à vedere, & in vn particolar luogo collocato all' imperial padiglione con camere ben ornate à guiſa di comodo palazzo. Vi furono anche con gran artificio fatte trè fontane, vna di greco, vn' altra di maluagìa, e l'altra di vernaccia (come ſi legge nel libro del Duca) dalle quali per diuerſi canali ſcaturiuano infiniti riuoli, che dalle quindece ore ſin' alle ventidue baſtò à cauar la ſete à tutta la moltitudine, che fè il numero di più di ſettantamila perſone (come afferma il Conſtanzo) Vi fù vna credenza di vaſi d' oro, e di argento, di valore di più di cento cinquanta mila ducati. Le menſe per tutto furono di paſſo in paſſo fornite di abbondanti, e delicati cibi, di quanto deſiderar ſi poteua. Finito il pranſo il Rè, collocò l' Imperadore, e la ſpoſa in due belliſſime ſeggie, e laſciatoli in compagnia di più graui Signori del Regno: Egli caualcando vn feroce Corſiero inſieme col Duca di Calabria, & altri Caualieri, ch' ei volle, diuiſi in trè parti, aſceſe alla pianura per la ſtrada, che v' era. I Cacciatori Reali ſtauano à piè del monte, i Contadini sù la cima, & altre genti d' intorno. Cominciosſi la caccia ſenza muouerſi alcuno dal ſuo luogo. Vſciti fuora i Cinghiali, e l'altre fiere per il latrar de cani, e gridi de

Duca.

Coſtanzo.

Caccia-

Cacciatori, calauano precipitoſamente nella pianura, doue fermati da cani, veniuano poſcia vccisi con li ſpiedi, & altri correndo ſcampauano via con grandiſſimo piacere de' riguardanti; quel che fù ſegnalato più d' ogn' altro in queſta caccia ſi fù, che la maggior parte delle fiere cacciate vennero à morir ſotto il palco Imperiale, delle quali il Rè di ſua mano ne fè più di venti perire. Auuicinataſi poi la ſera, eſſendono tutti ripieni d' incredibil piacere, ſe ne ritornarono tutti lieti alla Città, àmmirati di tanta magnificenza del Rè. Onde il Pontano nel libro *de Magnificentia*, raggionando di queſto fatto, proruppe in tali parole: *Neſciam an ſol in hoc magnificentiæ genere, quicquam viderit magnificentius.*

Pontano.

A 19. dell'iſteſſo meſe d'Aprile (come dice il Paſſaro) per cōplir l'vniuerſal allegrezza, e feſta, nacque al Duca di Calabria il ſecōdo figliuolo, il qual fù tenuto al batteſmo dall'Imperadore, e volſe fuſſe chiamato del ſuo nome (che poi ſuccedendo al Regno, fù nominato Federico Secondo) e leuatoſi l'Imperadore vna collana, guarnita di pretioſiſſime gemme, ſtimata di gran prezzo, la poſe ſopra al bambino, per lo cui naſcimento per molti giorni ſi ferono nella ſtrada dell' incoronata belliſſime gioſtre mantenute dal Duca di Calabria, i Gioſtratori furono Sigiſmondo Malateſta Signor d' Arimini, il Prencipe di Taranto, il Prencipe di Roſſano, Carlo di Monteforte Conte di Campobaſcio, Gio. Paolo Cantelmo Conte di Populi, Galeazzo Pandone Conte di Venafri, Gio. di Sanframondi Conte di Cerreto, Gio. Caracciolo Duca di Melfi, Luigi Geſualdo Conte di Conſa, Matteo di Capua Conte di Palena, Franceſco Siſcara Conte d' Ayello, Margaritone di Loffredo, e Giouanni Annicchino, e perciò fù fatto nella ſtrada ſudetta vn' Anfiteatro di legnami capaciſſimo di molta gente, dal quale ſi viddero per molti dì le gioſtre predette, godendo sì felici giorni. Volle finalmente il Rè, che l' Imperadore prima che di Napoli partiſſe, conſumaſſe il matrimonio con la moglie, la qual' era ancor donzella, oue trattenutoſi alcuni meſi con gran ſuo diletto volendoſi partire, Alfonſo per compimento d'amoreuolezza, gli preſentò dodici belliſſimi caualli ben guarniti, hauendone mandati à donar otto al-

Paſſaro.

Federico II. naſce.

Gioſtre in Napoli.

tri à Ladislao Rè di Vngaria fin' à Roma, e quattro ne donò al Duca d'Austria, & all'Imperatrice vn carro con quattro ruote guarnito di broccato con quattro leggiadrissimi caualli bianchi, & vna lettica fodrata di ricami di gemme, e perle, con quattro muli di molto prezzo. Fè poner à sacco da gli Alabardieri dell' Imperadore la sua cauallaritia, ou' eran più di ducento rozze fornite; acciò commodamente potessero per il viaggio caualcare; e per fine di complimento fè publicar banno per la Città, che i Mercadanti douessero dare qualunque sorte di cose, che da loro hauessero voluto comprare i Caualieri, Nobili, e Corteggiani Imperiali da cento docati in giù per ciascheduno senza pagamento, bastando loro vn manifesto scritto della robba data, e 'l prezzo di quella, col quale andando al Regio Tesoriere, sarebbeno stati pagati; il che si osseruò realissimamente. Essendo dopò Federico su 'l partire, e ritornar in Roma per terra, per il ritorno di Germania, fù dal Rè per lungo tratto fuor della Città accompagnato, e poco dopoi partì l' Imperatrice dal Rè fin' à Manfredonia seguita, ed indi per mare à Venetia con le galee di quella Signoria si condusse, oue trà pochi dì giunse anco l' Imperadore inuitatoui da Venetiani, co' quali era in lega (come si disse) il Rè. Quindi partiti, e nobilissimamente appresentati da quella Republica, felicemente insieme in Germania si conferirono.

Federico III Imperadore parte di Napoli.

Ne gli annali di Turchi si nota, che in questo anno fu destrutta la Città d'Athene per Mahumetto figlio d'Amurath Imperadore de Turchi, & desolata fin' à fondamenti, del dominio della quale, e conquista hauea risultato tanto honore, e gloria alla natione Catalana ne' tempi antichi, della quale resta perpetua memoria ne' titoli de i Rè di Sicilia, che per questo rispetto, e per esser la Città di Napoli capo del Regno originata da Athene (come nella prima parte si disse) m' hà parso notarlo, e per ricordar anche la fragilità delle cose mondane, già che *Nihil sub sole perpetuum*.

Athene destrutta da Turchi.

Ruppe quest' anno nel mese di Giugno il Rè la guerra à Fiorentini ad instanza de la Republica di Venetia, per deuiarli dall' aggiuto, che quei dauano à Francesco Sforza Duca

Alfonso rōpe la guerra à Fiorentini.

Ducà di Milano, e perciò inuiò Don Ferrante d'Aragona Duca di Calabria suo figlio con tanto poderoso esercito in Toscana, che vi è Autore, che afferma, che portaua seco sei mila caualli, e venti mila fanti. La causa di questa guerra fù (sincome scriue il Fatio) per l'aggiuto sudetto, ch'essi dauano al Duca di Milano, il quale dopò ch'arriuò à quel Ducato, dimandaua à Venetiani tutti i luoghi sù l'Adda, come à lui spettanti, & al Ducato, à che Fiorentini non solo lo fauoriuano, ma lo soccorreuano de danari, nè s'eran da ciò rimossi auanti della venuta dell'Imperadore, nè à persuasione di Lodouico Podio, & Antonio Panormita Ambasciadori del Rè Alfonso, nè meno andando quelli à Venetia ammoniti da Matteo Vittorio Oratore di quella Republica; anzi ferno publica lega col Duca, ne possettero impedirgli, nè l'Arciuescouo Alfonso Luspano, e Nicolò Filiaco Ambasciadori Regij, nè Triadamo Gritti Orator Venetiano, i quali indotti dal Papa, si eran in Roma conferiti, oue si ritrouauano tutti gli Ambasciadori de tutti i Prencipi d'Italia per trattarui la pace, e non vollero nè anche riceuer Zaccaria Triuiggiano, similmente Orator de' Venetiani, il qual venuto à Peruggia con Cecco Antonio Guindazzo Ambasciadore del Re, e dimandorno insieme saluo condotto, lo concedettero al Regio, e non al Veneto, & in somma ogni dì s'intendeano nuoue de gli apparecchi, che Fiorentini gionti col Ducà Francesco faceano, che ben dimostrauano d'hauer animo riuolto più tosto alla guerra, che alla pace. Per le quai cose spinti i Venetiani, & il Rè dopò l'hauer tentato ogni strada, perche se venisse alla pace, ma il tutto riuscito vano, si deliberorno di muouer guerra il Rè à Fiorentini, e Venetiani al Sforza. Onde incominciorno tutti à spedir i medemi Capitani vecchi, e farne anche de nuoui, con apparecchiar le cose necessarie per la guerra, e per spauentar i Fiorentini concluse il Rè di far maneggiar questa guerra da Ferrante suo figliuolo Duca di Calabria, giouine di fiorita età, parendogli così conuenire per maggior sua riputatione. Era Ferrante di bello, & eleuato ingegno, e facile ad apprender qualunque negotio, fù adorno di molte scienze, diede opra alla facultà ciuile delle leggi, per posserle

Cecco Antonio Guindazzo.

apparecchio di guerra di Alfonso, cõtro Fiorẽtini

Qualità da Ferrãte Duca di Calabria.

ſerle congiungere con l'armi, le quali vnite ſon neceſſarie à chi hà da gouernare, e regger ſtati; Imparò à maneggiar l'arme, e fù buon caualcatore, nel ſaltar, far alle braccia, lanciare, e ſimili altri eſercitij; non cedeua ad alcuno della ſua età, ma ſi poſſea facilmente comparare con qualch' altro più eſperto; Era affabile, corteſe, modeſto, vago di gloria, e patientiſſimo in ſoffrir ogni ſorte di diſaggio, e fatica, & auanzando di dignità, e riputatione tutti i ſuoi eguali, era nondimeno (coſa rara) amato egualmente da tutti. Conſiderando dunque il Rè, che queſta guerra non era da diſpreggiarſi, andandoui maſſime il figliuolo, raunò vn' eſercito di ſei mila caualli, e di due mila fanti, parte di Regno, e parte di foraſtieri, à quali il Coſtanzo vi giunge altri due mila fanti al numero di quattro mila ſotto queſti Capitani: Giouanni Ventimiglia Marcheſe di Geraci, Innico d'Aualos Marcheſe di Peſcara, & Alfonſo ſuo fratello, Innico di Gueuara Marcheſe del Vaſto, Carlo di Campobaſſo Conte di Termoli, e Paolo di Sangro. Conduſſe anco à ſuo ſoldo Federigo di Montefeltro primo Duca d'Vrbino, Auuerſone, e Napolione Orſini, l'vn Conte dell' Anguillara prudentiſſimi, e ſecuriſſimi Capitani, e trà Baroni del Regno Antonio Caldora, Leonello Accrocciamuro, Gartia Cauaniglia, & Orſo Orſino figliuolo di Rinaldo Conte d' Albe, e di Tagliacozzo. Di tutti queſti ſe ben era capo il figliuolo Ferrante, reggea però il baſtone del Generalato il d' Vrbino; e volſe il Rè, che quattro di coſtoro fuſſer i principali Conſeglieri del figliuolo, cioè il Caldora, l' Accrocciamuro, l' Orſino, e'l Cauaniglia. Et à fin che tutti haueſſer da ritrouarſi vniti inſieme con le genti ne' campi di Capua, egli fù il primo, che vi ſi conduſſe col figliuolo, doue eſſendo tutti comparſi, e ſollecitata la partenza di Ferrante da gli Ambaſciadori Venetiani, douendo licentiarlo gli fè la bella oratione riferita dal Fatio, e dal Coſtanzo, che perciò la laſcio in dietro, e quella finita l'abbracciò, baſciò, e benediſſe. Partito il Duca preſe la ſtrada d' Apruzzo, e fù per tutto amoreuoliſſimamente riceuuto. Paſſando oltre, gionto alla valle di Spoleto, arriuò Federigo d'Vrbino con pochi caualli, e diſcorſo alquanto del modo di far la guerra, ſe ne ritornò

Coſtanzo.

Il Duca d'Vrbino Generale d'Alfonſo.

Fatio. Coſtanzo.

Il Duca di Calabria parte p far guerra à Fiorentini.

nò per condur le genti. Nell' istesso luogo giunse il Conte Auerso dell' Anguillara con vna buona compagnia di caualli, e presa la strada di Peruggia, intesero, che i Cittadini di quella Città haueano vietato à quei del Contado, che non portasser vittouaglia al Campo: Ma 'l Papa à richiesta del Duca ordinò, che la vendessero à quei, che voleano comprarla. Pochi dì dopò venne Federigo d' Vrbino con caualli di sua condotta di bonissima gente, per il che vedendosi il Duca con gagliardo esercito, passò à Cortona, & iui non fermandosi per il forte sito di quella, passò nel Contado d' Arezzo, e s' accampò cinque miglia vicino la Città, e per dubio non li mancasse la vittouaglia, andò à Fogliano, mandando à Siena, per hauerne da quel Contado, i Cittadini di Siena s'escusorno, dicendo, ch' haueuan riceuuti molti danni da Fiorentini, per hauere altre volte dato vittouaglia al Campo Aragonese, pur al fine gliela diero per vinte dì. Credea il Duca, che Fogliani non hauessero à resister à tanto esercito; Ma quelli sperando, che Sigismondo Malatesta General de Fiorentini venisse à soccorrerli, si tennero per molti giorni, al fine poi si resero. Prese appresso il Duca due altre Castella conuicine, che dal Zorita si tacciono; ma s'esprimono dal Costanzo, che furono Regino, che fù preso in sette dì, e Castellino. Indi ruppero Astor da Faenza, il qual fù il primo, che in difension de Fiorentini vscisse, e si mosse col Campo in Aquauiua, da oue si guerreggiò tutta l' està passata contro i nemici, in agiuto de quali Francesco Sforza inuiò Alessandro suo fratello con le genti, e Sigismondo Malatesta vi giunse anco con la sua; E perche la mala staggione dell' inuerno, che sopragiunse hauea pieno il tutto di neue, nè se possea pratticare per condur al campo le cose necessarie, & i caualli per mancamento di strame à pena si teneano in piedi, si ridusse con l' esercito à luoghi vicini al mare, leuandosi dall' assedio di alcune terre di nimici, tanto più, ch' vna bombarda, ch' era in campo, si ruppe al primo tiro, e senza artigliarie non si possea far nulla; E trà tanto mandò Diomede Carrafa (quei che fù guida à soldati d' Alfonso d' intrare nell' acquedotto di Napoli, come si disse) à dar il guasto al Contado di Fiorenza con trecento caualli

Fogliano si rende al Duca di Calabria. Zorita. Costanzo.

Astor di Faēza rotto dal Duca di Calabria.

Diomede Carrafa dà guasto al cōtado di Fiorenza.

caualli, e cinquecento fanti, il quale con molto timore del Popolo Fiorentino saccheggiò molti luoghi vicini à Fiorenza, e ne menò preda de più de tre mila capi d' animali, e l'esercito del Duca se fermò all'Abbadia de Galgano, luogo assai commodo, per hauer da terra, e da mare robbe per viuere.

Morte di Garsia Cauaniglia.

Morirono in questi conflitti Garsia Cauaniglia Conte di Troia, e molti Signori, e Caualieri del Regno; Il Cauaniglia fù molto valoroso Signore, & vtile al Rè, per il che v' hebbe in duono Troia col titolo di Conte, e fù il primo, che di Valentia stabilì la sua Casa in Napoli, & in Regno: fù aggregato al Seggio di Nido con tutti i suoi descendenti, quali poi immitando l' opre de' maggiori, son' accresciuti à nostri tempi de ricchezze, de stati, e titoli, poiche hanno ottenuto dalla Maestà del Rè Filippo Secōdo il Marchesato di San Marco de Cauoti il Contado di Montella, e d'altre Terre.

Fiorētini alzano le bandiere di Frācia.

Alzorono all'hora Fiorentini, de quali era Gouernatore Cosmo de Medici, le bandiere del Rè Carlo Settimo de Francia, e sollecitorno, ch' il Rè Renato passasse all'impresa del Regno; inuiò subito il Rè di Francia i suoi Ambasciadori al Rè Alfonso, chiedendoli, che non volesse far guerra à Fiorentini suoi confederati, alla quale richiesta rispose il Rè con poche parole, che nella seguente Primauera saria andato à fargliela in Toscana. Trà tanto hauea inuiato il Rè Antonio Olzina Comendator maggiore de Mont' Albano con sette galere, & altri nauigij alla costa di Toscana, sopra de quali andauano ottocento soldati per lo Campo, ch' il Duca vi tenea, e passò con quest' armata all'improuiso ad assaltar Vada di Voltera, ch'era porto de Fiorētini nel Territorio di Pisa, e guadagnata la fortezza, si rese quel luogo all'obediēza del Rè à 6. di Decemb. di quest' anno. Fù dato ordine, che quella fortezza, e la gente, che fu posta per difesa di quella fusse prouista dall' Isola di Sardegna, da doue fù prouisto ordinariamente il Campo del Duca, & se conduceano le vittouaglie nel medemo luogo à Castiglione della Pescara. Fù posto in Vada per Gouernatore vn Caualiero Catalano, chiamato Berengario Pontos (non sò se per questo cert' altri per la somi-

Vada presa da Antonio Olzina.

glianza

glianza del cognome pretendano godere ad alcuno de' Seggi di Napoli) con tutta questa promissione, pur patiua l'essercito del Duca molto mancamento de vittouaglia, per il che inuiò il Duca al Rè suo padre Francesco Zanoguera suo Tesoriero per informarlo de la gran necessità, che patiua l'esercito, il Rè l' inuiò diecemila ducati, e diede ordine, che per tutto il mese di Gennaro del seguente anno se pagasse il soccorso del soldo alla gente de guerra, che se facea nel Regno per inuiarla al Duca. Giunse anco nel fine di quest' anno la naue detta di Carbonello à Talamone con ottomila tomole di grano, & vn' altra naue, e diuerse saettie arriuorno carriche di farina à Vada, e la medema prouisione se portò à Castiglione della Pescara. Tàl che con queste prouisioni, e con quelle, che mandaua di Sardegna Giorgio d'Ortaffa Luogotenente, e Gouernatore di quell'Isola, sostenne l' esercito del Duca. Or desiderando il Rè, ch' il Duca suo figlio vnisse tutta la gente di quell' esercito, che l' inuerno passato stette diuiso per guarnitione, & vscisse con quello vnito in campo, à fin che offerendosi il caso di soccorrer Vada, ò altra qualsiuoglia necessità, se potesse seruir dell'essercito, & vscire à far guerra à gli nimici; per il che si fè molto danno à Fiorentini. S' attese perciò anco à fortificar Vada, come luogo molto importante, nel cui tempo Astore di Faenza trattaua di ridurse al seruitio, e condotta del Rè.

Il Rè Alfonso procura la restitutione del B. Otone ad Arianesi.

In questo medesimo anno del 1452. il Rè Alfonso à preghiere de Cittadini della Città d' Ariano scrisse à Maestro Antonio Cerdano di Maiorica Teologo, e Camariero del Papa, Arciuescouo di Messina, e Cardinale del titolo di S. Grisogono suo amico, rechiedendolo, ch' interponesse le le sue parti, e col Sommo Pontefice, e con l'Arciuescouo di Beneuento, rimanesiero contenti, che detti Arianesi potessero ripigliare da Beneuento il corpo del Beato Otone lor difensore, che per conseruarlo dall' inuasione d' infedeli, era stato trasportato in Beneuento, come Città più forte, e custodita, per la qual richiesta quei Cittadini ottennero l'intento, sincome appare da vna copia autentica della lettera del Rè da me vista di questo tenore.

A ter-

A tergo. Reuerendissimo in Christo Patri Domino A. tituli Sancti Chrisogoni Presbytero Herden. amico carissimo.

Intus vero. R*Euerendissime in Christo Pater Domine, & amice noster carissime. Ciues Ariani cupiunt maiorem in modum, vt corpus Beati Otoni Confessoris, quod tempore, quo infideles in Italiā inuadebant inuitis Arianensibus ab Ecclesia Arianensi ad Beneuentanam fuit translatum; Ecclesiæ Arianensi restituatur; hoc enim & honestum, & pium est. V. Propterea R. P. ea animi vehementia, qua possumus rogamus, vt pro hac restitutione facienda, & cum Sanctissimo Domino nostro, & cum Archiepiscopo Beneuentano vices vestras interponatis, vt omnino dicta restitutio sequatur, quod nobis ad singularem complacentiam accedet. Datum Puteolis die duodecimo Mensis Martij anno à Natiuitate Domini M.CCCCLII. Rex Alphonsus. (Ruego vos lo fagays.) Rex Aragonum Vtriusque Siciliæ. Dominus Rex mandauit mihi Mattheo Ioanni. Extracta est præsens copia à suo originali, mihi infrascripto Notario Ioanni Felici de Pirrellis de Neapoli, exhibito per R. D. Io. Franciscum Marchi ad præsentem copiam exemplandam, postmodum eidem restitutio, facta collatione, &c. meliori semper, &c. & in fidem hic me subscripsi, & signaui requisitus, &c.* con l' autentica del Sindico, & Eletti di detta Città, sottoscritta col sugello di essa, con la data à 20. d'Agosto 1615. cioè

Iulius Cæsar Passer Sindicus, Celius de Augustinis Electus, Vincentius Spaccamiglius Electus, Antonius Marra Electus, Flauius de Augustinis Secretarius. L' insegna del suggello è vna A. dentro lo scudo con vna corona Reale di sopra.

Nella Primauera seguente, che fù dell' anno 1453. seguì il Duca la guerra in Toscana contro gli nimici, e stando il Rè nella Torre del Greco à 29. di Giugno dechiarò à Luiggi Dezpuch, che staua nel campo del Duca, ch' hauea deliberato di seguire quella guerra in persona, e così seguì il soccorso costumato del soldo, ch' in quel tempo chiamauano prestanza, fin' à trè mila lancie, e di queste, quelle che più presto se possettero giuntare s' inuiorno al Duca

Duca, e con l'altre se publicò, ch' andaua il Rè.

Staua in questo tempo in Corte del Rè per Ambasciadore di Venetia Barbo Moresino, e facea molta instanza, che questa guerra se proseguisse poderosamente (tenendo il Turco assediata in tal tempo la Città di Costantinopoli, ritrouandosi dentro di quella in vltimo pericolo l'Imperador Costantino Paleologo) come se publicò, ch' il Rè deliberaua andar di persona nell' impresa di Toscana li Fiorentini vnirno le lor genti, e quelle de lor confederati, & haueano vn tanto buon esercito, ch' erano più potenti dentro lo lor stato aspettando anco quelli, che posseano venir in lor agiuto; E stauano questi con pensiero d'andare ad assaltar il Duca, ò porseli alle spalle per tenerlo rinserrato, e farli qualch' incontro, ò danno auanti che 'l Rè col suo esercito andasse à giuntarse con esso. Hauuto di ciò notitia il Rè, ordinò ch' il Duca tenesse conseglio con Anuerso Conte dell' Anguillara, ch' era arriuato in questo tempo al campo, & con l' altri Capitani, acciò se deliberasse doue se douea ridurre fin tanto che fusse più potente de nimici, e per conseruar la riputatione, e buon opinione delle genti (ch' è di tanta importanza in tutte le cose) dimorasse nel paese di quelli, pur che non se auuenturasse de porsi in pericolo, e se questo non potesse seguire, andasse fin là doue se perdesse meno la riputatione, & esso, ed il suo esercito stesser sicuri da qualche oltraggio de i nimici.

Nell' istesso tempo, ch' il Rè staua in Napoli, e si poneua in ordine con la maggior celerità, che possibil fusse per soccorrer al figlio, che fù alla mità di Luglio di quest' anno, e desiderando, che le cose d'Italia si stabilissero in tempo, che i Turchi (come si è accennato di sopra) stringeano tanto l' Imperio de Costantinnpoli, che haueano già assediato per mare, e per terra quella Città, e l'Imperador Costantino, per difender sua persona, vi si era ben serrato dentro, quãdo nõn era cosa da la Cristianità posta in maggior oblìo, che pensar i Prencipi di quella di soccorrerla, e molto meno da tutti quei d' Italia, e d'essi assai più meno la Republica di Venetia, che per molto leggier negotio hauea preso la guerra con Fiorentini, & in quella intri-

catoni

catoui il Rè Alfonſo, e ciò conſiderato da quello, e che tenea ſuo figlio, e tutte le forze del Regno oppoſte à gl'inimici, inuiò Luiggi Dezpuch al Papa, per procurare l'vniuerſal pace d'Italia, che già s' hauea propoſto nell'ingreſſo del ſuo Pontificato, & auanti la ſua coronatione, dechiarando in queſto il Rè, che non poſſea condeſcender in quella, reſtando Franceſco Sforza nel Stato di Milano, & offeriua, ch' appartandoſi i Fiorentini dalla confederatione di quello, & vnendoſi con la lega, che lui tenea con Venetiani, e ſodisfandoli la ſpeſa, ch' hauea fatta nella guerra, condeſcenderia ad honeſte conditioni di pace. Ciò ſeguì ſtando il Rè in Napoli all' vltimo di Maggio. E ritrouandoſi nel Caſtello Nuouo à 6. di Giugno, perche s' hebbe nuoua, che già duraua, e più ſtretto l' aſſedio ſudetto di Coſtantinopoli, non contento d' hauer mandato pochi dì prima al Papa il ſudetto Clauero de Monteſa, per procurar la pace d' Italia, e per il ſoccorſo, e difeſa di quella Città, e dell' Imperio Greco, ſenza la quale non era poſſibile conſeguirſe, inuiò di nuouo al Papa vn Religioſo. chiamato Frà Giuliano de Maiali, dicendoli, che ſtimando l' honore di Sua Santità, come il proprio lo ſupplicaua, ſe voleſſe diſponere à mandar quanto prima il ſoccorſo, ch' hauea determinato inuiar all' Imperadore di Coſtantinopoli, acciò ſi poteſſe meglio aggiutare, e difendere quella Città, e reſiſter alla potenza del Turco, che oltre all'agumento della Chriſtiana Religione, fù tenuta vn tempo per vna noua Roma, e ſe per caſo non poteſſe mandare tutto il ſoccorſo, ch' hauea determinato tanto preſto, come la neceſſità ricercaua, haueſſe per più preſta ſpeditione mandato qualche ſuſſidio, che più poteſſe, poiche trattenendoſi, e non arriuando à tempo, ſaria imputato à molto carrico de Sua Santità, del che eſſo grandemente ſe condoleria per quel che riſultaria contro la buona fama de ſua ſanta perſona. L' auuertiua ancora, ch' il gran Turco non poſſea molto tempo ſtare in campo ſopra Coſtantinopoli, e che s' hauea da leuare forzoſamente, e perciò eſſo inuiaua con ogni celerità il ſuo ſoccorſo, ch' era di quattro galere, e che douea Sua Santità penſare, che non ſtaria bene, che il ſoccorſo, che hauean preparato tutti i

Alfonſo ſollecita il ſoccorſo di Coſtantinopoli.

Pren-

Prencipi Christiani se ritrouasse là, e quel della Santità Sua non vi fusse ancor gionto. Et in quanta disperatione, & inconfidenza staria l'Imperadore, e tutti i Greci di Sua Santità, e della Chiesa Latina. Furono dunque tali questi soccorsi come se non fussero, poiche à tempo ch'il Rè ciò procuraua, quella Città era già stata presa dall'inimico, e fù morto in quella l'Imperador Costantino, e tutta la nobiltà dell'Imperio Greco, tanti pochi dì innanzi, che fù à 29. di Maggio, e saluorno Tomaso Paleologo, e Demetrio suoi fratelli per maggior miseria sua. Fù presa quella Città (secondo appare nelle relationi del Rè) per tradimento d'vn Giouanni Longo Giustiniano Genouese, e con quelle si conforma Cuspiniano nella vita dell'Imperador Costantino, nelle quali s'afferma, che diede al Turco vna porta della Città, che se l'era data in guardia dall'Imperadore, con la confidenza, ch'hebbe in quello. Vsossi nella cattura di quella infelicissima Città la maggior crudeltà, e stratio che s'vsasse giamai con gente superata, e quel che fù di maggior dolor, ch'hauessero i nemici in vn'instante acquistato vn tanto grand'Imperio con la perdita di quella Città, con tanta vergogna, e dishonore de' Prencipi Christiani di quel tempo, ch'à pena vi pensauano, disquitandose d'vscire alla difesa d'vn'inimico tanto potente, e crudele, e trattauano del soccorso, quando non v'era rimedio, essendo stata assediata per terra, e per mare, combattuta, e presa in 24. dì, con la perdita, e desolatione, della quale finì l'Imperio Greco, che 1129. anni era durato, e si come sotto Costantino figliuolo di Elena cominciò, così anco sotto Costantino Paleologo figliuolo di Elena venne meno, & in vn dì poi con la gloriosa morte di questo, il fine di quello Imperio si vide. Stando il Rè nella Torre del Greco à 19. di Giugno di quest'anno, intese, che i Fiorentini non contenti d'esser' vniti con Francesco Sforza, haueano sollecitato, ch'il Rè di Francia mandasse il Delfino suo figliuolo in Piemonte per passar in loro aggiuto in Lombardia, & haueano procurato, ch'il Rè Renato, publico, e notorio suo nemico venisse in Toscana, conducendolo à suoi comodi co' lor denari, e prouocandolo con tutto lor potere contro d'esso. Deli-

Costantinopoli presa dal Turco.

Cuspiniano.

Fiorẽtini procurano la venuta di Renato in Regno.

uano, e s'asteneſſero d'agiutar lo Sforza, e quella Signoria inuiaſſe ſua commiſſione all' Ambaſciador ſuo Giouanni Moro, che ſtaua nella Corte del Rè, acciò poteſſe intrar in prattica con Fiorentini.

Con la noua della preſa fatta da Turchi de Coſtantinopoli, e della deſolatione, e rouina di quell'Imperio, che fù tanto inteſa, e lamentata per tutta la Chriſtianità, il Sommo Pontefice, al quale più dolea lo che s' era patito per quello, il quale ancorche ſtaua fuor dell' vbidienza della Chieſa Cattolica, rappreſentaua pure quel che per eſſo era ſtata eſaltata, e difeſa per le Prouincie, e Regni dell'Oriente ne' tempi antichi, inuiò ſubito ſuoi Legati, e Nuntij a tutti li Prencipi, e Potentati della Chriſtianità; acciò con tutte lor forze s'vniſſero à reſiſtere ad vno inimico tanto fiero, e crudele, che con quella vittoria parea, che non haueſſe à trouar reſiſtenza niſſuna ſin all' inſulto della teſta, e fede della Religion Chriſtiana, e dell' Imperio Latino. De primi dunque ch' inuiò come Principi tanto potenti, e vicini al pericolo, fù Domenico Cardinale di Fermo, il quale quale quando ſi vidde col Rè, il che fù alla mità di Luglio, gli referì due coſe, la prima la gran neceſſità, che vi era di proueder alla difeſa della Chriſtianità, per la potenza del gran Turco, e correr all' offeſa di quello; che perciò dichiarò, che il Papa dimoſtraua di tenerui gran volontà, e sforzaua, e richiedea con grande inſtanza il Rè, che voleſſe diſponerſe à procurarla con tutte le ſue forze, e potere. La ſeconda era, che conſiderando, che non ſe poſſea compitamente attendere in quella rimanendo la guerra tra Chriſtiani, e particolarmente nelle parti d' Italia, che ſtaua oppoſta, e ſoggetta al maggior pericolo, pregaualo perciò, e li domandaua eſpreſſamente, che ſe voleſſe confirmare ad ogni buona pace, e concordia con li Prencipi, e Potentati d' Italia. A queſta richieſta riſpoſe il Rè, ch' Iddio benedetto ſapea la buona intentione, che lui ſempre tenne in difeſa della Chriſtianità, e nell' augumento di quella, & alla perſecutione, ed offeſa de nemici, e che per tal raggione à ſue ſpeſe hauea impreſo di tener le ſue galere in Leuante contro quelli, ſenza chieder ſoccorſo alcuno per ſoſtentarle in quei mari ſin' allora, con hauerceli te-

Il Papa mãda Legati per tutta Italia, per la lega cõtro il Turco.

tenute trè anni continui . Però douendo quelle ritornare (perche diuerter quell'impresa era con gran noia, e suo dispiacere, & attender alla guerra contra il Turco non era possibile essendo di gran peso, e spesa) era necessario in questo il soccorso della Santità sua.

Quanto alla pace d'Italia dicea il Rè, che ben conoscea, ch'hauendose da attender nell'impresa del Turco, era necessaria la pace trà Christiani, e specialmente in Italia, però che sua Beatitudine ben sapea, che staua in lega con la Republica di Venetia, e con altre potenze d'Italia, e senza di ciò darli notitia non possea rispondere, e che perciò lo communicaria con Giouãni Moro Ambasciadore di quella Signoria. Con tutto ciò dicea anche, che considerando, che la guerra, ch'esso facea con Fiorentini, era solo per la nemistà dello Sforza, e non per ambitione de dominare, però se per lor parte se mouesse raggioneuol partito, l' haueria parso bene s'intendesse, & accettasse per la lega per l'vniuersal beneficio di tutta Italia.

Attendea in questo mentre Bernardo Villamarino à fortificar Vada, e come che'l Duca di Calabria per la grand' infermità ch'hebbe nel suo esercito, mutò il suo campo da Tumulo onde staua, ch'era luogo d'aer molto infetto, a Portigliano, e tenendosi poco sicuro del Signore di quel luogo, perche s' intendea, che tenea tratto con gli inimici di far al Duca qualche mal'opra, per ordine del Rè si mutò di là in vn'altra parte più disposta, doue, se fusse necessario, si potesse ridur con l' esercito fin tanto ch'il Rè si potesse vnir con esso; tanto più che l' esercito de' nemici hauea preso Rincino, dopò che tutti si giuntorono, e con essi il Rè Renato, ch'era entrato con alcune compagnie di caualli in fauor dello Sforza, e con il figlio Giouanni, che anco Duca di Calabria nomar si faceua. Era Renato come Capitano auuenturiero, e se vnì con Guglielmo Marchese di Monferrato, & lo Sforza per tal causa diede vna sua figliuola per moglie à Bonifatio fratello del Marchese, Venne il Rè Renato in Italia con speranza, ch' il Sforza, e Fiorentini stando trà sè vniti l' aggiutassero à proseguir l'impresa del Regno; ma gli successe tutto al riuerso, per ciò che il Duca di Milano Sforza si seruì

della

della riputatione di quel Principe per poter resister al Rè Alfonso, & alla Signoria di Venetia, e dopoi concordando le cose sue, & assicurando il suo stato, restò Renato burlato da quello, e necessitato di ritornarsene in Prouenza, restando il Duca Giouanni suo figlio per Capitano de Fiorentini. Però in tal fatto non posso non marauigliarmi de gli Scrittori de gli accidenti del Regno, che per questo ritorno incolpano Renato, e tutta la natione Francese per gente incostante, e volubile, già che il Zorita Autor Spagnolo, e natural odioso de Francesi, scriue, che vedendosi deluso dal Sforza, in cui douea tener maggior confidenza, se ne ritornò in Francia. Vorrei dunque saper da costoro, che scriuono à caso, che possea, ò douea far altro il pouero Renato, vedendosi di sì fatto modo burlato? Fù sì bene il suo errore à fidarsi altre volte di chi tante volte l'hauea ingannato, e mancato di fede: ma la passione, l' interesse, e la speranza inganna à tutti. Ma ritorniamo all' historia; I principali, de quali il Rè tenea maggior confidanza in questa guerra, e che assisteuano col Duca suo figlio, erano il Conte Federico d' Vrbino, e di Montefeltro, & Auerso Vrsino Conte dell' Anguillara. Vi stauano anche altri Capitani segnalati nel suo campo, ch' eran Alessandro Orsino, Orso Orsino, Napolione Orsino, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano; (la cui famiglia è già spenta nel Regno) Carlo de Campo bascio (de la famiglia Monforte, poco men che spenta) Conte de Tremoli, Ildebrandino Orsino Conte di Pitigliano, e Iacopo Gaetano de Conti di Fundi. Vscì il Rè in campagna da Napoli à vndeci d' Agosto, & à 15. in la festa dell'Assuntione di Nostra Signora fè spiegar le sue bandiere nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, Casale della Città di Capua con la solennità, che si costuma. E con quelle vscì l' altro dì in campo al Mazzone delle Rose, oue venne ad vnirsi il suo esercito, con il quale deliberò di seguir la strada di San Germano, e continuar il suo camino fin' a Toscana, per giuntarsi con il figlio, e dar animo à Senesi, à quali inuiò il Duca la gente, che li domandorno. Arriuò il Rè à poner il campo al ponte, che dicono Annechino, là hebbero auiso, che l' inimici haueano guadagnato Rincino

Zorita.

Alfōso parte di Napoli per la guerra cōtro Fiorentini.

cino, & andauano ſopra Foiano, dou' il Duca inuiò alcune compagnie de ſoldati per lor difenſione. Stando il Rè col campo in quel luogo, hebbe gran ſperanza da Aleſſandro Sforza fratello del Duca di Milano di paſſar in ſuo fauore dal campo inimico, e far guerra alla terra, e ſtato di Sigiſmondo Malateſta, queſto ſeguì à 19. di Agoſto. Inuiò poi il Rè auanti con le gente d' arme, che ſtauan più in ordine D. Giouanni Ventimiglia Marcheſe di Giraci, e lui andò à poner il ſuo ſtendardo à l' Agnina luogo vicino à Capua, è nell' vltimo di quel meſe vſcì di là per la via di Pretenzano, e s' andaua trattenendo per aſpettar la gente d' arme, che li veniua dal Regno, di modo ch' auanti che fuſſe fuor di quello, ſi trouaſſero tutte vnite.

Si poſe poi col campo al primo dì di Settembre alla fontana del Chiuppo, nel cui tempo hebbe auiſo dal Duca di Calabria, che Foiano già era perſo, e la cauſa ne fù, che inimicandoſi i Foianeſi, con quei che ſtauan in guarnitione, i villani aperſero vna porta, e ferono entrar gli inimici, i quali poſero à ſacco i Cittadini, e quei del Rè, che in lor difenſione ſtauano. Si trouaua Giouanni di Liria Gouernatore di Caſtiglione della Peſcara, e dubitando che ſe gli nemici ſapeſſero la nuoua della perdita di Foiano, haurian preſo vno de' due camini, ò d' aſſaltar il Duca di Calabria, ò di por il campo ſopra Caſtiglione, ſe poſe dunque con gran diligenza nel proueder alla guardia, e difeſa de i luoghi, e Caſtelle di Caſtiglione, Gauarrano, e la Rocchetta, che ſi teneano per il Rè. Nel medeſimo tempo il Villamarino andaua diſcorrendo con la ſua armata per la riuiera di Genoua per ſoccorrere, e preſidiare il Caſtello di Vada, e Caſtiglione. A 2. poi dell' iſteſſo ſtando il Rè accampato vicino la fontana del Chiuppo, ordinò à Don Lopes Scimenes d' Vrrea, ch' era rimaſto per ſuo Vicerè, e Luogotenente generale del Regno, che faceſſe prender Galeazzo Pandone figlio del Conte di Venafra, e lo faceſſe poner carcerato nel Caſtello di S. Ermo, tace la cauſa il Zorita, ma debbe eſſer negotio importante, poi che il Rè non hebbe riguardo in queſt' ordine à i tanti ſeruitij del padre, che per ciò nel ſuo trionfo lo creò Conte di Venafro (come ſi diſſe) e dal detto luogo fù à

Foiano preſo da Fiorētini.

Galeazzo Pādone carcerato per ordine del Rè Zorita.

porſi-

porsi alla selua di Vairano.

Come la presa di Costantinopoli pose con molta raggione gran terrore, e paura alla Christianità, vedendo perdersi tutto vn'Imperio, senza quasi intenderse, ne curarse della resistenza d' vn' inimico tanto poderoso, e c' hauea posta la sua sedia, doue i Prencipi antichi teneano sotto di se tutte le Signorie d' Oriente, e d' Occidente, per il che non più *Rè*, ma Imperador di Turchi si fece chiamare; con il presente timore, se passaua il tutto in deliberationi, e consegli dell' offesa, che s' hauea à far à gli infideli: La prima cosa era, ch' il Papa facea molta instanza per mezzo del suo Legato il Cardinal di Fermo, ch' il Rè desistesse dall' impresa di Toscana, auertendo, e rappresentando ch' ancor ch' era tanto commune inimico à tutti i Prencipi Christiani, à chi più toccaua à proueder à tanti pericoli, ch' erano nella Chiesa, l' Imperador Federico, il Rè, e la Republica di Venetia, perche contro essi parea, che s' armaua quella gran tempesta, e per questo domandaua al Rè, che desistendo dalla guerra, che tenea nelle mani, la quale in tal tempo era tanto scandalosa, & infame per tutti, li consigliasse, che proueder si douesse per l' offesa di tanto grand' auuersario, come à Principe di tanta esperienza, e ch' hauea tanto desiderio della vniuersal pace d' Italia, del che esso era tanto buon testimonio. Per questa consulta inuiò il Rè da quel bosco di Vairano al Papa Bartolomeo de Reces suo secretario à 28. di Settembre, e li significò, che così come l' esperienza hauea dimostrato, quanto seria stato meglior conseglio, ch' al Turco si fusse resistito nell' impresa di Costantinopoli, doue per la dispositon del luogo se li potea facilmente ostare, poiche non espugnando quella fortezza, non li conueniua passar auante, ma hora tenendo l' animo tanto insuperbito per quella vittoria, se l' hauean da opporre in parti, che non tenessero tal dispositione per resistirli, ne tanta esistimatione, che lo potessero bastantemente retinerlo, ne impedirlo, e per lo successo possea intender sua Santità quanto saria più espediente, e di profitto metter, e sustentar la guerra nelle parti oue se ritrouaua l' inimico, che lasciandole perdere, e contender con quello per le d' Italia, doue (il che Dio

non

Dio non voglia) venendo il gran Turco, se possea considerare, che non se le possea facilmente ne anco resistere, tenendo turbati l'animi, e perdendose l'entrate, come suol accadere per simili inuasioni di guerra. Perciò notificaua al Papa quel, che gli rappresentaua in questo, e lo supplicaua volesse proueder in quello con quanta celerità, & opra potesse; per il che oltre dell'errore che seria il lasciare, com'essi diceano, tal negotio abbandonato, & estender quella pestilenza in quelle parti della Christianità, ch' iui rimaneano, che solo per fama se teneano per perse, e stauano repartite in diuerse Signorie, e Stati, e nissuno di essi per se tenea modo, nè forza, nè potere, per resistere. Sua Santità tenesse per bene rimediare al pericolo, in che staua tutta la Christianità, per hauer abbandonato vn fatto tanto grande, come quello d'vn Imperio, che se perdè à suoi dì, senza fare nissun caso di esso, il pericolo del quale fù tanto notorio, & inteso, & il riparo, e soccorso diuerse volte domandato tanto tempo auante, che se possea prouedere del rimedio. Tenea il Rè per certo, che non sodisfacendosi in ciò, seguitando il Turco la sua impresa, come lo faria, saria conuertere tutta la Christianità non solo in ammiratione, ma in gran scandalo. Pareuagli perciò, che se douea con gran celerità prouedere, che si rompesse guerra per le frontiere di Vngaria contro Turchi, e s'animassero, e sforzassero quanto se potesse li Stati d'Alemagna, ch' aggiutassero per quella parte à Ladislao Rê d'Vngaria, e Boemia, e si desse sforzo, e fauore alla Signoria di Venetia, per rinforzare, e fortificar le Prouincie, che tenea nel paese del gran Turco: e s'intendea ancora esser grandemente necessario dar ogni fauore, e soccorso à Scanderbegh, che già tenea à suoi confini gran parte della guerra del Turco, e prouederlo almeno de mille soldati, perche supposto, che per la sua persona era molto valoroso, e forte Caualiero, & il Rè l'aggiutaua con buon soccorso; questo però non bastaua à resister à tanta violenza, furia, e potere dell'inimico, e mancando il bastimento della difesa à quel Prencipe, il Turco passeria liberamente sino alla marina del Golfo di Venetia, che seria molto gran danno. S'aduertiua ancora il Papa, che

Lonardo de Tocco Caualiero Napolitano, e Dispoto dell'Artha.

Lonardo de Tocco Caualiero Napolitano Despoto dell' Artha (li cui maggiori acquistorno gran Stato in Grecia, fin dal tempo de i gran Rè Angioini) auisaua al Rè, & a Don Giouanni Ventimiglia Marchese de Geraci suo auo, ch' esso tenea già vicine al suo stato grande, & innumerabil gente del Turco, e che con tanta furia andaua destendendosi quella tempesta per le Prouincie di Tessaglia, e Macedonia, fin à i limiti dell' Ambracia, ch' esso non possea resistere, e se non era aggiutato, li seria forza d' accordarsi, per non perder lo stato; onde tenea gran desiderio d' esser soccorso per mare, e per terra. Dall'altra parte era ben certo, ch' ancor, ch' il Rè fusse molto prouocato dal Sforza d' entrar in questa guerra, e molto richiesto, & indotto à quella contro Fiorentini dalla Republica di Venetia; tutta volta il suo principal intento era sempre di ridurli alla sua lega, e non suggiogarli. In questo Carlo Duca d'Orliens, che fu figlio de Luigi di Francia Duca d' Orliens, e di Valentina figlia di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, se confederò col Rè contro del Sforza, pretendendo esser legitimo successore nel Stato del Duca Filippo Maria suo Zio, e procuraua per mezo del Rè hauer l' inuestitura del Ducato di Milano. Il Rè con tutto il suo potere se disponea sempre per dar soccorso con la sua armata, e genti alli Prencipi dell' Imperio Greco, che restorono opposti alla furia, e potenza del Turco, & asentì al desiderio del Papa con gran volontà, vedendo tanto vicino il pericolo, in cui stauano l' Italia, e l'Isola di Sicilia.

Il Duca di Orliens si cōfedera col Rè Alfonso cōtro al Sforza,

Pasò il Rè dalla selua de Vairano à por il campo vicino à San Vittore dell' Abbadia de Monte Casino, & il Papa nell' istesso tempo ordinò à i Prencipi, e Potentati d' Italia, che inuiasero i loro Ambasciadori à Roma, per trattar della pace vniuersale d'Italia; Onde il Rè per il desiderio, che tenea di quella, e per quel che hauea offerto al Pontefice, s' andaua trattenendo, e per breue giornate facea dimostratione di proseguir il suo camino per l' impresa di Toscana. Diedero all' hora segno Senesi, che non voleano dar paso, nè raccogliere nel lor stato la gente del

Duca

Duca di Calabria, e con ciò s'andò più trattenendo il Rè, e deliberaua quando arriuasse à confini del Regno, e della Chiesa fermarsi in que' luoghi fin che fusse certo d'hauer il passo, e tratanto inuiò il Marchese di Geraci con cinquecento lancie, per rinforzar l'esercito del Duca suo figlio, e per dar maggior animo à quei di sua parte, che stauano in Siena; e quando i Senesi non volessero raccogliere l'eserciti, procurare, ch'il Duca inuernasse nelle Terre d'Auerso Vrsino Conte dell'Anguillara, & il Rè pensaua restare con l'altra gente ne i confini del Regno; Seguì ciò alla mità di Settembre. Da Santo Vittore poi andò ad accamparsi vicino San Giorgio, e di là à S. Giouanni Incarrico, doue fù à 26. del medesimo; & in quel luogo nel principio d'Ottobre hebbe nuoua, che i Senesi haueano offerto al Duca di raccogliere le sue genti, e dargli vittouaglie in certa forma, e domandorno al Rè, che li desse per Capitano il Conte Carlo di Campobasso; onde per questa noua, e perche se credea, che l'esercito de Fiorentini se poneria in campo, per assediar Gauarrano. che si tenea per il Rè; Il Duca si mutò con l'esercito, accostandosi per la via di Massa. Se publicò all'hora, che i Fiorentini erano in gran differenze col Rè Renato, non possendo complire con quello, quel ch'eran obligati. Il Rè intanto leuò il campo di San Giouanni Incarrico à 2. d'Ottobre, per andare ad alloggiare à confini del Regno, e pose il suo stendardo il Campolatro, oue à 6. del detto hebbe auiso, che l'esercito Fiorentino pigliaua la strada di Vada, e non di Gauarrano, & andò à porsi sopra Vada. Oue prouidde subito, che s'inuiasse alcun soccorso alla gente, che staua in difesa di Vada con vna galea d'Vghetto de Pachs, E ritrouandosi nelli confini del Regno, hauendo deliberato di seguir il camino per la via di Toscana, vn dì auanti, che passasse il fiume del Carigliano, che diuide il Regno dalle Terre della Chiesa, li nacque vn tumore nella gamba sinistra sott'il ginocchio, e se l'aperse, e per quell'accidente hebbe alcune accessioni di febre, che li durorono molti dì; per il che s'indebolì molto. Per questa causa gli fù necessario andar al Castello della fontana del Chioppo, lasciando lo stendardo in

Fiorentini in discordia cō Renato.

D. Innico di Gueuara (cõ l'esercito del Rè alla uolta di Toscana.

Campolatro, doue staua. E come, che non si ritrouaua disposto di porse à cauallo, determinò d'inuiare Don Indico de Gueuara Marchese del Vasto, e Gran Siniscalco del Regno con tutto l'esercito, ch'andasse ad vnirsi col Duca di Calabria. Ciò procurò Giouan Moro Ambasciadore della Republica di Venetia deuiare, dicendo, che solo la riputatione, che se daua alla impresa in andare in quella la persona del Rè col suo esercito, daua più animo, e fauore al fatto, che non fariano due eserciti senza di quella, e che questo solo facea stare i nemici dubbiosi, e la Signoria con quella speranza seria più fauorita, e che non possea colparsi tanto la dilatione di venti dì, che non si ricuperasse più riputatione con la sola fama, la quale cessaria, vedendosi andar l'esercito senza il Rè. Stette determinato il Duca d'ordinare, che si abbandonasse Vada, perche non staua prouista in modo, che se potesse difendere dall'esercito inimico, se vi fusse andato ad assediarla, & al Rè hauria parso bene il suo pensiero, più tosto che lasciarui perire molti valent'huomini, che vi si ritrouauano dentro in sua difesa. Fù ciò à 8. d'Ottobre prima, che fusse andato il Rè al Castello della Fontana, aggrauato dall'infermità sudetta. A 27. poi di quel mese si partì il Gran Siniscalco con l'esercito, che staua in campo in Posi, e prese il camino in Toscana, e fù in tempo, che lo stato della Republica di Venetia se vedea in gran strettezza, e pericolo, molestata dal Rè Renato con grosso esercito, e quello accompagnato da Bartolomeo di Bergamo, Bonifacio da Monferrato, & Alessandro Sforza. Tenendo il Rè di ciò auiso, e che i suoi fatti in Toscana, e quei della Signoria di Venetia in Lombardia non stauano in quella dispositione, che lui desideraua, e che Vada era già presa, & in Lombardia il Duca Francesco Sforza s'era impadronito del Ponteuico, mandò subito à sollecitar il Gran Siniscalco con la gente, che conducea, che con prestezza andasse à giuntarse col Duca di Calabria suo figlio, e non se trattenesse per acque, ò per altro mal tempo, ma che caminasse ogni dì, fin che s'vnisse con quello, perche considerando come stauano le cose, la dilatione d'vn sol dì era molto dannosa. Conducea il Gran Siniscal-

Ponteuico preso dal Duca Sforza

co

co nel suo esercito la maggior parte delle genti d' arme, ch' il Rè tenea vnita, & erano poco più di cinquecento. Dispiacque più al Rè la perdita de Ponteuico, che quella di Vada, la quale stando in termine di rendersi à 28. d' Ottobre se non fosse soccorsa, pasò il termine senza soccorso del Duca, e così si perdè. Se ritrouò nella perdita di Vada il Capitan Bernardo Villamarino, il quale se segnalò di molto destro, e valoroso Capitano, e così l' altri Capitani, e Caualieri, che si ritrouorno con esso, à quali non solamente hebbe il Rè per escusati di quanto era seguito, ma si tenne per molto seruito da quelli, perche fu certificato, che per tutti si fè, quanto si possette oprare per suo seruitio. E perche le galere non posseano fare in quel tempo frutto alcuno in quelle parti, ordinò il Rè, che ritornasse con quelle in Regno in Villamarino, e ricordandose allhora delli molti, e gran seruigi di quello, li diè carrico de gli offici di Gouernatore, e Capitano de i Contadi di Rossiglione, e Cerdania, che vacauano per morte di Bernardo Albert, & ordinò, ch' andasse in Leuante con otto galere, e così anche à Giouan de Naue, ch' era molto destro Capitano in mare, al soccorso delle Terre de Venetiani contro i Turchi, e che se giuntasse con l' armata della Republica in difesa del Stato di quella (son hoggi in Napoli i successori di questa nobil famiglia di Naue, quali viuono con fama di buoni, & honorati Caualieri.) Deliberò anco il Rè d' inuiare alcuno, che fusse suo Vicerè, e Capitan Generale in Albania con buon numero di gente di guerra; acciò si giuntasse con Giorgio Castrioto Scanderbech contra Turchi in difesa del suo stato; questo seguì nel Castello della Fontana del Chiuppo nel principio di Nouembre, e ritrouandosi migliore della sua infermità, si condusse nel Castello di Traetto.

Vada presa da Fiorētini.

Come per il Papa si fè molta instanza, che li Prencipi, e Potentati d' Italia inuiassero suoi Ambasciadori à Roma per il trattato della pace vniuersale, e si desse ordine de conuertir l'arme, e tutte le forze della Christianità per la difesa delli Stati delli Prencipi dell' Imperio Greco, che stauano opposti à tanto pericolo, & il Rè condescendendo

do à questo con gran volontà inuiò subito, che fu richiesto dal Papa per questo effetto solo Marino Caracciolo Conte di Sant' Angelo, e Michel Riccio Dottor di legge suo Consigliero vno de quattro da esso eletti nel suo Conseglio (come si disse, li cui posteri viuono hoggidì, aggregati dalla Città di Castell' à mare al Seggio di Nido, con fama d' honorati Caualieri,) e comunicorono con quelli la loro deliberatione l'Ambasciadori della Comunità di Siena, ch' entrò in questo tempo in lega col Rè, e con la Signoria di Venetia. Tenea molta sodisfattione il Papa della buona intentione del Rè, che non si distendea nel desiderio d' vsurpare, nè di tirannizare niuno di quei stati, co i quali contendea: ma solamente ricercare de ridurli, che non fussero causa de disturbare il beneficio vniuersale, che se speraua dalla pace comune, per posser resistere à Turchi, e trattosse delli mezi, che se proponeano, e practicauano per quella, & il Rè era contento di far la pace co i Fiorentini, dando però quelli sicurtà di non aggiutare, nè fauorire, nè in comune, nè in particolare il Duca Sforza, e se volessero entrar con esso in lega, e con la Signoria di Venetia, li piaceria ammetterli in quella. Però in quel che toccaua alla parte del Duca Francesco, era il Rè contento, che lasciando quello à Venetiani le Terre, che stanno da quella parte dell' Adda, e restando la Città di Piacenza al Conte Giacomo Piccinino, e restituendo anco tutte l'altre Terre, che le domandaua la Signoria di Venetia, e quelle, ch' erano di Carlo Gonsaga, & à Nicolò Guerriero, & à suoi parenti quelle, che l'hauea occupate; che perciò pretendea il Rè, ch' il Papa fusse arbitro, e mezano trà essi. Et essendo in ciò concordi, saria contento, pur ch' à quella Signoria piacesse, che si effettuasse la general pace. In tanto che à questo modo s' andorno incaminando le cose in tal termine, che la guerra di Toscana cessò per lo tempo, che restaua dell' inuerno, ancorche in Lombardia se procedea con gran rigore tra il Sforza, e l'esercito Venetiano. Si trattò ciò stando il Rè nel Castello di Traetto à 25. di Nouembre. Al primo poi di Decembre diede commissione à Luiggi Dezpuch, per consertar in lega Borso d' Este Marchese di Ferrara (il

Ambasciadori d'Alfonso al Papa.

quale

quale era ſtato creato Duca di Modena, e Reggio dall Imperador Federigo quando ritornò dal Regno, ſtando in Ferrara) volendolo il Rè ponere ſotto la ſua condutta, e l'iſteſſo trattò con Manfredo, e Gisberto da Correggio. Si trattenne il Rè in Traetto fin' alla fine dell' anno. Nel cui tempo ritornò in Prouenza Renato, non hauẽdo oprato in ſuo beneficio coſa, che fuſſe di ſtima alcuna, più dello che conuenne al Sforza nella ſua impreſa di Lombardia.

Morì in queſto tempo Gio. Antonio Marzano Duca di Seſſa valoroſiſſimo Signore, e fù ſepolto nella Chieſa di San Franceſco della Città di Seſſa (il che non fu noto all' Ammirato) nel cui ſepolcro fin' à noſtri tempi ſi legge queſta inſcrittione.

Morte del Duca di Seſſa. Ammirato.

Ioannes Antonius Marzanus Dux Sueſſę, Comes Aliſiæ, Regni Admiratus, hic ſitus eſt. Anno Dñi Mcccc.LIII.

Al quale ſucceſſe nel ſtato, ch' era molto grande Marino Marzano, vnico ſuo figliuolo Prencipe di Roſſano, e genero del Rè.

Morſero anco in queſto medemo tempo Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Gabriele del Balſo Vrſino Duca di Venoſa, fratello di Gio. Antonio del Balſo Vrſino Prencipe di Taranto, il qual Duca laſciò vna figliuola, che fu Maria Donata Vrſina, e ſucceſſe nel ſtato paterno, per il che il Rè fauorì tutti quei Signori della caſa Vrſina, e del Balſo, e la casò con Pirro del Balſo figlio di Franceſco del Balſo Duca d'Andria.

Morte del Duca di Sora.

Dimorò il Rè in Traetto fin' al primo di Gennaro dell' anno 1454. & il Duca di Calabria hauea ripartito il ſuo eſercito per guarnitioni nel Territorio di Siena, e Renato d' Angiò (com' è detto) hauea nel medemo tempo abandonato la cauſa di Franceſco Sforza, nel che tanta poca riputatione li era ſeguita, che venuto in Prouenza, e di là andato al Rè di Francia, li domandò con grand' inſtanza lo ſoccorreſſe di ſeicento lancie con ſuoi frezzieri, ſecõdo

1454.

l'vſan-

l'vſanza della caſa di Francia, confidato, che intendea far tanta guerra nel Contado di Roſſiglione, che hauria disfatto il Rè d'Aragona, che li tenea occupato il ſuo Regno ingiuſtamente; Però ſi hebbe per coſa molto certa, ch' il Rè di Francia gli riſpoſe, ch' il Rè d' Aragona era gran Caualiero, e per niſſuna cauſa intendea far nouità per la via, che lui li domandaua, maggiormente che non poſſea laſciare de conoſcere, ch' al tempo de ſuoi trauagli, quando l'Ingleſi l' occupauano, e correano la terra, & in ſuoi Regni era partialità de grandi di quello, che poſero in tanto pericolo il ſuo Stato, il Rè d' Aragona l' hauria poſſuto far danno, e non fù mai poſſibile eſſerui indotto, nè perſuaſo, che lo faceſſe, & all' hora come Principe eccellente inuiò ad offerirli d' eſſer in ſuo agiuto con tremila combattenti, e perciò non volea in niſſun modo diſmenticare li ſuoi buoni offici; ma ſe poneria tra eſſi come mezano. (Tanto vagliono nelli animi Regij, e grandi le buone voluntà.) Or trattenendoſi il Duca di Calabria col ſuo campo nell' impreſa di Toſcana contro Fiorentini, il Rè trattò, e firmò lega trà eſſo, la Signoria di Venetia, e Siena per mezo di Franceſco Arringhieri Ambaſciadore di Seneſi, ciò ſeguì, ſtando nel Caſtello di Napoli à 13. di Marzo. Et à 9. d' Aprile s' era già dichiarata la pace, che ſe ſtabilì frà il Duce Franceſco Foſcari, e la Signoria di Venetia, & il Duca Franceſco Sforza, che ſe moſſe, e pratticò prima in Roma. Furono le conditioni della pace ſecrete, che non ſi publicorono per all' hora. Che 'l Sforza reſtituiſſe le Terre, ch' hauea occupato nelli Contadi di Breſcia, e Bergamo, e ſe teneſſe quelche tenea da queſta parte del fiume d' Adda, e rimaneſſero Venetiani in Crema, e poteſſe il Duca ricuperare con l' arme le Caſtelle, che l' hauea occupato nel Contado di Aleſſandria il Marcheſe di Monferrato, e li Correggi li reſtituiſſero tutto quel, ch' hauean occupato nel Contado di Parma, dopò la morte del Duca Filippo Maria ſuo ſocero. Et ancor ch' il Rè li diſpiaceſſe, che i Venetiani con preſuppoſito della lega penſaſſero obligare tutta Italia, & eſſo, e quei che ſtauano di ſua parte, ſtando in Pozzuolo vna domenica à 12. di Maggio diede riſpoſta in preſenza

Pace in Italia.

di quei

di quei del suo conseglio, la qual fu di questo tenore. Che dopoi che per gratia di Nostro Signore esso hauea preso la possessione del Regno, nissuna cosa hauea più desiderato, che la pace, e beneficio vniuersale di tutta Italia, e s' alcune volte hauea preso l' armi fuora del Regno, non fù per altra causa, che per la difesa, e conseruatione dello Stato della Chiesa, de suoi amici, e confederati. Però considerando, che la publicatione della pace trà la Republica di Venetia, e le parti in quelle nominate, nella qual si dicea esser esso compreso, era venuta a sua notitia, e non li costaua per autentica scrittura delle conditioni di quella; per questa causa, esso confermaua, & approuaua la pace, che sempre hauea desiderato, reserbandose di poter dichiarare quel, che conueniente gli paresse à la sua degnità, e stato, quando fusse certo delli patti, e conditioni di quell' accordo, diede di ciò auiso al Duca di Calabria à 14. del detto mese, e comandò, che la pace se publicasse. Nel medemo tempo fù cosa publica, che i Venetiani si ferono Tributarij del Turco, dandoli ogn' anno cinquemila docati, & vna pezza di broccato. E questo s'intese, che fù causa, che s' accettasse quella pace per il Rè generalmente con questa conditione.

Alfōso socorre Scādebegh.

Stauano in questo le cose d' Italia, & il Duca di Calabria ancora assistea nell' impresa di Toscana, & il Rè continouando nel suo pensiero di soccorrere Giorgio Castrioto, che chiamauano Scanderbegh (di sopra più volte mentionato) che fù sì valoroso Principe, e gran Signore nel Regno d'Albania, l'inuiò con sua armata alcune compagnie de gente d'arme, e soldati per soccorso: E vi mandò per Vicerè, e Capitano di questa gente Ramondo di Ortaffa Caualiero Catalano, e di gran valore, il quale hauesse d' assistere à la guardia, e difesa de le Castelle di quel stato, & assignasse à Scanederbegh certa summa per il Rè ogni anno sopra le saline, ch' ordinò al suo Vicerè farsi nel capo, che chiamauano d' Aragona. Si diede anco trattenimento ad vn Signor principale, chiamato Aremiti, per sostener il Castello di Crepacore. E così anco à Giorgio Strezi, à Gio. Misaich, & à Misaich Tasia,

Ramondo d' Ortaffa Vicerè nell'Albania.

& ad altri Baroni, e Capitani Albanesi, e con questa prouisione quella Prouincia si pose in buona difesa con il valor grande de Scanderbegh. I Castellani anche de le Castelle di Croia, ch' era la testa di quel Regno, e di Scatluzzo, e del Capo d' Aragon, e dell' altre Castelle si posero ben guarniti nella medema difesa. Nominò di più il Rè per suo Capitano Generale in Albania. Il Scanderbegh diede autorità à Ramondo sudetto suo Vicerè di poter battere moneta in Croia. In questo se supersedì la guerra contro Fiorentini, sì per la grand' instanza (com'è detto) che fè di questo il Papa, sì anco perche si vedea il pericolo, in che si ritrouaua il Duca di Calabria con tutta la sua gente per lo mal aere di quella regione, essendo già il fine di Giugno; che perciò ordinò il Rè, che se ne ritornasse in Regno per la via d' Apruzzo, e perche fosse ben accompagnato, come si conueniua, se prouidde, ch' il Conte d' Vrbino, Napolione, e Roberto Vrsini con le loro compagnie de genti d'arme, s' vnissero col Duca, e l'accompagnassero fin' a' confini del Regno. Tenea in questo tempo il Duca il suo campo à la Quannina, e per la sua partita l'inuiò il Rè Diomede Carrafa, e Francesco Canoguera, e partendosi col suo campo da Toscana, seguì il suo camino con la gente d' arme, prendendo la strada d' Apruzzo, & arriuato a' confini del Regno, licentiò il Conte d' Vrbino, e gli altri Capitani, che se ne ritornassero. Benche nel medemo tempo partisse di Napoli Don Ramondo di Riusech Conte d' Oliuá, che per altro nome fù chiamato Don Francesco Gilabert di Centiglia, con quattro galere, seguendo la via di Talamone, da oue inuiò il dinaro per soccorso del soldo de la gente d' arme, che staua col Duca di Calabria, con la cui occasione andò poi discorrendo per quella costa fin' à Piombino, & Elba con risolutione di combatter con le naui Genouesi, quali speraua incontrare come d' inimico, atteso eran rotti prima col Rè, essendono sdegnati, che quello hauesse più da riceuere il vaso d' oro da loro promesso (come si disse) in giorno determinato, e con trionfal pompa, & il Rè l'hauea per tali; Prouidde anco le Castelle di Castiglione, de la Pescara, de Gauarrano, la

Il Duca di Calabria parte di Toscana.

Roc-

Roccella, & il Giglio, che se teneano per il Rè in Toscana. Successe, che nel medesimo tempo ancora di quella estate, sedici naui grosse, & vna carraccha di Genouesi, vennero da li mari di Ponente, per accompagnar altre naui di mercantie, e con impresa di bruggiare due gran naui, ch' il Rè hauea ordinato farse di molta grandezza, & anco per ricuperare cert' altre, che l' anno passato erano state prese da Capitani del Rè; Quest' armata si presentò due volte auanti il molo di Napoli, à 9. & 11. di Agosto, e non si arrisicorono di eseguir l' impresa; indi auisorono la lor Signoria, che l' inuiasse diece altre galere ben armate, che teneano ne la riuiera; le galere vennero, e giuntate con le naui, ò per tempo contrario, ò per aspettar miglior occasione, andarono discorrendo per le coste d' Italia fin' al primo d' Ottobre, frà il qual tempo si possette finire di reparar quella parte del molo, doue stauano quelle due gran Naui, e si fortificò con molte artiglierie di bombarde grosse, e d' altre mezane, & altri tiri minori di poluere, che chiamano troni, e spingardi in numero di quattro mila, e s' hebbe ancor tempo d'armare quattordici galere, con quelle, che stauano con l'armata Reale. Tenendosi ordinato tutto ciò à 11. d'Ottobre vscì Bernardo de Villamarino con queste galere dal Porto di Napoli, drizzandosi verso Ponza, per sapere se staua in quell' Isola l'armata Genouese, con intento, che si non vi stesse di passar più oltre per la via de la foce di Roma, doue si dicea, che quell' armata s' era ridotta. Era il pensiero del Rè, ch' il Villamarino hauesse accelerata l' andata, e fatto di modo, che quelle galere non si hauessero possuto vnire con le Naui, e quando ciò non hauesse potuto eseguire, fusse stato attento, che passando quell' armata per la via di Napoli, di ritornarsene con tutte le galere, che conducea, & arriuasse prima in Napoli lui, che l'armata nemica, hebbe anco ordine di non passar più oltre de la sudetta foce di Roma, se non fosse, ch' incontrandosi con quella, li desse caccia, & in tal caso le seguisse fin à tanto, che se vedesse, ò fusse fuor di speranza di farle rendere. Pose il Rè in questo tanto particolar pensiero, come molto al suo Stato im-

Armata di Genouesi nel mare di Napoli.

Bernardo Villamarino esce di Napoli con l' armata Reale.

portasse, atteso li parue souerchio attriuimento quel di Genouesi, voler auanti gli occhi suoi farli quell'ingiuria, & affronto di bruggiarli le sue Naui, quando tutti i Prencipi, e Potentati d'Italia trattauano di pace vniuersale, benche si fusse vn poco prima mossa prattica d'accordarsi il Rè con la Signoria di Genoua, per mezo del Cardinale di Fermo, e di Gio. Filippo Fiesco Capitan Generale dell'armata di quella. Quel dì verso la sera il Villamarino, il Conte d'Oliua, e molt' altri Signori, e Capitani andorno in Ischa, e l' altra notte seguente passorno all'Isola di Ponza, doue stettero senza discoprirsi, in questo le diece galere de Genouesi, che veniuano disquietate, e molto discoste dalle Naui, diedero in quelle del Rè, le quali valorosamente vscendo, le posero in scompiglio tale, che subito ne presero vna, ch' era vna galeotta, e seguendo l'altre noue, trè ne fuggirono verso Terracina, oue incagliorno, e la gente, che possette scampare, si disperse per le coste, e furono presi per quelli del contorno, e seguendo l' altre sei, le quali non possendo esser soccorse dalle lor Naui, perche le galere Reali stauano in mezo, furono in breue prese, e dopoi bruggiate; onde restò l'armata di Genoua in modo, che senza le galere non possette far il danno, che pensaua di fare ne la costa del Regno. Or stando molto auante l' inuerno, vscì il Villamarino con le sue galere dal porto di Gaeta, e passò alla riuiera di Genoua à danno di quella, e portaua seco vn figlio di Lodouico Campofregoso, che diede in ostaggio per sicurtà dell' accordo, ch' hauea fatto il Rè con quello. Questo hauea offerto d' impadronirsi del Castello di Bonifacio, e di consignarlo al Rè, e per questo se l'hauea da dare vna de le galere de l'armata Reale, e 'l Villamarino hauea da soccorrer Rafael de Lecha, che lo teneano assediato in vn Castello di Corsica, e di là tenea ordine di correr la costa fin' à Prouenza, danneggiando i sudditi di Renato d'Angiò.

Presa delle galere Genouesi dall' armata Reale.

Per il medesimo tempo il Turco andò impadronendosi de la maggior parte de la Seruia, per il che il Dispoto di quella, fù necessitato andar à saluarsi in Vngheria, atteso vedea vna guerra tanto crudele, e fiera, che la mag-

Il Turco uà opprimendo la Seruia.

maggior parte de la gente di quattordici anni in sù facea ammazzare. Ma nella parte d' Albania fù rotto vn Capitano di Turchi con gran moltitudine di gente, che lo seguiuano. Per l'estate di quest'anno à 14. d'Agosto appare nella relatione del Rè, che inuiò à Francesco Siscara Vicerè di Calabria, che cercasse prender D. Antonio Conteglia, e Vintimiglia, che fù Marchese di Cotrone, e l' hauea tolto quello stato (come di sopra è detto) e li diede il Marchesato di Geraci nella medesima Prouincia di Calabria. E tra gli altri delitti, la causa che mosse à comandar il Rè, che fusse preso in publico, fù tener alterata quella Prouincia con partialità, e dopò s'esegui per il Rè contro di esso (come nel suo luogo si dirà) perche venuto in Napoli, fù quiui preso, il simile ordinò contra il Conte di Sinopoli, & altri Baroni del Regno (Questo era de la famiglia Buffa, parente del Marchese per la moglie) quali non voleano pagar le giornate pertinentino alla Corte, e viueano inobedienti in quello.

Esequie celebrate in Napoli per la morte del Rè di Castiglia.

A 22. di Luglio di quest' anno passò all' altra vita D. Giouanni Rè di Castiglia, per la cui nuoua si celebrorno in Napoli l' esequie nella Chiesa maggiore vn lunedì à 26. d' Agosto con grandissimo apparato, e pompa Reale, e si segnalò in quelle per cosa molto strana, che solo l' Ambasciadore de la Signoria di Venetia vi comparse vestito di scarlato, essendoui venuto il Rè con tutta la sua corte, e gli altri Ambasciadori de Potentati, che resideuano appresso del Rè vestiti di lutto, e di tristo panno negro, e facendosi l'oratione funerale, s'accese fuogo à la Tomba, ch' era vn gran Castello di quattro torri, & vn' altra di maggior altezza in mezo dalli lumi delle torcie, in tal modo, che si bruggiò quasi la metà di quella.

Entrata del Duca di Calabria in Napoli.

Il Mercordì seguente à 28. di detto mese ritornò il Duca di Calabria dall'impresa di Toscana, & entrò in Napoli, oue fù riceuuto sotto vn ricchissimo pallio, lasciando la gente d' arme, che portò seco nelle frontiere de le terre della Chiesa. Questo ritorno del Duca in Regno vien anco notato da Francesco Contareno nel secon-

Frãcesco Cõtareno.

ſecondo libro de Commentarij, ch' ei compoſe *De rebus Senenſium in Etruria geſtis contra Florentinos, &c.* oue incolpa la tenacità de' miniſtri del Rè Alfonſo verſo i Soldati di quella guerra; Onde Io, che hò per ſcopo di ſcriuere più toſto le glorie di queſto Rè, che i mancamenti; lo referirò con le proprie parole di quell' Autore, ſe pur da paſsione, ò da emulatione non fù moſſo così à ſcriuere, le cui parole ſono: *Interea Alphonſus Rex pecuniam Ferdinando in ſtipendium miſerat, qua inter milites diſtributa, itaut trini Equites quinos nummos aureos inter ſe diuiderent, per Polignos, Veſtinoſq; Neapolim contendit; vix triamillium militum Ferdinando ſuper erant, qui cum rerum omnium inopiam diù toleraſſent (id quod difficile dictu eſt) exigua ſtipendij parte contenti Regiorum ſordes, atque auaritiam perferre æquo animo poſuerunt. Federicus quidem Vrbinatium Princeps, Ferdinando in paucis come eum Neapolim vſque perſecutus eſt. Cum ad veſtinorum Oppidum (Aquilam appellant) ventum eſſet, lautè, magnificèque acceptus, atque adeò quacumque incederet, tanquam non victus ipſe, ſed magna de hoſtibus victoria parta, Neapolim rediret, triumphantis ſpeciem præſeferens, eſt Vrbem inuectus. Tanta enim celebritas dicitur fuiſſe, vt plebs vniuerſa partis effuſa, plauſu, acclamatione, lætiſque omnibus aduenientem exceperit: Lucretia Alphonſi Regis, ornatisſima veſte cum purpuratis Regijs, ac matronarum choro, illi iam obuiam progreſſa.* Non poſſea ſeguire queſto receuimento del Duca ſenza Madama Lucretia d'Alagni, de la quale con più raggione poſſea dirſi.

Quæ fuit Alphonſi quondam pars maxima Regis.

Che non diſſe lui ſteſſo di Gabriello Curiale, (come ſi è moſtro di ſopra) nel ſepolcro di quello in Monte Oliueto, la quale hebbe con quello tanta parte, che non ſolo i fratelli (com'è detto) ſublimò à ricchezze, e ſtati; ma ancò i ſuoi parenti, poiche Ranaldo Piſcicello ſuo zio non contento d'hauerlo fatto creare per mezo del

Ranaldo Piſcicello Cardinale.

Rè

Rè Arciuescouo di Napoli, lo fè promouere à la suprema degnità di Cardinale da Calisto III. come scriue Pio II. ne' suoi Commentarij al primo libro dicendo così: *Cumque adessent aduentus Christi Saluatoris tempora, quæ Cardinalium propemodum comitia dici possunt, Calistus Cardinales nouos sex creauit, Rainaldum Piscicellum Archiepiscopum Neapolitanum, Lucretiæ auunculum, quem vt illi morem gereret enixissimè petebat Alphonsus.*

Pio II.

I questo mentre vacando l' Officio di Protochirurgo del Regno, il Rè n' inuestì Saluatore Santafede di Napoli, con prouisione de docati 300. l' anno, ch' era più della solita prouisione docati 160. come appare nel Priuilegio, spedito nella Torre del Greco à 21. di Settembre 1454. registrato nella Regia Camera, e si conserua in pergameno per Gio. Giacomo Baratto di Napoli, principalissimo Dottor Chirurgo de nostri tempi, oue si leggono queste parole: *Ob merita sinceræ deuotionis, & fidei viri nobis Saluatoris Sanctæfidei Militis, Protocirurgici, & familiaris fidelis nostri dilecti.* Del che appare riscontro in vn' istromento in pergameno del 1480. qual si conserua per Cornelio Vitignano, gentilhuomo di bellissime lettere; oue si legge la recettione di dote di Margarita Santafede, moglie di Giouanni Vitignano, figlia del detto Saluatore, oue vien nominato, *à Magnifico Domino Saluatore Sanctafide Regio Protocirurgico.* Qual officio nel tempo predetto era diuiso da quello del Protofisico, del qual modo fu esercitato fin' à tempi a noi prossimi, che per la morte di Galieno d' Anna Protochirurgo, e di Pietro d' Afeltro Protofisico, l' Imperador Carlo V. ritrouandosi in Napoli l'anno 1535. inuestì dell' vna, e l' altra degnità Narciso Vertunno suo Medico, sotto nome di Protomedico, nel cui modo quest' officio è stato esercitato, e si esercita fin' a' nostri tempi, mutandosi ogni trè anni, prouisto dal Rè di persona della Città, ò Regnicola, come nelli Capitoli concessi dall' istesso Imperadore nell' vltimo di Decembre del 1554. che si leggono nel libro de' Capitoli concessi ad essa Città di Napoli.

Saluatore Santafede Protochirurgo del Regno.

Gio. Giacomo Baratto.

Cornelio Vitignano.

Protomedico del Regno

1455. Entrò l'anno 1455. nel qual tempo si teneano per il Rè alcuni luoghi nell' Isola di Corsica (cóme si accennò di sopra) con parte delli Baroni d' Istria, e Cinerea, e nel gouerno di quelli resediua vn Vicerè, e Luogotenente in suo nome; per il che nel principio di quest'anno vi inuiò da Napoli, acciò che residesse in quel carrico per la guerra, che tenea con Genouesi Don Berengner d' Eril Ammirante d' Aragona, al quale haueua offerto Luiggi di Campo Fregoso, di consignar il Castello, e Città di Bonifacio per tutto li 15. di Febraro di quest' anno, e quelli de la parte, che tenea il Rè in quell' Isola haueano da concorrer in questo. Era venuto in Napoli il Cardinal Domenico Capranico Romano, del titolo di Santa Croce, persona di molta prudenza, & autorità, e Legato della Sede Apostolica, per trattare, e concluder col Rè la confederatione, e lega generale de Prencipi, e Potentati d' Italia, & à sua instanza in nome del Papa, con interuento di Geronimo Barbadico, Procuratore di S.Marco, di Zaccaria di Treuiggi, e di Giouanni Moro, Ambasciadori de la Republica di Venetia, di Bartolomeo Visconte Vescouo di Nouara, e del Conte Alberico Maletta, Ambasciadori di Francesco Sforza, Duca di Milano, Di Bernardo Antonio de Medici, e Dio te salui Nerone Ambasciadori de Fiorentini. Il Rè in suo nome, e del Duca di Calabria suo figlio fè l'accordò, e fermò la pace, & amicitia col Duca di Milano, e con Fiorentini. Confirmosse anco in quella la conuentione trà la Signoria di Venetia, & il Duca di Milano, e che Crema restasse à la Republica, e l'altri luoghi, e Castelle, che si teneano per il Duca ne li Contadi di Brescia, e Bergamo, che s' hauesser da restituire à detta Signoria. Si dichiarorno di più li limiti de gli Stati de la Signoria, del Duca, e del Marchese di Mantoua, e che l' offese, e danni fatti in questa guerra trà il Rè, e la Signoria di Fiorenza si rifacessero. Seguì questo à 26. di Gennaro di questo anno; e nel medemo dì, stando il Rè nel palazzo dell' Arciuescouo di Napoli in sua presenza, e del legato ad instanza delli medemi Ambasciadori, per lo stato pacifico della Chiesa approbò, e

Domenico Capranica Cardinale.

Pace in Italia.

bò, e confirmò vna lega, che s'era fatta tra la Signoria di Venetia, Fiorenza, & il Duca di Milano à 30. d' Agosto dell' anno passato, e restò riserbato al Duce di Genoua, & à quella Signoria, che potessero entrare in la lega, considerando che haueano approbato, e confirmato la pace, che si fè tra 'l Duca di Milano, e la Signoria di Venetia, e l'istessa riserba si fè à Borso Duca di Modena, e Reggio, al Marchese d'Este, e suoi figli. Si dichiarò, che fusse questa lega per la conseruatione, e difesa de' lor stati contro qualsiuoglia Prencipe, ch'in Italia, ò fuor di quella le molestassero. Si obligorno, che per lo tempo di questa lega teneria la Republica di Venetia in tempo di pace sei mila Caualli, e due mila Soldati à piedi di bona gente à lor soldo, & il Duca di Milano altretanti, e la Signoria di Fiorenza cinquemila caualli, e due mila pedoni. Il Rè hauea da tenere in tempo di pace, e di guerra altretanta gente conforme la Signoria, e non si haueuano da dar agiuto, nè soccorrer per mare il Rè, e la Signoria di Venetia. In questa lega non si facea pregiudicio al Rè, nè alla ragione, che pretendea tenere contro il Duca di Milano, e contro la Signoria di Genoua, e finche non fusse determinato, non s' haueano da intromettere il Duca di Milano, e la Signoria di Venetia, e Fiorenza, se non per procurare la concordia, nè dar fauore al Duce di Genoua, nè à quella Signoria. Prometteuano il Rè, e li confederati di fauorire, e difender l'autorità, dignità, e Stato de la Sede Apostolica, del Sommo Pontefice, e de suoi successori eletti canonicamente, & il legato in nome del Papa accettò, e confirmò la lega, la quale si fundò principalmente per impiegare le lor forze, e stati, contro Turchi, & Infedeli.

A 21. del mese d' Aprile seguente, ritrouandosi in Napoli D. Antonio Centeglia, e Vintemiglia Marchese di Giraci, ordinò il Rè, che fusse preso, & carcerato, hauendo fatto instanza grāde l'anno passato, che fusse stato ciò eseguito nel suo stato in Calabria (come si disse) & al medesimo dì si diede auiso de la sua cattura à Francesco Siscara Vicerè di quella Prouincia, il quale subito hauuto detto auiso, partì da Cosenza per la via di Girace, & inuiò il

Capitano Antonio di Cotina, che prendesse in suo potere i luoghi, e fortezze di Santo Lucido, & di Fiume freddo, e ponesse in ricapito le castelle, e si procurò con gran promesse, che Paccio Malarbi, il quale per lo Marchese tenea la guardia, e difesa del Castello di Giraci lo consignasse; per il che il Vicerè s'impadronì di Geraci,& ordinò, che vscisse di là la Marchesa, e suoi figli, e li fece andar in Cosenza. Tal che questo Caualiere se vidde due volte carcerato, e priuo de suoi stati, la prima di quel di Cotrone, e dopò di quel di Geraci, & ancor che la causa, che se publicò de la sua cattura, era per hauer alzato bādiera, e tener alterata la Prouincia, nondimeno si tenea per più certo, che vedendosi priuato del Marchesato di Cotrone, attendea à nouità, il misero fine del quale, dopò più volte fuggito, & ritornato in carcere, lo vedremo ne i gesti del Rè Ferrante, che successe ad Alfonso suo padre.

Morte di Nicolò V.

Dopò questo non visse il Pontefice Nicolò due mesi, il quale hebbe grandissimo desiderio di vedere cōuerse tutte le forze de la Christianità contro Turchi, e morse in Roma la vigilia de la festa dell' Annunciatione di nostra Signora, e fù eletto in suo luogo à 8. d'Aprile dopò quattordici dì, che vacò la Sede Apostolica D. Alonso de Borgia Cardinal di Valenza (di soura mentionato) huomo di gran lettere, oltre la legge ciuile, e canonica, e di grād' vso, & esperienza. Era ne la Città di Xatiua tra le case de Caualieri, e gente nobile, che traheuano la lor origine da la conquista di quel Regno, vna famiglia de li Borgia, de la quale deriuò vn Caualiero, che si chiamò Rodrigo Gil de Borgia, ch'in tempo del Rè Don Pietro era in quella Città molto principale, & era in quella vn' altra famiglia d' vn medemo cognome di Borgia, però di tanta minor conditione, che potettero hauer preso quel cognome de que. di Borgia, ch'eran così generosi, e com' essi diceano allora creati, per esserno stati allieui di quella casa, & incaminò così la lor buona sorte, e ventura, che quella, ch'appena di ciò s'honorauano, fussero alzati, & accresciuti per vno di quella pouera famiglia. Di questa dunque era Domenico Borgia, che fù nell'istesso tem-

D. Alfonso Borgia Cardinale di Valēza Sommo Pontefice.

po

po de Rodrigo Gil Borgia, e tenea vna pouera facultà nel luogo del Canale ne li Borghi di Xatiua, costui hebbe vn figlio, che si chiamò Alonso Borgia, che seguì lo studio delle buone lettere, e fù molto segnalato, e famoso Dottore in legge Ciuile, e Canonica, & in tempo di Benedetto, e dopò fù Auditore de la Camera Apostolica. Però il seruitio, che Alonso Borgia fè alla Chiesa vniuersale nel persuadere all'Intruso, che staua in Peniscola, acciò rinuntiasse la raggione, e titulo, che s'vsurpaua, & in leuarlo da quel luogo, fù tanto segnalato, che quel che pretendea esser Sommo Pontefice, si sodisfece con l' Ecclesia di Maiorica, & Alonso Borgia (come si disse) prouisto del Vescouado di Valenza, e secondo esso dicea, fu il primo Vescouo, ch' hebbe naturalezza in quella Città, però che supposto, che suo padre, & esso nascessero in Xatiua, la madre, che si chiamò Francina, era nata in Valentia; auanti d' esser Prelato hebbe gran luogo ne li Consegli di stato, e ritrouò tanto fauore ne la grandezza d' animo, e gratitudine del Rè, che per suoi gradi meritò d'esser promosso à la degnità di tanto principal Chiesa. Fù il primo Riccio Presidente del Sacro Consiglio di Napoli instituito dal Rè Alfonso, com'è detto per testimonio di Michel Biuio, dopò à quella del Cardinalato, e finalmente al Sommo Pontificato. Hebbe quattro sorelle, e la terza, che fù chiamata Isabella, col fauore del fratello fù casata con Giuffrè Borgia, che fù figlio di Rodrigo Gil Borgia, la cui moglie hebbe nome Sibilla, che generorono Pier Luiggi Borgia, che fù Prefetto di Roma, e Capitan Generale della Chiesa, e tenne il gouerno di stato, e patrimonio di quella in Italia. E Don Rodrigo Borgia, che fù creato Cardinale, e per renunza del Papa nell' articolo di morte prouisto del Vescouado di Valenza. Fù questa sorella del Papa donna molto virile, e di gran punto, e molto differente dall' altre, che se conformauano con la qualità dello stato, nel quale erano nate, e casò le sue figlie, la maggiore, che se chiamò Donna Giouanna Borgia con Pietro Guillen Lanzol, e Donna Tecla con Vitale Villanoua, e l' altra chiamata Donna Beatrice con Don Scimen Peres d' Arenos, tutti de gente tanto

Isabella Borgia sorella di Calisto 3.

principale, & illuſtre, che alcuna volta il Papa ſuo fratello ſe vide confuſo,eſſendo Papa,in hauer da compiire con la grand' ambitione de li mariti de ſue nepoti, e dicea, che ſua ſorella contro ſua voluntà, e conſeglio hauea caſato le ſue figlie con que'nobili. Per altra parte il Papa fù di conditione,e naturalezza tanto altiero,che non moſtraua niſſun ſegno del pouero naſcimento, e luogo da oue diſcendea, anzi in tutto rapreſentaua, con eſſere di molta età, ch' era di molto eleuato penſiero, e per grandi impreſe, e così trattò ſubito d'ingrandire, & inalzare a gran ſtati i ſuoi nipoti. È coſa molro diuulgata, e riferita per diuerſi Autori, ch' hebbe tanto la ſperanza certa d' eſſer promoſſo al Sommo Ponteficato, ò per ſua fantaſia, ò per lo che ſtà molto riceuuto, per hauerlo così ſegnalato in ſua fanciullezza il Santo huomo Fra Vincenzo Ferrero, che molto tempo auante hauea deliberato di chiamarſi Caliſto, e con tal nome di Sommo Pontefice fè ſollenne voto per ſcritto, come ſe fuſſe in publico Conciſtoro, nel quale giuraua, promettea, e facea voto à Dio ſommo potente,che perſegueria con guerra continua, e perpetua à Turchi, e non mancheria da quella, e così lo dimoſtrò, che lo tenea ſcritto in vn libro, quando preſe il nome di Caliſto ; per il che ſubito nominò per Capitano di diece galere della Chieſa vn Caualiero del Regno di Valenza, chiamato Don Giaimo de Villaragut. Seguì la ſua Coronatione à 20.d'Aprile;Et il Rè con vna dimoſtratione d'vna molto grande allegrezza, in veder ſublimato ne la ſomma degnità de la Chieſa vn Prelato,ch'era ſua fattura, e fù molt' anni del ſuo Conſeglio, e con ſuo fauore creato Cardinale. Ordinò d' inuiarli à dar l' obedienza per ſuoi Regni, con la più ſolenne ambaſciata, che ſi vide giamai, à 28. d'Aprile. Furono gli Ambaſciadori D.Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d'Aleſsãdria, e Veſcouo d'Vrgel, ch'era ſuo Gran Cancelliero, D.Giouanni de Ventimiglia Marcheſe di Giraci,ch'era de li più eſtimati Caualieri, ch'hauea quel tempo, huomo di molta età,Don Pietro d'Vrria Arciueſcouo di Taragona,Honorato Gaetano Conte di Fundi, Nicolò Piſcicello Arciueſcouo di Salerno, Don Giouanni Ramon Foleth Conte di

Il Ponteficaro di Caliſto predetto da S. Vincenzo Ferrero.

Coronatione di Caliſto 3.

Ambaſciadori di Alfõſo àCaliſto 3.

di Prades, l'Arciuescouo di Napoli, Don Guiglien Ramon de Moncada Conte d'Aderna, e Maestro Giustitiero dell' Isola di Sicilia, Don Luiggi Dezpuch Maestro de Montesa, Don Carlo di Luna, e de Peralta Conte di Calatabellota, Don Giorgio de Bardexi Vescouo di Tarazona, il Conte d'Oliua, il Vescouo di Tricarico, Giouanni Soler Canonico di Lerida, e Pietro di Villarasa Decano della Chiesa di Valenza. Con tanta grande, e sontuosa Ambasciata come questa. Ordinò il Rè, che s' andasse à dichiarare al Papa la grand' allegrezza, ch' hauea riceuuto della sua promotione al Sommo Pōtificato per suoi gran meriti, per li quali nostro Signore l'hauea inalzato, e fatto capo, e Pastore de la sua Santa Chiesa, e per quella buona intentione, che dichiaraua tenere all'impresa contro i Turchi. Portorno principalmente questi carico di dare in nome del Rè al Papa l'obedienza, come canonicamente eletto. Dopò di questo supplicorono al Papa in suo nome, che tenesse memoria dell'instanza, ch' il Rè hauea fatto col Pontefice passato (come si disse) de la canonizatione del santo huomo Frà Vincenzo Ferrero, e che per sua infermità non s' hauea possuto concludere il processo: Procurò il Papa, che si sollennizasse questo atto de la canonizatione, con la diuotione, e festa, che si richiedea, del qual processo, essendo lui Cardinale, era stato Commissario; Perche dal dì della morte di quel Santo huomo, come in sua vita, e morte oprò Nostro Signore gran miracoli, li Duchi Giouanni, e Pietro di Bertagna, e li Rè d'Aragona, e Castiglia, & altri gran Prencipi, e Signorie della Christianità ferno grand' istanza con Papa Martino, e dopò con Eugenio, e Nicolò, che fusse canonizata la sua memoria tra Santi. Hauea commesso il Pontefice Nicolò à li Cardinali d' Ostia, e Valentia, che riceuessero informatione de i meriti, vita, e miracoli di questo Santo huomo; per il che presero informationi nella Corte Romana, e commisero à Don Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d'Alessandria, all' Arciuescouo di Napoli, & all' Arciuescouo di Maiorica, che la riceuessero in quel di Napoli, & ad ad altri gran Prelati per tutti l'altri Regni, e Prouincie, donde fù molto ben conosciuta, e ma-

Alfonso di nuouo supplica il Papa per la canonizatione del B. Vincēzo Ferrero.

manifestata la vita, e predicatione di questo Santo huomo, e non essendo concluso il processo in tempo di Nicolò, Calisto ne li medesimi dì de la sua promotione commise ad Alano Cardinale di S. Prassede, che in suo luogo assistesse à la conclusione del processo. Non si sà, che in simil' atto habbiano concorsi testimonij di tante, e sì diuerse nationi, com' interuennero in questo, in approbatione de la Santità, e miracoli, che nostro Signore manifestò al mondo di S. Vincenzo suo seruo. Et il Papa in presenza de i Cardinali, e Prelati, che assistirono à la Corte Romana à 3. di Giugno di quest'anno d'vniuersal consenso di tutti dichiarò, e pronuntiò, che douea essere canonizata la sua memoria nel numero de Santi eletti da Dio, à quali la Chiesa fà riuerenza con publica diuotione, e festiuità del popolo christiano, e li segnalò dì acciò si publicasse con la solennità, e cerimonia, che se richiedea ne la festa di S. Pietro, e S. Paolo seguente. Si giuntò con il rigoroso esamine, che sopra ciò si fè, la particolar notitia, e memoria, ch'il Papa hebbe de le marauigliose opre, e santità di vita di questo glorioso Santo, e così si celebrò quel dì la festa de la sua canonizatione con la solennità, e diuotione, che si douea à sua memoria, e comandò, che si celebrasse ogn' anno à 6. d'Aprile, e li processi, che si ferono, fur posti nel Sacrario del Monasterio di S. Maria de la Minerua di Roma, e perche non s'espedì la Bolla de la canonizatione per Calisto, ordinò poi s'espedisse; il Pontefice Pio II. suo successore nel primo anno del suo Pontificato.

Canonizatione del B. Vincẽzo Ferrero

Non passorono molti dì dopò la creatione del Sommo Pontefice, che s' intese, che quello non solo tratteria le cose del suo stato con la libertà, che si richiedea, ma senza rispetto alcuno de lo che douea al Rè, però che intendea diminuire, e far assai minor parte dell' autorità, e fauore, che dalli passati Pontefici ottenne. Ciò subito si scouerse in certo rompimento, e guerra, che si mosse trà la Signoria di Siena, & il Conte Giacomo Piccinino d'Aragona. Era (si come si disse) firmata la pace general d' Italia con comune consenso, e voluntà di tutti, con fine di poter resistere à la furia, e possanza grande di Maometto

Calisto 3 rõpe cõ Alfõso

metto Imperador de Turchi, inimico potentissimo, e crudelissimo della christianità, perche tutti i Prencipi gionti insieme li hauessero à resistere, & vscissero alla difesa di quella; & acciò che questo se conseguisse, dicea il Rè, che poco stimaua le molte gran commodità, che tenea trà le mani, e le molte graui, & intolerabili ingiurie per causa della religione. Stabilita poi questa pace, fù necessario licentiar parte de le sue genti, quelli che le teneano, e tra quelli la Signoria di Venetia, & intendendo, che per allora non haueano di bisogno di Giacomo Piccinino singolar Capitano di que' tempi, lo licentiorno con molto honore, e cortesia. Colui per trattenersi da quella persona, ch'era, e lo più honestamente potesse, procurò per mezo del Rè render condutta dalla Chiesa, e dal Papa. E vedēdo il Rè, che quello saria stato in grand' vtilità di tutta la christianità, procurò con molta instanza con diuerse ambasciate, ch' il Papa con qualsiuoglia soldo lo conducesse al suo seruitio, anzi offeriua, che lui ancora contribuiria in quello, con conditione, che passasse in Dalmatia con l'esercito della Chiesa, il che era non solo molto conueniente, ma necessario alla christianità tutta, per sostener la guerra in quel Regno contro l' infedeli. Però il Papa non volle concorrer in questo, & all'hora il Piccinino con sue genti passò nel Contado di Siena, senza far offesa alcuna nel camino col suo esercito, & auante che arriuasse nel Senese, inuiò à pregare, e richiedere quelli, che gouernauano quella Signoria, che le pagassero certa summa di denari, che doueano à Nicolò Piccinino suo padre; ciò inteso da quelli, non si curorno nè anco darli risposta: per il che mosso dallo sdegno, e dalla necessità, per sostentar l'esercito, incominciò à far guerra à Senesi; il che vdito dal Papa, ordinò subito s'vnisse vn potente esercito, per soccorrer à questi in quell'affronto. Il Piccinino secondo dicea, perche non potea, nè volea resister alle forze, & autorità della Chiesa, andò à ritirarsi in Castiglione della Pescara, luogo del Regno, come à refugio de la clemenza del Rè, il quale vedendolo abbandonato da ogni fauore, raccordandosi, ch' era figlio di quello, da chi hauea riceuuti seruigi singolari, e con quanto amore hauea suo

padre

padre preso le sue insegne, e diuise, & il nome de la Casa Reale d'Aragona, e che le lasciò à suoi discendenti, non volse permettere, che se perdesse; maggiormente, che sapea che cosi il padre, com'il figlio ferono molti segnalati seruigi alla Chiesa. Tra tanto si dolea il Papa, ch' hauendo inuiato al Rè la Bolla de la Cruciata, differiua l'espeditione contra Turchi, senza risultarne beneficio alcuno, e continuamente l' esortaua, che come à principal esecutore, e capo eseguisse il suo intento. Si escusaua il Rè, dicendo, che per sì grande impresa, e per tanto apparato di guerra, come quella, vi bisognauano cose maggiori di quelle contenute ne la Bolla, ben che non poco stimasse il dono di Sua Beatitudine, e che fin' à questo tempo hauea differito tal impresa, perche pensaua, che gli altri Prencipi d'Europa, i quali in autorità, industria, & esperienza, eran più poderosi di esso, vi sarebbono entrati: Ma poiche intendea, che ne stauano molto disquietati, e Sua Santità con maggior instanza lo richiedea, & il suo douere era sodisfar à quella; perciò non mancheria all' officio, al quale come Cattolico Principe era obligato; con speranza però, che la Santità Sua per tutte le parti, come gli era conueniente fauoreria, & aggiuteria gli suoi desiderij, poiche era da credere, che di quel voto di Sua Santità tanto diuulgato, e celebrato frà le genti, da là auanti, ne hauea da resultare alcun frutto alla Republica; E la prosuntione, e vigilanza dell' inimico della christiana Religione auisaua, che non si differisse più il negotio. E perche al Papa dispiacea grandemente, ch' il Rè con sue galere inuiasse dinari, e monitione al Piccinino. S'escusaua il Rè, che quel soccorso non s'inuiaua à Castiglione, per dar fauore à gli nemici della Chiesa, quali anch'esso tenea per suoi, ma per dar ordine, com'era costume di tener prouiste, e ben difese le sue fortezze, acciò stassero sicure, e non con la speranza, e fede de suoi confederati, da quali alcune volte era stato ingannato, e venduto, però nella sua prouidenza, e forze per qualsiuoglia successo, ch' occorrer potesse: Per lo che era maggior raggione, che Sua Santità si ricordasse, ch' esso da sua giouentù con diligenza grande hauea sempre procurato l' vnione, e

concordia della Chiesa, remouendo da la Christianità ogni dissensione, e scisma, con hauer anco intieramente fatta restituir la Marca d'Ancona alla Chiesa, senza speranza alcuna di remuneratione, e considerando questo la Santità sua, intenderia, ch'il suo fine, e proposito con la Sede Apostolica era molto puro, e sincero, e che non douea suspettare, ch'esso hauea da impedire l'apparecchio contro Turchi, anzi l'hauea d'aggiutare à promouere, e per quello con gran volontà ponea suoi Regni, la persona, e la vita. E che nessuna altra cosa desiaua più, che custodire la pace, e quiete generale d'Italia, della qual esso non era il minor autore, maggiormente che desiderandosi da douero, che con efficacia fusse l'espeditione contro gl'infedeli, conueniua, che prima stesse l'Italia pacifica, il che staua in mano di Sua Santità se lo volesse, e così conueniua. E perciò dunque dismenticandosi la sua indignatione, & ira, riconciliasse in sua gratia il Piccinino. Seguì questo nel fine d'Agosto, quando il Papa hauea eletto quattro legati, che subito pensaua mandare per commouer tutta la Christianità per la guerra contro del Turco. Però per questa contentione del Piccinino il Papa hauea commosso la Signoria di Venetia, e tutti li Potentati d'Italia, per vigore de la lega generale contro di quello. Dall'altra parte il Rè daua tutt'il fauore, che possea al Conte. Et il Papa non sapendosi con che fine indotto da alcuni (secondo il Rè dicea) ch'eran di mala intentione, non solo fè poco conto di prender à sua condotta il Piccinino, però fè pensiero conuerterli l'arme contro. E quantunque il Rè diuerse volte mandasse a supplicar il Papa, che à contemplation sua, e per il bene comune della christianità desistesse da quel proposito; quello pur sempre perseuerò in sua perfidia; per il che dicea il Rè, che non li possea succedere cosa più molesta, e contraria; onde prese questo negotio molto da douero, per esser il primo, nel quale il Papa si dichiaraua d'andarle tanto alla mano; e perciò domandò al Duca di Milano (il quale l'hauea mandate le sue genti per vnirse con quelle della Chiesa,) che per l'amicitia perpetua, la qual si speraua douer esser trà essi, per suo amore, e per il

Calisto inuia legati à Prencipi per le guerre del Turco.

buon stato della Religione christiana, volesse per mezo de suoi Ambasciadori interceder col Papa, e con tutte le sue forze procurare, che reuocasse l'esercito, ch'andaua contro al Conte, e lo riceuesse in sua gratia; Perche tutto quel che se trattasse per suo mezo tra'l Papa, e'l Conte, seria ad esso di molto piacere, & offeriua, che da là auante non seria men obediente il Conte alla volontà del Duca, ch' alla sua. Tenea già in questo tempo il Rè molto affettionato il Duca di Milano per causa de matrimonij, che poco prima s'eran trattati trà D. Alfonso d'Aragona suo nipote Prencipe di Capua, & Hipolita figlia del Duca, e trà D. Eleonora d' Aragona sorella del Prencipe con Sforza Maria terzo genito del Duca, con proposito, che stando l' Italia in pace per tutte le parti, e confermata in quella, se potesse facilmente porre in ordine l' espeditione contro Turchi, e con maggior potenza. Or tenendo il Rè consertati questi matrimonij de suoi nipoti, mandò à supplicar il Papa hauesse per bene d' inuiarli alcuna persona d' autorità, con interuento della quale si stabilissero i sponsalitij, e facendo sopra di ciò grand' instanza col Papa, che quasi importunato inuiò al Rè vn Religioso, chiamato Mariano, il quale come per reuelationi, referì diuerse contemplationi al Rè, incaminate più tosto a dissoluere quei matrimonij, ch' à contraherli. Affermaua il Rè, ch'essendo indotto ad effettuare quei casamenti per diuerse, e molto honeste considerationi, e cause, segnalatamente però se mouea, acciò che la pace d'Italia restasse più ferma, e stabile; perche quando s' intendesse, ch' esso, & il Duca non solamente stessero vniti, e confederati in amicitia: Ma anco obligati con parentela non se teneria ricorso à nissuno d' essi, come prima se facea, come à capi, e promotori de dissensioni, e discordie, anzi per la loro amicitia, & vnione s'obligariano à conseruare la pace, la quale non solo si conseruaria vniuersalmente per tutta l'Italia con que' matrimonij; ma anco singolarmente la tranquillità della Sede Apostolica; certificando perciò il Papa, che à tutto suo potere daria à quelli presto complimento. Seguì questo à 24. di Settembre; Il matrimonio dunque del Principe di Capua, e d'Ipolita si con-

Matrimonij trà Alfonso, e'l Duca di Milano.

si concluse à 12. d'Ottobre, e se li dierono in dote ducento mila scudi. Nel cui dì anche si stabilì quel di D. Eleonora d' Aragona sorella del Principe. Scrisse all' hora il Rè al Papa vna lettera di molte poche parole di questo tenore.

Lettera del Rè Alfonso à Calisto 3.

Santo Padre, significamo à Vostra Santità, che per la gratia di Nostro Signore s' è già confirmato il parentado trà me, e l'inclito Duca di Milano, lo quale spero, ch' à tutt' Italia serà prospero, e ben auenturato; à Vostra Santità domando quanto posso se degna benedire questi matrimonij in Nostro Signore Giesù Christo, e secondo il suo costume, mi tenga nel suo amore, e gratia.

Però ancorche queste parole si dicessero in vista con tanta diuotione, e cortesia, furono nondimeno di risentimento, e lamentatione più tosto, che de complimento, per la mala volontà, ch' il Papa dimostrò à questa confederatione, e parentela.

Hauea in tanto il Rè nel fine di Luglio passato inuiato Tristano di Gueralt, e Giouanni Margarit à Castiglione di Pescara con dodeci mila ducati di soccorso per il Cõte Giacopo Piccinino; ordinandogli, che si gli dessero in caso, ch'il Conte stesse in parte, che se potesse di quelli auualere contro de suoi nemici, e non si fusse accordato col Papa, nè hauesse abbandonate le sue genti, nè li luoghi, che tenea de' Senesi, nè fusse andato per la via di Lucca, di Perugia, come s'intendea. Haueano inuiato i Senesi al principio diuersi Ambasciadori al Rè, supplicandolo, che l'inuiasse alcuna persona del suo Conseglio, per componere le differenze, che teneano col Piccinino, & il Rè, che se dimostrò in gran maniera desiderarlo, l'inuiò Matteo Malferito, qual sapeua esser molto accetto à Senesi; costui non solo persuase il Piccinino all' accordo; ma accapò con quello, che li restituisse le fortezze, e castelle, che l'hauea tolte; & ancorche referirono gran gratie al Rè per questo beneficio, pur in vn' instante indotti dal Papa, facendo poco conto dell'accordo, non solo proseguirono la guerra contro il Piccinino, ma anco contro di quelli, che non gli erano contrarij, nè in colpa, nè in carrico alcuno, anzi presero diuersi conuicini vassalli del Rè

à Gaeta, quali eran andati all' Isola del Giglio, e li ferono grand' oppressioni, e forze, e li derono diuersi tormēti. In questo il Rè incominciò à far molta dimostratione di voler effettuare l'impresa contro del Turco; publicando, che per esser passato tanto tempo, che la Città di Costantinopoli era stata da Turchi presa, e che per niuno Prencipe, o Signore della christianità non si facea caso in effetto d'esecutione d' imprendere quell' espeditione, per difesa della christianità, con quali esso potria hauer intelligenza, acciò che ad vn medesimo tempo fusse il Turco offeso per diuerse parti; e considerando lui li beneficij, che da Nostro Signore hauea riceuuto, & ogni dì riceuea, per rendergli il debito, che l'era obligato, hauea diliberato senza più aspettare andare personalmente con il maggiore esercito maritimo, che possibil fusse, cō quelli amici, e vassalli, ch' hauessero voluto andar con esso in difesa della christianità, & in offesa de gli nemici della fede. Perciò ordinò per tutti i suoi Regni, e terre, che si facessero l'apparecchi dell' armata de mare necessarij, acciò lo più presto, che potesse esser quella, & il suo esercito stesse in punto: questo fù alla mità d' Ottobre, sin' al cui tempo nissuna delle potenze d' Italia non comunicaua col Rè per tal' Impresa, ancor ch' il Papa con gran volontà, e sollicitudine ordinaua s' armassero la maggior quantità di galere, che si possea. Tenea già in quel tempo il Rè in Albania le sue genti, che da le castelle, e terre, che teneano, difendeano quella Prouincia dall' entrata, e scorrerie de' nemici, e se non fusse stato per questo, seria gia stata soggiogata. Or perseuerando il Rè in questa opinione per cominciar l' impresa, ordinò vnirsi in Napoli quelli del suo Conseglio, e li dichiarò la sua volontà, così dicendoli. Io raggionai con voi li dì passati sopra l' impresa contra Turchi; e per esser negotio tanto grande, hò aspettato, che se moueriano altri, & hò differito la determinatione di quello. Già vedete, che i Rè, e Prencipi christiani mirandono l' vno all'altro, dormimo: E così l'animo, e l'ardire dell'inimico sempre s' augumenta, e cresce per offender la Religione christiana: Io considero hauere riceuuto grandissima gratia da Nostro Signore

Alfōso si dispone andar personalmēte cōtro Turchi.

Cōsiglio del Rè Alfonso contro Turchi.

gnore senza meriti miei, e riconosco, che sono nel mondo altri Rè, e Prencipi, che per sapere, e potere sono più disposti di me, per imprendere, e portar tanto carrico. Però visto, che da tutti se mira, e nissuno s' apparecchia, nè dispone: Volendo sodisfare à infinite mercedi, che di Nostro Signore hò riceuuto non quanto deggio: ma quanto posso per suo seruitio, e del Ecclesia stò disposto, & hò deliberato ponere la persona, e li stati per difesa de la christianità, & in offesa del Turco. Dacquà auante già la maggior parte de la mia vita è passata, perche tengo sessant' anni, o poco appresso, e fin quì tutta l' hò dispensata in seruitio del mondo, e mi pare cosa ragioneuole distribuire in seruitio di Dio lo che me resta. Quando io presi l'impresa di questo Regno, lo feci mosso da la giustitia, ch' in esso tenea, e per acquistare quelche direttamente mi spettaua, il quale dopò de molti trauagli, e spese, Nostro Signore l' hà portato al fine per me desiderato, come vedete. Se lo che toccaua à me solamente s'è indrizzato tanto prosperamente, che tengo da sperare di quello, ch'à esso principalmente tocca? e perche lo delibero imprenderlo? In questo Io non pongo nissuna cosa mia, la persona, la vita, li stati, e beni da esso li tengo, a esso l' offerisco, che suoi sono, e li rendo quello, ch' è suo, e per esso lo possedo. Tengo ferma, e secura speranza, ch'il mio proposito, & impresa le porterà à felice fine. Anco me raccordo, ch' à nostri dì in gran disseruitio di Dio, & in offesa della Fè cattolica, vn Rè è stato preso, e fatto tributario ad Infedeli, & vn' altro morse in battaglia, e gli fù tagliata la testa, & vltimamente è stato ammazzato l'Imperadore, e s'è perso la Città, & imperio di Costantinopoli, ch'era à noi altri vn riparo, e trinciera; e son venute in potere d' Infedeli tante Ecclesie, reliquie, e cose sacre indegnamente, e senza alcuna riuerenza, che sono cose, che molto m'inducono à seguire quest' impresa, e s' à voi altri parirà il contrario, starò à quello, che me consigliarete. Intese tante sante parole, e tanto degne d' vn Prencipe così generoso, e di tanto grand' animo tutti quelli del Conseglio, senza discrepare nissuno, lodorono il suo santo, & animoso proposito, offerendo

gene-

generalmente le persone, vite, e beni al seruitio del Rè nella prosecutione d' vna tanto giusta impresa; per il che il Rè mostrò contento grande, e disse, che non speraua altra risposta da tali, e tanto fedeli sudditi, e vassalli. E nel medemo tempo inuiò Don Giouan Fernandes Signore d' Ixar al Papa, per auuertirlo, quanto disturbo, e dilatione hauea causato per l' espeditione contro il Turco il rumore fatto contro il Piccinino, e per supplicarlo, ch' hauesse per bene lasciar lo sdegno, che contro quello tenea, e riceuerlo in sua gratia, perche cessando questo impedimento, più liberamente il Papa, e l' altre potenze d'Italia potessero attendere alla difesa della christianità, e cessassero l'inconuenienti, che posseano seguire. Dichiarò all'hora il Rè, che volea inuiar il Conte in Albania, e diede ordine, che in caso, che 'l Papa non volesse prouedere al che li supplicaua, procurasse D. Giouanni d'Ixar, che si congregasse il Collegio de' Cardinali, e si notificasse tutto ciò al Concistoro. Et in questo mezo, ch' il Rè procuraua ridurre in gratia del Papa il Conte, occupò la Città, e Castello d' Orbitello, ch' era de' Senesi, per non hauer voluto quella Signoria accettare il partito, che se gli offeriua. A quel che auanti si supplicaua al Papa per il Rè, non volendo quello condescendere, vennero dopò Senesi à lasciar le differenze, che teneano col Conte, alla determinatione del Rè, & il Papa col desiderio grande di proseguir l' impresa contro del Turco consentì dopoi, che si desse fine alla guerra incominciata tra 'l Piccinino, e Senesi, perche se ben al principio si mostrò ritroso, e rigoroso contro quello, visto poi ch' il Rè prendea la sua difesa, lo raccolse con gran clemenza, e commise al Rè, che prendesse à carrico di componer le differenze, che teneano, conoscendo il desiderio, ch'il Rè tenea de la pace d'Italia; e quello ordinò à Giouanni de Liria Gouernator d'Apruzzo, che desistesse di far guerra à Senesi.

1456. Nozze tra 'l Principe di Capoa, & Hipolita Sforza, e tra Sfor

Nel principio dell'anno 1456. si celebrorno le nozze sudette de Don Alfonso Prencipe, di Capoa, e di D. Eleonora d'Aragona sua sorella, nipote del Rè, e d'Hipolita Sforza figliuola del Duca di Milano, e Sforza Maria terzo figlio del Duca con gran feste, & andorono in Milano

Marino

Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, e Michel Riccio per assistere à la conclusione di quelli, che hebbe il Rè molto certa la Casa del Duca, per stabilire li suoi fini, e per goder della pace vniuersale d' Italia, l'arbitro, & autore de la quale fù esso, e di quella, ch'era stabilita con gli suoi vicini.

za Maria, ed Eleonora d' Aragona.

Nel medemo tempo Gio. Antonio del Balzo Vrsino Prencipe di Taranto, accasò Catarina Vrsina sua figlia con Giulio Acquauiua figlio primogenito di Giosia Duca d'Atri, che chiamauano il Conte Giulio, e li diede in dote il Contado di Conuersano.

Matrimonio tra Caterina Vrsina, e Giulio Acqnauiua.

In questo tempo ancora morirono frà pochi giorni trè fratelli della gran fameglia Vrsina, Francesco Prefetto di Roma, Gio. Antonio Conte di Tagliacozzo, & Orso; con tuttociò il Rè Alfonso nel medesimo Carneuale per compiacer alla sua Lucretia d' Alagni ordinò bellissima giostra nella piazza della Sellaria (oue lei habitaua) con realissimo apparato, à richiesta della quale (come scriue il Passaro) à 12. di Febraro fè disfabricar la casa, che staua in quella piazza, la qual impediua la vista à molt' altre, qual casa era sita in quell'ampio, ch'hora si scorge, trà la fontana, e la casa, che nella nostra età è conuersa in Tribunale della Corte dell'arte della Seta.

Morte dì trè fratelli Vrsini.

Giostra in Napoli ordinata da Alfonso.

Passaro.

Casa nella piazza della sellaria disfabricata.

Tenea il Rè all' istesso tempo sotto la sua protettione li Fregosi di Genoua, e perche lo stato di Pietro di Campo Fregoso, ch'era Duce di quella Città in tal tempo staua in molto pericolo, inuiò Bernardo di Villamarina con la sua armata di galere in soccorso del Duce, e del suo stato, contro qualsiuoglia, ch'offender lo volesse, & hebbe ordine di stabilire con quello noua confederatione, e lega, e se Gio. Galeazzo Campofregoso, che tenea in suo potere il Castello di Sauona volesse entrare in alcuna prattica di ridurse al seruitio del Rè se li desse ogni buona speranza, animandolo con buone promesse. Fù questo soccorso tanto à ponto, che restorno le cose del Duce de maniera, che se conseruò nel suo carrico con molta riputatione; E perche nell'accordo, che se fermò frà il Rè, e Luiggi di Campofregoso (del che s' è fatto mentione) ch'hauea offerto di cōsignare al Rè la Città, & il Castello di Bo-

Alfonso soccorre il Duca di Genoua.

di Bonifacio, se contenea, che l'hauea da fauorire il Rè, per acquistar il carrico di Duce di quella Signoria, & esso s'obligaua de presentare ogn' anno vn barrile d'oro, per l'ordine, che nel passato s'era dato per il Duce, e communità di Genoua in segno d'honore, e riuerenza, e che daria anco quel che staua per inuiarsi. Il Villamarino lo trattenne nella medesima prattica senz' altra determinatione. Dall'altra parte Gio. Filippo Fresco Conte di Lauagna, & Ammirante di Genoua, si pose sotto la protettione, e fauore del Rè con sue galere, e castelle, che tenea nella riuiera di Genoua, e fermò, ch'il Rè non stabilisse pace, nè accordo col Duce, o con la communità di Genoua, nè alcuna triegua, sin tanto, ch'esso fusse prima restituito ne gli suoi honori, preminenza, & interessi.

Gio. Filippo Fresco Conte di Lauagna, & Ammirante di Genoua.

Nel particulare de la guerra, che fù trà Senesi, & il Conte Giacopo Piccinino, s'era lasciato (com' è detto) alla determinatione del Rè, il qual ordinò quel che li parse sopra le lor differenze, e si dierono al Conte quaranta mila ducati; li trenta mila ce li diede il Papa, e li diece mila il Rè, perche tutte le potenze d' Italia confidorno nel Rè, che s'accordasse quella differenza, e se fermasse pace tra 'l Conte, e Senesi. E trà l'altre cose dichiarò, che il Debrandino Vrsino Conte di Pitigliano s' intendesse essere stato compreso, per se, e sue terre, e sudditi ne la pace, che se stabilì trà detta Communità di Siena, & il Conte, con questa conditione, che lo Castello di Mont' aguto del Patrimonio della Chiesa, ch' era stato preso à Senesi per il Conte, lo consignasse in termine di trenta dì in mano del Rè, o di chi esso eligesse, acciò ordinasse di quello, come à esso, & à Maestro Giouanni Soler Ambasciadore del Papa meglio pareria. Però in caso ch' il Conte di Pitigliano non volesse entrare in questa pace, & il Conte ricusasse di consignar il Castello, il Rè s'obligaua frà trent'altri dì acquistar quello, e disponere d' esso del modo che hauea trattato col sudetto Giouanni Soler. Inuiò perciò il Rè à richiedere il Conte, che complisse quelche s' era stabilito, ò dichiarasse, che non volea esser compreso in quella pace, e l' ordinò, che consignasse quel Castello à la persona, ch' il Papa ordinaria, e con il medesimo

Pace tra'l Piccinino, e Senesi.

mandò

mandò ad offerirgli la sua condutta, e darsi in tempo di pace quattrocento ducati l'anno, e s'hauesse bisogno per guerra, l'offeriua dar soldo per la condutta delle lancie, che tenne in Toscana. E con ciò si finì di pacificar lo stato de Senesi.

Nel medemo tempo inuiò Galzerano de Toreglia Commendatore de Baiuoli dell'ordine di S. Giouanni Gierosolimitano à Demetrio Paleologo Despoto de la Morea, con il quale s'era trattato de matrimonio trà D. Enrico figlio dell'Infante D. Enrico nipote del Rè, con la figlia del Despoto; Però dopò visto, che quel figliuolo nõ tenea se non otto anni, e la figliuola del Dispoto di molta maggior età non hebbe il matrimonio effetto, e si trattò darsi à D. Giouanni d'Aragona figlio del Rè di Nauarra, e di vna donna di nobil legnaggio, e di quelli d'Aueglianada, il quale era di età di diecedotto anni, e staua nella Corte del Rè.

Calzerano Toreglia Cõmẽdatore de Baiuoli.

In questo battendosi all'espeditione de la guerra contro il Turco, fù dal Rè inuiato in Sicilia Martino Diaz d'Aux suo Cameriero, per dar ordine, che s'apparecchiasse l'armata di quel Regno per tal'effetto, nella qual commissione si morse quel Caualiero in Palermo all'vltimo di Febraro di quest'anno. E se nominò Legato per quella espeditione per il Papa il Cardinale Camerlengo Patriarca d'Aquileia, il qual fù Capitan Generale dell'armata della Chiesa, & arriuò al porto di Napoli à 5. di Luglio di quest'anno con sei galere, per condurre l'altre quindici, ch'il Rè hauea da dare per l'accordo fatto col Papa, e s'haueano da vnire con l'altre sette, che D. Pietro d'Vrrea Arciuescouo di Taragona tenea in Leuante per il Papa, & haueano d'andare à far guerra ne i mari, e terre del Turco.

Martino Diaz in Sicilia per l'Armata Reale.

D. Pietro d'Vrrea Arciuescouo di Taragona.

Staua in questo tempo in Napoli Ferrero de la Nuza Giustitia d'Aragona, per procurar l'accordo trà il Rè di Nauarra, & il Rè D. Enrico di Castiglia, perche vi era maggior dubio del Rè di Castiglia in quel che toccaua à dar fauore alle cose del Principe Don Carlo del Regno di Nauarra, con il quale staua molto confederato, e dimostraua sempre odiare, & abborrire il Rè suo padre.

Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli.

Hauea inuiato il Rè di Castiglia in Napoli il Protonotario Luigi Gonsales d' Attiensa Decano de Cordoua, & Enrigo di Figueredo per suoi Ambasciadori per stabilir le confederationi, e leghe, ch'erano trà esso, & il Rè d'Aragona, vna delle principali cose, che pretendea il Rè di Castiglia, era perche ne i Capitoli del' accordo, che se fermò per mezo della Regina d'Aragona, fù aggiustato, ch' il Rè di Nauarra supplicasse al Rè d' Aragona, che promettesse per fermo contratto far osseruare à lui, & à D. Alfonso d'Aragona suo figlio, quel che li toccaua, e se cõtenea nell' accordo, cioè ch' il Rè di Nauarra lasceria liberamenta al Rè di Castiglia, ch'in questo tempo tenea in gouerno il Magistrato di S.Giacopo, le castelle, ville, fortezze, & intrate, che spettauano à quelli in quelli Regni, e se consignariano al Rè di Castiglia, acciò riceuesse l'entrate del modo, che le receuì nel tempo del Rè d'Aragona Lorenzo Suarez de Figueroa Gran Mastro di S.Giacopo, e gli altri, che furono prima d'esso, e tenessero il Rè di Castiglia per administratore, e grã Mastro di quell'Ordine, e che questo s'osseruasse, e complisse subito, nel che s'offeriua maggior disturbo, essendo il Rè di Castiglia il gran Mastro, che se vi fusse altro. Quãdo arriuorno questi Ambasciadori in Auersa, per trattarsi nell' imbasciata il nuouo regnare del Rè D.Enrico, il Rè Alfonso ordinò se li facesse sontuoso riceuimento. Vscirono però à riceuerlo Marino Marzano Prencipe di Rossano, e Duca di Sessa marito di D.Eleonora d'Aragona figlia del Rè, e Felice Orsino Prẽcipe di Salerno, D.Indico di Gueuara grã Siniscalco, D.Indico d'Aualo Conte Camerlengo, e tutti li Baroni, e Grandi de la Corte, con li Rè d' arme vestiti con lor giubbe. Furono accompagnati con la Maestà, che se costumaua, e sin'hora si costuma ne la casa Reale, ch'in ogni magnificenza eccesse à tutte l' altre di quel tẽpo. Le receuì il Rè nel castello nuouo, con gran dimostratione d' allegrezza, stando presenti il Duca di Calabria, e D.Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d' Alessandria, & altri Ambasciadori de diuersi Prencipi. L' altro dì andorno à ritrouare li più principali della Corte, e l'accõpagnorno al Rè, il quale ritrouorno solo col Duca

Ingresso de gl'Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli.

di

di Calabria suo figlio;e col Protonotario Arnaldo de Fonoglieda, & in sua presenza il Decano de Cordoua esplicò la sua Ambasciada, dicendo che viste l' offerte, che Ferrer de la Nuza Giustitia d' Aragona da parte del Rè fè al Rè D. Giouanni di Castiglia bona memoria,e dopò la sua morte al Rè suo figlio in presenza della Regina d'Aragona, e considerando la gran parentela, ch' era trà essi, conformandose il Rè suo Signore, con l' animo, & intentione d'esso Rè Alfonso, volendo dimostrare con l'opere la sua voluntà, e proposito, li piacque condescendere all'istesso, e far per suo rispetto in li particulari del Rè di Nauarra suo fratello alcuna cosa più di quel, che la raggione ricercaua, e le piacea di stabilire con quel Rè vera amicitia, secondo la parentela trà essi lo richiedea, di modo che li lor Regni, & il beneficio, e danno di quelli s' estimassero per vn'istessa cosa. Offeriua,che per il Rè suo Signore seriano osseruati, e conseruati li Regni del Rè, come li suoi,e li suoi sudditi, e vassalli seriano honorati, e beneficati. E che per dare conclusione à questa conformità, con ogni perpetuità, e fermezza l' inuiaua il Rè di Castiglia lor Signore. Dimostrò il Rè gran contento di quel che se li propose, con desiderio di fare quelche all'honore del Rè suo nipote conuenisse,come suo vero figlio, dicendo,ch' in quel grado lo tenea,questo seguì nella mità del mese di Maggio di quest' anno. Haueano questi Ambasciadori visitato prima il Papa da parte del lor Principe, rimettendosi, ch' esplicariano la lor Ambasciata al ritorno, nel quale ritrouorno molto scandalizato il Papa, il Collegio de'Cardinali, e tutta la Corte, & anco quasi tutta Italia, per essersi publicato, ch' il Rè di Castiglia per dinari hauea fatto pace, e tregua col Rè di Granata, in tempo che tanto fauore se daua all'impresa contro il Turco, essendo tanto necessario, che à li Mori fusse fatta guerra, e fusser anco offesi per quelle parti.

Incominciando gli Ambasciadori à trattare con lo Giustitia d' Aragona ne la prattica de la confederatione vna volta comunicandolo col Rè, e più volte col gran Siniscalco, e con il Protonotario Arnaldo Fonoglieda, stando in procinto de concluderse, se pose in quello al-

cuna dilatione, per esser arriuato in Napoli D. Scimen Peres de Coreglia Conte di Cocentaina, e fù per quel, che toccaua à D. Enrico figlio dell'Infante. D. Enrico nel particolare de la ricompensa se l' hauea da dare per lo stato, che suo padre hebbe in Castiglia, & arriuorno gli Ambasciadori ad offerirli dodecimila fiorini d' intrata per molto gran cosa, con gran risentimento del Rè suo zio.

Sopragiunse anco vn'altra nouità, che causò maggior dilatione, perche gli Ambasciadori dimostrorno da parte del Rè di Castiglia tener per cosa graue, e molto strana, ch' il Conte di Cocentaina hauesse fatto partito con Mori del Regno di Almeria, acciò se ponessero sotto l'obedienza del Rè d' Aragona, la qual conquista dicea il Conte publicamente, ch'era il Regno d'Almeria. Al fine de diuersi aggiuntamenti, e consulte se risolse, ch'il Giustitia d'Aragona cō procura del Rè venisse à stabilir l'accordo cō il Rè di Castiglia de la maniera, che s' era commesso à questi Ambasciadori, che la concludessero in Spagna, e con ciò s' espedirono questi dal Rè di Castiglia per il mese d' Ottobre di quest' anno, e se ne ritornorno con molto contento, non tanto per la bona dimostratione, che ritrouorno nel Rè per confederarsi col lor Principe, che fù con gran segni d'amore, quanto per essersi inteso in Corte, ch' il Rè staua con molto discontento del Rè di Nauarra suo fratello, e dimostraua lamentarsi molto di quello, e starne disdegnato, principalmente per la dissentione, ch'era trà esso, & il Prencipe suo figlio, e per nō hauere hauuto ne la Corte di Catalogna il mezo, che compliua al suo seruitio, & hauer trasgredito le sue cōmissioni, per lo che si dissolsero le Corti senza nissuna cōclusione nel particolare del donatiuo de li quattrocento mila fiorini, che l'hauean offerto l' anno passato, & auanti per la sua venuta à questi Regni. Di ciò hebbero molto certo segno, perche essendo arriuata in Napoli la noua della morte di D. Dalmao de Mur Arciuescouo di Zaragosa, che morse à 12. di Settembre di quest'anno, à 26. del medesimo credendo ogn'vno, che presenteria, fusse prouisto di questa Chiesa D. Giouanni figlio del Rè di Nauarra, che (com' è detto) staua in sua Corte, determinò di pro-

prouederla in persona di D. Enrico suo nipote, ch' era di età d' vndici anni, e figlio non legitimo del Duca di Calabria. Si dicea anco, ch' in altre apparenze il Rè dimostraua poca sodisfatione, e contento del Rè di Nauarra, per esser tanto determinato, & arrificato ne' suoi negotij, e tanto amico de moti, e souerchio guerriero, e che solea dir alcuna volta, come in prouerbio, mio fratello, il Rè di Nauarra, & Io nacquemo d' vn ventre: ma non semo d'vna mente.

D. Enrico d' Aragona eletto Arciuescouo di Zaragosa.

Dichiarò il Rè in questo tempo, che in ogni modo hauea diliberato d' andare à visitar i suoi Regni la seguente Primauera, per complire con il desio vniuersale de suoi sudditi, e procurar l' accordo tra 'l Rè di Nauarra, & il Principe suo figlio; onde mostrò stare in ciò molto risoluto dopò che se dissolsero le Corti di Catalogna, acciò non si dicesse, che solo quel seruitio, che se li facea, con che venesse lo tiraua, e non la parentela del sangue, com' era, e di visitar que' Regni per il beneficio generale di quelli; auanti che tal risolutione publicasse à 16. d' Agosto di quest' anno inuiò al Papa il Conte di Cocentaina, acciò in gran secreto, li communicasse, che lui senza far nissuna dimostratione, hauea determinato andare à riuedere i suoi Regni, già che all' hora cessauano le guerre d'Italia, e v'era pace vniuersale; A questo s'aggiunse vn' altra cosa per il Conte con ordine del Rè, che fù dirli, ch' ancorche lui tenesse le bolle dell' inuestitura del Regno, e de li Vicariati di Beneuēto, e Terracina per maggior cautela riceueria gratia dalla Santità Sua, che ce li desse di nuouo. A questo il Papa s' escusò con alcune parole, dalle quali cauaua il Conte, che ciò apertamente denegaua, incendendosi ad ira; e come che il Conte lo conoscea tanto tempo addietro, e staua molto ben informato delli fini, che trattaua, lo strinse terribilmente, rappresentandole quanto differenti erano le cause, con le quali s'escusaua dall' animo, e determinatione de far grandi suoi nipoti, come l' hauea dimostrato; atteso ne la prima settimana di Quadragesima di quest' anno hauea creato Cardinali due suoi nipoti figli di due sorelle, e secondo esso medesimo dicea, non s' era visto giamai in vn dì creare due

Alfonso determina ritornar a suoi Regni.

Cōte di Cocentaina al Papa in nome d' Alfōso

nipoti

nipoti Cardinali, e publicò la creatione à 22. di Settembre, l'vn de'quali fù D.Luigi Giouanni del Mila, figlio di Giouanni del Mila, e di Donna Caterina Borgia, sorella del Papa, ch'era Vescouo di Segorba, e fù inuiato per Legato in Bologna, la cui famiglia dal tempo d' Alfōso gode nella piazza di Nido, detta volgarmente Milana, originata in Napoli da Auxia del Milo, marito di vna sorella della famosa Lucretia. La qual famiglia iui anco godea, e risplende hoggi ne' Signori Claudio, e fratelli buoni, e sinceri Caualieri; e per dirlo alla nostra vsanza de la maglia antica. E l'altro D.Rodrigo Borgia Protonotario Apostolico (che poi fù Papa, come vedrasse) sotto il titolo di S. Nicolò, che lo prouidde poi Delegato de la Marca d' Ancona; Per altra parte Pier Luigi Borgia, fratello maggiore del Cardinale D. Rodrigo, era Prefetto di Roma, e Capitan Generale dell'essercito della Chiesa, e trattaua il Papa di farlo Duca di Spoleto; creò giontamente Cardinale con suoi nipoti D. Giaimo di Portogallo, figlio dell'Infante D.Pietro, e nipote di D. Giaimo Conte d'Vgel, essendosi molt' anni auanti procurato con li Pontefici passati, che se li desse il Cappello, e sempre s'era ricusato di darselo, & ad altri del sangue Reale; il che lo facesse il Papa, per far maggior dispetto al Rè, che fù inimico dell'Infante D. Pietro suo padre; e per inalzar la memoria del Conte d' Vrgel, che concorse con il Rè Ferrante, e gli altri concorrenti à la corona d'Aragona, come diffusamente racconta il Zorita. Dicea di più il Conte di Cocentaina al Papa, che non volesse tutto ad vn tempo ingrandir tanto suoi nipoti, che se dimenticasse di quel che toccaua allo stato del Rè, che tanti segnalati seruitij hauea fatto alla Chiesa; quando però non si ricordasse de i beneficij, che da sua mano riceuuti hauea. E che alcuna volta in quel stato, e degnità, ne la quale Iddio l'hauea collocato, si ricordasse del suo nascimento, e del luogo de Canales, doue imparò à leggere, & hauea cantato la prima Epistola ne la Chiesa di Sant' Antonio. Questo fù grandemente abborrito dal Papa, e rispose al Conte, che lui non possea soffrir la prosperità de la casa Borgia, che quella fusse prosperata, & ingrandita, e la sue

Claudio Milano Caualiero di molta qualità.

Pier Luigi Borgia Prefetto di Roma, & Capitan Generale della Chiesa.

Zorita.

sua stesse sempre nello stesso grado in cui si trouaua. Onde ne nacque inimicitia grande tra 'l Pontefice, e'l Conte, il tutto perche il *Rè* trattasse per mezo di questo il particolare dell' Inuèstitura. Oltre la prouisione delle Chiese di Zaragosa, Valentia, & Oriuola, quali dicea il Papa, che non se poneriano à sacco, mentre esso viuesse; perche il Rè volea, che la de Zaragosa si presentasse in persona di D. Enrico suo nipote, però il Papa non vi consentiua; nè anco il Rè, che quella di Valenza si desse al Cardinal Borgia; e che tutto ciò l' attribuiua il Papa al Conseglio del Conte; per questo li diede la sua maledittione il seguente anno, e poco dopò infermatosi passò di vita; sin come da alcune lettere di sua mano appare. Considerando perciò il Rè, ch' il Papa in così graue età di circa ottant' anni, tenea alti pensieri, e che non ricusaua per altro di concedere l'inuestitura del Regno, come la domandaua, se non per confermare nella successione di quello il Duca di Calabria suo figlio; & intendendo li fini, à quali era portato da suoi pensieri; incominciò a procurare di tenersela col Rè di Castiglia; in caso che lui togliesse l' vbbidienza al Papa, e pigliò per mezo il Marchese di Vigliena, per intercessione del quale cosa alcuna parea gli potesse mancare di non ottenerse da quello. E come che i nimici del Marchese erano molti; per opprimer quelli di niun' altro Principe tenea maggior necessità, come del Rè di Aragona; e così seguì tra'l Rè Alfonso, e quello vna molto stretta concordia, la qual venne in effetto per mezo di Ferrero de la Nuzza. Fè dunque il Marchese giuramento ligio, che trauaglieria con tutt' il suo potere, ch' il Rè di Castiglia suo Signore prometteria, anzi giuraria, che sempre, che per il Rè, ò per sue lettere, ò imbasciata si gli facesse instanza, che discacciasse da suoi Regni, e Terre Genouesi, Venetiani, e Fiorentini, e qualsiuoglia altri di natione Italiana, senza dilatione alcuna la faria. E che leuando medesimamente il Rè l' obedienza à Papa Calisto, gli sarebbe anco leuata dal Rè di Castiglia: e se morisse, lor doi fusser d'accordo in dar l'vbidienza al successore, e nouo eletto nel Ponteficato, e che 'l Rè di Castiglia non lo vbidiria senza esso, &

Alfōso procura la confederatione del Rè di Castiglia.

Conditioni della confederatione tra Alfonso, e'l Rè di Castiglia.

ſo, & in confermatione di tutto queſto fè quel Rè giuramento ligio ſecondo il coſtume di Spagna in mano del Ferrero ſudetto. E dichiarò, che in caſo, che 'l Rè di Caſtiglia faceſſe il contrario, fuſſe di niun effetto quelche il Rè li promettea. Hauea poco prima dato il Rè vna ſcrittura firmata del ſuo nome col giuramento ligio, che fè, in potere dello ſteſſo Ferrero, ſotto la data delli 13. di Nouembre di queſt' anno, nella quale ſe contenea; Che conſiderando il gran deſiderio, e vera affettione, che ſempre conobbe in D. Giouanni Pacecco Marcheſe di Vigliena Maggiordomo maggiore del Rè di Caſtiglia, in ſeguirlo, e ſeruirlo in tutti i modi, che hauea poſſuto, in ſodisfattione, e ſecurtà di ſua perſona, e ſtato Reale, e come andaſſe ſempre quello accreſcendo, & augumentãdo, ponendo per eſſo ſua vita in ogni pericolo; coſſi accreſcẽdoli ſeruitori, & amici, e deuiandoli ogni inconueniente, e danno, ſecondo era notorio, e ſpetialmente in queſto tempo, tenendo riſpetto, e conſideratione à le grandi, e propinque parentele, ch' erano trà quello, & il Rè di Caſtiglia, procurò, che ſi ſtabiliſſe molta ſtretta amicitia trà eſſi, per riſpetto del che lo riceuea per ſeruitore, & amico, e procuraria in tutto il tempo di ſua vita, che ſeria oſſeruato come fuſſe la ſua perſona, degnità, e ſtato, e non faria, che fuſſe diſtratto dal Rè ſuo nipote: ma ſeria in ſuo fauore, & agiuto contra ogni, e qualſiuoglia perſona, che lo voleſſe diuertire da la voluntà, e perſona del Rè, in tal modo, che ſteſſe coſſi congionto con quello, e le fuſſe guardato l'honore, che allhora tenea, & anco accreſciuto più, ſe più eſſer poteſſe. Che non conſenteria, che li fuſſe fatto male alcuno, nè danno, nè diminuito in ſua perſona, honore, caſa, vaſſalli, e ſtato; anzi s'alcuno ancorche coſtituito in degnità reale, e fuſſe congiunto al Rè in qualſiuoglia grado di conſanguinità, ò affinità, lo che ſi dichiaraſſe per l' iſteſſo Rè di Caſtiglia, ò per quel di Nauarra, che lo voleſſe offendere, l'aggiutaria, e difenderia con tutte le ſue forze, dandole ogni fauore, & aggiuto, che per quello neceſſario fuſſe, ſegnalatamente da le genti de ſuoi Regni d' Aragona, e Valentia, perch'erano vicine à ſuoi ſtati; in tal modo, che ſua perſona, honore,

re,casa,vassalli,e Signorie,li fussero tutti guardati,e conseruati;e se per alcuno caso, ò casi di qualsiuoglia qualità, e conditione,che fussero,perdesse,ò pur le pigliasse qualsiuoglia persone le ville, e beni, che tenea ne li Regni di Castiglia,e Leone,perche era certo il Rè, che questo seria per alcune disgratie,e non per suoi demeriti, l'assicuraua, e promettea per sua parola,e fè reale, che in questo caso comandaria fusse raccolto ne li suoi Regni, e le daria in quelli beni, e stati, con che potesse stare honoratamente, e viuere secondo compliua al suo honore, e stato. Di questo modo s'era prouisto il Marchese di Vigliena, per fauorirse del Rè in qualsiuoglia tempestà,che le soprauenesse dentro di Castiglia, e fuora di quella,e tutto ciò perche il Rè non si volea auualer del suo potere per altro effetto, che per quello toccaua à la persona di Calisto, e de gli Italiani,che dimorassero nel Regno di Castiglia,che lo tenea per gran bastone, per tener repressi,e suggetti Genouesi, Venetiani,e Fiorentini, nel che spettaua al leuar l'vbidienza al Pontefice. Rispose dopò il Rè di Castiglia, che in tutte le cose, che le fussero possibili, & honeste esso haueria gran piacere de confermarse con il Rè; & in questo caso lo pregò molto, che mirasse principalmente, al che si douea al Pontefice, & à quel che ad essi come à Prencipi Christiani pertenea fare, e che si douea considerare, che il Papa era naturale di Spagna; e specialmente del suo Regno di Valentia; e che più principalmente, che gli altri Rè, e Prencipi per questa ragione doueano tenere gran pensiero in sua protettione,e difesa. Per questo il Rè di Castiglia staua molto attento à procurar di desuiarlo da quel proposito, ch' era non dar luogo à la successione del Duca di Calabria, tenendo lo che poi successe. Et in questa parte di non volere conceder di nuouo l'inuestitura del Regno.

Il Papa Pio II. che successe à Calisto,l'andaua escusando, dicendo,che non la volse concedere, perche il Rè li domādaua, che giungesse al Feudo del Regno la Marca d' Ancona, & altre cose,le quali douea intender Pio per li Vicariati di Beneuento,e Terracina,ch'il Conte di Cocentaina domandò in nome del Rè se concedessero di nuouo.

E perche l'inuestitura del Rè Alfonso è contrauertita da alcuni Scrittori poco auertiti de i fatti del Regno,essen-

domi ricapidata nelle mani, e datami dal Signor Marc' Antonio de Caualieri persona di belle lettere vnite con facoltà legale, non m'hà parso defraudarne i curiosi, già che da questa dipēde in vn certo modo il dominio vtile dell'istesso del Rè d' hoggi nostro Signore, e segue in cotal modo.

Marc'Antonio de' Caualieri.

VGENIVS Episcopus, &c. Ad perpetuam rei memoriam; Regnans in altissimis, ac triumphās Ecclesia, cui Pater æternus Cæli, & Terræ, Dominator Dominus preesse dignoscitur, cuiq; Sanctorum ministrant agmina, & Angelorum laudes gloriam decantant; Vicariam sibi in terris constituit Ecclesiam militantem, Vnigenito Filio Dei viui Domino nostro Iesu Christo ineffabili coniunctione copulatam, ad huius namq; militantis Ecclesiæ regimen licet inuiti diuina dispositione vocati circa quarumlibet fidelium nationum felicem statum, & animarum salutem, prout ex debito tenemur Summi Pōtificatus officij, vt præfertur nobis iniuncti, cogitatus nostros libenter effudimus, ac partes Apostolicæ sollicitudinis adimplemus, sed illa nos cura propensius vrget, atq; compellit, vt nobis, ac Romanæ Ecclesiæ subiecta Regna, Ciuitates, Terras, atq; loca omnia, & singula, per nostræ prouisionis ministeriū, sublatis ab ea sinistris quibuslibet, ac omnibus, & singulis eorum salutem, & felicitatem, statum, nec non desolationis euitationē concernentibus maturè, ac debitè compensatis vtilissimi, ac felicissimi regiminis præsidio fulciantur, pacisq; tranquillitatis, & quietis dulcedine gaudeant, ac ex huiusmodi pace, & trāquillitate alia nostra, & dictæ Romanæ Ecclesiæ Ciuitates, Terræ, & loca à guerrarum turbinibus, earumq; suspictionibus liberati prosperis gratulentur euentibus, ipsaq; omnia, & ad laudem, & gloriam christiani nominis, dictæq; Ecclesiæ statum salubrè felicia spiritualium, & temporalium suscipiant incrementa; dudum si quid bonæ memoriæ Ioanna Secunda olim Regina Regni Siciliæ, & Terræ citra pharum, quæ iuris, & proprietatis eiusdem Romanæ Ecclesiæ existunt grauibus inimicorum suorum oppressibus vexata, & conculcata carissimum Christo filium nostrum Alphonsum Aragonum Regē Illustrem in sui subsidium, & cautelam, hostiumq; propulsationem aduocauit, qui nō sine grauibus laborib. impensis, & periculis, relictis regnis suis, omniq; alia cura postposita cū copijs, & gentibus suis, ac potenti classe ad liberationem prædictæ Reginæ personaliter veniens

niens, causa auxiliante Domini præsidio liberauit, & in veram sui ipsius libertatem, salutemq; reduxit, in cuius memoriam, ac summi beneficij compensationem prænominatum Regem Aragonum in filium arrogauit, eidem Regnum prædictum cum omnibus iuribus suis ijs melioribus vijs, & modis quibuscumq; potuit per publica instrumenta, quæ hic haberi pro expressis volumus, suisq; legitimis successoribus dedit, tradidit, & concessit, post cuius quidem Reginæ obitum Rex ipse nulli parcens, suo, suorumq; periculo, nulli indulgens labori, nec non impensarum profluuio relicta sua Regina pro dicti Regni recuperatione pecunijs, rebus, & bonis penè Regnum, & Terram prædictam, propitiante ad hoc sibi altissimo, eiusq; ad hoc eccedente strenua animi virtute, & magnanimitate, ac grandi constantia, cæterisq; virtutibus, quibus eum Dominus omnipotens, insigniuit, dotauitq; in dies fortis congressus, & acri morte pendente acquisiuit, omnesq; Principes, Duces, Marchiones, Comites, & Barones, & Regnicolas, nec non Ciuitates, Terras, Castella, & tandem Inclitam Ciuitatem Neapolis dictioni suæ subegit; Cum itaq; sicut pro parte dicti Regis nobis nuper expositum extitit, omnes, & singulæ Regni Terræ prædicti Principes, Comites, & Barones, nec non Ciuitatum, Castrorum, Terrarum, & locorum infra Regnum, & Terrarum huiusmodi consistentium communitates, & vniuersitates præsentium post cæptam, vt præfertur, eandem Ciuitatem Neapolitanam præfatum Regem in eorum verum, & legitimum Regem, atq; dominum recognouerint, & pro tali, eum teneant, & reputent, sibiq; tanquam Regni, & Terrarum prædictarũ vero, & legitimo Regi, ac Domino in omnibus pareant, obediant, & intendant; ac etiam dicti Principes, Comites, & Barones, & eorum singuli in manibus suis fidelitatis solitum iuramentum præstiterint, & alias ipse Rex Regnum, & Terram prædictam in pace, quiete, & tranquillitate de cætero tenere confidat, ac vt deuotissimus, & Catholicus Princeps nostris, & dictæ Romanæ Ecclesiæ mandatis debitè parere, & intendere, nostrum, & huiusmodi Ecclesiæ statum, iuxtà facultatem sibi desuper pro tempore traditam cõseruare, defendere, & augere proponat, & ad id se spetialiter offerat, nec dubitetur in possessione Regni, & Terræ huiusmodi, per quẽ vis alium facilè perturbari posse pro parte ipsius Regis fuit nobis humiliter supplicatum, vt Regnum Siciliæ, ac Terras citra pharum huiusmodi cum Territorio, ac districtibus, alijsq; iuribus, & pertinentijs suis sibi pro se, & suis hæredibus masculis in perpetuum concedere, & donare, & de illis eum inuestire, ac alias super hoc ei, & hæredibus prędictis oportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaretur. Nos igitur tum celebris recordationis Regis Ferdinandi genitoris sui ma-

ximè inextirpando à Dei Ecclesia tunc vigente pestifero scismate, tum dicti Regis Alphonsi acquirenda, restituendaq; ipsi Ecclesiæ Marchia Anconitana præstita obsequia, ipsiusq; Regis prędicti potentia, & pro ipsius parte nobis exposita, aliaq; omnia præmissa, & singula, nec non etiam damna, scandala, atq; pericula grauia, & immensa, quæ ex persona cuiusuis Regnum, & Terram huiusmodi absq; specialis sedis Apostolicæ priuilegio detinentis, ac è contrario vtilia, & salubria, & grãdia ex eodem si suæ petitionis huiusmodi fauorabilitèr annuatur nobis, ac statui nostro, ac Romanæ Ecclesiæ facile prouenire possent, matura deliberatione, ac iusta rei tam grandis exigenti habita prouidentia, compẽsantes, & etiam attendentes, nec non Principibus, Ducibus, Comitibus, & alijs nobilib. Comitibus quoq; vniuersitatib., & incolis præsentibus, & futuris Ciuitatum, Castrorum, Terrarum, & locorũ Regni, & Terræ prædictorum ne de cætero vlterioribus guerrarum turbinibus cum tanto excidio, & graui detrimẽto subiaceant prouidere volẽtes, ac sperantes, quod dictus Rex propter prouidentiam, & plurimarum virtutum excellẽtiam, quibus personam suam illarum largitor Dñs insigniuit, Regnum, & Terram huiusmodi felicitèr reggere, & salubritèr gubernare, necnon more progenitorum suorum nostri, ac sedis, & Ecclesiæ prædictorũ status conseruator, & defensor præcipuus esse debeat, huiusmodi supplicationibus inclinati, ad omnipotentis Dei Patris, Filij, & Spiritus S. nec non gloriosæ Virginis Mariæ Dei Genitricis, ac Apostolorum Petri, & Pauli totius Curiæ cælestis laudem, & gloriam, nec non nostrarum sedis Ecclesiæ, Regni, & Terræ prædictarum salubrem, statum, & honorem, Regnum Siciliæ prædictum cum Terra prædicta, quæ est citra pharum vsq; ad confines Terrarum dictæ Ecclesiæ Romanæ (excepta Ciuitate nostra Beneuẽtana cũ toto eius Territorio, ac omnibus districtibus, & pertinentijs suis) per nos, aut Romanos Pontifices distinctis, vel distinguendis, quam dicta Romana Ecclesia sibi olim retinuit, ac reseruauit, prout nobis etiã harum serie reseruamus etiã si ipsa Regnum, & Terra ad nos, & prædictã Romanã Ecclesiam per obitum claræ memoriæ Ioannæ Secundæ Siciliæ Reginæ, vel alias qualitercũq; seu per mortem cuiuscumq; alterius personæ, & ex quacumq; causa vacet, seu quouis modo, aut ex alterius cuiuscumq; personæ deuolutũ existat, in feudum perpetuum sibi carissimo in Christo filio nostro Alphõso Regi prædicto licet absenti pro se, suisq; hæredibus descendentibus per rectam lineam masculis iam natis, & in posterum nascituris, cũ modis, & formis, conditionibus, adiectionibus, promissionibus, cautelis, clausulis, voluntatibus, & ordinationibus inferius denotatis ex certa scientia de patrum nostrorum consilio, & assensu, & Apostolicę potestatis ple-

nitu-

nitudine tenore præsentium concedimus, & donamus, ac in te, & hæredes tuos supradictos totaliter, ac plenariè transferimus, & trasportamus, nec non de ipsis Regno, & Terra, eorumq; iuribus, & pertinentijs vniuersis te etiam absentem in personam dilecti filij nostri Alphonsi Hispani Notarij vestri ex parte ad nos presentialitèr destinati per anuli nostri eiusdem Alphonsi digito anulari traditionem, & impositionem præsentialitèr inuestimus receptis tamen prius à te in forma, quæ sequitur fidelitatis debito iuramento, ac pleno homagio, & seruitio vassallagio, ligio, prò huiusmodi feudi debitis, & consuetis. Cõditiones verò predictę sunt videlicet; Promittetis enim, et iurabitis tam tu, quàm tui in dicto Regno hæredes quando nullas vnquam conspirationes, vel colligationes, cum quibuscumq; Regibus Principibus, sèu Magistratibus, communitatibus, aut personis alijs fidelibus, aut infidelibus contra nos, vel successores nostros Rom. Pont. canonicè intrantes, aut Romanam Ecclèsiam, seu in eorum dàmnum facietis, nec fieri consentietis, seu permittetis, quantum in te, vel in illis erit, nec factas ratas habebitis, et quod nunquam à nostra, et prædictæ Ecclesię obedientia recedetis, nec aliquod scisma contra nos, vel successores nostros, aut Romanam Ecclesiam prędictos facietis, aut cuiuscumq; scismatis, seu hæresis imitatores eritis, seu fautores, nec huiusmodi conspirationes, seu scisma contra nos, vel successores nostros, aut Ecclesiam prędictam facietis, aut scismaticos, seu hęreticos receptabitis, seu quocumq; modo eis fauebitis, aut eis, vel eorum alteri aliquod auxilium, consilium, vel fauorem præstabitis, nec aliquos nobis, aut dictę Ecclesię rebelles, aut nostros, seu ipsius Ecclesiæ hostes, vel inimicos, seu rerum, vel bonorum ipsius Ecclesię inuasores, aut occupatores in Regno, vel Terra prædictis, aut in aliquo ipsorum parte, aut alio quouis loco, in quo temporalem potestatem habebitis receptabitis, aut per alios quoquo modo receptari patiemini, seu permittetis scienter, sed illos efficaciter persequemini; quod autem supradicitur de inimicis, et rebellibus extra Regnum, et Terram prædictas non receptandis intelligitur de notatis, et declaratis, seu declarãdis, vel alias nominandis per Sũmum Pontificem, in Regno autem, et Terra prædictis intelligitur, prout superius est expressum; si verò in tuo, vel tuorum in dicto Regno hæredum obitu legitimum, prout subsequitur, hæredẽ, vel ipsos hæredes tuos, quod absit non habere contingerit, Regnum, et Terra prædicta ad ipsam Ecclesiam Romanam, *eiusq; dispositionem liberè reuertatur, Et de liberis duobus maribus per eandem lineã concurrentibus primogenitus pręferatur, in* Regno *verò, et Terra prædictis nullus succedat, qui non fuerit de legitimo matrimonio procreatus; ad hæc tam tu, quam tui in dicto* Regno *hæredes* Regnum, *et Terra prædicta nullatenus diuidetis; sed super*

cer illa sub huiusmodi conditionibus immediate, et in capite nomine Ecclesiæ Romanæ *tenebitis; et tam tu, quàm prædicti tui in dicto* Regno *hæredes sub proprijs nominibus nobis, & successoribus nostris* Rom. *Pont. Canonicè intrantibus, ac nomine Ecclesiæ expressis nostro, et ipsorum nominibus ligium, homagium facietis dictum iuramẽtum fidelitatis, faciẽdo mentionem expressam de præsentibus literis, vt prefertur; præstabitis huiusmodi autem ligium, homagium, tu, et dicti hæredes facient, et iuramentum fidelitatis prestabunt iuxtà subscriptam formam; si* Rom. *Pontifex in Italia fuerit infra sex menses, si verò extrà Italiam esset infra annum; postquam* Regni *dominiũ adepti fueritis teneamini nobis, et singulis successoribus, ac eidem* Rom. *Ecclesię renouabitis tam ipsum ligiũ homagium, quam etiam huiusmodi iuramentum, in opinione autem, & beneplacito erit* Rom. *Pontif. seu prędictę Ecclesiæ, te, & hęredes tuos prædictos vocare ad prestandum personaliter iuramentum fidelitatis, & ligium homagium huiusmodi* Rom. *Pont. & eiusdem Ecclesiæ dumodò, ad hoc tibi, vel illis tum locum statuant, & assignent, vel aliquem Cardinalem ipsius Ecclesię, aut alium, qui vice* Rom. *Pontificis iuramẽtum iuxtà eandem formam, & homagium huiusmodi recipiat destinare; tu quoq; curabis ad pręsens te ad hoc spetialiter obligatum, & tam tu quã prędicti tui in dicto* Regno *hęredes nobis, & singulis successoribus prędictis, ac eidem Ecclesię quando prestabitis, & prestabunt huiusmodi iuramentum fidelitatis iurabitis vos spetialiter adhoc obligatos, quod vnquam tu, vel ipsi per vos, seu alium, vel alios quocumq; modo procurabitis, vt eligemini, vel nominabimini in* Regem, *vel Imperatorem* Rom. *vel* Regem *Theutonię, aut Dñium Lõbardię, vel Tuscię, seu maiorem partẽ earundẽ Lõbardię, vel Tusciæ, & si electionem, vel nominationem ad ipsum, vel* Regnum Rom. *seu ad* Regnũ *Theutonię, aut Dñium Lõbardię, vel Tuscię, seu maioris partis earum de vobis celebrari contingerit nullum huiusmodi electioni, vel nominationi assensum prestabitis, nec intromittetis vos nullo modo de regimine ipsius Imperij, vel* Regni Rom. *vel* Regni *Theutonię, aut Dominij Lõbardię, seu Tuscię, vel maioris partis earundem ad quodcumq; eorum nominati fueritis, vel electi; quod si tu, vel aliqui tuorum in dicto* Regno *hęredũ studẽtibus, & procurantibus, te aut in Imperium ipsum, siue ad dictũ* Regnum Rom. *seu* Regnũ *Theutoniæ, aut Dñium Lombardię, seu Tuscię, seu maioris partis earumdẽ electi, seu nominati fuerunt, aut si post talẽ electionem, vel nominationem Imperij, vel* Rom. Regni, *vel* Regni *Theutonię, aut Dominij Lombardię, seu Tuscię, aut maioris ipsorũ partis regimen, tu vel ipsi manifestè te intromiseris, vel ipsi te intromiserint sine expresso nostro, vel successorum nostrorum mandato, eo ipso iure prędictorũ* Regni,

& Terrę

& Terrę cadas, & cadant ex toto, ipsaq; prorsus amittas, & amittāt, et eadem Regnū, et Terra ad Rom. Ecclesiā liberè deuoluatur; si autē tu, vel aliqui ex dictis hęredibus electioni, vel nominationi factę non procurantibus, te vel ipsis, aut procurantibus consenseris, vel consenserint, & huic electioni, seu nominationi, seu iuri omnino renunties, seu renuntient, & quod Imperio, seu aliquo alio pręmissorū, ad quod electus, seu electi, seu nominatus, vel nominati fueritis, aut fuerint, nullatenus te intromittas, vel ipsi se intromittant; & si moniti infra quatuor mensium spatiū post monitionem huiusmodi tali electioni, seu nominationi, vel iuri non renunciaueris, vel renūciauerint, vel de ipso Imperio, seu de aliquo prę missorū, ad quod electus, seu nominatus, aut electi, seu nominati fueritis, vel fuerint te intromiseris, vel ipsi se intromiserint quoquomodo, ex hoc sis, & sint eiusdem Regno Sicilię, et Terra, et omni prorsus eorum iure priuatus, atq; priuati, et, vt dictum est, Regnum, et Terra ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur; si verò ad te, vel ad tuos in eodem Regno hęredes non poterit commodè talis mentio peruenire, super quo vtiq; impedimento videlicet quod moneri commodè nequeatis, vel nequēant, credetur, et stabitur assertioni Rom. Pōtif. sufficiet monitio publica, & solēnis itaq; si infra sex menses, & post illa non renunciaueris, vel hęredes ipsi non renūciauerint, aut de Imperio, & de aliquo alio prędictorū, ad quod tu electus, vel nominatus, vel hęredes tui prędicti electi, vel nominati fueritis, vel fuerint quomodolibet te intromiseris quoquomodo, ex hoc sis, & sint eisdem Regno Sicilię, & Terra, & omni prorsus eorum iure priuatus, atq; priuati, &, vt dictum est, idem Regnum, & Terra ipsa ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur, vel ipsi se intromiserint quoquomodo, vt hoc cadas, vel ipsi cadant ab omni iure ipsorum Regni, et vt dictū est, vt supra. Cęterum si contingerit aliquem de ipsis hęredibus, qui deberent in dicto Regno, et Terra succedere in Regem, vel Imperatorē Rom. seu Regem Theutonię, vel Dominium Lombardię, aut Tuscię, vel maioris partis earum, seu eligi, vel assumi nullatenus eorundem Regni, & Terrę possessionem nāciscatur, vel habeat, nec se de illorū cura, vel Dominijs, aut regimine per se, vel alios aliquatenus intromittant, nisi prius Imperio, vel Regno Rom. seu Regno Theutonię, & Dominio Lombardię, seu Tuscię, seu maioris eorū partis ad quodcumq; eorum electus, aut monitus fuerit, vel assumptus, et omni iuri competenti sibi in illis omnino renunciet, et illorum aliquod, siue de iure, siue de facto illud tenēs, Regnum Sicilię dimittat, ipsum nullo vnquā tempore reassumpturus, alioquin cadat ab omni successione, et iure, quę in Regno Sicilię, et Terra prędictis sibi competerent, ipso facto, itaq; eadem Regnum, et Terra ad Rom. Ecclesiam, eiusq; ad dispositionem plenè, et liberè deuoluantur, si

autem

autem tu, vel aliquis tuorum in Regno *prædicto heredem contra hoc veneris, vel venerint, eo ipso excommunicati, et insuper labe, et reatu periurij respersi, et notati existatis; huiusmodi quoq; iuramento nunc expressè addi volumus, et tam per se, quàm per tuos in dicto* Regno *hæredes addetur expressè, quod vllo vnquam tempore* Regnum, *seu Imperiũ* Rom. *seu* Regnum *Theutoniç, vel Dominium Lombardię, seu Tuscię, aut earũ maioris partis, seu easdem Lombardiam, vel Tusciam, aut maiorem partem earum per te, vel alium, seu alios occupabis, capias, vel accipies, aut tibi alias quomodolibet vẽdicabis, vel dicti hæredes, per se, vel aliũ, seu alios occupabunt capiant, vel acquirent, aut sibi alias occupatæ vendicabunt, sine nostro, aut successorum nostrorum expressa voluntate, & consensu, & si non fueris secundum præscriptam formam pęnas similes incurres, & incurrent; quod autem dicitur de maiori parte Dominij Lõbardiæ, seu Tusciæ intelligatur scienter, si verò ignoranter, eam ad mãdatum Ecclesiæ dimittere tenearis, & teneantur, & si eam ad mandatũ Ecclesiæ dimittas, vel dimittãt, nec incidas, nec ipsi incidant in pœnã in isto articulo, et similibus constitutum; si verò monitus, vel moniti, nõ dimittas, aut dimittant, incurras, vel incurrant in pænam, prout est in hoc articulo, aut in alijs cõstitutum, quod si fortè in posterum* Regem *Siciliæ contingat in Imperatorem eligi, postquam* Regni *Siciliæ fuerit possessionem adeptus non transeat ad Imperium, alioquin in pænã incidat in hoc articulo, et in alijs similibus comprehensã, quod si* Regni *possessione prædicta nondum habita, vel obtenta in Imperatorem electus trãsire voluerit ad Imperium, in manus prius* Rom. *Pontificis, vel illius, quẽ ad hoc idem Pontifex duxerit destinãdum filium successurum in* Regno, *et Terra prædictis renuntiet, nihil iuris in eis retinẽs clam, vel palam, nec etiã cuiuslibet patriæ, vel alterius potestatis occasione, nec ipsum filium ad subsidium, et seruitium aliquod faciendum iuramento, vel tota stipulatione, vel pacto sibi, vel successoribus suis astringat, sitq; factus filius sui iuris, ab eodem* Rom. *Pontifice, vel alio destinato ab ipso protinus inuestiatur de* Regno, *et Terra prædictis, ad cuius* Regis *successionem, si fortè decederet sine liberis, vllo vnquam tempore perueniat Imperator existens, sed si Imperio, et omnibus, quæ ad ipsum pertinent idem pater renunciare voluerit, et ipsis* Regno, *et Terra tantum esse contentus, post eenunciationem huiusmodi ad illius successionem liberè admittatur, et tunc ab ipso* Rom. *Pontifice, vel alio destinato ab eo inuestituram recipiat* Regni, *et Terræ huiusmodi, quod si dictus filius sic ad* Regnum *asumptus maior annis decem, et octo fuerit, liberè administret, sed quamdiù minor extiterit tam ipse, quàm* Regnum, *et Terra prædicta in custodiam* Rom. *Ecclesiæ donec Rex ipse adimpleuerit supradictam ætatem remaneat,*

fru-

fructibus, & obuctionibus Regni, ac Terræ prædictorum, ex quibus sumptus necessarij faciendi pro eorundem Regni, & Terræ custodia deducentur, Regno reseruandis eidem, & lucro alterius ratione ipsius custodiæ nō censuros; si Regi præmortuo liberi non supersint, & Pater Imperator nō renuntiauerit, Regnum, & Terra ipsa ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur, Regnum quoq; & Terra prædicta Imperio nullo modo subdātur, seu nullo vnquā tempore, aūt modo in eadem persona quomodolibet vniētur, & præcisè super hoc articulo tam per personas spirituales, quā alias cautiones cauebitur iuxtà Ecclesiæ voluntatem, quādocumq; Rom. Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorsus intētionis Rom. Ecclesiæ sit vt Regnum, & Terra prædicta nullo vnquam tempore vniantur, vt scilicet Rom. Imperator, & Siciliæ Rex existat; quod autem circa vnionem Regni, *& Terræ cum Imperio dicimus hoc ipsum circa vnionem* Regni, *& Terræ prædictorum cum* Regno Rom. *&* Regno *Theutonicæ, seu cum Lombardiæ, vel Tusciæ, seu cum maiore parte ipsarum Lombardiæ, vel Tusciæ intelligimus, & volumus esse dictum; pro toto* Regno *verò generali cēsu ipsorum, & Terræ octo millia vntiarum auri ad pondus ipsius* Regni *in festo B. Pauli Apostoli de mense Iunij vbicūq;* Rom. *Pontifex fuerit ipsi* Rom. *Pont. &* Rom. *Ecclesiæ annis singulis persoluentur; si verò tu, vel tui in dicto* Regno, *& Terra hæredes quocunq; termino non solueritis integrè censum ipsum, & expectati per duos menses terminum ipsum immediatè sequentes de illo ad plenum non satisfeceritis, eo ipso eritis excommunicationis vinculo annodati; quod si secundo termino infra sequentes duos menses eundem censum sine diminutione qualibet non persolueritis, totum* Regnum *Siciliæ, & tota Terra prædicta Ecclesiastico erūt supposita interdicto; si verò nec infrà alios duos menses proximè futuros per plenam satisfactionem illius eiusdem census nobis duxeritis consulēdum: itaq; transactis eodem tertio termino, & duobus proximus sequentibus mensibus non sit de dictis octo millibus huiusmodi vntiarum auri primi termini ipsi Ecclesiæ integrè satisfactū, ab eisdem* Regno, *&* Terra, *ipsorumq; iure cadatis ex toto, &* Regnū, *&* Terra *prædicta ad* Rom. *Ecclesiam integrè, & liberè reuertantur; si autem de cento octo millium vnciarum huiusmodi primi termini infra dictos tertium, & duos sequentes menses plenariè satisfeceritis nihilominus semper pro singulis octo millibus vnciarum singulorum terminorū simili modo si in earum solutione cessaueritis, vel illas non solueritis in similes pœnas incurretis saluis alijs pœnis, & processibus, quæ, vel qui de iure inferri, vel haberi poterint per* Rom. *Pōtificem, in hoc casu in quolibet etiam termino dabis tu, & tui in dicto* Regno, *& terra hæredes dabunt nobis, vel successoribus nostris canonicè intrantibus vnum palafre-*

autem tu, vel aliquis tuorum in Regno *prædicto hęredem contra hoc veneris, vel venerint, eo ipso excommunicati, et insuper labe, et reatu periurij respersi, et notati existatis; huiusmodi quoq; iuramento nunc expressè addi volumus, et tam per se, quàm per tuos in dicto* Regno *hæredes addetur expressè, quod vllo vnquam tempore* Regnum, *seu Imperiũ* Rom. *seu* Regnum *Theutonię, vel Dominium Lombardię, seu Tuscię, aut earũ maioris partis, seu easdem Lombardiam, vel Tusciam, aut maiorem partem earum per te, vel alium, seu alios occupabis, capias, vel accipies, aut tibi alias quomodolibet vẽdicabis, vel dicti hæredes, per se, vel aliũ, seu alios occupabunt capiant, vel acquirent, aut sibi alias occupatæ vendicabunt, sine nostro, aut successorum nostrorumexpressa voluntate, & consensu, & si non fueris secundum præscriptam formam pęnas similes incurres, & incurrent; quod autem dicitur de maiori parte Dominij Lõbardiæ, seu Tusciæ intelligatur scienter, si verò ignoranter, eam ad mãdatum Ecclesiæ dimittere tenearis, & teneantur, & si eam ad mandatũ Ecclesiæ dimittas, vel dimittãt, nec incidas, nec ipsi incidant in pœnã in isto articulo, et similibus constitutum; si verò monitus, vel moniti, nõ dimittas, aut dimittant, incurras, vel incurrant in pænam, prout est in hoc articulo, aut in alijs cõstitutum, quod si fortè in posterum* Regem *Siciliæ contingat in Imperatorem eligi, postquam* Regni *Siciliæ fuerit possessionem adeptus non transeat ad Imperium, alioquin in pænã incidat in hoc articulo, et in alijs similibus comprehensã, quod si* Regni *possessione prædicta nondum habita, vel obtenta in Imperatorem electus trãsire voluerit ad Imperium, in manus prius* Rom. *Pontificis, vel illius, quẽ ad hoc idem Pontifex duxerit destinãdum filium successurum in* Regno, *et Terra prædictis renuntiet, nihil iuris in eis retinẽs clam, vel palam, nec etiã cuiuslibet patriæ, vel alterius potestatis occasione, nec ipsum filium ad subsidium, et seruitium aliquod faciendum iuramento, vel tota stipulatione, vel pacto sibi, vel successoribus suis astringat, sitq; factus filius sui iuris, ab eodem* Rom. *Pontifice, vel alio destinato ab ipso protinus inuestiatur de* Regno, *et Terra prædictis, ad cuius* Regis *successionem, si fortè decederet sine liberis, vllo vnquam tempore perueniat Imperator existens, sed si Imperio, et omnibus, quæ ad ipsum pertinent idem pater renunciare voluerit, et ipsis* Regno, *et Terra tantum esse contentus, post eenunciationem huiusmodi ad illius successionem liberè admittatur, ettunc ab ipso* Rom. *Pontifice, vel alio destinato ab eo inuestituram recipiat* Regni, *et Terræ huiusmodi, quod si dictus filius sic ad* Regnum *assumptus maior annis decem, et octo fuerit, liberè administret, sed quamdiù minor extiterit tam ipse, quàm* Regnum, *et Terra prædicta in custodiam* Rom. *Ecclesiæ donec Rex ipse adimpleuerit supradictam ætatem remaneat,*

fru-

fructibus, & obuētionibus Regni, ac Terræ prædictorum, ex quibus sumptus necessarij faciendi pro eorundem Regni, & Terræ custodia deducentur, Regno reseruandis eidem, & lucro alterius ratione ipsius custodiæ nō censuros; si Regi præmortuo liberi non supersint, & Pater Imperator nō renuntiauerit, Regnum, & Terra ipsa ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur, Regnum quoq; & Terra prædicta Imperio nullo modo subdātur, seu nullo vnquā tempore, aūt modo in eadem persona quomodolibet vniētur, & præcisè super hoc articulo tam per personas spirituales, quā alias cautiones cauebitur iuxtà Ecclesiæ voluntatem, quādocumq; Rom. Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorsus intētionis Rom. Ecclesiæ sit vt Regnum, & Terra prædicta nullo vnquam tempore vniantur, vt scilicet Rom. Imperator, & Siciliæ Rex existat; quod autem circa vnionem Regni, *& Terræ cum Imperio dicimus hoc ipsum circa vnionem* Regni, *& Terræ prædictorum cum* Regno Rom. *&* Regno *Theutonicæ, seu cum Lombardiæ, vel Tusciæ, seu cum maiore parte ipsarum Lombardiæ, vel Tusciæ intelligimus, & volumus esse dictum; pro toto* Regno *verò generali cēsu ipsorum, & Terræ octo millia vntiarum auri ad pondus ipsius* Regni *in festo B. Pauli Apostoli de mense Iunij vbicūq;* Rom. *Pontifex fuerit ipsi* Rom. *Pont. &* Rom. *Ecclesiæ annis singulis persoluentur; si verò tu, vel tui in dicto* Regno, *& Terra hæredes quocunq; termino non solueritis integrè censum ipsum, & expectati per duos menses terminum ipsum immediatè sequentes de illo ad plenum non satis feceritis, eo ipso eritis excommunicationis vinculo annodati; quod si secundo termino infra sequentes duos menses eundem censum sine diminutione qualibet non persolueritis, totum* Regnum *Siciliæ, & tota Terra prædicta Ecclesiastico erūt supposita interdicto; si verò nec infrà alios duos menses proximè futuros per plenam satisfactionem illius eiusdem census nobis duxeritis consulēdum: itaq; transactis eodem tertio termino, & duobus proximus sequentibus mensibus non sit de dictis octo millibus huiusmodi vntiarum auri primi termini ipsi Ecclesiæ integrè satisfactū, ab eisdem* Regno, *&* Terra, *ipsorumq; iure cadatis ex toto, &* Regnū, *&* Terra *prædicta ad* Rom. *Ecclesiam integrè, & liberè reuertantur; si autem de cento octo millium vnciarum huiusmodi primi termini infra dictos tertium, & duos sequentes menses plenariè satisfeceritis nihilominus semper pro singulis octo millibus vnciarum singulorum terminorū simili modo si in earum solutione cessaueritis, vel illas non solueritis in similes pœnas incurretis saluis alijs pœnis, & processibus, quæ, vel qui de iure inferri, vel haberi poterint per* Rom. *Pōtificem, in hoc casu in quolibet etiam termino dabis tu, & tui in dicto* Regno, *& terra hæredes dabunt nobis, vel successoribus nostris canonicè intrantibus vnum palafrenum*

num album, pulchrum, & bonum in recognitione veri Dominij eorundem Regni, *et* Terræ, *ad hæc postquam tu prædictum* Regnum, *et* Terrã, *vel tantum de ipsis acquisieris, et habueris, quam etiam aliquæ Ciuitates, vel monitiones, vel aliqua loca ipsorum* Regni, *et* Terræ *adhuc rebellia tibi fuerint, et possit ipsorum* Regni, *et* Terræ Rex, *et Dominus reputaris, soluas nobis, et prædictæ* Romanæ *Ecclesiæ quinquaginta millia mercarum, sterlingorum per infrascriptos terminos videlicet, quod infra sex menses postquam dicta* Regnum, *et* Terram *acquisieritis, prout dictũ est, soluas nobis, et eidem Ecclesiæ decem millia mercarum, sterlingorũ, et infra singulos sex menses successiuè soluas singula decem, donec tota prędicta quinquaginta millium mercarum sterlingorum summa fuerit integrè persoluta: quod si in huiusmodi termino non soluas, liberum erit nobis, vel eidem* Rom. *Pontifici contra te pro singulis terminis ad pœnas spirituales, et temporales procedere, prout nobis, vel ipsi videbitur expedire quandocumque, aut* Rom. *Pontifex, qui pro tempore fuerit, asseruerit, vel dixerit* Rom. *Ecclesiam indigere, itaq; super indigẽtię huiusmodi* Rom. *Pontificis simplici verbo stetur, tu, vel tui in dicto* Regno *hæredes requisiti ab eo in Vrbem, in campaniam, in maritimam, in patrimonium B. Petri in* Tuscia *in Ducato Spoletano Marchiam Anconitanam in præmissam Ciuitatem Beneuentanã, et eius* Territorium, *et pertinentias, quę prout pręfertur eidem remanebunt Ecclesię, et in Ciuitates nostras Perusin. Ciuitatem Castelli, Bonon. Ferrarensem, Auinionẽsem, et Comitatum Venaisini, et in omnes alias* Terras *ipsius Ecclesię vbicumq; consistentes trecentos milites equis, et armis decenter munitos, et paratos; Ita vnusquisq; ipsorum habeat quatuor equitaturas, vel tres ad minus in* Ecclesię *pręlibatę obsequium, et subsidium transmittetis per tres menses integros tuis, et dictorum tuorum in predictis* Regno, *et* Terra *hęredum sumptibus, et stipendijs, semel tantum in anno in seruitijs eiusdem Ecclesię moraturos mensibus ipsis, à die, qua indè milites* Terram *tui dominij, vel finem tui districtus ingressi fuerint per vulgares dictas, et solitas computandas, et si maluerit Ecclesia aliter ingruente necessitate, super qua stetur verbo* Rom. *Pontificis, vt dictum est, nauali exercitu iuuari, prędicti milites debita taxatione, et recõpensatione pręlibata, in nauali pręsidio commutentur; verum quia prędicta Ciuitas Beneuentana, quam hactenus Ecclesia* Romana *sibi retinuit, et in suum Demanium: et Dominium cum omnibus iuribus, et pertinentijs reseruauit tenimentum Ciuitatis eiusdem cum finibus eius antiquis, quos* Rom. *Pontif. quandocumq; semel tantum sibi placuerit bona fide sibi distinguet eidem Ecclesię, et in eius proprietate liberè remanebit, nullo iure in eis tibi, vel cuicumque alio de* Regno *prędicto retento, seu quomodo-*

modolibet reseruato, discretioni quoq; per Rom. Pontificem semel faciendæ, vt dictum est habitis tu, & prædicti tui in dicto Regno, & Terra hæredes absq; contradictione, & refragatione quacumque, prout ipsa distinctio per literas Apostolicas apparebit, pro dicta quoq; Ciuitate Beneuentana, reparanda, reficienda, & fortificanda pro Romana Ecclesia exponentur per septennium pro lignaminibus, omnia nemora ipsorum Regni, & Terræ, & omnem materiam ad ædificia opportuna, puta lapides, arenaq; puteolana vocatur, cementum, & similia, sine præiudicio iuris singularum personarum ad vnam dietam propè Beneuentum; præstabitis etiam ipsis Beneuentanis securitatem per totum Regnum, & Terrã prædictam; priuilegia insuper dictæ Ciuitatis, à Regibus, & Principibus concessa, illibata seruabitis: omnia statuta per quon. Federicum olim Romanorum Imperatorem, seu quoscumq; alios Reges, & per quon. Ioãnam Reginam prædictam facta contra Ciuitatis eiusdem libertatem reuocabitis, & in omnibus, & per omnia, quæ libertatis fuerint cæteris Regnicolis præstabitis, illa, nec aliqua statuta, seu aliquas leges condetis in posterum, per quæ dictæ Ciuitati directè, vel indirectè posset præiud. generari, & per Apostolicæ Sedis, & B. Bartholomei Patroni Ciuitatis eiusdem reuerentiam, fidentiam ab omnibus remitti faciatis, & remittetis eisdem, fidentiarum autem remissio est concessio libertatis, & Ciues Beneuentani possint liberè vineas, & Terras excolere ipsarum fruges, et fructus recolligere, & easdem vineas, & Terras vendere, & de ipso pro sua voluntate disponere, sine aliqua exactione, vel muneris datione; tu autem, & dicti tui in eisdem Regno, & Terra hæredes in dicta Ciuitate, & eius Territorio, & pertinentijs suis, quæ Romanæ remanebunt Ecclesiæ, vel in Vrbe, seu in campania, vel maritima, seu in Ducato Spoletano, aut Marchia Anconitana, vel in Patrimonio B. Petri in Tuscia, aut in Ciuitatibus Perusin. Ciuitate Castellæ Bonon. Ferrarien. Auinnionem, & Comitatu Veinasini, seu in alijs quibuscumq; Terris, aut demanijs, siue feudis ipsius Ecclesiæ vbilibet constitutis ex successione, vel legato, aut venditione, seu donatione, aut alio quocumq; iure, siue titulo, siue contractu nihil vnquam vobis acquiretis, vel vendicabitis, seu poteritis acquirere, vel quomodolibet vendicare, & nihil vnquam recipere, vel habebitis, vel retinebitis, seu poteritis habere, recipere, vel etiam retinere, ac nullam potestariam Capitaneam, vel rectoriam, nullamq; aliũ honorem, nullam dignitatem, seu potestatem senatoriam, vel quamcumq; aliam administrationem, nec comendam, nec quodcumq; aliud officium recipietis, seu recipere poteritis in eisdem, hoc autem intelligimus de illis hæredibus tuis, & tuorum in dictis Regno, & Terra hæredum, qui in eisdem Regno Siciliæ, & Terra succedant; volumus enim, quod debitum

aliorum hæredum, qui succedent tibi, vel illis in Ciuitatibus, vel alijs Terris suis, vel ipsorum in pœnam hæredis, qui est tibi, vel ipsis successurus in Regno, & Terra prædictis aliquatenus ostendatur, nec verò huiusmodi alij hæredes tui, vel ipsorum contra ea, quæ in isto cõtinentur articulo alio forsitan tempore venire præsumant acquirendo, vel vendicãdo, aut recipiendo, vel habendo, seu retinẽdo sibi aliquid in Terris in articulo ipso expressis, seu comprehensis, vel recipiendo, habendo, vel retinendo in Terris eisdem potestariam, seu Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquid aliud de ijs, quæ in articulo continentur eodem, sic semel super ijs duximus prouidendum, vt videlicet nulli etiam huiusmodi aliorũ hæredum tuorum, vel ipsorum vllo vnquam tempore liceat sibi quicquam in eisdem Terris acquirere, seu vendicare, percipere, habere, vel etiam retinere potestariam, vel Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquod aliud in ijs, quæ prout dictum est in eodem articulo plenius exprimuntur; quicũq; autem ipsorum secus prosumpserit eo ipso exhæredatus existat, nec ipse, nec eius posteri in perpetuum possint in eodem Regno succedere, si eis in casu aliquo huiusmodi successio differeretur, sed ab illa repellantur omnino; nihilominus ille, qui tunc eisdem Regni gubernaculo præsidebit Rom. Pontif. contra eum, assistere teneatur: si verò tui, vel aliquis tui in ipso Regno, & Terra hæredes prædictam Ciuitatem Beneuentanã Territorium, & pertinentias, eiusq; remanebunt Ecclesiæ, vel aliquam partem eorum, aut campaniam, vel maritimam, seu Vrbem, vel Ducatum Spoletanum, aut Marchiam Anconitanam, siue Patrimonium B. Petri in Tuscia, aut Ciuitatem Perusin. Ciuitatem Castelli Bonon. Ferrarien. Auinionen. aut Comitatum Venaisini, seu alias quascunq; Terras Rom. Ecclesiæ vbilibet constitutas, vel ipsarum aliquam partem occupaueritis, seu occupare feceritis, aut super ijs offenderitis, vel molestaueritis Ecclesiam, seu feceritis molestare, & postquam super hoc à Rom. Pontifice moniti, & requisiti, vel si comodè moneri, aut requiri nequiueritis, iuxtà ipsius Rom. Põtificis assertionem, vel dictum postquam de hoc publicè, & solemnitèr te, vel hæredes ipsos monuerit, & infra tres menses non restitueritis integrè omnia occupata, eo ipso ab eorum Regni Siciliæ, & Terræ iure cadatis totalitèr, ipsaq; Regnum, & Terra prorsus ammittatis, & ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur; quod si etiam restitueritis occupata nihilominus ad plenum de vniuersis iniurijs, & damnis illatis ad damnum eiusdem Rom. Põtificis satisfacere teneamini; alij quoq; hæredes tui videlicet qui tibi non succedant in Regno occupare, vel occupari facere easdem Terras Rom. Ecclesiæ, seu molestare, aut molestari facere super illis eandem Ecclesiam attentent; illi verò qui secus fecerint præmissas pœnas incurrant, vt videlicet eo ipso sint excommu-

nicati

nicati tam ipsi, quàm eorum posteritas in perpetuum ad successionem Regni, & Terræ prædictorum in aliquo fortè casu eiusdem successio deuolueretur, ad illos nullatenus admittantur, & Rex Siciliæ, qui tunc erit teneatur assistere Rom. Pontif. contra ipsos, vt superius est expressum; sanè omnibus Ecclesijs tam Cathedralibus, quàm alijs regularibus, et secularibus, nec non omnibus Prelatis, et Clericis, ac vniuersis personis ecclesiasticis sæcularibus, et regularibus, & quibuscumq; religiosis locis Regni, & Terræ prędictorum plenariè dimittentur, et restituentur integrè omnia bona eorum immobilia à quibuscumq; ablata, vel occupata sint, & per quoscumq; detineantur; mobilia verò, quæ extant, & poterunt inueniri restituentur eisdem; hęc autem restitutio fiet absq; contradictione, vel difficultate qualibet, sicut nanciscimini prædictorum Regni *Siciliæ, & Terræ possessionem hoc modo scilicet quod statim in illa parte Regni, et Terrę, quæ sibi, vel ipsis hæredibus obedient restitutio ipsa fiat, ipsaq; postmodum successiuè consumabuntur, sicut eadem* Regnum, *& Terra habebunt; Nè autem super ijs rebus restituendis oriri possit aliqua difficultas, deputabuntur à Romano Pontifice aliqui viri discreti, ad quorũ mandatum, & arbitrium annorum, & rerum mobilium, ac immobilium, quæ extant restitutio plena fiet, itaq; ea de quorum dominijs, vel proprietate, seu possessione notum fuerit ad eorum arbitrium, et mandatũ mox reddetur; in dubijs verò per ipsum de plano, & absq; iudicij strepitu diligentius veritas inquiretur, sufficiat autem vocari Camerarium, vel Procuratorem, seu Balium in causis iurisdictione, vel baliua, seu Territorio; bona de quibus agetur assistant ad videndum iurare testes, qui in huiusmodi dispositione deponent; omnes insuper Ecclesiæ tam cathedrales, quã aliæ regulares, et sæculares, & religiosæ, et quæcumq; religionis loca in Regno, et Terra prędictis consistentia cum omnibus bonis suis in electionibus, postulationibus, nominationibus, prouisionibus, et omnibus alijs plena libertate gaudebunt, nec ante electionem, siue in electione, vel post Regis assensus, vel consilium aliquatenus requiretur: quam vtiq; libertatem tu, et tui in ipso Regno hęredes semper manutenebitis, ac conseruabitis, et manutenere, et cõseruare facietis ab omnibus subditis vestris, dictęq; Ecclesię, et personę vtentur liberè omnibus bonis, et iuribus suis; saluo tibi, et tuis in Regno hęredibus iurepatronatus in Ecclesijs tantum, quantum in hac parte patronis Ecclesiarum Canonica Instituta concedunt, vbi antiqui* Reges *Siciliæ huiusmodi iuspatronatus in ipsis Ecclesijs habuerunt; omnes etiam causę ad forum ecclesiasticum in* Regno, *et Terra prędictis pertinentes liberè absq; vllo impedimento, agitabunt, tractabuntur, et ventilabuntur coram ordinarijs, et alijs ecclesiasticis Iudicibus, et terminabuntur per eos, et si ad Sedem Apostolicam super*

huius-

huiusmodi causis appellare contigerit, tam appellantes, quàm appellati, ad eandem venire Sedem pro appellationum prosequutionibus liberè, et absq; inhibitione aliqua permittentur; Sacramẽta verò fidelitatis pręstabuntur secundùm antiquam, et rationabilem consuetudinem, prout Canonica Instituta pręmittant ab illis Ecclesiarum Prælatis, quorum prædecessores antiqui, illa Siciliæ Regibus *pręstiterunt ab illis autem Prælatis, et Ecclesijs, qui regalia, seu temporalia bona tenent, si qui tamẽ sunt qui huiusmodi bona teneant à dominio* Regni, *et alijs dominijs temporalibus, et ratione bonorum huiusmodi ab antiquo consueuerunt* Regibus, *et ipsis Dominis temporalibus, et ratione liberè huiusmodi honesta, et antiqua seruitia secundùm rationabilem, et antiquam consuetudinem, et sicut instituta patiuntur canonica, impendetur, saluis tamen circa Ecclesias alias regulares, et seculares personas, et loca ecclesiastica prædicta tam in faciendis prouisionibus, et electionibus confirmandis, quàm in omnibus quibuscumq; alijs* Romanis *Pontificibus Ecclesiæ* Romanæ *Iurisdictione, et authoritate plenaria, et libera potestate; reuocabitis etiã tu, et tui in dicto* Regno *hæredes omnes constitutiones, et leges per dictũ Federicum* Regem *Siciliæ, siue per Corradum ipsius Federici filium, aut Manfredum Principem Tarentinum supradicta quon. Ioanna* Regina, *vel alijs* Regibus, *aut* Reginis Regni, *aut Terræ prædictarum, seu alijs quibuscumq; ęditas contra ecclesiasticam libertatem: nec statuta, et consuetudines edetis, aut promulgabitis, per quę iuri, et ecclesiasticę libertati in aliquo derogetur: promittetis, etiam quod nullus Clericus, vel ecclesiastica persona eorundem* Regni, *et Terræ in ciuili, vel criminali causa ad faciendum fidem de titulo, vel possessione clericatus conueniatur coram Iudice seculari, nisi super feudis iudicio petitorio conueniatur ciuiliter, sed omnia Ecclesię Monasteria, Hospitalia, et alia pia, et religiosa loca, et personę ecclesiasticæ* Regni, *et Terrę prędictorum omnimodè erunt liberi, et nulli* Regi, *vel* Principi *subiacebunt, nullas insuper Tallias, seu collectas imponetis Ecclesijs Monasterijs, vel locis prędictis, aut Clericis, seu viris ecclesiasticis, vel rebus eorum, et in Ecclesijs in dicto* Regno, *et Terra vacantibus, tu vel prędicti tui in* Regno *hęredes nulla habebitis regalia nullosq; fructus, redditus, et prouentus nullas etiam obuentiones, ac nulla prorsus alia recipietis ab eisdem, custodia Ecclesiarum earundem interim liberam remanente penès personas Ecclesiasticas, iuxtà canonicas sanctiones; Comites verò, Barones, milites, et vniuersi homines* Regni, *et Terrę prędictorum venient in illa libertate, et habebunt illas immunitates, illaq; priuilegia, ipsaq; gaudebunt, quos, & quæ tempore claræ memoriæ Guillermi Secundi Siciliæ* Regis, *& aliis antiquis temporibus habuerunt omnes exules Regni Siciliæ, &*

Terræ

Terræ prædictorum cuiuscumq; conditionis existant ad mãdatum Rom. Ecclesiæ reducentur ad Regnum, & Terram prædictam, ipsisq; de bonis, & iuribus eius debitis restitutio plena, fiet, in huiusmodi autem restitutione secundùm præscriptam formam in capitulo de bonis Ecclesiarum restituendis contentata tam in notorijs, quàm in dubijs procedetur; omnes captiuos, & obsides, qui tenentur in Regno, & Terra prædictis regnicolas, Romanos, & alijs de Terris Ecclesiæ, seu iuribus, vel Lombardos, aut alios bona fide restituetis eorum libertati proposse; Ius etiam quod quicumq; Ecclesiæ Romanæ fideles in alijs Comitatibus, & Terris, Castris, villis, seu locis, à Sede Apostolica, seu à Regibus, vel Principibus sibi concessis obtinent, necnon ius quod priuati à iure, vel per processus Apostolicos olim habebant, si illos ad illud restitui contingat etiam penitus saluum erit, nec per huiusmodi præsentem Regni, & Terræ concessionem Comitatus, seu aliorum concessorum huiusmodi, cuiq; quoad proprietatem, & possessionem præiudicium generetur, Regio in omnibus vijs iure semper saluo, nullam etiam confederationem, seu pactionem, vel societatem cum aliquo Imperatore, vel Rege, seu Principe, vel Barone, Saraceno, Christiano, vel Greco, aut cum aliqua Prouincia, seu Ciuitate, aut Communitate, seu loco aliquo contra Romanam Ecclesiam, vel in eius damnum facietis, & si secus fieret, quam factum fuerit, sit ipso iure nulla, & si eam feceritis ignoranter nihilominus quatenus de facto id feceritis indilatè teneamini ad mandatum Ecclesiæ reuocare; denique omnes præmissas conditiones, quæ in persona tua opponuntur, circa tuos etiam in dictis Regno, & Terra hæredes, & successores intelligimus, & volumus, esse dictas, saluis omnibus, quæ circa alios tuos hæredes ordinata consistunt, prout superius est expressum, verum quia in quibusdam articulis, seu capitulis prædictarum conditionum continetur expresè quod in casibus, tu, & prædicti tui hæredes, excommunicationis sententiæ incurratis, & dicta Regnum, & Terra, ac tu tua, & tuorum hæredum Terræ sint Ecclesiastico supposita Interdicto, & ad Romanam Ecclesiã Regnum, & Terra prædictam liberè deuoluantur. Nos huiusmodi sententias videlicet excommunicationis in te, & eosdem hæredes, & interdicta in Regnum, & Terram prædictarum, si tua, vel ipsorum culpa huiusmodi casus emerserint de prædictorum fratrum consilio ex nunc authoritate Apostolica tenore præsẽtium promulgamus forma autem prædicti iuramenti per te infra duos annos, nec non tuos in dictis Regno, & Terra hæredes in manibus nostris, vel per nos deputandi talis est.

EGO

EGO Alphonſus Dei gratia Rex *Siciliæ plenum homagium ligium, & vaſſallagium faciens vobis Domino meo Domino Eugenio Papæ IV. & Eccleſiæ* Romanę *pro* Regno *Siciliæ, & Terra, quæ eſt citra pharum vſque ad confinia Terrarum ipſius Eccleſiæ, excepta Ciuitate Beneuentana, cum toto Territorio, ac omnibus diſtrictibus, & pertinentijs ſuis ſecundum antiquos fines Territorij pertinctiarum, & diſtrictus Ciuitatis eiuſdem per* Romanos *Pontifices diſtinctos, vel in poſterum diſtinguendos ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero Beato Petro, & vobis Domino meo Dño Eugenio Papæ IV. veſtriſq; ſucceſſoribus* Roman. *Pontif. canonicè intrantibus, ſanctæq;* Romanæ, *& Apoſtolicæ Eccleſiæ, non verò in Conſilio, aut conſenſu, vel facto, aut vitam perdatis, ſeu perdant, aut membrum, ſeu capiemini, aut capiantur mala captione, conſilium, quod mihi credituri eſtis per vos, aut nuntios veſtros, vel per literas ad veſtrum, vel eorum ordinem ſcienter nemini pandam, & ſi ſic vero fieri, aut procurari, ſeu tractari aliquid, quod ſit in veſtrum, vel ipſorum damnum illud pro poſſe impediam, & ſi hoc impedire non poſſem, illud vobis, vel ſucceſſoribus ſignificare curabo; Papatum* Romanũ Regalia *Sancti Petri tam in* Regno *Siciliæ, & Terra prædictis, quàm alibi conſiſtentia adiutor vobis, & eis ero ad retinendum contra omnes homines; vniuerſas, & ſingulas conditiones ſupraſcriptas, & contentas in præſentibus literis Apoſtolicis ſuper ipſorum* Regni, *& Terræ conceſſione confectis, ac omnia, & ſingula, quæ continentur in eiſdem literis plenariè adimplebo, & inuiolabilitèr obſeruabo, & nullo vnquam tempore veniam contra illa, & maximè quod vnquam ego per me, vel aliũ, ſeu alios quoquomodo procurabo, vt eligar, vel nomine in* Regem, *vel Imperatorem* Romanorum, *ſeu* Regem *Theutonię, aut Dominiũ Lombardię, vel Tuſcię, & ſi electionem ad Imperium, vel ad* Regnum Romanum, *ſeu* Regnum *Theutonię, aut Dominiũ Lombardiæ, vel Tuſcię, ſeu maioris partis eorundem de me celebrari contingerit, nullum huiuſmodi electioni, vel nominationi aſſenſum prçſtabo, neq; intromittam, nec modo aliquo de eorum, & alicuius ipſorum* Regimen, *neq; etiam de Ciuitate Beneuẽtana, & ſuis pertinentijs, ſeu campania, vel maritima, Ducatu Spoletano, Marchia Anconitana, Patrimonio B. Petri in Tuſcia maſſa crebarico Romaniola, Alma Vrbe, in Ciuitatib. Peruſin. Ciuitat. Caſtelli Bonon. Ferrarien. & Auinionẽ Comitatu Venaiſini, ſeu in alijs terris quibuſcũq; veteris, et demanijs, ſeu feudis ipſius Eccleſię vbilibet conſtitutus ex cõceſſione, vel legato, aut vẽditione, ſeu donatione, vel alio quouis titulo, vel cõtractu nihil vnquã mihi acquirã, vel vẽdicabo, ſeu potero acquirere, vel quomodolibet vẽdicare, et nihil vnquã recipiã, vel habebo, vel retinebo, ſeu potero recipere, habere, vel ẽt retinere in illis, neq;*

vllam

vllam podestariam, Capitaniam, vel rectoriam, nullumq; aliud officium recipiam, seu recipere potero, habebo, seu tenebo; habere, seu retinere potero in eisdem, aut ipsorum aliquo, necetiam occupabo, aut occupari permittam, seu faciam, permissaq; vel partem aliquam eorundem, nec illa offendam, vel molestabo, nec etiam Rom. Ecclesiam quoq; modo sub censuris, & pœnis spiritualibus, & temporalibus in supradictis conditionibus, & in feudatione contentis, quas hic haberi volo in singulis suis partibus aliàs specificè repetitis etiam, & expressis; Item perditionis alumdo Amedeo Heretico, & scismatico à fide deuio, & ab ipsa Ecclesia prçcisè sententialitèr condemnato, eiusq; seguacibus, & dantibus auxilium consilium, vel fauorem non dabo quouis modo, per me, vel aliũ, seu alias directè, vel indirectè, publicè, vel occultè auxilium, consilium, vel fauorem, nec ab alijs quantum in me fuerit, seu impedire potero dari permittam, sed eos, iusta posse meum donec conuertantur, prosequar, & inuadam, sic me Deus adiuuet, & ad Sancta Dei Euangelia; tu etiam, & dicti tui in eisdem Regno, & Terra hæredes habebitis priuilegium vestrũ nostri, & dictæ Rom. Ecclesiæ Aurea bulla bullatum, in quo proprio iuramento fatebimini, & recognoscetis expressè Regnum Siciliæ in totam Terram ipsius, quæ est citrà pharum vsq; ad confinia Terrarum Rom. Ecclesiæ (excepta Ciuitate Beneuentana) cum Territorio, & pertinentijs eius, quę Ecclesia remanebit eidem, ex sola gratia, & mera liberalitate Sedis Apostolicæ tibi, tuisq; hæredibus de nouo fuisse concessa, vosq; recepisse, & tenere Regnum, & Terram huiusmodi, à nobis, & dicta Rom. Ecclesia, sub pactis, modis, & conditionibus supradictis. Nos enim intentionem, voluntatem, & declarationes nostras, nec non Constitutionem, ordinationem, statum, infeudationem, translationem, donationem, et inuestituram dictorum Regni, & Terræ per nos tibi Regi Alphonso, & dictis tuis hæredibus, vt præmittitur factas de Consilio, & assensu fratrum nostrorum prædictorum ex nostra certa scientia, authoritate Apostolica, ac potestatis plenitudine harum serie volumus, & decernimus perpetuò valitura, ac irritum, & inane quicquid per alios quoscumque, & qualitercumq; & quauis authoritate scienter, vel ignoranter in contrarium iam forsan attentatum est, aut in posterum contingerit quomodolibet attentari, concessionibus, feudationibus, inuestituris, & Coronationibus de dictis Regno, *& Terra per quoscumq; prædecessores nostros, ac pro* R*omanis Pontificibus se gerentes pro infectis inualidis, irritis, & inanis existentibus, aut quibusuis alijs factis, & concessis, nec non iuribus, Constitutionibus feudalibus, ac* Regni, *& Terræ prædictorum Constitutionibus, ac alijs contrarijs, quæ possent præmissis aliquatenus obuiare,*

quæ omnia haberi volumus pro expressis non obstantibus quibuscumq; quinimò eis quatenus præfatis nostris voluntati, intẽtioni, decreto, statuto, concessioni, infeudationi, & inuestituræ, ac alijs præmissis, aut alicui eorũ in aliquo obuiarent, scientia, authoritate potestate, & causis p̃dictis, & alijs animum nostrum mouentibus derogamus expresse, etiam si talia essent, in quorum derogatione quæcumq; alia verba, seu actus aliqui alij requirerentur, ac etiam iura, concessiones, & consuetudines huiusmodi quantum ad potestatem concessionem quominus ipsa, ac omnia, & singula in eo contenta, nunc vel in posterum suum plenum sortiri possint effectum quouis modo impedientia reuocamus, ac ea, quæ ad hoc pro infectis haberi volumus omnem defectum, si quis in præmissis, aut aliquo ipsorũ, vel circa ea, aut eorum aliquod forsan in esset supplentes, scientia, authoritate, consilio, & causis prædictis, ac de eiusdem plenitudine potestatis, nulli Ergo, &c. nostræ declarationis, constitutionis, ordinationis, concessionis, inuestituræ, intẽtionis, reseruationis, exceptionis, decreti, voluntatis, & promulgationis infringere, &c. si quis, &c. Incursurum. Cunctis verò præmissa seruantibus sit Pax D. N. Iesu Christi quatenus, & hic fructus bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant Amen. Datum Senis anno Incarnationis Dominicę M.CCCC.X.L.iij. Pont. nostri anno xiij. 2. Idus Iulij, &c.

Ego Eugenius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

† Adiutor, & prote-
ctor meus es tu.
Domine ne dere-
linquas me.

S. Petrus.	S. Paulus.
Eugenius Quar-	Papa tus.

Ego D. Episcopus Portuensis Cardinalis Terracinensis consensi, et manu propria subscripsi.

Ego Ioannes Episcopus Prænestinus Cardinalis Lateranensis manu propria me subscripsi.

Ego

Ego Nicolaus tituli S. Marcelli Presbyter Cardinalis consensi.
Ego S. Tituli S. Anastasiæ Presbyter Cardinalis consensi, et manu propria me subscripsi.
Ego B. Basilicę 12. Apostolorum Pręsbyter Cardinalis Vicensis consensi, & manu propria me subscripsi.
Ego G. Tituli S. Marię in Trasteuerim Presbyter Cardinalis Comanensis consensi, & me propria manu subscripsi.
Ego Prosper S. Georgij ad Velum, ac etiam Diaconus Cardinalis de Columna consensi, et manu propria me subscripsi.
Ego Albertus S. Eustachij Diaconus Cardinalis consensi, & manu propria subscripsi.
Ego Petrus S. Marię Nouę, Diaconus Cardinalis consensi, et manu propria subscripsi.
Ego A. Sancti Grisogoni Presbyter Cardinalis Portugallensis consensi, & manu propria subscripsi.
Ego L. Tituli S. Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis Aquilegiensis consensi, et manu propria me subscripsi.
B. Roucrella.
A. Destrecta.

Transito del B. Giouanni di Capistrano.

In questo tempo venne auiso in Napoli del felicissimo transito di F. Giouāni di Capistrano Frate dell' Ord. di S. Francesco, colmo di opre sante, e miracoli, che per esser nostro Regnicolo, nō mi hà parso passarlo in silētio. Questo gran seruo di Dio nacque in Capistrano, Terra della Prouincia d'Apruzzo Vltra, di nobili parenti, & hauendo dato opera alle leggi, venuto in età, preso il grado del Dottorato con ottima fama diuēne Giudice della Vicaria à tempo di Ladislao, e parēdogli, che in quel stato hauerebbe potuto facilmente porre l'anima in pericolo, cō gran offesa della Diuina bontà, rinuntiato l' officio, si fè Frate Francescano (come si disse nella prima parte nel capitolo de'Tribunali) onde diuenuto ottimo Predicatore, fè gran profitto nel seruigio di Dio, e dell'anime de' fedeli; finalmente illustre di santità, e de miracoli à 23. d'Ottobre di quest'anno pasṡò à miglior vita in Vallachia, Città d'Vngheri, ou'è anco sepolto, come più distintamente si legge nella terza parte della Cronica Franciscana.

Cronica Frā. ciscana.

Terremoto grandissimo in Napoli, e Regno.

Fù anco nel fine di questo anno vn grandissimo terremoto in Napoli, e quasi per tutto il Regno à 5. Decem-

bre ad hore 11.& alli 30. dell'istesso ad hore 16. questo fù così terribile, che non fù mai per alcun tempo inteso il simile. E questo Terremoto summariamente riferito dal Zorita, dal Colennuccio, & altri Scrittori del Regno. Ma perche fù vn successo molto horrendo, e de li più spauenteuoli che fussero mai successi in Regno, & in Napoli, perche oltre la desolatione de molte Città, e Terre vi morsero infinita quantità di persone; m' è parso perciò riferirlo dell' istesso modo, che lo scriue Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella terza parte delle sue Croniche nel cap. 14. §. 3. Autore di que' tempi, che lo riferisce molto distintamente per auertimento di chi legge, e di tutti perche si deue star sempre bene con Dio, e con la conscientia pura. Scriue dunque il detto Santo in cotal modo. Li terremoti, che successero ne le parti del Regno di Napoli l'anno predetto 1456. à 5. di Decembre à 11. hore di notte; e l'altro à 30. de l'istesso mese à 16. hore furono grandissimi, in tanto che non vi fù tale in memoria d'huomini, & à pena si legge, che vi fussero mai stati simili, tanto vehementi, e che tanto spatio di terre hauessero occupato, e causato tanto dãno come questo così nell' edifici, come ne le persone, per la morte che ne seguì à diuersi. S' intesero però altri terremoti trà il primo, e secondo, & anco dopò il secondo, però piccoli, e leggieri, che nissuno, ò picciolissimo danno fecero ne le persone, & edifici; però questi due furo stupendissimi, e però in particolare (sincome da fidelissima relatione hò inteso) d'alcune Città, e Castelle, ne' quali ferno grandissime ruine, e perciò infiniti oppressi, e morti, e dall'altri poi in generale, incominciando da le Città più notabili di Terra di Lauore; In Napoli Città Reale molti palazzi rouinorno, molte case caddero, l'Ecclesie riceuerno molta ruina in gran lor parte, e vi furno oppresse trentaquattro persone. Cadde anco allora la Chiesa Catredrale, e quella di S. Domenico, sì ben altri equiuocãdo dissero S. Pietro Martire, di queste due Chiese rouinate in Napoli, riferisce il Terminio, che poi il Rè Ferrante primo ne facesse rifar vna parte, e con la sua esortatione molti Prencipi, e Signori Napolitani rifecero que' pilastri, ch' hora vi si scor-

Zorita. Colénuccio.

Cronica di S. Antonino.

Rouina dell' Arciuescouato di Napoli, e della Chiesa di S. Domenico.

ſcorgono collocandoui ciaſcun di loro le proprie inſe-
gne, ſincome habbiamo viſto ſino alla noſtra età, & allo-
ra rouinò il ſepolcro del Rè Carlo I. con gli altri ſepolcri
Reali, che rifatti poi non vi furono altrimenti riposte
l'inſcrittioni, Il Caſtello detto di S. Elmo, che ſtà ſopra
la Chieſa di S. Martino (ſcriue il detto Arciueſcouo) roui-
nò tutto, e vi morſero otto perſone di quella ruina. Nella
Città d'Auerſa, ch'è diſtante da Napoli otto miglia roui-
norno molte caſe, e la ſua fortezza, ouer Caſtello receuì
molto danno, & il numero de' morti fù incerto. Capua
patì detrimento ne le caſe, e parte de le Torri, che v'era-
no per cuſtodia de la Città caſcorno, & il numero de' mor
ti non fù referito, ſe ben molti vi perirono. Il Caſtello
d'Arpaia, che ſtà poſto verſo Beneuento caſcò tutto, ſe
ben per fauore della Maeſtà di Dio non vi morſe alcuno.
La Città di Beneuento notabiliſſima, doue reſiede il de-
gniſſimo Arciueſcouo, per la maggior parte fù dal terre-
moto diſtrutta, e la Chieſa Catredale, oue riposa il Cor-
po di S. Bartolomeo Apoſtolo vi rouinò con la morte
di 350. perſone. La Terra, ouer Caſtello di Padula fin' à
fundamenti fù rouinata con morte di 133. perſone. L'an-
tica Città di Larino in Capitanata fin da fondamenti
con morte di 1313. perſone. Il Caſtello di Montecalui
dell'iſteſſa Prouincia ſi diſtruſſe con morte di 80. huomi-
ni. La Terra d'Apice in tutto fù deſolata con la morte
de 1020. perſone. Tocco nella Valle di Beneuento fù in
tutto eſtinta, che perciò il numero de' morti non fù no-
tato. Mirabella patì l'iſteſſa rouina, e vi morirono 184.
perſone. Il Tuoro patì il medemo con morte di 35. per-
ſone. Il Vinchiaturo non fù niente differente ne la rui-
na de le predette, e vi morſero da 120. huomini. Il Ca-
ſale di Cernanda fù equalato alla terra con morte di 160
perſone; La Città d'Alifi per la maggior parte rouinò,
e ſotto la rouina furon trouati da 60. perſone. Oltre
molte Caſtelle, Villaggi, e Caſali, che riceuerono notabi-
liſſimo detrimento per queſti terremoti per tutto il Re-
gno, come furono Zuneoli, Fragnito, Auellino, Buruto, Su-
pino, Loratino, Seſſano, Labatina, Caſacalēda, Lignaccio,
Rechino, Ponte Landolfo, Ducenta, Durazzano, Cormа-
coſi,

cosi,Campochiaro, e lo Busso. Di questi nominati, che nõ patirono tanta ruina, non s' hebbe il numero de'morti, e s'in alcuni vi fù,non fù eccessiuo. Verso l'Apruzzo, & in altre Prouincie del Regno furon distrutte molte case, e per lo cascar di quelle, vi perirono molti huomini. Tocco rouinò tutta, e vi fù oppresso il Signor di quella con tutta la sua famiglia, e molti altri in numero di 350. La Rocca, Vall'oscura, il Raso, e Cinque ville furono in tutto distrutte con la morte d' alcuni. Il Castello di San Giouanni, e la Montagnetta, che vi soprastaua, cascò sopra di quello, e lo couerse con 44. persone. Rionigro, Fossaceca,Sessanola,Castelluccio,Santo Angelo, Boccacicuta, il Castello di S. Vincenzo, Castiglione de li Scauli, la Rocchetta, Castellina del Duca di Sora, la Couatta, Speronasino,la Rochella,Ciuita Noua,Terella, Santo Stefano, lo Piesco, Carpennone, Pettorano, Santangelo in Gratula,Varanella, Santo Nicito,e Spineta; Queste piccole Terre,e Villagi,ouer Casali,e simili,non fur descritte; però per simile rouina tutte desolorno,& in quelle vi morirono alcuni; però pochi. D' altre non vidde il numero particolare. Ma la Città detta di Scino ne li confini d' Abruzzo sin' à fundamenti rouinò, doue perirono 1200. persone per tal rouina. La Città di Boiano,ch'era capace di sei milia fuochi, fù à fatto estinta, e dopò sommersa dall'acque,che scaturirono per il Terremoto,e dou'era la Città, hora è il lago, con morte di 1300. persone. Macchiagodano da fondamenti rouinata, con morte di 350. huomini. Frosolone in gran parte cadè, con morte di 318. persone. Limosano rouinò tutto, con morte di 35. persone. Cerza piccola fù battuta da simil flagello, e vi perirono 88. persone. Aluito fù distrutta in parte, con morte di 27. huomini. Acquauiua fù in tutto rouinata, con perdita di 35.huomini; Cerza, & vn'altra, detta Spina,similmente estinte;e nell'vna 40. e nell'altra 46. persone vi morirono. Alcune Ville ancora, ouer Castelle, sustẽnero vna gran rouina negli edificij, & alcuni vi morsero senza sapersene numero. Nella Prouincia di Capitanata nella Città di Lucera vi rouinò il Castello,ouer Fortezza con molte case della Città in numero di 300. ma il

nu-

numero de morti non si seppe. La Cerenza fù tutta ridotta in piano, insieme con la Fortezza, doue essendo morta la moglie, il fratello, figliuoli, e tutta la famiglia, solo rimase il Conte Signor della Città, che si saluò in camiscia, e 1200. altri vi morsero. Il fortissimo Castello di Canosa, com' ogn' altro simile in quella Prouincia rouinato tutto; La Città di Troia distrutta, e la Chiesa Vescouale con altre case in numero di ducento rouinorno. Accadia vicino Monteleone fù buttata à terra, & il numero de' morti non si seppe. Ascoli in molta parte fù distrutta con la sua fortezza, senza però morte d' alcuno; la Cidogna fù distrutta, e desolata, e la maggior parte de gli huomini col Capitano andarono all' altra vita. L' altre Città, e Castelle, che appresso si nominano, in gran parte furon distrutte, come fù Venosa, Atella, Melfe, Bouino, Brindisi, (che con la rouina couerse, e sepellì quasi tutti i Cittadini, come nota il Colennuccio, che per molto tempo restò disabitata, auuenendo il simile alla Città d'Isernia) Nocera, e Volturno (che vuol dire Castell' à mare del Volturno.) Oltre il numero descritto de' morti da questa ruina, che trapassa molte migliara d'huomini, sincome da lettere de fedeli persone hò auiso, molt'altri più son morti. Et voglia Iddio in sua gratia, e così all' improuiso, che non possettero prepararsi à ben morire, e perciò spesse volte deue cadere in mente di chi viue quel che dice il nostro Saluatore: *Estote parati, quia nescitis diem, neque horam*; Ma nè anco il luogo, nè il modo. Però beati son quelli, che moreno nel Signore, cioè esistenti in sua gratia, vniti con esso: *Opera enim illorum sequuntur illos*, cioè al premio, perche son buone, e meritorie. Fin qui così scriue Santo Antonino, e che questo seguì anco in Fiorenza per tutta la Toscana, Romagna, & anco in Catalogna, tal che fù giudicio d' Iddio quasi vniuersale nella christianità. Il numero de morti del Regno, se ben non viene espressamente notato da questo Santo, tuttavolta si tiene per certo, che morissero 40. mila persone, benche Pio II. dica 30. mila, e Gio. Francesco Buscano nelle sue memorie scriua esserno stati 60. mila.

Colenuccio.

Busciano.

Scriue il Passaro, che in quell' hora del secondo Terremoto

Passaro.

moto si ritrouaua il Rè Alfonso à sentir la Messa nella Chiesa di S. Pietro Martire, e veggendosi quel Tempio scuotersi, parendo che rouinar douesse, ogni persona fuggì; & il Rè standosi intrepido, e fermo co' suoi, fè anco fermar il Sacerdote, che celebraua, e volea leuarsi dall' altare, facendolo continuar il Sacrificio. Laonde dimandato il Rè dopò per qual cagione in quel pericolo non si era mosso? rispose con la sentenza di Salamone: *Corda Regis in manu Domini.*

Salamone.

Don Carlo figlio del Rè di Nauarra in Napoli.

In questo tempo hauendo inteso il Rè, ch'il Principe Don Carlo suo nipote figliuolo del Rè di Nauarra per le differenze, che tenea col padre, era passato al Rè di Francia, dubitãdo de' pericoli, che posseano seguirlo, de poner la persona sua, e lo stato in poter de Francesi, inuiò a persuaderli, che venisse da esso in Regno, con intentione di trattar di ridurlo à buon accordo con il Rè suo padre. Il Principe ciò inteso, l'vbbidì subito, e vistosi col Papa in Roma, e querelatosi del padre, che l'vsaua mali termini, e lo voleua priuare del suo Regno, indotto dalla matrigna, arriuato in Napoli, dimostrò gran volontà, e desiderio dell'accordo con suo padre, e di voler complire quãto il Rè l'ordinaua; E perciò deliberò il Rè d' inuiar solenne imbasciaria al Rè suo fratello, & à tutto il Regno di Nauarra. Intendendo, che le cose stauano in gran rompimento, inuiò con gran diligenza Rodrigo Vidale principal ministro di sua Cancellaria al Rè di Castiglia, che lo pregasse, che per beneficio de la pace, e concordia trà padre, e figlio, che tanto se douea procurare, & anteponere ad ogn'altra cosa, e per contemplatione, e suo rispetto, ch'hauea preso à suo carrico tal negotio, desse luogo alla prattica, & intelligenza dell' accordo; e che per la parte sua non permettesse cosa in contrario, che desse impedimento, ò disturbo à quello; poiche non possea essere maggior beneficio, & honore del Prĕcipe, che procurarli la gratia, amore, e benedittione di suo padre; e conseruarlo in quella, perche speraua ridur il negotio à tal termine, che se poneria in buon stato, e confederatione d'amore, e dar fine alle lor differenze, e contese, ch'erano tanto dannose, e dissoneste trà loro. Questo seguì stando

il

il Rè nel Casale di Prencipe à 20. del mese di Marzo di quest' anno.

Dopò questo cominciò il Rè à trattar col sudetto Principe di Viana suo nipote, che lasciasse tutte le differenze, che tenea col padre alla sua determinatione, e cessassero i mali, e danni de la guerra, che sourastauano à Nauarra con l' intrata del Conte di Fox; e se desse fine à questo disturbo, & alla differenza, ch'era trà lui, e suo padre sopra il reggimento, gouerno, e possessione di quel Regno. Cōcorse volentieri il Principe in questo per fine della pace, e concordia, e per pacificar quel Regno, e pose tutte le differenze in mano del Rè suo zio; Seguì questo in Napoli nell' vltimo del mese di Giugno, & in quelche al Rè di Nauarra toccaua, acciò facesse il medesimo, vi fù maggior dilatione, atteso con questo si disturbaua, e disfacea tutto quelche staua trattato, e concluso col Conte di Fox suo genero. Stauano le cose di questo fatto tanto alterate, che non pareua poterne seguire nessun' accordo, nè bona conformità con l' vni, accordando con l'altri; Essendo già tanto dechiarati nemici il Principe, e la Principessa sua sorella, e l'Infante Donna Eleonora, & il Conte sudetto di Fox suo marito. Fù mandato per questa causa in quei Regni Luigi Dezpuch, del quale s' è fatta più volte di sopra mentione, ch'era già Maestro di Montesa, & huomo di gran valore in questi maneggi, & altri affari; con ordine del Rè, per procurare ch' il Rè di Nauarra facesse il medesimo, ch'il Principe suo figlio, in rimettere tutte le sue pretensioni, e differenze ne la determinatione del Rè, e così l'eseguì, prendendo il miglior appuntamento, che potesse con il Conte di Fox, al quale non conueniua tener diuiso, e dispiaceuole fin' al vedere il successo, che haueano da tener le cose de Nauarra, e confermò l'instromento del Compromesso in Saragosa à 6. di Decembre di questo.

Luigi Dezpugh in Nauarra.

S' hebbe anco in questo alcuna tardanza per parte del Rè, perche fù necessario, ch' intendesse la nouità successa in Nauarra, hauendo iui proceduto il Gouernatore Don Giouanni di Breamonte, e quelli del Consiglio del Principe cō tutta la sua partialità in alzar la persona del Prin

cipe ne la degnità Reale, e darli quel titolo quando se trattaua d' accomodar tutte le lor differenze; del che receuì il Rè molto disgusto,& il Principe anco dimostrò hauerne gran dispiacere; Ordinò per questo subito il Rè al Maestro di Montesa, & à Don Giouanni Signor d'Ixar suoi Ambasciadori facesser di modo,ch'il Gouernator di Nauarra, e suoi partiali desistessero da vn'atto tāto scandaloso, e se conformassero con la volontà del Principe nel particolare del compromesso. Et il medesimo l'inuiò ad ordinar il Principe per mezo de suoi Ambasciadori.

Il Rè Alfōso muoue guerra à Fregosi di Genua.

In questo mentre, come ch' il Rè hauea dato gran fauore, e soccorso à Pietro di Campofregoso Duce di Genua,e Bernardo Villamarino con sua armata era assistito tanto tempo in sua difesa,e mai quello,nè Luigi di Cāpofregoso haueano complito col Rè quelche gli hauean' offerto, ch'era di consignarli la Città,e Castello di Bonifacio,e Giouan Filippo Fiesco Cōte di Lauagna, & Ammirante di Genua,si pose (come stà riferito) sotto la protettione del Rè con le Terre, e Castelle, che tenea in la riuiera di Genua,e l'hauea promesso il Rè,che non hauria fatto pace,nè accordo,ò tregua col Duce,se primo non fusse restituito in sua preminenza, e stato. Ruppe la guerra il Rè contra li Fregosi nel mese d' Ottobre dell' anno passato, & ordinò s'armassero vinte galere, con le quali andò il Villamarino à far guerra ne la riuiera di Genua; E diede ordine à Palermo Napolitano, che per terra andasse con i soldati, che tenea in Toscana, e Lombardia, per assediar la Città. Fù il fine di questa impresa per discacciar dal gouerno di quella Signoria li Fregosi, e restituire nel suo primo stato il Conte Giouan Filippo Fiesco, Barnaba,e Rāfael Adorni,e quelli della lor parte, che stauan disterrati, ma il principale per sostener quelli, che stauano nell' vbbidienza del Rè nell' Isolà di Corsica. Hebbe il Duce ricorso al Rè Carlo di Francia,offerendogli la Signoria di quella Città,e del suo stato. Ciò inteso il Rè Carlo, ordinò subito à Giouanni d'Angiò Duca di Lorena figlio di Renato, che si ponesse in ordine per la difensione di quel stato, e per prender la possessione di

Bernardo Villamarino con l'armata Nauale danneggia la Riuiera di Genua.

quella

quella Signoria. Passò il Villamarino con l'armata a Portofino, e s'accrebbe l'esercito, di modo che pose quella Città in molta strettezza, e si guerreggiaua ne i luoghi, e Castelle, che se teneano per li Fregosi. Era Capitano dell' armata Nauale Pier Giouanni di San Clemente Cittadino di Barzellona, persona molto destra, e di grāde esperienza. Il Villamarino tenea quattordici galere, e se ne poneano in ordine altre sei. Si vnirono con quest' armata le galere di Galzerano de Richesens Gouernator di Catalogna, e quelle di Vitale di Villanoua (che fù casato con Donna Tecla Borgia, nepote del Papa, sorella del Cardinal Don Rodrigo Borgia) e di Suero di Naua, e di Giouanni Toreglia, e le compagnie di Soldati, e de Balestrieri faceano residenza in Portofino. Era la mità del mese di Giugno di quest' anno, quando la guerra andò più stringendosi; E staua il Rè tanto acceso in quella, che ritrouandosi nella Torre del Greco in visita della sua Lucretia à 22. di Giuglio ordinò, che s'armassero tutte le galere, che se potessero hauere di quelli, chę chiaman di Bonauoglia, acciò con ogni prestezza si seguisse l' impresa, fin ch' il Conte di Lauagna, e gli Adorni fusser restituiti nel lor primo stato, quali stauano in questo tempo in Pisa, & erano li principali di questa famiglia Barnaba Conte di Renda, (lo qual stato fù tolto à Gio. della Noce, che aderì, come s' è detto, al Marchese di Cotrone) Rafaele, Geronimo, & Ambrosio Adorni. Facea il Rè in questa guerra il maggior sforzo, che possea, dubitando del pericolo in che si poneano le cose d' Italia, se li Fregosi faceano padrone di quel stato il Rè di Francia; In questo le genti del Rè dimostrauano valor grande, atteso il Villamarino per mare, & il Conte di Lauagna con gli Adorni per terra; e Giouanni del Carretto Marchese del Finaro con le compagnie de genti da Cauallo, & à piedi, che conducea al soldo del Rè dall' altra parte; molto opprimeuano il Duce Fregoso, e la Città di Genua. Seguì questa guerra per tutta l' està, & inuerno di quest' anno, facendo sempre il Rè instanza grande, che non cessasse il Villamarino vn punto d'offendere all'inimici, offerendo che gli daria tal potere, che

Pier Gio. di S.Clemente.

non douesse dubitare del soccorso, che sperauano li Fregosi: Per ordine anco del Rè la Città di Barzellona armaua con ogni celerità Naui, e Galere, per dar aggiuto à questa impresa,& era cosa di merauiglia, veder quanto staua posto il Rè nell' impiegare tutte le sue forze per quanto spettaua all'esecutione di questa guerra. E seguēdosi con furia grande, andò Villamarino à combatter la Città, e Castello di Noli, qual si guadagnò per gran forza, e valore de'Capitani, e gente di guerra de le galere. Assediò poi Recho con tanta strettezza, che già staua per rendersi, ma fù soccorso dall'armata delle Naui del Duce di Genua. Però insistendo di nuouo il Villamarino con valor grande guadagnò Recho, e Camuggio, due Castelli molti importanti, e si procedeua all' impresa sempre con furia incredibile, ancorche l' inuerno stesse tanto auanti. Dopò questo andò il Villamarino ad assediar la Città di Genua, la qual fù brauamente combattuta per mare, e per terra, e se li diede vn' assalto, e combattimento terribile, con speranza, che quelli di dentro si ritirassero, però essendo riuscita vana la speranza, il Rè n' hebbe molto cordoglio, non tanto per suo interesse, quanto per il danno, che intendea star apparecchiato douer seguire à quella Città assai più del passato. Si persuadeua il Rè, che mai quella Città staria in tranquillità, finche non stesse sotto il gouerno di Barnaba Adorno, ch' era quelch' il Rè desideraua, e tutto quelche pretendea, e con esser il fine di Decembre, non volea alzar la mano da quell' impresa, anzi inuiaua à sforzare,& animar il Conte Giouan Filippo Fiesco, e gli Adorni, e tutti i suoi partigiani, che la proseguissero, e compì la sua armata fin' al numero di trenta galere con tanta affettione, come se fusse in difesa del suo proprio stato, e per non permettere, ch' il Rè di Francia s'intromettesse in quella Signoria, e s' impadronisse di quella.

1458.

Il Duca di Loreno in Italia.

Staua questa guerra molto accesa, e si procedea in quella con molta celerità per il mese d'Aprile, essendo sopragionta la Primauera di quest'anno 1458. per ordine del Rè. Entrò in questo tempo in Italia in soccorso de li Fregosi, e della Città di Genua, Giouanni Duca di Lo-

reno figlio del Duca d' Angiò Renato già Rè del Regno, con compagnie de genti d' arme per ordine del Rè di Francia, il qual ſi facea chiamare Duca di Calabria, tenendoſi per legitimo ſucceſſor del Regno, & entrò in Sauona à 20. del meſe d'Aprile, ritrouandoſi le coſe d'Italia in ſtato, ch' il Papa tenea la ſua armata in Leuante per l'impreſa del Turco, e quella del Rè nella riuiera di Genoua contro la parte Fregoſa, e l'intrata del Duca di Lorena cauſaua alcuni diſturbi ne li ſtati di Lombardia. Sopraueenne in queſto la morte del Rè Alfonſo, che fù cauſa di gran mutationi in tutte le Signorie, e Potentati d' Italia. Hebbe la ſua infirmità principio à li 8. di Maggio, nel qual dì gli ſopragiunſe vn rigore con febre, e ſubito s'incominciò à publicare, ch' il ſuo male era pericoloſo, & à 14. di Giugno ſtando nel Caſtello Nuouo molto grauato dall'infermità ſi mutò di là al Caſtello dell'Ouo, oue morſe il martedì à 27. del detto meſe all'alba, dopò hauer riceuuti li Santiſſimi Sacramẽti della Chieſa, come molto Cattolico Principe con grand'humiltà, e diuotione, e con ſingular riceuimento, e riuerenza. Scriuono alcuni, che moriſſe à 7. hore di notte, e Bernardino Corio, & altri, che lo ſegueno affermano, che moriſſe al primo di Giugno, il che ſtà aggiuſtato non eſſer così; ma com'è detto. Hauea ſtipulato il ſuo teſtamento il dì auante à 26. del detto meſe, ſenza tenerſi notitia alcuna de la forma di quello, che haueſſe ordinato il Rè Ferrante ſuo padre, perche ſi ritroua nelle memorie de li regeſti, che à 14. di Giugno s'ordinaua à Giaimo Garſia, che tenea carrico dell' Archiuio Reale di Barzellona, che ritrouaſſe il teſtamento del Rè Don Ferrante ſuo padre, e s'inuiaſſe la copia di eſſo autenticata ad Arnaldo di Fonoglieta ſuo Protonotario; Aſſiſtirono per teſtimonij al teſtamento F. Giouanni Garſia Veſcouo di Maiorica ſuo Confeſſore; Don Giouanni Soler Veſcouo di Barzellona Nuntio del Papa, e Giouanni Fernandes eletto della Chieſa di Napoli, ch' erano del ſuo Conſeglio, e furono eletti per eſecutori del teſtamento, il quale fù letto dal Protonatario per ſuo ordine in ſua preſentia. Ordinò, che ſe moreſſe nel Regno fuſſe depoſitato il ſuo corpo nel Conuento di S. Pietro

Morte del Rè Alfonſo.

Corio.

Martire dell' Ordine di S. Domenico in Napoli, e fusse posto ne la Cappella maggiore di detta Chiesa, acciò quanto più breuemente se potesse lo portassero al Monastero de la Madonna di Pobleto, e l' interrassero nell' entrada de la Chiesa del Monastero in nuda terra, acciò fusse esempio d' humiltà. Scriuono alcuni, e precise il Costanzo, che ordinò, che s'edificasse vn Monastero di Santa Maria della Pace dell' Ordine della Mercè, nel luogo chiamato Campo vecchio, doue tenne il campo contro la Città di Napoli tanto tempo; Però questo lo fè dall' hora nell'anno 1442. come nel principio della sua vita fù da noi auuertito. Comandò si facesse vna Cappella nella bocca del pozzo, per doue vscirono le sue genti quando entrò nella Città, con inuocare S. Giorgio, e ne la casa doue staua il pozzo vn' altra Cappella, sott' il nome di S. Michel Archangelo, & vn' altra sotto il nome di SS. Pietro, e Paolo, nella vigilia de' quali vinse la battaglia campale contro Antonio Caldora nel luogo detto Sessano del Contato di Molise. Lasciò ordinato, che se distribuissero sessanta mila ducati nell'armata de le galere, che douea andare contro al Turco, e liberassero dalle sue galere tutti li forzati, e li carcerati ad instanza del suo Fisco. Nominò per successore di questo Regno il Duca di Calabria suo figlio, e suoi heredi instituì, & il Rè di Nauarra suo fratello nelli Regni de la corona d' Aragona, e suoi discendenti, conforme al tenor del testamento del Rè Don Ferrante suo padre. Però è gran cosa, e di grande consideratione, che in detto testamento non fè mentione alcuna de la Regina D. Maria sua moglie, essẽdo vna molto Illustre Principessa, che diede in quel tempo singolar esempio de la sua grand' honestà, e virtù. Il che fa molto verisimile quelch' vn Autore estraneo scriue del Rè, che se volse appartare da la Regina, e lo procurò per casarse con Lucretia d'Alagno. Questo non è tanto senza fondamenti, che non se ritroui in vna lettera di Papa Calisto scritta di sua mano in Roma à 6. di Nouembre dell'anno 1457. oue dice, che la Regina d' Aragona l'era più obligata, che à sua propria madre, che l'hauea partorita, che quella materia non era per dischiararse, e che

Costanzo.

nell'

nell' istesso anno fù Lucretia d' Alagno in Roma per visitar il Papa, con tanta grandezza, e pompa, che non possea esser maggiore se fusse stata Regina, e dicea il Papa, che pensò ritrouare quel che non possette ottenere da esso, e che non volea andar con essi all' Inferno. Morì di età di anni 64. hauendo regnato nel Regno di Napoli anni 22. & auanti la sua morte apparse per molti dì ne la parte d' Oriente ne la regione de' segni di Cancro, e Leone vna Cometa, che se distendea per tanto gran spatio, che, con li raggi de suoi crini occupaua in lungo distantia di due segni del Cielo,& appresso seguì subito la morte del Rè, che disturbò non solo la pace del Regno, ma introdusse vna molto pericolosa, e lunga guerra in esso. Nelle virtù, che appartengono à Rè, e le stà così bene com' il regnare, per essere alla misura degli animi grandi, e generosi; in tutte fù illustre Principe, e più eccellente, ch' hebbe Italia fin dal tempo dell' Imperadore Carlo Magno, perche fù molto valoroso,giusto,seuero,graue, e magnanimo,e con questo molto clemente, largo, benefico,e liberale, de le grandezze del quale restano infinite memorie, non solo in Italia, ma in tutte le parti della christianità. Lasciò vn gran singolare esempio di quanto grand' ornamento sia à gli Rè, che con la grandezza dell' animo, e col valore, e conseglio meritano chiamarsi Prencipi de' Prencipi, e desiderano imitare le grandezze di quelli, che di loro lasciarono perpetua memoria, non solo à suoi successori, mà à tutte le nationi, e genti occuparsi con gran pensiero, così ne li studij delle lettere, come nel regimento de le cose publiche, e nell'esercitio delle armi,procurando lasciar negli animi de tutti aperta, vnito con quello la luce del vero honore, e scolpir la maggior gloria, che si può acquistare, e vera insegna di lode. Perche dopò d' hauer posto la sua persona à tanti pericoli per terra, e per mare,& in fin de tanto tempo acquistato con l' arme la migliore, e più eccellente parte d'Italia,e lasciando così fondato questo Regno ricchissimo per suoi successori.Leggeua ordinariamente l' Autori più eccellenti, che scrissero le memorie del principio, & augumento de la Republica Romana; Et era il suo pa-
laggio

laggio trà l'altre grandezze, che ſe rapreſentano in quello, vna ſcola de li più ſegnalati Oratori, che fuſſero in ſuo tempo. Et hebbe per ſuoi Maeſtri tanti eccellenti, & illuſtri huomini (come ſtà referìto) dedicando certe hore ordinarie per la lettione de' fatti illuſtri de' paſſati, come ſe poſſeano ſegnalare per la dottrina, & inſegnare i ſuoi nipoti. Et eſſendo morto Bartolomeo Facio nel meſe di Nouembre dell' anno paſſato, inteſe la ſua morte, come le fuſſe mancato vno de li principali miniſtri del ſuo Conſeglio. Con queſte virtù fù in queſto Principe celebrato molto il ſuo ingegno, prudenza, memoria, e dottrina, & il ſuo eſquiſito intelletto, & auertimento in tutto quel, che s'haueua da prouedere, & eſeguire in quel che ſe deliberaua. Ancorche S. Antonino ſcriua, che hauendo laſciato à Ferrante ſuo figlio il Regno, & vn gran teſoro, acciò che poteſſe regnare quietamente, e non haueſſe oſtacoli, l'auertì, che non ſeguiſſe la ſtrada, ch'eſſo hauea tenuto, ma faceſſe tutto 'l contrario. E primo, che tutti gli Aragoneſi, e Catalani, ch'eſſo hauea eſaltati, e s'era à quelli confidato l'haueſſe in odio, e l'alienaſſe da eſſo, e ne la ſua corte teneſſe Italiani, e principalmente dimoſtraſſe amare quelli di Regno, e promoueſſe à gli officij, li quali nondimeno eſſo come ſuſpetti non riguardaua con lieta faccia. La ſeconda, che le noui grauezze, & eſattioni, che lui hauea inſtituito nel Regno, e l'antiche hauea alterato, le quali erano tante, che li popoli non poteano reſpirare, che l'haueſſe rimoſſe tutte, e l' haueſſe ridotte all'vſanza antica, perche erano molte l' eſtorſioni, che da lui erano ſtate introdotte nel Regno, e racconta (per tacere dell' altre) come lui ſcriue, li beneficij, che vacauano ancor che minimi, niſſuno in corte le poſſea ottenere, ſe prima non hauea piene le mani del Rè, de quantità non picciola. Il terzo precetto, che l'ordinò, fù, che non haueſſe violato la pace per eſſo fatta con la Chieſa, e con l'altre Communità, Republiche, e Prencipi, ma le conſeruaſſe. Li quali precetti furon Santiſſimi, ma non furono dal figliuolo oſſeruati, à riſpetto del quale il Rè Alfonſo fù ſantiſſimo. E per dar qualche ſaggio à chi legge delle buone qualità d' Alfonſo, ſoggiungerò alcuni de ſuoi

Morte di Bartolomeo Facio.

S. Antonino.

fatti

fatti, e motti gratiosi racconti dal Panormita, acciò da quelli se possano conoscere gli altri, de' quali diffusa, e dottamente scriue l' Autor predetto. E prima intendendo vna volta, ch'vn Rè di Spagna solea dire, che non conueniua ad vna persona illustre attender alle lettere, dicono, che come spantato d'vdire tal stecoragine, hauesse risposto, *per certo* questa era propositione di bue, e nõ d'huomo. Raggionando alcuni in sua presenza, vi fù vno, che disse, che l'Vccelli, detti Arpie, erano soliti viuere nell'Isole; vi staua à caso vna persona presente, che viuea in vna Isola, e l'hebbe molto à male, e si prese gran disgusto d'intender questo ragionamento; del che auertito il Rè, gli disse, mira amico, già l' Arpie hanno disabitate l' Isole, e ne sono andate à viuer in Roma, e là fanno la lor residenza. Stando il Rè mangiando, dicono, che sopragiunse vn vecchio importuno à negotiare col Rè tanto intolerabilmente, e pesato, ch'appena gli daua luogo, che potesse mangiare; nè possendo soffriril fastidio, che li daua, con alta voce disse à quelli, che li stauano presente, certamente è assai miglior vita quella degl'Asini, che quella de i Rè, perche almeno quando quelli mangiano, li padroni li lasciano mangiare in pace, e riposo; il che li Rè non possono mai ottenere.

Era in Napoli vn'Auocato, che staua casato con vna donna estremamente brutta, e l' erano stati rubbati trecento docati, che gli erano rimasti da la dote, che l' hauean dato. Il Dottore molto trauagliato del caso, che l' era successo, sapendo ciò il Rè, disse certamente meglio opra seria stata sè l' hauessero rubbata la moglie, e non li denari.

Accadde vn dì, ch' il Rè (come lo tenea sempre in vso) andaua à piedi accompagnando il Santissimo Sacramento, che si portaua ad vna inferma, la qual' era vna pouera vecchia, che staua vicino alla morte per vn flusso di sangue. E dimandando il Rè dell'infermità della donna, gli fù da quelle genti notificata; comandò subito, che si pigliasse vna sua pietra pretiosa, ch' hauea virtù di stagnar il sangue, e si ponesse al deto dell' inferma; Et egli ritornò accompagnando il Sacramento alla Chiesa. Di

là à pochi dì risanata la vecchia con la pietra del Rè, li venne à render gratie de la salute, e beneficio. E ciò facendo disse alli creati del Rè, che li domandauano la pietra, che lei l'hauea persa di maniera, che non l'hauea possuto più ritrouare, li creati incominciorno ad alterarsi con la vecchia, dicendoli alcune parole dure, e pesate; Il Rè sorridendo li disse, vatte con Dio madre mia, & habbi cura de la tua salnte, che questi matti, che te parlano, non curano de la de lor testa.

Portorno vna volta al Rè vn' imagine di San Giouanni d' oro, per vendergliela, e quel che la portò era vno chiamato Iacopo Alemano Christiano battezzato, però figlio di padre Giudeo, e domandò al Rè per quella cinquecento docati, il Rè intendendo la dimanda esser esorbitante, li rispose argutamente; Per certo che tu non sei altrimente ignorante, anzi hai molto differente giudicio de' tuoi maggiori, che per l'immagine del discepolo, e creato domandi tanto prezzo, & essi al medesimo Maestro, Signore, e Rè de Giudei non lo aporezzorno più che trenta denari.

Son tanti, e tanti i motti piaceuoli, e le sentenze di grã giudicio di questo Rè, che ogni suo cenno, non che parola, e fatto, fù di merauiglia, e stupore, che se tutti s'hauessero à notare, non giungeriamo al fine, ma chi di quelle gustasse, le potrà leggere diffusamente nel Panormita, che com' è detto ne compose vn dotto libro in lingua latina, che per la sua dottrina, e vaghezza è stato traslatato in volgare, Francese, e Spagnuolo, lettione veramente da Rè, e persone graui, cauãdosene sempre dottrina, e buoni documenti da tal lettione, ch'Enea Siluio, che fù il Papa Pio Secondo, poi vi aggiunse altri esempi, e di grandissimo contento, e sodisfattione per chi li legge.

Panormita.

Enea Siluio.

Lasciata dunque il Rè Alfonso questa fragil spoglia mortale, e volatosene nella sempiterna gloria per sue buone, e sant' opre, quantunque hauesse ordinato, ch' il suo corpo fusse trasferito in San Pietro Martire, come stà riferito, si vede nondimeno hoggi la tomba di quello couerta di drappi di seta nera riposta dentro la Sacrestia

di

di S. Domenico di Napoli, oue in vn cartoccio di sotto si leggeua sin' all'anno 1598. questo distico.

Inclitus Alphonsus, qui Regibus ortus Hyberis
Hic, Regnũ Ausoniæ primus adeptus, adest.
Obijt M.CCCC.LVIII.

E dopò di ordine della Maestà del Rè Filippo II. successore, la bona, & immortal memoria del Conte di Miranda Vicerè in questo Regno, hauendo fatto rinouare non solo quella, ma tutte l'altre de i Rè Aragonesi, che dominorno dopò del Rè Alfonso, vi si leggono le seguenti parole.

Memoriæ Regum Neap. Aragonensium temporis iniuria consumptæ, pietate Catholici Regis Philippi, Ioanne Astunica Mirandæ Comite, & in Regno Neap. Prorege curante Sepulchra instaurata. A.D. CIƆ. IƆXCIV.

Resta per compimento dell' attioni di questo Rè, e per osseruare l'ordine tenuto cõ l'altri nella prima, e seconda parte de notare li titulati del Regno da lui instituiti, de' quali il Regno ne fù sempre abbondante, & all' hora ne crebbe grandemente il numero.

E se ben da quel che s'è detto se ne potria hauer piena notitia, tanto degli Officiali dela sua Corte, quanto de' Titulati sudetti in suo tempo, tuttauolta per seguir l' ordine predetto, seguirò l'istesso stile. E dico in quanto à supremi vfficì, che

Il gran Contestabile fù Gio. Antonio del Balzo Vrsino Principe di Taranto.

Il gran Giustitiero fù Ramondo Vrsino Principe di Salerno, e Conte di Nola.

L'officio di grand' Ammirante l' esercitorno diuersi.

Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa; Michel Coscia

quarto Signore di Procita, come nota l'Ammirato al discorso di sua famiglia al foglio 88. Marino di Marzano al simile di sua famiglia fol. 190. E Bernardo Villamarino Catalano, del quale nell' Historia s'è più volte raggionato in diuerse espeditioni di guerre, la cui famiglia s'estinse in Regno con la morte d' Isabella vltima Principessa di Salerno moglie di Ferrante Sanseuerino, à cui nocque più il liuore altrui, che la sua colpa, e con colui, del quale fè mentione il Pacello Poeta de' nostri tempi nel Capitolo, ouer trionfo d'Amore, trasformato in Capitolo di pouertà in cotal modo dicendo.

Pacello.

Villamarin vien poi, à cui l'ingrata
Sorte la robba insieme, e il figlio tolse
Ond' hora orbato, e nudo al sol quì guata.

Il gran Camerario fù Francesco d' Aquino Conte di Loreto, e Satriano.

Vrsino Orsino fù gran Cancelliero, e poi Vgo d'Alagni fratello di Lucretia, che nell'istesso dì fù anco creato Conte di Borrello, come l'istesso Ammirato fol. 73. al discorso di sua famiglia.

Francesco Zurlo Conte di Nocera, e Montuori gran Siniscalco.

Il gran Protonotario fù Honorato Gaetano Conte di Fundi, e di Morcone figliuolo di Giacomo Conte di Fundi, com' hò detto intorno all' erettione del Sacro Conseglio. E suoi Viceprotonotarij frà gl' altri.

Cicco Antonio Guindazzo.

Nicolò de Statis di Monopoli.

Antonello Petrucci d'Auersa, che fù poi Secretario del Regno, e

Rodorico di Falco, che nell'anno 1457. Suscriuea li priuilegij insieme con Valentino Clauer Vicario de Nicolò Fillac Regente di Cancellaria, come ne i Registri di Cancellaria, e nel principio de' Capitoli di Napoli appare; e notò anco la bona mem. del Dottor Pietro Vincenti Reg. Archiuario della Zeccha nel discorso de' Protonotarij.

Pietro Vincenti.

Fù anche Viceprotonotario l'Illustrissimo Cardinale

Oli-

Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli, com'è detto.

I Titulati furono

Ferrãte d'Aragona figliuolo del Rè Duca di Calabria, titolo spettãte à primogeniti de i Rè di Napoli; del quale disse Andrea d'Isernia, che *Primogenitus Regis dicitur à Rege inuestitus de regione illa, et habere eam in feudum in capitulo primo in principio, quis dicatur Dux, Aluar. in cap. primo in fin. de alien. feud. Paris, & Lipar. in add. ad Iserniam.*

Andre l'Isernia.

Gio. Antonio del Balzo Orsino Principe di Taranto.

Ramondo Orsino Principe di Salerno, e Cõte di Nola.

Francesco Orsino Conte di Grauina, e Prefetto di Roma.

Gio. Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo.

Nicolò Orsino Conte di Popolo, e Manupello.

Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa.

Marino di Marzano figlio di Gio. Antonio Prencipe di Rossano.

Antonio Sanseuerino Conte di Tricarico, di Chiaromonte, d'Altomõte, e di Curigliano, e Conte di San Marco. E gli succede Luca.

Gio. Antonio Sanseuerino Conte di Marsico, e di Sanseuerino, figlio di Tomaso, di cui fà mentione il Pontano *de bello Neapolit.*

Pontano.

Francesco Sanseuerino Conte di Matera, e Lauria, e li succedè Stefano.

Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, e Gasparo successore.

Giouanni Sanseuerino Conte di Tursi.

Troiano Caracciolo Duca di Melfi.

Battista Caracciolo Conte di Giraci.

Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo.

Petricone Caracciolo Conte di Burgenza.

Nicolò Cantelmo Duca di Sora, e Conte d'Aluito.

Antonio Vintemiglia, alias de Centeglia Marchese di Cotrone.

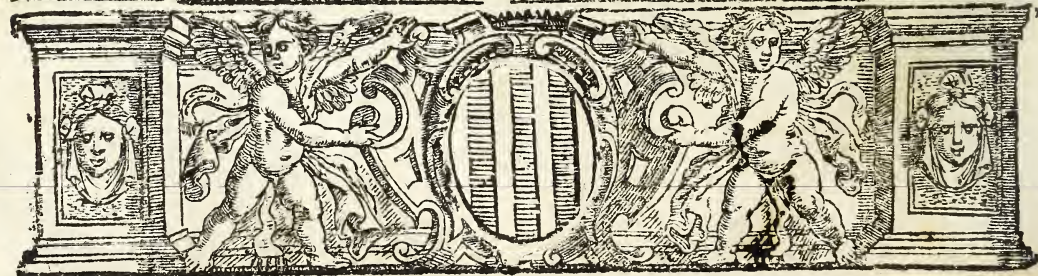
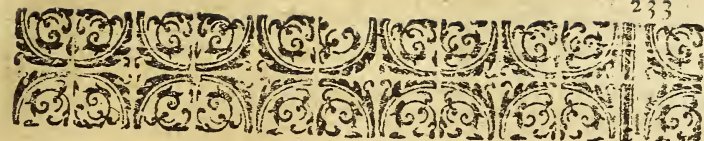
Bernardo Gasparo d'Aquino Marchese di Pescara.

Errico di Gueuara Conte d'Ariano.

Alfonso di Cardona Conte di Riggio, & Oriolo.

Perdicasso Barrile Conte de Montedorisi.

Fran-

Francesco Pādone Conte di Venafri, e Signor di Prata.
Leonello Accrocciamuro Conte di Celano; e gli succede Roggiero suo figlio.
Luigi Camponescho Conte di Montorio.
Luigi di Capua Conte d' Altauilla, à cui succede Andrea suo figlio.
Corrado Acquauiua Conte di S. Valentino.
Giouanni della Rath Conte di Caserta.
Guglielmo Sanframondo Conte di Cerrito. E gli succede Giouanni suo figliuolo.
Iacopo Antonio de Mariero Conte de Mariero.
Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino.
Sansone Gesualdo primo Conte di Consa.
Il Conte Antonio di Pontedera.
Couella Ruffa Contessa d'Altomonte.
Cristoforo Gaetano Conte di Fundi.
D. Garsia Cauaniglia Conte di Troia, donatoli dal Rè dopò la partita dal Regno di Giouanni Cossa.
Vgo d'Alagno Conte di Borrello donatoli dal Rè.
Marino d'Alagno Conte di Bucchianico datoli dal Rè.
Barnaba Adorno Conte di Renda.
Antonio Caldora Conte di Triuento, e
Il Conte d' Aiello Siscara,
Et il Conte di Campobasso Monforte.
Marino Curiale di Sorrento Conte di Terranoua.
Segue il discorso di Ferrante Primo, l'effigie del quale, come si vede, l'hauemo fatta ritrarre dalla Cappella del Sepolcro nella Chiesa di Monte Oliueto; benche in altri luoghi anche in Napoli quella si scorga, come al Sopportico de li Scrignari all'Armieri; sù la porta delli Scoitiati à S. Paolo, che hora la casa è del Cortese; E nella Cappella de' trè Maggi nella Chiesa di S. Maria del Carmine, doue i trè Maggi sono Ferrante, Alfonso, e Federigo.

FERRANTE I.

DI FERRANTE

DI ARAGONA

Primo di questo nome XIX. Rè di Napoli.

CAP. II.

VANTO felici furono gl'anni del regnare del Rè Alfonso padre, che veramẽte in quel tempo l'età aurea possette chiamarsi nel Regno, e Città di Napoli; per contro, infelici seguirono gli anni di Ferdinando, che Ferrante primo comunemente fù detto, tutti colmi di guerre, di calamità, di ribellioni de Baroni, e de morti, come seguendo semo per dimostrare; che perciò ben disse colui, che appresso il buon tempo segue il cattiuo. Imperoche quantunque il Rè Alfonso lasciò ben fondata la Maestà, e grandezza di questo Regno con tante vittorie, e parea, che restasse in pacifica possessione di esso Ferrãte Duca di Calabria suo figlio già riceuuto, e dichiarato per legitimo successore per la Sedia Apostolica; pur ne la morte del Rè mutandosi lo stato de tutte le cose, quelli che maggior obligatione teneano di dar ogni fauore al Duca, li furono i maggiori nemici, & in vno instante se mutorno le cose di modo, che tutti conspirorno contro il successore, e fù bisogno non solo difendersi con l'arme: mà di nuouo acquistarse il Regno, com'il Rè suo padre, ne con minor risico,

e pericolo, come puntualmente appresso noteremo.

Morto il Rè Alfonso, e celebrate l' esequie, e pompe funerali magnifica, e splendidamente, come conueniua à vn tanto Rè, e padre, nel seguente dì, che furono li 28. di Giugno 1458. Ferdinādo Duca di Calabria suo figliuolo circa le 11. ore caualcò (come scriue il Passaro) con tutto il Baronaggio, e passando per il Seggio di Nido, e quel di Montagna peruenne alla maggior Chiesa, oue fù riceuuto cō molto applauso dal Cardinal Rinaldo Piscicello Arciuescouo della Città, il quale accompagnato cō il Clero s'incontrò con lui auanti il coro della Chiesa, e giontamente andarono appresso le scale dell' Altar maggiore, oue inginocchiati, e fatta oratione si cantò per il Clero l' Hinno *Te Deum laudamus*. Il che finito il Cardinale, mentre il Duca li staua auanti ingenocchiato, lo benedisse con Pontefical benedittione, e salutandolo lo chiamò Rè di Napoli, e tosto si leuò vn gran suono di trombe con gridi di tutta la moltitudine, dicendo viua il Rè Ferrante. Indi caualcò con pompa grande accompagnato dal Baronagio, e da quelli de' sopremi officij con gran numero di Signori, e ricchi Cittadini, e passato per il Seggio Capuano, per S. Agostino, per il Seggio di Porta noua, per quel di Porto, e per la piazza dell' Olmo, ritornò nel Castel Nuouo, e ritrouatolo serrato; chiamò il Castellano Arnaldo Sanz, e gli disse Apri, rispos' egli, sete voi il Rè Don Ferrante figliuolo della felice memoria del Rè D. Alfonso, replicò il Rè sì, ch'io sono; il Castellano tosto dimandò molti Baroni, ch'eran seco, si conosceuano il nuouo Rè esser figliuolo del Rè Don Alfonso, e rispondendo tutti di sì, il Castellano ne fè far istromento publico per Notaro, e Giodice, e postoui per testimonij tutti que' Baroni, ch'eran presenti si aprì la porta, e subito cōsegnò le Chiaui del Castello à Ferdinando, il quale hauēdole prese nelle mani, ce le restituì, ordinandoli che attēdesse à ben costodir quella, fortezza, come hauea fatto per il passato, il che fatto si leuorno gran voci di tutte le genti. Viua il Rè D. Ferrante.

Il dì seguente poi Ferrante mandò Ambasciadori à Calisto Pontefice per la cōfermatione, & inuestitura del Regno

Passaro.

Cerimonia nel Castello Nuouo. Arnaldo Sāz Castellano del Castello Nuouo.

Ferrante manda Ambasciadori al Papa p l'inuestitura del Regno.

gno (come nel libro del Duca, seguito dal Costanzo) non dubitando di cosa alcuna, che per parte di quello li potesse risultare nella sua successione. (atteso che dubio accader li potea di quel Pontefice, ch' era stato suo maestro, e con le forze del Padre era à quella degnità soblimato?) Auisandoli della morte del Rè suo padre, e dopò gli scrisse vna lettera, ne la quale dichiarò l'obligatione, che da ogni parte tenea per conseruarsigli in perpetua amicitia, e concordia, che fù di questo tenore.

Duca. Costanzo.

Molto Santo Padre.

Lettera di Ferrante al Papa.

QVesti dì ne la maggior turbulenza, e forza del grande dolore, e risentimento scrissi à V. Santità, dandoli auiso de la morte de la gloriosa memoria del Rè mio padre tanto breuemente, come in carta, che se scrisse trà l' istesse lagrime. Adesso riuolto vn poco in mè, lasciando da parte il pianto, auiso à V. Santità, che vn dì auante, che passasse da questa vita mi ordinò, che prima di tutte l' altre cose preferisse la gratia, e stima di V. Santità, e de la Santa Madre Chiesa, e che con quella in nissun modo contendesse, affirmando che sempre seria successo danno à quelli, che la contrastassero, e resistessero; lasciando da parte, che per il commandamento del Rè, e per contemplatione dell' autorità di V. Santità, e della Santa Madre Chiesa così lo deggio eseguire. Particolarmente m' induce, & obliga à quello, che non mi posso dismenticare, che dalla mia fanciullezza V. Santità mi fù dato come dal Cielo per mia guida, e che giontamente ne diedemo à la vela da Spagna, e come per fato, (ch' è la volontà diuina) mi fù concesso, ch' vna Naue ne portásse Noi due in Italia; V. Santità, che douea esser Sommo Pontefice, & io Rè; E così per dispositione, e commandamento di mio Padre, e per la volontà di Dio fui consignato a V. Santità, e voglio esser suo fin' alla morte. Perciò supplico molto humilmente V. Santità, che correspondendo à quest' amore, mi riceua per suo figlio, ò per meglio dire hauendome già riceuuto tanto tempo auante, me confirma, e tenga in sua gratia. Perch' Io da cquà auante oprarò di modo, che non possa V. Beati-

tu-

titudine desiderar da mè, nè maggior vbbidienza, nè più inclinata diuozione. Da Napoli il primo di Giuglio.

Calisto ripugna all' inuestitura di Ferrante.

Staua già il Papa ben dichiarato in quel che fè, che senza dissimulatione alcuna subito procedì à publicare, che non daria luogo à la successione di Don Ferrante, il che fù causa, e principal occasione di dichiararsi i ribelli, e dubitare, e vacillare quelli, che non v'erano, vedendono non esserui condisceso il Papa, che pur era fattura del Rè, à conceder di nuouo l' inuestitura del Regno, nè dichiarare legitimo successore in quello il Duca suo figlio. Et intenderse doue andauano à parar i pensieri, e fini del Papa, ch'andaua cercãdo occasioni per alzar in gran degnità Pier Luigi Borgia suo Nipote già Duca di Spoleto. Per l'altra parte non fù meno occasione di pensar molto in quel che se douea prouedere ne la legitima successione del Regno, la ragione che in esso tenea il Rè Don Giouãni di Nauarra, e ritrouarsi in Napoli al tempo de la morte del Rè Alfonso il Prencipe Don Carlo, herede legitimo de' Regni de la Corona d'Aragona, e dell'Isola di Sicilia, parendo à la maggior parte de li Baroni del Regno, che molto inhumana, & ingiusta cosa era priuar il Rè D. Giouanni de la successione del Regno, l'impresa, e conquista del quale s'era fatta cõ tanta parte del patrimonio reale, e con il sangue, e detratio delli naturali d' Aragona, ne fù questa picciola occasione ch' il Papa tanto diterminatamente, come lo fè, procedesse à dichiarare, ch' il Regno era ritornato à la dispositione della Chiesa; E come teneano que' Baroni particolar odio al Duca di Calabria, così stauano affettionati all'humanità, e mansuetudine del Principe, anzi hebbero con esso particolar trattato, & intelligenza Gio: Antonio Orsino del Balzo Prencipe di Taranto, e Don Antonio Centeglia, e Vintemiglia, che fù Marchese di Cotrone, e dopò di Giraci in Calabria, (ch'era stato due volte carcerato per il Rè Alfonso, e cacciato dal suo stato, e dopoi escarcerato, come si disse) che furono li principali ribellij, e che prima procurorno cacciare da la successione del Regno il Duca di Calabria in confidenza del Papa, e d' esser intrato pochi dì auante

in Ita-

in Italia il Duca di Loreno figliuolo già del Rè Renato, che se facea chiamare Duca di Calabria, e de la parte, che teneano nel Regno trattorno d'indurre molte Città, e Popoli di Puglia, e Calabria à lor opinione, e farli poner in arme; essendo il Prencipe di Taranto Zio della Duchessa di Calabria. Ma questo pericolo tanto presente di ritrouarse il Prencipe Don Carlo in tal tempo trà suoi ribelli, fù di molto trauaglio al Duca, dal quale con gran dissimulatione, e prudenza fù schiuato, e cacciato quell'inimico da sua casa; perche stando il Principe dubbioso, se si douesse dichiarare conforme al desiderio di que' Baroni, e di lor partialità di prender l'impresa, come legitimo successore contro il suo Cugino, e se conuocaria li Baroni, e Popoli, quali sapea che l'hauean da seguire. Trattò ciò con diuerse persone (stando nel ponto della morte il Rè suo Zio) e con timore che gli fù posto da alcuni della parte del Duca, che s'era già discouerto il suo pensiero, determinò imbarcarsi sopra vna Naue per passar in Sicilia, e perseuerando in quella diterminatione il Duca D. Ferrante li fè grande offerte, e li confermò dodeci mila ducati d'entrata, ch'il Rè suo padre li donaua per suo vitto, e ne l'inuiò con sua buona gratia, leuandosi quel grand'ostacolo d'auanti. Essendo tanto corta, e miserabile la ventura di quel Principe, che fuggendo vsciua da quel Regno, che l'amaua, e desideraua, e non permise ch'essendo cacciato da sua propria casa, e patrimonio hauesse meglior fortuna in ql che staua in possession d'altri.

Nelli 13. di Luglio (secondo il Panuinio) Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arciuescouo di Napoli passò all'altra vita nell'istessa Città, e fù sepolto nella sua Chiesa nel piano auanti l'altar maggiore, oue sin'al presente si scorge il suo simulacro, vestito in Pontificale scolpito in vna tauola di marmo con questa inscrittione.

Panuinio.

Morte di Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arciuescouo di Napoli.

Rainaldus Piscicellus primò Pontificio iuri operam dedit, mox Archiepiscopus Neapolitanus, deinde Cardinalis euasit, in

vtro-

vtroque per humaniter versatus mirificè obseruabatur. Decessit anno ętatis suæ xlIII.& hic clauditur anno Mcccclviii.

Morte di Ramondo Orsino Prencipe di Salerno.

Nel tempo istesso morì Raimondo Orsino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola gran Giustitiero, il quale, per hauer hauuto dal Rè Alfonso priuilegio di poter diuider il suo stato à trè figli naturali, che hauea, lasciò Felice Prencipe di Salerno, e Conte di Nola; Daniele Conte di Sarno, e Giordano Conte della Tripalda, perilche vedendo Ferrante di quanta importanza era quel stato, diliberò di dar Maria sua figlia naturale per moglie al Prencipe, benche poi per la sua ribellione non l'eseguisse.

Felice Orsino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola.

Pontano.

Morto dunque (com'è detto) il Rè, e partito il Prencipe di Napoli, i Titulati, e Baroni del Regno (secondo il Pontano) e tutte le Città mandorno Ambasciadori à Ferrante, e fatta adunanza in Capua, perciò ch' era Napoli dalla peste trauagliata, fù per Rè giurato Ferrante; nel qual'atto v'interuēnero anche due Ambasciadori di Frācesco Duca di Milano, i quali persuasero i Baroni all' osseruanza della fede, e godersi della pace, che tanti anni era continuata, per la qual il Regno era venuto in tante ricchezze, aggiungendo, ch' il Duca lor Signore era per porre il stato, e la vita in ogni pericolo per faurir le cose di Ferrante, con che i Baroni, e Sindici ritornaro à casa con speranza di quiete. Con questo benche paressero le cose stare in qualche bonaccia, nondimeno staua pur suspetto il Rè, e licentiata quell' adunanza, se ne passò in Apruzzo, facendo il rimanente di quella estate residenza nella Città di Chieti, & in quella Prouincia, quiui dato buon ordine col tempo alle cose di quel paese, se ne venne in Puglia, doue hauea determinato starsene l' inuerno. In tanto il Pontefice Calisto ostinato nel suo pēsiero, e come poco ricordeuole de i benefici d'Alfonso, con l'autorità, e ricchezze del quale prima Cardinale, e dopò morto Nicolò V. era stato creato Papa, incominciò ad ordire machinationi piene di perfidia contro il Rè Ferrante con i primi de le Città, e Prencipi del Regno, nascosamente la ribel-

Peste in Napoli.

Baroni giurano omaggio à Ferrante.

Calisto opra molte cose contro Ferrante.

ribellione de i popoli trattando, & à tanto si stese la sua persecutione, che se la morte non hauesse i suoi consegli interrotti, era per vedersi cruda, e sanguinosa guerra, (come appresso mostreremo) Era costui (dice il Pontano) di labil fede, perspicace ingegno, di vario conseglio, e di precipitosa ambizione, oltre che hauendo incominciato ad aprir gl' occhi à gli assentatori, hauea diliberato à Pier Luigi suo nipote dar gran signoria nel Regno, (com' è detto) ma hebbero in vn tempo fine i pensieri, e la vita di Calisto come appresso diremo. Intendẽdo dunq; il Rè Ferrante il modo, come stauano disposti gli animi de' Baroni, e d' altri Prencipi, e ch'il suo competitore, & inimico staua in Italia, & il Papa sollecitaua per mezo del Vescouo di Modena suo Nuntio il Duca di Milano, e lo richiedea con stretta confederatione; promettendoli non solo tutto lo stato, ch' ebbe nel Regno Sforza suo padre, mà anco il feudo di esso, e che per dubio di ciò il Rè suo padre hauea diliberato di togliere l' vbbidienza à Calisto, il quale si gli era già dichiarato nimico dall'hora, che ricusò di concedergli di nuouo l' inuestitura, considerando le nouità poi, che si gli apparecchiauano per tutte le parti, conobbe ch'il maggior pericolo li veniua dà doue più certo li douea esser il rimedio, se nel sommo Põtefice fusse stata la gratitudine, e costanza, ch' esser douea; essendo stato dopò la gratia di Dio fattura del Rè suo padre, e poi si dimostraua così austero verso di lui. Perciò conoscendo l'ambitione di quello, e l'amor che portaua à Pier Luigi sudetto suo nipote, & al suo fratello Don Rodrigo Borgia Cardinale, e Vice Cãcelliero de la Sede Apostolica, al quale hauea rinuntiato il Vescouado di Valenza dopò esser morto il Rè, lo qual tẽne supersesso in vita per la differenza, ch'era trà il Rè, & esso sopra la prouisione di quella Chiesa, e ch'il Papa era gouernato per quelli, ch' eran della sua natione, ancorche l' hauesse auisato subito, (come si accẽnò) della morte del Rè, volse pure inuiarli Arnaldo Sanz, di sù più volte mentionato, Castellano del Castello Nuouo di Napoli, e Cancelliero del Regno di Valentia, il qual'era molto accetto al Papa, e suo paesano, e sapendo la sua venuta, così come auante lo solea riceuer in

Pontano.

Ferrante manda Ambasciadore al Papa.

in Palazzo,l'inuiò il Papa à dire,che poi che veniua mandato dal Rè,andasse à posar in altra parte, perche nel suo palazzo non possea capire,& hauendo differito alcuni dì per intenderlo, al fine con gran difficultà li diede vdienza, e volendo presentarli la lettera, che li portaua di credenza, li domandò s' era del Duca Don Ferrante, e se si chiamaua in quella Rè,e dicendoli che sì,non la volse riceuere: ma hauendo inteso abbocca l'Imbasciadore,fù la risposta il dirli male del Rè, e d' altri, e riprender lui per hauerli consignato il Castello. Finalmente gli disse, ch' il Duca hauea in gran modo errato per essersi chiamato Rè, e che se si fusse posto nelle sue mani, & à sua dispositione, come persona particolare,l' hauria trattato come suo nipote.Le parole dunque, & offerte ch' il Rè gli fè quando morse il padre, e tutto quel,che questo Ambasciadore da sua parte promettea, hebbero molta poca autorità,e forza col Pōtefice,ch'era già dichiarato suo nimico,e ch'appena hauuta la noua certa della morte del Rè, incominciò à dire,ch'il Regno era ricaduto nella dispositione della Sede Apostolica,e così ordinò si publicasse per sue lettere,quali volse che s'affiggessero nelle porte di S.Pietro, e si publicassero per tutta la Christianità, e fù la data di quelle à 12.di Giuglio di questo anno, che fù il quarto del suo Ponteficato; significando in quelle,che considerãdo ch'il Regno di Sicilia citra il Faro, ch' era del patrimonio di S.Pietro, e per alcuni sōmi Pontefici per li tēpi passati s'era dato à diuersi Rè, & ad altri Signori tēporali successiuamente in feudo con certe conditioni, & vltimamente se tenea per il Rè Don Alfonso de bona memoria, cessando quell' infeudatione per la sua morte, era ritornato legitimamente alla Chiesa, e pertenea al Papa. E desiderando,che li sudditi del Regno, che l' erano immediatamente suggetti godessero della pace, e quiete sotto del suo reggimento,comandaua à Patriarchi, e Prelati, e persone Ecclesiastiche, à li Baroni,Prencipi, à le Città, e Popoli,sotto pena di scomunica, & interdetto, di consiglio,e Collegio de' Cardinali,che non vbbidissero à nisciuno,nè facessero giuramento di fedeltà,e se l' hauessero fatto l' assolueua da quello, e reuocaua tali giuramenti.

Questo

Questo ordinò con presupposito, che s'alcuno pretendesse tener raggione alla successione staua disposto, & apparecchiato per far giustitia, e che incumbea al suo pastoral officio proueder in quello virilmente, acciò ch' il Regno non fusse distrutto, nè tirannicamente guasto. Di più di questo essendo stato il Conte Giacopo Piccinino per gran tempo nel seruitio del Rè Alfonso, procurò con grand' instanza appartarlo dal seruitio del Rè Ferrante con gran promesse de dinari, e stato, per implicarlo in guerra contro di quello, e lo medesimo procurò con il Conte d' Vrbino con persuasioni, e minacci. Similmente diede subito ordine, che Pier Luigi suo nipote Capitan Generale de la gente d'arme de la Chiesa facesse più compagnie per passar nel Regno, hauendosi anco pensier grande di sollecitar li Luoghitenenti, Capitani, Baroni, e popoli di esso Regno, che si ponessero sotto l' vbbidienza de la Chiesa. Andaua di più ogni dì il Papa discoprendo l'odio che tenne al Rè Alfonso, non solo fauorendo, & aggiutando gli suoi nimici, mà anco contro il suo honore, e casa d' Aragona, mostrandolo in vita sua con parole ingiuriose, e di molto carico, affermando ch'il Rè Alfonso non solamente possedea questo Regno ingiustamente, e senza buon titulo, mà anco tutti gli altri, che tenea, e ch' esso sapea quel che dicea, e che adesso solo spettaua prouederli tutti, & à nissun altro. Questo fù riferito al Rè prima che morisse. Con vna nouità dunque tanto strana, e non pensata come questa, e con tal occasione non solo il Regno, mà tutta Italia in vn punto si pose in armi; & il Rè Ferrante ordinò con molta fretta s'vnissero le sue genti, e formarsi vn potente esercito, sì per ostare alli pensieri del Papa, come per castigar i ribelli. Però prima d' intentare nouità alcuna, volse mandar vn' altro Ambasciadore al Papa, acciò li desse di nuouo l'vbbidiēza, e riuerenza debita, e facesse il riconoscimento, ch'era obligato alla Sede Apostolica, però il Papa nō solo fè poco conto delle sue offerte, mà proruppe di nuouo in molte ingiuriose parole contro di quello, dicendo molte cose indegne. Il Rè dall'altra parte ciò intendendo, e considerando, che lui s' era offerto molto pronto à seruirlo, e che

Papa Calisto cerca leuar il Piccinino dal seruitio del Rè Ferrante.

Ferrante māda di nuouo Ambasciadore al Papa.

in luogo di benedirlo lo maledicea , e che disiando esso, che la pace d'Italia si conseruasse, il Papa si mouea ad accender nuoua guerra, e che dandoli l' vbbidienza procedea contro di esso con indegnità, e censure, chiaramente dimostrando, che desiaua il Regno, il quale per la dispositione diuina, e per la prouidenza di suo padre glielo haueа lasciato senza discordia alcuna, anzi molto ricco d'arme, e di genti. Ordinò con gran celerità si finisse d' vnir l' esercito, per poner in quella causa la sua persona, e stato, in offesa de suoi nemici; & andò à porsi in Capoa, e fuor la Città pose il suo stendardo nel Castello del la Pietra.

Baroni mandano Ambasciadori al Rè d'Aragona.

Mà come il Prencipe di Taranto, & il Marchese di Cotrone, e li Baroni de lor partialità viddero ch'il Prencipe DonCarlo ritrouando tanto apparecchio per seguire vna tal' impresa, non hebbe animo, nè valore per eseguirla, nella quale essi credeano, che seria stato fauorito, & agiutato dal Rè suo padre, poiche per quel mezzo giustamente se possea resistere al Papa, acciò non cauasse il Regno da la successione di quel Principe legitimo successore de la Real casa d'Aragona, conoscendo il gran valore, & animo del Rè suo padre, e che in tutta la vita passata il suo principal esercito era stato nell' arme, & in quel s' era posto contro suo figlio per non lasciar di regnare. Tennero per cosa molto certa, & indubitata, che non haueria desistito di proseguir la sua ragione p la successione d' vn tal Regno, qual'è questo, per la vicinanza che tenea con l'Isola di Sicilia. E pareali, che forebbe stata cosa molto aliena d'vn Principe così guerriero à non arrisicar la sua persona, e Regni ad vna impresa tanto giusta, e di tanto honore, se hauesse voluto; tanto più per non dar occasione al Duca d' Angiò, che di nuouo entrasse in tal impresa, come douea star certo ch' esso, ò il Pontefice haueano da entrar in quello con lo aiuto de lor cõfederati; e con tal confidenza inuiorno i lor messaggieri secretamente al Rè Don Giouanni à supplicarlo, che venisse à prender la successione del Regno, come vero, e legitimo successor di quello.

Haueà trà questo mezo il Rè Ferrante dato auiso al Rè

suo

suo Zio de la morte del Rè suo padre, prima con Giaimo March Caualiere di molta stima, e poi per Messer Michele Peres, & vltimo per mezo di Martino della Nuzza Bailo Generale d'Aragona, notificandoli lo stato, nel quale si ritrouauano le cose del Regno, e con occasione dell'esequie del Rè lasciò il Zio di risponderli, hauendo ben da considerare, e deliberare quel che far douea per l'impresa del Regno; essendo da vna parte chiamato dalli Baroni di esso, e dall'altra mirando à quel che l'honestà, e raggione chiedea, il che poi in progresso di tempo non fù dà altri considerato, come al suo luogo si dirà. Finalmente non tenendo all'hora stabilite le cose del Regno di Nauarra, & à pena essendo entrato nella possessione de suoi Regni diede il miglior disuiamento, che possette à la richiesta, & instanza che se li fè da parte del Principe di Taranto, e del Marchese di Cotrone, dichiarando che sua volontà era, che tutti dessero l'vbbidienza al Duca di Calabria suo nipote, al quale permettea, che succedesse nel Regno, promettendo anco, che faria di modo, che quello gouernasse con quella moderanza, e clemenza, che conuenisse.

Ambasciadori del Rè Ferrante al Rè d'Aragona.

In questo tenendo il Rè Ferrante il suo campo vicino à Capoa, in presenza del Nuntio del Papa, ricusando la sua persona, e non la degnità interpose la sua appellatione de la dichiaratione, che fè il Papa di esser caduto il Regno alla dispositione della Chiesa, e scrisse al Papa dicendoli, che hauendo visto il suo breue, rispondea à quello breuemente come vedria. Questo era, che lui per la gratia di nostro Signore, e per beneficio del Rè suo padre, e per concessione delli Sommi Pontefici, e consentimento de' Baroni, e Città del Regno era Rè di Sicilia, e che di tal modo era Rè, e con tanto giusto titolo, che nisciuno Principe lo possea desiderare più giusto, e la sua ragione, (che 'l Papa nel suo pensiero intendea esser sua) se dimostraria quando fusse di bisogno, e Dio seria giusto giudice in questo, che non permetteria, ch'esso si rendesse per forza, nè per arme, nè per suoi minacci. Con questo scrisse anco al Collegio de' Cardinali, che non possea persuadersi, che con lor conseglio si fusse fatto quel decreto, per-

Ferrãte scriue di nuouo al Pontefice.

che sapea bene, che amauano la pace, e tranquillità publica, e ch'erano di tanta prudenza, che pensariano, che nô era lecito ad vn Principe d'animo vigoroso lasciar vn Regno, se non vnito con la vita. Rappresentò al Collegio, ch' esso possedea quel Regno pacificamente con vn incredibile consentimento di tutti, e ch'era figlio della Santa Madre Chiesa, e così voleua esserui, e staua apparecchiato di riconoscerla in quel che douea; perche dunque lo voleano far leuare da quel quieto, nel quale staua? poiche veramente serria vfficio di quel sagrato Collegio, e de lor humanità, e mansuetudine di placar il Pontefice, & ammonirlo, e richiederlo alla pace vniuersale; e si s'hauea da trattar di guerra, che si conuertisse più presto contro il Turco, che contro la Christianità.

Il Duca di Milano manda Ambasciadori al Papa

Staua in questo il Rè in punto, e con poter tale, ch' era non solo per resister all'offese, che gli sourastauano, ma per far altro ancora; Onde il Duca di Milano prese espediente di mandare à supplicar il Papa, che gli facesse gratia non muouersi contro il *Rè* Ferrante in cosa alcuna, atteso si lo facesse, egli era necessario di prender la sua difesa non solo per ragion della parentela, che trà essi era, mà anco per le condizioni della lega trà loro. Mà ne anco con questo si placò il Pontefice, atteso durando pur la passione in esso, e ciò vedendo il Rè con suoi partigiani, diterminorno di nuouo mandar Ambasciadori in nome del Regno al Papa, quali furono il Conte di Sant'Angelo Caracciolo, & il Conte Carlo di Campobasso de la famiglia Monforte, particolarmente, perche interponessero vn'altra simile appellatione, come quella del Rè. Di più di ciò tutti li Baroni, che quiui si trouorono presenti, e li Sindici della Città, & Vniuersità del Regno in gran conformità in presenza del Nuntio del Papa in cōseglio, e fuora di quello publicamente dissero, che intendeano poner le loro persone, e stati in difensione del Rè contro qualsiuoglia Principe, Signoria, ò Collegio senza eccettuar nisciuno. All'hora inuiò al Papa il Rè in suo nome altri suoi Ambasciadori, che furono Francesco del Balzo Duca d'Andria, & il Dottor Cecco Antonio Guindazzo, perche il terzo ch' era il Conte di Celano staua infermo,

Ambasciadori del Regno al Pontefice.

Ambasciadori del Rè al Papa.

e furo-

e furono riceuuti come Ambasciadori del Rè, e del Regno, ancor che per ſtar il Papa infermo non furono inteſi per eſſo. Però ſtando il negotio in molto pericolo ſi ferono li atti neceſſarij per ciaſcheduno de gli Ambaſciadori in nome di chi l'inuiò, acciò rimaneſſe la raggione del Rè, e del Regno in ſaluo. Ricuſorono per ſoſpetta la perſona del Papa, la quale dal Rè, e dal Regno ꝑ molta raggione era hauuta per tale, e non la ſua dignità, allegando eſſer di niſciuno effetto, e vigore quel che s'era dichiarato per ſua bolla, reclamãdo, & appellando da quella; e dichiarando in nome del Regno, che così come teneano il Rè Ferrante, per lor Rè, e Signore, così ſupplicauano il Papa, che l'inueſtiſſe del Regno, come à feudatario, e legitimo Rè. Or ritrouandoſe il Papa in queſto tempo tanto infermo, che s'intendea che non poſſea campare da quella infermità. Il Rè determinò di non mouerſi punto, per veder l'eſito di quella, e ſi vi ſuccedeſſe morte, aſpettar finche fuſſe creato altro Pontefice, il quale ſi per ſua diſgratia fuſſe tale, che voleſſe contro di eſſo proceder di quel modo come volea far Caliſto, la prima coſa attenderia à la giuſtificatione della ſua cauſa, e poi ſi diſponeria di difender il ſuo Regno per tutte le vie che poteſſe, con ſperanza di portarſi di modo, che ſeria lodato da qualſiuoglia perſona di buon giudicio, & intelletto. Attendea principalmente à tener certa confederatione, & amicitia con il Duca di Milano, e con la Signoria di Venetia. E perche il Duca di Milano s'era dichiarato (come di ſu è detto) di voler ponere la perſona, e ſtato per la difeſa del Rè, dubitando che da ciò non concepiſſero Venetiani alcuno nuouo ſoſpetto, aſſicurò la Signoria per mezo del ſuo ambaſciadore, che quell'offerta del Duca di Milano s'ammettea per ſuo beneficio, e non per offeſa di niſciuno Principe, nè Potentato d'Italia. E perche Antonio di Peſaro hauea ſeruito cõ molta fedeltà al Rè ſuo padre, e fù diſcacciato dalla Republica di Venetia come publico inimico, lo ritenne in ſuo ſeruitio, e l'ordinò che faceſſe venir in Napoli tutta la ſua famiglia, che ſtaua in queſto tempo in Ferrara, e procurò che quella Signoria li deſſe il ſaluo condotto per lo paſſaggio, e la mede-

Antonio di Peſaro, e ſua famiglia in Napoli.

ſima

ſima confederatione ſi procurò con la republica di Fiorenza. Staua il Papa in tanta lunga età, che minori accidenti de tante gran nouità, e moti d' arme come s'eran moſſi, baſtauano à finirli la vita, e così paſsò nell' altra à 6. d'Agoſto à capo di trè anni, e quattro meſi del ſuo Ponteficato, e li ſuoi penſieri, e quella tanto albagia di voler alzare in tanto grado il Prefetto Pier Luigi ſuo nipote hebbero fine con la ſua morte, ancor che fuſſero cauſa di grand' inconuenienti, e mali, e d' vna molto crudel guerra dentro del Regno, che poſe lo ſtato del Rè Ferrante in gran pericolo. Del Duca di Spoleto Pier Luigi ſuo nipote non reſtò altra memoria ſol che hauerſe fatto forte ne la Rocca d'Aſſiſi, e tenendola, per mezo poi d'vn Caſtellano Catalano la conſegnò al Conte Giacopo Piccinino, ch' era Capitan Generale de Genti d' arme per il Re, & il Duca predetto dopò fù diſcacciato da quel ſtato per l'iſteſſo Piccinino, e viſſe pochi dì ſenza laſciar ſucceſſion alcuna, ancor che il Cardinal di Valentia ſuo fratello reſtò con grand'entrate, e Vice Cancelliero della Sede Apoſtolica. Il Rè Ferrante, morto il Pontefice, & aſpettando la nuoua del ſucceſſore, non tenendo intendimento alcuno del modo, ch' il Rè d' Aragona riceueſſe il particolare de la ſua ſucceſſione, commiſe à D. Luigi Dezpuch Maeſtro di Monteſa, che ſtaua in Spagna, che gli faceſſe relatione di tutto quello paſſaua, acciò ſapeſſe ch' il fine di Caliſto ſe fondaua per l' inimicitia, c' hebbe contro la perſona, e ſtato del Rè ſuo padre, e con la medeſima tenea all'honore, e caſa Reale d'Aragona, e che così lo dimoſtrò ſubito, che hebbe notitia de la morte del Rè, ſollecitando col Veſcouo di Modena ſuo Nũzio il Duca di Milano all'impreſa del Regno, offerendo di darglielo, & infeudarglielo liberamente. Che ſapeſſe anco che diſuiandoſi il Duca dalla mal' intentione di quello, non ſolamente non volſe accettar l'offerta, però per diuerſe imbaſciate, che inuiò al Papa, & à Prencipi, e Signori d' Italia, dichiarò che ſua intentione, e propoſito era di dar ogni fauore alla ſua raggione, e giuſtitia, & auuenturar per eſſo la ſua perſona, e potere. Affermò il Rè che di queſta riſpoſta hebbe il Papa tanto cordoglio, e trauaglio, che già mai

Morte di Caliſto 3.

mai dopò si vide sano, anzi che con quella malinconia finì l' vltimi suoi dì; Però tuttauia quell' imbasciate del Duca di Milano ferono tal effetto, non solamente con li Prencipi, e Potentati d'Italia, però con li Baroni, e Città del Regno, per lo che il Rè li restò in tanto obligo, come fusse suo padre. Con la morte di Calisto procurò il Rè per mezo di que' suoi Ambasciadori, e del Regno, e dell' Arciuescouo di Beneuento, e d'altri, che inuiò dopò con tutte le sue forze, che l'elettione del nuouo Pontefice fusse in persona di sua affettione, se ciò potesse accaparsi per altra strada, come in cosa, nella quale v'andaua tutto il suo stato. E seguendo ciò à 19. d'Agosto del presente anno l'istesso dì, che fù creato il successor di Calisto, che fù Enea Siluio Piccolomini di Siena, detto Pio Secondo, che fù grand'amico d' Alfonso, perciò che essendo Segretario dell'Imperador Federigo Terzo, venne con esso in Napoli, e participò delli fauori del Rè; giunsero gli Ambasciadori di Ferrante, quali furon riceuuti per il nuouo Pontefice con molta beneuolenza, dimostrando gran zelo d'amore per la pace vniuersale d'Italia, e che tutti i Prencipi volgessero li lor animi, e forze contro Turchi, e con molta gratitudine de li beneficij, che tutt' Italia hauea riceuuto dal Rè Alfonso, e stimãdo molto la sua memoria, diterminò di riceuer come vbbidiẽte figlio di Sãta Chiesa il Rè Ferrante. Tra tanto intesa il Rè Ferrante l' elettione di Pio, tutto lieto, senz' altra dilatione di tempo vi mandò Antonio d'Alessandro Giurisconsulto nobile Napolitano, la dottrina, e sapienza del quale il Papa con tutto il Collegio de' Cardinali ammirò, e benche molti Cardinali contradicessero (come più appresso si dirà) tuttauolta alla dimanda, ch' ei fè dell' inuestitura del suo Rè, gliela diede, dittata col conseglio di detto Ambasciadore, come si legge nell' Oratione funebre recitata per il celebre Francesco Puccio in morte di esso Antonio, come altroue si dirà; anzi gli promise il Pontefice il suo fauore, e protettione, acciò si difendesse nel Regno cõtro de suoi nimici, e ribelli, li quali andauano ogni dì più dichiarandosi, e discourendosi in quello. Si fè questo per il Pontefice Pio con tanta diterminatione, e volontà, e tanto liberamente,

Creatione di Pio 2.

Antonio d' Alessandro Ambasciadore à Pio 2.

Francesco Puccio.

ramente, ch' essendosi coronato à 3. del mese di Settembre seguente; à 10. di Nouembre di quest'anno li concesse l'inuestitura del Regno, e commise al Cardinale Latino Vrsino, ch' inuiò per suo legato, che riceuesse dal Rè il giuramento consueto farsi per li Rè di Sicilia, conforme al tenore dell' inuestitura concessa al Rè Carlo Primo, e con l'istesse conditioni, e fundossi da le concessioni fatteli da predecessori Pontefici Eugenio IV. e Nicolò V. per li quali era stato concesso, che come legitimo potesse succedere al Regno, e che li Baroni in vita del Rè Alfonso suo padre, e dopò l' haueano fatto il giuramento, e l' homagio come à lor Rè, e legitimo successore di suo padre, che per suo testamento lo dichiarò per tale, e perche tutti li suoi vassalli perseuerassero nella sua fedeltà, & vbbidiẽza, considerando, che suo padre hauea ottenuto dalla Chiesa il dominio di quel Regno in feudo per se, e suoi heredi cõfermò al Rè Ferrante con consenso del Collegio de' Cardinali, e di nuouo ordinò se li desse l'inuestitura per riposo, e quieto de' Baroni, e de le Terre, & Città del Regno, e considerando anche la necessità, e qualità del tempo, riuocò il decreto, e lettere Apostoliche dell'inhibitione, & escomunica, che se publicò per Calisto, e quanto s' era ordinato in preiudicio del Rè Ferrante; Dichiarò nulla la sentenza di quella scomunica, & interdetto, e lo restituì nel suo primo stato. Questo si concesse per il Sommo Põtefice à 2. di Decembre. Indi il legato passò in Puglia, & in Bari, secondo il Zorita, e secondo altri in Barletta, oue essendosi fatti i debiti preparamenti fù coronato il Rè per man di quello, oue interuenne anco il Vescouo di quella Città in presenza quasi di tutti i Baroni, à 4. di Febraro di questo anno con molta solennità, e festa. E fù chiamato Rè di Sicilia, e di Gierusalem, e d' Vngheria, del che fan fede le monete d'oro, e d' argento, che furono à quel tempo battute, delle quali in mio potere se ne conseruano alcune, quelle d' oro chiamate Ducati, e quelle d' argento Coronati, che da vna parte si scorge il *Rè* sedente in Maestà con lo scettro, e mondo nelle mani, col Cardinal alla destra, & il Vescouo alla sinistra, che lo coronano, e l' inscrittion attorno, *Coronatus, qui legitimè*

Latino Vrsino Cardinale legato del Pontefice in Regno.

Pio 2. reuoca la scomunica di Calisto.

Coronatione di Ferrante primo.

timè certauit, e del riuerso si vede la croce del Ducato di Calabria con queste parole: *Fernandus Dei gratia Rex Siciliæ, Hierusalem, & Vngariæ.* Nè è da lasciarsi in dietro quel che scrisse l'istesso Pio ne' suoi Comentarij, dicendo nel fine del primo libro, ch' hauendo inteso Ferrante l'elettione di Pio, li fù molto grato, e felice cotal auiso, sapendo esser eletto nella Sede di Pietro vn grand' amico di suo padre, & hauendo inuiato li suoi Ambasciadori à rallegrarsi de la promotione nel principio del lor ragionamento al Papa, li raccordorno la memoria, e l' amicitia del Rè suo padre, che grandemente l'amò, mentre ch' essendo Vescouo di Siena sua patria, era assestito appresso d'esso come legato dell'Imperador Federigo, e perciò lo supplicorno, che non dispreggiasse il figliuolo d'vn tanto suo amico, nè volesse negare il paterno Regno a quello, che tutti i suoi popoli domandauano, à quali rispondendo Pio disse, Alfonso per la sua gran virtù e l'hauemo amato, & ammirato, e ciò giouerà molto alle cose di Ferrante, se verso la Romana Chiesa farà quel, che li stà bene; e dimandato da gli Ambasciadori di quel che hauesse à fare, disse il censo, che si deue à la Camera Apostolica dal tempo de la Regina Giouanna fin' à questo dì non pagato l' hauerà da pagare, e così continuare ogn' anno; Prestarà volentieri al Pontefice Romano agiuto sempre, che ne serà richiesto; Non porrà mano à le ragioni della Chiesa; Hauerà da ordinare al Piccinino, che si debba tosto partire da i luoghi, e territorij di quella, e se non vorrà vbbedire, lo costringerà con l'arme; Concederà à Sigismondo Malatesta quella pace, che dirà il Pontefice; Restituirà Beneuento al Pontefice Romano; Tenerà Terracina per diec' anni à censo, e dopò la restituirà al Pontefice Romano. Parsero à Ferrante queste conditioni molto dure, onde mandò, e rimandò più volte Oratori, che riducessero la mente di Pio à minori conditioni de le proposte, à quali fù risposto, ch' il Pontefice non era mercadante, che dimanda più di quel che vuole, per hauer poi meno, ch' egli hauea detto nel primo raggionamento, quel ch' in vltimo s'hauea à dire; Nè douer il Rè sperare miglior conditioni (quantunque il Pontefice s'hauesse

Monete di Ferrante I. Pio II.

Concilio di Mantoua.

uesse à partire di Roma per Mantoua, doue hauea conuocato à la dieta i Prencipi Christiani per disponerli cõtro il Turco, e che con queste leggi hauea da ottener il Regno, ò di quello hauea da restar priuo. Fù astretto finalmente Ferrante à contentarsi di quanto Pio chiedea, essendo sempre nell' istessa opinione, e volontà. Fù rimesso il negotio al Collegio de' Cardinali, però quei ch'erano da la parte della Sedia Apostolica, e del Rè, eccetto i Frãcesi dauan orecchio, e consentiuano alla volontà di Pio. Benche all' vltimo pur conuinti i Francesi dalle raggioni, ch'eran apportate dal Pontefice sopra questo fatto cõsentirono anch' essi, e giudicorno il consiglio di Pio esser molto vtile alla Chiesa, & alla pace d'Italia, e perciò douersi conceder il Regno à Ferrante; benche impetrorno dal Papa, che non fussero astretti à sottoscriuersi al decreto. Leggesi nell' altre opere di Pio vna bellissima oratione da lui fatta à Cardinali sopra di ciò, la quale la lascio in dietro, potendosi da curiosi iui leggere. Era in quel tempo in Roma il Decano di Carnuto legato del Rè di Francia, il qual' era venuto in Roma, per trattare con Calisto predecessore l' impresa contro Turchi. Questo studioso, & vfficioso verso i suoi grandemente facea istanza, che non se concedesse il Regno à Ferrante, dicendo, che'l suo Rè l'haueria malamente sopportato, e che se ne seria vendicato contro de la Sede Apostolica. Eraui anco venuto il Vescouo di Marseglia, huomo loquace inuiato dal Rè Renato, il quale domandaua, ch'il Regno si douesse conseruare al suo Rè, e facea gran promesse à la Corte del Papa, se le sue preghiere haueano luogo, che altramẽte seria andata in ruina. Intese costui più volte Pio, e promettendo gran cose, li domandò se potesse con le arme Renato discacciare il Piccinino, ch'infestaua grandemente lo stato della Chiesa? Al che hauendo colui risposto di nò, li rispose il Papa, che dunque aspettaremo da quello, se stãdo noi in mal termini, non ci può dar aggiuto niuno; Nel Regno v' è necessaria persona, che possa defendere se stesso, e Noi. Voi foste priui del Regno, e fin' à tanto ne sarrete, che non haurete forze da posser discacciare l' inimico, volendo Noi. E così diede

fine

fine à vna tal legatione piena più di parole, che d'effetto. Fù dunque cōcesso il Regno per decreto del Collegio de' Cardinali, e fù inuiato in Puglia il Cardinale Vrsino, il quale imponesse à Ferrāte la Corona, e prēdesse da quello il giuramento d'esser vbbidiente, e propitio à Santa Chiesa, al Pōtefice, & à suoi successori (come stà riferito) e col Cardinale s'accompagnò Nicolò eletto Vescouo di Tiano, che fù poi Cardinale, acciò trattasse col Rè alcune cose occulte; Venneui allora tra gli altri in cōpagnia del Cardinale Luigi d'Antinoro nobile Fiorētino di nobilissima famiglia, il quale hauēdo preso moglie di casa Santo Mango in Salerno iui per occasione de' molti Castelli cōprati in Sanseuerino, de' quali se ne possedeno hoggi bona parte da posteri stabilì la casa, i quali continuorno à far matrimonij nobilissimi in Napoli cō famiglie di Capuana, e Nido, Zurla, Capece, Piscicella, Guindazza, & altre. Viue hoggi di questa famiglia il Signor Andrea gentilhuomo di molto valore, di nobilissimi costumi, & adorno d'ogn'altra qualità conueniente à persone nobili. Scriue il Costanzo, ch' il Rè in questa sua coronatione vinse la sua natura, perciò che si mostrò con tutti i suoi Baroni amoreuolissimo, donandoli titoli, officij, e degnità, e quasi tutti li Sindici delle Terre fè Caualieri. Et il Pōtano Secretario, che fù del Rè Ferrante nota, ch' in quel dì, ch' egli fù coronato, come benegno, e grato à tutti gli amici vsò con parole, e con fatti gran cortesie, & à suoi cōfederati scrisse lettere di molto amore, che non volessero dimenticarsi della vecchia amicitia, promettēdoloro all'incōtro di voler sempre essere lor fido amico, e compagno, offerendosi alla confirmatione, e qualunque fede d'amicitia, confederatione, e che egli contēto del Regno paterno volea alle lor bone fortune secondare con ogni studio, pace, e quiete, e voler con tutti amicitia, & amore, eccetto con chi tentasse porre in guerra l' Italia, del quale si dichiaraua inimico capitale. Nè di ciò contento concesse à Popoli del Regno, & in publico, & in priuato nuoui beneficij, sgrauandoli di gabelle, & i Prencipi, e Baroni benignamente raccolti, tutti de nuoui doni, priuilegij, e decreti honorò, & à Spagnuoli, che volsero appresso di

Luigi d'Antinoro.

Costanzo.

Pontano.

sè rimanere prõmise la sua familiarità, & à quei che volsero ritornare in Spagna còn doni honoràtissimamente diè licenza. Riconoscendo dopò il fauor del Pontefice, diede Maria sua figliuola naturale già promessa al Principe di Salerno (come si disse) ad Antonio Piccolomini, nipote di Pio, dandoli in dote il Ducato d' Amalfi con il Contado di Celano, e l'vfficio di Gran Giustitiero vacatoli per la morte dell' Orsino. Venuto poco dopò Antonio in Napoli à celebrar le sontuose nozze con le galere del Pontefice, per memoria donò le couerte delle galere alla maggior Chiesa, secondo la tradition de' vecchi, le quali sin' à nostri tempi si veggono spiegate sotto l' Arco maggiore di quella, nelle quali si scorgono l'insegne di esso Pontefice con mirabil artificio.

Maria d' Aragona Duchessa d' Amalfi.

Seguì trà questo, che passò à miglior vita la Regina Maria moglie, che fù del Rè Alfonso à 4. di Settembre di questo anno nella Città di Valentia, e fù sepolta nel Monastero de la Trinità di quella Città, ch' è di Religiose dell'Ordine di S. Francesco, molto sauia, honesta, e santa donna, lodata, e magnificata da gli Scrittori. Non mancò il Rè Giouanni il secondo, che successe à li Regni d' Aragona, e di Valentia dopò la morte del Rè Alfonso suo fratello di far molti officij per beneficio del Rè Ferrante suo nipote, perche informato di quanto era passato tra quello, e'l Pontefice Calisto per la successione, & inuestitura del Regno di Napoli per il Maestro di Montesa, per Giaimo Marchese, per Michel Peres Regente di sua Cancellaria, che furono inuiati per Ambasciadori dal Rè Ferrante, auertì al Duce di Venetia, al Duca di Milano, à tutti li Baroni, e Città del Regno, del modo che douessero pigliare la protettione, e difesa del Rè suo nipote, & à suoi Baroni, e Vassalli di persistere ne la fedeltà, & obedienza, che li doueano, del modo, ch'haueua auisato, & ordinato per il Maestro di Montesa, hauendo deliberato di prẽder la causa di quello per propria, e tenerlo in luogo di figlio in tutte le cose, che potessero risultare in conseruatione del suo honore, e stato, maggiormente dopò ch'hebbe notitia de la dichiaratione, che per il Papa era fatta sopra la successione del Regno, dopò la morte di Calisto, e del-

Morte della Regina Maria moglie del Rè Alfonso 5.

e dell'elettione di Pio. Hebbe gran contento il Rè d'Aragona dell'amore, e diuotione, che dimostrò hauer tenuto al Rè Alfonso, e dell'offerte, che di nuouo facea, che così continuaria col Rè Ferrante, e de la bona intentione, che tenea nelle cose del Regno. S' era trattato diuerse volte in vita del Rè Alfonso di ridurre à seruitij di quello Perino di Campofregoso vltimo Duca di Genoua, per mezo di Bernardo Villamarino Ammirante, e Luogotenente Generale de li Contadi di Rossiglione, e Ceritania, con Bernabo Adorno Conte di Renda, con Giouanni del Carretto Marchese del Finale, con Gio. Filippo Fiesco Conte di Lauaglia, & Ammirante di Genoua, e con lor adherenti, che teneano il dominio, e signoria di quella Città, ch' eran detti Adorni, e Spinola, e s'eran già accordati col Rè Alfonso. Parse al Rè d'Aragona nella sua noua successione, che se douesse accettare quel partito con quella parte contro di quelli, che stauano fuora del dominio, giudicando esser molto vtile à la casa d' Aragona, e del Rè Ferrante suo nipote, acciò Renato, e'l figlio fussero in tutto cacciati da quel dominio, e gouerno di quella Città, considerando ch'era di maggior vtilità, e minor spesa prender il partito di quella partialità, perche pigliando il partito di quelli, che stauan fuora del dominio, era più pericoloso, e d' infinita spesa, come s' era visto per esperienza in vita del Rè Alfonso; Per questa causa diede commissione à Giaimo March, & à Michele Peres, che seguendosi quel partito per il Villamarino di Perino Campofregoso se receuesse la miglior sicurtà, che li paresse, e se l'inuiasse il bacile d' oro per la forma, e modo, che se costumaua presentarsi al Rè Alfonso, e procurasse di prender sicurtà d' alcuna fortezza d'importanza nella riuiera di Genoua, e la spesa si facesse per la difesa di quelle si pagasse per Perino, e fussero per la sicurtà della pace, concordia, e confederatione. E con questo se firmasse pace, e tregua temporale, ò perpetua, non rompendo, ma confirmando la tregua, e pace, che molto tempo era si fè per il Rè Alfonso cõ Rafaele Adorno, ch'era allora Duce di Genoua, e con gli Adorni, e Spinola per il Regno di Corsica. Di più era il Rè d' Aragona

in opinione, che considerata la qualità, e prattica della poca constanza, e fermezza de' Genouesi, si douea prima procurare di hauere Bonifacio, e Calbi più sicuramente di quel che s'era aggiustato con li Spinoli, & Adorni; Di più non si volea ponere nell' impresa di Corsica, se prima non hauesse Calbi Bonifacio; In caso che il Villamarino, e Perino non s'accordassero. Ordinò perciò, ch'il suo Generale si trattenesse con l'armata sotto nome, e fauore de la voce del Rè d'Aragona, e con l' ordine, e spesa del Rè Ferrante suo nipote. E con Fregosi non si stabilisse accordo nissuno senza ordine del Rè Ferrante, e trà tanto donasse ogni fauore à quelli, che stauano fuor del dominio, per ponerli dẽtro di Genoua, & in caso che li ponesse nello stato, e gouerno di quella, ò essi per lor stessi li ricuperassero, osseruassero al Rè Ferrante quel che promesso haueano al Rè Alfonso. Tenea in questo tempo il Villamarino quindici galere, e cõ quelle si preparaua à resistere al Duca di Loreno, & à li Spinoli, che teneano lo stato di Genoua; però ancor che si trauagliauano di aggiustar il partito del Campofregoso, con ordine, & intelligenza del Rè Ferrante, nondimeno il Rè d'Aragona segretamẽte commise al Capitan generale della sua armata, che quando il Rè suo nipote non lo volesse accettare, atteso, che per quella guerra di Genouesi era cessato, e se perdea il commercio della mercantia ne' suoi Regni, e che la pace di Genoua era il miglior mezo, che tener si possea, per riparare al commercio, & arricchir di denari i suoi Regni, procurasse la pace, e conchiudesse il partito con Perino, ancorche fusse senza saputa di Ferrante suo nipote, se pur non volesse concorrer in quello.

1459. Seguì tutto ciò per l' anno 1458. Successe poi l' anno 1459. nel quale trouãdosi il Principe D. Carlo sudetto in Sicilia, non lasciaua di continuare le sue prattiche già cominciate (come si accennò) con il Principe di Taranto, e suoi seguaci; E stando in Messina, se n' andò in Palermo nel mese d' Aprile, da oue mandò à visitar il Rè Ferrante suo cugino, dicendoli, che si rallegraua molto de' suoi felici successi, e che il tutto fusse in danno, & oppressione de' suoi emoli, e di hauer intesa la festa, e solennità de la

sua

ſua coronatione, il che non sò ſe fuſſe così col core, come con la bocca tal allegrezza, ſtãte quel ch'era trà loro paſſato (come ſi diſſe.)

Dopò la prima offeſa di Caliſto Pontefice, che riceuì il Rè Ferrante nel principio del ſuo regnare (come ſi diſſe) ſeguì la ſeconda del Principe di Taranto, quando li parue ſtare nella pacifica poſſeſſione del Regno, e che niuno lo poteſſe impedire in quella, eſſendo confederato con la caſa d'Aragona, e con il Duca di Milano, e poſſea ben dire quel verſetto, *Homo in quo ſperabam me impugnat*. Queſto fù il Principe ſudetto, che incominciò à proſeguirlo per cacciarlo da la poſſeſſione di quello, à tempo, ch'hauea riceuuto tanti fauori, e benefici dal Rè Alfonſo ſuo padre, & eſſendo zio de la Regina Iſabella ſua moglie. Era moſſo il Principe sì dalla ſua maligna natura, come diſordinata auaritia, e tirannia, dubitando che volendo il Rè viuer con la ſplendidezza, con che hauea viſſuto il padre, il quale hauea poſſeduti tanti Regni, egli che nõ hauea altro, che vno haurebbe vn giorno ſeruitoſi del ſuo ſtato, e d'altri. Si anco ſecondo eſſo dicea per tal ragione, ch'il Rè non poſſea ſoffrire la ſua grandezza, perche oltre al gran ſtato, che lui poſſedea, ſe li pagauano di nuouo come à gran Conteſtabile del Regno de' pagamenti fiſcali cento mila ducati l'anno per le compagnie de genti d'arme, che tenea. Incominciò com' era ſuo coſtume à ſtar molto ſoſpetto, e timore, e per dimoſtrarſi più prudente, e cauto con l'inimicitia ſcouerta, che viuere con dubio della mala intentione, & animo del Rè, e di peggior opre, ch'eſſo dicea tenea per l' amicitia finta, per queſta conſideratione, e per tener miglior occaſione d' eſſerli nimico, moſſe guerra contro quei di Venoſa, ch'era di Pirro del Balzo figlio primogenito di Franceſco Duca d'Andria, & era caſato (com' è detto) con Maria Donata Vrſina, nepote del Principe, figlia di Gabriele Orſino, Duca di Venoſa ſuo fratello, e pretendea il Principe, che douea egli ſuccedere in quello ſtato, e non ſua nepote. Era il Duca d'Andria molto principal Signore, e fù molto fauorito, & amato dal Rè Alfonſo, e dopò ſua morte ſeruì al Rè ſuo figlio con grandiſſimo amore, e fedeltà. Mandò perciò il

Il Principe di Taranto comincia à romperſi col Rè Ferrante.

il Rè Ferrante à comandar al Principe, che cessasse di molestar al Duca di Venosa; il Principe di ciò sdegnato incominciò à far nuoue dimande al Rè, e primo che ordinasse restituir à Giosia Acquauiua padre di Giulio Antonio suo genero Atri, e Teramo in Apruzzo, & ad Antonio Centiglia Marchese di Giraci, il Marchesato di Cotrone con il Contado di Catanzaro, perche hauea intentione di darli vn'altra sua figliuola per nora. Queste dimande ancor che paressero arroganti, e che molti Consiglieri dicessero esser contro la riputatione, e dignità reale restituir tante terre importantissime à nimici suoi, quasi à comandamenti altrui, tuttauolta il Rè si tenne al parere de i più prudenti, i quali diceuano, che trouandosi Sua Maestà nuouo nel Regno douea smorzar le guerre, tanto più à tempo che Giouanni d'Angiò figlio di Renato si trouaua in Genoua; & così attaccatosi il Rè à questo Cōseglio, rispose à gli Ambasciadori amoreuolmente dicēdo, che ancor ch'il Duca Giosia, & il Marchese di Cotrone fussero stati tanti anni nemici della casa reale, haueua pur determinato compiacer al Principe, il qual teneua in luogo di padre, sperando che con le sue persuasioni, e con questi benefici gli sarebbono fedelissimi. E per far andar allegri gli Ambasciadori, fè loro molti doni, accompagnandoli con due cōmissarij, l'vno che douesse andar in Apruzzo, e l'altro in Calabria à dar la possessione di questi stati, ch'ancor si teneuano per il Fisco al Duca, & al Marchese. Ciò inteso dal Principe, mādò con grādissima simulatione à ringratiar il Rè, e si cominciorono spesso à mandar l'vn'all'altro visite, & lettere, ma il Principe conoscēdo hauer offeso la casa reale, quāto più erano amoreuoli le lettere del Rè, tāto maggiori cresceano i sospetti, giudicando la natura di quello crudele, vindicatiuo, & attissima à simular il contrario di quello teneua nel cuore, e non fidandosi star sicuro dalle sue insidie, tolse le prattiche de' seruidori del Rè dalla sua corte; e disponendosi di venir cō lui à guerra scouerta insieme col Marchese di Cotrone, il Principe di Rossano, & il Duca Giosia mandò segretamente à Giouanni Rè d'Aragona, sollicitādolo che venisse à prender il Regno, che li spettaua per legitima successione dopò la morte d'Alfōso

Antonio Cētiglia Marchese di Cotrone ottiene il stato.

Giosia Acquauiua Duca d'Atri reintegrato nello stato.

suo

ſuo fratello. Gionti gli Ambaſciadori, trouorno il Rè trauagliato, & oppreſſo da grauiſſime guerre in Catalogna, & in Nauarra, perche i Catalani ſi eran ſolleuati, non potendo ſoffrire, ch'il Rè ad inſtigatione della moglie, figlia dell'Ammirāte di Caſtiglia, teneſſe per inimico il ſuo primogenito, & voleſſe i ſuoi Regni per Don Fernando figlio procreato con la ſeconda moglie. Riſpoſe perciò, che lui deſideraua, che i Baroni oſſeruaſſero la fede al Rè ſuo nipote, e che del reſto egli non curaua delle raggioni, ch'hauea nel Regno, pur che quello reſtaſſe ſotto le bandiere d'Aragona. Hauuto di ciò odore il Rè Ferrante, mandò ſubito in Iſpagna Turco Cicinello Caualiero di molta ſtima, & il Dottor Antonio d'Aleſſandro di ſoura mētionato à ſupplicar al Rè, che nō voleſſe mācare di aggiutarlo nella quiete del Regno, e bēche nō haueſſero molta fatica nel perſuaderlo per la cauſa di ſoura addotta, nōdimeno hebbero pur che fare in ſaldar vn'altra piaga maggiore, perche eſſendo poco innanzi (come dicemmo) morta la Regina Maria moglie d'Alfonſo, e laſciato herede il Rè Giouanni delle ſue doti, ch'erano 400. mila ducati, & il Rè Giouāni pretendea, che ſi doueſſero cauare dal Regno di Napoli, e dal teſoro laſciato dal Rè Alfonſo, finalmente con gran fatica ottennero, che ſi pagaſſero in diec' anni, il che concluſo tornarono gli Ambaſciadori allegri in Napoli.

Ambaſciadori del Rè Ferrante al Rè d'Aragona.

Trà queſto tempo nō mancò anche il Principe di Tarāto di ſollecitare il Principe di Roſſano ſuo collega per mezo di Marco della Rath genero di Giouanni Coſſa Napolitano, che ſi partì con Renato dal Regno, dicendogli, che non eſſendo ſucceſſo l'inuito fatto al Rè d'Aragona, mandaſſero in Genoua ad inuitar Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, il quale hauendo ſeco il Coſſa ſudetto, che dopò l'eſilio di 17. anni deſideraua tornar alla patria, e gli era ſtato dato dal padre come maeſtro, gli diede tant'animo, che ſi poſe à far gran preparamenti per l'impreſa, oltre che haueua anco eſſo Principe in vn'iſteſſo tempo mādati altri Ambaſciadori al Rè di Francia; vedendoſi (com'è detto) eſcluſo dall'Aragoneſe.

Marco della Rath.

Scriſſe Michel Riccio Napolitano, e Conſigliero del Rè nel ſuo libro *De Regibus Neapolitanis*. Che il primo mo-

Riccio.

Sepolcro, & effigie di Galeazzo Pandone.

to, e causa di questa guerra, fù che Galeazzo Pandone (il cui sepolcro, & effigie si vede in S. Domenico di Napoli sotto l'organo) tenea alcune Castella tolte per forza al Conte di Venafro suo fratello, & essendoli ordinato dal Rè, che da quelli douesse togliere i presidij iui posti, ricusò obedire confidato à le forze del Duca di Sessa, e Principe di Rossano; per il che il Rè se risolse di proseguirlo con esercito formato. *Idq; initium tumultus in Regno fuit.* Così scriue il detto nel 4. lib.

Caracciolo.

Tristano Caracciolo, che scrisse intorno à quei tempi il libro *De Varietate Fortunæ*. Ragionando de' fatti del Principe di Taranto, scriue, che la causa del mal' animo verso del Rè, fù, che essendo nato odio interno trà lui, e Pirro del Balso, marito di sua nipote, figlia del fratello Duca di Venosa, per causa, ò per pretesto, mancò da la fede verso il Rè, come fauoreuole di Pirro; *Vndè certè* (scriue egli) *tot ingentia mala, & priuata, & publica prodijsse videmus in dubium est.* Questo si commemora in quanto al Principe di Tarāto. In quanto al Duca di Sessa, e Principe di Rossano scriue Francesco Elio Marchese nel suo discorso de la famiglia Toraldo, essere stata la causa de la sua ribellione, i riporti al Rè de' Nobili di questa famiglia de la Città di Sessa, imperoche (dice egli) hauendo il Rè Alfonso primo suspetta la potenza d'alcuni Prencipi del Regno, vsaua quest'arte, in ciascuna Città, ò Terra di costoro ponea alcuni cittadini ad esso astretti, & obligati, dando à quelli benefici, Magistrati Annali, ò alcuna degnità equestre; per lo che quelli ligati da la regal liberalità, ò li sforzi de' lor Signori rompiuano, ò non possendol rompere auisauano il Rè, che se guardasse da le machine di quelli; per lo che essendo trà Signori del Regno dopò Gio. Antonio Vrsino Principe di Tarāto, Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa, per potenza, & autorità il primo; il Rè Alfonso aggrandì li Toraldi, li quali da Toraldo casal di Sessa traeuano origine più tosto ricchi, che nobili, per le lor ricchezze li nobilitò, e per altre promesse li tirò alla sua volontà, lo che dispiacque molto al Duca di Sessa. Morto dopò Alfonso, il Rè Ferrante suo figlio seguendo li paterni vestigi, fè l'istesso; Però morto Gio. Antonio Duca di Sessa, Marino vni

Marchese.

co suo figlio, hauendo per moglie la sorella del Rè Ferrāte, fù fatto Principe di Rossano,& accresciuto di forze, e dominio incominciò à perseguitare i Toraldi, quali volendo difendere il Rè, alienò l' animo del Principe da sè. *Vndè tot mala initium habuere.* (così scriue) *Nam Princeps cum Ioanne Andegauensi communicatis viribus,& consilijs parum abfuit quin Regem,& Regno,& vita priuaret,&c.* Queste dūque furon le cause dell'alienationi degli animi di questi Prencipi dalla fede del Rè, e nō altra. Imperoche quello, che scriuono altri, che'l Rè hauesse voluto trattare con la sorella moglie del Prencipe, quasi vn' altro Manfredi, non mi paruero verisimile, e si deue hauer più tosto fede à gli Autori sudetti, che furon vicini à quei tempi, che ad altri, che ne fur distanti. Però hò voluto portar quiui tutte le sudette opinioni con le altre precedenti, acciò il Lettore ne creda quel che più gli aggrada.

Dopò l'assuntione sudetta al Sōmo Ponteficato di Pio, con gran feruore dell'accrescimēto de la Santa Fè Cattolica, à nissuna cosa egli attese con maggior pensiero, che à sommouere,& vnire tutte le forze de' Prencipi christiani, perche resistessero à Turchi,& impleassero le lor armate, et eserciti in offesa di quelli, e sol per questo ordinò se congregasse il Concilio generale di soura mētionato di tutta la Christianità nel principio di quest' anno nella Città di Mātoua, come in luogo oportuno, e disposto, doue se possèano vnir i Prencipi così dell'Imperio, come de gli altri Regni, e Prouincie, e tutti i Potentati d'Italia, à quali tāto importaua, che quell'impresa se proseguisse, e nō s'aspettasse, che l'infedeli vi passassero cō lor armate, e la Chiesa Cattolica in quel tempo di nissuna cosa tenea tanta necessità, quanto della confederatione,& vnione de' Prēcipi per questa santa impresa; di modo che quel Concilio per nissun' altra causa se procurò, quanto per dar ordine in che modo li Rè, e Prencipi christiani conuertissero le lor armi, e forze contro d'vn nimico tanto spauēteuole, e terribile com'il Turco, poiche nè scisma, nè heresia dauano trauaglio in questo tēpo alla Chiesa; per il che se douesse congregar Concilio vniuersale. Inuiorno per questo effetto l'Imperadore, e tutti i Prencipi in Mātoua li lor Ambascia-

Ambasciadori de tutti i

Precipi al Concilio di Mantoue, Pio.

basciadori, e particolarmente il Rè Ferrante v'inuiò, sin come Pio ne i suoi Comentarij al terzo libro l'Arciuescouo di Beneuento Giacopo della Ratta, Rouarella, e Francesco del Balzo Duca d'Andria. Fù inteso l'Arciuescouo in cõcistorio publicamente, il quale acramente s'infiãmò contro de Genouesi, accusando la lor perfidia, & insolẽza, che contro la fede data fussero molesti al suo Rè. Il Pontefice lo corresse grauemente dicendoli, che non douea commemorare l'inimicitie priuate in quel luogo, doue se trattaua de la publica pace, e salute de Christiani, però le lettere del Rè furono assai megliori de le parole degli Ambasciadori, i quali poche cose dissero per la difensione de la religione. Ma le lettere del Rè dimostrorno il suo grãd' animo per la difesa de la fede, e recitãdosi in publico l'autorità, e procure di tutti gli Ambasciadori, nissuno fù più ampia di quella del Rè Ferrante, imperoche quella contenea il voto, e giuramento di far guerra contro il Turco, nella quale mẽtre stabiliua accingersi, trauagliato dall'insidie del Principe di Tarãto, incorse in gran calamità (come appresso diremo.) Inuiò anco il Principe al Concilio il suo Ambasciadore, che fù vn certo Pirro Frate dell'Ordine de' Minori, persona molto dotta, il quale alcune volte raggionando del suo Signore al Papa, dicendoli, ch'era fedel figliuolo della Chiesa, & ornato de singulari virtù, gli rispose il Papa, che vuoi che ti dica? Il tuo Principe è pergiuro, e traditore, il quale hà preso l'armi cõtro il suo Christo, chiamando i Turchi contro Christiani, di queste doti sappiamo, che preuale il tuo Signore, ma che d'altre virtù sia ornato no 'l sappiamo.

Trattato di pace tra 'l Malatesta, e'l Piccinino

Questo disse il Pontefice del Principe di Taranto. E mẽtre ciò si trattaua, Sigismondo Malatesta, ch' era oppresso dall'armi del Piccinino, hora à Frãcesco Duca di Milano, & hora al Papa si raccomandaua. V'erano anco per questa causa stati mandati dal Rè Ferrante il Vescouo di Bitõto, huomo non meno sagace, che allegro, & Antonio Cicinello vno de' Consiglieri del Rè, i quali grandemente supplicauano il Papa, che componesse la pace frà queste parti, à quali dicea, che non possea far cosa alcuna, se nõ li fusse data libera potestà di stabilirla, poich'era già spirato il ter-

il termine del compromesso,& era l'intentione sua di finire le lor differenze per mezo del bene, e del giusto. Il Rè, e Federigo Duca d'Vrbino,& Giacomo Piccinino sotto certe conditioni assentiuano alla pace, le quali pareano molto dure. Fù trattato questo negotio per molti dì, vltimamẽte consentirono se stabilisse come piacea al Pontefice, e con le conditioni descritte dall' Autor sudetto, le quali non essendono cose attinenti al Regno, m' hà parso bene lasciarle in dietro; solamente dirò, che frà l'altre fù, che Pergola, e molti altri luoghi douessero esser in dominio del Duca Federigo d'Vrbino, Senegaia, Mondauio, col Vicariato, e Monte Marciano in nome di pegno douessero rimanere in man del Papa, fin'à tanto, che quello frà vn'anno vbbidisse alla sentenza, che se douea proferire per il Papa, altrimenti le terre sudette lasciate in pegno douessero cedere al Rè in solutum, & à Sigismondo non li fusse lecito prendergli l'armi contro frà due mesi.

Parole di Pio 2. al Popolo dopò il Concilio.

Fù la conclusione del Concilio di Mantoua nel mese di Febbraio di quest' anno 1459. Dopò celebrata la Messa il Pontefice dal suo trono, hauendo ordinato il silentio, disse queste parole in publico al Popolo. Semo quì stati otto mesi, fratelli, e figliuoli aspettando quelli, ch' erano stati chiamati à questo Concilio, hauete visto quelli, che sono venuti, è vano sperare, che venghi altro, che possa dar agiuto à le cose nostre, n'è lecito dunque da quì partirci, hauemo già operato quel che se douea in questo luogo; Voglia Iddio, che sia ben fatto quel ch' è fatto, benche concepessimo nel principio assai meglio di quel, c'habbiamo ritrouato, non perciò non habbiamo fatto cosa alcuna, nè è in tutto persa la speranza, resta da dire in che è ridotto il negotio, acciò sappiano tutti, che v' è di speranza, e quai Rè, e popoli siano pronti à difender la fede, e quali negligenti. Gli Vngheri se feranno aggiutati con gran voluntà, e con tutte le lor forze assalteranno i Turchi; I Germani prometteno vn' esercito di 42.mila soldati; Il Duca di Borgogna sei mila; l'Italiani, fuor che Venetiani, e Genouesi, daranno le decime del Clero, & i Popoli le trigesime de gli annui redditi, e le vigesime de le sustanze de' Giudei, de' quali l' esercito nauale se potrà sustentare. Il medemo

demo farà il Rè Giouanni d' Aragona; I Ragusei offeriscono due galere; Quei di Rodi quattro; Queste cose come tutte certe, per solenne stipulatione sono state promesse da Prencipi, e da lor legati; I Venetiani quantunque publicamente non habbiano promesso cosa alcuna, nientedimeno quando vedranno apparecchiata l' espeditione, non mancheranno, nè patiranno dimostrarsi d' esser da meno de' suoi maggiori. L'istesso si può dire de' Francesi, de Castigliani, e Portughesi. L'Inghilterra da moti ciuili non promette speranza alcuna, nè anco la Scotia rinchiusa nell' intimo Oceano. La Datia anco, Suetia, e Noruegia Prouincie molto remote, che soldati possono inuiare? Nè possono inuiar dinari contente solo de pesci. Gli Pollacchi, che confinano, per la Moldauia à Turchi non haueranno ardire mancare à la lor causa. Gli Boemi ne sarà lecito condurli, perche non guerreggeranno à lor spese fuor del suo paese. In questo stato se ritrouano le cose de' Christiani. Il dinaro d'Italia preparerà l' armata, se nol farà Venetia, Genoua, ò Aragona non serà minore di quel che ricerca il negotio. Gli Vngheri armaranno vinti mila caualli, e de' soldati à piedi non minor numero, i quali congionti con Germani, & à Borgognoni s'hauerà da nouanta mila soldati nell'esercito. E chi non crederà, che con tanta copia serà superato il Turco? A questi si giunterà Giorgio Scanderbech, e gran copia de fortissimi Albanesi, e molti per la Grecia mancheranno da la fede d'inimici, e nell'Asia il Caramano, e gli popoli d'Armenia feriranno dalle spalle i Turchi. Non è perciò, che non habbiamo da sperare, ch'Iddio benedetto non habbia da fauorire i nostri principij; andate à casa à riferire quel che qui si è fatto, & auuertite i vostri Signori, che complischano quel ch'han promesso al suo tempo, e con l'opra, e con l' orationi pregate la diuina pietà, che ne sia propitia. Ciò detto, tutti quei, ch' erano presenti confirmorno le lor promesse, e quei, che non haueano offerto cosa alcuna, tacquero, rimanendo confusi, e così si diede fine à quel Concilio.

Antonio Cicinello, e suo Elogio.

E perche di sopra s' è fatta mentione d' Antonio Cicinello vn de gli Ambasciadori del Rè Ferrante al Papa, che l'Autore de' suoi comentarij lo chiama *Vnus ex Regis purpura-*

puratis, che da niun' altro è nominato, si dè sapere per sua gloria, de posteri, e de la patria, che fù d'antica nobiltà in Napoli de la piazza di Montagna, & i suoi predecessori fur detti de Cicino dall' insegna del Cigno, che fanno nell'arme, come chiarisce l'antico sepolcro in Santo Agostino à destra dell'Altare maggiore. Questo hebbe l' agnome de Turco, conforme l'antico vso della Città, fù figliuolo d'vn' altro Antonio, persona molto ricca, come scriue il Terminio, il quale essendo stato intimo, e caro alla Regina Giouanna Seconda, dopò la cui morte, ancor che fusse stato vn de' Gouernatori, che chiamorno Renato, quando venne in Regno non volse seruirse di lui, perche li fù detto, che hauea consigliato la Reina in vita, che si riconciliasse col Rè Alfonso, e perciò seguì la parte Aragonese. Il costui figlio detto il Turco seruì molto ne gli vltimi anni del suo regnare Alfonso, andãdo cõ l'armata per introdurre i fuorasciti in Genoua, ch'erano à diuotione del Rè, e nel principio del suo regnare Ferrante temendo, che'l Rè Giouãni suo Zio volesse farli guerra per la successione del Regno, ꝑ esser lui naturale, lo mandò imbasciadore à quel Rè (come si disse) e se portò con tanta prudenza, che non solo ottẽne à non mouerli la guerra, mà lo spinse à fauorirlo contro il Duca Giouanni, e quando ritornò; il Rè Ferrante li donò Carpenone buona terra in Contado di Molisi, dell' antico stato de Caldori, e lo tenne frà li suoi più cari Consiglieri, e s'auualse di quello ne gli suoi più graui negotij, come in quest'altra ambasciaria à Pio Pontefice. Se ritiene fin'hoggi dì la possessione di questa terra da suoi posteri, ch' è il Signor D. Antonio Quadra figliuolo di D. Aluaro, e di Polisena Cicinella nipote di D. Ferrante Regio Consigliero Signore di suauissimi costumi, che per le sue rare qualità, bontà, e dottrina, e riuerito, & amato da ogni persona.

Terminio.

D. Ferrante Qnadra Regio Consigliero.

Assistirono per il *Rè* d' Aragona nel Cõcilio il Vescouo d'Elna, & altri, prestando l'vbbidienza al Papa, offerendo aggiuti come gli altri per la guerra contro il Turco con publico voto. Vi fù anco D. Francesco Vescouo di Selgorbe con Giouanni Gallac Vice Cancelliero per il Regno di Sicilia, il quale per esso, & in nome di Francesco del Balso Duca d'Andria Imbasciatore del Rè Ferrãte fece il medesimo

Raggione de la rendita delli stati fatta al Acquauiua, & al Centiglia.

Zorita.

ſimo voto,e giuramẽto,e ciò ſeguito, come vuole il Zorita paſsò il Vicecancelliero in Napoli per dichiarare in nome del ſuo Rè al Rè Ferrante il contento, e piacere ch' hauea riceuuto del proſpero ſucceſſo, e concluſione, ch' eran ſeguiti per la ſucceſſione del Regno di Napoli della Chieſa. Perche ſe fuſſe ſeguito il proceſſo incominciato per Caliſto, hauria dato gran diſturbo, & impedimento al Regno; E perciò hauea parſo à quel Rè,cõ prudente deliberatione d' hauer preſo l' inſegne de la Corona per mezo del Latino Legato del Papa,parẽdoli, che non ſarebbe altro reſtato à fare,che attender con efficacia,e dar compimento al quieto del Regno, e confermare il Rè ſuo nipote in ſuo ſtato, e che per tutte le vie ſi pacificaſſe il moto del Principe di Taranto, e di D. Antonio Centiglia, perche ſotto quel velo poſſeano coprirſe diuerſe gente di caſa,e ſtraniere diſpoſte à nouità, che forſi penſauano, che con ſimili moti tenendo il lor Signore in neceſſità, e guerra fariano di quello à lor modo,e da molti errori,& attriuimẽti cauarriano tollerãza,& impunità, così nel che ſpettaua all' entrate, e deritti reali,come in altre impreſe,ſoffrendo tal inſolenze,e deſattini, che ſeriano degni di pena,e caſtigo,perciò dicea quel Rè,che cõſiderãdo i pericoli,che ſi li proponeano nel principio del ſuo regnare, e non mirando à quel che ſe l' apparecchiaua dẽtro de ſua caſa per ſua propria opra deſiderãdo la cõſeruatione del ſuo ſtato auãte che i fatti arriuaſſero à termine di tener molto difficultoſo il rimedio,e riparo, hauea deliberato d' inuiarle il ſuo Vicecancelliero, al quale ordinò,che ſuo nipote l'haueſſe ꝑ bene s'interueneſſe da ſua parte trà quello,& il Principe di Tarãto,e D.Antonio Cẽtiglia,& altri Baroni,che fuſſero de la lor'opinione, per ridurli à la vera vbbidienza come di Rè,e naturale lor Signore, e parſe al Rè d'Aragona,che ſuo nipote douea dar luogo alla reſtitutione del Marcheſato di Cotrone, e del Cõtado di Catãzaro,ſtati del detto Marcheſe, e ꝑmettere per quanto tollerar ſi poteſſe al Principe di Taranto,il qual s' era già dichiarato, che per la parentela ch' hauea contratto con D.Antonio,e per altri intereſſi, era la cauſa propria,e per tener tãte terre nel Regno com'era notorio. Perciò diede quel Rè ordine al Vicecãcelliero ſudetto,che

mentre

mentre à suo nipote piacesse in suo nome trattasse col Prēcipe,& andasse da quello, e da D. Antonio à persuaderli l'vbbidienza del Rè, ricordando à ciascheduno di quelli quanto vtile seria ad essi la concordia, e 'l ridursi in sua gratia, e quanti graui pericoli erano per seguire all' incontro alla lor riputatione , e particolarmente si persuase al Principe, che riducesse à sua memoria l'antica naturalezza, che sua casa tenea con la real casa d' Aragona, e con li grandi di quella, il parentado,& affinità che tenea con la Regina D. Isabella, e con li figli del Rè suo nipote; A Don Antonio auuertisse, ch'il Rè d'Aragona non possea mancare all'honore, e conseruatione dello stato di suo nipote più ch'al suo proprio., e li saria molto graue, che facesse cosa che li fusse di molta vergogna per la naturalezza, ch' esso, e suoi teneano nel Regno di Valentia, Onde con queste ammonizioni, e per l'intercessione del Rè d'Aragona, il Rè Ferrante che ben conoscea la condizione, & incostanza del Principe per trattenerlo, o se fusse stato possibile di ridurlo alla sua fede, & amistà, hauesse consentito che se restituissero Atri, e Teramo à Giosia Acquauiua, & il Marchesato di Cotrone, e Contado di Catanzaro à D. Antonio, pensando che con questo si riduriano in sua gratia, tāto più che in questa concordia v' interuenne Pasqual Malpiero Duce di Venetia, al quale il Rè portaua molta particolare affettione, e si ritrouorono nel stabilirla l'Imbascia dori di quella Republica, che furono Lione Viaro, e Bernardo Giustiniano; E ciò fù la cagione della rendita sudetta delli stati à i sudetti ribelli (come vuol il Zorita).

Pasqual Malpiero Duce di Venetia.

In questo il Principe di Taranto con il Centiglia, & altri Baroni sudetti (come accennammo di soura) per la poca fè, e malignità perseuerauano ne la loro ostinazione, aspettando la venuta del Duca di Loreno per ribellarsi. Non venne sol per questo il Vicecancelliero del Rè d' Aragona: mà anco per sollecitar la restitutione della sudetta dote de la Regina Donna Maria d' Aragona, nella quale il Rè fù dichiarato erede, e per quella si pose altro disturbo, e fù nel discarrico del testamento del Rè Alfonso, & era summa notabile, ancorche li beni, de' quali s'ordinaua la restitutione di detta dote bastauano per ogni cosa. Pre-

tendeua anco il Rè d'Aragona, che li beni, che portò il Rè suo fratello da quei suo Regni, ò che se l' inuiorno dopò per suo ordine, se li doueuano restituire, vsandoseli in questo liberalità, e cortesia; le quali pretensioni, e raggioni furon causa poi del dispoglio, e priuatione del dominio di questo Regno de' posteri del Rè Ferrante, come trattaremo al suo luogo ne i fatti del Rè Ferrante il Cattolico figliuolo, e successore di questo Giouanni.

Ribellione de' Baroni.

Teneasi per fermo, che con il fauore, ch' hauea amministrato il Sommo Pontefice Pio all' vtile dominio del Regno del Rè Ferrante, e con la pacificatione del Principe di Taranto, e restitutione delli stati à Giosia Acquauiua, & à D. Antonio Centeglia, le cose del Regno hauessero stabilimento: ma hebbero (come tutte le cose del mondo, che non stanno mai in vn medesimo stato) molta perturbatione, che subbito saputosi l'ordimento sudetto de' Baroni, che sollecitauano la venuta del Duca d' Angiò, si manifestò la ribellatione di quelli, e la guerra in Regno, Perche D. Antonio Marchese di Cotrone, e Giraci, che dopò la morte del Rè Alfonso fuggì da Napoli, e riparò appresso del Prēcipe di Taranto, e per suo ordine, e conseglio passò in Calabria per solleuare quella Prouincia contro del Rè, andò sollecitando li Baroni, e popoli di quella, significandoli ch' esso seria il primo à pigliar l' armi per liberarli da la dura, & auara suggettione de' Catalani, e poneria per essi la sua persona, e stato, & andò affettionandoli alla diuotione del Duca di Loreno, che possea già star dimenticata, inalzando le virtù, e gran parti di quel Principe, e sua notoria giustitia, per il che tutta quella Prouincia incominciò ad alterarsi.

Zorita.

Ponta.

Haueua stabilito in mente mia, in descriuere questa guerra del Duca Giouanni col Rè Ferrante, seguire come sin hora hò fatto il Zorita scrittore accorto, e giuditioso, & al quale fur noti infiniti particolari; che non fur cosi manifesti à gli scrittori del Regno; ma hauendolo osseruato, che quant' egli nota in questa guerra lo caua dal Pontano nostro, che fù presente à quāto successe, però mancādo de scriuere molti particulari necessarijssimi per intelligenza di cotal guerra; hò per ciò mutato pensiero, e seguirò

in ciò il Pontano. Offeruando anche di dire quelche di più n'haueranno fcritto il Zorita, & altri, fcemando quel che mi parerà non neceffario, così notato dall'vno, come dagl' altri. E perciò dico, che hauendo il Rè intefo il feguito in Calabria per li moti del Centiglia, vi fpinfe con molta preftezza Carlo di Monforte Conte di Campo Baffo, & Alfonfo d'Auolo con molta gente, per dar rimedio à quei tumulti: ma il Centiglia hauendo alcuni caftelli occupato, più nella leggerezza di que' popoli, & in fe fteffo, che nella poca gente, ch'hauea confidato, incominciò ad intentar la guerra. Fù quefto tumulto feguito da molti di diuerfi luoghi, onde fù ragunato groffo efercito de' villani, tratti dalla preda, che fperauano, e commoffi, sì per la paura, sì per il defio di ribellare: ma quel, ch' impedì i difegni del Centiglia, fù la gran preftezza d' Alfonfo, che moffo con buono efercito verfo Cropani, hauendogli d'improuifo affaliti, gli ruppe, e pofe in fuga, il che fù caggione di contenere in fedeltà molti, che alla ribellione erano volti, attefó effendo già ftate reftituite le Città, e Caftelli al Giofia, & al Centiglia (come fi diffe) mentre fi fperaua, che li rumori di Calabria doueffero paffar più quieti, e pareffe, che l'animo del Prencipe mitigato, allora al maneggio principiato fi vide maggiormente intento, perciò che le genti ch'hauea affoldato in Lombardia, e nel conuicino follecitaua con molta preftezza li fuffe condotta per mare. Facea fecretamente patti con i principali Baroni del Regno, e con ogni induftria follecitaua il Duca Giouanni figliuolo di Renato; Traffe alle fue parti Giacomo Piccinino, che fotto Alfonfo, e Ferrante hauea militato contro Sigifmondo Signor d'Arimini, e quantunque fi ricordaffe de molti benefici da quelli riceuuti, corrotto da le molte promeffe, del Prencipe, e di Giouanni cominciò pian piano à prender l'armi in fuo fauore, e fin gli altri, ch'à fua diuotione riduffe, fù Marino Marzano Duca di Seffa, e Prencipe di Roffano, nel quale non era parte alcuna (della nobiltà del fangue fuora) che fuffe degna di lode. Quefto da Giouanni Antonio fuo padre era ftato difcacciato, conofcẽdolo di peffima inclinatione, nè volea da figlio riputarlo, fe il Rè Alfonfo per la figliuola Eleonora datogli per moglie non

Zorita.

Carlo di Mõforte, et Alfonfo d'Auolo in Calabria per il tumulto.

Giacomo Piccinino fi ribella al Rè Ferrante.

Qualità di Marino Marzano.

l'hauesse in gratia del padre restituito, e nondimeno il padre viuendo, considerando i peruersi costumi, e brutti vitij di quello, dicesi hauer co i più intrinsechi più d' vna volta detto, hauer costui la casa de' Marzani da fundamenti à rouinare. Cercaua questo Marino con diuerse arti oprare di persuadere al Rè Ferrante; che per acquistarsi la beneuolenza de' vasalli, volesse dal Regno tutti gli Spagnuoli, che appresso di se tenea discacciare, nè di quelli fidarsi, ma l' administratione de le sue cose douesse confidare à gli altri Italiani, e cercaua che Giouan Paolo Cantelmo Duca di Sora suo parente con molti altri principali del Regno far ribellare con varij modi, e dopò che vidde prosperamente succedergli il disegno, incominciò apertamente à perseguitar i Spagnuoli. E prima ad odiare apertamente Honorato Gaetano Conte di Fundi, e dopò contro di quello à discoprirsi manifesto inimico, considerando, che quello era al Rè Ferrante molto grato, e poter essere à suoi disegni prontissima cagione d' impedimento. Haueua già contro Galeazzo Pandone mosso l'armi, e posto l'assedio à Capreati luogo del Pandone. Vsaua anche per ministro di questi trattati Marco della Ratta (di cui si fè di soura mentione) suo cugino huomo inquieto, e partiale de' Francesi, la cui moglie era figliuola di Giouanni Cosa, che seguì Renato in Prouenza, essendo Napoli da Alfonso presa, che per eser ne' negotij del mondo molto esperto, e per la sua buona eloquenza s' hauea gran riputatione, e fauore appreso i Prencipi acquistato, i cui posteri fin hoggidì viuono in quel Regno de nominati Monsur di Cose; e finalmente per la grand' opinione della sua prudenza fù da Renato à Genua mandato con Giouanni suo figliuolo per suo Consigliero, e Maestro, come li disse. Per il mezo di questi astuti, e sagaci ministri, molti interuennero in questa congiura, frà quali fù Giacopo della Ratta Arciuescouo di Beneuento, che causò gran disturbo, e calamità à le cose del Rè Ferrante. Hauea costui, il Rè insieme con Francesco del Balzo inuiato à Mantua (com' è detto) ambasciadore, dou' il Pontefice hauea fatto con molti Prencipi Christiani dieta, nella quale erano i legati di Renato, e Carlo Rè di Francia venuti, richiedendolo, che

Marco della Ratta.

Giouanni Cossa, e sua famiglia in Francia.

Giacopo della Ratta Arciuescouo di Beneuento.

che douesse manutener salue à Renato le raggioni del Regno di Napoli. Nel qual tempo Giacopo contro la fede, ch' al suo Rè, che mandato l'hauea debita, e contro l'honesto, l'humane, e le diuine leggi, era stato mezano di tutte le sceleraggini, che dal Principe di Taranto, da Marino Marzano, e dal Duca Giouanni s'erano ordinate. Ritrouossi in questa dieta Francesco Duca di Milano, con l'autorità, e conseglio del quale s' ottenne, che il Pontefice dichiarò le dimande de' Francesi esser indebite, e publicamēte promise non venir mai meno al Rè Ferrante, & essere obligato à così fare per la memoria del Rè Alfonso, per opra, e beneficio del quale la Republica Christiana, e la Santa Chiesa haueuano riceuuto augmento d' autorità, & imperio. Trà questo mezo hauendo conosciuto il Rè l'andamenti dal Prencipe, per ingannare i suoi disegni, ch'era di prendere con inganni Venosa, nel che ponea gran speranza della sua vittoria fermò il campo à Canne. Passa questo fiume trè miglia, ò poco più lontano da Venosa, & entra nell'antro del'Ofanto. Era alla difesa di Venosa Pirro del Balzo figliuolo di Francesco di sopra nominato, Giouane al Rè molto caro, e fedele. Era Venosa al Rè di gran sospetto per il giusto, e clemente imperio di Gabriele Vrsino fratello del Principe, ch' hauea quella signoreggiato, onde la maggior parte de' cittadini fauoriua il Principe, e molti v'erano, che l'haueano dato intentione di dargliela nelle mani, dalla quale speranza egli indotto, s'era con l'esercito à diece miglia lontano in luogo comodo ridotto, & auuenga che non si fusse da niuna parte scouerto principio di guerra, era nondimeno ciascun d'essi vigilante nell'insidie, benche fusse più l'vno à ripararle, che à farle intento. Nè mancò molto, che essendo in speranza l'Vrsino di prender la Città, & il Rè all' incontro del suo disegno auuedutosi, essendosegli opposto, non fusse per nascer prima trà loro la giornata, che bandisca la guerra. E benche hauess' egli tentato d' hauerla, l'ottenne vltimamente con fraude: ma fù il Rè sì presto à dar soccorso a suoi, ch'entrato per vn'altra porta, la riprese, scacciando i nemici, & ancorche si temprasse da vccisione, fur nōdimeno saccheggiati i cittadini. Hauea il Principe fatto dise-

Venosa presa, e saccheggiata.

gno s'ottenea questa Città, che fusse stata vn bastione del suo esercito, & vn granaio, per esser territorio fertile, & abbondante di pascoli. E questa Città in le parti mediterranee situata, e posta in luogo forte di sua natura, e capo di quel paese; la quale si come in tutta la Puglia; che giace verso i monti sottoposta al Rè, promettea correrie facili, così la Città, e Territorio di Taranto serrando di dietro, difendea, ch' il Rè non potesse danneggiarlo. Tentaua ciascuna delle parti i cittadini di Trani, e di Barletta, e precipuamente Francesco Duca d' Andria con molt' altri popoli conuicini con inganni, forze, promesse, e minaccie per l'opportunità del luogo alla sua diuotione tirare. Questo mouimento dimostrò qual fusse l' animo del Principe, nè douere molto indugiarsi à manifestarsi la guerra, ancorche l'Ambasciadori dell'vna, e l'altra parte spesso mandati dinuntiassero esser le cose pacifiche d' ogni parte, e quiete. Dimostraua l'Vrsino con le parole desiar la pace, ma con fatti s' apparecchiaua alla guerra, e sotto spetie d'accordi si trattenea, fin che da congiurati fusser le cose al suo disegno ridotte, li quali andamēti teneano molto sospeso l'animo del Rè, e li faceano diuersi consegli riuolgere nella mente non esser da fidarsi di niuno. Ripetea nel suo animo l' antiche discordie del Regno, gli odij domestici de' popoli, l' amicitie finte de i Prencipi, e con l'esperienza de le guerre passate misuraua quanto hauesse ne gl'animi degl'huomini potere l' inconstanza, e la leggerezza, e quāto l'auaritia, e desiderio di vendicarsi; nè tanto il pēsiero del giusto, e dell' honesto, quanto il rispetto de la propria vtilità, e l'appetito del possedere. Ponderaua similmente le forze sue, del Principe, e quelle di Renato, e quel che Francia, e suoi seguaci per mare, e per terra hauesser possuto contro di lui. Or mentre in questi pensieri era immerso il Rè, fù auisato del buon successo de la vittoria de' suoi Capitani contro i villani Calabresi, ch' haueano tumultuato, le reliquie de' quali essendo sparse, nè hauendo capo appresso cui ridursi, fatto fra lor conseglio, elessero per lor Capitano Nicolò Tosto, del quale non era prima memoria, ò cognitione, nè meno de' suoi antenati, e determinorno all'improuiso assaltare Alfōso d'Auolo, à cui per

Nicolò Tosto Capitano de' Calabresi rebelli.

la

la morte di Carlo Monforte suo collega era tutto il peso dell'essercito rimasto, e confidatosi nel lor gran numero, e ch' Alfonso se n'andaua per quei luoghi pacifico, con essercito non molto gagliardo, e senza sospetto si mossero, e lo trouorno, ch'hauea il campo posto in vna pianura fra Maida, e Nicastro. Comparse la prima squadra di questi villani in vn colle, sotto del quale erano i nemici, & fatto vna gran grida con empito calarono al basso. Turbato Alfonso di questo subito assalto, mentre i suoi impediti, e non prouisti pone in ordine, mandò auante, che s'intendesse, che cosa era, e che cerchino questo empito trattenere con parole. Costoro à primo cominciorno à domandare la remissione de' tributi (cosa che spesso dà trauaglio à popoli) e poi chi vna, e chi vn' altra cosa cercauano ottenere, alle quali dimande hauendo benignamente Alfonso risposto, dopò che vidde i suoi in punto, assalì con empito i villani, i quali quantunque combattessero bene, essendo senz' ordine, e Capitano gli pose in fuga, e con molta vccisione seguendoli gran parte ne prese, i quali indi a poco tempo fè morire. Nè molto dopò hebbe auiso, ch'assai maggior numero del primo gli veniua sopra, & che se non si fusse affrettato de passar il fiume Sabato da quel luogo appresso vinte miglia lontano, sarebbe rimasto con tutt' il suo essercito fracassato, e morto; e mentre appena haueua passato con i suoi vn passo, che dal fiume, da boschi, e da monti era impedito, vidde da le cime de'monti i nemici à squadre correre per occupargli il passo, co' quali scaramucciando gran pezza, ne rimasero più di 700. morti, e dicesi di dodeci miglia lontano esser à questo tumulto concorse le genti. Con questo buon successo se ritirò Alfonso in luoghi sicuri verso Cosenza. Del che turbato il Rè, chiamando à se Alfonso, acciò del stato delle cose lo raguagliasse, deliberò verso Calabria porse in cammino; Onde dato buon ordine al presidio di Venosa, e quiui lasciato con gente à bastanza Mase Barrese Siciliano, se ne venne al fiume Bardano, doue si fermò per alcuni dì, per rinfrancarsi dal caldo. Tra questo mezo Nicolò, che per Capitano la turba de' villani seguiua peruenuto nel Territorio di Cosenza, in breue de le genti, de i castelli, e luoghi

Morte di Carlo Monforte.

Battaglia tra Calabresi, et Alfonso d'Auolo.

Vittoria di Alfõso d'Auolo cõtra i villani Calabresi.

Mase Barrese Siciliano.

Armata del Duca D'Angiò nel porto di Napoli.

cipi, e de' Popoli. Comparue il Duca con la sua armata, la quale egli fermò auante il porto per attendere alcun successo in tanti riuolgimenti. Mà la Regina Isabella donna d'altissimo cuore, e virtù, consigliatasi con persone perite nell'esercitio di guerra, delle prouisioni, e del modo di difendersi, guernì tosto il lido del mare di buona gente per impedire a' nemici lo smontare in terra, e così anche la Città di guardie, de' bastioni, e di trincee, come il porto di arteglierie, e d' altre machine, ch' ella fè leuare di Castello, volle con proprij occhi veder tutte le cose, e fatto chiamare con molta prestezza d' auante lei quando pochi, e quando molti de' Cittadini, e dopò tutto il popolo insieme confortò tutti con bei modi, porgendo animo à timidi, & aggiungēdone à forti. Nè contenta di ciò esortò con amoreuolissime lettere, & huomini apposta i popoli di Terra di Lauoro, che nella fede, e diuozione del Rè suo marito sapeua star saldi à nō timer di nulla, facendo lor certi, ch' egli non era per mancar di ritrouarsi qui iui con l'esercito.

Prodezze, e virtù della Regina Isabella.

Duca.

Soggiunge il Duca, che trà tanto Giouanni Cossa spinse con l' armata più oltre accostandosi nella spiaggia della Madalena sperando, che i Cittadini si douessero muouere à far nouità, mà gli riuscì vano il pensiero, perciò che non sì presto hebbe cominciato à smontar le sue genti in terra (come segue il Passaro) che li fù all'incontro Carlo Pagano con vna compagnia de Napolitani, e facendo ostacolo al nimico gl'impedì lo smontar de' soldati, & attaccatosi il fatto d'armi con quei, ch'eran discesi in terra, i Francesi restorno rotti, e posti in fuga verso i battelli delle Galere con grandissima loro strage, e mortalità, ond' il Pagano si ritrouò hauer guadagnato lo stendardo Reale Francese, del che la Regina prendendone contento grande, volse per memoria, e guiderdone, che il Capitan Carlo, e suoi discendenti vsassero attorno le sue Arme quelle del stendardo Angiuino, e benche questo fatto venghi raccontato dal Passaro, nondimeno si fà chiaro dalle insegne di questa famiglia nella Chiesa di S. Pietro Martire nella Cortina di broccato, e nella Cappella del detto Carlo, intorno alle quali si scorgono l' insegne Reali dell' Angioino

Passaro.

Carlo Pagano, e suo valore.

Insegne della famiglia Pagana.

no, cioè i gigli d' oro con la Croce di Gierusalemme. E benche il Terminio nell' Apologia delli trè Seggi affermi il seruiggio del Pagano nella predetta giornata, non dimeno dice, che l' insegne reali furon concesse à questa famiglia molto prima per priuilegio di Carlo 3. A questo proposito scriue Ludouico Domenichi nelle sue facetie, ch'il Duca Giouanni portò nelle insegne questo motto.

Terminio.

Ludouico Domenichi.

Fuit homo missus, cui nomen erat Ioannes.

Il che saputosi dalla Regina fè porre nelle sue bandiere,

Et ipsi eum non receperunt.

Motto nell' insegne di Giouanni d' Angiò.

Hauuto l' Angioino questa scossa, girò l' Armata verso Castello del Volturno, e fermatosi ad Ischia (come nota il Giustiniani) li gionsero diece galere mandateli da Renato suo padre, trà tanto Bartolomeo Pernice mercadante Genouese girando quell' Isola conobbe nella Piaggia scogli Aluminosi, cioè atti à far Alume, e pigliatone vna parte la fè cuocere in vna fornace, che riuscì perfettissimo; e così Bartolomeo dalla Città di Rocco di Soria, doue hauea gran tempo negotiato, riuocò in Italia l'arte di fabricar l' Alume, la quale per gran spatio di tempo, era tralasciata, & intermessa.

Giustiniano

Bartolomeo Pernice.

Arte da far Alume trasferita nel Regno.

Mentre in questi termini stauano le cose, la Chiesa Napolitana ritrouandosi senza Pastore, il Papa non parendoli più differire di prouederla, conferì questo Arciuescouado ad Oliuiero Carrafa figliuolo di Francesco, che fù fratello di Malicia, detto di sopra, Giurisconsulto dottissimo.

Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli.

Frà questo mezo hauendo il Rè Ferrante rouinato Castiglione s' era spinto à Martorano, con pensiero di reprimere con la presenza l' audacia di chiunque hauesse vsato di tentare cose nuoue contro di esso, & anche per acchetare con più agio il timore scorso ne' petti de' paesani. Mà hauendo auiso, che Giouanni, era arriuato con l'armata ne i Lidi di Sessa, fù sourapreso da diuersi pensieri; Perciò che l' hauer egli à lasciar la Calabria così inquieta non riputaua di picciol pericolo, potendo i medesimi rinouar da capo la guerra, e non soccorrendo à quel tempo a le cose di Terra di Lauoro, non giudicaua ciò di minor importanza. Oppresso dunque da così fatti contrarij, risol-

Centiglia carcerato.

se di leuarsi da torno il Centiglia, autore de tutti quei mali, il quale poco auante hauea fatto prigione huomo sfacciato, peruerso, e prodotto al mondo solamente per ordire inganni, e discordie, & andato à lui non tanto con buono, quanto con animo finto, per non sapere egli della venuta di Giouanni cosa alcuna, lo fè pigliare, e guardare molto bene, e poi mandollo nel Castel nuouo di Napoli, poi hauendo fatto appoggiare le scale alle mura di Catanzaro, li diede vn brauo assalto; Quei di dentro auisando di non posser sostenere lungo tempo l' assedio, dopò il secondo battimento, nel quale vi perirono molti di loro insieme col Tosto, il quale fù trapassato d' vna saetta, se diedero al Rè. Ridotta in suo podere questa Città antica molto, e di momento, e principale di Calabria, habitata da molto popolo, e Nobili; & acconcie le cose nel miglior modo, ch' ei seppe, hauendo riceuute le lettere de la ribellione di Marino Marzano, mosse le genti con velocissimi passi la volta di Napoli, e fermatosi in vn palagio d'Antonio Caldora nella via di Capua, dou' egli hebbe consiglio di ciò, che douea fare à beneficio della guerra, conchiuse d'espugnar Calui prima d' ogn' altra. Per lo che ordinato l' esercito, e quiui peruenuto co' suoi soldati veterani seco congiunti, cominciò con l' arteglierie à batterla. E messo Calui in piano, e fuori da la parte volta à mezo dì, ch' è vn picciol tratto, tutt' il resto è cinto da rupi, e via più in quell' altra all' incontro, ou' elle sono più alte; & euui vna Valle, per cui scorre vn fiumicello, la cui acqua possono i Terrieri vsare sicuramente ne i tempi di guerra. Stimasi ch' iui fusse l'antica Cales, Città tanto colma, e popolosa, potendosi dall' intorno vedere di lei le rouine, e le fundamenta de le muraglie (hora ridotta à nienti, tanto opra il tempo.) Hauendo il Rè piantato il Campo da la parte di mezo dì, & appressato l' artiglierie alle mura, cominciò il battimento da quelle, che soprastauano alla porta con notabil ruina. Ma deuenendo le cose ogni giorno più malageuoli per la cattiua staggione, nè potendo egli cingerla per le difficultà delle rupi, senza che à quei di dentro si conducea di notte da Tiano cinque miglia discosto, ciò che a loro facea di bisogno per via

Morte di Nicolò Tosto.

Cales Città antica oue fusse.

della

della Valle, e crescendo all'incontro gran numero d'archibuggieri, che v'erano inuiati in aggiuto. Questi finalmente condussero à tale quei di fuori disarmati di bastioni, e d' ogn' altro riparo, che à mano, à mano quasi tutti l' vcisero; Guardaua quella Terra Sancio Carriglia huomo desto, e giuditioso con gente eletta,& esperimentata. Ma gli archibuggieri Francesi, e Tedeschi afflissero grandemente i soldati del Rè Ferrante ; E benche egli riputasse l' impresa difficile, nondimeno era ritenuto da molti rispetti à non tralasciarla. Perciò che s' egli si partiua senza alcun frutto, la condition del luoco, il vitupero,e la molesta dimanda de i popoli di Terra di Lauoro hauerebbono accresciuto tanto animo à nemici,quanto à suoi(prendendo essi di ciò vn male augurio) terrore, e viltà. Poiche ciò sembraua anzi meza fuga, che ritirata. Mentre ch' il Rè s' aggiraua sù questi pensieri,Camillo Caracciolo,giouane ardito, e di gran cuore, & al Rè molto caro, per il suo valore, il quale hauea carico de la monitione, trouandosi la muraglia alquanto battuta da certi cannoni, porgendo animo à soldati, che raccordatosi de la solita virtù loro douessero gagliardamente combattere; vi diede vn terribile assalto con gran spauento de' Terracciani. Ma quei del Rè, dopò molta contesa, ne furon ributtati, con morte de molti, e dell' istesso Camillo, che fù percosso nella testa da vn colpo d'artiglieria; per lo che bisognò, che la battaglia cessasse, & Antonio di Bologna,detto il Panormita, Poeta celebre, & Oratore del Rè in quei tempi doloroso de la morte d'vn tanto valoroso Caualiero vi compose questo Epigramma, che per la sua singolarità non m' hà parso preterirlo, poiche stà notato à penna in vn' opra del detto Poeta,& è l'infrascritto.

Corte di Camillo Caracciolo.

Panormita.

Magnanimi Iuuenis, lapis hic tegit ossa Camilli,
Patria Parthenopes, præclara Carazcula proles,
Dum subit ille ingens animis hostilia primus
Menia,dumq; suo pro Rege pericula temnit,
Occubuit,heu quantú constabit sanguine Cales,

Epigramma del Panormita in morte di Camillo Caracciolo.

Com-

Comprime Rex lacrymas, armis vulciſcere Manes
Militis, ille etenim generoſa morte perennis
Viuet, & vnanimis narrabit Regis amorem.

Il Rè Ferrãte in Napoli

Solleuamẽto nel Regno, per la venuta di Giouãni d'Angiò.

S' era il Rè determinato de non partirſi dall' aſſedio, fin che non haueſſe debellato la Città, però le ſpeſſe pioggie di quei giorni, e la nuoua datagli, che Antonio Caldora hauẽdo congionto l'eſercito con quel di Marino, e di Giouanni, ne veniua in aiuto di Calui. Oltra ch' egli non ſtaua all' hora così prouiſto, come ſi richiedeua, l' aſtrinſero abbandonando l' impreſa à ritirarſi in Capua con tutti i ſuoi, e quindi diſtribuita parte de' ſoldati alle ſtanze per il Verno ſi riduſſe in Napoli. In queſto mezo eſſendo publicata la venuta di Giouanni nel Regno, molti i quali ſi ritrouauano con l' animo ſoſpeſi à ribellare, vdito coſtui eſſer giouane di reali coſtumi, e dell' antica ſtirpe de gli Rè Angioini di Napoli, e vedendoſi la crudel Signoria, e la inſatiabile voracità di chi li dominaua, & eſſer venuto chi doueua loro ſcuotere il collo dal duro giogo dell' inſolentiſſimo Principato de tanti anni de' Catalani, & Aragoneſi, e liberare da tante forze, & ingiurie tanti popoli oppreſſi, e tante depredate Prouincie, cominciorno così eſſi, come infiniti altri de diuerſi luoghi del Regno, à dichiararſi ribelli, ſpenti ancora da la ſperanza, ch' haueano d' eſſer da coſtui dritta, e giuſtamente gouernati; tal che la ſua venuta era cara à ciaſcuna Prouincia, e ſpecialmente alla Puglia, oue quei Signori non haueano altro intento giungendoui egli, ch' aprirgli le porte delle lor terre, aggradiua il nome, e l'autorità del Duca Giouanni, Gio-uan Paolo Cantelmo Duca di Sora; Nicolò Monforte Conte di Campobaſſo nipote di Carlo, che morſe in ſeruitio del Rè in Calabria, e ſuo generale, come di ſopra, e molti altri nobili, e principali del Regno, e fra queſti Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito, i quali tutti inſieme con i Caldori, il cui dominio ne' Peligni, ne' Marrucini, e Ferentani, (Popoli frà terra di Lauoro, & Apruz-

zo Citra) era molto grande, e potente, gli mãdorono Ambasciadori per gratificarsi con quello, & hauuto frà lor conseglio, fù concluso, ch' il Duca Giouanni douesse in Puglia passare. Partito egli dunque da Tiano tentata Isernia, per camino de la quale li fù data speranza, giunse in Puglia guidato da Nicolò di Monforte, doue ritrouò il tutto disposto à sua volontà; Perciò che Lucera lo receuì à porte aperte, e Luigi Minutolo li diede il Castello di quella per tradimento, il cui esempio imitò iui à poco Sanseuero, Troia, Foggia, e Manfredonia, e la sua fortezza perse per dapocagine il Capitano, che v' era à guardia, e si persero anco tutti i presidij, ch'il Rè vi tenea, e così poi fero l' altre terre appresso al mare d' intorno il Monte di Sant' Angelo, detto il Gargano, e nelle Montagne. Rebellò con l' altri Ercole da Este posto dal Rè al gouerno di Puglia sudotto da Borso Duca di Ferrara suo fratello, il quale occultamente fauoriua la parte Francese, e dopò quello Giouanni Caracciolo Duca di Melfi, Giacomo Cõte d'Auellino suo fratello. Giorgio d' Alemagna Conte di Pulcino, Carlo di Sangro tanto benemerito del Rè Alfonso, e Marino Caracciolo, i quali possedeano importantissimi luoghi, e Castelli in diuerse Prouincie del Regno. I Marsi ancora essi accrebbero questo numero, popoli posti verso l'Apruzzo Vltra, e così Sabini, e l'Aquila per opra di Pietro Lallo Camponesco, e di Francesco Conte de Marrieri. Ne' Ferettani, ò vuoi, Capitanata si publicò Giacomuccio Conte di Montagano, & il medesimo fè Lauello Quarata, Molfetta, e Bitonto in Puglia, e ne' Dauni. E da Napoli, e da molt' altri luoghi, i quali fin' all' hora serbauano fede al Rè infinite persone vscirono tratti, ò per vaghezza di nouità, ò per esser eglino di schiatta, e fattion Francese, rifuggendo à Giouanni. Ne la qual turba s'accoppiò anco Boffilo del Giudice Napolitano, ed origine Amalfitano Gouernatore di Beneuento, e di Montefuscolo per il Rè, il quale volle, ma non potè dar quei luoghi in poter di Giouanni; Fù nel principio questa ribellione à guisa di morbo, che poscia guastò tutti.

Ercole da Este si ribella al Rè Ferrante.

Ribellione di molti Baroni.

Vniti insieme il Duca Giouanni, e l'Orsino Principe di Taranto, & hauuto trà loro consiglio in Bari, diuolgorno

nella

1461. nella ſeguente Primauera del già entrato anno 1461. vſcir di Puglia, dou' eſſi allora iſuernauano, e paſſar in terra di Lauore, & à Napoli, inuitati da Daniele Orſino Conte di Sarno, e da Giordano Conte de la Tripalda, e da Felice Principe di Salerno, erano queſti fratelli, ma non d' vna iſteſſa madre, figliuoli di Ramondo, fratello di Gio. Antonio Orſino, i quali morto Ramondo hauea egli come giouani tirati à ſe ageuolmente con ſperanza di premio, al che volendo il Rè rimediare, promiſe Maria ſua figliuola naturale per moglie à Felice (la quale ſe ben di sù ſi diſſe, ch' era ſtata data ad Antonio Piccolomini nipote di Pio Pontefice, non era ſtata ancora à quello conſignata) tal che quello, e fratelli à la ſua parte riuolſe; Indi partitoſi di Terra di Lauoro con l'eſercito, e venuto nel Sannio, ouer Beneuento, ſi fermò non molto diſtante da Monteſuſcolo, doue non ſol potea comodamente venire in certezza de tutti gli andamenti, e conſigli de i nemici: ma opponerſi loro con maggior fretta biſognando; e frà tanto ſe diede à guaſtar il Contado d' Auellino con ſpeſſe correrie: Ma hauendo in vano tentato di prender Frato Caſtello munito, e forte, oue perirno molti de' ſuoi; hauuto auiſo, ch' il ſoccorſo, che gli mandaua il Papa era in camino, propoſe di condurſi con ogni preſtezza sù lo ſtretto di Mignano, per vietare à Marino Marzano l' attrauerſargli quel paſſo, e per moſtrarſi à nemici più formidabile, n'andò prima ne i luoghi d'intorno Campobaſſo, e quiui hauendo ſaccheggiati, e bruggiati molti Caſtelli, ſi diſteſe poi in quel di Venafro, e di Tiano, e conducendo ſeco de gran buttini, adagiato l'eſercito preſſo Calui, e poſto le ſcale à le mure, vi occiſe con notturno aſſalto le guardie, preſe la terra, e la ſua fortezza, vendicando in parte la morte de Camillo Caracciolo. Quiui attendendo l' eſercito del Papa, che già più dì s' era moſſo di Toſcana, diede frà tanto il guaſto al paeſe de gli Stellati, e de' Sedicini. Ma il Marzano, che s'era moſſo contro al Rè con eſecrabile odio, e leggerezza da giouane ineſperto andaua diuiſando in che maniera egli poteſſe ingannarlo, e fè così, che Gregorio Coreglia Catalano per hauerlo alleuato da fanciullezza, e perciò da tutti amato, e riſpettato

Gregorio Coreglia Catalano.

lun-

lũgo tẽpo à lui conoſciuto,e grato al Rè per hauerlo alleuato da fanciullezza,e perciò da tutti amato,e riſpettato andaſſe ſecretamente à ritrouarlo,col quale hauendo egli domeſticamente raggionato con geſto d' eſſer pentito di ciò,che hauea oprato contro al Rè,lo pregò,che fuſſe mezano per ridurlo in ſua gratia, chiamandoſi ingrato, e mal conoſcitore sì de ſegnalati beneficij,che in ſua caſa hauea riceuuto da Alfonſo,come la ſtretta amoreuolezza, & amiſtà, che ſin da primi anni hauea contratto col Rè, e non meno de' tanti ottenuti figliuoli dalla ſorella, e dall' obligo, che per humana, e diuina legge era tenuto d' hauergli. Deteſtò la Barbarica inſolenza de'Frãceſi,accusò Giouãni,e diſſe, ch'egli non ſopportarebbe già mai, che i ſuoi figliuoli diſceſi dal ſangue di due Rè, haueſſero à ſeruire ad vn'huomo barbaro.Gregorio credendo,ch'il Marzano haueſſe parlato da vero, e da ſenno ritornò dal Rè, e riferitogli il tutto,& il deſiderio del Prencipe, volle Ferrante, che il tutto ſi manifeſtaſſe in conſiglio; Indi rimandato con la riſpoſta, fù dopò lunghi maneggi conchiuſo d' ambe le parti, che Marino doueſſe abboccarſi col Rè in certa Chieſetta,che ſtaua nella via publica, vn miglio,e mezo diſcoſta da Tiano,in fronte alla quale verſo mezo dì v' era vna campagna ignuda d' alberi. Queſto fù il luogo eletto per l'abboccamento.Il Rè hauendo ben riconoſciuto,& aſſicurato il viaggio, fù il primo,ch'arriuaſſe à la Torricella, così era detto quel luogo,e diuidendo le ſue genti, occupò le ſtrettezze de paſſi, & i poggi più alti, inuiò le ſue cauallerie in molti luoghi di quella campagna, e poſe da per tutto buone guardi, per non laſciarſene alcuno mal ſicuro alle ſpalle. Di quì auuiatoſi pian piano verſo il deſtinato luogo, eſſendoui conuentione frà eſſi,ch'ognun poteſſe condur ſeco dui compagni ſoli, per non hauerſi da trattar altro, che di pace, fù dalla parte del Rè eletto il medeſimo Gregorio, per il quale s'era pratticato il negotio,huomo debile, e guaſto d'vn braccio, e Giouanni Vintemiglia perſona vecchia, e più atta per l' età à conſigliare, che à menar le mani. Marino dall' altra comparue con Deifebo dell' Anguillara de gl'Vrſini, e con Giacomuccio de Montaguano (ſopra la

Martino Marzano ordiſce tradimenti à Rè Ferrante.

qual terra io giudico, ch' egli haueſſe titolo decente, poiche alcuni anni appreſſo, così ſi denominauano quei di Capua Duchi di Termoli, che l'hebbero per ſucceſſione, e di queſto Rè, come del ſecondo, à quali egli hauea auiſato lo ſcelerato diſegno, che tenea d'vccidere il Rè. Ora trouandoſi tutti à cauallo, e ben guarniti, hauendo ciaſcuno fatto rimanere i ſuoi compagni alquanto lontani da quella Chieſetta s' andorno ad incontrare l'vn l'altro circa de nouanta paſſi diſcoſto. Il Rè hauea preſo quel luogo, che gli parue più aperto, per poter ben volgere gl'occhi d'ogni intorno, ſoſpettādo di quello, che gli douea ſuccedere. Ma il Marzano prima, ch'ei cominciaſſe à dir altro, perſuaſe il Rè à ritirarſi in parte più ſtretta, per non eſſer ſcouerti da Franceſi, che ſtauano à guardia del Caſtello di Tiano, dalle quali parole venn'egli in maggior certezza del tradimento, e molto più dopoi, che Marino cominciando à trattar della cauſa, per la quale s' erano preſe l' armi, eſſo versò tutta la colpa verſo del Rè diſcolpandoſe; per il che negando il Rè quant'egli dicea, e perciò alterandoſi ambidue, ne vennero à maliſſimi termini; lo che compreſo da Deifebo, nel qual ſegno egli hauea ordine de mouerſi, volto al Ventimiglia, & al compagno diſſe; poiche Marino hà già acconcio le coſe ſue col Rè, è bene, che anch' io accomodi le mie, & aggirando il cauallo ſi ſpinſe ſolo à quella parte, il Rè vedendolo à ſe venire col pugnale ignudo in mano, ch' ei s'ingegnaua aſcondere, trahendo ancor eſſo fuori la ſpada affrontò valoroſamente ambidui, e così hor l' vno, e quando l'altro vrtando, e percotēdo più volte, fè sì, che gli conſtrinſe finalmente à fuggire. Nel qual mezo potè facilmente Giacomuccio di Montagano, ſtando infermo il Ventimiglia, tener' occupato il Coreglia. Queſto rumore ſentito da ſoldati del Rè, che ſtauano iui intorno à cauallo, veduta la zuffa, vi accorſero ſubito, ma in tāto dilungatoſi Marino, e i compagni ſe ne andorno via, non meno ſtupidi del valore, e grand' animo del Rè, che afflitti, e diſperati, ch' al lor penſiero non era ſucceſſo l'effetto. Il Rè riunitoſi con ſuoi ritornò all' eſſercito pieno di ſpirito, e vigore, e ciò auuenne più toſto, per mera volontà d' Iddio, che

Tradimento del Marzano contro il Rè.

Valor grāde del Rè Ferrante.

per

per humana prudenza; percioche mentre Deifebo allacciando la fibia dell' elmo al Rè, senza ch' egli di ciò lo richiedesse, non lo hauesse allora col pugnale forata la gola. Questo caso tanto pauenteuole al Rè, & à gli altri, nō solo fù descritto, e notato dal Pontano nell' historia di questa guerra, che noi raccontamo in questa nostra, ma anco da vn leggista Napolitano di quei tempi istessi, il quale essendosi compiaciuto di tradurre in volgare le fauole morali d'Esopo in ogn' vna d'esse vi addusse vn' esempio d'historia in confirmatione, & in quella al numero 64. *De Pastore, & Lupo,* che conclude

Pontano.

Pacis amatorēm simulat se perfidus hostis,
Cautius vt Vulnus exitiale ferat, &c.

Vi adduce in confirmatione quest' historia, la quale nō grauerà al Lettore leggerla cō le parole di quello, perche vi pone la fine di questi disleali vassalli, e la misericordia del Rè verso d'essi, dopò la vittoria di questa guerra, il che non è notato dal Pontano, e sono le sue parole le seguenti.

Hauendo la Sacra Corona del Rè Don Ferrando dimostrato il volto all' inuasore del suo Regno Iohanne Lotoringio, e à tutti i suoi ribelli, & essendo fatto forte da dì in dì, e ridotto la maggior parte per forza d' arme à la sua obedienza, cercò Marino de Marzano suo ribello per tradimēto con finta pace non solo leuarli lo Regno, ma la vita, & ordinata la pace trà Tiano, e lo suo campo, se ridusse à parlamento con sua Maestà. Era accompagnato Marino con Deifebo dell' Anguillara, e con Iacobo de Montagano, huomini in arme assai strenui, e Sua Maestà, con lo Conte Giouanni Vintemiglia vecchissimo, e con vn Caualiero di casa de Coreglia suo maggiordomo, che non era sano de la persona, e ridotto con lo Prencipe Marino à parlamento lo Serenissimo Rè, ch' haueua lo core buono, e Marino falso se lo posse intorno de li compagni, e con cortelli venenati le voleuano dare la morte, lo buono, e sagacissimo Rè con la sua prudentia, iustitia, temperanza, e fortezza se defese da tutti trè, in modo che rimase vincitore, e loro si donaro in fuga; Lo sacratissimo Rè

tornò al campo vincitore, vsò clementia al Iacomo Montagano, che lo fè morire Signore, e scordossi de la sua traditione, al Deifebo perdonò la vita, che mille volte gli la possette leuare; & al Principe come Signore lo fè, e fà seruire; Fora la libertà, mostrando essere pio, e non curando le tribulationi, che l'han dato li falsi lupi, portando fama eterna del tutto, e per tauole tal' historia stà in seculo in carta dipinta. E non solo in carta, ma in bronzo nella porta di dentro del Castello nouo di Napoli stà scolpita col seguito di questa guerra in più quadri, in ogn' vn de' quali vi sono l' infrascritti versi, che spronati dal simile pensiero del Rè Ferrante, e dall'atrocità del caso, n' hà parso tenerlo viuo in queste carte.

Nel primo quadro di essa porta alla man destra dell' intrare.

Hos Rex Martipotens animosior Hectore Claro,
Sensit vt insidias, ense micante fugat.

nel 2. *Hostem Troianus Fernandus vincit ignarus;*
Sicut Pompeium Cæsar in Eacijs.

nel 3. *A qua die fortem, cæpit Rex fortior Vrbem,*
Andegauos pellens Viribus eximijs.

Nel quarto della sinistra.

Princeps cum Iacobo, cum Deifeboque dolose,
Vt Regem perimant colloquium simulant.

nel 5. *Troia dedit nostro requiem, finemq; labori,*
In qua Hostem fudi, fortiter ac pepuli.

nel 6. *Hinc Troiam versus, magno concussa timore*
Castra mouent hostes. Ne Vrito. PS. Ant.

Di tutto questo successo diede subito auiso il Rè al Papa, scriuendoli in vna Epistola latina molto bella, narrandoli tutto il fatto minutamente, la qual hò tratta di parola in parola dall'Epistole militari di esso Rè, per sodisfare à curiosi nel modo, che segue.

PIO PAPAE.

Epistolé di Rè Ferrante, à Pio 2.

AVdiat hodierno die Sanctitas Tua facinus quidem horrendum, sed & audiet vnà Dei benignitatem, atq; iudicium. Cum è Samnio Cales redissem, statuissemque Marini Marzani per-

perfidi, atque ostinatissimi hostis (vt bello fit) agros, arua, vastare, id ille sentiens, dolo me interficere machinatus est, mecumq; quasi de pace in colloquium venire denuntiat. Placuit mihi propositum, vt qui desiderabam, sperabamq; viri perditi conscientiam, saltem vastationis metu, atque alijs necessitatibus ad sanitatem posse reduci. Adfuimus in die, & loco constituto, ille cum Deifebo Anguillari, & Iacobutio Montagano Viris periculosissimis, & manu promptis, Ego cum Ioanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter sextum, & septuagesimum annum agit, alter dextro brachio est debilis. Ità quidem (vt reor) prouisum à Deo fuerat, vt omnes intelligerent mortales, non hominum fortitudine, aut dolo, sed Dei benignitate, & arbitrio victoriam concedi. Accessit ad me primo Marinus, reliquis quatuor ad iactum teli, sese continentibus; Cumque Ego expectarem, vt ille aliquid dicere inciperet, post Iudæ osculum, quod mihi dederat, pallore suffusus, vultuque immutato, prorsus obmutuit. Ego verò id veteris sceleris conscientia euenisse ratus multa de liberis, & vxore sciscitando animum addere. Tandem proloquutus ille nonnulla à me admodum iniqua petit. Ego vt pax fieret omnia illi concedere, veteris culpæ veniam indulgere: plura etiam quàm peterit pollicere. Hæc & alia cum humanitate, & iocundè per horæ plusquam dimidium secum agerem, tandem ille scelus adproperans è via in cautæ modum, vbi incautè deuectus eram in apertum campum se proripuit, Deifebum quasi ad officium colloquendi vocitans. Ego tum primum insidias suspicatus, in campum eundem, & ipse subsequor, & Deifebum concitato equo propè iam adesse intueor, & inclinato corpore velut manum Regis exosculandam peteret, in Equi mei habenas manum conijcere, idque Ego iam animaduertens adaptis calcaribus captionem habenarum prohibeo, iamq; & enudatis ensibus pugna conseritur. Instant proditores patefacto dolo Regem confodere, & antequam subuentatur teterrimum scelus, vel venenatis pugionibus perpetrare, inter hæc, & ipse Iacobutius, magno ictu percusso Ioanne Vintimilio sene, ad me extinguendum prouolat, & iam tres armati omnes contra vnum diutius decertant, sed adfuit Deus innocenti, qui me contra dolos, contra audacia proditorum hominum, fortem, intrepidum, illesumque

que

que seruauit. Mox verò aduentantibus comitibus meis Ioanne sene, & Gregorio, & excitato iam ad clamorem exercitu, qui ad ducentos, atque eo amplius passus procul aberat, proditores effugerunt, duobus ex hijs saucijs, me verò prorsus intacto. Hæc Pater Beatissime nequaquam adscribas virtuti meæ, quæ nulla est, sed Dei Optimi benignitati, atque iustitiæ, qui nunquam deserere innocentes consueuit, sed eos semper post multa pericula ad victoriam, & feliciora tempora conseruat. Vale.

Or ritrouandosi fortemente sdegnato il Rè del tradimento del Marzano, il seguente giorno mosse le genti a danni de' tenimenti de' Sidicini, ch' hora è Teano, & entraro nel Stellato, ch'è trà Capua, e Tiano (secondo il Vollaterano) quanto trouò fin' à bagni di Sessa per quella campagna tutto messe à sacco, e gettò per terra, saluo l' edificij. Passati alcuni dì, passando à caso per quel luogo oue s'era azzuffato con Marino, li fù da vn suo, che lo trouò, appresentato l'istesso pugnale, ch'à Deifebo era cascato in quella mischia, ch'era in tal modo auuelenato, che toccandosene vn cagnolo con la punta, se ne morì; la qual cosa, si come non più vdita, fè molto odiar Marino, non solo dal Rè, ma da tutti suoi nemici, & amici vgualmente per la sua ribalderia.

Valaterano.

Essendo in tanto il Rè occupato à dãnì di quei popoli, hebbe auiso, che Giouanni, e l'Vrsino vniti insieme l'eserciti, e con loro il Prencipe di Taranto, e quel di Salerno, erano venuti verso Beneuento, & hauendo dato la Pellosa alle fiamme, e tirato in compagnia loro Alfonso de la Legonessa con tutti i Castelli de la Valle Caudina, marchiauano verso Napoli, e che Simonetto da Campo San Piero Capitano illustre mandato dal Pontefice Pio in agiuto del Rè, era già arriuato in San Germano con l' essercito, e chiedeua, ch' egli se conferisse à Mignano per soccorrerlo; perciò, che il Marzano hauendo mandato auante parte de' suoi soldati contro lui, dubitaua ch' egli anco non vi comparisse con tutto l' esercito; Hauea Simonetto spinto oltre alcuni Caualli per assicurar il paese;

Principe di Salerno ribellato.

Simonetto de Cãpo San Piero giõto con l'esercito del Papa.

se; Ma questi attaccando vna scaramuccia co' nimici, vi rimase prigione Giouanni Malauolta vn de Capitani del Papa; onde gli altri temendo, diffidorno di passar auanti senza l'aiuto del Rè Ferrante; Tal ch'egli immaginandosi di possere ouuiare à quest' accidente con la giunta de le sue genti, & esser parimente superiore di forze à nemici, propose di partirse tantosto, & auisato di ciò Simonetto, se ritrouò su'l luogo, per il quale passò senza combattere, e s'vnì seco per incontrare, & assaltar Giouanni, & l'Orsino, caminando fortemente verso Sessola. L'inimici inteso questo, ne girorno subito à Nola, lasciando Acerra à destra; si fero auanti à costoro, che veniuano, Felice, Daniello, e Giordano fratelli Vrsini, à quali dissero, che farebbono ciò che loro venisse imposto con i Castelli, e con le genti, che v' erano dentro. Ma gli nemici conoscendosi inferiori, nè potere se non con manifesto danno tornar à dietro, nè meno campegiare, ò combattere del pari, se ritirorno à la foce di Sarno (già ch'il Conte hauea giurato omagio al Duca Giouanni) sù la costa d'vn monte, al quale sourastà vna forte rocca, e nel di sotto hà il borgo, che se distende à Leuante. Quindi da vn miglio discosto sù la via di Nola vengono fuora dall' estreme parti di quello molti fonti, i quali formano vn fiume, che non può passarsi à guazzo, che ritiene l'istesso nome de la Città. Dall' altro lato del borgo verso Leuante sorgono altri fonti, e questi vniti con altri piccoli riui, che scatoriscono in diuerse parti formano ancor essi vn altro fiume. Questi torcendosi l'vn verso l'altro, come se à bel studio andassero à ritrouarsi dopò il circuito di due miglia, se vniscono insieme, e fatto di due vn solo iui presso al mare ne corre verso mezo dì; Il Territorio di mezo vien cinto da quelli à guisa d' Isola, e chiuso da la parte di Settentrione da monti continuati inaccessibili, e ripieno de viti, e d'oliui, & è abbondantissimo per frumento, e pascoli d' animali. Ritirati dunque i nimici in quel luogo, e veniuano difesi da fiumi, e da monti à guisa di trinciera. Ma il Rè posatosi con l' essercito ne la selua, detta Longola non lontana da fiumi, per restringere maggiormente i nemici, vi fè vn ponte, per leuargli la strada di to-

Essercito Ecclesiastico vnito con quello del Rè

Descrittione de la Città di Sarno.

di togliere i già maturi frumenti, & impedire il passar de gli animali; la qual cosa gli successe facilmente; hauendo sotto il suo dominio San Marzano Castello molto vicino. Tal che i nemici se trouorno in vn tratto (non auuedendosene) così ristretti, che cominciando di ciò à dolersi i soldati à cauallo, & à temere i Capitani, e frà primi Gio. Antonio Vrsino, che pensaua fuggendo di notte prouedere al suo scampo, vi fur anco molti, che per via d'amici cercauano di riconciliarsi con il Rè, e molti, che s' apparecchiauano al fuggire, e tutti vgualmente eran dolorosi, espauentati, conoscendo il negotio senz' alcun rimedio.

Armata Angioina à Sorrento.

In questi giorni il Capitano dell' armata del Duca essendo smontato ne i lidi di Sorrento, riempì quei luoghi de genti con speranza di piegar l'animi de' Cittadini verso l'amor antico degl'Angioini, & impatronirsi di quella Città. Ma il Rè gli mandò subito incontro Antonio Olzina con scelta de' soldati à piedi per assicurar il paese. I nemici desiderosi di preda, traportandosi più oltra de la lor commissione, se ne stauano diuisi; Onde l'Olzina di ciò auertito n'andò lor sopra con tanto impeto, che quasi tutti gli tagliò à pezzi, & alcuni, che fuggiuano alle naui, vrtando ne' loro retini, che teneano rinchiusi tutti i passi, essendo cacciati si precipitauano per quei balzi, & altri, i quali hebbero agio di saluarsi furono vicini à perdersi, per non posser i marinari alzar i ponti per la fretta. Dato à ciò fine l'Olzina, n'andò in Sorrēto con i suoi forniti di spoglie, e bottini. Onde auuilito Felice Vrsino per tal accidente, e mandato suoi huomini à supplicar il Rè di perdono, iui à poco n'andò anch'egli al suo conspetto, dandosegli in potere col Castello di Palma propinquo alla foce di Sarno, la qual' egli fornì di buone guardie, e se mise cō maggior diligenza ad assediar Sarno, e vietando, che non v'entrasse alcuna sorte di vettouaglia, disturbando continuamente i nemici; Trà tanto facendosi alcune leggiere scaramuccie con quei, che di dentro vsciuano, fù preso da nemici Pietro Vbaldino soldato, e Caualiero del Rè, e lasciato libero con perdita solo dell'armi, e del Cauallo (come si costuma) riferì al Rè, che per quanto haueua compreso, ei potea di leggieri ottener la terra se occupan-

Felice Vrsino Prencipe di Salerno torna alla diuotione del Rè Ferrante.

cupandosi di nascosto il monte da fanti hauesse dopò introdotti i caualli nel Borgo per certa porta rotta, che staua alla foce. Perciò che preso à questo modo il Borgo, hauerebbe in modo ristretti: nemici ch'essi gli si sarebbono resi per fame, hauendo il Rè ciò inteso, ordinò se conuocassero i capi dell' Esercito, e propostogli tal partito, s'afferma, che Simonotto leuatosi sù, hauesse à questo modo raggionato. Coloro Sacra Maestà, che dicono la fortuna hauer così gran Imperio nella guerra, parmi, che nõ siano in tutto priui di giuditio, non già che si debbia credere, ch'il maneggio del negotio, e l'euento della vittoria sia in suo potere; ma per l'improuisi accidenti, che spesso sogliono occorrere nelle battaglie, i quali è impossibile, che i Capitani possano antiuedere, cõsigliãdo essi, ò dopò il consiglio combattendo cõ valore. Perciòche con qual sottigliezza d'ingegno potranno giamai auertire il cader de caualli la fuga de'soldati i falsi rumori, la tempesta del Cielo, l'incomodità de' luoghi caminando, la morte de' Capi di squadra, e d'altri Ministri, ò del proprio Capitano, e cose simili, che possono occorrere, ò antiuedute occorse prouederle in modo, che non apportino danno? Già che per la breuità del tempo, e per la difficultà de le cose veggiamo souente, ch'al Capitano nõ si li dà luogo de discorreruì sopra, nõ che in vn medesimo tempo egli è quà, e là possi ritrouarsi, nè più cose insieme comãdare ad altri, ò egli oprare, il che ardisco di possere con verità affermare, nõ perch'io li habbia in scola altrui appreso, ma per l'esperiẽza sauijssima, e sopr'ogn'altro dottissima maestra dell'humane attioni, e per essere hormai intorno à sessãta anni, ch'io frequẽto la guerra, nel corso de'quali hò spesse volte veduto esercito vinto deuenir vincitore, e'l vincitore rimaner vinto; l'esperienza dunque de tanti anni, e questa età, ne la quale mi vedete, vi dee auuertire à nõ incominciar mai stoltamente, e senza cõsideratione vna impresa, che poi con vergogna s' habbia à lasciare. Perciò che tentar la fortuna non è se non di colui, che ritrouandosi in periglio, e fuor di speranza di possere per altra via scampare, e tal conseglio sarebbe da prendersi da Giouanni d'Angiò, e dall'Vrsino, procedendo tuttauia

di mal in peggio le cose loro, che da noi, à quali fauore-
uoli si promette la fortuna, se terremo il nimico rinchiuso.
Atteso stanno solo fermi, non dirò trattenendo, auanzere-
mo d'autorità, e radoppiaremo di forza, e stando fermi,
habbiamo ricuperato Nola, e Salerno, Città nobilissime,
& importãtissime per la guerra, & oltre ciò ridotto il ne-
mico non più ad'assediar Napoli, come s' ingegnaua di
fare, ma solo à pẽsare in qual modo possa fuggire. Et hab-
biano anco operato, che quei dell'inimica armata, i quali
haueano posto tutta questa regione in conquasso, e riuol-
ta, siano stati da paesani schierniti, e fatto di loro sì gran
macello, che pensaranno molto bene de venir più in terra
vn'altra volta. A' diuotion nostra, e per noi habbiamo Na-
poli, e le Città vicine, le quali di vittuaglia d'arme, di fan-
terie, e di freschi caualli ci proueggono, delle quali cose i
nimici son priui, opponendosigli tanti monti, tante valli,
e tanti fiumi: ma forse ne meno hanno alcuna speranza
di saluezza. Finalmente astenendoci dal combattere, con-
seguiremo senza alcun pericolo nostro il fine del combat-
tere, ch'altro non è, che la vittoria, e l'inimici non hauran
fatto poco, quando da noi ottẽgono (quelche possono ho-
ra per auentura pensare) che per balze, e dirupi de monti
procaccino fuggendo di notte di scampar via, benche nõ
mi sia ascoso quel comune, & vsato prouerbio; Ch'al ne-
mico, che fugge, si dè far il ponte d'argento; la onde poi-
che niuna forza ci astringe al combattere, rimouiamo da
Noi il desio de la battaglia, per non porgere occasione a'
nemici di posser per questa strada far meglio le cose loro,
e perche essi quanto più si vedranno ristretti, tanto è più
verisimile, che penseranno à la fuga; per questo giudico
necessario, che l'essercito se trasporti nel capo del fiume di
quà de la riua sotto il monte, che sourastà à la foce, sì per
recar loro maggior difficultà de vittuaglie, e de' pasco-
li per caualli, come per indurgli tanto più volentieri al
fuggire. Il Rè consentendo al parer di Simonotto, e pre-
fisso termine all'espeditione, mise insieme tutta quella
fanteria, che possette, chiamò vecchi soldati, scrisse nuoui
caualli, e per via de' fuggitiui, e de priggioni procurò d'in
tẽdere i disegni d'inimici, e diede carico ad huomini esper

ti,e di valore di riconoſcer il monte,di ritrouar l'vſcita,e di cercar le ſtrade.Ma fra queſto hauendo inteſo,ch'il Papa s'era mutato d'animo, e voleua non come di anzi hauea dimoſtrato di fare à fauor ſuo, ma come mezano dichiararſi in quella guerra, & in oltre hauer ſcritto à Simonotto ſecretamente, che era poco doueſſe ritirarſi ne i Sanniti,& in Beneuēto Città della Chieſa con tutto l'eſercito,riſolſe di far eſperienza de la fortuna de la battaglia, con propoſto rimanendo ſuperiore,di volgere il Pontefice da la ſua parte, ò auuenendogli il cōtrario ſoſpingerlo ad odio contra de' ſuoi nemici, & anco à deſio di vendetta, ſi come poi fece. Fermatoſi in queſto, e fatto con diligenza apparecchiar le coſe neceſſarie per la battaglia, ottenne da Simonotto à differire il partirſi dal campo, ſin ch' egli haueſſe per Ambaſciadori procurato di ridur il Papa al primo ſuo intento;eſſendo il tutto appreſtato ſenza notitia del nemico,e fatto raunare in ſua preſenza tutti i Capitani,e Miniſtri dell'eſercito,dopò hauerli ordinato à ritrouarſi in ordine sù le due hore di notte con ſilentio, & inſtruitigli di ciò, ch'haueano à fare, confortò tutti cō queſte parole. Non è dubio valoroſi ſoldati, che l'occaſione, com' ogni dì veggiamo è di grandiſſima forza negl'accidenti di guerra, la quale facendo naturalmente facile le coſe difficili, dee però abbracciarſi da ciaſcun Capitano,e particolarmente da noi con preſtezza;nondimeno ſtimo, che due coſe ſiano ſommamente da oſſeruarſi in ogni impreſa; l'vna, che ciò che dee farſi,ſi faccia ſubito, perciò che non è coſa più breue,nè più fugace,che l'occaſione, conforme à quel trito Prouerbio.

Fronte capillata poſt eſt occaſio calua.

L'altra, ch'il tutto ſegua con buon ordine,il che nella guerra è veramēte ſperāza, e caggione d' ogni fauoreuole auuenimento. Imperoche la confuſione, e'l timore ſono aſſai contrarij all'eſecutione de gli effetti, e rare battaglie ſi trouano, che regolate cō buon ordine, habbiano hauuto infelice fine. Nè queſto è auuenuto per altro, che per la diuerſa eſecutione degl' ordini, al che non credo,

che sia necessario d'esortar voi, nè meno persuaderci à dimostrare l'vsato ardire, e franchezza nella battaglia, che siamo per dar domani, poiche dagl'andamēti passati posso basteuolmente comprendere il vostro molto valore, e virtù; Farete dunque buon' animo, senza temer di nulla; perciò che tutto quello, che da me douea oprarsi per vtile di questa impresa, è stato diligentemente oprato, & auertito: ma quanto io sia dopoi per far à beneficio vostro, ciò conoscerete da gli effetti, e così piacerà à Dio. Di ciò solo vi ammonisco, e per l'autorità, ch'hò sopra di voi vi comādo, che per nō lasciarui vscir di mano così opportuna occasione, non vogliate mancare d'eseguir con diligenza ordini miei, tanto più douendo io in ogni tempo, & in ogni luogo trouarmi con voi, nè è da dubitare, che noi non siamo per vincere; dato che li nimici conosciuta la nostra deliberatione se trouassero acconci per difendersi, perciò che hò notitia per sicure spie, che da alcuni pochi in fuori, che son deputati alle guardie, tutti l'altri dormendo, in diuersi luoghi della terra si ritrouano diuisi, come assicurati dal fiume, e da'monti; & occupādo noi il mōte, & aprēdo à forza le porte, prima verremo in possesso di quella, ch'essi suegliati da lo strepito, siano prossimi à vestirsi l'armi, insellare i caualli, ò per spauento del repentino assalto ridurse all' ordine. Fatto quì fine il Rè alla sua Oratione, ciascuno de i Capitani ritornò al suo luogo, e venuta l'hora stabilita, egli inuiò le fanterie per cingere il mōte, le quali hauendo preso la cima di quello, incominciorno intrepidamente, e con gran silentio à calare verso la terra, ou' anco veniuano appressandosi i caualli. Parendo al Rè tempo, che le fanterie se conducessero al luogo da lui eletto, fatto il segno, comādò à Roberto Orsino, che con i caualli si douesse impadronir de la foce; Roberto spingendosi auanti arditamēte assalì, e prese alcuni delle guardie quasi dormendo, altri difendēdosi vccise, e posti in fuga altri, gli seguì verso il borgo. Ma la gente minuta intenta più al guadagno, che all'honore, essendosi carca di preda, se ne tornaua al campo, come s'ella hauesse vinto il nimico; In tanto i Capitani di dentro suegliati dal rumore delle genti, e compreso il pericolo

Il Rè Ferrāte entra in Sarno con le genti.

Pugna fierissima trà il Rè Ferrāte, e gli Angioini à Sarno.

lo diedero di mano all' armi, e fero porre i loro in battaglia, opponendosi gagliardamente à nemici. Fù quiui attaccata vna fierissima pugna, per non volere i soldati così dell'vna, come dell' altra parte pur vn passo ritirarsi, e trouandosi tutti hauer uergogna, e la morte dopò le spalle combatteano à tutta possa. Ma non potendo Ruberto sostener la gran calca, ch' à guisa di nembo l'era uenuto sopra, cominciò à ritrarsi destramente: l'Orsino dall' altro lato facea attioni merauigliose, & incontratosi tutti insieme auante i loro, furono così questi, come quegli uicini à rimaner prigioni d'ambe le parti. Intendendo ciò il Rè, mandò subito in soccorso loro; Simonotto General dell'essercito Ecclesiastico con buon numero de' Caualli. Non perciò quei di dentro, ch'haueano notitia de le strade, e de' passi occuporno, tutti quelli, ne' quali posseano offendere gli auuersarij, e quiui quando con le picche, e quando con gli archibugi à lor luoghi, condussero à tanto mal termine i soldati del Rè, che infiniti di quelli a cauallo ui rimasero morti, e feriti, e gli altri costretti a fuggire, hauēdo alla coda quasi tutti quegli archibuggieri, che nel principio di questa guerra lasciando il Rè per mancamento de le paghe, s' erano passati à Giouanni. Perirno in questo fatto d' arme molti Capitani, e segnalate persone del Rè, frà quali fù Simonotto de Campo San Piedro, del quale non è da tacere quelche di lui scriue l'Autore de i Comentarij di Pio, che mentre và incontro à gli nemici, e se sforza ritenere i suoi soldati, che voltauano le spalle, fù colto da vna palla di scoppetto, e cascādo di cauallo, nè possendo dire parola aleuna, vi lasciò la vita, il quale s'hauesse possuto più viuere, questo fine desideraua, essendo solito dire trà suoi, Concedami il Signore Iddio, che nell'officio mio, & in seruitio di Santa Chiesa Io possi finire la vita; Fù il suo corpo ritrouato da nemici, e con molto honore sepolto, accompagnandolo alla sepoltura il Duca Giouanni, e tutta la nobiltà del suo essercito. La Città dunque di Sarno si può gloriare di ritener l' ossa di questo valoroso Capitano, e di Gualtieri di Brenna molto tempo prima. Fù anche riguardeuole in questa guerra la virtù di Roberto Orsino, il quale

Rotta del Rè Ferrante in Sarno.

Morte di Simonotto di Campo S. Piedro.

le fù il primo ad intrar dentro Sarno, e tentò di salire per le parti più sopra de la Città. Ma essendo ferito nella faccia, fù costretto ritornare in dietro. Il figliuolo ancora di Giouanni Malauolta, che seguiua le parti del Rè, e della Chiesa, dimostrò con molto valore i principij de la sua militia, il quale poco dopò ritornato in Siena, morse di febre. I primi, che cominciorno la pugna, furono gli Ecclesiastici, e quelli furono i primi ad esser morti, ò presi, non possendono sopportare i colpi delle artiglierie. E Roberto Sanseuerino ferito nella bocca via scampãdo si cõdusse doue il Rè dimoraua, che nel più alto della foce daua ordine per ristorar la pugna. Ond' egli non mancando d' animo in tanto pericolo, animaua i suoi, assicurandoli della vita, e della vittoria: Ma di là à poco rapportato à nemici, che molti, i quali hauea lasciato il Rè nelli presidij, abbandonando i lor luoghi, s'erano per spauento posti in sicuro, tutti l' altri datisi vnitamente à fuggire, oprò, ch'essi assalirno con sì grand'empito il Rè, che s'era ritirato con suoi in quella foce per difendersi, che nè essi, nè quelli non ritrouando alcun riparo, si possero à sciolte briglie à fuggire, hauendo la calca fin di là dal fiume, doue stauano gli alloggiamenti. Quiui i vincitori fermati sì per la preda, e fatti di grandissimi, e ricchissimi bottini, sì d'argento, come d'altro se ne ritornorono carichi dentro di Sarno: gli scampati dall' vccisione se ne andorno parte in Nocera, e parte altroue. Il Rè fuggendo verso Napoli, fù seguito da molti de' suoi, de' quali fur presi buona parte. Fù questa miserabile calamità, secondo il Passaro à 7. di Giugno di questo anno, la quale fù predetta molti dì prima, non solo da alcuni Astrologi; ma da più segni, e prodigi, perche il dì prima de la battaglia si viddero in schiera volar per l' aria molti Corui, crocitando intorno al padiglione del Rè, e poi posarsi ne i vicini albori, & à lui stesso vscendo fuori, cadde d' improuiso sotto il cauallo, e fù detto anco, che in diuerse parti piouerno stille di sangue, e di cenere, come fù notato nelle foglie dell' herbe (come nota il Pontano) Però non è da credersi à cose tali l' Autore de Commentarij di Pio di queste rotte se ne spedì in poche parole; ma

Passaro.

Pontano.

ma vi aggiunse alcuni particolari notabili di più, dicẽdo il Rè si saluò con la fuga, hauendo perso l'alloggiamenti dello esercito, & il tutto saccheggiato da' nemici, & caualli, oltre il numero de dumila vennero in lor possere.

Fù opinione (come vuole il Duca) che la Regina Isabella dubitando dell' vltima ruina di sua casa nell'istessa sera andasse à trouare il Prencipe di Taranto suo zio con la scorta del suo Confessore vestita di Frate Franciscano, e prostratasegli auanti, lo supplicò, dicendo che hauendola egli fatta Regina, non volesse sopportare, che hauesse da serua à morire. Il Principe vinto dalla pietà, e dalle lacrime, dandoli buon' animo, la rimandò in dietro piena di buona sperãza, e dall'hora in poi, mutato il Principe dal suo proposito, cominciò à proceder lento nel fauorir le cose del Duca Giouanni, dando tempo al Rè di rifar l'esercito come diremo.

Duca.

Il seguente giorno dopò il Duca Giouanni, e l' Orsino hebbero trà lor consiglio di ciò ch' era da fare de' prigioni, e fù concluso si douessero inuiare tutti à Marseglia con le galere, nè di là farli ritornare in Italia prima, che non fusse la guerra finita; Mà quanto al seguire la Vittoria, vi furono due pareri diuersi, l'vn volea, che s'inuiasse subito l'esercito ad assediar Napoli, l' altro, che si douean prima tentar le città, & i Baroni, che se ritrouauano à deuotione del Rè; Nel qual primo voto concorrendo molti contro il parer dell'Orsino, e specialmente Giouanni Cosso, dicesi, ch'egli hauesse così raggionato. Se la Vittoria di hieri ci mostra alcun lume per condurre à buon fine le cose nostre, e ben cõueniente à non lasciarci vscir di mano l' occasione, che Iddio ci pone auante: Anzi dirò più audacemente signori, che l' inimico, il quale à Napoli s' è ridotto, il vederemo insieme con la Città, e perciò quel tempo, che noi sedendo consumaremo per consigliarci, tutta via gettaremo, e saremo lontani per nostra dapocagine dal fine della guerra, che se noi facendo impeto hauessimo vrtato ne gli alloggiamẽti nemici, non è dubio, che gli hauessimo rotti, posti in fuga, & allegramente seguiti, anzi in quel corso di Vittoria, ò fatto acquisto dell' istesso Rè, che fuggiua, ò taglian-

Consiglio trà il Duca Giouanni, e l'Orsino.

gliandoli la ſtrada, non ci ſarebbe mancato modo d'occupare all'improuiſo Napoli, ſtando ella in ſicuro, & in otio, e vantandoſi le genti per le piazze, e lor portichi, che di noi non s'intende altro, perche ci trouauamo aſſediati, che d' eſſer fatti priggioni: Mà quell' errore, in che ſiamo incorſi, ò per poca fatica de ſoldati, ò per deſiderio, ch'eſſi hanno hauuto de la preda, ò per allegrezza (la quale è ſpeſſo caggione d' offuſcare il giudicio à gl' huomini) e di miſtero de correggere, & emendare con preſtezza, e non potendo correggerſi (per ciò che dopò il mal fatto, in darno ſi penſa al rimedio) almeno ciò che ſi può fare, facciamolo ſubito, già ch'è in arbitrio noſtro di poſſerlo eſeguire, perloche hauendo noi rotto l' inimico, ilche nella guerra è ſommamente deſiderato, e ridottolo à termine di penſar ſolo à difenderſi, che ci reſta altro? ſtando egli rinchiuſo, che cingerlo con ſtrettiſſimo aſſedio? egli dopò la ſconfitta dell'eſercito, e perdita de tutte le ſue coſe, ſolo ſe n'è fuggito à Napoli capo del Regno, nè tanto confidato com'Io credo nelle mura di quella Città, ò ne la beneuolenza de' Cittadini, quanto nel Caſtello, oue non è da dubitare, ch' egli non ſia per ſerraruiſi dentro veggendoſi aſſediato, così per paura di Noi, come per l'odio, che la nobiltà gli porta, della quale gran parte habbiamo con Noi: la onde qual riſpetto nè ritarderà domani in sù l'apparir dell' Alba, che à bandiere ſpiegate non andiamo alla volta di Napoli; Noi tutte le forze habbiamo in ordine, habbiamo le genti vittrici, e (quel che più importa) il fauore della fortuna, e la volontà degli huomini volentieri inchinata à ſeguirne; All' incontro la forze del Rè ſon diſtrutte, ſon finiti i Teſori d'Alfonſo, i Capitani di valore, che gli poteano eſſer fideli, ſon rimaſi preſi, e'l rimanente dell' eſercito ſpogliato, & auuilito s' è ricourato à Napoli fuggendo, di che habbiamo noi à rallegrarci infinitamente, potendo eſſi ſpenti dalla fame ſuſcitarui di leggieri alcun tumulto.

Hà forſe il Rè poſto in ordine alcuna armata, ò alcuno eſercito, eſſendo tutto il paeſe à diuotion noſtra, che venga à ſoccorrerlo? Nè altra ſperanza me ſi potrebbe

dire,

dire,che egli sia rimasta,se nõ che i medesimi Cittadini di dentro prẽdessero à difenderlo contro di noi, fin tãto che di Spagna, ò dal Papa, ò dal Sforza li fusse inuiato alcuno aiuto, e con tutto ciò saranno eglino mai da tanto di farci per paura lasciar l' assedio, ò verranno forsi ad incontrarsi? D'intorno la sperãza de' Cittadini, l'esperienza per dirla come l'intendo,ne mostra quãto l'Imperio de' Catalani sia da tutti aborrito;Nella nobiltà non hà egli da cõfidare,essendo tutta rifuggita à noi;Il soccorso ch'egli da Giouanni di Spagna suo zio potesse sperare, il quale non solamente è pouero,ma mendico.Noi sappiamo,che da quattro nauigli in fuori,nõ potria hauer altro.Quãto poi al Papa,& à Francesco,che aiuto potrebbono essi giamai porgerli,posto che così volessero,che potesse così tosto varlicare tanti mõti,e tãti fiumi,tutti presi,e rinchiusi da soldati nostri,oltre hauere à fronte il Piccinino con l'esercito,che prima nõ sia passata l'estate,è sopragiunto l'inuerno? frà'l qual tempo dubitate voi forsi, che Napoli nõ sia da Noi presa ò per forza,ò per fame?ò pur non ci s'habbi ella à rẽdere per tumulto de' Cittadini,che de la bãda nostra vi si trouano dentro?ò stimate pure,che tutte le Terre della Calauria,d'Apruzzo,e dell'altre Prouincie; ch'ancor à deuotion del Rè se ne stãno, vdita la noua de la sua rotta,e dell'assedio di Napoli, non siano per rẽdersi subito in poter nostro? In oltre che vi date voi à credere,che sia per oprare questo nostro assediar Napoli,se non vn spauentar Pio,e Frãcesco,e rimouerli da quest'impresa,per conoscer essi de non possere,se nõ in darno,per così breue tempo, e per così lungo camino mãdargli soccorso?Dall'altra parte intendendo essi,che noi procediamo con negligenza in far cotali prouisioni,e diamo à Ferdinando tẽpo da pregar loro, e ciascun' altro à prouederlo de genti, e danari, vseranno ogni diligẽza per souuenirlo, oltre che s'alcuni procurassero di trattar alcuna cosa cõtro di lui,questa nostra dimora nõ sarebbe altro,che ritirar essi dall'impresa, & aggiunger animo,e forza à nemici.Queste dunque tãte ragioni,fortissimi Capitani,vi douerebbono spingere,e nõ indugiar à marciar verso Napoli cõ l'esercito,oue la fortuna, e'l fauor de' Cieli ne chiama, accioche tagliato vna

volta il capo al ſerpe,il rimanente del corpo reſta eſtinto.
Hauendo il Coſſo con queſto raggionamẽto tirati molti di quelli,ch'erano del ſuo parere,e particolarmente Gio-uanni d'Angiò principal capo della guerra, il quale e col ſembiante, e con la voce hauea molto lodato il cõſiglio, Giouanni Antonio Orſino gli s' oppoſe in queſto modo.
Nõ hà ſenza grandiſſima cõſideratione cõſigliato il Coſ-ſo,Inuittiſſimi Capitani,l'aſſedio di Napoli,eſſendo quel-la Città prima,e principale del Regno;perciòche per l'eſ-perienza, che noi de molt'anni habbiamo d'Alfonſo,non opprimendola prima,e poſcia prendẽdola ne conſeguì la vittoria,ma volſe anco l'honore,e cõſeruatione d'eſſoRe-gno; nondimeno per alcune coſe,che dirò appreſſo,Io ſo-no di cõtrario parere d' approſſimaruici così frettoloſa-mente l'eſercito. Primieramente la Città è ſituata di ma-niera, che fuora d'vn poco piano, che le ſtà appreſſo le mura verſo leuante, ella non hà niſſun' altro luogo, che poſſa patire ſtretto aſſedio, nè meno ſi vede tenerlo da Ponente, nè da Settentrione per li ſpeſſi monti, e valli,da quali è circondata. Hà verſo mezo dì ampio, e libero il mare, & il porto così ben cinto, e munito, che l'armata è coſtretta nella maggior placidezza dell' onde à ſtarſene sù l'anchore per lungo ſpatio lontano. Oue poſto, che da principio ſpiraſſe piaceuolmente Auſtro, e Borea, i quali ſono molto contrarij à quel ſeno, tuttauia non vi ſi potrebbe dimorare ſenza pericolo. Mouemi anco il gran popolo, che vi è dentro, i ſoldati Spagnoli fideliſſimi al lor Rè, la copia dell' armi, & vn gran numero de' caualli, co' quali poch'altri,che vi s'accompagnaſſero, egli facil-mente potrebbe rifare l' eſercito. A tante coſe s'aggiun-gono anco tante fortezze così ben munite, che non è niſ-ſuno de la noſtra fattione quantunque intrepido, che be-ne auertendole, e conſiderando parimente la prudenza, e ſollicitudine del Rè, non diffidaſſe de riportar honore di queſt'aſſedio.Quanto alla nobiltà di dentro,che ſia rifug-gita à Noi, piaceſſe à Dio, ch' ella per il noſtro meglio, non ſi fuſſe giamai partita di Napoli, e che altro è l' eſſer d'indi vſciti tanti gentilhuomini,ſe non hauere tanto più libera laſciata la Città nelle mani di Ferrante? laonde eſſi
ben

ben pur gli l'han fatta via più forte di quello, che dianzi non era, ma inuincibile, e sicura; per il che chiaramente potesse vedere quanto all' incontro siano picciole le forze nostre, e quanto habbiam meno di quelle cose, che sono più necessarie per questa impresa; Ma al Rè non manca cosa alcuna, combattendo per sui tanti luoghi forti, tanti Castelli, tanti militari apparecchi de molt' anni d' Alfonso. Habbiamo forsi speranza, che piantato, che haueremo il campo auante le porte di Napoli, egli si rinserri in Castello, quando non impaurito dalle difficultà de' monti, non da fiumi, nè da altri disaggi l'è bastato l'animo (tutto che con molto suo pericolo) d' assaltarci fin dentro di Sarno? Tentare dunque vn'assedio, che s'habbia dopò con danno, e con vergogna à lasciare, non è vn macchiare uolontariamente con uituperio quella uittoria, che a caso ci uiene auante, e ce si proferisce? ouero con lo star fermi in Napoli apportar à popoli, & à Signori, che seruono Ferrante occasioni di far monitioni di uittouaglie, unir soldati, e dar lor tempo di fortificarsi, e d'assicurarsi? Per questo dunque io auiso, che l'istessa raggione, che pare, che debba noi mouere, ci deue anco giustamente rimouere da cotal impresa, e lodarci, che più presto si procurasse di ridur prima con noi, ò per forza, ò per bonauoglia Roberto Sanseuerino, e sue Terre, ch'habbiamo sù gl'occhi, e così anco tutti l'altri Popoli, che sono contrarij alla fattion nostra, che attendere ad altro; e dato fine à ciò, dubitaremo noi, che non sia per rendersici quãto paese stà posto da Napoli sin' a Cosenza, & a Riggio, mediante l'esempio di Roberto, cõgiũgere anco con noi Luca Sanseuerino, che hà così gran dominio in Calabria, e tutti l'altri Baroni, e luoghi d'intorno, e fuor di Napoli, d'Auersa, di Capua, e d'Acerra, non lasciaremo a Ferrante più terren di quello, che si stende da Riggio, sin a Cotrone. Onde Pio, e Francesco, fuggendo il Rè così abbandonato, e sneruato mancheranno di pensiero d' hauer a mandargli più aiuto, e noi allhora potremo in nome nostro, e di Renato inuiare Ambasciadori ad ambidue, che con humiltà procurino di placarli, e con gran promesse indurli alla beneuolenza nostra; per il che hora ciascun

di noi può liberamente capire se l'assediar Napoli è sicura uia di far bene i fatti nostri; percioche quanto sia espressa pazzia tentar la fortuna, dou' hà luogo il consiglio, ci dee ciò auertire il successo di hieri, nel quale ella a bastanza insegnò a Ferrante di non tentarla così facilmente per l'auuenire. Fù l' Oratione dell' Orsino approuata da tutti egualmente, come di persona d'età, e d'autorità graue, e molto perito, oltre che egli era principal autore di questa guerra, e parea, che la speranza de la vittoria non d'altroue, che da lui potesse dipendere. E quantunque intrinsicamente si lodasse più il parer del Cosso, che il suo, non perciò vi fù alcuno, nè meno l'istesso Giouanni, ch'ardisse replicargli cosa alcuna in contrario. All' incontro il Rè essendosi saluato in Napoli con le reliquie del suo esercito, hebbe molto da pensare à casi suoi; & particolarmente, che s' il Pontefice, & il Duca di Milano intendendo la rotta del suo esercito, si fussero ritirati in souuenirlo, e dargli aiuti, e gli rimanea in secco, pensò ad ambidoi farli intendere il successo di sua bocca, prima che da altri, & diminuirle quanto fusse stato possibile, per non distoglirli per quella dal lor agiuto; Per il che si legge fin' a questo dì vna sua lettera al Papa nel libro di sù allegato di questo tenore per non alterarla.

PIVS PAPÆ.

Studebo quantum potero (Beatiss. Pater) inimicorum, atque hostium meorum iactantiam literis præuenire. Nam cum sit genus illud iactatorium, & leue non dubito quin victoriam suam plus vero, & literis, & nuntijs extollant. Res ità se habet. Cum iuxtà Sarnum, vbi aduersarij nostri ad vnum propè omnes coniecti erant, iam pluribus diebus castra haberemus, statuimus oppidum attentare, & adfuit quidem victoria primis conatibus, suburbij porta, & monte occupatis, iam ipsas hostium acies, intra suburbium aggressi illarum tres fregimus. Cumque miles noster in diripiendis, & trahendis captiuis occupetur, maiore vi hostium ingruente, cedere compulsus est, & ex victore victus haberi. Erat locus vbi hæc gerebantur arctissimus: quæ fuit causa, vt nos nulla via, opem, aut auxilium nostris ferre posse-

possemus. Perculso itaque exercitu consilij fuit receptui canere, atque ita Neapolim nos recipere, paucis militibus captis, nullo quem adhuc sciamus, mortuo milite, Vrsino tantum in ore leuiter saucio, sumus igitur Neapoli, vbi quanta maxima possumus diligentia procuramus exercitum recreare, ac reficere, mox aduersarios petere, nec sinere eorum lætitiam cum Dei adiutorio diutinam fore. Vale.

Rispose il Papa benignamente al Rè, per il che di nuouo li rescrisse in questo modo.

SAnctitatis Tuæ literas accepi (Pater Beatissime) quibus amice simul, & sapienter me exhortaris, vt Cladem apud Sarnum acceptam moderanter feram, nec quicquam propterea facere omittam, quæ magno, & forti animo peragenda videntur. Auxilium quidem, opemq; polliceris, quibus facilè hostium exercitum profligari queat, & reliqua cum benigne, tum humaniter. Ego (Pater Beatissime) Sarnensem hunc casum proindè æquiore animo feram, quod non ignauia, sed audacia potius accidisse palam est, nec virtute hostium, sed nostrorum militum animis, & ardore, qui dum contra perfidos, & proditores pro iustitia depugnant, etiam intra ipsum oppidum natura munitissimum, et eos persequi ausi sunt. Inuidit Fortuna fortibus viris, atque in locum arctissimum eos coegit, vndè se explicare posteà nequiuerint, cecidit in prælio nemo præter vnum Simonectum præstantissimum Ducem, qui dum strenuè dimicat, & militis, & Imperatoris officiũ exercens, ætate, puluere, & multitudine suffocatus occubuit. Cæteri milites maiori ex parte Neapolim sese recepere, & nisi eos continuissem, veritus secundæ audaciæ notam, iam hostes iterum aggressi fuissent. Incredibilis nimirum est (Pater Beatissime) nostrorum militum fiducia, siue id eueniat quòd hostium ignauiam satis inspectam, & exploratam habent, siue quòd his iustitia alacritatem, atque animum subministret: continebo eos tamen quoad potero dum Tuæ Sanctitatis, ac beneficentiæ auxilinm adueniat, quod speramus breue futurum. Iam vides (Pater Beatissime) quam modico auxilio nobis opus sit ad hostes profligandos, & in vltimum, vsque Apuliæ angulos propellendos. Ad posterum intelligat Sanctitas Sua milites nostros eo animæ perstare, vt repellendi potius, quam impellendi videãtur. Neque aliud expectare, nisi eiusdem Sanctitatis iussum, &

ar-

arbitrium: Tantùm desperet Sanctitas Tua, vt probat quotidie, tantisq; beneficijs à me gratia tibi referri queat. Quid enim tribuam? Regnum tuum est. Me ipsum, ac filios iam dudum tui sunt: substantiam, & facultates? At hæ tam meæ sunt, quàm tuo beneficio conceduntur, vt meæ sint. Quod verò vnum possum, tantas Sanctitati Tuæ gratias habeo, quantas post Deum immortalem habere meritò debeo, Te verum Christi Vicarium, Te iustitiæ assertorem, Te Dominum, & Benefactorem meum perpetuò decātaturus. Ità te Dei benignitas nobis diutissimè fortem, incolumemq; seruet.

N'hà parso inserire in quest'historia queste lettere, perche comprobano il fatto, e dimostrano l'animo grande del Rè in le tribulationi, & in che modo s' humiliaua al Sommo Pontefice, per inuocare da quello agiuto. Esempio da imitarsi da chi si ritrouasse in simili frangenti, poiche. *Qui humiliat exaltabitur.*

Il simile fè con il Duca di Milano, con la Republica di Venetia, e con la di Fiorenza per la capitulatione hauuta nel tempo della pacificatione col Rè Alfonso suo padre, le quali o per la natural propensione à Francesi, ò per raggion di stato, parendo male il tirarsi la molestia d' altri addosso, conforme all'antico detto,

Res tua tunc agitur, paries cum proximus ardet.

se ne stero à bada, e neutrali, come nota il Simonetto nella sua historia Sfortiade al principio del libro 27. in tanto l'Vrsino tolto da Sarno l'essercito, lo fè marciare verso Stabia, detto volgarmente Castello à mare; Questa Città essendo ruinata da fondamēti, come gli Scrittori delle Romane historie di ordine di Silla, gli habitāti si ricouurorono per il contorno, doppò conducēdosi col tempo diuerse cose per comodità del luogo, il quale hauea vn porto, vi furono erte alcune capanne, oue accorse tanta moltitudine di gente, per andarui come in mercato, che fabricādouisi nel più alto vna Rocca prese da capo, e nome di Castello, la qual Rocca tenne il Rè Alfonso ben guernita, e si possea soccorrere per vn braccio di muro, che da questa fin'al mare si và estendendo, com'hoggi dì si vede: à guardia di questa Rocca, ò Castello si trouaua allora Giouāni Gagliardo, vno delli antichi creati d'Alfonso, huomo leale,

le, e di buona gratia, ancorche si fusse dato troppo in preda alla moglie. Era costei Margherita Minutola, donna di nobile, ed antica famiglia Napolitana, il cui fratello, andãdo il Duca Giouãni in Puglia, li consignò il Castello di Lucera per tradimẽto, ò perche Margarita hauesse perciò à disporre il marito à far quest' opra, ò pur instigata da Capaneo l'altro suo fratello, promettesse di far ciò, ella spõtaneamente in tempo, che là si appressaua l'essercito, entrati i nemici nella terra, nè facendo nissuno resistẽza, per esser i cittadini fuggiti intorno al Castello, essi incominciatolo a battere, l'ottennero dopò nõ molti dì dal detto Gagliardo.

In questo istesso tempo s' arrendero à Giouanni Vico, e Massa, e dubitossi di Sorrento, per tema della famiglia de gli Acciapacci, i quali ricordeuoli de' benefici riceuuti da gli Angioini, fauoriuano occultamente la parte di Renato: ma il prudente gouerno di Antonio Carafa (dal quale discende il presente Principe Luigi di Stigliano, ricco, e sauio Signore) custode di quella Città, fè riuscir vani i lor disegni. Non rimaneano fra tãto i Capitani dell'esercito hor minacciandolo, e quando promettendoli molte offerte, di tener sollecitato Roberto Sãseuerino al rendersi, tal ch'egli visto, che ogn'altro Barone s'era piegato à Giouãni, e verso lui solo volgersi lo sforzo della guerra, diffidãdo di poter più oltre contrastare, gli si diede ancor esso, e così fece iui à poco Luca suo parente, hauendo rapportato non picciol danno da vna zuffa, ch'egli attaccò co'nemici in Calabria. Erasi in quei dì fuggito di notte di Castel Nuouo per vna porticciuola, che rispondea su'l mare, Antonio Centiglia, doue il Rè l'hauea mandato prigione, corrumpẽdo le guardie, e passando à Marigliano, e nõ molto dopò andato in Calabria, si diede di nuouo à porre in piedi la guerra, che maneggiauano Alfonso, e Giuliano suoi fratelli, insieme cõ Giouanni Trauerso suo Capitano; Diuulgatosi il rumore del rendimento di Luca, non vi fù popolo, ò Barone di Calabria (eccetto alcuni Castelli) che non si volgesse à la parte Angioina. Dopò questo li Capitani dell'esercito proposero impadronirsi della Caua, e furono per riceuerui notabil danno, perciò che è questa Città posta, e sparsa frà monti, e copiosissima di gente armigera, e guerriera, oltre l'esser di

molto

molto giuditio,induſtrioſa, e fedele nell' vniuerſale. I Cauaiuoli,laſciati i Burghi, i quali nô poſſeuano tenere s'erano ritirati ne i luoghi più alti, e difficili, e quiui vnitiſi per conſultare dell'apparecchio di difenderſi, côchiuſero(trouandoſi ben'armati) d'aſſaltare i nemici di notte,tâto più di buon'animo,eſſendo prattichi delle ſtrade, e potendo in ogni tempo volgerſi in ſaluo,ed il negotio facilmente era per ſuccedere,ſe non veniua manifeſtato à nemici per ſpie, i quali ſubito ſgombrorno l' aſſedio. Queſta fedeltà dimoſtrata daCauaioli,fù cauſa dopò la vittoria ottenuta de'nemici,che'l Rè ne li rendeſſe molte gratie,e ne l'inuiaſſe carta in bianco,dicendoli,che ſcriueſſero, ciò che per gratia da lui voleano, ch'egli era per concederglila,come in progreſso diremo.Di queſta ribellione de'Popoli, nô tanto fù cagione la rotta,ch'il Rè hebbe à Sarno,quanto l'incoſtanza,e leggerezza di nuouo dimoſtrata da Felice Orſino, che s'egli ſi fuſse côtenuto, come douea nella debita fermezza, i nemici non haurebbero rapportato altro della battaglia, che la preda, che ritrouorno: Ma l' ineſperto giouane, e troppo credulo à conſegli di Franceſco ſuo zio, non pure fece acquiſto à nemici delle ſue terre, ma di ſe ſteſso, che ſupplicheuole andò nel campo ad humiliarſi all' Orſino Prencipe;per queſto dandoſi ancora Nola,e Salerno, Città commode,& abbondanti;Fù Roberto Sanſeuerino sforzato à rubellare anch'egli, e col ſuo eſempio à così fare tutta la Calabria,il che trafiſse amaramente il Rè Ferrante. Aggiunſeſi à queſto la perdita di Luigi Geſualdo ne gl' Hirpini (hora detto il Contado d'Auellino) il quale vdita la di lui rotta, e fuga à Sarno, s'era volto à nemici,e così anco hauea fatto Matteo Stendardo(era coſtui diſcendente di Guglielmo ,.che venne in Regno col Rè Carlo Primo, e fù ſuo Gran Conteſtabile (come ſi diſse).Onde n'auuenne, che riceuuto Giouanni in ſua podeſtà Arienzo , & Arpaia, il Rè ſi ritrouò rinchiuſo dalla parte de' Sanniti , hora di Beneuento,e di Puglia.A queſti tanti importantiſſimi mali, s'accrebbe vn' altro non minore, perciò che Franceſco della Rata Conte di Caſerta , vdita ancor' egli l'vcciſione ſeguita in Sarno,e la deditione di tâti popoli,e Baroni ſuoi vicini,dopò vna lunga ſuſpêſione d'animo,e molti minac-
ci

ci fattigli da'nemici,si publicò à richiesta della madre,e di Tomaso Brancaccio, il quale ambedue reggea col suo consiglio,dalla parte di Giouãni,il che sbigottì fuor di modo i Capuani, e gli Auersani, via più intendendo, che Pietro Mondragone, che tenea Mataloni luogo da non sprezzarsi, hauea secretamente consentito al volere de' nemici, e già Auersa, Acerra, e Capua,città di quà del Garigliano,e solo tenute per il Rè se ritrouano assediate; Di quì si fà manifesto quanto sia lubrica, e pericolosa l' amministratione de giouani,sì perche mancano in quest' età del discorso naturale, e sono in tutto inetti al gouerno,come che seguẽdo l'incerti,& inutili negotij,credono più tosto à vani consigli de'lusingheuoli cõsoltori,che à quelli de'buoni,e fedeli.Per questo temendo il Prencipe Orsino dell' incostanza di Felice, il quale s'era rubellato tre volte in poco tempo, tenẽdolo seco in campo,libero in apparenza, & in secreto prigione, lo mãdò cõ buone guardie nel castello di Salerno sotto la custodia d'vn fido Capitano, e mandò finalmente Orso con gran quantità de caualli,e fanti,acciò che difendendo Nola discorresse per i cõtorni di Napoli,e d' Acerra,volẽdo egli passar in Puglia,e menarui Roberto p vernarui:Ma Roberto,che molto dubitaua dell'insidie di quel fallace,& accorto vecchio, procurò in ogni modo di fuggirlo. Però Giouãni,che cõprẽdea di quanta importanza era l' hauersi acquistato vn tal' huomo come Roberto per amico, cercò di farselo anco per compagno in la diuisa dell'insegna della Luna crescente; Perciòche è costume de Prẽcipi di formarsi ciascũno à suo arbitrio alcuna religiosa militia, nella quale introducẽdoui poi altri,lo costringe cõ giuramẽto à douere esser suo compagno in qualsiuoglia accidẽte di fortuna; ne per qualunque caggione prender l' armi contra di lui,anzi serbarli perpetua fede,& aiutarlo con l'armi,ò cõdanari ne i bisogni di guerra, oltre ciò sogliono deputare alcuni giorni sacri, ne' quali sono obligati di congregarsi; chiamansi costoro fratelli,& honorano grandemẽte,ò viui, ò morti gli authori di queste religioni,ò fratanse;l'insegne loro sono diuerse, si come anco diuersi sono gli humori de gli autori. Haueasi eletto Giouanni per impresa di questa sua militia la Luna crescente, ò ver cornuta, e ciascuno de'

Religiosa militia qualfusse.

compagni la portaua d'argento ligata nel braccio,con la qual religione hauendosi obligato Roberto,nè fù poi assoluto da Papa Pio,come colui,che giudicaua ciò esser di cattiuo essempio,anzi superstitione,che religione: mà cō tutto ciò quello la ritēne scolpita, e dipinta nelle sue armi,come hò visto , & osseruato pochi anni sono sotto il portico del suo bel palagio in Napoli,hora Tēpio,e Casa de Padri Gesoiti,mercè del tēpo,che dissolue,e distrugge il tutto:Mà essendosi trattato di Roberto Sanseuerino, che per il suo valore fù molto caro,& ingrādito di titoli,e di ricchezze dal Rè Ferrante,nō è ragioneuole passar in silentio i suoi maggiori, come che hoggi in tutto spenti della lor linea in Ferrante vltimo,& infortunato Prēcipe di Salerno.Fù il costui padre detto Giouanni Conte di Sanseuerino,buon castello del Regno presso Salerno,stato ottenuto da progenitori sin da Normanni, la madre altresi detta Giouanna dell' istessa famiglia;Venuto il padre à morte,e lasciato de più figliuoli, la sollecita madre prendendo cura di essi, gli alleuò con gran tenerezza,& amore,e come ch'era d' animo grande, e viuea limitatamente,e con molta misura, (il che è proprio di dōne sauie) facea in vn tempo l'officio di madre,e di padre,gouernādo i figliuoli,e loro intrate.Ma ella amò sopra tutti Roberto, ꝑ douer come maggiore succedere allo stato paterno,e procacciò di nō solo ampliarli il dominio,ma di farlo diuenire quanto ogn'altro della sua età adorno di tutte quelle buon' arti,e discipline, che si richiedono ad vn Signore,& essendo ella di cōtinuo stata à diuotione del Rè, volle ancora,che così fusse instituito il figliuolo,nō attēdēdo cō maggior studio ad altro,che à stabilirlo in gratia di quello. Peruènuto il giouane in età conueneuole, incominciò à caualcare,& andar à caccia,e talora si essercitaua nella scrima,e nel lanciar' il palo,non lasciando alcuno dì vacuo di così nobili esercitij, nel qual tēpo diede ancor opra alle buone lettere, e molto più ciò fece entrādo ne gli anni di buon giuditio,per le quali attioni egli era in grādissima stima,e riputatione hauuto da gli Prēcipi,e dal Rè,à cui fù molto caro , per esser anco ricco de' doni di natura, atteso che egli era di bello, e grato aspetto, d'alta, e signorile statura,e nel fauellare non men grato,e dolce, che libero,e faceto;

Elogio di Roberto Sanseuerino.

ceto;

ceto;In oltre fù molto affabile,e cortese,e tãto liberale, che la sua casa era ꝑ ordinario aperta à ciascheduno (costume osseruato poi anco da Ferrante suo vltimo germe à tempo de'nostri padri)e finalmente dimostraua in ogni sua attione euidenti segni di deriuare da quella nõ meno antica,che illustre progenie, ond'egli era nato, la quale vogliono,che venisse più tosto di Francia, che d'Italia, perciòche hauendo alcuni nobili Francesi seguito i Guiscardi di Normãdia contro i Capitani dell'Imperador diCostãtinopoli,discacciati quelli di Puglia,e di Terra d'Otrãto,fù à questi in merito delle lor prodezze,evirtù fatto dono di molte terre nel Regno,alcune de'quali furonoVenosa,Matera,Cõuersano, e Nardò,detta per auãte Neritonio,il qual dominio fù poi per il valor de'successori molto ampliato:ma cadde questa sì nobil famiglia alle volte così al basso per l'impatiẽza,che ella hauea in sopportare il superbo dominio de i Rè di Napoli, che in tutta lei non v' hebbe più d'vno, ò due rimasti; nõdimeno al tẽpo del Rè Ferrãte,scriue il Põtano,che fiorì in più luoghi d'Italia.Altri affermarono,che detta famiglia nõ da Frãcesi,ma da Italiani hauesse hauuto origine,ꝑche nè appresso de Normanni, nè di Francesi v' era alcuno, che dicea hauerla intesa nominare : ma portar il principio dal luogo, ou' ella prima hebbe dominio. Però le scritture mo dernamente della Trinità della Caua hanno risoluto la difficultà.Imperoche Normandi furono li primi fondatori della famiglia, ritrouandosi di quelli alcuni nominati Turgisij,e Ruggieri Normanni, e successiuamẽte dal dominio del castello diSanseuerino,detti poi di Sanseuerino ottenuto per dote da Prencipi di Salerno Lõgobardi con le parẽtele di figlie,ò sorelle di quelli(come nel primo libro si disse)da doue alcuni,che di tal famiglia han scritto modernamente l'han tratto,si come la Celana, la Marzana, l'Euola, la Molisia,e l'Acquauiua, che da le terre così dette, che dominorono vengono denominate, che fuor che la Ruffa,che sono le principali del Regno , quelle che le sette vengono dette.Ma è tempo di ritornare al primo nostro intẽto. Trà tãto,che in Sarno,e ne i luoghi d'appresso si trattauano queste cose, Giacomo Piccinino, che seguiua la parte d'Angiò mosso l'esercito da Bertinoro, dou' egli hauea isuernato, e

Origine della famiglia Sanseuerina.

Pontano.

Le sette famiglie del Regno.

Progressi di Giacomo Piccinino.

passando per il Cesenatico, e per Arimino peruẽne in diece dì al fiume Cesano, tace il Pontano la causa perche il Piccinino tãto prima deuoto del Rè Alfonso, e quello di lui com'è riferito, hora fusse odioso al Rè Ferrante suo figliuolo, e prendesse le parte Angioine: ma mi piace in questa historia riferirla, come la scriue il Simonetta nella sua Sforziade nel principio del lib. 27. dicendo, che il Rè Ferrante per nõ esser in vn medesimo tempo implicato, conforme all'auiso de'Sauii in due guerre, fè pace con Sigismondo Malatesta. Giacomo Piccinino, che ne'due anni passati insieme col Cõte allora d' Vrbino era stato Capitano nella guerra col suo esercito s' era ridotto in Cesena à Malatesta. Nouello antico suo amico sdegnato per la pace fatta, e perche si vedea parimẽte sospetto al Pontefice, & al Rè, e da loro poco stimato, e perche niuna terra gli era stata donata secondo le promesse fattoli, e quello, ch'egli doueua riceuere, Pio l'hauea tolto per la Chiesa, già che nelle conditioni della pace si cõtenea, che le castelle, che Sigismõdo hauesse acquistato di là dal Metro fussero della Chiesa; Agiũgeasi à q̃sti sdegni, che il Rè, ò studiosamẽte, ò ꝑ nõ possere nõ li pagaua il suo soldo, e ꝑ questo molti de'suoi, priuati de soldi, e delle prede, co'quali si sosteneuano, fuggiuano à Federico Conte di Vrbino, e da lui, che poco auanti l'era stato amico, e compagno, come da nimico erano riceuuti, & aiutati d'arme, e caualli, acceso dunque da grand'ira per queste cose se determinò lasciare Ferrante, e seguire Giouanni, e'l Principe di Taranto. A questo lo cõfortò Borso da Este, & il Malatesta: Ma il Duca Francesco di Milano mãdò subito denari à Federigo, co'quali ritenesse quelli, che fuggiuano dal Piccinino, e corrõpesse de gli altri à fuggirsi; Per il che in breui giorni molti huomini d'arme gli tolse, cõ tutto ciò il Duca mandò molti à Giacomo à confortarlo, che non si partisse dal seruitio del Rè, promettẽdoli dinari, e ciò ch'egli voleua, & abbõdãti premij delle sue fatiche, gli promise dargli Drusiana sua figliuola per moglie, e che oprarebbe col Papa, e col Rè, che gli sarebbono date le terre, che gli erano state promesse, nelle quali honoratamẽte potrebbe viuere. Giacomo nõ dimostrãdo sprezzare le sue offerte, lo richiese, che mãdasse alcuno de' suoi à Ferrara, acciòche nel cospetto

Pontano.

Simonetta.

Il Duca di Milano soccorre il Rè Ferrante.

petto di Borso si conchiudesse,e cõfirmasse il tutto. Questo oprò il Duca di Milano,ma il negotio con lunga disputa,e varie querele di Giacomo in molti dì si prolungò, perche Giacomo volẽtieri tenea tal prattica,per ottenere migliori conditioni con Giouanni,e col Principe di Taranto. Trà tanto s'accordò cõ messi d'ambidoi,ch'egli ragunasse più genti,che potesse,& à primauera andasse cõtro al Rè,intese ciò il Duca di Milano,e che Borso era stato il mezano di tal accordo, ben che molto per sue lettere si scusasse; per il che giudicò esser necessario togliere la strada à Giacomo che non potesse passar nel Regno. Erano in tutto due vie, che lo posseano condurre,vna per Toscana,e per il Ducato malageuole,e difficile,l'altra per la Marca assai più espedita,ordinò dunque ad Alessandro,checõ Federigo si ponesse con le genti fra Pesaro,& Vrbino,e cõ l'agiuto delle riue del fiume della Foglia, le quali posseano alzare con argini nõ lo lasciassero passare; Et in Toscana,e verso Castello inuiò Cristoforo Turello,e Giouanni da Tolentino,che conuocando quãta gente posseano dalle terre conuicine della Chiesa prohibissero à Giacomo il passaggio. Dopò mãdò Borso Sforza suo fratello cõ due mila caualli in Romagna, acciò che nella Marca, ò in Toscana si congiungesse con Alessandro; ma Giacomo hauendo riceuuto molti dinari dal Principe di Tarãto rifece l'esercito,perche Sigismõdo, e Malatesta molto l'aggiutorno,facẽdo fuggire à lui de lor proprij soldati, tal che hauẽdo il passo per quel di Rimino, & intendendo,che gẽte niuna d'arme era à la Foglia, mãdò per mare in Abruzzo le genti inutili, e carriaggi, & egli al primo dì d'Aprile del 1460.in due giornate da Cesena per quel di Rimini,Pesaro,e Fano con incredibile celerità non solamente passò la Foglia,ma il Metro,e continuãdo il camino per la Marca,posando poco la notte,passò il Trõto,et il terzo giorno arriuò in Abruzzo,doue riceuuto prima da Giosia Acquauiua,il quale s'era ribellato al Rè,ristorò l'affaticato esercito. Alessandro,e Federico ingannati più dall' opinione,che vinti dalla celerità del Piccinino, perche fe quello,che non credeano,ragunate le gẽti che posserono,et à gli altri comãdato,che seguissero, seguitorono Piccinino la notte,& il giorno p la Marca, al quale sperauano possere

1460.

Giacomo Piccinino entra nell' Apruzzo.

aggiun-

aggiũgere,per ritardarlo il paſſaggio; ma eſſo vna giornata auante nõn moleſtato da niſſuno,era paſſato. Fù opinione,che non ſolo Sigiſmõdo,ma che Federico,& Aleſſandro l'haueſſero poſſuto ritenere alla Foglia:ma per paura,che la guerra nõ ſi rinouaſſe ne'lor paeſi,e duraſſe più che nõ haurebbono voluto,lo laſciaſſero paſſare,e l'iſteſſo dicono,che moſſe il Legato del Pontefice, ch'era nella Marca à far il ſimile per quella Prouincia. Aleſſandro, e Federico gionti al Tronto,non più auãti lo doueſſero ſeguire;per lo che,quì ſi fermorono, e per dar qualche riſtoro à ſuoi per il camino ſtracchi, & aſpettare il reſto dell'eſercito. Aſpettorno anco Boſio per poſſer poi con genti far impeto cõtro nemici, eſſendo già ribellato quaſi tutto l'Apruzzo. Ragunato dũque ſi volſono contro Gioſia, il quale de'nemici era il più propinquo,e molte delle ſue terre, ò a patto, ò per forza preſero; Finalmente pigliorno San Flauiano, Caſtello vicino al mare, più per nome, che per il fatto degna da dominarſi, e dieronlo in preda, e perche i Caſtelli forti non ſi poſſeano debellare ſenza machine, & iſtrumẽti bellici,non molto lõtano da quel Caſtello ſtauano quelli aſpettando da Milano, che doueano condurſe per acqua. Il Duca per lettere cõfortaua i ſuoi,che in queſto mezo paſſaſſero il fiume Peſcara,& inſieme con Matteo di Capua,il qual'era à Chieti più francamente ſtringeſſero i nemici,e le terre dell'Apruzzo, che non erano ancora ribellate,manoteneſsero in fede, al quale Aleſsandro riſpondea,che i nemici tutti i ponti, e paſſi del fiume haueano preſo,e tutte le terre erano in poteſtà dell'inimico,eccetto che Sulmona,e quelle, ch'erano guardate da Matteo di Capua,ſin quì così ſcriſse il Simonetta in breue:ma ſerà bene deſcriuere queſti progreſſi,che furono molto graui con le parole del Pontano, che vi fù preſente, dice egli dunque. Trà tanto che in Sarno, e luoghi conuicini ſe trattauano le coſe predette,Giacomo Piccinino, che ſeguiua le parti d'Angiò,moſso l'eſercito da Bertinoro dou'egli hauea iſuernato, e paſsãdo per Ceſena,e per Arimino, peruẽne in dieci dì al fiume Ceſano:ma Federico,& Aleſsãdro, che di cõmiſſione del Papa, e del Duca Franceſco oſseruauano il ſuo camino, cõprendendo il luogo facile per prohibirli il venire auante,guernirono di trincee,di foſſi,e baſtioni

Simonetta.

Pontano.

ſtioni le ripe del fiume,poi temẽdo,che il Piccinino volgẽdoſi adietro pigliaſse la ſtrada di Saſsoferrato,gli s'oppoſero arditamẽte; ma egli nell'iſteſso dì nõ hauendo cõtraſto ſi cõduſse al fiume,eſſi cõ tutti i ſoldati rouinando tutti gli impedimenti fatti da'nemici;il perche inteſo da Sigiſmondo Malateſta, da cui era ſeguito con opinione,che facẽdoſeli al fronte Federigo, & Aleſsandro, poteſse egli di mezo trauagliarlo da dietro, ſi trouò ſubito in quei di Fano. Il Piccinino venuto in quei di Loreto, viſitato la Chieſa della Glorioſiſs. Vergine,tirò cõn l'eſercito al fiume Potenza,tenendo ſperanza nella celerità, giunſe la notte alla foce del fiume(in qual luogo è detto il Porto di Fermo)e dubitãdo che il monte,che ſoura ſtà al lido,fuſse occupato da nemici vi mãdò le ſpie,non oſtante ch'ei riſolueſse di paſsarlo per forza,le quali rapportandoli ch' era libero, continuò il camino, facendo trentaſette miglia in vn dì, e venendo à San Benedetto otto miglia lontano dal fiume Tronto,quiui dimorato due hore per ripoſar l' eſercito, e perſuaſi i ſoldati ad ingãnar cõ la preſtezza i nemici,arriuò ſu'lTronto à vn' hora di notte: ma leuãdoſi rumore da ſoldati,che ſtauano à guardia d'Aſcoli,e da quei della terra,che di paſso in paſso ſcorgeuano i fuochi,credẽdoſi,che i nemici vi fuſsero giõti prima di lui,ragunato tutto inſieme l'eſercito,volle che ſi fermaſse à modo di battaglia, e ne venne con tutti i fanti à numero de più due mila,e cõ molt' altri, ch'hauea adunati di diuerſi luoghi per tentar il guado , doue hauendo rotti gli argini, e ſpianati i ripari, fù egli il primo paſsato il fiume à porre il piede sù l'altra riua,il che ſerono anche gli altri,che lo ſeguiuano, e poco appreſso tutto l'eſercito, arriuãdo sù le trè hore à Colũbella, nel qual luogo uedẽdo de' molti fuoghi,entrò ne i cõfini del Regno. Federico,& Aleſſandro arriuati quiui molto dopò cõ le genti, per occupare prima di tutti il porto di Fermo, ingãnati dalla preſtezza del Piccinino furon coſtretti ad attender ad altro; Ma il Piccinino hauendo rinfrancato in quel luogo l'eſercito per due giorni inuiatoui da Gioſia,ch'era dalla parte Angioina paſsò di là à porto Todino, e fatto cauar di Naui ,artiglierie, & altri iſtromenti di guerra, aſsediò la Città di S. Angelo guardata da Giacomo Padulio,il quale diſaminato di

poſserla

posserla difendere da'colpi dell'artiglierie,esortò i cittadi ni al rendersi;Laonde si diede anco il seguẽte giorno Ciuità di Penna senz'aspettar l'assedio.Di quì passato à Loreto Castello col batterli le mura si rese Francesco d' Aquino Marchese,con conditione, ch'egli con le sue terre,ch'erano molte si douesse similmente rendere, e i Loretani fussero obligati à sborsare quattro mila ducati di taglia.Estẽdẽdosi poi ad Alterno fiume, il quale dalla terra, per cui passa è detto Pescara, gettatoui il ponte,e fatto passare l'esercito, giunse nel territorio di Chieti, cõ risolutione di guastarlo, & iui aspettar Giulio di Camerino da lui stipẽdiato,il quale in passàr il ponte,non hauea più che quattro squadre di caualli.Ora discorrendo egli à danni di quei popoli,si trouaua ogni dì à frõte scaramucciãdo Matteo di Capua, che il Rè indotto dalla sua fede,hauea posto à guardia di quella Prouincia:Merita la virtù, e valore di quest'huomo illustre,che in questo luogo nõ sia defraudato dell'Elogio, che gli pose l'Ammirato nell'historia di sua famiglia, che fù figlio secondogenito di Fabritio, discẽdẽte da Bartolomeo grã Protonotario,e di Roberto secõdo Cõte d'Altauilla,e sẽza niun dubio nõ pũto inferiore à niuno de'suoi maggiori,così per l'honorata laude della sua costãte,e perpetua fedeltà, di che meritò premij illustri, come per lo valore del corpo,e dell'animo,e per la cognitione dell'arte della guerra,che'l rese à suoi tẽpi di chiara,e famosa memoria frà tutti i Capitani della sua età, non rozzo del gouerno della pace,& in somma dotato, & ornato di tutti quei splẽdori, & ornamẽti,che fãno gli huomini gloriosi,e perche ne occorrerà nel discorso di quest'historia far di costui souente memoria; poiche per la sua opra, fù molto vtile nelle guerre occorsero,nõ ne diremo altro per hora.Hor bẽche Matteo hauesse seco poca gente, nondimeno fù di grandissimo impedimẽto à nemici, perciò che caualcãdo per tutto, & opponendosi virilmente al Piccinino,hor con assalti,e quãdo spauẽtando i suoi soldati dal poser predare,difese cõ molta sua lode quelle contrade, e fece bottini, e pose in fuga molti nemici,mẽtre gli veniuano incontro. Intẽdendo poi il Piccinino,che Federico,& Alessandro,i quali più giorni haueano aspettato Bosio Sforza con settecento caualli, si troua-

Frãcesco d' Aquino si rẽde al Piccinino.

Elogio di Matteo di Capua.

Ammirato.

trouauano col campo d'intorno à Tordino, si risolse di tornar addietro con l' esercito per combattergli, e chiamati in soccorso nuoui fanti, e le genti de' Caldori, le quali da li primi moti della guerra s' erano volte alla parte Angioina, vennero ambi l'eserciti ad affrontarsi, hauēdo tra loro solamente il fiume di mezo, che gli diuidea, e perciò erano di continuo in arme, & i lor Capitani non riposauano vn momento per superarsi. Per tal causa andando essi d'vna parte all'altra, si vedeano più volte quando à piedi, e quando a cauallo vscir molti da gli alloggiamenti, gridando, e chiedendo battaglia. Fioriuano in quel tempo questi trè Capitani famosi, che contendeuano egualmente di gloria, e virtù, pari di forze, e non dispari d'audacia. Hauea il Piccinino in questo conflitto vn gran vantaggio, trouādosi il suo esercito in luogo più alto, ma i due s'erano come meglio poterono accomodati con la forza, e con l'industria. Il Piccinino sapendo, che hauea à trattar con due Capitani valorossissimi si dimostraua intrepido, e gagliardo. Coloro più che ardenti, e solleciti in procurare di non perdere il loro, in molte imprese acquistato, honore; stimulaua l'vno esercito, e l'altro lo sdegno delle vecchie fattioni, mantenuto per tāti anni da Braccio, e dallo Sforza in grandissime guerre cō mortalità d' ambe le parti: Ma quello, che molto premea l' esercito di Federigo, era la molestia della sua infermità, per cui l' era vietato l' andar à cauallo, ò à piedi per esercitar il suo carico. Erano questi eserciti sin come de' fazzioni sēpre diuersi, così anco d'ordine, e disciplina, perciò che gli Sforzeschi erā solo intēti in tenere à bada i nemici, & i Bracceschi à niun' altra cosa attendeano, che à prouocargli. Per questo iscorrēdo talora molti de' soldati del Piccinino, quasi fin sù gli alloggiamenti de' nemici, per inuitargli alla battaglia, & incontrandosi quādo solo a solo, quādo più, e quādo à squadre insieme, auuenne vn giorno, che Saccagnino, di cui assai si valea il Piccinino, vscendo fuora del campo con pochi caualli, e buona mano de fanti eletti in vna gran pianura, che giacea di mezo a i due eserciti, passando il fiume prouocò i soldati della guardia dell' altro esercito alla zuffa coloro poco, ò nulla stimando così picciolo numero di gēte, si missero insieme con Marc' Antonio Torello, ch' hauea

Fatto d'armi tra Giacomo Piccinino, Alessandro Sforza, e Federigo d'Vrbino.

quel carico ad assalir Saccagnino, il quale ancor che arditamente si difendesse, fù pur cedendo alla furia della calca rispinto oltre il fiume con molto danno de' suoi, onde il Piccinino vi mandò subito Giulio da Camarino con grossa bãda de' soldati: ma Alessandro apparecchiando perciò tutto l' esercito alla battaglia, inuiò sette squadre di caualli in aiuto del Torello; Allora il Piccinino mosso dall'altra parte col remanente de' suoi, gli diuise in due ali, l'vna raccomandando al Conte Giouanni . . . . e l'altra ad Annecchino, con ordine di non partirsi per qualunque accidente da lor luoghi, se non in quanto ritirandosi l'auuersario, eglino s' ingegnassero con bel modo di peruenire alle porte de' suoi alloggiamenti, e fatto andare Siluestro Licinio in mezo della battaglia, esso hor quà, & hor là correndo s'affaticaua in porgere animo quando à pochi, e quando à molti riuocando loro à memoria le prodezze da essi in altre zuffe dimostrate, inasprendosi il combattimento, ei se ne giua auanti à tutti, seguito da infiniti soldati, facea fuor della mischia trarre li feriti, e gli stanchi, e rinouaua de sani, e de freschi le squadre; ponendo à questa guisa terrore ne' nemici, e speranza ne' suoi; Vsciua talhora dalla pugna per osseruar l'ordine de gli auuersari, e quello che in danno loro, ò in suo beneficio douea oprare, e finalmẽte sodisfare à quanto per ragion di guerra, e per esperienza di molt'anni era obligato di fare. Quiui si potea veder la fortuna, signora d'ambi li eserciti, recare quando all'vno, e quando all'altro la vittoria, & hor questo, hora quell'altro Capitano ischernire, nè per quel di far loro, non che discernere il fine della vittoria, ma ne pur qual parte si portasse dell' altra migliore.

Con tutto ciò Alessandro non rimanea di comparire in qualunque luogo, e pericolo della battaglia, fando più cose in vn tempo, si ritenere alcuni dalla fuga, com' altri animare con parole, e spesso cennar col volto, e cõ le mani à far quello, che più profitteuole conoscea. Così la battaglia si mantenea in piedi per la presenza di questi due Capitani, e vedeasi da tutte le parti morire miseramente molti huomini, e caualli per la strettezza del piano; Anzi era tanto, e sì fatto il strepire dell'armi, l'annitrire de' caualli, e'l grido delle genti, che da mezo, e da' lati scorreano, oltre il gemere de' feri-

ti, e liete voci de' vincitori, che per questo, e per il rumore dell'aste se' soldati accesi à la pugna, e per lo sbattimẽto di tanti ferri, & arme, fendendosi l' aere in più luoghi, il tutto era inuolto d' horrore, e di spauento; Mentre ciascuna delle parti era più volte stata dalla paura, e dalla speranza ingannata, soprauenendo la notte, il Piccinino, ch' hauea spesso tentato di penetrare li steccati de' nemici per via di certi luoghi palustri, nè hauer ciò potuto asseguire per la difesa del fiume verso le due hore di notte, comãdò, che ambèdue l'ali del destro, e sinistro corno del suo esercito douessero vrtare impetuosamente nella banda più debole dell'inimico; onde lo sforzo fù tale, che trapassando infino alle porte degli alloggiamenti auuẽne con vccisione, e presa di molti, nel qual caso giouò mirabilmente la presenza di Federigo, il quale fattosi porre à cauallo, come richiedea la necessità, vi accorse in tempo, che i suoi erano per dar volta, e proueduti gli di gente fresca, & animati tutti à non douere di nulla temere, già ch'essi haueano la vittoria in pugno, mostrò loro il modo come poteano à ciò peruenire. Conobbero i suoi soldati l'arte, e i buon consegli del loro Capitano, tal che quando alquanto cedendo, e quando terribilmente discacciando i nemici fero sì, che poco danno rapportorno in quella notte: Ma il Piccinino costretto à ritirarsi, s'acchetò con buone guardie, fando con le schieggie, e frammenti di tante haste rotte, gran fuochi. Il seguente giorno all'vscir del sole si vide nel cãpo vna grandissima stragge d' huomini, e di caualli, perciò che non v'era pur vn palmo di terreno, che nõ fusse couerto de corpi morti, dal sangue, e dall'armi. Era in vero spauenteuole, e miserabile spettacolo il distender gl'occhi per quella campagna, doue non s' vdiuano altro, che lamenteuoli stridi di feriti, molti de' quali vedeãsi di punto in punto perire; Altri piangeano la perdita, e cattura de loro amici, altri le cose oprate nella battaglia narrauano, v'eran di quelli, che lodauano, o biasmauano il cattiuo, ò buon ordine de lor Capitani, e tutti insieme diceano di ritrouarsi rotti, e fracassati per le fatiche, e trauagli hauuti. Ora Federigo, & Alessandro temendo, che i nemici chiudessero loro il passo al ritorno adietro, & alle vittouaglie, hauuto tra loro concerto si partirono la seguente notte se-

cretamente con l'esercito, lasciando tutte le cose inutili, & hauendo in breuissimo spatio fatto gran camino, varcato il Tronto, si fermorono alle Grotte amare.

Priuilegio alla Città di Capua.

In questo tempo volendo il Rè beneficare i Capuani, che in tutti gli progressi si gli erano mostrati fedeli gli concede à suo beneplacito, che possano far batter nella lor Città tornesi di rame, e di argento, con potestà di poterno comprare in ogni luogo rame, & argento, e che i venditori di essi fussero franchi d' ogni gabella, e di più vende alla detta Città per ducati 4387. Castello à mare del Volturno con la fortezza, e vassallaggio col mero, e misto imperio con tutte raggioni, e con le clausule di vendita in forma, come nella prima parte del Repertorio della Cancellaria di Capua nel 1460. fol. 42. e 235.

Il B. Francesco di Paola in Napoli.

Regio.

Il Beato Francesco di Paola, che intorno al 1436. hauea fondata la sua Religione, detta de Minimi (come il Regio nella Vita) in questo tempo venuto in Napoli edificò la Chiesa di Santo Lodouico Rè di Francia appresso la Chiesa di Santa Croce allora fuora di Napoli) il quale con la corruttion di voce fù detto Santo Luise, & essendoli detto da molti, che lui fabricaua in luogo solitario, e priuo del concorso delle genti, e che sarebbe vn ridotto de' banditi, che per le massarie di Echia si andauano trattenendo, rispose il Beato Frate, che lui antiuedeua douer esser quel luogo non ricetto de cattiui, ma albergo di persone honoratissime, e principali, fin come auuenne, & al presente si scorge.

Morte di Maria Duchessa d'Amalfi.

Tra questo tempo vene à morte Maria Duchessa d' Amalfi figlia naturale del Rè, la quale con degne essequie fù sepolta nella Chiesa di Monte Oliueto de' Monaci bianchi Benedettini, oue dal sposo fù eretta bellissima Cappella di bianchi marmi, oue fin hoggi dì si scorge il sepolcro di lei di merauiglioso artificio con questa inscrittione.

Quis legis hæc submissus legas,
Ne dormientem excites.
Rege Ferdinando orta Maria
Aragonea hic clausa est.
Nupsit Antonio Piccolominco
Amalfæ Duci strenuo.
Cui reliquit tres filias

Pignus

Pignus amoris mutui.
Puellam quiescere credibile est,
Quæ mori digna non fuit.
Vixit annos xx. Anno Domini MCCC.LX.

Le trè figliuole, che lasciò costei secondo l'inscrittione, credo che due ne fussero d'vn sol parto, poiche non più che due anni visse col marito.

Ma pria che passi à proseguire quel che narra il Pontano seguito al 1461. è bene, ch'io racconti quel che l'Autore de Commentarij scriue esser auuenuto in questo fine dell'anno precedẽte pretermesso dal Pontano, il quale auueduto, e diligente à narrare i trauagli del suo Rè, del quale egli era Secretario, & intimo, non si raccordò di riferire i particulari concernenti la gloria del Pontefice Pio, e di Santa Chiesa. Scriue dunque il detto Autore, che in questo tempo Giacomo Piccinino inuernaua nell'Apruzzo, e cõ spessi incursi infestaua le parti, e luoghi, che se teneano per il Rè; ma Matteo Capuano, il quale alcune volte hauea militato sotto il suo stendardo, huomo di gran corpo, e d'animo, che gouernaua quella Prouincia per il Rè, e molte terre à Frãcesco d'Ortona, & à Giosia Acquauiua Duca d'Atri hauea tolte con le armi, essendosi più volte incontrato col Piccinino l'hauea in fuga riuolto, e dimostrato al Mastro, che'l discepolo nõ s'hauea à disprezzare, nè s'hauea da far conto della vana fama, la quale affermaua il Piccino esser inuitto, imperoche altre volte era stato sotto la sua disciplina. Fra questo mezo il Rè volendosi dimostrar grato al Sommo Pontefice, per hauer preso la defensione del Regno, diede il Ducato di Sessa ad Antonio Piccolomini suo nipote, come à lui deuoluto, imperoche Marino di Marzano, come reo di proditione della Maestà sua, l'hauea già perso, benche fin'allora non destituto della possessione, & essendo stato più volte inuaso in quella con forte animo s'era difeso, soggiongendo vna bella sentẽza, e raccordo; Che non sempre cade in guerra, quel che cade in giuditio, imperoche della guerra, è padrona la vittoria, e del giuditio la ragione, quantũque alle volte li giuditij son peggiori. Segue vn bellissimo particulare non tocco dal Pontano, nè da altri, che prima, ch'il Pontefice ritornasse in Roma

Pontano.

Antonio Piccolomini Duca di Sessa.

Sentenza bella.

Solleuamẽto di Terracina.

Roma, i cittadini di Terracina mossi da ciuili discordie incominciorno à tumultuare tra essi desperando, che i negotij del Rè potessero sortire buõ fine, le forze del quale erano già cadute nella rotta di Sarno, e perciò altri chiedeuano li agiuti de Francesi, & altri della Chiesa, però fù più potente la parte, che chiedea la Chiesa, la quale corse la Città, & incominciò ad oppugnare il Castello, oue era il Castellano impostoui dal Rè, inuiãdo Ambasciadori al Põtefice, pregãdolo, che se degnasse dar agiuto à coloro, che desiderauano ritornare alla Chiesa, perche Terracina era del dominio di S. Chiesa: Ma il Rè Alfonso la tolse ad Eugenio IV. Pontefice, parte perche i cittadini si gli diedero, e parte perche se la tolse con l'armi, nè altramente glie la ritornò dopò la pace tra essi. Pio hauendo confirmato il dominio del Regno al Rè Ferrante, glie la lasciò, che dopò diece anni ritornasse alla Chiesa: Ma spontaneamente essendosi ribellata al Rè, e ritornata al proprio padrone, nõ parse al Pontefice ricusarla, e tosto inuiò alla deditione di quella la guardia della sua persona, de' quali era capo Giouanni Pazzaglio, persona di molto valore, che dandosegli quella Città, la riceuessero per S. Chiesa, e la difendessero, se qualche forza se gli facesse. Già Baldassarro Conte di Morcone, figlio del Conte di Fondi, hauendo inteso la defettione de Terracinesi, hauea raccolto quelle genti hauea possuto, era salito al monte, che sourastà alla Città, per prender le mura di quella, e conuerso in fuga i cittadini, che l'eran vsciti auanti à repugnarli, nè v'era difficultà, che fra vn'hora la Città sarebbe stata presa, e saccheggiata: ma subito venendogli intorno il Pazzaglio, e ristorãdo la battaglia, tolse la vittoria all' inimico, e posto in fuga il Conte, serbò la Città à S. Chiesa, e la vita, e le robbe à cittadini, & il Castellano hauendo visto la fuga di colui, hauẽdo patteggiato la sua salute, rese il Castello. Questa nuoua dispiacque molto al Rè, nè il Duca di Milano la sopportò con buon animo, dubitando, che questo nõ offendesse molto alle cose del Regno: ma il Pontefice volse, che più tosto questa Città fusse sua, che di Francesi; nè li parse strano, che mãcando di fede Terracenesi al Rè, receuerli il padre del quale mancandono alla Chiesa l'hauesse pria riceuuti. Gli antichi chiamarono questa Città Ansure, e fù capo de popoli Volsci

Giouanni Pazzaglio.

Terracina, e sua descritione.

adesso

adesso chiude gli luoghi maritimi di Santa Chiesa, per la quale si và à Fundi, giace appresso del mare Tirreno, che dicono inferiore, non molto distante dal Monte Circeo, famoso per i fabolosi metri de' Poeti, vna altissima rupe di pietra viua, rotta da mani, e da ferri, apre la strada tra il monte, & il mare; nell'alto di quella vi è vna spelonca, i cittadini la chiamano il Pessolo della Montagna, si và all'alto per vna lumacha fatta da ferro dentro la pietra, capace solamente d'vn'huomo, là vi stà vn guardiano, ch'esigge il passo da quelli, che passano, che facilmente feria per negare il passaggio à colui, che negasse il pagarglielo. La cattura di questa Città nocque grandemente ad Antonio Piccolomini. Ma al Pontefice Pio non fù mai tanto il pensiero de nipoti, quanto quel della Chiesa, la Campagna, che dicono, che vbbidisce à Santa Chiesa hà due porte, l'vna per Terracina, e l'altra per Ceperano (strada che tennero Carlo Primo quando venne all'acquisto del Regno, & altri.) Tutte due queste porte, è necessario, che stian aperte alli Pontefici Romani, se vogliono saluare le pecore de Romani, il che procurandolo questo Pontefice, stà già fatto.

Mentre questi fatti seguiuano, il Rè volgendosegli per la mente quanto alle sue cose nocesse la ribellione de' Terracinesi, pensando tutti, che per questa causa gli agiuti, che speraua dalla Chiesa Romana, li douessero esser impediti, e si stimò, che vnico, e validissimo rimedio in questo haueria tenuto se li fusse inuiato dal Pontefice con le sue gēti Antonio suo nipote, il quale era già ascritto al suo stipendio in suo aiuto, perche così haueriano tutti inteso, che l'animo di quello non l'era contrario, gli inuiò dunque tosto Oratori pregandolo l'inuiasse questo suo nepote; Condiscese à questo molto volentieri Pio, & acciò che lo mādasse per instrutto, accompagnò seco Giouāni Romano dell'Illustrissima famiglia de' Conti, il quale poco prima s'era partito dal Piccinino, & era eccellente Capitano, molto honorato da gli stipēdij de Venetiani. Tenea questo seicento soldati à cauallo, e ducento à piedi, Antonio ne hauea ottocento, e quattrocēto à piedi. A questo s'aggiunse Pietro de Somma (non sò se questo era di Regno, ò d'altroue) ch'hauea seco con ducēto soldati à piedi, trent'altri a cauallo; Questi soldati si partirono di

no di Roma verſo il Regno fra la maggior ſettimana dell'an no;nõ m'è noto ſe l' Autore intenda per maggior ſettimana la ſanta,ò quella della Natiuità del Signore,haueano da paſſar coſtoro per mezo delli nemici.Il Duca di Sora(queſto era Pier Gio.Paolo Cantelmo)& Honorato Gaetano (non quel di Fondi,ma altri)che trattorno d'impedirgli il paſſo:ma nõ preualſero in coſa alcuna.Reſtaua appreſſo Mignano più difficile il paſſare, oue eſſendoui aſpriſſimi mõti, l'vno cõtiguo all'altro,laſciãdo vna picciola,& anguſta valle,e la palude la rendea più trauaglioſa,e queſta era chiuſa da vna muraglia. Era Mignano vn Caſtello de' Napolitani della nobile famiglia della Ratta(l'Arciueſcouo di Beneuento, che poi depoſe il Pontefice era di queſta famiglia.) Haueano li nemici in quel luogo poſto preſidio, per lo quale penſorno impedire il paſſo ad Antonio:ma reſtorno ingannati,imperoche quanto prima arriuorno q̃ſti Capitani,fando grã forza al muro,che ſe gli fè incõtro,lo ruppero, e fattoſi la ſtrada paſſorno ſenza dãno alcuno,vn ſolo reſtò ferito,che poco dopoi morſe à Capua.Andrea diLucca fratello diGiacomo Veſcouo di Pauia, che poi fù Cardinale,nobiliſs.Caualiero,ilquale pugnãdo più fortemẽte,che cauto,ꝑ l'impedimẽti, che li nemici haueano là poſti,nõ eſsẽdoſi prouiſto di celata,li paſsò vna ſaetta per l'occhio, gli altri allegramente peruennero nel territorio di Capua,il che inteſo dal Rè,li ſopragiunſe molta allegrezza,e confidenza,& à nemici timore, dimoſtrãdoſi per queſto,che l'animo del Pontefice nõ era mutato,imperoche per la preſa di Terracina,la fama hauea diuulgato, che Frãceſi niuna coſa doueano temere.Hauendo dunq;il Rè ottenuto queſte gẽti in ſuo agiuto,mẽtre poſe in conſulta per qual ſtrada s'haueano da aſſaltare i nemici,fù giudicato da tutti ꝑ coſa ottima,e principaliſſima,che ſi doueſſe eſpugnare Caſtell'amare. E queſto Caſtello nõ molto diſtãte dalla foce del Volturno, molto bẽ munito, nel quale vi era vn gagliardo preſidio del Duca di Seſſa,& vn'armata giouentù degli habitãti del Caſtello.Cade il Volturno dagli monti Appẽnini,e per vn lũgo corſo giunge per põte à Capua, dopò per il piano piaceuolmẽte ſcorre à q̃ſto Caſtello,e diſcarrica nel proſſimo mare;è il più grande de'fiumi,che bagnano la Prouincia di Campagna detta Felice,che all'età noſtra viẽ chiamata Terra di Lauore,

Pier Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora.

Honorato Gaetano.

Mignano Caſtello della famiglia della Ratta.

Andrea di Lucca.

Caſtello a mare, e ſua deſcrittione.

Volturno, e ſuo naſcimento.

uore, hà sortito questo nome, perche è terra attissima alla coltura,& inuita gli huomini per la sua fertilità,& abbondāza de' frutti à lauorarla, cioè à coltiuare li suoi territorij. Alcuni giudicano, che questo vocabolo sia corrotto, perche in questa regione, non lungi da Capua ui furono i Popoli chiamati Leborij. Hora essendo stato approbato il Conseglio di espugnare questo Castello, il carrico di questo negotio fù dato ad Antonio Piccolomini, il che quātunque per sue qualità era in se arduo, le frequenti pioggie, e la continua inondatione di quelle lo rendeano più difficile, il Castello è sito in luogo basso, e da più larghe fosse piene d'acqua difeso, era malageuole ad inuadersi; Anzi augmentando il diluuio dell' acque, hauea inondato il cāpo doue Antonio si ritrouaua cō i caualli, e gli huomini à guisa d' vna palude: Non perciò il pertinace Capitano desisteua dal negotio, ch'hauea incominciato, non perdendo hora di tempo all' oppugnation, e da quest' onde saltando i Caualieri, e pedoni con le saette offendeano quei del luogo: ma perche i lor sforzi faceano poco effetto, vi vennero le bombarde, arme validissime condotte da Napoli, le quali tirando sassi più grandi cō colpo buttassero à terra parte della muraglia, e più case de gli habitatori penetrassero, e qualsiuoglia cosa, che li venisse all'incontro, rouinassero. Fù oppugnato questo Castello, e cō le bombarde,& altre machine per alcuni dì, e non pochi dell'vna, e l'altra parte furo morti, però la maggior parte fù quella de' nemici: Ma il Duca di Sessa, che staua vicino, per quei che moriuano,& eran feriti mandaua i sani,& Antonio era costretto non solo difēdersi da nemici, ma dalla pioggia,& inōdationi dell'acque, da la terra argillosa, e sassosa, e dall'esercito, che iui si ritrouaua ꝑ forza ritenuto. Niēte però sbigottito d'animo ritenne il suo pensiero, e con l'aiuto de le bombarde, che cōtinuamente batteuano le muraglie del Castello, hebbe finalmente la vittoria, entrando in quello, le dōne turbate,& atterrite per le frequēti morti de lor huomini, vedēdo hora i figli, hora i parēti, e lor mariti cader morti auāti de lor occhi,& alcune d' esse anco alle volte con le botte delle pietre cascar morti, con vrli, cō le voci horribili, e pianto grande si lacerauano il volto, discorrendo per il luogo, pregauano,& essortauano quei, ch'erano rimasti viui, e li scōgiurauano, cō

Terra di Lauoro.

Progressi di Antonio Piccolomini.

gran strepito, che cedessero alli nemici, e l'auisauano, ch'era già morta gran parte del popolo, nè potersi con forze humane discacciarsi, li quali resisteano all'impedimenti diuini, nè men la pioggia hauerli possuto discacciare, che sarebbe se ritornasse à serenare? e chi retenerria il lor impeto? col fuoco, e col ferro sarebbe rouinato il Castello, e che era meglio far patti col nemico per la lor salute prima ch' entrasse. Li soldati, ch' erano al presidio, dubitando non esser traditi da terrazzani, insieme con quelli si dierono. Antonio fuor che le lodi, & il nome di vincitore, non hebbe altro vtile di questa pugna, vi fù speranza, che non poco vtile haurebbe hauuto colui, il quale in luogo di quella, che dal Duca di Sessa era stato costituito, vi fusse subrogato: ma il Rè affermādo, che quel luogo spettaua alla Chiesa di Capua, lo tenne per se tanto possette lo sdegno conceputo per la perdita di Terracina, ò pur la dolcezza del guadagno: Non fù (dice l'Autor predetto) di poca importanza l' espugnatione di questo Castello, la quale hauendo chiuso il Volturno, non solo fù libero dall'incursioni de nemici il territorio di Capua, ma anco quel d'Auersa, e di Napoli.

Rimanea d' oppugnarsi l' altro Castello vicino al fiume Sarno, che rinchiude la Prouincia di Terra di Lauoro (se ben altri la distēdono più oltre al Garigliano) gli habitatori lo chiamano Scafato, per lo quale gli nemici fin' al territorio di Napoli, cioè alla Torre che Greco, ò del Greco dicono infestauano. Piacque al Cōseglio del Rè leuare anco questo adito all'inimico; fù dato similmēte il carico di questo negotio ad Antonio predetto, il quale cō nō māco animo, & ingegno espugnò Scafato, che Castello a mare di Volturno, nè meno quì pericoli, ò fatiche, che là furono. Tenēdo dunq; assediato questo luogo, prese l'altro Castello à mare all'improuiso cō parte delle genti, che lo teneano presidiato, e lo predò. Il Castello, ch'era minutissimo nō lo possette ottenere, il Castellano del quale (si come auante s'è detto) essendo stato subornato per molt'oro, essēdo Catalano s'era ribellato à Frācesi, era costui il Gagliardo marito della Minutula. Due sono i luoghi nel Regno di Napoli, che ritēgono il nome di Castello à mare; Però all'altro, per differirlo, vi aggiūsero il cognome del Vulturno. Questo (la cui fortezza fù veduta) oltre

Scafato.

Castello a mare del Volturno.

L'essere

l'essere buona nobile, & antichissima Città, e reliquia dell'antica Stabia (come dottamẽte, e con viue ragioni dimostra il nostro Sig. Giulio Cesare Capaccio nella sua historia di Napoli) giace al lito del mare con buon porto all' incontro di Napoli quattordici miglia distãte alle radici del monte, nel quale stan poste anco Lettere, Vico, Sorrento, e Massa similmente Città, & all'Oriẽte la forte, e memorabile rupe Amalfitana, non meno ornata di più altre Città, Terre, Castelli, e Palaggi incredibili, de'quali rimetto il curioso al Capaccio sudetto, & al Consigliero Marino Frezza nella sua opra de subfeudis. La Torre del Greco, della quale s'è fatta mẽtione, è distãte da Napoli per otto miglia, e perciò detta d'Ottauo, e nõ d'Ottauio. E questa villa posta anch'essa nel lito del mare in luogo eminẽte senza mure, edificata a modo rustico, nel mezo della villa v'era la casa di Lucretia d'Alagno, della quale si fè mẽtione nel discorso precedẽte d' Alfõso, la quale amò grãdemente, e q̃sta casa era vn poco più ciuile dell' altre, perche Nicolò suo padre Signore della RoccaRainola tenea in Capitaniato questa villa dal Rè, del modo che la tiene hoggi l'Illustriss. Sig. D. Luigi Carafa Principe di Stigliano, per se, e suoi heredi dalla Maestà del Rè nostro Signore. Ne la rupe, che sourastà al mare, v'era il palagio del Rè, indegno veramente di tal nome, poiche in quello non v' era cosa degna di lode, v'era indegna sala, e più indegne camere habitaua, la vista solamente v'era gratissima, che riguarda verso Napoli, Castello à mare, l'Isola di Capri, Miseno, & altri diuersi luoghi, e monti. Sotto la villa al lito del mare vi è vn fonte limpidissimo, e freddissimo, che scaturisce. Il Rè Alfonso nell'estate frequentemente quì se ne staua, ò perche hauea osseruato, che l'aere, e li venticciuoli v'erano più salutiferi, ch'altroue, ò perche non si possea disgiungere da Lucretia, che quì habitaua; la notte dormiua nel suo palaggio, per star più sicuro, per tener alte mura, e per la guardia de soldati: ma il dì era sempre appresso di Lucretia, hauendosi fatto edificare vna camera nel suo giardino, oue dimoraua. Alla villa sourastà il Monte di Vesuuio, ò pur di Sõma dalla terra, che li dà il nome ornatissimo, e fertilissimo di vite, le quali sostenute da gli arbori, generano molta copia di vin greco, gratissimo al gusto. Questo monte anticamente hauere buttato

Capaccio.

Frezza.

Torre del Greco.

D. Luigi Carafa Principe di Stigliano.

Monte Vesuuio.

fiamme, & efferfi abbruggiato,la fuperficie della fua terra lo dimoftra fimile alla cenere,& i negri faffi,& abbruggiati,fin come vedemo dalle minere del ferro fopraftare al metallo adufto.Quefto monte hà due capi,fi come riferifcono effer il Monte Parnafo,memorabile per Nifa, e Cetra. Vn folo capo,ò vertice tenea primo, e fotto di effo vi era gran copia di folfo,il quale effendo confumato per l'occulto incendio, effendofi aperta la terra quella fummità calando al baffo rimafero due colli,& vna valle tra l'vn,e l'altro non piccola, anzi dicono alcuni, che vi fi fon appreffati, efferui vn meato profondiffimo,dal quale è vfcito più volte fuoco grandiffimo. Scriueno molti, che'l gran Plinio fecondo Veronefe, che fcriffe la naturale hiftoria, effendo Prefetto dell' armata Romana,che pofaua al porto di Mifeno, per offeruar quefto eccesso allora di natura efferui corfo, e mentre incautamēte confideraua la caufa di quefto miracolo, efalando da quel meato vn nociuo vento, che da noi fi direbbe Mofeta, reftò priuo di fenfi, e vita quefto huomo così eccellente, occupādoli la refpiratione: indi hebbe à dir il Petrarca.

Morte di Plinio.

Petrarca.

Plinio Veronefe.

Al fcriuer molto, al morir poco accorto.

Quefto n'è piaciuto riferire della Torre del Greco,la quale per la virtù di Antonio Piccolomini,fù in quefto tēpo faluata,riducēdo in poteftà del Rè Ferrante Scafato Caftello, e rinchiufo il paffo di Sarno à nemici. Indi nel 1464.poi il Sōmo Pōtefice Pio, effendo Scafato vna parte della dote conferita da Carlo Primo Rè del Regno al Monaftero da molto tempo ridotto in commēda di S. Maria di Real Valle edificato in quel luogo per voto del detto Rè, dopò l' acquifto del Regno (com'altroue è detto) lo cōferì con il cōfenfo del Cardinal Frācefco Piccolomini del titolo di S.Euftachio,allora di quello commēdatario fuo nipote,e fratello di Antonio, all'ifteffo, e fuoi heredi, e fucceffori per linea mafcolina defcendenti in perpetuo col fuo caftello, vtile dominio con l'habitanti,e vaffalli,e col ius di efiggerfi il paffo,feu gabbella dalli paffaggieri,col mero,e mifto imperio,& gladij poteftate,col pefo di pagare vna taffa d'vna libra di buono argēto, ouero il fuo valore in pecunia numerata per il cenfo all' Abbate,feu cōmēdatario di detto Monaftero,che ferà in futurum

turum nella festa dell'Assuntione di Nostra Donna, sincome appare da vna copia autentica della bulla espedita dal detto Pontefice in dett'anno nel mese di Giugno, e sumpta dal Registro della Camera Apostolica dal libro intitulato Vicariatuum Nicolai V. Calisti III. & Pij II. Rom.Pontif.R.194. da me vista in stampa, & esistente in mio potere, stampata à richiesta del Cardinal Gesualdo, che fù Commēdatario gli anni adietro di detto Monastero, del quale il Dottor Marc' Antonio de Caualieri trattò i negotij, in vigore della quale tanto i successori del detto Duca Antonio, che sono stati, & sono Conti di Celano, quanto gli Abbati, e Commendatarij di detto Monastero stanno in possessione della Terra, & del Castello, & eglino dell'esattioni di detto censo, & à futura memoria hà parso quì notarsi.

Marc' Antōnio de Caualieri.

Hauēdo il Rè espugnato il castello di Formitula, e quella Baronia con il Contado di Cerreto, di Caserta, S.Agata, & molt' altre terre riceuute in sua potestà, e ricuperate sei castelle, che furon di IacouoAntonio della Marra, detto di Serino; ottenne anco cō l' arme tutto il Territorio Salernitano, che chiamano la Foria con più Casali, e castelle, il simile hauea oprato in Calabria per mezo de' suoi Capitani; in Puglia per le genti à cauallo, che dall' Epiro, e da Albania haueua chiamato in sua difesa; pose à rouina tutti li territorij, che li inimici haueano occupato, & intrato in Valle Gandina, memorabile per l'espugnatione de' Romani (ch'hora lo stretto d'Arpata dicemo) prese il Castello di Monte Ercole, corrottamente Montesarchio detto, così anco Ducēta, Milazzano, il Vallo, Arpaia, e molt'altre terre, parte per forza, & parte essendo ritornate alla sua vbbidienza di bona voluntà, & a fronte à gl'inimici, che stauano accāpati in Gesualdo, hauea recuperato due Terre la Serra, e Monte aperto, e da Napoli fin' alla terra di Padulo distante da Beneuento otto miglia, aperse il camino verso la Puglia per quarāta miglia in circa, venendo da sette miglia appresso Lucera, occupādo cō l'arme la terra di S.Bartolomeo, che dicono del Gesualdo. Era ritornato in questo tempo Beneuento à S. Chiesa, che fù anticamente capo del paese de' Sāniti. Hauea vbbidito per prima questa Città al Rè Alfōso, e prima del dominio di quello, ò alli Rè predecessori, ò ad altrui con voluntà di quelli, come

Valle Gaudina, hoggi stretto di Arpaia.

me altroue è detto ne i precedenti libri,& il Rè Ferrante per la conuentione hauuta col Papa gli hauea restituita, però di mala voglia,non potendo altramente ottenere la cōcessione del Regno;partorì la necessità la giustitia del negotio;V'inuiò il Papa l'Arciuescouo di Rauenna, che quella Città gouernasse,e perche di questa Città, tãto li predecessori di Pio, quanto li successori, n'hanno tenuto,tengono,e teneranno il dominio, e possessione à denotare il diretto dominio, che S.Chiesa tiene in questo Regno, m'auuertisce il luogo, che mi diffonda alquanto à raggionar di Beneuento, della sua antichità,del suo Territorio, dominio, e possessione,da qual tempo incominciò ad esser sotto il dominio di S.Chiesa,per quanto spatio vi dimorò , e come alcune volte fù interrotta tal possessione,e come vi ritornasse,con altri particulari memorabili,che non dispiaceranno à chi leggerà,se ben deuiaremo alquanto dalla tela dell'historia.

Beneuento, e sua edificatione.

E Beneuēto vna delle prime Città edificate nel Regno,dopò la ruina di Troia, che furono Brindisi,Sipōto, & altre cō memorate da Strabone, Solino, Pomponio Mela, & altri, fù capo(com'è detto)della Region, o Prouincia de Sanniti,che si distende quasi fin' à confini di Roma,come diffusamente l'Ammirato nel suo trattato de i Duchi, e Prencipi di Beneuento; Hà hauuto trè stati; il primo di Republica, che fù di tanta potenza,che tēne continua guerra cō Romani per spatio di anni ottanta,secondo alcuni,e secondo altri cinquãta, e più volte in quella furo i Sanniti vittoriosi,particolarmēte à le Forche,di sù mētionate Caudine, con il suo grossissimo essercito, del quale era capo Herennio, e dopò hauer vinto i Romani,fero passar sotto il giogo, togliendoli l'armi,come scriuono Tito Liuio grauissimo Autore, & altri.

Strabone. Solino. Mela. Ammirato.

Stati di Beneuento.

Liuio.

Vien descritta tra le più famose d'Italia,in modo che nella diuisione di quella tra Carlo Magno Imperadore d'Occidēte,e Niceforo d'Oriente,lasciorno solamente trè Ducee, che da lor sole se gouernauano, la Romagna così iui nominata dopò la cacciata de'Goti di Beneuento, e di Venetia.

Il secōdo stato fù de Signori assoluti,e Serenissimi Duchi, e poi Prencipi di questa Città , essendo parso à Longobardi Signori quasi dell'Italia,ch'il nome di Rè fusse odioso,creorno trenta sei Duchi, secondo alcuni, e secondo altri trenta, i

quali l'asquistato lor imperio reggessero, tra quali Zorone primo Duca di Beneuento. Questo Ducato abbracciaua tutto l'Apruzzo, la parte detta hora Prouincia di Terra di Lauore, e Contado di Molisi, toltone Napoli, & altre Città maritime, che per il mare rimasero sotto l'Imperio Greco, e comprendea anco la Puglia, e la Calabria fin' alla colonna di Rigio, come l'istesso Autore.

Zorone Duca di Beneuento.

Sarebbe temerità affermare, come procedesse la successione di cotal Ducato, perche si legge, che tal hora succedero i figliuoli, altre volte mandati da i Rè Longobardi, dopò la restitutione del Reame in questa Natione; e ben spesso s' eligeano per consenso del Popolo Beneuentano.

Di questi Duchi, alcuni di essi furo di molto valore, & oprorno fatti di guerra grandissimi, e tra l'altri fù Grimoaldo Rè d' Italia XI. perche essendono venuti i Saraceni dall' Africa, per saccheggiare la Chiesa di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano, egli andandogli contro col suo esercito gl'vccise quasi tutti, e dopo cō numeroso esercito s'inuiò verso Pauia, oue faceano residenza i Rè Lōgobardi, e là peruenuto, hauendo morto Gundiberto suo aduersario, e cacciato dal Regno Parterito occupatore di quello se n' insignorì l' anno del Signore *666*.

Romoaldo Rè d' Italia.

Romoaldo Duca di Beneuento VI. essendo stato assediato dall'esercito dell'Imperador Costāzo, l'astrinse à ritornar in dietro in Napoli, & inuiatoli Mitola Cōte di Capua cōtro, lo ruppe presso il fiume Calore, & egli fuggendo, arriuato in Napoli inuiò vn de' suoi Capitani, detto Sabuero, cō esercito di venti mila soldati, per tentar il Duca, il quale vscēdoui incontro col suo pose in fuga quel dell'Imperadore ritornādo trionfante in Beneuēto, e vendicatosi de' Greci, assaltò, e prese Taranto, espugnò Brindisi, e finalmente guadagnò tutta quella Prouincia; onde Teodata sua moglie non ingrata de' beneficij riceuuti da Dio, edificò fuor delle mura di Beneuēto vna Chiesa col Monasterio di Monache, in honore di S. Pietro Apostolo, de' quali fin hoggi ve si veggono i vestiggi dell'edificio rouinato dal tēpo, e poco giudicio de' posteri.

Chiesa di S. Pietro Apostolo in Beneuento.

Gisulfo Duca di Beneuento Ottauo fù dedito all' armi, prese Visara Città de' Romani, Irpino, & Vrsino.

E Gisulfo Secondo Duca di Beneuento fù Signor liberalissi-

mo

mo,perciò che donò tutto il dintorno di pianura,e de'monti al Monastero Casinense con tutte le castelle,e Ville del circuito,& incominciò ad edificare la Chiesa di Santa Sofia dētro la Città.

Arechi fù magnanimo Signore,& il primo, che s'intitulò Principe,e di ciascun'altro, che fin'à quell' età ritenesse questo nome; Volle anco portar corona, riparò, e fortificò la Città di Salerno, per hauer fortezza sicura al mar Tirreno; ridusse à fine il ricchissimo Tempio di Santa Sofia, doue condusse molti santi corpi da tutta Italia.

Grimoaldo V. al numero de'Prencipi, essendo assalito da Francesi,& vscitogli incontro,li vinse con sua grandissima gloria.

Sicardo Quinto Principe,ricusando Napolitani de pagarli il tributo,ch'à Sicone suo padre haueano promesso,l'assediò per lūgo tēpo,e rouinò il tutto di fuori;perloche Napolitani ottenuto perdono,s'obligorno di nuouo pagarglielo. Discacciò gli Saraceni d' Otranto, e di Brindisi, soggiogò gl'Amalfitani senza ferro,mādò per tutti i luoghi del Regno ad inuestigar de'corpi santi,e quelli fea condur à Beneuēto, tra quali fù il corpo del glorioso S. Bartolomeo Apostolo, fattolo cōdurre dall'Isola di Lipari, edificandoli la superba Ritonda,tenendone egli,e suoi successori particolar cura, risultando à molto lor gloria d' hauer vn tanto tesoro, ch'il Terzo Ottone Imperadore non per altro vēne in Beneuento con grādissimo esercito,che per toglier l'ossa di questo santo,al quale nō potendo resistere Beneuentani così all'improuiso in cambio di quello gli diero quel di Sāto Paulino Vescouo di Nola, del che accorto poi l'Imperadore, ritornò molto sdegnato ad assediar la Città,la qual ritrouata munita,e fortificata,dubitando del lūgo indugio se ne ritornò in Roma, e per strada morissi di veleno, come hà la Cronica Cassinense al secōdo libro al capo 24. Santo Antonino nella sua Historia, & altri. In confirmatione del che Frà Alfonso Villega nel suo libro Flos Sanctorum sù la vita di questo Sāto pone vn curioso miracolo cōcesso dalSignore per sua intercessione, e molte Indulgenze concesse da diuersi Sommi Pontefici à chi visita detto glorioso corpo in Beneuēto, dopò la morte dell'Imperadore,quali si cōsruan originalmente

Corpo di S. Bartolomeo Apostolo in Beneuento.

Morte di Ottone III. Imperadore.

Cronica Casineuse.

S. Antonino Villegas.

te

te in detta Città con l' offa di questo Santo con due chiaui, vna de'quali si tiene dall'Arciuescouo, come capo del Clero, e de 24. Vescoui suffraganei, e l'altra dall'antichissima famiglia de' Mascambruni da tempo immemorabile.

E seguendo in tal stato molt' altri Prencipi, finalmente il lor dominio si diuise in quel di Capua, e di Salerno, dopò quali questa Città venne in dominio de la Sede Apostolica, e del Vicario di nostro Signor Giesù Christo in terra, assai miglior dominio del temporale de' Prencipi, il che quantunque possa hauer principio da la donatione vniuersale dell' Imperadore Costantino fatta à Siluestro Sommo Pontefice, & à Santa Chiesa; il che fermamente si dè tenere; tutta volta si legge, che nell' anno del Signore 982. ritrouãdosi questa Città in potere di Landinolfo Principe di Capua, e di Renato. Essendo Imperadore dell' Occidente Ottone Secondo, che fù cognominato il Rosso, perseguendo costui li Greci, che haueano occupata la Sicilia, e la Calabria, perche Beneuentani ostinatamente la parte di Basilio, e Costantino Imperadori dell' Oriente seguiuano, furono da quelli assediati, e presi, e la Città brugiò; onde ne restò sotto l'Imperio d'Occidente; il che si caua da Matteo Palmiero, dopò la Cronica d'Eusebio, da Gio. Villani, al primo capo del quarto suo libro, dal Biondo nel principio de terzo, dal Sigonio nel settimo de Regno Italiæ, dal Nauelero, & altri. Essendo dunque Beneuento sotto il dominio dell' Imperio d' Occidente nel 1009. reggendo quello Herrico secondo detto il Bauaro, e la Chiesa di Christo, Benedetto VIII. edificò Eurico in Bamberga vna Chiesa in honore di S. Giorgio, e desiderando conseruarla, e farla Cathedrale, offerse à Benedetto, che ve gli assenti in nome di censo per questa Chiesa cento marche d'argento, & vn bianco cauallo. Nell'anno poi 1049. hauendo Leone Nono Pontefice rimesso questo censo à detta Chiesa, n' hebbe in cambio da Enrico Terzo Imperadore la Città di Beneuento con tutte l' altre Castelle pertinenti à detta Città, sotto titolo di Vicario dell' Imperio, sincome riferiscono il Biondo, Platina, nella vita di detto Leone, il Nauelero, Sigiberto, Genebrardo, & altri, benche Leone Ostiense; & il Sigonio, che lo segue, riferiscono questa donatione ad Enrico Secondo padre, e non al

Matteo Palmiero. Eusebio. Villani. Biondo. Sinonio. Nauelero.

Biondo. Platina. Nauelero. Sigiberto. Genebrardo. Leone Ostiense. Sigonio.

terzo, che li fù figlio. Accettò volentieri il Pontefice questa donatione, constituendoui Duca vn Caualiero, detto Rodulfo (come i medesimi scriuono) ma volto il Pontefice all' Imperadore dissegli, che non bastaua hauergli concesso Beneuento, se non l'aggiutasse à ricuperarlo da mani di Normanni, ch' haueano occupato il Regno, de' quali era capo Roberto Guiscardo; per il che ottenendo il Pontefice dall' Imperadore Guarniero Sueuo cō molti altri Capitani Germani, e grosso esercito, hauendo anco seco il nuouo Prencipe Rodulfo, ne mosse l'armi contro Normanni, e venutone à giornata, secondo piacque à Dio l' esercito di Santa Chiesa fù sconfitto, e constrinsero i Normanni al Papa à saluarsi; non vsorno però men che sauiamente questa vittoria, hauendo Vmfrido lor Capitano promesso al Pontefice, che saluo à Beneuento l' hauerebbe condotto, e quindi volendo andar in Roma, che à Capua l' accompagnarebbe, si come fè. Non è noto per l' Historie quel che di Beneuento dopò questo fatto seguisse. Ma scriuendo Leone Hostiense, che visse in tal tempo al cap. 88. del secondo lib. che il Pontefice Leone dimorò dalla vigilia di Santo Gio. Battista del 1054. fin'à 12. di Marzo, per necessità s'hà d' intendere del seguente anno 1055. fin tanto, che s'infermò, e se ridusse à Roma, oue poi morse, ancor ch'il Panuinio vuol, che ciò seguisse d'Aprile 54. (il che è errore) s' hà da credere perciò, che rimanesse Beneuento in dominio del Pontefice. Però chiara cosa è, che essendo successo nel Ponteficato à Leone, dopò la morte di trè altri Pontefici Nicolò Secondo nel 1060. desiderando Roberto stabilire il suo stato di Puglia, inuiò Ambasciadori al Papa, pregandolo, che come buon Pastore se degnasse d' esser seco per componere le differenze trà loro; Onde partendo di Roma, venne à parlamento con Roberto, in vn luogo trà Amiterno, e Tursone nel Samnio, ora Apruzzo, oue poi fù edificata la gran Città dell' Aquila, & in modo si composero, che Roberto si fè huomo ligio di S. Chiesa, e suddito, restituēdo al Pōtefice tutto quello, che de la Chiesa tenea, e specialmente Troia, e Beneuento, con altre conuentioni, sincome in vn mio discorso particolare de la continuata possessione tenuta dopò da gli Pontefici Romani di Beneuento hò scritto, se ben interrotta da successori di Ruberto,

Leone Ostiēse.

Panuinio.

berto, da Ruggiero primo Rè del Regno, da Guglielmo il malo, dall'Imperador Federigo, & altri fin' à Carlo Terzo, nel qual tempo Vrbano Sesto Pontefice ne concesse il gouerno à Ramondello Vrsino, che poi fù Principe di Taranto, per lo seruitio fattogli di liberarlo dalle mani di Carlo, che lo tenne assediato in Nocera de' Pagani, come al suo luogo sudetto. Dopò Ramondello fù occupata questa Città dal Rè Alfonso al tempo di Giouanna Seconda, in potere del quale, o successiuamente del Rè Ferrante, di cui raggionammo fin' à questo tempo, che fù da quello restituita al Pontefice Pio, com'è detto. Resta per compimento delle glorie di questa antichissima, e nobilissima Città riferire, che non è totalmente priua, de le grandezze sue, poich'è capo di Contea, & essendo in dominio di S. Chiesa, non è contenuta sotto il dominio del Regno, & è rimasta capo da se stessa con segnalati priuilegij concessoli da Pontefici, come tra l' altri di non esserui confiscatione de beni per li delitti, che vi si commettono, e esserui appellatione nelle cause criminali alla Corte Romana, che toltone alcune Città, altre del stato Ecclesiastico non le tiene.

Prerogatiue della Città di Beneuento.

L'Arciuescouo hà (com'è detto) 20. suffraganei, che non sò ch'altre n'habbiano tanti, con alcune notabili prerogatiue, come di sigillare in piombo, e celebrare per molti secoli col Camauro, e come che i Prencipi sudditi tennero continuamente la lor sede in questa Città non dubito, anzi tengo per certo, che molte famiglie antiche de la Nobiltà, ch' al presente godeno in questa Città deriuano da là de Longobardi, come hò visto per Autori, che ne scrissero, e per scritture, frà quali è quella di Tocco, che partita di Beneuento con Caualieri dell' altra de Mascambruni col valore delle armi si fero i Tocchi Signori, e Dispoti dell' Isola del Zante, e Cefalonia, altre di Morra, Episani, deriuate da Principi Beneuentani, & i Mascambruni similmente di quelli Signori Lampollo, quali, come hò detto fin'hoggi, ritengono reliquie delle autentiche prerogatiue, che solo à quei Principi spettauano, come di conseruar il glorioso corpo di S. Bartolomeo, che come tali si veggono in molte scritture, e frà l'altre ne i Registri de la Regia Camera di Summaria, il cõto, che dalli Rè del Regno si tenea delle persone di questa

Famiglia di Tocchi in Beneuento. De Mascambruni di Metra Episani.

casa 300. e più anni addietro, quali con differente modo dell'altro di questa Città veneano trattati,& estimati in modo ch' il Rè Ruberto nel 1316. scriuendo lettere al Sig. Simone Mascambruni, in vna d'esse lo tratta d' eguale, perche hauendo questo Rè bisogno de' grani per far faer biscotti per l'armata,li scriue pregandolo di ciò, & al fine gli dice, che li restaua obligato de la gratia.

Alfonso Mascambruni fù sì bellicoso, & ardito, che posta insieme vna massa de genti conuocate da suoi parenti cō uicini,tentò nel 1510.impadronirsi di Beneuento, come si legge dall'indulto,che poi fè ad alcuni di ciò il Sōmo Pōtefice.

Hebbe questa nobilissima Città in ogni tempo le sue persone segnalate,& illustri;Imperòche al tempo de la Romana Republica hebbe li dui Orbilij padre,e figlio,i quali memorabili in la scienza de la Grammatica, fondamento di tutte l'altre,de la quale si fea molto conto, meritò il primo da la sua patria Leniuento, ottenere in morte la statua posta nel Campidoglio de la Città Simeone, riferisce Suetonio Tranquillo nel suo lib.de Claris Grammaticis.

Persone Illustri di Beneuento.

Suetonio.

E non solo costoro, ma anco il lor seruo Scribonio Afrodisto fù illustre in questa scienza;onde meritò per la sua dottrina d' esser fatto libero da Scribonia moglie di Cesare Augusto, del quale, & anco memoria Suetonio.

A tempi poi de la luce di Nostro Signor Giesù Christo, oltre infiniti Santi, de' quali basterà solo per tutti il Glorioso, e nostro Protettore S. Gianuario Vescouo di Beneuento hauuto due Sommi Pontefici di molta eruditione, e Santità di vita, Vittorio Terzo de la famiglia Epifania, e Gregorio Ottauo, de la di Morra, oltre infiniti Cardinali, che seria di mestiero d' intero volume à nominarli.

S.Gianuario Vescouo di Beneuento,e Protettor di Napoli.
Vittorio Terzo.
Gregorio Ottauo.

Ne la professione legale hebbe il dottissimo Papiniano, iui risconsulto da douero, come lui stesso testifica in la l. Hæredes mei, ff. ad Trebellian. da lui composta, oltre l'altre disperse ne i digesti, oue si gloria de la sua Patria Beneuento Colonia de Romani, il che quanto allora importasse se dirà in altro luogo. A tempi prossimi vi furono Roffredo, e Goffredo ambidui Beneuentani, de' quali si gloria la Città di Bologna, oue furon condotti à leggere la facultà de le leggi ciuili per la lor gran dottrina con grosso salario dalli Sommi Pontefici di quei tempi.

Papiniano.

A dì nostri vi sono stati nell' istessa professione Bartolomeo Camerario, detto di Beneuento, conforme all'antico vso del Regno di denominare i Dottori dalla lor patria, & non dal casato, che per la sua insigne dottrina fù eletto dal gran giudicio dell'Imperadore Carlo Quinto, e Rè del Regno à moderare il suo Regio patrimonio, constituendolo Locotenente della Regia Camera della Summaria.

Bartolomeo Camerario.

Passorno pochi anni sono à miglior vita con duolo vniuersale dui chiari lumi nell' istessa professione Gio. Battista Mascambruno, e Marc' Antonio Morra ambidoi degnissimi Ministri di Sua Maestà Cattolica, ch' hebbero il gouerno del Regno per molto tempo, gouernandolo rettamente cô molta lor lode, & honore, i posteri de' quali perpetuano la memoria de sì gran padri, già che vedemo il Signor Fabritio figliuolo del Mascambruno reggere con rettitudine in vn luogo di Giudice la gran Corte della Vicaria, per il buon giudicio dell'Illustriss. Sig. Cardinal Borgia, ch'hoggi per misericordia del Signore gouerna il Regno, seguendo gli honorati vestiggi di suo padre.

Gio. Battista Mascãbruno.

Marc' Antonio Morra.

Fabritio Mascambruno.

Gasparo Borgia Cardinale, & Vicerè di Napoli.

E ritornando alla tela dell' Historia: Nel principio dell' anno seguente, che fù il 1461. Roberto Sanseuerino, il quale osseruata la rouina de' negotij del Rè s'era (non volendo) riuolto à fauorire le parti de' Francesi, incominciando la Fortuna à dimostrarsegli amica; propose di reconciliarsi seco, e l' auisò con molta secretezza à ritornar con le sue genti in Terra di Lauoro; ond' egli partendosi dalle stanze nel fine di Gennaro, si condusse con parte dell'essercito intorno al Mõte di Somma, doue non molto dopò fù à ritrouarlo Roberto, col quale hauendo à lungo ragionato, volse, che in compagnia di Roberto Orsino, ei se ne gisse di subito à Cosenza con buon numero de soldati, per souuenire il Castello di quella Città, la qual veniua ogni dì oppressa più strettamente. Trouandosi dunque il tutto in ordine, ch' era di mistiero à questi Capitani, fando essi in breue gran viaggio, nel quale presero molti castelli, peruennero al fiume Campagnano, lungi di Cosenza due miglia, e vi dimororno tanto, che poterono per mezo d'vna squadra auisare Francesco Siscara Capitano del castello, della lor venuta; il quale hauea già sette mesi sostenuto l'assedio. Di quà passati à Castel Franco,

1461.

Franco, l'vn d'essi alloggiò dentro la terra, e l' altro sotto le mura con le genti. Nel qual tẽpo Luca Sanseuerino si cõgiũse con tre mila fanti, e seicento caualli, persuaso à così fare da Ruberto; & hauuti insieme lunghi discorsi su'l fatto della guerra, iui si fermorno alquanto per rihauersi dalle fatiche del viaggio: Il giorno appresso posto le squadre in battaglia cominciorno al rompere dell' alba à marciare ordinatamẽte verso Cosenza. Giace auanti questa Città per cagione del fiume Bisento vn largo detto alli Riuocati, nel quale i terrazzani feano il mercato; Quiui i Capitani peruenuti cõ l'esercito, e dato animo à soldati per il futuro conflitto, cõclusero d'occupar il monte, ch'è à fronte il castello verso Leuante; Perciò che i nemici hauendo hauuto notitia della venuta de i due Roberti, e conosciuta l'importanza del luogo, l'haueano preso, e guernito con sette mila fanti del paese. Ora gli huomini à cauallo fattoui dentro grandissimo impeto, n'impadronirno del monte, cõ lo scacciarne i nemici, i quali vistosi assalire così valorosamente lasciando l'armi per esser inhabili à manegiarle, quasi tutti si posero à fuggire, e gl'altri esortati dal Capitano à mostrar loro il viso, vi rimasero combattendo feriti, e prigioni. I Capitani riceuuto à questa guisa il monte, non vennero subito al basso verso la terra, per non dar tempo à nemici. In tanto il Siscara, dubitando, che quelle genti non fingessero ciò fare per ingannarlo, hauea mandato alcuni fuor del castello per ispiarne: Ma veduto preso il monte, e venir cõ ordine verso lui l'esercito, riconosciuti ambo i Capitani all'insegne tosto si cõdusse da loro, & hauendogli persuasi à non mancar di diligenza per tirar à fine l' impresa riceuè in Castello Roberto Orsino confortando, e porgendo speranza à soldati per la vittoria disse loro. Hoggi soldati miei conuerrà, che voi nella Città fate collatione, e perciò vsando la solita vostra virtù rompiate gagliardamẽte i bastioni, che ciò vi prohibiscono. Dalle quali parole essi sospinti cominciorno con sì gran furia à rompere i ripari, & mandar per terra i bastioni, che quei di dentro non potendo reggere l'impeto dell' assalto, fù lor necessario volger le spalle; I Cittadini attoniti per l' improuisa sciagura, e via gettando le prese armi per contrastare, s'ascondeano, e fuggiuano nelle Chiese oue s'erano saluate le don-

Coseza presa da Roberto Vrsino.

Parole di Roberto Vrsino à suoi soldati

donne,i fanciulli,e li vecchi inutili à quell'eſercitio. Onde lo ſtrepito, era tanto, e sì fatto per il rompimento delle porte, per il piangere,e gridi di tanti,e per il correre delle gẽti,hora in queſto,hora in quell'altro luogo,che l'aere ne riſonaua d'intorno. L'Orſino hauea in tanto totto la porta della Città, nella quale entrati i caualli, vi accorſe anco toſto tutto l'eſercito, e quiui non s'hauendo alcun riſpetto à coſe ſagre, ò profane,ſi vedeano rapir le vergini,iſpogliar le madri,dalle braccia de propri padri tirar per forza i bambini,& in fine vſar mille crudeltà contro i vinti, de quali le piazze abõdauano tutte le maniere de vituperi, e di ſceleratezze, che ſi poſſono imaginare, nè laſciando à dietro verun termine di crudeltà,e di diſpreggio,auenìua allora,che i medeſimi vincitori troppo auidi di preda, volgeano il ferro verſo lor ſteſſi,mentre q̃ſti sforzauano di torla di mano à quegl'altri.

Eſaggera molto l'Autore de' Commentarij di Pio queſta cattura di Coſenza, e perciò non mi pare laſciar indietro quel che di ciò egli ſcriue in queſto modo in queſto tẽpo in Calabria ſeguì non poca mutatione de negotij, e Coſenza la prima di quella Prouintia;imperoche nutriua molti mercadanti,i quali portando le lor mercantie ad altre nationi,e di là cõducendo altre nel lor paeſe haueano acquiſtato molte ricchezze;e ſi come Napoli in terra di Lauoro,e l'Aquila nell'Apruzzo,così Coſenza in Calabria,e più preſtante all'altre Città,nõ ſopportorno lor ſteſse le ricchezze;imperoche creſcendo eſſe,e l'ambitione, & il luſſo, crebbero anco, fomenti certiſſimi della diſcordia, talche diſcordãdo in ſe ſteſſi i lor Cittadini,li quali haueano alcun odio al Rè Ferrante,e fatti impatienti da quello, ſe diero à Franceſi, reſtò il caſtello in dominio del Rè,e ſcorgendo,che ſtaua in pericolo di peruenire in poter de'nemici,Alfõſo d'Auolo Spagnuolo,Roberto Orſino,e l'altro Cõte di Sãſeuerino Capitani del Rè di molto valore vi furono toſto ſopra, & intromeſſi il caſtello, i ſoldati diſceſero dentro la Città, fù perciò combattuto nell'anguſtie delle vie,hauẽdo i Cittadini viſtoſi in eſtremo pericolo preſe l'armi;ma breuiſſima fù la conteſa, imperoche da vna parte i ſoldati nutriti in la guerra,e dall'aſſidua fatiga indurati,e dall'altra i cittadini,e molle giouentù nõ atta all'arme,eſsẽdo i cittadini ſuperati,parte ammazzati,e parte

te presi, lassorno la vittoria à nemici; la Città saccheggiata patì tutti quei dãni, che piacquero à vittoriosi, fù stimata la preda passar il numero de setteceto mila scudi d'oro. L'esercito dopò se partì carrico di argẽto, e di oro. Quest' estremo danno partì per pazzia de' pochi, ma nõ di tutti i Cittadini quest'antichissima Città, appresso della quale Alatico grãRè de Gothi volse esser sepolto nell'alueo del suo fiume, pagãdo tutti la pena per la proditione de pochi, imperoche, sicome quel Tosto si fè capo de i villani Calabresi cõtro il Rè, così vn altro Tosto nobile Cosẽtino prese l' armi in fauore del Rè; per il che egli, e suoi posteri n'ottennero molta rimuneratione, come appresso diremo. Ne tacque il Rè questa celebre vittoria al Sommo Pontefice, imperoche subito nel certificò con la seguente Epistola, la quale si legge nel terzo libro delle sue, di questo tenore.

Alarico Rè de Gothi.

Post multas, ac varias miserias, quibus hactenus affecti sumus (Pater Beatiss.) tandem Deus iustus, & misericors Nos æquius respicere, & statui nostro benignius consulere dignatus est. Nã cũ Calabria fermè à fide nostra defecisset, arx verò Consentina præstaret in fide, Nos inclice illi arci subuenire cupiẽtes; quippè quod esset Prouinciæ illius caput, misimus illuc cum parte exercitus præclaros Ductores nostros Militem Vrsinum, & Rubertum Sanseuerini Comitem. Hi quidem incredibili celeritate Iter emensi, virtute illa Cæsarea venere vidère, vicere, Nã, & arci oportunè subuenerunt, & Ciuitatem ipsam ceperunt, atq; diripuerunt: Nam cum primo sese dedituros pollicerent, postea verba darent, imo hostilia cuncta clãculum pararent, digni tunc habiti, qui in prædã militibus exponeretur. Scribũt præterea prænominati Ductores, Vicos, atq; oppida cõplura se dedisse, breuiq; fore vt Vniuersa Prouincia redigatur in potestatem, & ditionem nostram. Hæc Beatitudini tuæ renunciauimus, quoniã certo scimus te tali Nuntio incredibiliter gauisurum, & Deo immortali laudes, & gratias relaturum præsertim hæc cum intelligas tuis auspicijs euenisse, & euentura sæpius. Vale, & regna.

Trouãdosi à questo modo presa Cosenza, e mandata à sacco cõ tante calamità, e roina, vi caddero anco terribilissime pioggie, per cagion delle quali hauendoui Capitani per più giorni ristorato l'essercito, fatto frà lor cõsiglio, fù risoluto, che prouisto il castello di buona guardia, cõducessero le gẽti contro de' luoghi conuicini; tal che vscendo di Cosenza cõ

grand'

grand'ardire,e cõ molto ſpauento de'nemici,tantoſto ſi diedero loro Sillano,Martorano,e Nicaſtro, perciò che il Centiglia,e Franceſco . . . . . Conte di Nicaſtro, diffidãdoſi della debolezza di quelle muraglia s'erano ricourati dentro di Maida;Et indi à nõ molto preſero Biſignano per forza, la qual nuoua riẽpì di ſtupore,e terrore tutti i cõtorni,per eſſer la terra colma di genti,poſta in ſito alto,e forte,e nõ potẽdo ſe nõ difficilmẽte entrarui alcun diſarmato: Onde il vederſi così al primo tratto eſpugnare, nõ v'hebbe altro luogo quãtũque fortiſſimo, che nõ dubitaſſe di eſſer preſo; la fama del qual'auuenimento paſſata à Gio.Antonio Orſino,lo moſſe à chiamar preſtamente il Piccinino, acciòche da Marrucini, hora Apruzzo Citra,ne giſſe à guaſtar tutte le Terre,cheRoberto Sanſeuerino hauea nella Calabria, perche facendo la ſtrada per i Sanniti, hora di Beneuento cominciò à batter Montoro con l'artegliarie,e lo preſe,e più per inganno, che per forza Caluanico, che lo diede à ſacco, e così fè di alcun' altri Caſtelli, e Villaggi;e ſe ben' il Rè per impedire quel furore vi mandò Roberto Conte di Caiazzo con molta gente, non perciò colui potè far tanto, che non andaſſe il paeſe in ruina, e ch' egli non rimaneſſe ſturbato di quella impreſa: Ma hauendo conſiglio con Roberto Orſino ſuo Collega del lor ritorno indietro molto pericoloſo, ſi partirno quindi ambedue occultamente, e trauerſato i monti di Calabria ſi conduſſero preſtamente in Puglia per ſoccorrere Giouenazzo, per molti dì aſſediato, e ridotto ad eſtrema neceſſità dal Principe di Taranto,e lo fornirono de vittouaglia. Queſta Città hauendo la via del mare molto libera s' affaticaua il Principe di ridure in ſuo podere, e perciò l' hauea ſerrato tutti i paſſi per le vittouaglie, il che ageuolmente hauea poſſuto fare, obedendo à lui tutti gli altri luoghi conuicini: Ora eſſendo la venuta di Roberto non men grata à quei di Trani, e di Barletta, diuotiſſimi del Rè, che neceſſaria a quei di Giouenazzo, cominciorno dopò tante tempeſte à reſpirare, vedendo uagar le ſue genti per la Puglia, & hauendo per l'addietro ſempre inteſo cattiui progreſſi di ſue coſe,maſſime, che d'indi in poi, che i nemici s'impadronirno de luoghi d' intorno; Roberto dunque aſſicurato in cotal modo quei Popoli, & hauuto sù quello con Franceſco

del Balso giuditio, il quale staua al gouerno d'Andria, spinse l'esercito à Canosa, e quindi à Venosa, che guardaua Masse Barrese, e raggionato con lui poche parole su 'l medemo negotio della guerra, indi ad alcuni dì se ne ritornò in Calabria, e di là in Terra di Lauore: il Piccinino intesa la costoro venuta diuise con prestezza i soldati, e si condusse in Puglia all'Orsino, menando seco Lucretia d'Alagno Napolitana, la qual' egli sommamente amaua, e fauoriua. Questa è colei tanto nota, e famosa al Mondo per la merauigliosa, & incredibil sua bellezza, la quale il Rè Alfonso inchinatissimo all' amore, hauea se ben vecchio, preso giouanetta ad amare; e sì altamente ad arricchire, & honorare, che fù opinione, che quando la Reina Maria si fusse morta, e piaciuto al Papa di posserla rinuntiare per causa di sterilità, ch'egli se l' haueria sposata (come si disse) Morto Alfonso, e temendo costei, che Ferdinando deuenisse sì fattamente pouero per cagion della guerra, ch' egli de suoi tesori la spogliasse, se ritirò con ciò ch'hauea nel castello di Somma, onde mossa da paura, e da ambitione, si diede occultamente al nemico Giouanni.

Soccorso del Pontefice al Rè Ferrante.

In questo mezo all'entrare della Primauera il Pontefice Pio inuiò Antonio figliuolo di sua sorella con mille caualli, e cinquecento fanti in agiuto del Rè, essendo quello giouanetto sotto la guida, e protettione del Conte Giouanni (come si disse) huomo in quell'età di gran valore, il quale hauea rimosso dalla parte del Piccinino con gran soldo, e promesse: Costui impadronitosi con buon modo del stretto di Mignano passò à Capua, doue il Rè si ritrouaua, e tolto subito l'artigliarie della Città, n'andò ad accampare à Castello a mare del Volturno, e l' altro di Stabia, e vì fè i buon progressi riferiti col testimonio dell' Autore de' Commentarij del Pontefice; Onde non occorre replicarli con quel del Pontano.

Francesco d'Aragona nasce.

In questo tempo nacque al Rè vn figliuolo, che fù chiamato Francesco, che dopoi fù intitulato Duca di Sant' Angelo, e Monte Gargano.

Non molto dopò il Rè hauea spedito Marc' Antonio Torella, e Pietro Paolo Aquilano, questo con due, e quello con sei compagnie de caualli, perche s' vnissero con Matteo di

Capua, con la quale vnione si ricourorno molte terre dell' Apruzzo nominate dal Pontano co' nomi antichi di quei popoli, che nell' estate precedente s' erano date al Piccinino liberalmente piegando tutti quei popoli al Rè. Questo successo riuocò incontanẽte il Piccinino di Puglia; tal che egli da Manfredonia passato à Tordino per mare, ed indi ad Ortone, v' intese l' assedio della Rocca di Loreto, che Matteo hauea oppresa con buon forze, dopò ch' egli hebbe la terra; onde fatta la scelta d'altre compagnie de fanti, tirò a Moscoso, la doue hauea d' aspettare vn gran numero de caualli da diuersi luoghi. Alessandro Sforza in tanto mentre questo seguiua passato in Apruzzo ridusse il Conte de Popoli Cantelmo all' vbbidienza del Rè, così anco la Contea di Celano, Sulmona, Teano (che la Città di Telide giudicano essere) e molte altre terre di questa prouincia, che pareano motiuare, le confirmò in fede, Matteo di Capua espugnò per forza il Castello di Santo Flauiano, togliendo molte altre castelle à Giosia Acquauiua, e giongendo a Theramo alla meza notte dandoli agiuto i cittadini, che n' erano stati cacciati via, rottaui la porta guadagnò quella Città senza sparger sangue, sincome l' Autore de' Commentarij.

Teramo prẽso da Matteo di Capua.

Reso Scafato (com'è detto) il Rè congiunse l'esercito con quello di Antonio Piccolomini, e si mosse di Terra di Lauore, con intento di dare il guasto alle biade delle terre di Puglia: ma perdendo il tempo alcuni dì nell' assedio di Monteforte, fando la strada per quel di Beneuento, oue racquistò molti castelli, peruenne sù l' Appennino, & alloggiato sotto di Lauignano, e trapassato il monte di Crepacore, discese nella Puglia, accampandosi presso Troia, guastando per molti dì vicini luoghi: ma il guasto fù doppio, perciò che le biade, che si trouauano mature, si leuauano per il vitto de soldati, e tagliauansi le verdi per vso de' caualli, (frutti, ch' apportano le guerre à poueri popoli.) Aggrauato il campo da vna impensata carestia di vittouaglie vi concorreano infiniti huomini, e mercatanti di quelle montagne per guadagnarui, onde i soldati per la gran moltitudine di coloro si misero con più diligenza à dar il guasto per esser pagati, tal che l'esercito, e l'alloggiamento ne di-

L'esercito del Rè Ferrante vnito con quello della Chiesa.

Il Rè Ferrãte in Puglia, e suoi progressi.

uennero vn' aperto mercato, e quasi publico granaio in quell' estate à popoli còuicini: ma à questa disgratia il cielo ve n'aggiunse vn' altra, ancor che fusse di meza state, il che fù vn freddo asprissimo, e mal'ageuole da sopportare, tal che i soldati furon costretti tagliar tutti l'arbori, e le vigne d'intorno per hauer fuogo. Guaste dunque sotto Troia tutte le campagne, il Rè n' andò à Voltorino per far il medemo nel territorio di Lucera. Nondimeno ei si contenne di combatterla per la presenza di Giouanni d'Angiò, il quale vi dimoraua alla difesa con molti fanti, e caualli, con tutto ciò più volte ne vsciuano fuori quantità, & in diuersi luoghi s'affrontauano co' suoi. Ritenne anco il Rè non predar il paese Hercole da Este, il quale era alla difesa di Foggia con buon presidio. Quindi partitosi calò à S. Seuero, di donde vscito Nicolò Rosa, huomo presso quel popolo d' autorità per le sue ricchezze, diede se medesmo, e la sua patria (hauendo impetrato perdono) in poter del Rè, la qual terra ottennero poco dopò i nemici. Venuto egli alla Torre di Dragonara, procurò d' hauer seco Carlo di Sangro figliuolo di Paolo, sotto il cui dominio stauano i propinqui castelli, & andati à Torre Maggiore per raggionarli, nè potendo rimouerlo, ritornò addietro, e come che Carlo beffando il Rè, ne fusse di poi subito gito à Giouanni in Lucera, egli pẽsò ritrarlo à se per via di Honorato Gaetano suo socero, e fra tanto non mancaua di ridurlo con molte promesse, alle quali egli come giouane porgea l'orecchie. Ma intendendo poi la carestia, in che si ritrouaua immerso l'esercito, e com' era sopra modo trafitto di sete, s' auisò di dar parole al Rè in cambio de fatti, finch' egli sgombrasse con le genti da' confini. Finalmente auistosi il Rè dell' inganno s' indrizzò verso Ruodi sopra del mare, passando per vna spatiosa, e diserta campagna, vota de lauoratori, ed alberi, e sopra tutto d'acqua; onde per la sete non pur i fanti, i caualli, e gl'altri animali cadeano di passo in passo; ma gli huomini, che vi caualcauano, traboccando à terra, veniuano meno. Peruenuti al lido del mare, oue più fonti si vedeano sorgere di chiarissime acque (perciòche doue sono più salse, più si dimostrano lucide) ciascuno si fù rallegrato, de' quali essi non sì tosto gustorono, che riuolsero l' allegrezza in egual dispia-

dispiacere. Arriuate le genti sotto Caprino Castello, i cui habitatori si diedero, esortati à ciò da alcuni gentilhuomini della famiglia della Marra, ch'erano in campo, à quali anticamente stauano sottoposti i circostanti Castelli, vi si rinfrescorno buon spatio; scorso poi l'esercito in più piaceuole sito, alloggiorno sotto il pantano. Rihauuto dunq; Ruodi fuor di Vesti, e tutti gli altri luoghi, che sono in quella parte del Monte Gargano, l'esercito si tolse quindi vna notte, e facendo gran camino si trouò la matina sotto le mura di S. Angelo, il qual luogo dalla cima del monte, ou'è posto, haue il mare dal nascimento del Equinottio, e da Mezo giorno la campagna di Puglia, & i monti Vrij, sopra quali fù già dedicato à Venere vn Tempio, ò pur l'antica Città d'Vrio, secondo Strabone, comparendo quiui il Rè all'improuiso, recò stupor grande à gli habitatori, non meno per tenersi essi inespugnabili, per l'asprezza de' luoghi, per li quali s'hauea appoggiare, che per l'inopia di vittouaglie, e dell'acque; Per questo inchinandosi essi à darsegli, furon soccorsi da Giouanni, & il Rè fù sforzato à tentar la terra con l'armi. Fatto dunque apprestare l'esercito, e quant'altro bisognaua per battagliarla li diede vn ferocissimo assalto, che durò tre hore, con vccisione di molta gente, così dentro, come di fuori: Ma dopò d'essersi più volte gettate à terra le scale, e rinfrescata con nuoua gente la battaglia, la terra fù presa, oue entrando i soldati, vi ammazzorno tutti quei, che la guardauano, essendo gli altri tutti saluati nel Castello, & il sacco fù lor di gran guadagno. Perciò che ritrouandosi ella assai ricca, e ripiena di genti per la fortezza del sito, quasi tutti i Popoli conuicini vi haueano saluato le lor robbe più care, e massime quei di Manfredonia, i quali furono i primi à riporre ne i Monasteri i lor tesori, e ciò ch'altro di buono possedeuano. Iui non s'hebbe rispetto à niun luogo sagro, ò profano, e senza riserua, ò differenza di sesso, così veniuano tormentate le donne, come gli huomini, perche i loro sepolti danari manifestassero; Nè di ciò contenti i soldati, rompiuano le porte de' monasteri, ed indi trahendo le donne, che vi s'erano rinchiuse, violauano le vergini, rapiuano li fanciulli, nè s'astennero (tanta era, e sì grède l'ingordigia del rubare) di ponere le mani insino nelle più secrete parti delle

S. Angelo del Mõte Gargano preso dal Re Ferrante.

Strabone.

delle donne per la ſperanza, ch' eſſi haueano di trouarui aſcoſe gemme, & altre coſe di gran pregio. Parue perciò honeſto al Rè di prouedere almeno à ſacrilegi. Onde intrato in perſona nella Chieſa di S. Angelo, e fatta di tutti gli ori, & argenti così del Tempio, come de particulari, che vi gli haueano ſaluati vna gran raccolta, gli diede per ſcrittura à ſerbare à ſuoi miniſtri, i quai tutti fece egli dopò la vittoria intieramente reſtituire al medeſimo Tẽpio, e ridur l'oro, e l'argento nella prima lor forma, ch' erano dianzi, che gli faceſſe fundere, per farne dinari, e fattone battere monete, gli furono molto profitteuoli alla guerra, le qual diuennero chiamate Coronati dall' Angelo, perciò che ſi ben da vna parte ſi ſcorgeua la teſta del Rè con l' inſcrittione *Ferdinandus Dei gratia*, *&c.* dal riuerſo ſtaua ſtaua impreſſa l'effigie di S. Michel' Arcangelo, con queſte parole, *Iuſta tuenda*, ſignificando ciò eſſer ſtato fatto per difender il giuſto, delle quali monete in potere del Dottor Giouan Giacomo Summonte mio nipote Filoſofo, e Medico, ſe ne conſeruano alcune. La preſa di queſto Teſoro non fù tanto per il biſogno del Rè, quanto per dubio, che quello non veniſſe in potere del Duca Giouanni, per il quale ſi teneua il Caſtello, e gli haueſſe cagionato maggior guerra. Di queſto Contado detto di S. Angelo del Monte Gargano il Rè poi ne inueſtì Franceſco ſuo figliuolo ancor bambino, nato poco prima, come poco fà ſi diſſe. Queſto Tempio è molto celebre, e famoſo per la grandezza de' miracoli, e vi concorreno da lontano, e vicine regioni, e da tutto il mondo del continuo infinitiſſime genti, e perche il Pontano fà lunga diſgreſſione di narrare l' origine di queſto Tempio, e diuotione iui de' Criſtiani, le quali ſono appreſſo quelli volgatiſſime, m'hà parſo preterirle, rimettendo à quello il curioſo di ciò, notando ſolamente vn particolare, per dar conto in queſto luogo della moneta Alfonſina, della quale il Pontano fà mentione, ed è, ch' eſſendo nato il Rè Carlo Terzo, figlio di Luigi Duca di Durazzo nella Città del Monte Gargano fù battezzato nella Chieſa ſudetta di S. Michel' Arcangelo in vna conca di oro, la qual poi fù conuertita in vna ſtatua di quel glorioſo Arcangelo, e poſta nel miracoloſo altare di quella Chieſa. Queſta ſtatua poi il Rè Alfonſo dubitando

Monete del Rè Ferrante, detta Coronati dell'Angelo.

Gio. Giacomo Summõte Filoſofo, e Medico.

Tempio del Monte di S. Angelo.

Pontano.

Moneta Alfonſina.

Pontano.

bitando non fusse da nemici rubbata la ridusse in moneta, la qual fù chiamata Alfonsina, promettendo quella restituire in tanti argenti, per ornamento di quella Chiesa, il che fù da lui poi adempito formando vna statua di S. Michele Arcangelo, che fù vna delle cose d' argento conuerse nella sudetta moneta con la sua figura da Ferrante; In luogo poi della detta statua il Rè Cattolico in processo di tempo diuotissimo di detta Chiesa (che perciò n' andò à visitarla di Napoli sin là à piedi) fè fare dal gran Capitano vna statua di marmo, facendouene instanza il Clero di esso, e comunità di detta Città, come diffusamente nota il Dottor Colantonio Dentice nel suo libro de Historia Angelorum, & alijs.

Colantonio Dentice.

Intese fra questo mezo il Rè, che 'l Piccinino era già venuto chiamato dal Duca Giouanni, e dal Vrsino, e temendo d'esser quiui rinchiuso, deliberò di partirse, tanto più hauendo l' essercito in ordine, e ricco d' ogni sorte di preda, e di buttino. Però prima che passi auanti, e da far mentione di quel che nota l' Autore de' Commentarij di Pio, e fù che mentre ciò seguiua nella Puglia, l'essercito di esso Pontefice guidato dal Cardinale di Teano, e dal Conte Federigo di Vrbino pasṡò nel Contado d'Albi, e Tagliacozzo nell'Apruzzo, parte de' quali ridotta in potestà degli Vrsini, esclusone il presidio del Piccinino stabilirno di passar nell' Aquila, oue con le genti in ordine assaltorno il piano soggetto alla Città, e lo saccheggiorno, condussero presi più di ducento boui, giumenti, muli, gregi, & armenti d'ogni sorte, presero i grani, che stauano all'arie, e ch'erano già raccolti, e li non anco raccolti disturborno; Tutta la preda raccolta condussero in S. Vittorino, luogo vicino alla Città à quattro miglia, fermorno iui l' essercito acciò si potessero dalla Città vedere le genti, e l' insegne non senza gran vergogna de' cittadini, i quali poco prima haueano fatto poco conto delle genti di Santa Chiesa, come poca, e di niun valore, le quali auanti li lor occhi sopportorno veder spogliare li lor territorij, e ville, ne hauessero hauuto ardire d' vscirgli incontro, ma collocato solo la lor salute nelle mura della lor Città, sentirno con effetto quel che possa oprare Santa Chiesa, e quei, che si vantauano d'esser feroci, e magnani-

Progressi dell' essercito del Papa nell' Apruzzo.

mi

mi, furon puniti di danno, e vergogna (degna vendetta del grand'Iddio ſcriue il detto Autore) l' Aquilani allora, che ſedea nella Catedra di San Pietro, Martino Quinto Pontefice, furon difeſi dall'Eccleſiaſtico preſidio contro Braccio, e dopoi con li Bracceſchi cõtro di Pio Põtefice giunſero l'armi, ingrata Città, ne degna del corpo di San Bernardino, la quale contro l'Eccleſia ſua madre, e liberatrice ardì d'opporſigli; ma non andò il fallo impunito, fù ſpogliato prima il territorio degli Aquilani, e dopò le mura della Città in gran parte, e molte caſe de' cittadini, e non poca parte degli edificij de Tempij agitati da' terremoti caſcorno; Il Cardinale, & il Conte Federigo vedendo, che gli nemici non vſciuano à farli reſiſtenza ſi partirono con la preda, e per aſpriſſime, e precipitoſe vie andorno in Auezzano, ſpeſſe volte per il camino maneggiando l' armi con gli nemici, preſero prima Paterno, e dopò Auezzano per compoſitione, e li reſtanti Caſtelli del Contado d' Albi, e Tagliacozzo, ottennero parte per forza, e parte per volontaria deditione, fuor che quelli, ch'erano in poteſtà de' Colõneſi, à qualì il Pontefice conceſſe la pace, acciò non ſi eccitaſſe maggior incendio. Gli Aquilani fra queſto mezo volendo di miglior modo prouedere alle lor coſe inuiorno Ambaſciadori al Cardinale domandando tregua, la quale li fù conceſſa con queſta conditione, che poſando l'armi non ſe li deſſe trauaglio per vn' anno. Il che così conſtituito l' eſercito del Pontefice ritornò nel territorio di Roma, e per la campagna andò contra il Duca di Sora, queſto è detto eſſere de' Cantelmi, il quale infeſtaua li territorij di Campagna di Roma. Arriuato l' eſercito iui rubbò tutto il territorio ſin' à Sora, e poco mancò, che da ſuoi cittadini non fuſſe intromeſſo, à quali la vita del Duca era molto in odio: Ma eſſendo da quello preuenuto, ſi fè in dietro, e ſi fermò nel Caſtelluccio, luogo à propoſito per quello per prohibire, che non fuſſe intromeſsa nella Città vittuaglia. Era in preſidio di quella Antonio da Siena, con molti ſoldati; era coſtui huomo grande, e de' primi fra Seneſi, quale la Natura hauea dotato de molti doni; Di gran ſtatura, & honeſto corpo, di dottrina, facundia, prouidenza, di conſiglio, liberalità, e grandezza d' animo, con le quali in gran modo ſi hauea

Antonio da Siena, e ſue qualità.

haueа acquiſtato l' animi della plebe: ma con queſte virtù hauranno corriſpondenza molti ſuoi vitij. Tenea vna mente infida, era pieno d'ambitione, e d'vn gran ſtudio di tradimẽto, i primi ſuoi tradimẽti ſi ſcouerſero appreſſo de'Luccheſi, tiranno de' quali era Paolo Guinigi, il quale ſe l'hauea fatto per cōpadre, e preſelo per inganno l'hauea dato in mano di Franceſco Sforza, nè à detto Sforza fù poi ſimilmente fedele, dal quale coſtituito Prefetto in Acqua Pendente, la vendì ad Eugenio IV. Pōtefice; Tradì anco Nicolò Piccinino, dal quale hauendo riceuuto la paga, fuggì; A Fiorentini ſpeſſe volte mancò di fede, da' quali acciò non li fuſſe contro riceuuta vn'annua prouiſione, andando alcune volte à caccia, eſſendo peruenuto nel Brolio caſtello del territorio Fiorentino non molto diſtāte da Siena inuitato da'Nobili di quel luogo, accettò l'inuito, ſalſe nel caſtello, e trà il bere, hauẽdo preſo gli hoſpiti li poſe in carcere, e ſi ritenne il Caſtello; Al Rè Alfonſo di Aragona, & ad Eugenio Pōtefice ſpeſſiſſime volte ruppe la fede; in vltimo in più modi cercò di tradire la ſua patria; per lo che mandato in eſilio peruenne in eſtrema pouertà. Duo huomini furono nell' iſteſſo tempo appreſſo Seneſi di coſtumi diſpariſſimi S. Bernardino, e queſto Antonio, quello ottimo maeſtro di Teologia, e dottrina di legge canonica, molto giouane creato, ſeguì la ſacra militia dell' ordine de' Minori; Queſt'altro huomo peſſimo nō maneggiò altro, che armi pronte à qualſiuoglia gran vigliaccheria; Quello diuẽne eccellẽtiſſimo Predicatore per l'eloquenza ſoauità del ragionare, e grauità con tanta frequenza de gli huomini, che l'aſcoltauano, che non capẽdo le Chieſe la moltitudine delle genti, locauano nelle piazze i pulpiti predicando la pace; Queſto à neſſuno ſerbando fede, ſparſe i ſemi della guerra; Quello niuna altra coſa trattaua, eccetto quello, che ſpettaua alla religione, non ricercando altra coſa del ſecolo; queſt' altro diſprezzaua la religione, e niſſuna coſa li baſtaua: Quello affermauano, che moriſſe vergine, queſto niſſuna ſorte di Venere laſciò intentata; Finalmente quello à ſuoi ſuperiori vbidientiſſimo, hauendo riformata la regola di S. Franceſco con vita aſſai più auſtera, portando il ſacratiſſimo nome di GIESV, in certa tabella deſcritto con trè ſole lettere, mẽtre eſortaua ogn'huomo, che quello nelle proprie caſe teneſſe,

Bernardino da Siena, e ſue virtù.

per discacciare i demonij, da tutti amato partì da questa vita, e tra Santi Confessori di Christo da Nicolò V. Pontefice fù connumerato: Questo contumace, à tutti odioso, discacciato dalla patria, e da tutti i tiranni d' Italia da lor case: per vltimo il Duca di Sora rinchiuso nel Castelluccio col presidio l'hauea (com'è detto) collocato, al quale vedendo dalle mura venire l'esercito della Chiesa, volto à suoi soldati, gli disse. Già compagni miei vedete venire l'esercito ecclesiastico? vēgano tosto, Noi guerreggiaremo cō femine, la lor preda farà noi ricchi, già lo vedo smarrire, di che hauete paura? la religione vi dona timore. & il vano nome del Pontefice, quale chiamano Vicario di Christo? Questa è vana superstitione: lui è ministro d'Iddio, del quale la spada preuale. A me nissuno mai Sacerdote dominarà, Io dispreggio questa generatione d'huomini. A costui, che così gracchiaua vna pietra mādata da vna bombarda li fè serrare la bocca, la qual pietra cascò appresso la difesa doue lui staua, imperoche auuicinandosi al castello i soldati del Conte Federigo con le balestre à mano, e con le spingardi, che sono minori bombarde tirauano alle mura, il sito del luogo molto arduo ritardò l'espugnatione di quello per alcuni dì. Trà tanto il Duca richiese aiuti da per tutti. Il Duca di Sessa condusse seco sei cōpagnie de caualli, Honorato Gaetano prode Capitano nō il Conte di Fundi, ma altri dell' istesso nome soldato veterano due, Carlo Baglione vna, i Caldori n' inuiorno due, & altri dell' altre, & in breue l'esercito del Duca di Sora fù fatto superiore di numero dell'Ecclesiastico, tal che prouocò alla pugna à Federico, e ricusando, incominciorno à beffarlo, era dirli, ch'era veramente Capitano di Chiesa, al quale più le Chiese, che l'eserciti cōueniuano, e chi è pieno di cor di dōna, non ardisca rimirare le spade: colui dispreggiādo le loro brauure, e l'orgoglio, non quel che coloro diceano, ma quel, che faceano gli nemici attendea à prouedere, discacciar la forza, euitar i tradimenti. Era il suo esercito tanto appresso à quello dell'inimici nel Castelluccio, che parea, che così l'assediati, come quelli, che l' assediauano tenessero quel luogo. Questa dimostratione di guerra all'vno, & all' altro esercito graue durò pochi dì finalmente, hauēdo il Cōte Federigo cō vna grā forza assaltato il castello, e guadagnato, e sù l'occhi

de gli nemici saccheggiato, e brugiato: Il Duca di Sora, e quei che l'haueano prestato aggiuto,abbandonando il cāpo non senza vergogna loro andorno via; Antonio fù preso, e carcerato,e dopò trasportato nel territorio d'Vrbino, doue sin'à quel di,che ciò scriuea l'Autore soffriua l'incōmodi della dura carcere; e quel che tanto disprezziaua i Sacerdoti, allora da quelli supplicaua gl' agiuti. Quel di Sora poco dopoi essendo stato abbandonato da gli amici,non hauēdo altra speranza, hauendo inuiato suoi Ambasciadori à Federigo, patteggiò la pace con queste conditioni. Che li fusse lecito sin'alle Calende di Giugno non esser obligato à parte alcuna, poiche da quel tempo auanti hauea da erigere l' insegne del Rè Ferrante,& obligarsi à star vbbidiente à gli ordini di quello, per osseruanza della qual promessa diede due suoi castelli in mano del Sommo Pontefice posti in luoghi forti, e ben moniti,Fontana l'vno,e l'altro chiamato la Casa d'Oliuiero,e soprauenēdo l'inuerno i soldati,si ridussero alli alloggiamēti:ma quel di Sora conforme al suo costume mutò di fede,e nissuna cosa osseruò di quel ch'hauea promesso, quantunque i patti, ch' hauea fatti col Conte Federico l'hauesse promessi al Rè con stipulationi,e giuramēti.Descrisse breuemente l'Autore predetto tutto quel ch' il Rè oprò nel Mōte Gargano,e la preda,che fù fatta del Tesoro della Chiesa referita col discorso del Pōtano: ma esaggera grandemēte,e con ragione questo fatto,dicendo,che ciò oprò il Rè cō suo gran danno,imperoche non dubitò alcuno, che questa guerra si prolūgasse,e seguisse più pericolosa per questa sceleraggine.Nō sono impuniti(scriue)i sacrilegij,odiano i Superiori gli rattori delle lor robbe, nè sono fauoreuoli à gli nemici della Religione,passa à posteri la pena del disprezio della diuinità.E che hauēdo inteso il Sōmo Pōtefice Pio,che il nobilissimo Tempio dell'Arcāgelo era stato così malamēte rubbato,se ne dolse grandemēte, e riprese grauemente il Rè,con scommuniche: ma quello si escusò con dire, che ciò era seguito senza sua volōtà,nè hauea posuto ostar à la necessità,e che l' esercito per la necessità anco se gli seria ribellato,se non hauesse diuiso quel spoglio trà soldati,& egli nō hauer tolto quell'oro à Dio,ma hauerlo preso ad impresto,e ch'egli l'haueria restituito con l'vsura,se fusse deuenuto vin-

 citore

citore del Regno,& il Pontefice non posſendo mutare il fatto, hauendo riceuuto queſta promeſsa di ſodisfattione, ſi quietò, così anco eſcuſa Monſignor Cirillo negl'Annali dell'Aquila la defettione degli Aquilani,dicẽdo,che non culpò l'Vniuerſità,ma li particulari del gouerno,e particolarmẽte il Conte Pietro Lalle Camponeſco,il quale gouernaua,e diſponea il tutto, sì per la ſua potenza,come per la peſte,che in quel tempo era nella Città, & i cittadini tutti di fuora alle ville per timore di quella.

Cirillo.

Peſte nell' Aquila.

Trapaſsò tra tanto il Rè à Manfredonia, la qual ſi guardaua da nemici, & à Siponto riposte le coſe della preſa, rinfreſcò l' eſercitò. Nel cui tempo trouandoſi la preda del beſtiame mal cuſtodita per cõfuſione della moltitudine, fù vna notte in gran parte rubbata da ladri,e cõdotta à ſoldati,che ſtauano al preſidio di Foggia.Il Rè hauendo due vie per andare da Siponto à Beneuento,& in Auellino,l'vno per il territorio di Foggia, e l'altra per Barletta, e Trani,mentre ſtaua ſoſpeſo qual delle due douea tenere, li fù recata nuoua, benche falſa, che'l Piccinino era giõto sù quel di Lucera,per vnir le ſue genti con quelle di Giouanni,e d'Ercolo: onde riſolſe di prẽdere la via di Barletta,e mouendo di notte l'eſercito per la via della marina, alloggiò la ſera verſo l'Ofanto, e la ſeguente mattina varcato il fiume, ſi conduſse all'antica Città di Canne memorabile per la ſconfitta de Romani riceuuta da Anibale,ch'hora è del tutto diſerta,da le cui ruine fù edificata Canoſa,e nè ritiene il nome,da oue partẽdoſi di notte per paſsar à Beneuento, gli fù rapportato dalle ſpie, e da alcuni caualli leggieri, ch'andauano auante per iſcorta, che l'eſercito nemico era vicino,e già poſto in battaglia per aſsaltargli diſordinati,e confuſi; ond'egli facendo volger in dietro le genti con gran ſilentio ſi conduſse in Barletta(contro l'opinione de gli altri,) alloggiando parte dentro la Città, parte di fuori alcune Chieſe, non ſenza ſpauẽto loro, e de Capitani: ma procuratoſi d' intẽdere la caggione di tal rumore,fù detto ch'era ſtata vna gran moltitudine de cerui, de'quali il paeſe abonda ne i tempi di guerra, i quali erano vſciti in quella campagna, ſi come anco ſucceſſe à Giacomo Caldora famoſiſſimo Capitano di quell'età,che fù ingãnato paſſando vna notte per la Puglia con gran numero di gẽti,

Siponto.

Canne Città hora diſerta.

e dan-

è dandosi fra soldati all'armi, come certi, che i nemici ne venissero lor sopra, s'auuiddero ciò esser caggionato da questi animali. Ora il Rè stando in Barletta à riposo con suoi, il Piccinino giungendo quiui à punto, che si vendeua la preda, fù quasi per chiuderloui dentro; Tacciorono alcuni al Re, che trattenuto iui per caggione d'amore, fù per questa negligenza per tirarsi adosso vn grandissimo danno, e facilmente, se Giorgio Castrioto detto per altro nome Scanderbegh, persona in quel tempo celebratissima per le frequenti ottenute vittorie contro Turchi, non fusse di Macedonia, oue signoreggiaua (non procurandolo altramente il Rè: ma solo ricordeuole dell'aggiuti prestatili dal Rè Alfonso suo Padre com'è detto) venuto quiui con vna armata à soccorrerlo. Per ciò che mal suo grado egli era costretto, ò di fuggirse con vergogna per mare, ponendosi all'arbitrio di fortuna disperatamente in euidente suo pericolo, ò de suoi con disauantaggio combattere. Onde deuono esser auertiti i Prencipi ad attendere à loro più importanti negotij, e massime à le guerre, che imprendono, e non alli loro amori, e capricci. come il più delle volte osseruano. Il Castrioto hauendo posto in terra d'intorno à sette cento huomini à cauallo tutti scelti, e buon numero di fanti, s'oppose nel viaggio à nemici, rõpendo tutti i lor disegni. La di costui nobiltà, progenie, e virtù, a sopra ogn'altra incomparabile gratitudine scriue il Pontano, che li parrebbe di commetter gran fallo se lo trapassasse. Furono i suoi Aui nella Macedonia signori d'vna gran parte di quel paese: Ma hauendo Amurathe Imperador de Turchi, il qual hauea ruinato tutta la Grecia intorno l'anno 1440. mosso aspra guerra al padre, egli per non vedere distruggere il suo dominio ne venne seco in accordo, e diedegli questo Giorgio suo figliuolo per ostaggio, il quale in quelle guerre dimostrò tanta prodezza, e tanta forza di corpo in ciascuna sua attione, che con raggione venne da Turchi chiamato Scanderbeco, che nella lor lingua Alessandrò dinota, onde Alessandria da essi vien detta Scanderia; si che essendo egli dopò succeduto al stato paterno, e disturbatone da Maumetto Secondo figliuolo d'Amorathe con perigliose battaglie, fù dal Rè Alfonso Padre di Ferrante (cosi da lui richiesto) souuenuto de dinari, e gente (com'è detto) per lo cui agiuto ne fù egli difeso

Rè Ferrante assediato in Barletta.

Giorgio Castrioto detto Scanderbeco soccorre il Rè Ferrante.

Pontano.

feſo,con tutto il ſuo ſtato . Morto poi Alfonſo, intendendo Giorgio, che il Rè ſuo figliuolo ſe ritrouaua in Puglia grauemente aſſalito da nemici, hauendo condotte alcune naui le riſolſe dimoſtrargli gratitudine,e valore inſieme,& imbarcatoſi con molte genti ſmontò in Puglia, la doue non ſolo riduſſe in nulla li maneggi de' nemici di Ferrante: ma ſparſe per tutta Italia eterna fama del ſuo gran nome, e delle marauiglioſe opre,perciò che eſſendo egli peritiſſimo della diſciplina militare,e ſtupendo delle forze del corpo, e de l'animo era amato,e temuto dà amici, e nemici egualmente per la ſua gagliardia;nè ſi dee laſciar addietro quel che ſcriue l'Autore de Commentarij per più volte nominato, il quale ſi diffonde aſſai più ch'il Pontano in celebrare l'attioni di queſto gran Capitano in queſta guerra,le quale rimembrando, credo che non diſpiaceranno à chi legge; eſſendoui fin'hoggi i ſuoi deſcendenti per linea di donna nell'Illuſtriſſima famiglia Carrafa nella linea de i Duchi di Nocera tanto potente, e ricca in Regno, quanto ognun sà per tanti titoli,e dominij, che in quello tiene.Scriue dunque queſto Autore,che non baſtando al Scanderbegho hauer inuiato al Rè molti aggiuti di ſue genti, ſtimando non eſſer officio di vero amico se non veniſſe la perſona propria à preſtarli aggiuto, e militar ſeco,hauendo di nuouo accoppiato altre genti d'Albania. ch'anticamente fù parte della Macedonia, nauigò in Italia, & hauendo ritrouato le prime ſue genti inuiate, preſe la ſtrada nel territorio del Principe di Taranto, e per lungo,e per lato quello ſaccheggiò,e debellò,le ſue genti à cauallo erano armate alla leggiera,i ſuoi caualli veloci, & aſſueti al predare in vna Prouincia piana, e grande: niuna coſa vi laſciorno ſicura,non v'era armento coſi diſtante, che per il corſo di vn dì nõ fuſse preſo:Era attiſſima à furti,& à rapine queſta ſchiera di genti;ma alla guerra nel modo,che ſi ſuole eſercitare in Italia inutile, e contro le ſpade, e l'arme noſtre era di niun valore. Il Caſtellano del Caſtello di Trani in queſto tempo trattaua occulti conſegli con l'inimici,e ſubornato di non poca quantità di oro,era in precinto de dargliſi,il che eſſendo paleſato al Scanderbeco, quello chiamò à ſe amicheuolmente,e venuto lo fè carcerare,e quel Caſtello diede in preſidio à nuouo cuſtode,& in tal modo fù ſaluata quella Città di

Autore de' Commẽtarij

Pontano.

Scanderbeco ſaccheggia il territorio del Prencipe di Taranto.

Scanderbeco libera la Città di Trani da nemici

di molta importanza, la quale ben che dopoi peruenisse in potere de' nemici per controuersia de' Cittadini, saluo il Castello, per li capitoli della pace, che seguirono, di nuouo peruenne in potere del Rè.

Hora hauendo di lontano Giacomo Piccinino osseruato quelle genti inuiò il trombettiero, chiedendo saluo condotto per colui, ch'iui volesse condursi, il Scãderbeco essendo andato quasi alla mità del camino con due suoi campagni, ordinò ch'il Piccinino con altri tanti venisse, & essendo gionto con molte parole lo riprese, che contro al Rè suo bene merito hauesse preso la guerra, e frà l'altre dicendoli, ch'essendo egli Aragonese seguisse l'insegne de Francesi, dimenticatosi i benefici, ch'à lui, & à suo padre conferì il Rè Alfonso: si escusò il Piccinino, che contro sua voluntà hauea mancato di fede al Rè, non essendoli da quello stato osseruata. Accusaua in più modo il Duca di Milano, ch'auea procurato l'inimistà trà lui, il Rè, e trà il raggionamento à poco à poco, ritrahea i passi in dietro, e seco Giorgio, che lo staua ascoltando, e con ciò far segno à suoi, che tosto venissero, e lo prendessero intese colui l'inganni, & hauendo interrotto il raggionamento, con presto corso ritornò à suoi, che lo stauano osseruando.

Mà il Principe di Taranto hauendo più volte inteso le querele de' suoi Vassalli, che fuggiuano la facce de gl'Albanesi in questo modo si riferì, ch'hauesse scritto al Scanderbeco.

Gio: Antonio Principe di Taranto à Giorgio Albanese salute.

Lettera del Principe di Taranto al Scanderbec.

Conueniua à te, al quale la fortuna hauea illustrato nelle guerre, che gl'inimici della Christiana Religione, ch'alcune volte haueui preso ad impugnare, hauessi finito d'opprimere, e prosequitoli fin alla total destruttione, e non hauerli alquanto irritati, e lasciato quel campo, esser passato in Italia à promouer l'arme contro à Christiani, che causa tieni contro di me? Che cosa hò fatto io contro di tè? Che cõtrouersie fur mai tra di noi? hai spogliato i miei territorij, e contro i miei sudditi crudelmente ti sei sfogato, e prima hai mosso la guerra, che proposto: Ti vanti d'essere vn fortissimo guer-

rie-

riero della Christiana religione, e niente di meno prosequisci quella gente, che con ogni raggione e Christianissima chiamata: hai riuolto il ferro contro Francesi, de' quali è il Regno di Sicilia? hai pensato forsi contro l'effeminati Turchi, ò contro l'imbelli Greci prendere la pugna, de' quali sei solito ferire le spalle, altri huomini trouerai qui, quantunque supportano il tuo fiero aspetto, nissuno però fuggirà il tuo viso, molto bene li sfidarà il nostro soldato, nè hauerà paura della faccie dell'Albanese il sangue Italico, Hauemo già conosciuto la vostra generatione, come pecore estimamo gli Albanesi, ne è vergogna d'hauere per inimici tal gente vile, ne haueresti impreso vn tanto negotio, s'hauessi possuto dimorare in casa sua, hai fuggito l'impeto de Turchi, e non hauendo possuto difendere la tua casa hai pensato d'inuadere l'altrui, ti sei ingannato, eccetto se per casa ricerchi il tuo sepolcro, à Dio.

Risposta di Scanderibecco al Prencipe di Taräto

A questa proposta rispose il Scanderbeco in cotal modo.

Giorgio signore dell'Albania à Gio: Antonio Principe di Taranto salute.

Hauendo io fatto tregua con l'inimico della mia religione, non hò voluto, che'l mio amico restasse fraudato del mio agiuto; spesse volte Alfonso suo Padre m'inuiò agiuti mētre io guerreggiaua con Turchi, e per ciò sarei stato molto ingrato se al suo figlio non hauessi restituito l'istesso seruitio. Ti ricordo, che quello fù tuo Rè; perche non succede appresso di te questo suo figlio? Tu hai adorato il suo Padre; & hora cerchi discacciare il figlio? da doue ti viene questa authorità? di chi è peso constituire il Rè di Sicilia tuo, ò del Romano Pontefice? Io son venuto in agiuto di Ferrante figliuolo del Rè dalla Sede Apostolica, son venuto auuersario della tua infedeltà, e de gli innumerabili tradimenti delli grandi di questo Regno, ne andarete sempre impuniti da vostri spergiuri, questa è la causa della mia guerra con te, non merito in questo men, che mentre fò la guerra con Turchi, nè tu sei meno Turcho di essi, imperoche sono alcuni, che rettamente ti giudicano non esser di setta alcuna; Tu mi opponi i Francesi, & i nomi di coloro, i quali per la religione oprorno grandissime guerre, non voglio disputar

teco

teco delle cose antiche, le quali forse furono assai meno di quello, che la fama l'hà diuulgate, questo è chiarissimo all' età nostra; Che l' armate degli Aragonesi hanno più volte discorso il mar Egeo, hanno saccheggiato i lidi de Turchi, hanno riportato la preda de gli nemici, e Troia dalle fauci degl' inimici sin hoggi con l'armi degli Aragonesi è difesa; perche mi stai à ricordare le cose antiche, e lasci da parte le noue? Si mutano li costumi delle famiglie, e l'aratori al Regno, & i Rè all' aratro ritornano; ne ritrouerai nobiltà più antica della virtù. Non mi puoi negare, che tu non sei stato alla natione francese odiosissimo, imperoche essendo tu principalmente in agiuto del Rè Alfonso, cacciò quello i Francesi di questo Regno, non sò hora, che noua virtù risplende in quelli, e apparsa forsi qualche noua stella, che tu hora vedi trà Francesi? Disprezzi di più la gente nostra, & agguagli l' Albanesi à pecore, & al costume tuo raggioni con ingiurie di Noi, ne dimostri hauere cognitione della nostra generatione; I nostri maggiori furono Epiroti, da quali vscì quel Pirro, l'empito del quale appena possettero sopportar i Romani, e quel che Taranto, e molt' altri luoghi d' Italia occupò con l' arme, non hai da opponere à gl' Epiroti huomini fortissimi, i tuoi Tarentini, geno d' huomini bagnati, e nati solo à pescar i pesci; se vuoi dire, che l' Albania è parte della Macedonia, concedi ch' assai più nobili sono stati i lor Aui, i quali sotto Alessandro il Magno fin' all' India penetrarono, i quali prostrorno tutte quelle genti con incredibile felicità, che se l' opposero; Da quelli hanno origine questi, che tu chiami pecore, e non è mutata la natura delle cose, perche fuggite voi huomini d'auanti la faccie delle pecore? Li dì passati gli Albanesi han fatto esperienza se i Pugliesi erano armenti, nè io ritrouai alcuno, ch' hauesse possuto mirare il mio volto, hò ben mirato quanto siano ben armate le spalle de' tuoi soldati: ma non hò possuto mirar mai l'elmi di quelli ne meno la faccie, eccetto che di quei solo, ch' hò preso carcerati: Nè io ricerco la tua casa, bastandomi di souerchio la mia: ma ben m' adopro, che tu che spesse volte hai precipitato i proceri tuoi vicini da le lor possessioni, non cacciando il Rè dalla tua, nè ti venghi compito quel che con iniquissimamente hai persuaso d' inuadere il Re-

Regno,nella qual fatiga se forse cadendo, serò sepolto, come mi vai augurando per la tua, riporterà tal premio l'anima mia dal Rettore del tutto Iddio, se non solo hauerò perfettionata la mia intentione: ma solamente hauerò premeditato, e tentato alcuno fatto egregio; à Dio.

Queste gonfie parole dice l' Autore predetto, mandate dall' vno all' altro di questi Prencipi non oprorno che Maumetto Signor de Turchi non seguisse il suo pensiero,imperoche hauendo rotta la tregua patteggiata col Scanderbeco, con spesse incorsioni incominciò à vessare l' Albanesi, e questo riuocò Giorgio dall'Italia quanto prima,per non perder le cose sue mentre difendea quelle d'altri; il che mi fà credere, che quel che han scritto l' Autori dell' attioni di questo Scanderbeco, che se ritrouò col Rè, è ch' ordinasse l'esercito al tempo della vittoria, ch' ottenne in Troia contro il Duca Giouanni, & il Piccinino, sia il tutto confitto per gloria di questo glorioso Capitano, per la quale bastano le segnalate attioni da quello oprate contro Turchi, come in quei libri si leggono. Poiche in questa guerra, nè dal Pontano, che vè interuenne, nè da questo Autore de Commentarij, che visse all'istesso tempo vien nominato, che vi si ritrouasse sol, che ne gli aggiuti di gente,che v'inuiò,e quelle,che seco vi condusse; e perciò li Scrittori deuono essere molto auertiti a non dir fallacie, perche facilmente si discoprono, e rimãgono col nome de buggiardi. E ꝑ ritornare doue si lasciò (scriue il Pontano) che se Marino Marzano frà quel mezo, ch' il Rè era occupato in quei luoghi di Puglia, hauesse con suoi fanti, e caualli assalita Terra di Lauore, e trauagliato Orso, che staua à Nola, le cose di Napoli, e del Contado d'Auellino, il Rè non seria passato nel Contado di Beneuento, & in Terra di Lauore senza pericolo della vita, e perdita di sue forze: ma egli gettando via quel tempo in espugnare senza suo beneficio alcuni castelli à se conuicini,diede commodità al Rè, che raccomandato il negotio di Puglia à Giorgio Scãderbegh,egli si potesse con agio condure in quelle parti; Tal che hauẽdo hauuto notitia,che Alessandro Sforza da lui chiamato dall'Apruzzo, dopò hauer ricuperato Sulmona, e molte altre,che l'anno auante s'erano volte in fauore d'Angioini, se ritrouaua ne i tenimenti di Beneuento con le sue

Pontano.

Pontano.

genti, e Roberto Orſino alloggiato con l' altre nel principio di Puglia, eſſo caminando dì, e notte venne à congiungerſi con l'Orſino, e poi con l' Aleſſandro ſenza impedimento alcuno, con i quali hauuto raggionamento, aſſediò Flumari, facendoui condurre l' artegliarie di Terra di Lauore, i cui Terracciani dopò il battimento di alcuni giorni ſi renderno, e l'iſteſſo ferono alcuni altri caſtelli d'intorno, all'vſcita del Verno accoſtandoui egli in Terra di Lauore, per nõ poſſer i ſoldati, e particolarmente i Sforzeſchi tolerare gli affãni, e diſaggi, vi ritrouò le coſe non molto ſicure, perche Orſo moleſtaua grandemente il paeſe trà Napoli, & Auerſa con ſpeſſe correrie, e Giouanni Toreglia, che tenea Iſchia corſegiaua continuamente quel mare. Nel tempo, ch' il Rè attende à negotij della Puglia Bartolomeo Rouarella Cardinale, à cui il Papa hauea dato il carico di Beneuento, tenne modo per mezo d'vn ſuo fedele di ritornare Orſo Orſino con l'autorità del Pontefice alla diuotione del Rè, appartenendole Nola per heredità (che raggione fuſſe queſta, che ad Orſo apparteneſſe nel Contado di Nola, dopò molta diligenza vſataui, non hò poſſuto fin hora rinuenire, imperoche l'vltimo della linea di Romano, che fù il primo portatogli da Anaſtaſia di Monforte figlia di Guido ſua moglie, fù Roberto (ſecondo il Sanſouino nell' hiſtoria di caſa Orſino) il quale oltre il Ramõ dello Principe di Taranto padre di Gio. Antonio, di cui s'è raggionato, e ſi raggiona, vuole, che n'haueſſe hauuto vn' altro dell' iſteſſo nome, à cui il Rè Alfonſo diede la figliuola del Cõte d'Vrgel ſua cugina col Ducato di Malfe, e Principato di Salerno in dote; coſtui per non hauer laſciato deſcẽdenti da ſua moglie, ſcriue, che cõ nobiliſſime concubine generò trè figli, il primo Felice, à cui cõ conſenſo del Rè diede il Principato di Salerno (come ſi diſſe) & il Cõtado di Nola, il ſecõdo Gabriele, al quale diede il Cõtado di Sarno, il terzo Giordano à chi diede il Cõtado della Tripalda: però viuẽdo Felice, ilquale ricõciliato prima col Rè (come è detto) e dopò di nuouo datoſi à Giouanni, non sò per qual raggione poſſea cõpetere raggione ad Orſo sù q̃l Cõtado, ſaluo, che per la fellonia viuẽdo Felice; e cõprẽdẽdo il legato queſta eſſer la ſtrada di farlo acquiſtar quel ſtato; & Orſo, che da fãciullo era ſtato ſpogliato de beni paterni, veg-

Bartolomeo Rouarella Cardinale.

Sanſouino.

gẽdo Gio. Antonio eſſer già vecchio, & oppreſſo da infirmità, oltre l'hauer queſta guerra per aſſai dubbioſa dal ſuo cãto ſi riſoluè di nõ rifiutar l'occaſione, che gli veniua offerta tal, ch'egli (hauendo così ordinato il Cardinale, che nella venuta del Rè, ad Orſo ſi cõcedeſſe Nola, Lauro, Forino, la Tripalda, & Aſcoli con loro diſtretti) ſe n'andò in Napoli per giurarli fedeltà, ſecondo ſi ſolea à quei Rè fare, il qual modo perche vien dal Põtano con vn lungo giro di parole deſcritto, à lui ne rimetto il curioſo, dirò ſolo, che hauendo reiterato trè volte Orſo il giuramento della fedeltà promeſſa al Rè baciò ambidoi i pollici delle mani di quello, & egli baciò lui amoreuolmẽte nel volto, e queſto è il coſtume di giurar fedeltà à i Rè di queſto Regno da coloro, che ſe gli coſtituiſcono ligij, e così diconſi, perche ligando le dita groſſe di colui, che giura con le ſue, l'obliga alla ſua fede, & vbbidienza. Fù Orſo indi in poi oſſeruando intieramente la ſua promeſſa di grandiſſimo agiuto al Rè Ferrãte, ſi come quegli, ch'eſſendo d'animo fermo, di fida amicitia, di fiorito ingegno, e di molta prudenza, di ſingolar valore, auenturoſo nelle battaglie, pronto di mano, cauto nel conſigliare, e nel deliberare non precipitoſo, e del tutto lontano d'ogni ſorte di ſimulatione, ed ambitione parimente.

Pontano.

Orſo Orſino Cõte di Nola giura fedeltà al Rè Ferrante.

Ora la venuta del Rè à Napoli fù à ciaſcuno gratiſſima, per eſſerui aſpettato con gran deſiderio da tutti, & hauendo accarezzato il popolo con amoreuoli dimoſtrationi, e corteſie, e dato riſetto à fatti della Città, riuolſe l'animo à quei della guerra, & à frenar l'audacia di Giouanni Torella marito di Antonia ſorella di Lucretia d'Alagno, il quale tenendo il caſtello Iſchia con tutta l'Iſola diſcorrea, da tutte le parti quel mare col rubbare i viandanti; e perciò propoſe di occupar l'Iſola, e rinchiuderueli dentro: A queſti mali s'aggiungea anco, ch'il Caſtello dell'Ouo ſi trouaua in poder de Franceſi, e Giouanni . . . . à cui il Rè Alfonſo l'haueá dato à guardare, l'haueano corrotto per dinari; è lontano (ſia ciò detto per i foraſtieri) queſto Caſtello da Napoli poco ſpatio, e poſto in vn ſcoglio rileuato, fundato prima da Lucullo per palagio, e dopò da i Rè Normanni conſtituito per fortezza, e cuſtodia della Città, per lo che rinouato, e fortificato pochi anni à tempo del Rè Filippo Secõdo, e noſtro,

Il Rè Ferrãte in Nap.

Gio. Torella

Caſtello dell' Ouo, e ſua fondatione.

Lucullo.

ſtro,vi fù fatto il ponte di pietra da terra fin'a la porta, e ſopra quella la ſeguente inſcrittione.

PHILIPPVS II. REX HISPANIARVM.
Pontem à continenti ad Lucullianas arces, olim austri fluctibus conquaſſatum, nunc ſaxis obicibus reſtaurauit, firmumque reddidit.
D. IOANNES ZVNICA PROREGE.
ANNO M. D, LXXXXV.

Inſcrittione ſopra la porta del Caſtello dell'Ouo.

Di là i nemici traggettauano vittuaglia,& altro in Iſchia. Il Rè diede carico di queſta impreſa ad Aleſſandro Sforza,& altri Capitani,i quali ottennero queſt'iſola con molta difficultà:ma venuti al Caſtello, il qual ſorge in vn ſaſſo ſcoſceſo e precipitoſo,e cinto d'ogni intorno dal Mare, l'aſſediorno per mare,e per terra,e nell'vna, e nell'altra parte vi furono di molte ſcaramuccie, per ciò che Carlo fratello di Giouanni ſoccorrea quei cittadini con naui,e galere piene di vittuaglie,e per qſto l'aſſedio durò 2.anni, nel qual mezo il Torella ſpogliò il Caſtello dell'Ouo di tutto quello,ch'il Rè vi tenea, e con quello del corpo del Rè Alfonſo,che quì ſi cõſeruaua in vna caſſa,hauẽdo egli ordinato nel ſuo teſtamẽto s'haueſſe in Catalogna à condure,e ſepellirſi nella Chieſa di Popleto cõforme al coſtume de gli altri Rè di Aragona,pch'egli morì in detto caſtello(com'è detto) per ciò che iui religioſamente ſi cuſtodiua,Il Rè Ferrante poi ve lo fè reſtituire,& iui era viſitato da gran perſonaggi,& ãmirato per la memoria de'ſuoi gran geſti.In queſti conflitti,e riuolgimenti molti Spagnuoli che da Alfonſo furono laſciati à guardia di Terre, e fortezze del Regno ſi dimoſtrarono al Rè Ferrãte molto felloni,ò perch'eglino conſapeuoli del naſcimento di Ferrãte da lor ſteſſi giudicaſſero il Regno ſpettare di ragione à Giouãni ſuo zio, ò perche molto l'odiauano,ſin come con gli effetti ſi vedea.

Aleſſandro Sforza

Iſchia preſa da Aleſſandro Sforza.

Ma tra tanti che ſi dimoſtrarono ingrati verſo Alfoſo tre furono i più principali,queſto Torella, il quale per eſſer marito(come di sù è accennato) di Antonia ſorella di Lucretia da lui eſtremamente amata; hauea per ſuo riſpetto poſto à guardia d'Iſcha; l'altro fù Pietro Mondragone, che honorò

Perſone ingrate al Rè Alfonſo.

del

del gouerno della Terra, e Castello di Madaloni, e Giouanni Fosciano da lui similmẽte inuiato alla custodia della fortezza di Trani; è vero, che questi haueano secretamente consentito al nemico: ma il Torella, ch'era venuto à scouerta guerra col Rè Ferrante, rifuggendo à Giouanni d'Angiò fù prestamente aggiutato, e fauorito da lui. Orso essendosi dato al Rè (com'è detto) ciò fece anco Daniello Orsino, il quale tenea Sarno, e Forino indotti da paura, s'oprò molto anco Roberto Sanseuerino, perche Salerno s'hauesse à rendere, à cui hauendo ristretto i passi, per vietargli la vettuaglia l'ottenne, e prese: e tutte l'altre terre, che di là sono sin'a Napoli, liberando, & aprendo il camino: Mentre, che l'attendea a questi maneggi, che fù dopò il ritorno del Re da Puglia in Terra di Lauoro, Giacomo Piccinino passato (come si disse) in Andri, di commissione del Prencipe di Taranto, hauea sualigiati alcuni luoghi di Calabria, e spinto l'esercito ad Acquauiua terra di Francesco del Balso, alla quale rappresentando l'artegliarie, e patteggiando co' cittadini, la ridusse con fraude in suo potere; Nella ruina, della quale non tramessero gli auari, e crudeli soldati veruna maniera di sceleragini così verso gli homini, come delle dõne; poi ritornato sù quel di Trani cõ l'essercito colmo de bottini, assediò la Città danneggiãdo, e distruggẽdo il suo territorio; Nelle quali fattioni più volte il Piccinino v'hebbe all'incõtro il Castrioto, che per alloro guardaua Barletta, & hebbero insieme di molte zuffe, nelle quali (perche gli huomini d'arme Italiani teneuano diuerso modo di guerreggiare da quel de' Macedoni, i quali secondo l'vso de Turchi assaliuano i nemici co' caualli più agili, e suelti) rapportò quasi sempre danno, e vergogna. Durò questo assedio lungo tempo, perciò che i cittadini, e non meno i Nobili odiauano grandemente la signoria del Principe Orsino, vltimamente gittate à terra le mura della Città da quella parte ond'erano più deboli, quei di dentro non potendo sperare, non che hauere agiuto dal Rè, e molestati dalla fame, furono costretti à darsi, restando salda la fortezza: Ma il Castrioto ch'odoraua il Fosciano suo Capitano piegare al Principe, fattolo venire à lui sotto colore di hauer à raggionar seco, lo prese, e n'hebbe, così piacendo al Fosciano la fortezza, onde il Piccinino deliberò di espugnarla

Daniello Orsino si dà al Rè Ferrante

Salerno preso da Roberto Sanseuerino.

Giacomo Piccinino in Calabrià.

Il Piccinino prende Acquauiua.

Trani assediata dal Piccinino.

Battaglie diuerse trà il Scãderbeco e'l Piccinino

Trani presa dà Piccinino

Fortezza di Trani in poter del Castriota.

la dalla parte,che non era bagnata dal mare , e la circundò tutta per priuarla di vittuaglie,ne solo questo ma distendendo le galee l'vna dopò l'altra per la via del mare, cinse anco da quel lato il castello, con tutto ciò dopò lungo soffrire di quelli, che lo guardauano fù soccorso dal Rè onde il Piccinino perdè la speranza di più hauerlo;si diffonde quì il Pontano à dar cõtezza de' nomi antichi,e moderni di questi luoghi, oue questi fatti seguirono,da noi pretermessi per accorciare il raggionamẽto,e non necessarij al giuditioso lettore; Frà tanto che in terra di Lauoro, in Puglia, & ne i Sanniti,ò Apruzzo s'attendea à questo , Gio: Battista Grimaldo Genuese,il quale da Giouanni d'Angiò era stato inuiato al gouerno di Calabria,hauendo notitia della venuta de due Roberti Sanseuerini subbito adunò le genti sparse, e mosse per soccorrere Cosenza : Ma giontoui poche ore dopò, che fù presa ritornò addietro inuernando dopò la lor partita (nel qual tempo molti luoghi da quelli presi, ritornorno alla diuotione dell'Angiò in Sigliano, In quel mezo essendo Antonio Centiglia chiamato da Luigi d'Arena, il quale essendo morto il padre,hauẽdo cacciata la madrigna in preggione, volea insignorirsi di quel paese,essendo egli bastardo, vi andò in suo aiuto,e cominciando la primauera di quell'anno 1462. ambi due consertorno di vnire le lor genti in vna pianura diuisa dal fiume Cruti, nella quale si trouò prima il Grimaldi,essendo passato per i confini di Aiello, e di Petramala,dopò Antonio con Alfonso suo fratello,e d'indi à due giorni vi venne Luigi Caracciolo Conte di Nicastro. Quiui fatto de lor genti vn poderoso essercito,diuisorno di condurlo nella selua Tauolara, di che auuedutosi Luca Sanseuerino, che nel passato inuerno hauea riseduto in Cosenza, e ne i cõtorni,restrinse subito i suoi caualli, e comandò, che i Lucei per il mõte Sila n'andassero da lui,i nemici accortosi di questo suo pensiero, ragunorono con fretta moltitudine de villani del Contado di Cosenze, e gli fero per lungo interuallo appiattare nella selua , e tagliati di molti arbori, quali attrauersornò di mezo le strade,e ristretto anco buon numero di gente armata,e de pastori,che stauano per le selue, & ogn' altra sorte de' contadini chiusero tutti i passi con varij modi d'imboscate:la Caualleria entrata nel bosco senza veruna

Il Re Ferrãte soccorre il Castello di Trani.

Pontano.

Antonio Cẽtiglia soccorre Luigi d'Arena.

Luca Sanseuerino,e sua rotta à Cosenza.

na ſcorta,e peruenuto al luogo,oue erano teſi l'aguati, ſi leuò ſubbito tra loro vn gran rumore, & hauendo da tutte le parti aſſaliti i caualli mal prouiſti,e confuſi, i quali per la ſtrettezza del luogo, e per l'Impedimento de gli arbori non poſſeano difenderſi,ne ſeguire il viaggio,rimaſero tutti cinti,e preſi,e con accette,baleſtre, & altre armi ruſticali percoſſi,e ridotti in pezzi. Fù queſto fatto più toſto vn gioco, perciò che hauendo i villani le tolte armi, e caualli, à nemici condotti in le vicinanze per vendergli, mentre ch'eſſi ſtauano à cauallo con le pertiche in mano in luogo di lancie, come intendenti della guerra, veniuano domandati del modo della battaglia,s'accorſero i circoſtanti,che pur vno non v'era fra coloro, che non s'haueſſe quell'armi veſtito al roueſcio,portando chi gli ſchinere à le braccia, chi la parte, che copre le ginocchia ne i gomiti, altri quella d'auante da dietro,onde moſſero tutti à riſo.

Angioini traſcorrono la Calabria.

Per il qual accidente Antonio, e gli altri Angioini traſcorſero con più ſicurtà il paeſe, che per il Rè ſi tenea, predando,e ruuinando quei popoli; Niente dimeno egli poco dopò cominciò à tener prattica con Luca, per riconciliarſi con il Rè:era Luca parēte di Antonio,per hauer l'vno,e l'altro due ſorelle per moglie della famiglia Ruffa,e credeano à queſto modo di far bene le coſe loro;Perciò Antonio ſi diede à tentar Battiſta,che doueſſe reſtituirgli la Mantea,la quale appartenea alla moglie per heredità della madre, il che fec'egli,acciò che negandoli ciò poteſſe cō più colore partirſi da ſcampo, e concedengoglila haurebbe nel mare inferiore hauuta vna Città,per via della quale haria poſſuto condure à fine ogni ſuo diſegno.Cominciò Battiſta à porgergline ſperanza:ma dopò molti prieghi,& vffici, che in ſcambio d'effetti ne riceuea parole per trattenerlo, ſe partì dall'eſercito col Conte di Nicaſtro,dimoſtrando,che chiamato dalla moglie ne giua à ſoccorrere le ſue terre affiitte da Giacomo Carafa,e da Antonello Gaiuano, i quali hauendo con ripentino aſſalto,e sforzo de ſoldati,e de Capitani eſpugnato Belcaſtro fù poi dal valoroſo Galeotto Baldaſſino mandato à ſacco,come anco per hauer inteſo che Maſi Barreſe Siciliano Capitano di molto valore n'andaua à quella volta con groſſo numero di genti,Nel principio di queſta guerra il Re hauea à coſtui

Galeotto Baldaſſino.

Maſe Barreſe Siciliano.

iui dato in guardia Venosa, il quale essendo di grand' animo, e d' ingegno vi oprò attione di molta sua lode, difendendo quella Città dalle forze del nemico, e guerreggiando con Giouanni Duca di Melfi quello più volte ruppe, e spesso rimase non men vincitore, che vinto. Partitosi dunque Antonio sotto il sudetto protesto, se ritrouò in breue à Sinopoli, con proposito di trattar la sua riconciliatione per mezo di Guglielmo Ruffo fratello, o pur parente di sua moglie. Il Grimaldi dopò la partita del Cētiglia se n'andò di Bisignano, & iui à non molto deliberò d'impadronirse del distretto di Cosenza, del quale vna parte fauoriua il Rè, e l'altra Giouanni, con le cui genti hauendo il soccorso della Città, fè vn sanguinoso fatto d'armi, nel quale vi rimasero infiniti morti, feriti, e presi d' ambe le parti; Onde Masi per tal successo si dirizzò con gran fretta verso Bisignano in aiuto de' suoi: Ma Battista si ridusse in Acri, quiui diuisando di potere con più ageuolezza ingannare il sforzo di Masi, il quale hauendo mandato auante i trombetti, perche la terra se gli desse, e poi presentatosi alle muraglie, i cittadini rendendosi incontinente, ve lo riceuerno dentro; Et hauendo ristorate le genti stanche per la fatica del viaggio, & apprestato quel che gli bisognò andò ad accampare ad Acri, à cui diede vn gagliardo assalto con morte, e spargimento di molto sangue, cosi de' suoi, come de quei della terra. Perciò che questi si come coloro, che combatteuano per saluezza della vita propria, di quella delle moglie, e figliuoli, e della libertà, non erano spauentati dalla morte, e quelli tratti dal desiderio di preda, della vittoria, e dell'honore, non voleano tornarsi dietro vn passo; Quiui con varia contesa, e dubbiosa speranza di vittoria, fù dall' vscire fin' al tramontar del sole combattuto crudelissimamente: ma hauendo diuisa la battaglia la notte, veggendo Masi i suoi stanchi, e feriti grauemente, oltre che douēdo ritrarsi à Bisignano, hauea à condursi nell'oscurità della notte per balzi, e dirupi difficili, massime à caualli, deliberò fermarsi iui fin' al nuouo giorno, e ristretto ch'egli hebbe l' esercito in fortissimo sito, se ne stè senza cena sollecito in dispensar la notte hor visitando i feriti, e quando confortando i sani à non disperare della futura vittoria; però con gran timore, che i nemici vnendosi co i popoli vicini

Gio. Battista Grimaldi à Cosenza.

Base Barese ad Atri.

vassalli del Marzano Duca di Sessa,e Principe di Rossano nõ venissero à dargli sopra: Ma spontando l'alba, lasciando egli in quel luogo i soldati, che portauano, e conduceano gli altri feriti à cauallo dall'esercito, si ritirò con bel modo à Bisignano, non molto distãte da Acri; intorno à quali dì ritrouandosi Ottauiano Monteflorio Capitano de Masi cõ le sue genti alloggiato in certa villa vicina à Renda, fù di notte all' improuiso assaltato da fuorusciti Cosentini, i quali haueano ciò inteso per spia, e vinto in guisa, che à gran pena potè scampar via con pochi suoi. Masi in questo essendo ributtato da Acri, che più volte hauea cinto d'assedio, diffidato di poterlo più ottenere, dopò molto pensarui sù, ritrouò vn certo huomo, detto Melano fuoruscito del luogo, & vn'altro chiamato Bianchino soldato vecchio, e d' esperienza, i quali promisero di entrar di notte nella Città, & ispiar con diligenza, e secretezza gli andamẽti di Battista, e de suoi soldati, il che hauendo essi fatto, e Masi hauuta plena contezza di quãto desideraua, ristretto vn numero de' suoi, quali guarnì di diuerse armi, ordinò, che valicando essi il fiume al primo sonno ingannassero le guardie, e poggiato il monte, oue erano le prime sentinelle de terrazzani quelle occidessero, & occupassero il passo, frà tãto ch'egli nel piano si fosse appresentato in battaglia col resto dell'esercito. Siede Acri nella cima d'vn monte compreso da poca muraglia: ma quasi tutto cinto da fossi, e da rupi, hà discosto quasi due miglia il fiume Cotile, dal cui guado si sale malageuolmẽte per schiena di vn mõte sù la terra; à questo guado solea Battista far star le guardie per prenderui chiunque passaua, e per farli motto quando erano molti; Coloro dunque varcato il fiume, senza difficultà, per non vi essere allora veruno, per negligenza di chi hauea quel carico, e peruenuto con Bianchino, e Melano alla guardia del monte vi vccisero chetamente tutti quelli, che vi erano dormendo: Appressato alla terra, & inteso Masi trouarsi al piano con le genti, diedero subito il segno, e trapassati con violenza i fossi, mentre quei di dentro erano occupati dal sonno, e preso nel primo ingresso Gatto capo di squadra, à cui era stata data la guardia in quella notte, disarmato, e non ancora ben desto, & hauendo con essi loro l'archibugieri, & i balestrieri, con altri armati chiusero tutte le strade

Stratagẽma di Male Barrese.

ſtrade, e corſero furioſamente alla piazza, doue eſſendo cõparſi vnitamente i cittadini cõ i lor ſoldati s'attaccò la ſcaramuccia; Maſi in tanto hauendo dato vn terribile aſſalto alla porta, ne fù riſpinto, e rinforzando gli aſſalti, paſsò dẽtro con molto danno, e mortalità de cittadini, e de ſoldati del Grimaldi, il quale ſgomentato per l'accidente, ſe ritirò con pochi verſo l'alto del Caſtello vecchio, e dopò hauer ſoſtenuto per buon pezzo l'incontro, in vltimo vedendoſi ſuperato, e cinto da tutti i lati da nemici, ſe diede à fuggire per monti, e ſcoſceſi precipitoſi, per doue hebbe agio (mercè dell'oſcura notte) de ridurſi à Lungobuco, detto per le vene de'metalli Themeſi, con pochi ſuoi famigliari. Preſa à queſto modo Acri, e ſaccheggiata con miſerabil vcciſione de' cittadini, ivi fù trà gli altri cõ diſuſato modo di ſupplicio ſegato viuo Nicolò Clancioffo per ordine di Maſi, per hauerli oſtato molto; Indi à pochi dì condottoſi egli à Coſenza, aſſaltò Simari all'improuiſo: ma fallitoli il penſiero, procurò d'occuparlo per altra ſtrada; è poſto queſto caſtello in alto, e ritrouãdoſi poco cuſtodito da quel lato, che le rupi defendeano, appoggiateui le ſcale, l'ottenne con poca fatica, entrandoui egli dall'altra banda cõ l'eſercito con morte de terrazzani. Stimaſi queſto luogo eſſer edificato dalle reliquie dell'antichiſſima Città di Sibari, apparendo non molto diſtante da quello le veſtigia delle rouine; In tanto Alfonſo Centiglia ſi ritrouò con trè ſquadre de caualli, e con buon fanti, per aſſediar la Rocchetta, luogo vicino à Catanzaro, e s'adagiò in mezo à certo ſtagno, e dal fiume Coraggio, che ſcorrea appreſſo al ſuo campo. Maſi hauuto di ciò auiſo, iui ſi ſpinſe con quattro ſquadre de caualli leggieri, mille pedoni, e ſettecento altri armati, e venuto al fiume, detto Maſſentio, occupò il colle Pergello, mezo miglio diſcoſto da Coraggio con intento d'incontrarſi con Alfonſo, da cui pochi dì auãti era ſtato prouocato alla battaglia, vedutolo Alfonſo, e compreſo lui con fidare al ſito del colle doue ſtaua, poſto le ſue genti in ordine, gli andò contra, eguadato il fiume ſi fermò nella via di ſotto al colle, non lungi dal mare, per venir ſeco alle mani, Maſi all'incontro veggendo, che paſſaua il fiume, e ne veniua ordinatamente verſo lui, anch' egli i ſuoi ſchierati fè l'vni dopò l'altri diſcender al piano, nel che s'Alfonſo

Acri preſa, e ſaccheggiata dal Barreſe.

Nicolò Clãcioffo ſegato viuo.

Battaglia trà il Centiglia, e'l Barreſe.

ſo per altro accorto,gli haneſſe ſecondo,ch'eſſi ne veniuano giù aſſaliti,non è dubio,ch'egli ne haurebbe la vittoria rapportata;Nè vi mācorno alcuni de ſuoi Capitani,che auuertiti di ciò nel perſuadeſſero à valerſi dell'occaſione: Ma egli ſoſpinto anzi da troppo boria,che da giuditio, ò da aſtutia, riſpoſe uoler aſpettare, che quei diſcendeſſero prima tutti, acciò che tutti occidendo non ui fuſſe pur uno, che via ſcāpando poteſſe portare alcuno di lor noua. Or egli diuidendo le ſchiere de ſuoi caualli,raccomandò la prima ad Antonio Caracciolo,la ſeconda à Gio. Cola della ſteſſa famiglia, & egli la terza, e Galaſſo Aſcaro guidaua la fanteria di ſuo ordine: Capitani delle genti di Maſi erano Luigi di Sangro, Luigi Lungobuco, Luigi Gentile, Ottauiano Monteflorio, e Coletta di Caſtelluccio, fù prouocato il principio della pugna da ambi le parti leggiermente, percioche l'vna, e l'altra dopò i primi colpi ſi fermorno; indi trouādoſi molti de ſoldati,e de caualli percoſſi,e riſtringendoſi tutti con brauura, ſi vide il valore de Capitani, così dell' vno, come dell'altro eſercito: ma ſopra tutti del giouane Alfonſo;Dall'altra parte Maſi non pur combattea da valoroſo guerriero; ma ſtaua accorto con gli occhi,e con la perſona, là oue ne conoſcea il biſogno; Mentre che ſi vedeano infiniti sì de fanti, come di caualli percoſſi, e morti venire à terra, e la ſorte hor a queſta parte, hor' à quell' altra parte fauorire, nè fù Galaſſo vcciſo da vna baleſtrata, e ſeco caddero molt' altri de ſegnalati, ch' iui vicino combatteano; per lo che il campo di Alfonſo cominciò à cedere, i cui mal' eſperti pedoni non hauendo chi egli guidaſſe, aggiunſero al cadere il ritrarſi, e poco dopò la ſuga: Onde diſanimati gl' altri à cauallo, e Maſi all'incontro animando i ſuoi,auuenne, che Alfonſo rimaſe circundato,e preſo,con fracaſſo,e diſtruttione di tutto l'eſercito,e ritornato à Catanzaro con la preda, e prigioni, vi fù riceuuto allegramēte da cittadini.E queſta Città molto antica,nobile,e fidele à i Rè,ch'han dominato nel Regno, e dal tempo, che fù tolta al Centiglia, & à ſua moglie, che n'era vtile padrona della nobiliſſima famiglia Ruſſa, & vna delle più principali del Regno, ſempre poi è ſtata da quelli tenuta in lor demanio, fauorita, e priuilegiata molto per la ſua fedeltà,copioſa di genti,e de famiglie nobili, che perciò

Rotta del Centiglia.

Città di Catanzaro.

vi

vi resiede per ordine di sua Maestà vna dell'audienze di Calabria, e fra l'altre nobili famiglie, vi è quella de Giouini, ò Angionini, com'essi dicono, nella quale vi sono molti Dottori di Legge, e Baroni di feudi miei amici, e parenti. Erano in questo tempo Giouanni Trauerso, Antonio Torre, Stefano Melano, e Giannetto Morano Capitani delle genti del Marzo trascorsi dal territorio de Squillaci, oue erano alloggiati ne i confini di Santa Seuerina, e ne menorno indietro di molti pregioni, e prede di animali, dopò ciascuno si ricourò nelli alloggiamenti, & il Trauerso, & il Torre se ne girno su'l Netese, Auertiti di ciò Giacomo Balestra, & Antonello Caiuano soldati di valore, & esperienza, e tesi gli aguati à seconda del fiume Neto, discosto presso à due miglia dalla Rocca, la quale tiene il cognome dal fiume, fù il Balestra fin sù le porte della terra per prouocare dal di fuori i nemici: il Trauerso, & il Torre temendo di perdere molti di loro, che si trouauano in campagna per pascere, e per far vettouaglie, ne vennero tosto di fuori con genti, seguendo disordinatamente il Balestra, ch'a freno sciolto mostraua di fuggirse co' suoi, e peruenuti al fiume, dou'eran tesi gli aguati, subito n'vscì fuori il Caiuano, il quale stringendo di modo i nemici, ch'in vano s'affaticauano per ritrarsi, fece si ch'il Trauerso, & il Torre ne rimasero saettati in quella mischia, l'vn per le tempie, e l'altro per i fianchi, & il Caiuano oltre l'vccisi, fatti di molti preggioni, se ne ritornò carrico di spoglie; Fu questo Caiuano giouane di nobil speranza, molto caro al Rè, il qual'hebbe à dire più volte delle sue lodi; e come per sola sua opra non era rubellata quella Prouincia, da fanciullo fù instrutto nelli studi delle belle lettere, ne' quali riuscì molto felice, e venuto ne gli anni si diede à quegli delle armi, oue dimostrò non meno prudenza, e giuditio, che forza, e gagliardia, Trattandosi ciò in Calabria il Rè vi mandò per mare Giouanni Vintemiglia, huomo per l'età, e prodezze per lui oprate d'illustre nome. Quiui abboccatisi col Centiglia per la già trattata riconciliatione col Rè, fù conchiuso tra essi, ch'egli douesse dare à Masi Giouanna sua figliuola in moglie, & à lui, & à suoi figliuoli tutte le terre, ch'a sua moglie per heredità apparteniuano, e Masi fusse dichiarato Duca di Castrouillari con li tenimenti, e Castelli, ch'e-

Antonello Caiuano. e suo valore.

Giouāni Vintimiglia, e sue prodezze

Superbia di Masi Barrese

ch'egli allora per raggion di guerra possedea. Ciò concluso, e stabilito per scrittura, Masi si leuò in tant'albagia, & arroganza, che passato con le genti ne' confini di Terranoua, di subito l'ottenne, e così fè di S. Giorgio, dalla più alta parte della cui Rocca, fè precipitosamente buttare Ruggiero Origlia Napolitano, con due altri gentilhuomini, spettacolo orribile, e nuouo, e riputato molto crudele: ma vi sono, che scusano Masi d'hauere ciò fatto in vendetta del suo fratello già morto Giouanni, il quale fù da' Cosentini tagliato à pezzi senza cagione veruna. Ispeditosi di quiui spinse l'esercito cõtro Galeotto Baldassino, il quale stando in Oppido; s'era come fellone volto all'Angioini, & appoggiate le scale alle mura della Città la prese con notturno assalto, e pose à sacco ritornando poi con ricchi bottini in Terranoua per inuernarui, doue diuisando sotto spetie di parlamento, di prẽder Marino Caracciolo, che tenea Geraci, intese, che fatto accorto di ciò da gli amici, se n'era con tanta velocità fuggito, che per strada se gl'era scoppiato sotto il cauallo.

Ruggiero Origlia, e sua morte.

Masi Barrese e sue qualità

Fù questo Masi huomo d'insatiabil cupidità, di gloria, e di grandi, e sublimi pensieri, dispreggiaua i pericoli della guerra, quantunque grandissimi; nelle fatiche era patiente, e ricco, di tutte quelle conditioni, e discipline, ch'à militar huomo si ricchiedono: ma auido sopra modo di hauere, non tanto per possedere ciò egli, quanto per donarlo altrui: Agostino di Sessa, nel secondo libro de Prophanitate raggionando della crudeltà, dice che questo Masi Barrese fatto Capitano dell'esercito del Rè Ferdinando primo nelli Brutij: Era vn huomo crudelissimo, poi che non contento delli supplitij dati dalla legge, faceua secare per mezo alcuni huomini con la serra (l'indiuiduo fù di sopra addotto) imitando Caio Cesare, il qual fece l'istesso. Fù questo huomo per conchiuder le sue attioni di natura così superbo, e precipitoso nell'ira, che vn giorno, dopò sedate le cose del Regno, incontrandosi con Giouanni Spadafora suo inimico, ch'andaua in Castello per visitar il Rè, egli spinto dall'vsitata sua ferocità, trahendo fuora la spada l'vccise in strada, per il qual misfatto ne fù egli per ordine del Rè posto in prigione, doue dopò molt'anni diuenuto squalido, e macilente diede fine à suoi giorni. Huomo per certo (scriue il Pontano) degno di più placi-

Sessa.

Giouanni Spada fuora.

Fine di Masi Barrese.

Pontano.

placido,e quiet'animo , e non indegno d'hauer verso di se hauuto il Principe se non più grato,almeno non tanto seuero . Non si sà s'egli lasciasse prole; ma fù ben meriteuole, che dopò molt'anni della sua morte ottenesse insieme col sudetto Baldassino anch'egli valoroso Capitano dalla cortesia di Pietro Carrera Poeta Siciliano lor compatriota questo bellissimo Epigramma,che non dispiacerà à chi legge , nel primo libro de' suoi Epigrammi,in questo modo.

Pietro Carrera.

Ad Thomam Barresium Castrouillari Ducem, & Galeottum Badassinum viros fortissimos.

Humani generis Proceres vos monstra vocabo,
Præstantes vastis viribus,ac animis.
Vos in fulcimen positos,cito sustulit æther,
Alter vt Alcides,vt foret alter Atlas.

NEl fine di quest'anno fù veduto nella Cãpagna,ch'è trà Beneuento,& Apici,vna terribile zuffa trà Nibbi, e Corui, ò come forsi prodigio de la futura battaglia , che poi seguì in Troia, ò pur che ciò naturalmente auuenisse, contendendosi trà loro per il mangiare delle locuste, de noi dicemo à nostro vso grilli, de' quali vi era stata copia . Nel principio di questa pugna (perciò che in due volte fù cõbattuto)i Nibbij,come quegli , ch'haueano l'vnghie acute, e ritorte rimasero vincitori:Ma i corui ritornando iui à pochi dì,con sforzo d'assai più di essi, come s'eglino fussero giti à domandar soccorso ad affrontarsi dà capo con Nibbij da' quali erano aspettati,diedero dentro poi calandosi pian piano in sù le vite de vigne)quasi che cosi hauessero appuntato) e volgendo i rostri in alto feriuano i Nibbij, che dal sopraueniuano lor addosso,non men penetranti, che se fussero stati pugnali. Talmente che cadendo essi à terra si sentiuano i Corui crouiare per allegrezza del vincere , & in vn certo

Zuffa trà Nibbi,e Corui.

modo

modo lor stessi animare à la battaglia:Indi essendo la Campagna de' morti ripiena,gli altri rimasti,come comprendessero,che se tendeuano loro insidie, se n'andaron via tutti: Fuggiti i Nibbij,e rimasti i Corui vittoriosi, tosto se ne volorno sopra la moltitudine de' morti,e feriti, e cauando lor gli occhi; e ceruelli dà la testa fendeano per mezo cosi i morti come i feriti con rostri; spettatori di cosi marauigliosa battaglia furon molti di quei paesani, e molt'altri ve n'accorsero dopoi per testimonio di cosi grande vccisione, e misurorno le larghe piaghe de' Corui fatte à Nibij con molto lor stupore,considerando le guerre, & inimistà esser anco trà gli animali:la onde fù da tutti preuisto, che in breue doueano seguire di molte guerre con rouine di alcuna delle parti; com'era successa à Nibbi,quali eran interpretati gli Angioini. Auuenne anco nel medesimo anno in Calabria, ch'vna mula nel territorio d'Arena partorì vn Cauallo di pelo falbo con crini rossi,e risplendenti,con gli occhi sanguigni, il quale fù poi dà Luigi d'Arena in tal modo nato com'il Cauallo,mandato in duono al Rè, come cosa singolare,e prodigiosa, e con ciò dà fine il Pontano al secondo suo libro, che compose di questa guerra.

Vna mula partorisce vn Cauallo.

Pontano.

A questo tempo vuole l'Autor de' Cōmentarij di Pio, che il Rè hauesse posto l'assedio à Gesualdo Castello di molto momento del Conte d'Auellino,per lo quale dà Puglia si cōducea il vitto à Nolani.quali per la penuria de' grani erano molto oppressi; il Piccinino per dar aiuto à gli assediati era venuto con le sue genti, non però hauea ardire assaltar i Nemici.Fù combattuto Gesualdo con molto sforzo, finalmente essendo rotte le mura di quello dall'arteglierie:se diede al Rè;il presidio che v'era fù per la maggior parte spēto di vita, dopò Paterno,e molte altre Castelle, ch'erano dell'istesso Conte,parte per forza, e parte per voluntari a dedítione peruennero in poter del Rè,vltimamente l'istesso Conte, & alcuni altri Baroni della medesma maniera, li quali con nome proprio chiama l'istesso Autore Tiranni, se dero al Rè, erano prese le Castella in presenza de gli inimici, nè haueano animo dar aiuto à quei, che ne tenean bisogno, acciò non fusse astretti à combattere della total impresa. Hauea locato il Piccinino il suo esercito in vn'alto mōte; &

Autore de Cōmentarij.

il

Il Rè il suo nelle prossime colline per far giornata se l'inimico fusse disceso al basso; se riguardauano l'vn all' altro l'eserciti, e con leggieri assalti l' vno prouocaua l' altro, e con industria cercauano spengersi se per fortuna ò l' vno, ò l'altro fusse incorso nell'errore del combattere: Da questa parte gli Sforzeschi, da quelli i Bracceschi Caualieri incominciorno la batteglia, e corrẽdo rompere le lancie sopra gli nemici, e sfoderate dopò le spade, così passorno per molti dì, non seguendo alcuna illustre battaglia, dubitando ogn'vn di esse parti, nè ardiuano far esperienza della fortuna senza alcuna prerogatiua, finalmente il Piccinino si partì dal suo luogo, e per lungo camino ne andò ad inuernare col suo esercito, e quello disposto in luogo commodo occupò Venosa Patria d'Oratio, molto impotente per la fame, dalla qual patiua, & il Rè similmente hauendo disposto il suo in luoghi agiati ad inuernare se ne ritornò in Napoli, oue diede fine al matrimonio di Maria sua figliuola con Antonio Piccolomini nipote del Pontefice Pio (come di soura s'accennò) conforme gli accordi, e promesse trà essi, dãdoli in dote il Ducato d'Amalfi, quale in caso di restitutione per dissolutione del matrimonio nõ lo douesse altrimẽti restituire fin che Antonio viuesse, gli diede anco l'vfficio di grã Giustitiero, supremo tra li primi sette del Regno, del quale habbiamo visto godere i suoi posteri fin à tẽpi nostri, finche spenti, e lor dominij, grãdezza, stati, e persone son passati à man d' altri, e di essi appena il nome si ritroua, esempio della volubiltà delle cose del mondo, e della nostra fragilità. Furon celebrate le nozze con grandissima allegrezza del Popolo, persuadendosi, che dall' hora in poi mai l'aiuto del Romano Pontefice li sarebbe mãcato, essendo moglie del suo nipote la figliuola del Rè; particolare bellissimo per questa historia, non detto dal Põtano.

Matrimonio trà Maria figlia del Rè Ferdinando, & Antonio Piccolomini complito.

Orso anco Orsino, che per il Prencipe di Taranto tenea Nola in terra di Lauoro, Marigliano, e molt' altre Castella con gran presidio, ciò procurando l' Arciuescouo di Rauẽna Legato della Sede Apostolica, cõ tutto l'esercito, che l'era stato conferito, ne venne all'vbidienza del Rè, e quel che custodiua la Città di Nola in nome d' altri per se ritenne, fandonegli vn duono il Rè, e costituendolo di quella Conte (com'è detto) ma perche così soggiũge l'Autore, nõ mi hà par-

Orso Orsino all' vbbidiẽza del Rè

so lasciar queste parole in dietro,& in questo modo dice,che seguirono nel Regno le cose di questa guerra fin'al 1461. bē ferme;e variando la fortuna, la quale nel seguente daua speranza à tutti due gli eserciti anco integri, e disposti per diuerse prouincie di quello per l'occorrenze delle cose.

Sepolcro di Benemondo in Canosa.

Hor dopò molte battaglie,occisioni, e rapine, e disonestà già soura descritte dall'vna,e l'altra parte,& altre,che lungo sarebbe il scriuerlo, il Principe di Taranto hauendo assediato Canosa in Puglia con speranza; che riuscēdoli il disegno ageuolmente potesse andar in Barletta, nel qual' assedio successe vn caso molto sfacciato, perche facendosi diligenza di ritrouare gl'ascosi tesori,fù saccheggiato il sepolcrodel Principe Boemondo figliuolo fù di Roberto Guiscardo, che con somma religione era conseruato nella Chiesa di Santo Sauino fuor la Città,e senza timor di Dio,nè del giusto,e dell'honesto non facendo distintione dalle cose sacre ,e dalle profane: furono molti d'opinione,che di ordine dell'Orsino si cōmettesse il scelerato vfficio,altri dissero del Piccinino : ma comunque si fusse fù chiaro, che l'Orsino entrato nel tempio sospinto da coscienza,comandò,che'l tutto fusse restituito.

Resideuano per il Rè in Calabria più compagnie de caualli, sotto la protettione di costoro, cioè di Luca San Seuerino Duca di S. Marco sei,di Mase Barrese sudetto due, d'vn altra il Conte di Terranoua. Era costui Marino Curiale di Sorrento fratello di Gabriele tanto caro al Rè Alfonso, e da quello creato Conte dopò la morte del fratello(come si disse) anch'egli sterile di successione,di cui non si troua altra memoria,che quella della sua Cappella nella Chiesa di Mōte Oliueto,à cui in morte fè duono della sua casa iui appresso, come si vede per quel marmo sù quella con la seguente inscrittione.

Marinus Curialis Surrentinus Terrænouæ Comes domum hanc à fundamentis erexit, eamque pro dote suæ Cappellæ Diuæ Mariæ Montis Oliueti legauit. Anno Domini M. D.

Di Galeotto Baldassino vna,e di Cola Iacouo(di cui l'Autore

tore

tore non pone il cognome) vn' altra, per Renato, ouero per il Duca suo figlio, che maneggiaua per quello la guerra ve n'erano sette, sotto la protettione del Marchese di Cotrone Centiglia, e del Conte di Nicastro Caracciolo, del Principe di Rossano Marzano vna. Nell'Apruzzo per il Rè militauano Matteo di Capua, e Lodouico Maluezzi con sei compagnie di caualli, e con pari gente il gran Siniscalco Cueuara, e fratelli, à quali si opponeano i Caldori (de' quali hoggi nõ vi è rimasto altro, che'l nome) con cinque compagnie. Francesco di Ortona, & il Conte di Montorio Camponesco dell' Aquila con due. In terra di Lauoro il Duca d' Amalfi genero del Rè ne custodiua cinque, Giacomo Conte due; Il Conte Orso Orsino tre; Era iui prossimo Federigo Duca d' Vrbino, che conducea dodici simili compagnie: oltre di queste v'erano l' estraordinarie, de quali vna ne reggea Giacomo Gaetano, il Conte di Grauina, Francesco Vrsino vna, Fabritio della Legonessa vna, Roberto Orsino quattro, il Conte di Sãseuerino sette, il Conte di S. Angelo Caracciolo vna, il Duca di Venosa due, e Bernabò vna, ambidue Sanseuerini; Giouãni Conte quattro; De gli Sforzeschi de' quali era generale Alessandro, ve n'erano venti compagnie benissimo ordine, e copiose di gran valore de soldati; A queste s'opponeuano da gli nemici cinque del Principe di Rossano Marzano in terra di Lauoro, due del Duca di Sora Cantelmo, del Piccinino quattordici, del Principe di Taranto quindici, del Duca di Melfi Caracciolo due, del Duca Giouanni figliuolo di Renato due, di Hercole Gonsaga quattro, di Giouanni Cossa vna, del Conte di Campobasso Monforte, e Giacomo Conte di Montagano cinque; e del Conte di Capaccio Guglielmo Sãseuerino vna; E di quest' armi inuigorite le parti, determinorno aspettare la futura Estate, seguiua ambedue gli eserciti vn par numero di pedoni conforme à gli Caualieri, e la maggior parte de' soldati fù distribuita nella Puglia, oue si aspettaua la forza, e fine della guerra, le cui gẽti la maggior parte inclinauano alla diuotione de'Francesi, e del Tarentino, nè si dee tacere per essempio d' altri, che in questo tempo fù deposto Giacomo della Ratta, del quale di sù è fatta mẽtione Arciuescouo di Beneuento, perche fusse fellone di sãta Chiesa, e per altri suoi misfatti (quali per modestia si taccio-

Giacomo della Ratta Arciuescouo di Beneuento deposto.

Autor decõmentarij.

no notati dall' Autor predetto de Commentarij al settimo libro, e gli fù sustituito Alesio di nation Senese, e da là Chiesa di Clusio fù trasferito à quella di Beneuento, huomo di molta bõtà, & amico del Sommo Pontefice, che l'hauea conferito gli ordini sagri del preterato, e così come quello giustissimamente riceuè pena de' suoi demeriti, così questo guiderdone di sua bontà.

Son stato suspeso di seguir di narrare le cose occorse dopò le sudette, qual de doi Autori douessi seguire se'l Pontano, ò quel de' Commentarij già ch' egli si protesta di non curare di seguir l'ordine de' tempi ne la sua istoria: ma bastargli solamente narrar i fatti seguiti; hauendo osseruato, che questo (se non fù l'istesso Pontefice Pio, che gli scrisse com'io credo) deggio perciò à quello prestar più fede, ch' al Pontano, perche scriue molti particolari tralasciati da quello, hò resoluto seguirlo. Scriue egli, che nel Regno correa il terzo anno de la guerra, & il Rè non essendo anco passato l' inuerno ricordandosi de la rotta, ch'hauea riceuuto à Sarno, e desioso di vendicarsi dell' ingiuria iui col esercito s' indrizzò, & inuase quella Città con gran forze rinchiudendola d'ogni intorno, acciò non vi si potesse condurre cosa alcuna, vi staua vna torre sù l'altezza del monte, la quale prohibiua, che l'inimico nõ si potesse approssimar ne la parte superiore di quella, pur le bombarde reali la battirno, e finalmente la ridussero à terra; per il che atterrito il Barone si diede al Rè questo io giudico, che fusse Daniele Orsino Conte di Sarno, che seguendo le parti del Principe suo Zio dopò la scõfitta del Rè ne fusse iui ritornato à difesa del suo stato, l'esẽpio del quale seguirno Vico, Massa, e gli Amalfitani, tenendo à buon augurio il Rè d'hauere al nouo anno incominciata la guerra, e vinta quella Città ou'egli fù vinto.

Il Rè Ferrãte perde Sarno,

Nel principio d'Aprile di quest'anno il voler d'Iddio, l'aperse questa felicità, per la quale tutta la Prouincia di terra di Lauoro dal Sarno al Volturno fù posta in sicuro: ma in Calabria, nõ sapendo il Barrese in qual modo egli potesse porre à terra li nemici con sua riputatione dopò varij pensieri, fatto armar l'esercito, mosse verso Plaisano, accampandosi nel monte presso il fiume Medina, il quale ancor che fusse naturalmente forte, egli nondimeno per arte lo ridusse inespugnabile,

Battaglia tra'l Barrese, e l'Angioini

gnabile,e lo cinse di bastioni,& artiglierie , il che fec'egli à fin che lasciando quiui la maggior parte dell'esercito hauesse potuto con pochi discorrere il paese, e bisognãdo ritiraruisi dentro senza contrasto. In tanto Battista Grimaldi Cenerale di Giouanni d'Angiò , che allora se ne staua in Santa Agata, chiamato i Capitani,& hauuto fra loro conseglio , nel quale interuenne Galeotto Baldassino,Luigi d'Arena,Frãcesco Gironda Capitano delle genti del Marzano,Frãcesco Caracciolo,e Gio:Cola suo figlio,deliberorno,che Luigi prendesse carico della vittuaglia,e tutti gli altri hauessero à mouersi à distrugger l'inimico:tal che hauẽdo essi dopò alcuni dì fermato il cãpo trà Flogasi,e Panaia,e venuto nõ discosto da Plaisano all'incõtro dell'esercito di Mase,s'auuicinorno tãto,che frà l'vno,e l'altro esercito non vi era vn mezo miglio di spatio:Il giorno appresso partiti di quel luogo.s'auuicinorno al fiume Medina, cõ proposito,che fortificato il cãpo à SãtoFilò,potessero prohibire le vittuaglie,che di Seminata si cõduceano à nemici,e tentar di prouocargli à giornata campale. Tutto ciò auertito da Mase,cõcluse di venir al fatto d'arme, e lasciato Alfonso à guardia del campo,cõ presidio,che difèdesse gli alloggiamenti veggendo i suoi con la solita prontezza nel menar le mani , postosi nel mezo gli confortò à questa guisa,perche non hauessero à temer della battaglia da farsi, La nota virtù vostra,miei soldati,con la quale hauete sempre superati tutti i più forti impedimenti , mi spinge hora per buoni fatti,che hauete dimostrati ad esortarui à questa, anzi preda,che pugna:con tanto più buon animo,quãto in niun'altro tempo,che mi ricordi hauete già mai tentato cosa difficile,che non vi sia riuscita col ferro,e col vostro valore , col ferro dico,hauere in più successi,& à voi , & à me fatto in vn punto ampia strada da peruenire,superando il nemico alla desiderata vittoria , e col ferro non vna,ma moltissime volte hauete in campagna aperta posto in fuga, preso il nemico , e trionfato di lui:Ma hora che incontro à voi ne vedete venire inespertissimi Capitani con vile esercito , tutti disarmati , & abietti,questa sola impresa vi resta da condurre à fine,e segar col ferro questa inutil herba di soldati;Diate dunque lor dẽtro col medesimo animo,col quale sete stati sempre soliti vincere,e rendeteui certi,che imposto fine à questa battaglia, cõ

Parole dal Barrese a' suoi soldati.

vostra

vostra lode, oltre che in poder vostro sia ciò che si trouerà in questa prouincia, raccoglierete anco assai, larghi premij delle fatiche vostre, Dette ch'egli hebbe queste parole si diede tosto scendendo il monte ad auuiarse verso i nemici con l'esercito; Dall'altra i Capitani aduersarij visto venir Mase di buon passo verso loro, si spinsero anch'essi cōtro lui, ciascuno ingegnādosi d'esortar i suoi, e raccordargli la libertà, la gloria, l'honore, e la quiete, che per la vittoria possano conseguire, Nel mezo de gli eserciti era vna valle, la quale conducea di fuori per vna strada: quiui i Capitani sapendo con quanto impeto se ne veniua Mase adagiorno vn'ala di scelti caualli, e datosi dall'vn cāto, e l'altro principio alla battaglia col suono delle trōbe, & Mase spinse quatro squadre di caualli l'vna dopò l'altra à quel passo, doue s'attaccò vna graue scaramuccia, nella qual'egli se ne giua sempre auāti, per prouedere, e dar animo à suoi, acciò che nō fussero rispenti, e cō voci, e cō mani auertiua di quanto era mistiero, i Capitani nemici nō si dimostrauano punto men solleciti, per ciò che non solo vniti, e diuisi ciascuno i suoi animaua al combattere: ma souente le trouauano in persona ad oprar l'armi; accozzatesi insieme tutte le schiere, la battaglia diuenne più fiera, in modo, che le genti Angioine più volte se viddero superiori à quelle di Mase, quali haueano ridotte à tanta necessità, che in esse non vi era speranza di salute, Mentre la virtù di così gran Capitano si sforzaua di contrastare con la fauoreuole fortuna de' suoi nemici scouertasi quella squadra, ch' essi come fù detto haueano adaggiato à destra della valle, e penetrata fra soldati di Mase, quali si trouauano deboli, e stanchi per la fatica del cōbattere, e fatto di lor perire vna gran parte ridusse il resto à fuggir via: per il che Mase non conoscēdo altro rimedio per saluarsi fù costretto anch'egli imitando l'esempio loro à volger testa, & vscito à tutta briglia dal campo, se ricourò à Seminara cō diece caualli, seguito da pochi nemici, e fra quegli da Capaccio Capano Napolitano, il quale datosi à credere d'esser seguito da suoi, rimasto solo, e tropp'oltre trascorso ne fù da fuggiti cō Mase preso, e condotto con esso loro. Fù notabile la rouina, che dopò il cōflitto si vide nel cāpo, così di caualli, come de' soldati morti, e feriti da tutte le parti; ma via più di quella di Mase, per ciò che oltre, che i suoi vi rimasero quasi

Rotta di Mase Barrese.

tutti presi,& vccisi, fec'egli perdita de' più segnalati, e particolarmēte di Guglielmo Ruffo, huomo per le sue grā virtù, e del corpo, e dell'animo degno non solo di più lunga vita: ma di viuer sempre, Scorrendosi il campo de vincitori, ispogliādo i nemici, e cercando i morti loro per sepellirgli vi fù à caso trouato frà quegli ancor viuo, e disteso in terra Luigi Gētile Capitano di Mase trafitto di molte ponte, e riputato per l'insegna, ch'hauea sù l'elmo, esser Mase, che l'istessa vsaua, e tantosto ne fù da quelli smembrato, e tagliato à pezzi, ì quali à guisa de mastini gli s'auuentoro adosso; tal'era lo sdegno, che essi l'haueano concetto. Era questo esercito, trouandosi vittorioso, mosso per impadronirsi dell'alloggiamēti dell'altro, che guardaua Alfonso: Ma egli dopò molta contesa, essēdone discacciato s'appartò à Burrello, i nemici entrati in quelli vi si riposorno alcuni giorni, medicando i feriti, e diuidendo la preda spinsero dopò verso Seminara, e si fermorno al fiume Petrace, quindi lontano due miglia, con sperāza d'indurre i terracciani alla deditione, senza più attēdere l'assedio ò riceuer il guasto: Ma standosi più dì in questa credenza, soprauēne loro il mancamento della vittuaglia, perciò che nō ritrouādosi più pane, ne altro, oppressi da fame, si pasceuano dell'interiora de gli animali, e coceuano insieme cō la carne il grano non ancora maturo, nè scosso: Frà tanto Galeotto Baldassino, il quale si come era grāde d'animo, e di corpo, cosi era di forze, e di fantastico ceruello, hauendo per lieue caggione date di molte bastonate ad alcuni soldati, fù dopò vn gran tumulto nel campo, sforzato à partirsi cō sua vergogna come che dopoi ne fusse pregato à rimanersi: Ma essendo egli furioso, implacabile, e senza raggione, passandosene subbito in Geraci cō le genti, si pose ne i Castelli prossimi al mare. Per la partita del quale rimanendo il campo senza capo, ciascun de' Capitani se n'andorno via altroue. Fù il nome del Baldassino assai chiaro in Europa, si per le sue marauigliose prodezze come per la gran possanza, e fortezza, ch'egli hauea nelle mēbra, in modo che di molti abbattimēti ch'egli à corpo, à corpo rapportò sempre honorata vittoria. Ma tutte queste virtù (dice il Pontano) macchiauano all'incontro la bruttezza de' costumi, l'ira, e la ferocità della sua mala natura, da cui era sempre sospinto adoprare più da bestia, che da huomo. Egli dun-

Guglielmo Ruffo.

Galeotto Baldassino si parte dal cāpo Angioini

Pontano.

dunq;partitosi dopò molti dì dal tenimento di Geraci passò ne i Brutij,cioè nel territorio di Cosenza,tentãdo senza progresso di ridurre la torre di quel paese in suo podere:ma intendẽdo ch'Alfonso il maggior figliuolo del Rè se ne veniua contro lui con due galere,e ch'era già smontato nel porto di Cosenza,propose d'aspettarlo nella Rocchetta.In questo mezo hauendo notitia,che quiui i negotij di guerra non si administrauano in quel modo ch'egli harebbevoluto per colpa de Capitani,che resideuano in diuersi luoghi di questa prouintia per l'inuidia,e discordia frà loro , per correggere questo disordine,e per dar loro vn capo d'autorità.che la sua persona rapresentasse;e nussuno potesse dolersi , vi mandò il detto suo figliuolo,cõ ordine,che tutti l'vbbidissero,& à lui per esser giouane,e di poca esperiẽza,impose, che col consiglio di Antonio,e Luca Sanseuerino,sotto la cui guida l'hauea inuiato s'hauesse à reggere;per la venuta del quale sgomẽtatoLuigi d'Arena,si riconciliò seco per mezo d'Alessandro Toso famigliare del Rè se stesso sommettendo,cõ tutti i luoghi,ch'egli hauea in sua podestà:Hauendo ciò Alfonso ottenuto,mosse verso la Rocchetta co'Capitani, e cõueneuole esercito cõtro il Baldassino.E posta questa terra su'l mar Ionio,di sito,e muraglie molto forte,la quale ilBaldassino hauea munita di gente eletta cosi à piede,come à cauallo; ma vistosi cinto dal campo,diffidato di potersi tenere,non obstãte,che l'espugnatione si dimostrasse difficile , e l'assedio lungo conoscẽdosi p la sua fierezza,e crudeltà poco grato à cittadini,salito di notte con suoi figliuoli,con altri sù vna galea nauigò iu Sicilia , simulando di voler condur soccorso alla terra hauendo dato prima animo à ciascuno à soffrir l'assedio. Per questo Alfõso restringendola al possibile , procacciò in molti modi à obligarsi gl'animi de'cittadini,e de' soldati,offerẽdo loro larghi partiti,perche li dessero la terra ; ma essi dopò vn lungo soffrire,accorgendosi con lor danno, ch'era di molti dì passato il termine:nel quale il Baldassino douea ritornare col soccorso,ottenendo perdono,li diedero ad Alfonso, & egli li riceuì amoreuolmente,e molti di soldati,e della terra giurãdoli fedeltà,presero soldo da lui,e l'istesso fero gl'altri luoghi,ch'erano rimasti à cura del Baldassino.Hauẽdo Alfonso ridottoà buona forma i negotij de que'popoli s'inuiò col'esercito verso

Alfonso figliuolo del Rè Ferdinãdo in Calabria.

so Pēsidattilo, dal mar discosto quattro miglia, gli habitatori del quale haueano fabricato molti bastioni fuor della porta per difendersi: ma essendono rouinati da soldati al primo assalto, il castello fù preso, e saccheggiato, di quì seguendo il viaggio lungo il mare, s'accampò alla Motta, da gli antichi detta Ammeria, e persuaso in vano più volte i cittadini à rēdersi, fece loro appresentare l'artiglierie, che di Reggio hauea fatto cōdure, & alzar bastioni de' tagliati arbori auāti la porta, à quali per esser il sito del luogo fangoso, fè sopraporre il terreno per sostenere il peso: ma gli nemici, che gl'arbori eran già diuenuti secchi per lo caldo di quella staggione, la notte vi cacciorno dētro fuoco, e gl' abrugiorno; onde Alfonso di nuouo ordinò s'hauessero i posti à migliorare, e vi piātò l'artiglierie, per cominciare à batterli. Il Capitano, che difēdea la terra, vscēdo di notte vn'altra volta fuori, ne vēne chetamēte à bastioni, e fatto vntare le traui, e gl'altri legnami, di che eran formati d'oglio, solfo, e bitume, e gettatoui sopra le fiamme, arsero di nuouo in vn ponto non pure i bastioni: ma l' armi, e tutti q̄lli, ch'erano à guardarli, sì che Alfonso crucciatosi, era per darui tosto l'assalto, quando che Antonio Cētiglia fratello d'Alfonso hauēdo hauuto auiso, che quei della Motta patiuano estremamente d'acqua l' esortò à douer alquanto aspettare, per il che dopò alcuni giorni hauendola ottenuta, spinse l'esercito all'altra Motta, detta Rossa, doue mentre che ve hauea fatto appressar l'artiglierie, & adaggiar i soldati per batterla, ne vennero giù pioggie così frequēti, accompagnate da folgori, e saette, che abbruggiādo parte della munitione, n'occisero quattordice persone, che v'erano dentro, e spauentorno sì fattamente Sancio d'Acerbo, ch'hauea quel carrico, che più giorni penò, per tornare in se, essendo ristorata la munitione con molto fastidio, e trauaglio, e stando quei di dentro ostinati à non rendersi, auuenne, ch'vn certo Antonio, che di Monaco era diuenuto soldato (che perciò n' era chiamato il Gabba Dio) ritrouandosi dentro la terra, offerse al Capitano di lei di tener modo; quando così l'era à grado, d'inchiodare l'artigliaria dell'esercito nemico, al che hauendo quello con i cittadini dato orecchio, permisero, che fusse vscito fuori a far l'effetto, questi, che dal suo natale fù sempre di maluagia conditione, nè hauendo temuto d'ingānar Iddio, ò per dir me

glio se stesso, non temea d'ingannar altri, tosto che fù fuori propose ad Alfonso, che oue se gli desse grossa mangia, senza dubio alcuno l'harebbe dato in mano il castello, seguito l'accordo, e concertato frà loro il modo, che l'artiglieria paresse inchiodata, se ne tornò dentro, festeggiãdoli intorno i soldati, e cittadini, datosi à credere, ch'egli hauea osseruato la promessa. Giõto il dì prefisso al trattato, il Gabba Dio col suo compagno salì nella torre del castello, dimostrãdo, ch'egli alcuna cosa volea diuisare à danni d'inimici, & essendo il Sole alto, che nõ possea starui, disse che andasse à portargli vn cappello per coprirsi, e senza perder tempo attaccando alla punta d'vn asta il suo mantello, & abassando con prestezza le scale, ch'iui erano in ordine, subito vi corsero i nemici, ch' haueano osseruato il segno, e salitoui ageuolmente, e d'indi entrati al castello, lo ridussero in lor podere con la morte de molti, che v'erano, saccheggiato, e brugiato, così piacendo ad Alfonso, e confinati in Reggio gli habitanti, verificãdo il Gaba Dio il prouerbio, che non può seguire vn misfatto senza la guida d'vn di costoro.

Tentò poi Alfonso d'hauere Sant'Agata: ma non riuscendoli, per ritrouaruisi dentro il Grimaldi con grosso presidio, che l'hauea copiosamente fornita di vittuaglia, e per esser ella molto fauoreuole ad Angioini, se risolse di ritornare in Cosenza, lasciando per alcun tempo il Centiglia à Fiumara con l'esercito. Quiui Battista dimorò due anni dopò che furo acchetati que'mouimẽti, molestando di cõtinuo le prossime cõtrade, conducendo sempre seco di molte prede, nè prima egli lasciò la possessione della terra, che'l Duca Giouanni non gli scriuesse di Marseglia, che persuadesse il popolo di quella al rendimẽto, il quale così eseguì cõ patto, che il Cardinal Bartolomeo Rouarella douesse rimaner al gouerno di lei, e Florio il fratello vi hauesse d'assister in suo luogo. Battista ciò eseguito, & hauutone publica fede di Alfonso figliuol del Rè, se ne pasò in Sicilia, & d'indi in Prouenza, per ritrouarui poi Giouanni, il che è quanto si trattò in quel tempo in Calabria.

Morte di Giouanni Piscicello.

Pasò à miglior vita nell'istesso tempo Giouanni Piscicello figliuol di Giacomo Signor di S. Angelo, e fratello di Nicolò Arciuescouo di Salerno, Signor anco della Rocca Pimõte, celebre guerriero, e Maestro di Campo fù del Rè Alfonso, e suc-

cedendo Ferrante seguì i seruitij di quello nella guerra, fù suo Consigliero di stato, e Capitano di genti d'armi, e fù sepolto nell' Arciuescouato di Napoli in Santa Maria del Principio antica Cappella di sua nobilissima famiglia, lasciando molti figliuoli heredi dell'hauere, e valore del padre; E perche la costui famiglia è molto nobile, & antica in Napoli m'hà parso non dispiacerà à curiosi intenderne vn discorso, che segue, fatto più anni sono da persona di giuditio.

Famiglia Piscicelli, e sua origine.

Trà le più illustri famiglie, che sono in Napoli, senza dubio se può annouerarui la Piscicella, di cui si ritroua memoria sin' à tempi dell' Imperadore Basilio Magno nell' anno del Signore 977. nel quale vi fù Leodoro Generale della Caualleria, il quale trà l'altro, che promise al Monistero di S. Sebastiano, fù non darli molestia alcuna nel mare appresso l'Isola di Vincenzo, hora detto Castello di tal nome, ch' il tutto si legge nell'instromento si conserua nel medesimo Monistero. Di sua origine ben che sin' hora non vi sia certezza, nondimeno alcuni han tenuto esser Longobarda, natione così celebre, e potente, che per molti secoli hebbero sotto il titolo di Rè, e Duci il dominio d' Italia, & altri affermorno esser originaria Napolitana.

Hà prodotto questa famiglia sempre valorosissimi Caualieri, i quali dopò che Napoli si ridusse sotto il dominio di Rè, s'ingegnorno i Piscicelli d'oprarsi in modo nel seruigio di quelli, che furno da essi amati, honorati, e pregiati, con carrichi militari, e supreme dignità, furono creati Ambasciadori, Maggiordomi, Camarieri, Prefetti di Grascia, Giustitieri delli scolari, e di studij, Caualieri, Marescalli, ò siano Maestri di Campo à nostr' vso, Vicarij generali, Vicerè di Prouincie, Capitani à guerra, di caualli, di fanti, d' Archibugieri, e Consiglieri di stato, seruirno à diuersi Sommi Pontefici, da' quali ottennero anco degnità Ecclesiastiche, sendoui due Cardinali di Santa Chiesa, l'vn del titolo di San Giouanni, e Paolo, e l'altro di Santa Cecilia, due Arciuescoui di Napoli, trè di Salerno, trè altri d'Acerenza, Brindisi, e Lanciano, quattro Vescoui, di Troia, Oria, Mottula, e Leccio. Dal gran Maestro della sacra religione Gierosolimitana, creati Caualieri, Receuitori, Tesorieri, Comendatori, Priori, e di gran Croce; Di continuo han fatto parentele con le principalissime case di que-

ſta Città, Caracciola, così de Roſſi, come del Leone, più, e più volte, con la de' Carrafi, Cantelma, di Tocco, Tomacella, Brancaccia, di Marra, Zurla, Pandona, Carbona, Milana, & altre nobiliſſime. Son ſtati Signori di molte caſtelle ; e Baronie nel Regno, cioè di Grottaria, Montemilluſo, Foſſaceca, Roccapimonte, Andretta, Tramutola, Maſtrafa, Regina, Macchiagodano, le Grottaglie, e molt'altre, che per breuità laſcio. Hoggi è Signora di Lucito, Calca Buttaccio, e Caſtello di Lino in Cōtado di Moliſi, di Tagiano, S. Giorgio, e Beluedere, in Terra d'Otranto. E ſtata da tempo antico queſta famiglia facoltoſa, ricca, e potente, tenuta in molta ſtima, ſplendida in molti doni à diuerſe Chieſe in erigere Cappelle, & altri edificij, come per molte Chieſe di eſſa Città, e fuora ſi può vedere; celebrata da graui Autori nelle lor opre, trà quali è il famoſo Dāte, che nel nominarla tien cōto di tal famiglia, e per fine l'apporta gran ſplendore, eſſerno diſceſe da lei la Zurla, l'Aprana, che vſano l'iſteſſe inſegne, e godeno tutte, e trè nella piazza di Capuana, le quali ſono vna banda dentata d'oro, con altri tanti d'azuro in campo roſſo, ancor che la Piſcicella v'aggiūga di ſopra vn raſtello d'oro conceſſoli da i Rè Angioini. Vſano anco queſti diuerſi chimeri ſopra l'inſegne, per cagione dell'impreſe fatte in guerra, e ſono l'Hippopotamo coronato, vna teſta di Bufalo con monile al collo, vna teſta di Drago, che ſi becca il petto, vn Struzzo, che s' imbeue vn ſtocco ſpezzato, & vn Falcone con vna benda al collo, oue ſon dipinte l'inſegne de' Piſcicelli, come ſe ne veggono molte dipinte in atto di volare in sù nella volta del cortile del palaggio di Alfonſo Piſcicello Signor di Lucito in Napoli appreſſo del Seggio di Capuana, per eſſer ſtato antica habitatione de Caualieri di queſta nobiliſſima famiglia.

Dante.

Progreſſo della guerra trà'l Rè Ferrante, e Gio. d'Angiò.

Hor nella Puglia per ritornar all'hiſtoria, il ſucceſſo delle coſe fù diuerſo perche il Principe di Taranto, hauendo à ſe chiamato il Piccinino con molte genti aſſediò Trani, e molto tempo la battì, e non v' eſſendo ſperanza alcuna d' aiuto propinquo, i cittadini, che v' erano oppreſſi dalla fame vennero in podeſtà dell' inimico ; ſarebbe anco ſtato preſo il Caſtello per la penuria del vitto, ſe non fuſſe ſtato l' aiuto generale delle galere de Venetiani, che li ſumminiſtrò molta copia di grano ; diſpiacemi non hauer potuto ritrouare il nome

me di questo si amoreuole Signore per posserlo celebrare, & far viuere in questi miei scritti, questo diede molto terrore al Piccinono, che hebbe per vero che l' armi de Venetiani fussero inimiche à Francesi, i quali haueano promesso questa Città à Genouesi per accordo, mentre quelli l'accomodorno della lor armata, che condusse Giouanni figliuolo di Renato nel Regno, e quantunque poi Genoua si distolse da Francesi dubitauano Venetiani (per esser quella Città volubile) che di nuouo à quello si riuolgesse, e per ciò n'ottenessero vn porto nel Mar Adriatico in quella Città. Il Duca d'Andria Balso mentre intese esser stato occupato Trani, dubitando dell'empito della guerra (imperoche non si trouaua così gagliardo che s'hauesse potuto opponere al Piccinino) ritornò in gratia col Principe suo Zio, & hebbe mira alla saluezza del suo stato; il Piccinino se n'andò in Barletta, e depredata la Campagna, e fatta tregua con tutte le sue genti s'inuiò verso Canosa tentando d'inuadere Grauina del Conte Francesco Orsino amico del Rè; tremauano tutti i Pugliesi, tardando quello à prestargli agiuti. Erano in quest'anno à soldati differite le paghe; talche sin'al primo di Giugno non si possette inuiar l'esercito contra il nemico. Fù primieramēte inuiato Alessandro Sforza con le sue genti, per reprimere le correrie del Piccinino, egli conoscendosi de non essere d'egual forza all'inimico se fermò nel territorio del Conte di Campobasso, & quello distrusse venendoli la vittuaglia da Ariano. Trà questo seguì il Rè, e poco dopò Antonio Piccolomini, & Orso Orsino, Roberto Sanseuerino, e Bernabò della stessa famiglia si vnirono insieme nel territorio della Grotta, tre miglia distante da Ariano, conducendo seco quaranta quattro compagnie di caualli. Passorno dopoi nella Baronia di Flumari, nè fermandosi punto arriuorno alla terra d'Acquadia, vintedue miglia distante da Ariano amica del Principe. E situata questa terra in vn colle, difeso da tutte le parti da rupi scoscese, e malageuoli da salirui, per vna sola strada ve si può arriuare, e questa da due grosse torri, è difesa, e munita, dentro della terra, v'era gagliardo presidio, e ripiena de più che cento cittadini. Hauendo inteso il Piccinino esserui gionto il Rè, lasciando l'assedio di Canosa fè tregua col Conte di Grauina, e non dimeno contro la fede della tregua tolse tutti gli ani-

Alessandro Sforza.

Acquadia, è suo sito.

animali, e si ridusse à l'Ofanto, e passato quello venne alla Torricella, e continuando il camino appresso Macchia Focaccia (così chiamano quel luogo) tre miglia distante d'Acquadia si fermò, nè hebbe ardire d'incontrarse col nemico: ma inuiaua d'hora in hora freschi soldati nella terra in luogo de gli stanchi, e feriti, che vi combatteano. Le compagnie del Rè, per quel più si possette nella strada, che conducea alla terra, hauendono ripiene le fosse arriuorno al muro di quella, e vi diero vna gran batteria, Le bombarde hauendo la più importante torre in gran parte buttato à terra, e le mura diminuito in tal modo, che non vi rimase l'altezza d'vn huomo saliuano i soldati reali, e con le spade, e con l'accette combatteuano de pari con li nemici, il che auertendo il Generale dell'artiglierie, disse, Vì darò la terra aperta, inuiò vn tiro di pietra così sicuramente frà i soldati del Rè, che non toccãdo nissuno di quelli, nè di quegli delli nemici in vn colpo ammazzò, e tolse il resto di quelli della muraglia. Quei del Rè seguendo l'empito del tiro entrorno nella terra, & hauendola spogliata dell'hauere, vi diero il fuogo, ammazzandoui da cinquanta soldati, che combatteuano in Calabria. Pochi di prima, che questo seguisse, il Marchese di Cotrone, & il Conte di Nicastro hauendono abandonato i Francesi, se ridussero alla diuotione del Rè, e quel di Cotrone in questo modo scrisse al Rè.

Il Marchese di Cotrone, et il Conte di Nicastro alla diuotione del Re.

Signore; Certifico V.M. che Io, & il Conte di Nicastro nel nome d'Iddio, e del gran Caualiero S. Georgio hò alzato i tuoi felici stendardi, e quel che sempre ni è stato fisso nell'animo, stabilisco viuere, e morire sotto l'ombra tua, e poiche il misericordioso Iddio m'hà fatto gratia, che sia gionto al desiato fine, nissuno più di me viue beato. Supplico V.M. che quel che m'è stato promesso in tuo nome; mi sia osseruato, così come indubitatamente mi persuado. Data in Maida di propria mano à 11. di Giugno.

Il Marchese di Cotrone scriue al Re Ferrante.

Hauendo visto il Piccinino auante à suoi occhi bruggiare Acquadia, se ne ritornò indietro nel luogo detto la Torricella, & il Rè giunse con tutto l'esercito all'Vrsara del territorio di Troia, ch'vbbidiua à Giouanni Cossa, distante da Troia tre miglia, & hauendoui posto l'assedio, incominciò à combatterla. Giunseui il Conte Camerario, scriue l'Autore (per que-

Battaglia trà il Rè Ferrãte, e'l Duca Giouanni à Troia.

Autore de Comentarij.

questo credo intenda Innico, ò Alfonso d'Auola) con bombarde, e due compagnie di caualli, e Giouanni de' Conti di famiglia Romana con altre quattro. Hauea il Rè cinquanta compagnie de caualli, e de' soldati à piedi circa due mila, quei dell'Vrsara purche si sconfidorno delle lor forze, domādorno quattro dì di termine, per darsi al Rè se frà tanto i Francesi non li porgessero aiuto; Il Piccinino hauendo ciò inteso, per souuenir gli assediati con tutt'il suo esercito dalla Torricella per la strada d'Ascoli si mosse, & arriuato à Troia, posse le gente intorno le mura della parte, che la Città riguarda l'Oriente, con esso erano il Duca Giouanni, Giouanni Cossa, Giulio Acquauiua, Ercole da Este, e molt'altri Capitani, che seguiuano la parte Francese: Erano del pari de caualli col Rè, de' soldati à piedi il Piccinino dimostraua esser superiore: ma nell'esercito del Rè v'erano personaggi eccellenti, e molti che sapeano ben condur gli eserciti: Ma il Rè istesso d'animo, e di virtù, prestantissimo daua non picciola forza à tutto l'esercito: V'era Alessandro Capitano molto tempo già eccellente per fama, Roberto Sanseuerino, Roberto Vrsino, Giouanni Conte, Antonio Piccolomini, il Conte Camberlengo, Antonio Trotto, e d'altri non picciol numero, i quali fuor ch'il nipote del papa) spesse volte ne i grandi eserciti eran stati Capitani di molta gente: Questi poiche conobbero, ch'il Piccinino era d'appresso, sapendo molto bene quanto importa tentare prima la fortuna della guerra, cercorno la comodità de luoghi per collocarui le genti, la qual sempre apporta à gli eserciti gran fauore. Trà l'esercito del Rè ch'habbiam detto esser collocato trà l'Vrsara, e Troia, v'era vn picciol Monte alto però, che sopra staua all'esercito, detto Verditulo, e d'appresso vn'altro più picciolo detto Maiano; e similmente vn'altro più d'appresso non inferiore del primo, dal quale si discende in vn piano vicino al fiume detto Sanduo; Oltre al fiume vi è vna maggior pianura, e finalmente il colle, ou'è situata Troia, e d'intorno vi stan poste le vigne della Città. Se l'inimico hauesse prima occupato il più alto colle, hauria apportato molto incomodo al Rè, perche seria stato superiore al suo esercito, & haueria possuto proibire à soldati di posser prender acqua dal fiume perciò fù ordinato ad Antonio Piccolomini genero del Rè,

che

che all'apparire del giorno occupasse quell'alto , e di là di scostasse li nemici, se per sorte ve s'appressassero. A Roberto Orsino se li diè carrico d'occupare quell'altro colle, & il Rè, & Alessandro se risoluerono con l'altra parte dell'esercito di guardar l'altre parti del campo. Antonio auante, ch' vscisse il Sole salì il monte che l'era stato assignato, & iui si fè forte, e con esso Giouanni Conte, il quale fandosi già di, hauendo visto, che li nemici s'approssimauano discese vnendose con l'esercito, per ouuiare che'l Rè non fusse oppresso all'improuiso; & Antonio rimase alla guardia del monte; I soldati dell'Vrsino, i quali all'vscir del Sole eran venuti ad irritare i nemici, essendosi con quelli incontrati ritornorno indietro; ma quelli intrepidamente occuporno il terzo monte, & hauendo inuiato vna parte de' soldati à piedi, ottennero anco quell'alto assignato à Roberto Orsino, il quale non possendo supportare quella ingiuria, hauendo raccolto i suoi, che fuggiuano: diede soprà à nemici, e gli astrinse à lasciare quell'alto assignatoli, il che essendogli felicemente successo, hauendo à se chiamato Antonio, che poco l'era discosto; Se m'ascolti (gli disse) Noi toglieremo il terzo monte à nemici, assentì Antonio all'auiso, & ambidoi corsero verso i nemici, ne quelli tardorno à lasciar il monte hauendoui lasciato conueniente presidio, e gli vennero all'incontro fin'al piano, fur presto alle mani, nè possettero gli Bracciani (così eran chiamati i soldati del Piccinino) sostentar gli Regij, onde furon discacciati fin'alla mità del Monte, il che hauendo visto il Piccinino dall'alto, inuiò aiuti à suoi; all'hora di nuouo al piano Antonio, e Roberte si fermorno, & iui restituirno il combattimento, combattẽdo i soldati à piedi con q̃lli à cauallo, sopraue nnero poi Alessandro Sforza, e Giouanni Conte, ed incominciorno ad ascender il Monte, con le lor compagnie dall'altra parte, del che accortisi quei del Piccinino, dubitando non se li proibisse iui il ritorno, volsero lor le spalle, e non osseruando ordine al fuggire, fur diuisi, e gran parte di essi morti; mille, e ducento soldati dissero esserno stati quelli, che haueano il Monte occupato, i quali non hebbero ardire di star contro quegli del Rè, vogliono, che'l primo à fuggire fusse stato il Piccinino, altri ciò negano, dicendo ch'iui se ritrouasse occupato à dar ordine alle altre necessità della

guer-

guerra nella calata del monte ritrouorno quei, che fuggiuano vna fossa, la qual si bene non tenea acqua, ritardò à quelli la fuga, che difficilmente si passaua, iui per alquanto fù rinouata la battaglia, e vi fù fatta gran resistenza da nemici; Trà questo superuenne il Rè con tutti i suoi Capitani, lasciando pochi, che guardassero l' esercito, con tutti i lor soldati, al gionger de quali essendosi spauentati i nemici, tutti si ricouerarono oltre il fiume, doue Giouanni, & il Piccinino haueano collocato la forza del lor esercito, per il mezo de gli eserciti (come si disse) discorrea vn picciol fiume à guisa di vn limite, che prohibeua trà essi mischiarsi l'armi, dubitauano essi assaltar l'vn l' altro, nè si possea passar il fiume senza gran forza, e pericolo defendendo l'inimico le ripe all' incontro; dubbioso alquanto il Rè di quello hauesse à fare, finalmente se risolse d' inuiare alcuna parte del suo esercito alla parte di sopra del corso del fiume, ed à prouocar l'inimico al combattere, ed esso dal luoco doue si ritrouaua co i suoi creati, e con le compagnie più gagliarde dell' esercito passar il fiume, e far esperienza della sorte, hauendo l'animo pronto, ò di vincere, se così piacesse à quel che tutto può, ò riportarne il contrario, il che hauendo conosciuto Alessandro Sforza, se gli appressò dicendogli, Che fai Rè, se passi il fiume, ò ti bisogna vincere, ò perdere, Tu poni à risico la giornata; à cui il Rè così rispose. Questo è quello, ch'io desidero, e vò cercando ò io hoggi daro fine alle mie molestie, ò quelle dell' inimico, nondimeno Iddio serà quello, che ne darà aiuto, e voi tanti fortissimi Capitani non sostenerete, che l' inimico sia vincitore: Nè più dicendo dando de sproni al cauallo, si posse dentro del fiume, e quello passato superò vn picciol alto dando à terra gli nemici, che se l'opposero con velocità, e peruenne nel piano del campo; seguitò il Rè Alessandro, e tutto l' esercito senza nissuna tardanza passò il fiume. Il Rè nel destro corno non solo fè l' officio di Capitano, ma di soldato, acramente incominciò la pugna; Alessandro nel corno sinistro condusse l'esercito, nel mezo molti huomini prestantissimi ferno l' officio di valorosi soldati, assaltando con grand' impeto l'inimici, costringendoli à voltar le spalle, & à rompere lo lor ordine, & insino alla radice de' monti dal campo li ributtorno; iui era vna fossa non molto

grande, la qual hauendo gli nemici trapassata, resistendogli il Piccinino, Giouanni, & altri lor Capitani, prohibendo la fuga, voltorno la faccia, e ristororno la battaglia, resistendo sin tanto, ch' Alessandro correndo dalla sinistra per torlo quella parte dell' inimico essercito, e fù vano ogni lor sforzo. Di quì di nuouo discacciati gli Bracciani con veloce corso salito l' alto di Troia, e da luogo superiore riuolti, facilmente ripressero l'impeto de' soldati regij, & iui per spatio di due hore con gran contesa fù dall' vna, e l' altra parte combattuto, ne possettero esser rimossi dal luogo da loro occupato. Era vn' altura della sinistra parte, ch' arriuaua sin' alla Città, questa occuporno i soldati à cauallo del Principe di Taranto, quei del Conte di Capaccio, e Francesi con le lor insegne, questi desiderando il Rè leuargli da quel luogo, hauendo inuiato Alessandro contro i Bracciani con più compagnie de caualli, ne formò trè gagliardissime, vna di quelle egli condusse inuiando auante quei che con le saette combatteano, l'altra Antonio Piccolomini, e Giouanni Conte, la terza condusse il Gran Siniscalco Indico di Gheuara Conte d' Ariano, i soldati del quale non s'erano in quel dì oprati à cosa alcuna; Il Conte Orso Orsino si pose à canto al Rè, Roberto Orsino poco prima con suoi caualli dall' altra parte con molta destrezza hauea incominciato à salire il monte, e per quattro strade s' attendea ad acquistare quell' altura; i nemici, che pensauano riceuerli in battaglia, se ne stauano allegramente con le lancie parate, e distese fin tanto, che s' auuidero, che i soldati del Rè erano già arriuati alla cima del monte, oue atterriti da vn subito timore si posero in vna brutta fuga. Le compagnie reali ciò scorgendo si posero à seguirli, e discacciandoli, ed ammazzandoli peruennero fin' alle mura della Città: l' istesso ferono i soldati di Sforza, i quali precipitorno quei del Piccinino dentro le fosse della Città quantunque combattessero dal di sopra, e poco mancò che mischiati con nemici non intrassero dentro la Città per le porte: ma quelle tosto da Cittadini, e soldati, ch' erano dentro fuggiti serrate, molti ne foro presi, e non pochi vccisi, l' insegne de' nemici per le muraglia foro dentro buttate. Nè v' essendo speranza di prender la Città corseró à rubbar il campo per le ripe delle

fosse

fosse da quella parte, che la Città riguarda Settentrione, e quello in vn tratto dissipato, guadagnorno vna gran preda; imperoche presero più de mille caualli carrichi di preda. Trà questo mezo hauendono i soldati abbandonato l' insegne reali con poco presidio, & auidi di preda, fù ciò osseruato dal Piccinino, e gridando per dentro la Città, ch'il Rè insieme con Alessandro erano già presi,ritenne i suoi,che fuggiuano, ed vscendo la porta corse doue stauano poste l' insegne del Rè, e l'haueria danneggiato molto con maggior vergogna, se Antonio Piccolomini, e Roberto Vrsino accortisi del pericolo non hauessero impedito il corso, iui di nuouo fù ricominciata vna crudelissima battaglia, e mentre hora quei del Rè, hora quei del Piccinino se ritirauano finalmente l'insegne furon saluate, & il Piccinino deluso del suo desiderio ritornò dentro la Città, & abbattuti per tutto i nemici,e depredati li loro alloggiamenti, presi carcerati trecento, e più soldati armati; Però mentre già à vincitori parea, che non vi fusse cosa da temersi gli successe non picciolo disturbo. Vidde il Piccinino i soldati, che haueano depredato il campo discorrere con la preda, che senza timore, e senza ordine ritornauano non molto distante dalla Città, corse tosto sopra di essi, e ricuperò gran parte della preda, e molti de suoi soldati, ch' erano stati presi, e ristorò parte del danno, ch' hauea riceuuto: ma le cose più pretiose, cioè l'apparati delle mense, gli arnesi d'argento, e le vesti di Giouanni d'Angiò, del Piccinino, d' Ercole da Este, e de nobili tutte peruennero a'soldati del Rè, e quelle frà lor diuisero. Questo successe à 29. d'Agosto 1462. Quei del Vrsara hauendo visto esser già superati i Francesi, l' istesso dì si diero al Rè, e Giouanni, & il Piccinino sconfidati già dopò la rotta di posser difender Troia, e dubitando di non esser rinchiusi dentro, alla mezza notte con quattrocento caualli si diero à fuggire. Il Rè hauendo mosso il suo campo dall' Vrsara assediò la Città: V'era rimasto al presidio Giouanni Cosa,che n'era vtile Signore con titolo di Conte, donatali dall' Angioino, e tenea la fortezza della Città, i Cittadini di nascosto vscendo auisorno Alessandro Sforza, che al far del giorno dell' altro dì douesse assaltare, e combattere la Città, che senza dubio i Cittadini prenderiano le armi, e l' apreriano le

porte, asſentì à ciò conſultandone prima il Rè, e nell'apparir del giorno ſtabilì di poner le ſcale alle muraglie, e combatter la Città con tutte le forze; Parſe à cittadini la notte più del ſolito lunga, nè poſſettero aſpettare la luce del dì, frà quali furon trenta ſoldati à cauallo armati, quali à meza notte ſi feron conduttori del lor popolo, e fatto empito per la Città, preſero carcerati i ſoldati, che ſtauano di preſidio nella Città al numero di ſettanta à cauallo, e trecento à piedi, & aperte le porte, diedero poteſtà ad Aleſſandro d'entrarui, e prender il dominio della Città, con patto, ch'il dominio di quella eſſer doueſſe della famiglia Sforza, e non haueſſero da ſeruire al Rè. Giacomo Squarcia (ſcriue l' Autore de' Commentarij) & il Veſcouo di quella, che fuſſero ſtati Autori di queſto patto. Il Pontano dice, che la famiglia Lombarda nobiliſſima in quella Città, fù autrice di queſta deditione al Rè; per lo che ne fù molto da queſto honorata, e priuilegiata; Vi è hoggi di queſta famiglia il Marcheſe di Roſito gentiliſſimo Signore. Nè volendo Aleſſandro accettat in tal modo la Città, che al Rè doueaſi, e non ad eſſo; finalmente fù conuenuto, che ſi doueſſe dare ad Hippolita figliuola di Franceſco Duca di Milano, e nuora del Rè, moglie di Alfonſo, e così il ſangue Sforzeſco ricuperò dopò vn lungo tempo queſta Città, dalla donatione fattane à Sforza, & à Franceſco ſuo figliuolo dalla Regina Giouanna (come ſi diſſe) Giouanni Coſſa, che ſe ne ſtaua dentro del caſtello, mentre vidde non eſſerui altro ſcampo, ſe diede ad Aleſſandro ſuo amico, & all'vbbidienza del Rè liberamente con queſta ſola conditione, che non li fuſſe fatta forza nella perſona, e condotto al campo auanti al Rè proſtato nel padiglione oue dimoraua auanti à ſuoi piedi diſſe queſte parole. La tua vittoria hoggi ò Rè, da padrone m'hà fatto ſeruidore, e te à vn certo modo, da priuato, ch' erauate l' altro dì, giocando la fortuna v' hà donato il Regno di Sicilia, e v' hà fatto me ſoggetto; adeſſo io confeſſo, che voi ſete il Rè, e prometto d' oſſeruare quello, che comandarete; Voi ſe ſarete d' animo reale, non mi comandarete coſa, che ſia contro la mia volontà. A cui il Rè riſpoſe, vno è ſolo il diſtribuitore, e datore de' Regni Iddio; Egli hà inuiato il ſuo Angelo, e nella guerra m'hà fatto vittorioſo, e Rè, per prima era incerta coſa,

Autore de' commẽtarij. Pontano.

Famiglia Lombarda in Troia.

Parole di Giouanni Coſſa al Rè.

ſa,à chi doueſſe fauorire il Cielo,hora è chiarita la conſtitutione del Romano Pontefice,il quale m'ha preferito à gli Andegauenſi,ed à Te ancor che à forza me hà dato in mano, Io ti perdono, perche hai oſſeruato la tua fede al tuo antico ſignore;Se vuoi reſtar appreſſo di me, ti prouederò di caſe,e territorij,co' quali à modo de nobili tuoi pari potrai viuere: ma ſe vorrai ritornare al tuo primo ſignore, e diſprezzi le noſtre armi;le quali ſono fauorite da Iddio, già ſei libero,e puoi ſeguire il tuo volere,Giouanni, che non ſapea ſeruire à gli Aragoneſi,ritornò all'Andegauenſe, rendendo pria al Rè ciò che poſſedea nel territorio di Troia;coſi de' Territorij,come de Caſtella, volendo più toſto viuere priuato appreſſo quella natione:che ſignore appreſſo d'altri(tanto può l' hoſtinatione el buon volere)oue poi morſe; laſciando di ſe buona fama,dominio di Terre, e poſterità, la quale habbiam viſto in Napoli pochi anni ſono riconoſciuta da ſuoi parenti, che quiui rimaſero, Seguirno la vittoria anco quei di Foggia, perche hauendo eſſi preſo carcerato il preſidio de Franceſi, ch'era appreſſo di eſſi ſe diero al Rè,il quale inuiò genti àLucera,eſſendogli ſtata data ſperanza,che i Cittadini moſſi da timore ſe gli ſeriano dati,il che non eſſendo ſeguito,andò l'eſercito al ricco Caſtello di San Seuero, ne v'era alcun dubio, che non ſi poteſſe ottenere con l'armi: ma i Cittadini attimorati di douere eſſer poſti à ſacco: ſi diero ſpontaneamente al Rè:di quà ritornorno à Troia, e di là andò l'eſercito verſo Aſcoli,quei Cittadini non hauendo niſſuna ſperanza al Prencipe,al quale ſtauano ſoggetti,pria che l'eſercito arriuaſſe alle lor vigne : hauendo inuiati i lor meſſi al Rè gli diero le chiaui della Città,il Caſtellano del Caſtello hauendo pattuito la tregua de pochi dì non comparendo niſſuno aiuto fè l'iſteſſo:e riceuuto da lui benignamente ammonendolo,à douer eſſer più ſtabile,e fidele per l'auenire, e riceuuto il giuramento,dopò d'hauer ragionato ſeco à lungo; nel rimandò à Melfi,è queſta Città in Puglia,ne i Monti poſte, aſſai commoda, & aggiata per la guerra, diceſi hauer hauuto origine da Guglielmo Forrebraccio l'vn de dodici fratelli Normāni, ch'acquiſtorno queſto paeſe.Altri vogliono,il che è più vero,ch'ella da lui fù preſa, e fortificata contro Greci ſuoi habitatori, che teneano i liti di Meſſapia(hora terra d'Otranto, al quale Gu-

Riſpoſta del Rè al Coſſa.

Giouanni Coſsa fideliſſimo dell'Angioino.

Foggia ſi da al Rè.

S. Seuero ſi rende al Rè.

Aſcoli ſi rende al Rè.

Melfi, e ſua diſcrettione.

Guglielmo ſucceſſe Drogo,con Onfredo ſuoi fratelli, e finalmente da Roberto Guiſcardo munita di muraglie, e di Caſtello,e di nuoua dal detto Giouanni figliuolo di Traiano,e Nipote del primo Ser Gianni tanto fauorito dalla Regina Giouanna Seconda(com'è detto)fortificato, come dimoſtra l'inſcrittione sù la porta di queſta Città detta la Venoſina, perche ſtà verſo quell'altra;di queſto tenore.

Verſi sù la porta Venuſina di Melfi.

Non dum ſceptra tulit quiſq; ſub nomine Regni
Siciliæ,tantum ſeptem diuiſa per oras;
At ſub Principibus fuerat tunc Regia tellus,
Normando veniens Tancredo cum ſatus iſta
Robertus poſuit Guiſcardus mænia primus:
Diruta quæ tandem ciuili Marte fuerunt.
Surgit ab antiqua Maiorum ſtirpe Ioannes
Dux Caracciolus Illuſtris recidiua ſecundus;
Condidit, inſtituitq; replere hoc ciuibus omnes;
Nunc opus egregium procingit mænibus vrbem.

Atteſe in que' dì il Rè à rihauere alcuni luoghi ne gl'Irpini, hor detti Popoli d'Auellino; & eſſendo già corſa per tutto la fama della ſua vittoria,e della rotta,e fuga diGiouanni generò gran merauiglia, e ſpauento nella mente di coloro ch'erano della ſua fattione,e molti popoli cominciorno à piegare dalla parte del vincitore,al che s'aggiũſe,ch'hauẽdoFederigo d'Vrbino ſuperato Sigiſmõdo Malateſta,colui per via del mare ſe n'era paſſato all'Vrſino Principe di Taranto per domandargli aiuto;Ma il Rè poſto,che ſapeſse il detto Vrſino eſser oppreſso da varie calamità,ſapeua anco,che i ſuoi Teſori erã anche intieri,ed egli ritrouandoſi per tante guerre patito priuo di denari,oltre che i ſoldati,ch'hauea,eran quaſi tutti mercenarij,e ſtranieri,non giudicaua ſicuro il prouarlo, maſſimamẽte preſo,e cõſumato dalla vecchiaia,e dalla febre,in modo

che

che poco più ſpatio di vita potea rimanergli, ed aſtretto dal biſogno, poteua facilmente riconciliarſi con Giouanni, e col Piccinino, e mentre ch'egli n'andaua ſeco diſcorrendo tal coſe ſu l'Ofanto, oue facea reſpirare l'eſercito gli ſopragiunſero Ambaſciadori del Principe che furono Antonio Guidano di S. Pietro in Galatina, e l'altro Antonio di Aiello di Salerno per trattar ſeco la pace, e fe pregare il Cardinal Bartolomeo Rouarella ſudetto allora legato del Papa in Beneuento, che doueſse à queſto fine inſieme con Antonello Petrucci ſegretario del Rè abboccarſi con lui nella Cirignola, Sotto queſti dì mori di febre nel campo Innico di Gheuara di nation Spagnola Conte d'Ariano di gran nome, e valore, e fideliſſimo al Rè, della cui morte hebb'egli gran diſpiacere. E trattandoſi la pace co' ſopradetti, oue interuenne parimente Franceſco Tricio Ambaſciadore del Duca di Milano appreſſo il Rè; Fù concluſa con queſte conditioni, le quali appaiono più toſto profigue al Principe, ch'al Rè, tant'era la ſua potenza, & il timore, che di quello il Rè tenea, Che tutto quello, che fuſſe ſtato preſo, ò rubbato, coſi dall'vna, come dall'altra parte in quella guerra non s'haueſſe più à reſtituire. Che tutte le Città, Caſtelle, Terre, Ville, che il Principe poſſedea auante la guerra gli fuſſero col medeſimo titolo riconfirmate, e manotenuti i priuilegij, e poteſſe con l'iſteſſe leggi viuere, con le quali ſott'il Rè Alfonſo viuea, e l'iſteſſe eſentioni doueſſero oſſeruarſi à ſuoi Popoli, doueſſe l'iſteſſo officio tenere di Gran Conteſtabile, ch'egli tenea in tempo del già detto Rè; e pagarſegli come prima la prouiſione di cento mila ducati ogn'anno (gran diſparità dà la che ſi dà al preſente à colui, che tal carico hoggi miniſtra, ancor ch'il noſtro Rè ſia di maggior forze, e dominio, tant'opra il tempo, & il poco, ò poco maggior giuditio delle perſone) All'incontro che l'Vrſino reſtituiſce al Rè Trani, e la fortezza di Salerno, e doueſſe frà quaranta dì far partir Giouanni, & il Piccinino dalla Puglia, e ſuoi confini. Che ne in publico, nè in ſegreto, nè per lui, nè per altri doueſſe dar loro aiuto, ò fauore con danari, ò altro, à quali nondimeno il Rè concedea ampio, e libero ſaluo condotto di poter vſcire, ò per terra, ò per mare dal Regno, e mouendoſi à qualche tempo la guerra non ne fuſſe da lui diſturbato.

Morte d'Innico di Gheuara Conte d'Ariano.

Conditioni della pace tra'l Rè e'l Principe di Taranto.

A que-

Pontano.

A questa guisa racconta il Pontano la pace seguita; trà'l Rè, & il Principe di Taranto dopò la vittoria riceuuta in Troia: Ma l'Autore de' Commentarij vn poco più diffusa, e particularmente la descriue; e però non dispiacerà, che anch'io così la vada narrando poi ch'à dir il vero mi dispiace assai più la siccità, che la copia delle parole. Dice egli dunque dopò di hauer referito il rendimento d'Ascoli sudetto, Eraui poco discosto vn picciol castello del Duca di Melfi detto Candela, che da vn repentino impeto del campo, fù rubbato, e bruggiato, Venne in potestà del Rè la Baronia della Petra, Montecorbino, la Motte Lacedogna, e la Rocchetta, & altre Castelle di non poco momento: Carlo di Sangro, & il Duca di Melfe, poi che viddero non poter tenere speranza alcuna di presidio nell' esercito Francesce, vennero dal Rè nel campo, e li giurorno fedeltà. Trà questo essendo arriuati all'Ofanto due messi del Principe di Taranto al Rè, e dal Rè, al Principe andauano, e veniuano, temea il Principe l'esercito del Rè vittorioso, ed il Rè dubitaua del ricco Vecchio, che aprendo i suoi Tesori per disperatione armasse le genti del Piccinino, e reintegrasse di nuouo la guerra. Fù stabilita la tregua di vinti dì, ed il Cardinale di Rauenna tra questo mezzo andò dal Principe, e si sforzò di trattar pace tra essi. Era presente il Piccinino, che promettea molte cose se gli fusser dati dinari per ristaurare la guerra, eraui arriuato Sigismondo Malatesta, il quale essendo stato superato à casa dell'inimico, domandaua aiuti dal Principe per raggione della confederatione tra essi; ma non giouano cosa alcuna le confederationi à quei che son vinti; perche si risolueno con la fortuna. Al Principe, il quale hauea consumato gran parte de suoi tesori rincrescea di perderui più, e proponea la certa pace alla dubbia vittoria; per lo che dopò hauer inteso molti discorsi per l'vna, e l'altra parte, finalmẽte hauendo esclusi, e Malatesta, ed il Piccinino, essendo di ciò principal Autore il Cardinale fù conchiusa in questo modo. Che sia à Ferrante Rè di Sicilia, & à Giouanni Antonio Principe di Taranto, ed à loro eredi, e sudditi perpetua pace, e tranquilla quiete, ed ogni memoria di guerra, e desiderio di vendetta sia eternamente tra essi distante; Gio: Antonio sia tenuto per ristauratore della salute publica, habbia da spera-

Autor de' Commentarij.

re

se dal Rè prēmij, & honori, de' quali sono degni li conseruatori delle Republiche, debbia retenersi l' heredità paterna, e ciò che possedè mentre visse il Rè Alfonso, fuor che la terra di Marigliano, la qual ceda in duono alla Regina. Di più Cotrone, Molfetta, Giouenazzo, Venosa, Minorbino, Ruuo, Lauello, e Montemilone fin che viuesse; Però Bitonto, e Quarati potesse vendicarsi per se, e suoi heredi, & in quelle potesse raccogliere i pagamenti fiscali con piena ragione, ch' Ascoli, e la fortezza douesse receuere dalla mano del Rè, delli feudi nobili, ed altri qualsiuogliono esistentino dentro la Prouincia à quello stabilita douesse disporre à suo arbitrio. Nelle terre però, che son dette demaniali, e che gli erano dal Rè state donate, vi douesse assistere il Vicario del Rè col mero, e misto imperio, e con la piena potestà irreuocabile, di quelle robbe, che per sua propria raggione possedea potesse disporre, ò trà viui, ò per testamento come li piacesse, dalli pagamenti fiscali delle terre di Puglia, che lui eligesse, deuesse esiggere ogn'anno cētomilia ducati d'oro, mentre viuesse, e se tanto non potesse da quello esiggere, il resto douesse hauere dall'Erario, e Tesoro del Rè; potesse nutrire, e tenere tutta quella gente, e soldati, che li fusse piaciuto; potesse tenere la iurisdittione sopra tutti li Baroni, esistentino dentro del suo Principato, senz'altra appellatione al Rè; Douesse ridurre Lucera, e Manfredonia all' vbbidienza del Rè frà quel tempo, che gli fusse piaciuto. Ch' il Castello di Vico, e tutte le terre della Baronia di Flumari pagatogli prima le monitioni si douesse restituire al Rè; Che douesse persuadere à Giouanni d'Angiò, che ceda alle presenti ragioni del Regno, e da quello si debbia partire, ch'egli al Rè, & à suoi successori debbiano esser fideli; Che debbia nelle sue terre alzare l'insegne del Rè; debbia discacciare Renato, & à quello nè publicamēte, nè in segreto debba prestar alcun fauore; A Sigismondo Malatesta, che rimanea fuora della gratia di Pio Sommo Pontefice nõ debba dar nissuno aiuto; A Orso Orsino debba remettere qualsiuoglia ingiuria, & attione, che cõ quello tenesse; Che contra l'Asculani, che al Rè s'eran dati non douesse prendere nissuna vēdetta; Che salua la sicurtà del suo stato, debba giouare al Rè de tutta la sua fantaria, e caualleria contro del suo inimico;

Che col Conte Guerso, pur che non cercasse d' innouare cosa alcuna contr' il Pontefice, e la Romana Sede, richiedēdolo di cōfederatione la potesse fare, s'occorresse, ch'il Rè trattasse cosa alcuna contro d' esso, e suoi possa richieder aiuto dal Piccinino, e nondimeno le confederationi già fatte restassero ferme; Che debba restituire Trani frà sei dì, e Salerno quanto più presto potrà al Rè; Che non debba condurre à suoi stipendij così soldati à piedi, come à cauallo, ch' hauessero militato per il Rè, e l' istesso debba osseruar il Rè cō quelli, che cō se hauessero guerreggiato, ch' il Rè per nessun tempo, debba concedere Trani ad altri; Che Salerno similmente frà vn' anno non lo potesse concedere ad alcuno; Che le spese fatte nella fortezza di Salerno, che importauano da scudi tre mila, e cinquecento gli li douesse il Rè restituire; Che debba il Rè supplicare al Pontefice per Sigismondo Malatesta, e suo fratello; che lo stato toltogli se gli integri: Che à cittadini di Trani, e di Salerno, l' errore commesso di lesa Maestà li sia perdonato; Che li nemici si possano da Manfredonia, e Lucera partire liberamente, se quei luoghi per persuasione del Principe si fussero al Rè dati; Che à Gio. Francesco Orsino, Acquadia, e Carbonara, & à Ramondello Orsino siano restituite, che contro Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio, se faccia espedita giustitia al Principe per le differenze, che trà essi haueano. Che à Giouanni d' Angiò, e Giacomo Piccinino, & à Sigismondo Malatesta si concede sicurtà frà dieciotto giorni di potersi partire dal Regno, & andar doue li piaccia, con le lor genti, e robbe, ò insieme, ò diuisi, trà tanto il luogo doue stessero sia sicuro, e franco; Che al Conte Giulio Acquauiua se li restituisca tutto quello, che fù del padre Giosia al tempo del Rè Alfonso, e di più Atri, Teramo, e Siluuio frà sei mesi, e tutte le terre, che tenea Alessandro Sforza; Che à Celino frà diece anni, & à S. Flauiano fra vinti li sia restituita l'antica libertà; Che i pagamēti fiscali, che se doueano sopra dette terre fussero suoi; Che de più mētre viue debbia hauer' in dono mille scudi ogn'anno; Che il Contado di Cōuersano ad esso Giulio, & a sua moglie figliuola del Principe, a sua volōtà li sia confermato, e che 'l detto Giulio si possa chiamar Duca d' Atri, e quantunque per tal causa s' haueā da presentare

auanti

auanti al Rè, per prestarli il giuramento di fedeltà, li fusse lecito di non obligar la sua persona à più, che quello, ch'il Principe volesse, ouero il Rè al Principe prometterà, il Sommo Pontefice Pio lo debba confermare, e debba anco hauer cura, che s'osserui; che à tutto ciò debba Francesco Duca di Milano interuenire per plegio d'osseruāza; che le cautele sopra di ciò da farsi dal Rè si debbano fare à consiglio del sauio, ch'il Principe eleggerà, à fin che ottengano forza di fermezza, tutto ciò seguì (dice il detto Autore) à 31. di Settemb. in Bisceglie di questo anno 1462. Queste conditioni di pace, essēdono state così publicate, il Piccinino, & il Malatesta molto mesti, e persi d'animo n'andorno In Trani à ritrouar Giouèni per consultar seco, che rimedio s'hauea da pigliare in qsti lor trauagli, e così afflitti successi della guerra.

Seguito in questo modo l'accordo il Rè si partì dall'Ofanto, e venne à cōfini de'Dauni, ch'hora di Puglia dicono, verso i Ferentani hor di Capitanata, accampandosi al fiume Fortore, e quiui peruenuto, quei di Lesina, de Pricena, e della Serra, de' quai luoghi egli n'hauea le guardie in potere gli aprirno le porte, e gli si diero le castelle d'intorno; Passato d'indi à Montorio, l'ottenne subito con la fortezza, e con S. Giuliano, i cui terrazzani nō sì tosto videro l'artiglierie, che se gli resero senza aspettar l'assalto. Caddero in tāto in quei giorni per esser il fine dell'Autūno grandissime pioggie; onde l'esercito nō potēdosi così per il freddo, come per la fame dimorar in campagna, oltre che i soldati cominciauano à farsi intendere, si risolse il Rè di ritornare in quel di Beneuento, oue l'aere era più temperato, e vi se ritrouaua maggior abbondanza di grano, e d'altre vittuaglie, ed iui peruenuto diede agio à soldati di possersi de'passati disagi ristorare per tutto quel tempo, che si penò molto à poterui condur l'artiglierie, che fù de più dì per cagione delle cattiue strade.

Auuēne in tanto frà le gente reali, e le Sforzesche vn gran rumore per cosa di picciol momento, acchetato dopoi non senza periglio delle parti, mentre ch'elle frà l'haste, e l'armi s'andauano esponēdo, il Rè dopò ch'arriuorno l'artegliarie nō hauendo all'ora inuiato li soldati alle stanze in Terra di Lauoro indrizzò l'esercito à Ponte Landolfo (così detto dal suo Autore) di che fatto accorto Nicolò Monteforte Conte

di Campobasso, fortificò la terra di presidio, e per meglio guarnirla,& ingannar il Rè, trattenendolo, domādò tregua per dar ad intendere di volersi rendere: ma egli auuedēdosi dell'astutia di Monteforte restrinse più l'assedio, e fatto più volte percoter la terra dall' artiglierie, all'estremo apertasi la muraglia in più luoghi, frà tanto, ch' era in prattica di rendersi, fù presa di notte, mandata à sacco, e bruggiata. Di la si condusse col campo sù quel di Cerreto, e fermatosi frà Gaiazzo, e Teleso, s'impadronì di molti castelli; E gionto à Pontelodrone, il quale è posto sotto il mōte oltre il Volturno discosto sei miglia di Capua, l'assediò da due parti, non potendo chiuderlo integramente per l'altezza delle rupi, e de' fossi, che vi sono, e fatteui appressar l'artiglierie, con le quali si mandò giù vna torre quadrata, che s'inalzaua sopra la porta, i terrazzani la rimediorno con funi, ed altre machine. Durò più giorni questo assedio per non potersi cingere il castello, nè prohibire per vna sola porta v'era, nè l'intrare, nè l'vscire alle genti, ch'il Marzano vi mandaua in soccorso la notte, molto fauorite dalla fredda stagione; Onde à quelle del Rè non era possibile à regersi à lungo andare, e perciò gli parue espediente abbandonar l' impresa, hauendo auiso, ch'il Marzano ponendo gran numero di fanti insieme, potea occupargli il mōte, il quale difficilmente possea da lui guardarsi, e temea anco, che nō hauesse da far impeto nell'altro cā po, che tenea alloggiato oltre la valle; A questo aggiūgeuasi vn'altro non minor suspetto, imperoche Giouanni, ed il Piccinino dopò l'accordo frà il Rè, e l'Orsino, s' erano per via del mare ricontati à Caldori ne i Ferentani, e ne i Marruccini (ch'hora si dicono d'Apruzzo Citra) e quiui raccogliēdo le reliquie dell' esercito, erano stati chiamati dal Marzano, de' quali acciò ch'egli nō rimanesse ingannato, nè quelli hauessero à tralasciare di rinouar la guerra (di cui era Autore Ruggerone) la quale preparauano ne i Marsi, e Peligni, Popoli dell'istesso paese, diceuano (ma era figura) che così era trà loro conuenuto; che il Piccinino douesse con parte dell' esercito, continuamente carricando congiungersi col Marzano, e Giouanni col resto si fermasse in quel di Solmona per la guerra, ch'intendeano di ristorare. Da tāte dunque difficultà aggirato il Rè, si tolse da quel assedio. In questo il Prin

cipe

cipe di Tarãto già vecchio di circa 70. anni nõ hauẽdo figliuoli legitimi aggrauato di febre quartana nel castello d'Altamura à 26. di Decembre (come racconta il Passaro) passò nell'altra vita, ouero strangolato per opra delli due Antonij suoi seruidori (come il libro del Duca) corrotti dal Rè, per penitenza della sua grandissima instabilità. Auisato il Rè della morte del Principe, mandò velocissimo in Altamura Marino Tommacello huomo accorto, e fidato con molti fãti, e caualli, acciò prendesse la Città, e fortezza, onde hauendo ciò eseguito ne portò seco dodici milia ducati di contãti con gran quantità d'oro, e d'argento, co' quali hauendo il Rè pagato l'esercito, e diuolgatosi, che i nemici ne ueniuano alla sua volta, e che l'artiglierie erano già peruenute à Capua, hauendo egli fermato il Campo sotto il Monte Galliano, quiui propose di aspettargli indi certificato che l'eran fermati in Tiano, e ne' luoghi conuicini n'andò à Capua nel fine di Decembre, e distribuite le genti al couerto si condusse à Napoli vincitore colmo di gloria, e di ricchezze nel fine di Gennaro 1463, accompagnato dal Sforza, dal Cardinal Rouarella, e da Giulio Antonio Acquauiua genero dell'Orsino famosissimo cosi nella Toga, come nelle armi. Fù il Rè riceuuto da Napolitani con molto fausto da Nobili, e dal Popolo: Ma in quella parte di Beneuento, detta il Contado di Molisi, e ne i Peligoi, e Ferentani già detti molte Castelle se diero ad Alfonso, & Indico d'Auolo fratelli senza contesa, e molti prendendoli essi per forza rouinorno, e più volte prouocorno i Caldori à battaglia: ma non per ciò quelli s'indussero à ciò fare à campo aperto, & hauendono già preso Castel di Sangro, e la fortezza accomodorno i soldati alle stanze.

Morte del Principe di Taranto.

Passaro.

Duca.

Marino Tomacello.

1463.

Re Ferrante vittorioso torna in Napoli.

In questo tempo scriue il Pontano, che diffidata dalle proprie forze la parte volta alla fattione Angioina, per vedere giornalmente prosperar le cose del Rè Ferrante, e non possere in alcun modo rimouere il Pontefice Pio da fauorirlo, dimandorno con molta instanza in Roma la tregua: adducendo, che nella contesa di due Rè sopra d'vn Regno esser debito vfficio del Pontefice signore dell'vniuerso, e padre di tutti i viuenti ad entrar in mezo à quietargli, e ch'era cosa indegna di lui, e del Collegio de' Cardinali (qual'è riputa-

Pontano.

to sacro santo (à prendere con l'armi à difendere la priuata causa del Rè contro Giouanni, oltre, ch'era vn prouocar'il Rè di Francia, e tutti que' Prencipi, tanto benemeriti di santa Chiesa, all'ira, all'odio, & alla disubedienza: E che per hauer il Papa intrapreso vna guerra poco à lui necessaria, il suo Erario si trouaua voto, e la Flaminia, e la Sabina, patrimonio della Chiesa, presso, che rouinate, e distrutte, e tante Città saccheggiate, e parimente temersi di Roma, le quai cose rapportate da alcuni, e considerate dal Papa fecero sì, che egli aprì l'orecchie alla tregua: Ma io m'appiglio più à quello, che scriue l'Autore de' Commentarij (se pur non fù l'istesso Papa) il qual dice, che in questo tempo vennero gli Ambasciadori di Francia al Pontefice, domandando la tregua sopra la guerra del Regno di Sicilia (che così, propriamente è detto questo Regno) questa tregua il Pontefice per prima hauea promesso concederla con modi conueniente, & il Rè di Francia hauea detto di voler inuiare per questa causa Oratori al Papa, e di ciò hauea dato carrico al Conte di Caluimonte, & al Bagliuo d'Osti; Renato, e Giouanni suo figlio vi haueuano aggionto il Vescouo di Marseglia, & il Bagliuo Aquilano; Questi Oratori hauendo inteso, che la parte di Francia in Regno era superiore procedeano lentamente, & hora ammetteano vna tardanza, & hora vn'altra; sperando tra questo mezo, ch'essendo superati i nemici, non esser più bisogno di tregua: Ma hauendo fuor della lor speranza inteso, che in due luoghi i loro eran stati superati, tosto s'approssimorno verso l'Alpi, e visitato il Duca di Milano, passato l'Appennino, non tardando punto per la strada peruennero al luogo detto Petriolo, ou'il Pontefice dimoraua, à quali s'aggiunse Giouanni Costa, che di Regno era già partito. L'imbasciata di costoro, contesti nel referire era, ch'il Rè di Francia desideraua la pace del Regno di Sicilia, e che perciò douesse abbracciare di buon'animo l'offerta tregua, e lo pregorno, che quanto prima si douesse effettuare: Rispose il Pontefice, che l'istesso egli desideraua per la quiete del Regno, quantunque lo stato delle cose era molto mutato, ne se possea così facilmente ottenere da vittoriosi la tregua. Era necessario chiamare gli Oratori del Rè Ferrante, e del Duca di Milano, & à quegli s'hauea à dar tempo di venire, per trat-

Autor de' Commétarij

trattarsi di negotio,in cui andaua l'interesse de' lor Prencipi,e senza i quali la tregua non possea esser ferma, Fra questo mezo s'hauea da trattare, de i modi,e conditioni della tregua. Assentirno a questo gli Oratori di Francia(quantunque di mala volontà) e tra questo essendono richiesti dal Papa della difesa de' negotij della sede, che ordini portauano dal lor Rè,e che aiuti promettessero contro Turchi, Risposero, che in questo non teneano nissuno ordine . Notò il Pontefice la lor leggerezza,e si burlò della poca tenacità delle lor promesse;li domandò dopoi per quanto tempo domandauano tregua;Risposero per quattro,cinque,ò sei mesi;Disse il Pontèfice,ch'egli volea,che per cinque,ò almeno per tre seguisse la pace.E tra tanto, che contro Turchi si facesse guerra . E questa esser la causa potissima,per la quale si mouea ad assẽtire alla tregua.Era l'authorità della nation Francese principalmente appresso del Cardinal Atrebatense, imperoche il Rè di Francia hauea quello preposto per sue lettere à tutti gl'altri suoi Oratori,il quale così come era vario, e mutabile,ritrouaua sempre nuoue difficultà,e sempre pensaua à nouità,con le quali ingannando il Pontefice lo traiesse alla sua opinione,e voluntà : ma tutti i suoi pensieri riuscirno vani: Il Pontefice ponderaua le sue parole,come d'inimico; e Giouanni Cossa essendo venuto à ragionamento col Papa.Lascia hormai santo Padre danneggiare la casa d'Angiò , della cui beniuolenza alcun tempo la Santità tua si dilettò , al quale rispose il Pontefice ; Io non perseguito altramente la famiglia d'Angiò:ma cerco euitare ingiurie à Ferrante , Replicò quello,la causa di Ferrante è ingiusta , non conuiene al Pontefice Romano defendere le parti ingiuste : A questo rispose il Pontefice : Fù tua propositione : e voce, mentre ottenesti appresso Sarno la vittoria , che non curaui cosa alcuna del Vicario di Christo quando il Signore fauorisse la sua parte , e quella dechiarasse più giusta con la vittoria che li donò , adesso è mutato il negotio ò fin come vedi:il Signore,&il suo Vicario fauoriscono à Ferrante,e l'han fatto vittorioso, sete stati perditori nella guerra appresso Troia,sete stati già vinti,dunque la causa vostra è ingiusta;allora il Cossa confuso, disse me guadagni Santo Padre con l'istesse mie parole,non posso contender teco,spero però , che presto se commutarà

Parole di Giouanni Cossa al Papa.

Risposta del Papa al Cossa.

que-

questo stato, e ci serà lecito essendo vincitori gloriarci della nostra giustitia: Allora il Pontefice, ben dici (disse) di questo quando ciò seguirà ne potremo ragionare: tra tanto potremo dire, che Ferrante sia amico d'Iddio: E così fù imposto fine à questo piaceuole ragionamento non senza riso de gli ascoltanti. Trà questo gli Oratori de Francesi, ch'haueano seguito il Pontefice da Petriolo domandando la suspensione dell'armi, e la tregua su la guerra del Regno di Sicilia, essendono già arriuati gli Oratori del Rè Ferrante fero molta instanza di esser spediti dicendo ch'erano stati trattenuti per molto tempo, non possere più aspettare, ò li prieghi del lor Rè doueuano hauer luogo, ò se li douea dar licenza di possersene andare; All'incontro gli Oratori del Rè Ferrante asseriuano, che la tregua proposta, era molto dannosa al lor Rè perche quello hauea già rotti, e superati i suoi nemici, non si douea impedire il corso della vittoria, non restaua di superar altro inimico, ch'il Duca di Sessa in campagna, contro di quello si douea mouer l'esercito ne i luoghi aprici, oue non sentano il rigore dell'inuerno, ch'in breue seria andato in rouina il suo dominio, per ciò pregauano il Papa, che non se gli togliesse la vittoria, che teneano nelle mani. L'istesso pregauano instantemente gli Oratori del Duca di Milano; Tra quali era Corrado, persona sauia, e fratello del Duca; A questi rispose il Papa, che l'anno passato era stato pregato dal Rè Lodouico di Francia, che douesse toglier la mano in prestar agiuti al Rè Ferrante; Egli hauerli risposto, che ciò non conueniua: ma se gli fusse stato à grado, si fusse fatta tregua tra questi, che contendeano del Regno; Egli volentieri se seria interposto, acciò che tra questo mezo si desse fine alla guerra, ò per accordo, ò per giuditio. Furon auisati della risposta così il Rè Ferrante, come il Duca di Milano, & ambi doi l'approborno; il Rè Lodouico, ancor che più tardi del giusto habbia accettato l'offerta della tregua, non possersi honestamēte recusare, che s'il Rè recuserà vbbidire, serà in suo arbitrio. Io (disse il Pontefice) richiamarò dal Regno le mie gēti, perche non posso ingannar alcuno: intesero queste parole del Papa non senza lacrime gli Oratori del Rè, come quelli, che ogni tardanza della guerra pensauano, ch'à le lor voglie douea nocere, & opponersi al Pontefice non haueа-

haueano ardire, finalmente remisero il tutto al suo sauio giuditio. Allora il Papa domandò à gli Oratori di Francia, che tempo voleano di tregua? Di trè, ò quattro mesi risposero; Non mancaua di fraude la risposta, imperò che con questo pensauano euitar il furore dell' esercito vincitore, sin tanto, che i soldati andassero ad inuernare, e dopò il tempo istesso concederia la pace, e alla Primauera verrebbero nuoui dinari di Francia, co' quali si potrebbero assoldar nuoue genti per la guerra. Non furon nascosti al Pontefice gl' inganni, à quali s' oppose in questo modo. Assentemo (disse) alla tregua de quattro mesi, sin come habbiamo promesso à costoro, che contendono del Regno: quegli risposero, non può esser escluso da questa tregua Sigismondo Malatesta, il qual' era compagno nella guerra del Rè Renato suo confederato; anzi (disse il Papa) è molto dishonesto, che questa tregua debba includere vn' Eretico, la qual segue trà Rè Christiani. Sigismondo, che malissimamente intende della Religione christiana, poco fà è stato condennato? prima egli hà mosso guerra à Santa Chiesa, che fusse vnito cõ Renato; Renato esser stato molto disubidiẽte al Pontefice Romano, hauendo preso per compagno della guerra vn suddito della Chiesa, vn traditore, & eretico. Il negotio fù trattato per più dì finalmente volendono gli Ambasciadori di Francia, che il Malatesta fusse compreso nella tregua, & il Papa non volendo, disconcluso il tutto se ne ritornorno à la lor patria. Et il Papa volto à gli Oratori del Rè Ferrante in questo modo gli ragionò. Hauete già ottenuto quanto desiderate; la tregua non è seguita, la qual pensauate, che hauesse ad interromper la vittoria del vostro Rè: Voi affermaste, ch' il Duca di Sessa haueria da esser affatto consumato con le vostre armi, auanti la Natiuità del Signore, se la guerra si fusse continuata; andate adesso, e le vostre grand' offerte aguagliatele con l' opre, benche io sia di contrario parere; imperoche corrono ad inuernare i vostri soldati, la prima pioggia vi ridurrà al couerto, il vostro inimico, che sà sopportar il freddo, & ogni altro incomodo per espugnar le Città, se ne starà ad ogni disagio sicuro, e voi (chi sà, se vi pentirete, di non hauer accettata la tregua, che vi s'offerse; Quegli all'incontro allegri, e pieni di speranza, promet-

tendo d'essi molte cose si partirono dal Pontefice, ritornando al lor Rè.

Frà tanto furon recate lettere del Rè Ferrante al Pontefice, per le quali gli fè conoscere quanto gran danno ne hauerebbe à non seguir la vittoria, allora che tutti eran in piega, nè posseano più difendersi, auertendolo, che quel domãdar tregua, era anzi vna frode, & inganno da ripigliar forze per contrastare; Aggiungea di più, che molti popoli, e principali, i quali gli haueano inuiati Ambasciadori per darsigli, vdito questo romore di tregua, non pure indugiauano: ma ricusauano di douer ciò seguire, e che per l'adietro non gli erano stati di tanto aiuto, e beneficio l'esercito, & il suo fauore, quanto all'ora (dimostrando esso d'inclinare alla tregua) gli sarebbono di danno, e rouina cagione; dalle cui lettere commosso il Pontefice, massime per vedere Francesco Sforza star molto saldo in non acconsentir alle tregue, egli anco l'escluse, hauẽdo dianzi così raggionato in Concistoro. Se gli huomini (Monsignori) fussero de' receuuti benefici ricordeuoli, e considerassero lo stato, in che al presente si ritroua la Chiesa Romana, tenemo ferma fede, che molti, e voi stessi anco facilmente ne liberareste dalla colpa, che per questa guerra, non tanto volontariamente, quanto per forza da Noi presa, ne viene attribuita; Perciò che sono tanti in numero, e tali in qualità i benefici dal Rè Alfonso impiegati à grandezza, & honore della Sede Apostolica, che nè il Romano Pontefice, nè questo Sacro Collegio potrebbe già mai dimenticarsi del suo figliuolo, se non con molta macchia d'ingratitudine; Oltre che l'autorità, e grandezza di lei non sopporta, ne hà da patire, che Francesi debbano venire ad oltraggiare vn Regno à noi tributario, ed ella (come spettatrice) se ne stia da parte à mirar la sua rouina, ò pur ci basterà l'animo à portarsi sì villanamente, che possedendo Noi in pace per il sol duono, e beneficio del padre tutta la Marca d'Ancona, e quasi tutta l'Italia, fertilissimo, e copiosissimo paese, permetteremo poi che'l suo Regno ne vada più tosto in poder d'altrui, che del proprio figliuolo? quasi che voi non foste, se ben noi non volessimo, debitore di releuare da qualunque ingiuria vn Rè contro costoro, che voi tanto amoreuoli stimate, & al quale Noi non possiamo

Ragionamẽto di Pio al Concistoro de Cardinali

in alcun

in alcũn modo mancare per legge di gratitudine. I quali Francesi se verso il Pontefice hauessero hauuta alcuna riuerenza, ouer rispetto verso la Sede Apostolica, honore, e timore verso Iddio; è chiaro, che e con l'animo, e con gli effetti se ne sarebbono dimostrati alieni; Ci rimanemmo noi forsi di far intender in Mantua per i loro Ambasciadori, & à Giouanni, & à Renato, com'anco al Rè di Francia, che nõ eramo per soffrire, ch'essi mouessero guerra contro d'vn Regno à noi tributario, nè permettere, che la pace d'Italia venisse disturbata da Francesi, nè meno la pattuita tregua con Alfonso, del quale Ferrante è successore douessero violare, ò lui in alcun modo perseguire; il quale non solo, quando la Chiesa fusse stata per hauer qualche scossa, non haurebbe ricusato d'aiutarla: ma con le genti, con le facoltà, e con la propria vita, si sarebbe esposto ad ogni pericolo di guerra per saluezza di lei. Euui per sorte alcuno fra tanti, che possa la religione de Francesi allegarci, ò il modesto animo di Giouanni, come in specchio porci d'auanti? Habbiamo inteso Signori, habbiamo inteso à bastanza le strida de popoli per il saccheggiamento fatto da' soldati à nostri tenimenti; Anzi con quest'occhi veduto vibrar l'armi à ruina, e distruggimento di noi stessi, e della Sede Romana, che, se noi partendoci di Siena nostra patria, oue dimorauamo nõ ci fossimo dì, e notte affrettati per giunger à Roma; nè Roma in questo tempo sarebbe nostra, nè noi sederiamo, come sediamo in questo Collegio: Perciò che il Piccinino l'harebbe occupato, i suoi soldati discorrendo per Roma haurebbero per forza rubbato tutti gli ornamenti de' passati Pontefici, tutte le reliquie, e cose sacre, e ciò che d'oro, ed argẽto si fosse ritrouato, haurebbono tolto, e profanato i soldati Angioini: Hor dica di gratia costui, se de la modestia di Giouanni, ò pur della Francese religione vorrà farne alcun testimonio? Temeua l'afflitto Pontefice di non poter passar sicuramente per il suo paese; Temea nella propria Chiesa di San Pietro, e di San Paolo, da doue tant' anime de tanti Santi Pontefici sono ite al cielo, d'esser preso, & vcciso. E questa dunque la riuerenza, e la modestia del Duca di Loreno; Questa la Religione, e la tanta per l'addietro nota, & appresso il mondo approuata pietà de' Francesi. Non è dun-

que da dire, che noi di nostra voluntà, ò cupidigia di guerreggiare prendemmo l'armi, essendo, che noi mentre erauamo in stato priuato, fummo sempre vaghi di pace, e poich' à questo giunsimo, non habbiamo mancato d' inuitar continuamente tutti, & essi in particolare alla pace: ma quello, ch' acciò n'induſſe fù l'oggetto, che in noi era di conseruare à Santa Chiesa la degnità sua: e vedendoci prouocare, non possere ne anco in casa nostra star sicuri. Era ne i tempi andati l'Italia pacifica, e quieta; quando Giacopo Piccinino venendo à disturbarla, non pur egli hebbe alcun riguardo alla Chiesa: Ma non si curò non hauendo cagione d' essaltar Calisto Pontefice, il quale tanto pacificamente la gouernaua: domanda dunque hora tregua Giouanni, che sospinto da ambitione hà turbata la pace de molti anni, concedasi tempo al Piccinino di posser da capo pigliar l'armi alle mani, e trauagliar con maggior esercito la Chiesa; sia Papa Pio huomo di mezo, il quale quasi spogliato del suo Pōtificato, e pouero fù peregrinando costretto mendicando l' altrui soccorso. Non la priuata dunque causa del Rè Ferrante (auuenga che l'honestà, conuenienza, e degnità della Sede Apostolica ciò richiedea) ma la nostra, anzi di tutti voi, anzi della Romana Chiesa, debbiamo rallegrarci d' hauer preso à difendere, non prouochiamo ad odio gli Francesi, nè in guerra men che giusta, ò poco necessaria, votiamo l'Erario della Chiesa. Come che egli non fosse più che necessaria, & importante guerra l'aggiutarsi, per non farsi torre il suo, nè dalla propria casa discacciare? ò consigli, ò arti: Noi vi preghiamo Signori per Iddio solo, per gli edificij di questa Città, per i sepolchri, & altari di questi venerabili tempij, che non vogliate in causa tale, e tanto importante giudicare con passione, e con dependenza, nè tanto siate fauoreuoli à l'vna parte, che dimenticandoui affatto di questo luogo, vi dimentichiate anco del giusto, e dell' honesto, seguendo consigli non ragioneuoli, vani, & indegni della dignità di questo Sacrosanto Collegio; Che quanto à Noi sappiamo molto bene quello che appartiene al carrico, & vfficio nostro, e quanto siamo obligati di fare per seruigio di Dio, e di questa santa sedia; e si come da principio noi prendemmo Iddio per Autor di questa guerra, così confidiamo

diamo di douerla condurre à fine con la sua guida, & onnipotenza.

Furon bastanti le sagaci parole, e giusta causa proposta dal santo Pontefice, de rimouer gli animi, e l'opinione de' Cardinali aderenti de' Francesi dalla richiesta tregua, scorgendosi dalla lor dimanda inganneuole, altro fine in quella che di pace (come si disse) e mentre in darno ciò si trattaua in Roma, il Piccinino posti insieme i frammenti del rouinato esercito, hauendo con nuoua gente ripresa guerra, mosse i soldati contro di Giouanna di Celano donna illustrissima, e reliquia della sua antichissima famiglia, vna delle sette supreme del Regno. Era stata costei moglie di Leonello Accrocciamuro di fameglia nobilissima, e valorosissimo Capitano discepolo del famoso Giacomo Caldora, tutte hora famiglie spente, e del quale fè memoria quel buon Caualiero Tristano Caracciolo in quel suo libro de varietate Fortunæ con queste parole, hauendo prima raggionato de' Caldori. Congionto à costoro, e per sangue, e per luogo v'è Leonello allieuo di esso Giacomo, Conte di Celano, il quale terminò la famiglia di Celano illustre, e molto antica; e quantunque lasciasse più figliuoli, quali habbiam visti adulti, & vn di essi similmente Conte; Tutti però dopò hauer perso le facoltà, vagando exuli per il mondo sono spenti; & à questo è ridotto lo nome, e la gloria della famiglia Celana; che non vi resti parte alcuna, ne del lor dominio, ne di persona; Fin quì Tristano. Era questa Giouanna ò figliuola, ò nepote per fratello dell'vltimo Conte Pietro di Celano (secondo l'Ammirato) nel discorso di questa famiglia, hauea ella generato di Leonello sudetto suo marito due figliuoli, e dopò morto quello gouernaua, (scriue il Pontano) il Contado di Celano di lei dote à suo piacere, e per l'antichità di sua famiglia e per la prudenza, che dimostraua in tutte le sue attioni era gratissima à suoi Popoli, ne per l'immatura età, e senza esperienza alcuna di Ruggiero suo maggior figliuolo, era à lui permesso d'attendere à quel maneggio; di che sdegnatosi egli s'era seguendo le parti Francese) accostato al Piccinino, per conforti del quale se n'era poi peruenuto con l'esercito à Gagliano, terra del Contado doue hauea assediata la madre con suoi tesori; ma perdutasi la terra, ella si fe forte

Giouanna di Celano, signora nobilissima.

Tristano Caracciolo.

Ammirato.

Pontano.

Celano preso, e saccheggiato dal Piccinino.

nel Castello, e persuadendo con animo inuitto i soldati, ch'erano seco, à sopportar gagliardamente gli assalti, toglieua loro ogni timore, con la speranza ch'il Rè Ferrante l'hauesse à soccorrere: ma i soldati del Rè partendosi tardi dalle stanze del Verno, & il Piccinino restringendo con maggior forza l'assedio, desolandosi la rocca, se ritrouò la ricca, e miserabil donna con tutti i tesori del marito, e de suoi aui, senza che dal Piccinino se gl' vsasse verun'atto di misericordia, ò dal figliuolo alcuna dimostratione di pietà verso quella nobilissima donna sua madre, la quale poco auante risplédente di tante ricchezze, fù con notabil'esempio di fortuna posta in prigione, e miseramente oltraggiata, ò pure, come scriue l'Autore de' Commenatrij, vn poco più diffuso, e particolarmente, dopò il ritorno del Sommo Pontefice Pio da Tudetto in Roma nel Natale sudetto à Giacopo Piccinino, il quale dal conflitto di Troia con pochi, e senz'armi, e nudi era foggito in Apruzzo, ne posea à cose sue ritrouare alcun rimedio senza, alcuno rimedio, senz'alcuna speranza, all'improuiso l'occorse occasione tale, che solleuò il suo miserabile stato; imperoche Ruggerotto figlio della Contessa di Celano, il quale contro la volontà della madre hauea militato in fauore de' Francesi, e per ciò era in disgratia appresso di lei, andò à ritrouare il Piccinino, e si dolse con quello del mal animo di quella verso di esso, e lo persuase, che douesse quella donna, ch'vbbidiua al Rè Ferrãte, e ch'era molto contraria à Francesi discacciarla dal dominio di quel stato, e concedersi à lui, che mai hauea ne vbbidito, ne amato gl'Aragonesi, e Catalani, & hauea egli amici, che l'haueriano data in mano sua madre, andando con l'esercito. Per ciò lo richiese, ch'andasse seco con le compagnie de soldati, che l'erano rimaste, perche n'haueriano riportate molte richezze. Presa l'occasione il Piccinino, & essendo intrato nel territorio di Celano con l'insegne Francesi, al primo incorso occupò molte Castelli di quel Contado, e dopò assaltò la terra dou'era la Contessa, e quella prese per forza, e diede à sacco, lei si difese gagliardamente nel Castello molti dì, e non venendogli soccorso alcuno de' suoi, l'indrizzò le bombarde contro, le ruinorno le torri, e con detestabilissimo esempio, il figlio assediando la madre, con ogni sfor-

zo

zo di tormenti, comandò la Madre ch'il figlio fusse tratitto con le saette, che dal Castello s'inuiauano; ne si possea trouare nissuna sorte d'accordo tra essi; finalmente restò espugnato il Castello doue la madre si ritrouaua, ruinando la muraglia, e cattiua l'infelice madre dall'iniquo figlio, la ricca supellettile d'argento, d'oro, e di lana in grandissima copia vien in potere del Piccinino, le terre, e fortezze son consignate al maluaggio Rugerotto; Questo fù il frutto dell'incestuoso matrimonio (se matrimonio può chiamarsi) essendo contro la legge, e la ragione il nome della Contessa (dice questo Autore) fù Couella, accorciato per diminutione da quel di Iacouella, suo Padre nō hauendo figliuoli maschi collocò in matrimonio prima che morisse tre figliuole, la Couella non essendo ancora atta à marito; essendo egli morto rimase pulzella à casa, concorsero al matrimonio di costei molti riuali, per lo gran stato, che per la legge della patria se li douea, non volse Martino V. Pontefice, ch'a nissuno fusse collocata, ma che ad Aduardo suo nipote all'hora molte giouine si desse per moglie, à fin che quello acquistasse il Contado per dote, Dimororno insieme questi sposi per tre anni; essendo poi morto Martino, la Couella già fatta grande, ò perche abborrisse il marito infetto di strume, ouer (come fù voce) impotente, di nascosto, se ne fuggì à suoi parenti, benche dopoi si vidde il contrario perche Aduardo prese altra moglie della quale, hebbe più figliuoli; e dimostrò con effetto esser potente al matrimonio. Hor Giacomo Caldora, del quale di sù è raggionato, desiderando il Contado di Celano congruo al suo stato, essendo già vecchio se la prese à moglie, come che legitimamente si fusse appartata dal primo, non hauendo con quello consumato il matrimonio; & essendo il già detto Giacomo morto, acciò non andasse il Contado ad altra famiglia, si congiunse di nuouo col nipote per parte di fratello (il che come sia non posso conietturare) poiche è chiaro, che questo fù il Leonello Accrocciamuro, di famiglia diuersa da' Caldori, e Celani, col quale durante ancora il primo matrimonio era fama essersi giontata da queste nozze così inceste, e nefande era nato questo Rugerotto, dal quale la madre hebbe la pena della sua sceleragine per giusto giuditio d'Iddio; onde hauendo

Pio intesa la presa di Celano, disse questo è il frutto di hauer ricusato la tregua, che tanto grandemente haue abborrito il Rè Ferrante : ma chi de gl'huomini giudica rettamente delle cose future ? sono ingannati li giudicij humani, e spesse volte son abbracciate le cose, che son nociue, come gioueuoli; quelche seguì di questa infelice madre, e del figlio reo: se dirà appresso al suo tempo.

Roberto Sanseuerino Principe di Salerno.

Trà questo giunse in Napoli Roberto Sanseuerino Conte di Marsico, il quale recò à sua Maestà dupplicata letitia, hauendo non solo ricuperato Salerno; ma anco Cosenza, con tutti i luoghi del camino fino à Napoli, laonde il Rè per gratificarselo à 30. dell'istesso mese di Gennaro gli donò il Principato di Salerno ricadutogli per la ribellione di Felice Orsino (come scriue l'Ammirato) & asserisce nel priuilegio, che Roberto l'hauea solleuato da estrema miseria, e che hauendo ricuperato le Prouintie di Principato, Basilicata; e Calabria, poteua dire hauerli dato il Regno. Nel processo agitato nel Sacro Consiglio nella Banca de Mondellis frà Giacomo Carbone, & Alfonso di Samudio sopra la Terra della Padula vi stà presentato il Priuilegio della concessione fatta del Principato di Salerno al detto Roberto *Sub datum in nostris felicibus castris prope Terlicium die* 17. *Nouembris* 1463.

Ammirato.

Luca Sanseuerino Principe di Bisignano.

Et à Luca Sanseuerino Conte di Tricarico il Rè diede per 10. mila duc. lo stato di Bisignano, che dopò nel 1465. gli ne diede il titolo di Principe, come nota il predetto Autore.

Gratitudine del Rè Ferrante verso li figli di Buon Homo di Transo.

Volle anche mostrar il Re gratitudine à gli figli del Caualier Buon Homo di Transo Capitano, e Consigliero molto fauorito del Rè Alfonso, concedendo ad vn di essi chiamato Gio: Antonio la condotta di alcune compagnie di caualli, & all'altro nominato Teseo la Castellania del Garigliano, per hauer con somma fedeltà, & amore con esso lui proceduto; poiche ricordeuoli de vestigi di lor Padre, che sempre diuotissimo volle essere della casa di Aragona, facédo poco conto, e del parentado, che col Principe Marino di Marzano haueano, e di molti vassallaggi, e richezze, che come dote di lor madre dentro gli stati del detto Principe possedeano, le quali tutte dallo stesso Principe furono po-

ste

ſte à ſacco; volſero ſeguir le parti di eſſo Ferdinando, e ſeruirlo anche nella ſudetta guerra.

Hor vi furono molti (ſcriue il Pontano) che credettero, che Matteo di Capua, che tenea allora carrico dell'eſercito del Rè haueſſe ciò ſtudioſamente permeſſo per ſodisfare al Piccinino tanto ſuo amico, quello dunque accreſciuto di forze, con la fatta preda, e riſtorato in buona parte il ſuo eſercito, deliberò (non curandoſi de' diſaggi del verno) d'aſſediar Sulmona, e ſtimãdo di poterſi impadronire di quella Città, e ſuoi diſtretti, prima ch'il Rè poteſſe ſouuenirla per l' aſprezza della ſtagione; tanto più intendendo la Città patire molto di fame, & egli hauerli chiuſi tutti i paſſi per le vittuaglie.

Pontano.

Sulmona aſſediata dal Piccinino.

Ma è bene ch'io narri queſt'aſſedio; come lo riferiſce più diffuſo l'Autore de' Cõmentarij, il quale ſcriue, che Sulmoneſi in queſto erano oppreſſi da penuria di frumẽto, il che inteſo dal Piccinino, già riſtorato per la preda di Celano ſi riduſſe à Caſtelli vicini à Sulmona ꝑ prohibire, che nõ vi ſi cõduceſſe coſa alcuna di viuere; ſapendo molto bene, niſſuna coſa poter meglio eſpugnar le Città, che la fame; occupò ꝑciò tutti i Caſali, e luoghi d'intorno, e chiuſe le ſtrade, ponẽdoui le guardie de' ſoldati, fè ordinare à i cittadini, che ſe nõ ſe gli dauano, l'haueria guaſti tutti i territorij, e non hauẽdo quelli vbbidito, gli fè tagliar tutte le vite, & arbori ſin'alle porte della Città, i poueri cittadini inuiano al Papa, e li fãno intẽdere, in che ſtato ſi ritrouauano, e che pericoli temeano, gli dicono, che di grano haueano di biſogno, che ſe ſi poteſſe cõdurſegli, nõ s'hauea à temer d'altro; Hauẽdo ciò inteſo il Som. Pont. ordina à Roſino huomo audace, e di molta eſperiẽza, che cõ trecẽto ſoldati à piedi, e cinquãta à cauallo armati vada in Apruzzo, e che cõ giõto cõ Matteo di Capua, & Alfõſo d'Auolos, diano aggiuto à gli aſſediati, erano col Piccinino i Caldori, q̃ſti nominaua il Pontano per nomi, Reſtaino, e Gio. Ant. Caldori, il Cõte di Montorio Aquilano, Rugerotto ſudetto, il Duca di Sora Cãtelmo, Honorato Gaetano Signor di Sermoneta, Deifebo dell'Anguillara figliuolo d'Euerſo, e Gio. d'Angiò, che nõ ſolo nõ dominaua il Piccinino: ma à quello era più, che ſuggetto; Hareſti detto, che quello era il Capitano della guerra, & il Rè, e Giouanni quaſi vn'altro, che ſotto à Capitano militaſſe.

Autor de' Commẽtarij.

Pontano.

Tutta la forza dell'aduerſarij cõueniua ad eſpugnar Sulmo-

na,eccetto il Prencipe di Roſſano, il quale non hauea ardire d'abbãdonar Seſſa;Gli Aquilani miniſtrauano le coſe neceſsarie al vitto,perilche(ſincome ſi dirà appreſſo)dimoſtrorno ſhauer rotto i patti del a tregua; s'attẽdea all'eſpugnatione de la Città, nõ cõ l'areti, ò cõ altro geno d'inſtromenti dà guerra; ma la careſtia de la vittuaglia, promettea la vittoria, la qual da dì,in dì premea maggiormẽte i cittadini.Si cõuẽnero final mẽte Roberto Orſino,e Matteo di Capua, e conoſcẽdo di eſſerno di minor forze à poſſer cõtraſtare coll'inimico; eſsendo Alfõſo abſẽte,che tardaua à venire,domãdorno à prattichi de le vie,ſe vi era ſtrada,p la quale, nõ eſsẽdo nota à gli nemici, ſe poteſſe cõdur ſuſſidio à gl' aſſediati, e q̃lli li dimoſtrorno il mõte,che ſouraſtà à la Città,ch'è altiſſimo, e di difficiliſſima ſaluta: l'horrido inuerno, ch' hauea vnito le neui, l'hauea reſo aſſai più difficile,gli diſſero,s'haueano animo di ſalirui,l'affirmorno,che ſi poſſea ſuperare,ſe ben nõ ſẽza fatica, e pericolo, e di là il grano sù le ſpalle de gl'huomini le poſſea condurre à quei di Sulmona;Perſuade ogni coſa difficile la neceſſità ſe cõprò grã quãtità di grano, e ſe cõduſſe fin' à la radice del Mõte cõ la ſchiena de caualli,di là i ſoldati cõducẽdo sù le ſpalle gli ſacchi piccoli di poco peſo per neui, giacci taſtãdo (tãto può la dolcezza del guadagno)lo cõducono all'altra parte del mõte,doue preſtamente ſe ritrouano preſẽti i Solmoneſi, i quali pagãdo il prezzo,e la mercè de la fatiga,riducono il deſiderato alimẽto ne la Città, & in q̃ſto modo p più dì mitigorno in tal modo la fame de' cittadini, che parea già fuſſe tolta la vittoria al Piccinino,il quale niẽtedimeno dimoraua nõ ſẽza penuria di quel che gli biſognaua;Il pane de'ſuoi ſoldati era negriſſimo,& à quegli lo daua molto parcamẽte,i caualli mãgiauano ſarmẽti di vite ſpezzati in luogo d'orgio;era la cõditione degl'aſſediãti via più peggiore,che degli aſſediati.Vinſe finalmẽte l'oſtinatione,p beneficio d'vn certo traditore,il quale militando cõ Solmoneſi,auertì il Piccinino in q̃l tẽpo,e per qual ſtrada i ſoldati dell'Vrſino cõduceano i grani,doue q̃lli i Solmoneſi riceueano, & in che modo ſi poſſeano intercipere; Inuiò toſto il Piccinino i ſoldati ne i luoghi aſſignati dell'inſidie,i quali hauẽdo riceuuto il ſegno dal traditore,vſcirno all'imorouiſo al tẽpo cõgruo, e preſero i poueri Solmoneſi, che veniuano p lo grano,e da quaranta ſoldati dell'Vrſino, che lo con-

cōduceano, la maggior parte il Piccinino fè appiccare, per il che la Città costretta dà la fame se diede al nemico, pagãdo di più cinque mila scudi d'oro per pena d'hauer sostenuto l'assedio, & hauer resistito al potēte, imputato ciò à peccato dice l'Autor predetto, che la partita del Rè dall'assedio di Pōteladrone rese illustre il Piccinino, perche tutti dissero, ch'il Rè era fuggito d'auãte la faccie di quello, e li dero nome di liberator di quel castello: Mà la vittoria di Sulmona lo rese assai più illustre, perche essendo vinto in guerra cãpale, egli sapesse vincere le Città, e valesse più l'inuerno, che l'estate. Aggiunge il Pōtano, che Solmonesi tirati da la fame, dall'ire, e dal spauē-to, gl'huomini, e dōne, così giouèni, come vecchi furono spesse volte costretti vscēdo fuori cō lo pericolo à rubbare i caualli de nemici, e cōdurli dentro per mangiarli, e spesso anco à cauar grani, & orgio dalle loro interriora per l'istessa cagione; Nè potendo sopportar più lungo tempo tante sciagure, e miserie vinti, e superati da la necessità se diedero al Piccinino, cō-tro alcuni de'quali furon vsate grã crudeltà per l'odio intrinseco, ch'era trà la famiglia de'Quadrari, e quella de'Merolini. Hauuta dunque la Città, il Piccinino (perciò, che Giouanni se n' era andato in terra di Lauore dal Marzano, come dubioso, che non se pacificasse col Rè) attese in por à migliorar sēpre l'essercito, al quale hauēdo aggiōto altre squadre, e fatto vscire i soldati di guarnigione li condusse, incominciando à biã-cheggiare per la campagna le biade, ne'confini de'Terentani, ch'hora dicemo Apruzzo Citra; & in tal modo finisce il quarto libro di quest'historia, la qual noi hauemo digerita ꝑ anni.

In questo tempo vuol l'Autore de'Cōmentarij, che stãdono nella Puglia quattro cōpagnie de'soldati Sforzeschi appresso S. Seuero, com'è solito de'soldati, nō sēza dãno, & ingiurie de' Terrazzani; Hauea preso questo castello l'estate precedente il Rè, essendoseli voluntariamēte dato (com'è detto) benche si hauesse potuto espugnare con l'armi, e darsi à sacco à soldati per releuarli dal bisogno; Nō volse però esser seuero cō i seueri, & esser auertito dal nome del luoco: ma si dimostrò mite, e clemēte verso S. Seuero, e perdonò al popolo di quel castello; Attione veramēte dignissima di lode: ma chi approbata lasciar impunito il capo, e ql ch'accende la ribellione? Crescono per l'impunità i delitti; si sforza d'oprar cose maggiori, quel

che ſenza pericolo hà oprato le minori; hauendo conſeguito perdono l'autore della rebellione di San Seuero, ſubito causò l'altra, l'Autore non eſprime il nome di coſtui; ma io dubito, ch' egli ciò dica per Carlo di Sangro primogenito di Paolo, che come giouine incauto, ſe ben di molto valore in queſta guerra, ſi diſcoſtò dal Rè ſeguendo le parti di Giouanni: ma al fine poi ſi riconciliò col Rè, e n'hebbe da quello in duono Tolfi in Apruzzo (come nell'hiſtoria di queſta famiglia del Signor Filiberto Campanile diffuſamente ſe ne ragiona) coſtui rimproueraua al popolo l'opra degli Sforzeſchi, ch'à gli huomini, e à dõne faceano molt'ingiurie, e gli perſuaſe la vẽdetta e che prẽdano l'arme l'eſorta, e che q̃lli aſſaltino all'improuiſo alla meza notte, e tutti gli ammazzino, perche vicini erano gli aiuti Frãceſi, e l'eſercito del Principe di Tarãto, nè v'eſſer niſsun pericolo, dice, che le parti del Rè in Apruzzo, & in Terra di Lauore ſon già eſtinte, e conquaſſate; prendono i terrazzani il cõſeglio di coſtui: ma d'ammazzar i ſoldati ſon di cõtrario parere. Aſsaltano all'improuiſo gli Sforzeſchi, & hauẽdo intromeſso li aiuti appreſtati à queſto negotio, togliono l'armi, e caualli à ſoldati, e parte di quelli ritennero cattiui, & altri cacciano fuori nudi, e di nouo alzorno l'inſegne di Renato, e ſi ſommiſero al ſuo dominio. Queſte trè ſcoſse fur date alla parte del Rè Ferrãte dopò la vittoria di Troia, il Cõtado di Celano ſe diede all'inimico, Sulmona ſi perſe, Sanſeuero nõ ſolo ribellò: ma anco armò molte valoroſe cõpagnie de caualli, à quali anco s'aggiũſe la fuga del Rè, la quale parue tanto più brutta, quãto che rare volte ſi ſole intẽdere, che'l vincitore ſia poſto in fuga dal vinto: Non perciò per queſti ſucceſſi fù ricõpenſata la ſtrage di Troia, la quale tolſe alla parte Frãceſe il Principe di Taranto, e la principal parte del Regno.

Lib. II. fol. 553.

Correa il quarto anno ſegue l'iſteſso Autore (che del Regno di Sicilia ſi trattaua, ed era già vicina la primauera) nellaquale l'vn, e l'altra parte biſognaua, che cacciaſse in cãpagna gẽte eſpedita, e cõueniẽte al biſogno; nè era alcũ dubbio, che fuſse aſsai meglio la cõditione di q̃lla, che haueſse prima cauato il ſuo eſercito fuora, e che andaſse sù q̃l dell'inimico. Molte coſe minacciauano i Frãceſi, prometteano i mõti d'oro à lor forſi dati, eſsẽdo approſſimata già la primauera, nõ apparea ſegno alcuno, che prometteſse ſperãza alcuna à quella de Frãceſi; era molto

molto pertinace l'odio de nemici verso il Rè e la cosciēza del l'errore,& il timore della vendetta gli fortificauano l'animo nell'auuersità,Erano risoluti di far esperienza d'ogni estremi tà,più tosto,che ritornare àsuggettarsi à quello,dal quale era no alienati per tradimento:il Pontefice Pio,il Rè,e Francesco Sforza haueano collocata tutta la sperāza dellaVittoria nella celerità di preparar l'esercito,ne dubitauano pōto d'esser pri mi àvscir in cāpagna per la guerra,per la quale cōsultorno in questo modo;Che in Calabria per esser iui i nemici poco mē, che contumaci,vna sol cosa li daua timore:che l'amici delRè e Capitani di sue genti,per esser pari di potenza,e d'autorità, nō haueriano sopportato d'obbedire l'vn l'altro,perciò risol sero,che iui si douesse di nuouo inuiare il Duca di Calabria Alfōso sudetto primogenito del Rè,al quale nissun si seria sde gnato d'vbbedirlo,quātunq;fusse di minor età di essi , Nella Puglia si douessero tenere quelle cōpagnie de caualli,che po-tessero reprimere l'incorsioni d'inimici,e per guastar la ricol-ta delle vittuaglie ne i territorij di quelli,che più tosto la fal-ce,che la spada si douesse vsare;In terra di Lauore si douesse vnirl'esercito della Chiesa,del Rè, e del Sforza, i quali tosto, che maturassero le biade,rōpessero nel territorio di Teano, e di Sessa,e togliessero à nemici la speranza della ricolta,s'aste-nessero di assaltar le Città munite,e lor fortezze,per non per-dersi il tēpo,rōpano le biade,e rubbano gli animali;Tuttociò seguito,lasciādo di dar molestia al Duca di Sessa,che chiama uano Principe di Rossano,e distribuendo le gēti, le quali ba-stassero à guardare la prouincia,ch'il Rè, Alessandro Sforza , Antonio Piccolomini,e l'altriCapitani vnite le forze,passino in Apruzzo ad inuader Giouanni d'Angiò, e Giacomo Pic-cinino in qualunque luogo si ritrouassero; imperoche essi nō essendo d'eguali forze à tanti apparati di guerra , non haue-riano ardire d'attaccar la battaglia,e la lor speranza l'harria no posta in la fuga,il che mentre l'Aquilani,e l'altri popoli de Francesi intendessero,nō aspettariano, che l'inimiche insegne se riuolgessero à essi,se dariano più tosto al Rè , che fussero richiesti,e nel ritorno facilmente Sessa,e Teano, e l'altre Città inimiche,ch'erano oppresse dalla fame seriano prese,e cosi se-gueria,che nella prossima estade se daria fine alla guerra. Cō questi ordini Alessandro Sforza,Antonio Piccolomini,e Gio-

uanni

uãni Conte,ch'erano venuti dalPapa furono rimãdati indietro.Fù cõcluso anco,accioche trà tanto il Piccinino nõ potesse correr il territorio di Roma,che le cõpagnie di Napolione Orsino s'accrescessero,acciò se li potessero apponere all'incõtro;Aggiunse al suo esercito ilPõtefice fin'a dodeci cõpagnie de caualli,e pagò il soldo à Roberto fratello di Napolione, acciò s'vnisse cõ Matteo di Capua,che defendea l'altra parte d'Apruzzo volta al mar Adriatico ; chiamò anco due altre cõpagnie de caualli dalla Marca d'Ancona acciò si vnissero cõ quelle di Roberto,e Matteo, il Cardinale di Teano ch'era stato inuiato per i negotij de Malatesti, portò dinari, acciò che vnite le cõpagnie con Federigo d'Vrbino, e l'altri Capitani,incominciassero ad inuadere Arimini.Quest'ordine delle cose fù poi mutato,sin come il negotio, & il caso apportò imperoche,chi mai può preuedere le cose d'auuenire;(Nonè à mortali consegli certezza) in tanto hauendo il Rè (com'il Pontano)rassegnato l'esercito,e distribuito le paghe à soldati,comandò,che frà pochi dì s'hauessero à ritrouar in ordine, & egli venuto con pochi in Terra di Lauore,e fatti l'alloggiamenti al ponte d'Armechino parte di detta prouincia,nomato con nome Francesce Magion delle rose, mentre che s'vniuano i caualli,scriueuansi i fanti,e le biade si maturauano,n'ãdaua per tutto osseruando l'attioni del MarzanoDuca di Sessa,il quale s'era fatto forte ne i Mõti Massicci,& Albano,e pẽsaua a i modi , co i quali egli hauesse possuto far impeto sù quel di Sessa.V'erano due strade da posser andar auanti,l'vna malageuole,sassosa,e molto stretta,chiamata di Cascano,ch'egli hauea fortificata cõ fãti scelti,(de' quali tenea copia) e cõ bastioni,& altri ripari,e questa era di bisogno,ch'il Rè l'aprisse per forza,l'altra cõducea per i bagni diSessa verso i lidi del mare,la quale similmente staua bastionata, e guardata da sue gẽti cõ molte trincere; Per ciò che dalla parte del mare v'era vna torre alta,e quadrata,e dall'altro verso i mõti Massici vi stauano eleuate in mezo al camino torre simili di petra à guisa de' Castelli frà quali è la pendice del monte,Giacea à sinistra vn picciol spatio,& à destra ou'era la torre di mare vi stauano fortissimi argini,cõ altri impedimẽti,e guarnita d'artiglierie,le quai cose rendeano inespugnabile il luogo nella cima del mõte;v'era anche vna torre vecchia,la quale assicura-

ua alcuni passi difficili,e con l'altezza della vista signoreggiaua al mare,& à tutta la campagna:ma quando ella si fusse persa, potea dar grand'agio alle genti à piedi assaltar dalla parte di dietro i bastioni.Serbaua anco fortissimo il luogo, per hauer il Marzano occupati tutti quei passi, cosi de caualli,come de fanti, & egli col resto de soldati s'andaua aggirando quando in vna, e quando in altra parte,secondo il bisogno; questo luogo dunque fù considerato per far impeto alla pianura: ma il Rè che non sapea cosa alcuna dell'animo dell'inimico; tolto via il campo dal mazzone,e peruenuto al fiume Sauone, lo loco lungo le riue due miglia discosto dalla torre di Francolisi, e quiui dimorò più dì fingendo di gustar il paese,e raccorre le biadi,e presupponendo il monte di Cascano douer esser più commodo per l'assalto: ma il Marzano,che dubitaua d'esser colto dalla parte de' bastioni, di Sessa, hauea quiui posto tutto il suo sforzo,e tirataui la fantaria,e messi i caualli più oltre,& andando tal'or in Sessa, e discorrendo hor quà,hor là visitaua le guardie poste per quei passi, e temendo cō repentino assalto esser sopragionto alle spalle dalla parte del Garigliano,ò del mare,volea che per ordinario venissero da lui spie per intender gli andamenti d'inimici,facea mettere i grani à villani,e condurli alle terre,finalmente insieme con Giouanni,ch'allora era ritornato dall'Apruzzo vniua tutto quello, che parea à lui conueneuole per beneficio della guerra,egli hauea dato notitia del sospetto,in che era di nō venir assaltato da Federigo d'Vrbino,e da Napoleone Vrsino, i quali haueano dalla Marca(cosi comandò il Pontefice)trasportato la guerra sù quel di Bora, e d'Arpino,perche s'intrasse nel paese di Montecasino, à che non haueano quelli obbedito ancorche per più lettere ne fussero dal Rè stati persuasi,il quale hauendo di ciò raggionato con Roberto Sanseuerino,ch'l Pontano chiama Calatino, per esser signore di Caiazzo,à lui fidelissimo,gli commise, che vscendo la notte secretamente dal cāpo con quattro cōpagnie de' Caualli,& altri de pedoni,tētasse d'occupar il mōte Massicor,e quella torre, che v'era per iscorta,Questi hauendo cōbattuto alcuni sentieri guardati da inimici,puggiò il mōte,e prese la torre,e fattone auisato il Rè,il quale vi venne cō tutto l'esercito, assaltò tosto i bastioni, che dopò lūgo cōtrasto prese,e pose in fuga il Marzano;diuenēdo possessore in poche hore di tutto quel contorno; s'hebbero in quel dì grā correrie nel territorio d'Albano,e si ferō molte prede

Pontano.

de

de bestiami,e di biade,il che rapportato al Rè,fù causa,che tutti i soldati ritornassero alle lor insegne,temendo d'insidie per molti accidenti auuenuti fuor della sua opinione:Il dì dopoi rotti i ripari d'inimici,vi fè entrar dētro l'esercito,il quale fermò ne' prati vicino al Garigliano,e fè tragettar l'artiglierie sù le scafe,e tauole ; In questo diffidatosi il Capitano delle torri di mezzo,del soccorso de la salute sua,e dè sue genti si rese à patti, tornandosi à Sesfa con saluezza de la persona,e dell'hauere : Ma il Rè,fatta adunar da' luoghi d'intorno tutta la vittouaglia,per ridur à maggior necessità il nemico,diede dopoi il guasto al paese;e condotta l'artiglieria nel cāpo,deliberò di espugnar la fortezza,che se tenea oltre il fiume dal Marzano;e fattauela condurre dopò non molti dì di battimento l'ottenne,con rendersi quei dì dentro. In questo tēpo vēne in cāpo Napoleone Orsino, & hauendo buon tratto di scorso col Rè,se ne ritornò subito all'esercito in quel di Arpino;Hor trouandosi l'esercito del Rè alloggiato à questa guisa,Vn Algozino volle far impiccare vn soldato Saccomanno per hauer rubbato cosa di poco momento : ma leuandosi rumore frà Saccomani s'vnirno per liberar il reo, che crebbe si fattamente, che l'alloggiamenti furono per esser saccheggiati;Per ciò che nel gridarsi Casalcetta.s'ingrossò in modo, che non in quel primo mouimēto,nè dopò la furia,e'l trouarsi in ordine l'esercito; potè il Rè farui riparo;saluo,che col dar loro in dono la vita del reo, tanto può l'inconsiderato modo del procedere in luogo,e tēpo,e la furia dell'vniuersale. Essendo già guasto il paese,il Rè propose di cōbatter la fortezza di Mondragone posta ne' fini de' mōti Massici sour'vn'altissimo giogo, la quale volgendo in mare al mezo giorno sourastà à cāpi detti Falerni,così celebri per il buon vino che producono,hoggi detti il Mazzone,e dà quel lato del mōte,à dritto del mare sonui ancora i vestigi dell'ātica terra di Pētrino, dalle cui ruine trasse l'origine questo luogo,ch'è su'l mōte;Dall'altro lato à leuante, vedesi vna piccola Chiesa dedicata à San Marco Euangelista,dietro il cui altare affermano i paesani essersi aperta la terra,la quale profundasi in modo,che colui,che v'entra non ritorna più in fuora, perciò che soffocato dal fiato del drago custode dell'antro,è poi da lui diuorato,per il che il mōte fù chiamato del dragone.Riferiua(dice il Pontano) vn certo Notaio Filippo habitante del luogo,huomo degno di fede, prattico delle cose del mondo,e suo famigliare quella voragine esser sta-

ta

tà con molti sassi otturata per ordine di Giacomo Sannazaro gentilhuomo Napoletano padron della terra, e d'altre vicine sotto il Rè Ladislao, à cui egli era molto caro per la cognitione delle cose militari, che possedea: ma che, poi entrando detto Giacomo nella spelõca, per leuar i paesani da quella superstitione, e quì dentro vi lasciò la vita, precipitandosi, ò pur otturati i suoi meati dall'orribil esalatione. Questo Giacomo fù Auo dell'altro celebratissimo Poeta à tempo dell'istesso Pontano, e suo contemporaneo, del qual'egli non si ricordò nominarlo in q̃sta historia: ma si ben in tutte l'altre sue opre. Ritrouãdosi dunque l'ingresso di questo luogo malageuole ꝑ natura, e per artificio di sito fortissimo, e rifiutato per la sua asprezza da paesani; si ridussero ad habitar vna villa sotto il mõte detto alli Marchi assai popolata. Iui il Rè diede l'alloggiamẽto alla sua caualleria, e diuise tutti i fanti per il colle, ch'è all'incõtro dall'altra parte del mare, nel cui mezo giace vna valle discreta, sassosa, e difficile à caminarui, doue hauẽdo cõposto vn castello di pietre sẽza calce, vi tirò cõ fatica l'arteglieria; ma per sodisfattione di chi legge, parmi dichiarar prima i nomi, così ãtichi, come moderni di q̃sti luoghi. La cãpagna vecchia ne i tẽpi d'Augusto veniua chiusa da Oriẽte dal fiume Sarno, da mezo dì dal mar Tirreno, da Ponẽte dal Teuere, e dal mõte degl'Hernici, e da Settentrione da Sãniti, la qual Prouincia cõtenea molti popoli, e nobilissime città: ma dopò le calamità, che riceuè l' Italia da nationi esterne, e la rouina del Romano Imperio, i cõfini si mutorono, e cõ essi si risolsero in nulla i nomi delle Prouincie: sì che tutto q̃l tratto di terra, che dal Teuere (dopò Marino in cãpagna di Roma) ch'è frà Sermoneta, Sezza, e Piperno si volge al mõte di Terracina Marotiana vien detta, cioè Riuiera di mare; Quella parte poi, che dietro il territorio di Palestrina si diffõde per Valmontone, Anagni, Fiorẽtino, Frosolone, e Ceperano insin'ad Aquino, similmẽte cãpagna di Roma è chiamata, e sono ambedue sotto la iurisdittione della Chiesa; il Regno di Napoli comincia dal mõte di Terracina, e da i confini di Ceperano, e tutto quel paese, Terre, e castelli, che frà il detto monte, e cõfini, sin'al fiume Sarno, hoggi detto Scafato si trouano, Terra di Lauore è detta, che si come prima dalla raccolta de' frutti, e da la fertilità del terreno Cãpagna diceano i Latini, tutta quella parte, ch'hora è il territorio di Capua, e d'Auersa, così à quel tem-

Giacomo Sãnazaro Auo di Giacomo nostro Poeta Pontano.

Nomi antichi, e moderni di alcuni luoghi di Terra di Lauore.

Termini del Regno di Napoli.

po essẽdo habitata da Greci, furono i popoli per la somigliã-za de nomi chiamati Lebori:onde i Regij ministri riscotẽdo l'intrate, ò come hor dicono i pagamenti fiscali diedero à questa Prouincia nome per esser tutte l'altre del Regno distinte Terra di Lauore,nella quale sono Fõdi, Gaeta,Itri,Mola, Casino,Castiglione,Sessa(il qual distretto fù nominato già Albano)Venefro,Teano,Capua,Caserta,Auersa,Nola,Napoli,e Pozzuolo,alla quale i medesimi riscotitori, ò Percettori,che dir vogliamo, aggiungono parimente quella parte dou'è Sergna,e Boiano,la qual Regione,ò Prouincia è chiamata il Contado di Molisi,da Moliti picciol hora castello,da cui deriuorno coloro,che signoreggiorno quel paese,la qual famiglia illustriss.fù vna delle sette del Regno,e s'estinse in Gìouãnella maritata ne i Carrafi cõdottasi dunq; l'artiglieria sù la cima del monte con fatica. Cominciatosi à batter il castello,s'auuide il Rè d'hauersi in darno affaticato,perciò che vscendo i colpi assai discosto,le palle per la bassezza delle mura,ò ne andauano sopra le difese,ò nell'alto monte percoteano i sassi,ou'elle erano appoggiate,e perciò non posseano lor nocere, nè questo potea rimediarsi, nè temperando la quantità della poluere, nè prendẽdo più sottilmẽte la mira:ma Giouanni, & il Marzano fatti di ciò auuertiti, e riputandosi per il numero de fanti,ch'haueano di star sicuri,pensorno di toglier l'artiglieria à nemici; onde vsciti vna notte di Sessa, e fatto impeto nelle guardie, penetrorno negli alloggiamẽti,e presero il castello senza contrasto:doue cogliendo li nemici all'improuiso,ne vccisero molti,e ferno anco di molti prigioni, e cominciando à rosseggiar l' aurora, abbandonorno il castello, con ritornarsene salui in Sessa col bottino,prima ch'il Rè facesse porre in armi l'essercito, e gir i soldati su'l monte.

Origine del nome del Cõtado di Molise.

Stratagema di Gio. d'Angiò, e del Marzano.

Ma nõ si dè lasciar in dietro vna pia attione,e degna di se per la dignità, e per la qualità di sue virtù fatta da Pio Pontefice verso gli Aquilani in questo tẽpo registrata dall'Autore de Cõmẽtarij,e pretermessa da Monsig. Cirillo ne'suoi Annali,se ben egli (e con verità) imputa il tutto al Conte Pietro Lalle Cãponesco per la peste,ch'era nella Città in quel tempo,e per dominio,ch'il Conte tenea come Vicerè della Prouincia constituito dal Duca Giouanni, dominaua quella Città come assoluto Signore,essendosi i cittadini di conto, tutti absentati fuori della Città per la peste,che v'era,s'affatigauano gli Aquilani ridurre

Attione degna di Pio II

Autore de' Comm. lib. 11. fol. 559.
Cirillo.

nelle

nelle montagne le gregi delle lor pecore, ch'haueano tenute al tempo dell'inuerno ne gli pascoli, e luoghi maritimi di Santa Chiesa; il Papa dicea, che gl'Aquilani haueano rotti i patti della tregua, come qlli, ch'haueano prestato il vitto al Piccinino hauendo assediata Sulmona, e riceuuto le sue gēti ne i lor territorij, e cōprato la preda fatta da quello ne i territorij della Chiesa, e fatto molt'altre cose cōtro la forma della tregua stabilita, e giurata, per lo che erano incorsi più volte alla pena pattuita de scudi cinquāta mila, e che pciò si doueano retener le pecore per la pena. Gli Aquilani all'incōtro diceano, che li lor animali erano liberi, nè si posseano retenere per la tregua rotta, ò altro delitto, ancor che fusse di lesa Maestà, perche così cō gli affittatori di S. Chiesa era trà essi stato conuenuto, mentre le pecore erano state iui introdotte; all'incontro il Procuratore del fisco negaua, che li affittatori hauessero hauuto tal podestà, essendo dunque ridotto il negotio in contesa, il Pōteficefè chiamare secretamente, come per altra causa gli Auditori di Rota, e venuti da lui gli diede il giuramēto, che non cōmunicādo à nissun' altro qsto negotio, vedessero di ragione, che cosa ne dittassero la verità, e gli riferissero il lor giudicio, se gl'era lecito, stante la cōuentione hauuta cō gli affittatori possersi retenere i gregi de gli Aquilani per la violata tregua da loro: quelli domandorno spatio di tempo al Pōtefice per possernosi risoluere, e frà otto dì hauendono trà essi discusso la difficultà, ritornano dal Papa, e gli riferiscono, ch' essi haueano ritrouato ql ch' era di ragione nella propostali questione: Il Pōtefice hauēdo fatto chiamare i Cardinali l'ordina il publico cōcistoro, e che gl'Ambasciadori dell'Aquilani vi fussero presenti, & in qsto modo egli ragionò. Quantunque contendendo due la possessione del Regno di Sicilia, quello douessero gl'Aquilani tener per Rè, e venerare, al quale la S. Sede Apostolica hauea dechiarato spettare il Regno, nōdimeno la Città dell'Aquila nō ricordeuole dell'honesto, nè del giusto, come nissuna raggione hauesse in qlla la Chiesa Romana, s'è opposto à Ferrante da Noi declarato legitimo Rè di quella, & hà obbedito à Renato, & al suo figliuolo, hà preso l'armi contro i nostri Capitani, che militauano per il Ferrante, hà dato aiuto de soldati al Piccinino, che guastaua i territorij della Chiesa, nè hà dubitato in tutti i modi dimostrar animo inimico cōtro il suo Sig. Romano Pontefice, essendono i nostri dì

più valore nella guerra,e rouinassero il territorio de gli Aquilani ribelli, fussimo richiesti, e pregati, che douessimo desister dalla guerra,e far tregua con essi;Noi come clementissimo padre,hauendomo pietà de' figli,ne piacque cessar dall'armi,e cōcedere à quelli vna temporal pace,con queste leggi però, che non douessero somministrar vitto all'inimico;Che non douessero riceuer l'essercito del Piccinino trà lor confini; Che non douessero comprar preda presa ne i nostri territorij;se à questo contrauenissero fussero astretti à pagar la pena de' cinquanta mila scudi ogni volta, che ciò commettessero;Ciò di commun cōsenso essendo stato stabilito: i lor greggi,imperoche altroue per l'inuerno nō posseano dimorare,l'inuiorno à gli nostri luoghi maritimi,hauendono così pattuito con i gabelloti, e arrēdatori di santa Chiesa , che quelli per nissuna causa potessero esser ritenuti;dopò questo due volte,e più sono state violate da gli Aquilani queste leggi,e conditioni della tregua; per questa causa habbiamo detto,che gl' Aquilani han perso le lor pecore. Voi oratori,di q̄llo,per ben che cōfessate il delitto, e che i patti siano stati violati,negate nōdimeno, che vi sia luogo alla retentione delle pecore,ostando la cōuētione hauuta con gabelloti. Noi habbiamo rimesso il tutto alla determinatione de gli Auditori del nostro palazzo,che fāno rota, e giudicano il mōdo,da essi intenderete se son persi, ò non i vostri animali : Dite Auditori,che cosa in questo dubio determina la ragion vostra ciuile?All'hora il Decano della Rota persona di età , di nation Spagnolo,che per molt'anni hauea atteso nel sacro Palagio a render ragione de' negotij , semo già qua Beatissimo Padre, disse,hauemo eseguito quelche n'hai comandato, hauemo esaminato diligentemente la proposta à noi questione ; Hauemo riconosciuto con diligenza il fatto , hauemo visto la constitutione della Camera Apostolica , hauemo le conuentioni de gli Aquilani con gli affittatori fatte sopra l' immissione delle pecore , habbiam visto le leggi della tregua già fatta , habbiamo molto ben considerato la notoria rebellione de gli Aquilani , l'errore da essi commesso in te della tua lesa Maestà, & hauer violata manifestamēte la tregua cō essi fatta,habbiamo anco ritrouato che i gabbelloti, & affittatori di V.Santità nō posseano prometter q̄lla che l' han promesso,ne vi possano astringer à quel che i decreti della Camera prohibeano,

per

per le quali cause habbiam imparato esser di manifestissima ragione che la Sãtità vostra possa retenersi per se le pecore de gl'Aquilani senza nissuna riprẽsione; Dopò questa relatione de gl'Auditori (ripigliò il Pontefice.) Questa risolutione, è comun di tutti voi, ò vero vi è alcuno, che vi contradica? Eraui tra essi Santio, e quello similmente spagnolo, & il penultimo del Collegio, egli alzandosi, e dopò inginocchiatosi auanti al Pontefice. Tutti (disse) come hà referito il nostro Decano sono di questo parere, Io solo differisco da quello, e pche causa differisco, l'hò detto tra i miei compagni; all'hora gli altri risposero, Veramente Santio differisce da Noi, però non hà portato causa alcuna di momento, perche sia in contraria opinione; Dopò ciò riuolto il Pontefice à gli Oratori de gli Aquilani; hauete inteso (disse) qual sia la sentenza de gli Auditori del sacro Palagio, le vostre pecore son perse, e fatte nostre, con ogni ragione potemo noi quelle ritenerci, che se ciò faremo, serà minore la vostra pena, che'l delitto; Ne nissuno, che sia sauio, dirà che non sia fatto con ragione quel ch'il primo tribunale del Mondo hà giudicato esser giusto, possemo Noi da gl'ingrati, e ribelli figliuoli esigger la pena, però non lo faremo, serà maggior la nostra clemenza, che la vostra perfidia; andate, e riducete li vostri animali à casa; che di raggione haueuate persi, Noi li donamo alla vostra communità, benche immeriteuoli; imparate quanta differenza sia, tra l'ecclesiastico, & il temporale imperio: Nissuno che hauesse offeso alcun Rè, fin come voi haueuate offeso la Chiesa, da quello haresti ottenuto la gratia, che da Noi hauete riceuuta; Voi da hoggi auante eccetto se totalmente sarete ingrati, v'astenerete d'offender la Chiesa Romana. Ripresero lo spirto l'Oratori de gl'Aquilani, hauendo ciò inteso, iquali prima quasi attoniti, aspettauano ansiosi, doue andasser à parare le parole del sommo Pontefice, hauendo conseguito meglior fine di quel che sperauano, e cõfessando il loro errore referirno molte gratie al Põtefice in nome della lor Città, Restorno tutti merauigliati di tal liberalità di Pio, imperoche quel dì donò à gl'Aquilani più che cento mila pecore. Hauea inuiato alcuni di prima il Pontefice à gl'Aquilani il Protonotario di Bologna con il decreto di Rota, acciò che del lor luogo, oue si congregauano l'hauesse dimostrato, che le lor pecore erano già perse, ma per benignità del Papa erano ricuperate alli lor padroni, il che fù esequito acciò gli Oratori di quelli non riferissero alla lor diligenza quelch'

era

era fatto per sua benignità: ma questo non diminuì cosa alcuna alla perfidia de gli Aquilani, imperoche, lo dirò con l'istesse parole dell'Autore, acciò non dimostri de trahere alla lor riputatione, de' quali io professo esser osseruante, scriue il detto, *acceperunt oues, nihil tamen effecti meliores.*

Mōdragonē assediata dal Rè.

Ora in campagna, ò terre di Lauore continuandosi tutta via l'assedio di Mondragone, quei di dentro vennero in vna mai più intesa carestia d'acqua, perciò che hauendo mancato di piouere, le cisterne seccorno in modo, che essi pur vna minima gocciola non ne posseano hauere; indi sopragiungendo vna notte grandissima tempesta con tuoni, e lampi ne sussegui vna gran pioggia, che l'estinse la sete; laonde il Rè, che si daua à credere di potere con la speranza della sete, che coloro patiuano ottener la terra, veduto questo effetto se ne ritornò al Sauone, oue dianzi hauea fatto l'alloggiamenti con tutto l'essercito. Quiui hauendo acconcio il campo diede (bēche lentamente) principio à trattar di pace.

Carestía estrema d'acqua in Mondragone.

Autore de' Cōmentarij.

Ma pria, che ciò narri serà bene ripigliar quel che scriue l'Autore de' Commentarij, che ferono le genti del Pontefice in fauor del Rè ne' confini, e nel Regno contro Pietro Cantelmo, & altri ribelli, lasciato indietro dal Pontano; scriue egli dunque nel suo 10. & vltimo libro, che Napoleone Orsino Generale dell'esercito Ecclesiastico, hauendo vnite dodeci compagnie d'huomini d'arme, e mille soldati à piedi, andò soprà il territorio di Sora per raffrenar l'audacia di Pietro Cantelmo, superbo, & insolentissimo Capitano signore di quella Città, il quale poco prima era diuenuto odioso, & infesto al Pontefice Pio, e nel primo incontro, hauendo assaltato vn suo Castello detto Casale, lo prese à forza, e lo diede à sacco à suoi Soldati, guastando grandemente i territorij d'intorno, depredando tutte le biade, che già maturauano, gl'Insulani (così detti conuicini) dubitando del guasto de lor territorij fur i primi à darsi à i vincitori con mal consiglio che molto prima non si fussero dati; Questo è vn Castello, che confina co i territorij di Santa Chiesa cinto d'ogni intorno dall'acque, che correno dalle ripe più alte; Il fiume, che circonda l'Isola, e chiamato il Verde: Questo ò è il Garigliano, ò cade nel Garigliano abundantissimo di trotte che con non può vadarsi, và circundando l'Isola; Il sito di questo Castello in tal modo lo de-

Progresso delle genti del Papa cō tro i ribelli del Rè Ferrante.

Pontano.

descriueno ; Il fiume,che dalle parti di sopra quieto, e piaceuolmente corre incontra vn gran sasso ampio, & alto,che diuide l'acqua in due parti, e di quà,e di là nelli profondi baratri,che son di sotto precipitosamente ruina, e circondando con romore, e strepito vn gran spatio di terreno di nuouo s'vnisce l'acqua;In quel sasso, che diuide l'acqua stà posto il Castello per natura,e per arte forte ; nel resto dell'Isola è posta la terra più sotto del Castello, e trà l'vno,e l'altro, fatta vna fossa si rinchiude l'acqua, che corre, che prohibisce i terrazzani approssimarsi al Castello,la onde, essendosi ottenuta per deditione la terra, restaua d'occuparsi il Castello difficilissimo ad espugnarsi dal fiume,e dall'altezza difeso; Piacque al Capitano tentare quel ch'era difficile;Ordina, che sian poste l'artiglierie di là dal fiume per batter il Castello dou'è detto,che sorge il sasso,che diuide il fiume ; Fù battuto il castello più dì,ne v'era speranza alcuna della vittoria, eccetto che dopò d'esser battuta più volte con frequentissimi colpi di pietre inuiati dall'artiglierie, la maggior torre del Castello finalmente rouinò,dalche s'aperse il camino alla vittoria, quantunque malageuole, & arduo per posser salire alla fortezza;all'hora vn soldato etiopo, ch'era stato molt'anni alli seruitij di Napoleone, e finalmente s'era dato alla soldatescha;veggio (disse) ò soldati vna aperta via alla fortezza,e per la ruina della torre si può salire,e superare,e presa certissimo(se mi credete)la fortezza, seguitemi, ch'io serò il primo ad andare auanti,e vi aprirò la strada, fate empito insieme con me,ne mi lasciate andar solo,ciò detto, hauendo lanciata la lancia nella ruina della torre, hauendo anco buttato il suo vestimento nudo si buttò nell'acqua, e con presto noto, hauendo passato il fiume, e presa la lancia, col suo aspetto negro esoso ad esser mirato si sforzò superar la mole di quella ruina della torre, ch'era cascata; segui il suo essempio ogn'altro audace, ch'era nel campo se riempì de natatori l'acqua, due di quelli assorbiti dalla fortezza del fiume per il suo reuolgimento andaro in precipitio, e con gran ventura resurgerono nelle ruine delle pietre ; l'vno de' quali dicono,che si saluasse, gl'altri soldati peruennero salui dou'era l'etiopo;& insieme hauendono salito sù quella mole (cosa di molta merauiglia)i difensori armati, che stauano sù le muraglie che

Valore grã de di vn soldato Etiopo.

but-

buttauano pietre,& altro per offenderli,essendono egli nudi, e solo armati d'aste, li rimuoueno da lor luoghi, & entrati nella fortezza presero il tutto, che ritrouorno, audacissimo fatto,& incredibile ,però già seguito nella nostra età; Il valore di quell'etiopo espugnò quella fortezza, che si credea esser inespugnabile. Questo fatto la posterità crederà esser fauoloso, imperoche in qual modo l'età da venire crederà (ciò intendendo) esser vero, che da noi vistosi pare simile ad vn sonno? Quelli, che fur presi nella fortezza, mentre viddero esser preda de nudi, assai più di quel che può narrarsi foro pieni di dolore, imperoche conosceano, ch'essi sarebbero dall'ora in poi fauola,& irrisione della plebe.

Essercito del Papa in Arpino.

Andò dopò l'essercito in Arpino nobilissimo municipio de Romani, da doue Caio Mario, e Marco Tullio Cicerone trahendo origine l'vn per armi, e l'altro per lettere illustraron la Città di Roma: Tutti quasi quei d'Arpino, o Tullij, ò Marij si fan chiamare, tenendo per fermo, che cosi si vien conseruando la memoria di que' due illustrissimi suoi cittadini, si dierõ tosto quei d'Arpino à S.Chiesa, e non tardorno punto; due Castelli ch'il Duca di Sora hauea munito nella terra furon presi per forza. Quei di Sora hauendo inteso, che la fortezza dell'Isola era già stata espugnata, e ch'Arpino anco s'era dato, inuiorno i lor Oratori al Vescouo di Ferrara, ch'era legato del Pontefice nel campo, & offersero vbbidire à suoi ordini, ouero d'altri, ch'al Pontefice Romano piacesse, che douessero tenere per signore, e gli rincrescea, ch'essi essendono del paterno imperio della Chiesa Romana hauessero da vbbidire à dominio de Tiranni, e con tutto ciò essi molto volentieri vbbidiriano à chi hauesse comandato il Pontefice. Assentì à queste conditioni il Vescouo, e riceuì la Città di Sora, che spontaneamente se gli daua per la Chiesa Romana. Fù di ciò principal Autore il Vescouo della Città, Il Duca di Sora hauendo riceuuto queste ferite, domandò pace, ò almeno tregua alla guerra, durante la quale egli potesse impetrar pace dal Romano Pontefice. Gli fù concessa la tregua de pochi dì, essendono da esso consigniati tre fortissimi Castelli con questa conditione però, che se non ottenesse la gratia dal Sommo Pontefice, che fosse certo, che già quelle Castella sarebbero per esso perse. Vennero gli Oratori del Duca in Ro-

Il Duca di Sora cerca la pace dal Pontefice.

Il Duca di Sora ottiene la pace dal Pōtefice.

ma,

ma, & ottennero la pace. la quale seguì in questo modo. Li fù ordinato, ch'al Monasterio di Monte Casino à la Marchesa di Pescara, al Conte di Popolo suo fratello chiamato Giouanni, & à molt'altri ciò che l'hauesse tolto, quanto prima douesse restituire; Rimase in potere di S. Chiesa Sora, Arpino, l'Isola, Castelluccia, la Casa d'Oliuiero, Fontana, e molt'altri luoghi; Molte poco cose, e di picciol momento fù ordinato, che se gli restituisse: Et in tal modo essendo stato punito, & priuato dell'hauere il Duca di Sora, hauendo abbandonato Frãcesi, ritornò all'vbbidienza del Rè Ferrante, certificato dal Pontefice, che dal Rè non haueria riceuuto ingiuria alcuna. Il che non fù noto al Dottor Pietro Vincenti mio amico, che scrisse l'historia dell'Illustrissima famiglia Cantelma Francese, e che possedì molto stato in Regno per duono de i Rè Angioini, & Aragonesi: Ma questo Duca figliuolo di Nicolò illustrato del titolo di Duca dal Rè Alfonso, si discostò da Ferrante, & adherì al Duca Giouanni inuasore, perche questo Rè era molto amico di Giouanni Cõte di Popolo suo fratello, e disfauoriua esso, essẽdo Duca di Sora, così scriue il detto Dottor Pietro. Ma la raggione era dalla parte del Rè, e del Conte; imperoche il Duca Nicolò hauendo in vita donato quel Contado à Giouanni secondogenito, Il Duca Pier Gio: Paolo primogenito dopò la morte del Padre, n'hauea priuato il fratello. E hoggi il dominio di Sora con le Terre conuicine in poter de' successori dell'ottimo Pontefice Gregorio XIII. cõ l'istesso titolo di Duca, successori, & heredi, delle virtù di quel buon Pontefice, che pochi anni sono passò à miglior vita.

Il Duca di Sora otiene la pace dal Pontefice.

Il Duca di Sora all'vbbidienza del Rè Ferrante

Pietro Vincenti.

Greg. XIII. Pontefice.

Hor finito il negotio di Sora, l'essercito Ecclesiastico, essendo oltre passato, prese in sua potestà il nobile Castello di Pontecorbo: Hauea il Rè Alfonso tolto di mano del Pontefice Eugenio questo Castello cõ l'armi, e Giouanni figliuol di Renato, l'hauea tolto al Rè Ferrante: Ma in questa guerra ritornò al vero padrone; Quel di Rocca Secca se diede spontaneamente: ma il Castello fù espugnato per forza, quantunque fusse sito in alto, e dimostrasse, che non ve si potesse andare, e fù questo preso in nome del Rè. Prossimo à questi luoghi erani Antonio Spinello principalissimo fattore delle parti Frãcesi, & era stato inuentore de tutte le conspirationi fatte cõtro del Rè; A questo vbbidiua vn fortissimo Castello detto

Pontecorbo Castello preso dall'essercito Ecclesiastico.

Antonio Spinello.

Rocca Guglielma, dal quale in tempo di guerra sogliono vscire ottocento soldati, e come che sono Mōtagnesi; sono similmente più feroci; è questo Castello sito ne i monti, & hà due strade per condurnesi le persone, e sono guardate da pochi, contro de più, ve si mandorno alcuni; che persuadessero ad Antonio l'amicitia del Rè: ricusò quello il nome de gli Aragonesi, e disprezgiò i commandamenti del Rè con riderfene, ciò vdito il Generale dell'essercito Napoleone assaltò due suoi Castelli, e nel primo empito li prese, del che auuisato Antonio essēdo già vecchio, e grauato preso dal dolore, e molto mesto cascò à terra senza posser hauer più forze, ne possendo parlare, chiuse gl'occhi in vna subitanea morte; rimasero i suoi figli, & i figli del fratello, che contendeano trà loro della successione; I Cittadini presero à lor mani il Castello: Finalmente con queste leggi si conuennero col Vescouo di Ferrara, e con Napoleone, che la lite della successione di Antonio il Papa la decidesse: Il Castello, e la Terra à quello vbbidisse, al quale la Sede Apostolica aggiudicasse l'heredità, Ch'il vincitore fusse vassallo de la Chiesa, ne douesse cosa alcuna, ne al Regno di Sicilia, nè al Rè; Fù riceuuta la conditione, acciò non si perdesse il tempo, dopò furon riceuuti molti Castelli, che spettauano al Monistero di Mōtecasino, li quali haueano occupato i Francesi, seguendo l'esempio del Rè Alfonso, e furon restituiti à detto Monistero, il quale era stato spogliato di molti beni, e saccheggiato: però in questo tēpo di Pio Pontefice fù restituito, e ristaurato; Ma pria, che tratti del maneggio della pace trà'l Rè; & il Marzano Duca di Sessa breuemēte descritta dal Pontano: nō mi par bene posponere molti bei particulari di questa guerra descritti dall'Authore de' Commentarij, i quali conferiscono molto alla total intelligēza di questa guerra; Scriue egli dunque, ch'il Rè in quest'anno, ò per negligenza, ò perfidia de suoi Capitani, ò perche il suo erario fusse totalmente esausto, differì molto tēpo di dar le paghe à suoi soldati, & vscire in Campagna più tardi, che non era da lui stato stabilito, nè condusse seco i Soldati Sforzeschi conforme all'ordine dato; ma vintesei solamente compagnie de Caualli, e due mila de' soldati à piedi, hauendo vnite per l'espeditione, con quelle se n'andò nel territorio di Teano, e nelle parti conuicine, ch'vbbediuano al Duca di Sessa, e fè

Rocca Guglielma Castello.

Morte di Antonio Spinello.

Monastero di Mōte Casino restaurato.

Pontano.

Autor de' Cōmentarij.

e fè estirpare tutte le vittouaglie già maturē, e che stauano sù la falce, nè possette l'inimico impedire il guasto de' territorij quantunque hauesse sedici compagnie de caualli molto atte alla guerra, tutta volta i soldati auidi del guadagno, essendosi seruiti di falce, e ridotto il grano in fasci, lo riportorno ne i magazeni, e ferono, che la ricolta d'altri, fusse la loro. Dopoi scossa la paglia con diligēza: triturorono il grano, e lo vēdero à Capuani, dicono, che più di ducento mila tomole di grano, e d'orgio tolsero à nemici, l'altro che non si possette condurre, fù calpestrato, e brugiato, & à tutti i terrieri fù tolta la speranza della raccolta. Restaua il territorio di Sessa pieno de più frequenti edificij, che chiamano Casali, fruttifero di vittouaglie, e vino, & abondante di molt'altre cose amiche alla natura humana, diresti esser beato per la clemenza del Cielo, e per l'abbondanza del Sole, lo chiudono da Oriente, e dal vento Borea monti altissimi, dal mezo dì il mar Tirreno, da Occidente è rinchiuso dal fiume del Garigliano assai profondo, e largo cō non possersi vadare è capace di galere; da quella parte, che può vadarsi con nauigij vi è vn'antica torre, munita à guisa di fortezza; che guarda il passo, per il piano vi era vn solo ingresso dalla d'Oriente trà'l monte, & il mare molto angusto: di quà anco essendouisi fatta vna fossa, & inalzato vn'argine, l'haueano reso insuperabile; la Fortezza anco posta à la radice del monte per natura, & arte fortissima prohibeua li nemici dall'ingresso, essendoui dentro di tutto per il bisogno del vitto, e tranquilla pace. Se ne staua il Duca di Sessa al tutto spensierato, credendo ch'il territorio di quella Città non solo non fusse esposto à i disaggi della guerra, ma era sicuro che gli nemici non solo nō vi potessero entrare: ma che ne anche à ciò nō pēsassero mai, & i suoi vassalli cōuicini dalle lor case ciò c'haueano più caro quì cōdussero come à sicurissimo luogo: Auuēne che vna notte sotto la quarta hora ordina à Roberto Sāseuerino, & Antonio Piccolomini, che con parte de' soldati à piedi, & à cauallo ascendano à quel monte altissimo, che staua posto su'l Castello, che guarda l'ingresso, e che quello ch'è quasi inaccessibile occupano, & esso nell'albura si mosse cō il resto dell'essercito, & essendo egli già peruenuto sù la terza hora del dì in quell'adito, che chiamano la Torre de bagni, ordina che l'essercito stia

Guasto fatto da i soldati Reali in quel di Teano.

fermo mentre che la sua armata,che se veniua à piene vele, protegendola l'Ammirante Villa marino (imperoche,e per terra,e per mare hauea stabilito d'assaltar i nemici) fusse giũta al luogo: Tra tanto hauendo con leggier scaramuzza tentato,e succedendogli il negotio felicemẽte,i soldati hauendo superato al primo empito le forze, presero il riparo,il quale posero à terra:Dopò irritati gli animi,molti vi salirno, e gli soldati à piedi,ch'aueano il mõte dal di sopra,fecero anco ẽpito,l'esercito del Rè prima che l'armata vi arriuasse,guadagnò anco il riparo,il quale essẽdo tosto stato rotto,primieramente s'intromessero due ordini de soldati à cauallo,i quali dando di sopra à quei de gli nemici li posero in fuga. Corre alla mischia tosto il Duca di Sessa (quale l'Author chiama Tiranno) con il resto delle sue genti , In questo i soldati del Rè passano à i ripari,se ristora la mischia dalli nemici posti in fuga,si fà maggior empito da quei del Rè,che nõ possẽdo lo sostenere gli nemici voltorno le spalle, gli segueno i Reali per vn gran spatio,e ne prendeno molti, ne finisce il seguirli fin'al Tẽpio di S.Frãcesco,ch'è presso la muraglia di Sessa,oue l'arrestorno. Furon presi in questo conflitto da cinquãta soldati armati à cauallo,e trà questi l'Acciaioli Fiorentino,Pãdolfo Pandone;Vrso dell'Anguillara, Giouanni Archione,e Sãcio Carriglio,Capitani de i Soldati à cauallo,e de'soldati à piedi gran numero.Il Duca di Sessa,hauẽdo buttato l'arme, gl'ornamenti,e le couerte del cauallo si saluò col fuggire, venendogli quello meno tra la fuga;I Casali,che sono molti nel tenimento di Sessa,tutti furon saccheggiati,&in quelli furno molte persone prese; finalmẽte nel mezo dì ritornorno i soldati nel campo con grandissima preda.Cõclusero il Rè,& i Capitani ponere il Campo nel Tempio di S.Francesco:ma nõ potendosi poner à terra le monitioni de ripari , essendono stãchi i soldati,nè possẽdosi iui condurre per l'impedimẽti che v'erano, & era già la notte, se risolsero per quella notte iui dimorare,e riempite le fosse,e tolte le monitioni,che v'erano,andorno dopoi à Sessa con tutto l'esercito.Il dì seguẽte fù scorso tutto il territorio,e tanto fù il numero de gli animali tolti,che i boui furon vẽduti per vn scudo l'vno, & i porci per vn ducato;I mercadanti che vennero di Gaeta si cõprorno la preda:quei di Sessa assaltorno i soldati del Rè,ch'andaua

Armata di mare del Rè Ferrante.

Rotta del Duca di Sessa.

Soldati presi nella rotta.

uano sparsi per il territorio, e ne presero molti; ma sopragiõgendoui le compagnie de' caualli furon discacciati cõ molto lor danno. Il campo fù posto due miglia distante da Sessa, e fù fatta correria fin'à le porte della Città, predando il tutto. Essendo stato chiamato dal Rè, Napoleone Vrsino con le compagnie della Chiesa; ordinãdoli così il Pontefice non ricusò, e nel camino espugnò molte castella di quà del Garigliano, ch'erano del Duca, che poi peruennero al Conte di Fundi. In aggiuto del Duca vi corse il Duca Giouãni figliuol di Renato con due cõpagnie de caualli, e ducẽto soldati à piedi. Questa non diede tanta speranza à gli assediati, che perciò non si trattasse più di pace. Il Pontano descriue questo trattato de la pace del Duca di Sessa col Rè sommariamẽte, come si può vedere: ma perche l'Autore de'Commentarij, che noi in questo seguiamo, lo descriue ampiamente, m'hà parso perciò per sodisfar à gli Lettori auualermi più tosto di questo, che del Pontano non restando non auualermi di esso in quel che vedrò, che habbia quello mãcato. Scriue dunque, che furono inuiati Ambasciadori dal Duca di Sessa, domandando tregua de pochi dì, fin tanto che delle conditioni della pace si trattasse, il Rè non ricusò il trattato della pace: ma negò la tregua, & in tanto inuiò ad espugnare la torre del fiume, che si disse di sopra, che guadagnaua il passo, la quale scossa cõ pochi tiri di bombarde rouinò, e vi furon morti alcuni de'guardiani, il resto de'quali spauẽtati dal timore tosto se gli diedero. L'altra Torre sita alla foce del fiume era molto più munita; ma il Torriero non si confidò d' aspettar' i tiri delle bombarde: e patteggiata la saluezza di sua persona tosto si rese: Il Castello, che stà posto di sù la valle, essendo stato ruinato dall'empito de Soldati del Re, e la Torre, che chiamano de bagni l'istesso dì che furon guadagnati vi fù posto fuoco, e rouinata. Trà tãto essẽdo stata trattata la pace, Antonio di Treccio Ambasciadore del Duca di Milano essẽdo stato chiamato da quel di Sessa, dopò ch' hebbe ragionato seco vn gran tratto, pensò d'hauerlo indotto à quella, e talmẽte ciò fù da lui creduto, che ritornãdo dal Rè portò vn ramo d' oliua in mano, facẽdoli fede della certa speranza dell'accordo trà essi, e ch'il dì appresso verrebbero gli Ambasciadori del Duca nel cãpo cõducẽdo l'accordo firmato. Hauea dato fede Antonio alle pa-

Il Duca di Angiò soccorre il Duca di Sessa.

Pontano.

Autor de' Comment.

Ambasciadori del Duca di Sessa al Rè Ferrante

Torre di fiume rouinata

Torre de bagni posta à fuoco.

Antonio di Treccio Ambasciadore del Duca di Milano.

parole dell'ingannatore,& al mendace Duca preso da grãde errore,perche hauea dato credito al giuramẽto d'vn'huomo pergiuro:Gli Ambasciadori non vennero,sin come era stato, trà essi conuenuto,e l'escusa era,che Antonio non hauea seco condotto podestà del Duca di Milano,che potesse obligarlo: mà che solamẽte hauea dimostrato vn mandato generale di quel Duca,al quale non molto prestaua fede, tuttauolta egli dimostraua esser desideroso dell'accordo,pgaua che se gl'inuiasse Col'Antonio suo Compare,ch'à qllo egli haueria confidato,se gl'inuiò il Col'Antonio,se scrissero le cõditioni del l'accordo,s'accettorno, piacquero;Và,disse il Duca di Sessa, fà certo il Rè,ch'io poi dimani inuierò i miei procuratori, i quali in mio nome cõfirmarãno per atto publico tutto quello, che trà me, e te è conuenuto, e lo giureranno in presenza del Rè, al quale rispose Col'Antonio,dicendoli,l'istesso promettesti ad Antonio di Treccio,ma non l'osseruasti: guarda, che non m'inganni , se non hai animo d'osseruare quel che prometti,adesso più tosto negalo,nè mi burlare con vna speranza vana;A questo rispose il Duca,Và ch'è certissimo quel che ti hò promesso,nõ mi mutarò di proposito,e dimostrandoli suo figliuolo minore di 14. anni,ch'era iui presente;Possa io mangiarmi questo à forza di fame , s' io t' ingannerò: mentì anco al suo compare, se furon vane tutte le promesse, imperoche disse dopò , che non douea, nè possea credere a questi mezani,v'era di bisogno di persone di maggior autorità.;Venneui il Vescouo di Ferrara con autorità del Papa, e della Sedia Apostolica, & il Duca di nuouo disse,che la potestà di colui non bastaua. Fù chiamato di Beneuẽto il suo fratello, ch' era Cardinale di Rauenna legato della Sedia Apostolica,più, e più volte fù trattato delle conuentioni dell'accordo,si danno parole, ma non si caua da questi trattati cosa nissuna di fermo,e quanto più si cerca l' accordo con diligẽza,tanto più quel di Sessa giunse occasioni à la tardanza; e posse maggiori difficultà al negotio.

Autor de' Cõmentarij. Segue l'Autor predetto di narrare l'assedio di Mõdragone fatto dal Rè molto differẽte dal narrato da Pontano,presupponendo esser seguito nel mezo del trattato dell' accordo; e

Pontano. perciò nõ mi par bene di fraudare il Lettore di quanto l'Autor predetto scriue, notãdo alcuni particulari lasciati indietro

tro, che forsi non furon noti al Pontano: Scriue egli dunque, che trà questo mezo il Rè, pose il cãpo, & indrizzò l'artiglierie, ch'egli chiama bombarde verso il Castello di Mondragone, le quali non oprorno effetto alcuno, per neglizenza dell' artigliero, ò per esser il sito del luogo, che non potea esser offeso da colpi tirati, imperoche passauano oltre senza colpirlo. Si speraua, che i terrazzani si douessero rendere, essẽdogli prohibito l'adito al fonte; oue soleano andare à pigliar l'acqua; essendono già vote tutte le cisterne per la secca stagione. V'era solo l'altura del mõte, da doue a' cittadini di Sessa v'era addito à posser dare aggiuto à gli assediati; Quiui il Rè Ferrante fè erigger vn castello di legnami, e vi pose i guardiani, che prohibessero il passo à quei di Sessa; A questi costituì Superiore il Possa Senese, soldato molto valoroso, poco giù alla custodia dell' artiglieria v'hauea preposto Antonio Piccolomini. Il Campo Reale distaua dal monte al piano da vn mezo miglio. A Marco di Cremona, che pòco prima s'era partito da nemici fù ordinato, che guardasse il fõte, acciò quei del castello non potessero prender acqua. Essendono così ordinati i negotij, il Duca di Sessa elesse mille, e forsi più soldati di gagliarda complessione, e gli ordinò, che douessero andare sù la meza notte per incognita strada a'nemici, e ponendo in fuga il Piccolomini, ò preso gli douessero toglier l'artiglierie. Restorno ingãnate le guardie del castello di legno, prima, che fusse inuaso da quei di Sessa, perciò che nõ poissettero intender la venuta de gli nemici; Fù dũque espugnato quel castello nelle tenebre della notte, ma fù difeso con molto vigore; perciò che il Possa custode fè opra nella difesa di valorosissimo huomo, & i suoi compagni ancora, ogn'vn di essi con audacia grande ributtorno i nemici, ma v'eran pochi soldati, e grande le moltitudine di nemici, onde essendo quello poco forte, la posero à terra; imperoche quei, che saettauano solo ad vn colpo menauano cinquecẽto saette. Fù preso il Capitano Possa trafitto di molte ferite, e tutti gli altri, ch' eran seco molto maltrattati. Si corse dopoi all'alto, dou'eran Antonio, e Giouãni Cõte Romano, fù inteso il grido pria, che si giungesse all'alloggiamenti, appena hebbero spatio di prender l'armi nelle tenebre, e tanto maggior il pericolo, quanto meno si può mirare: Si precipitorno dal mõte quei di Sessa, e fer-

Mõdragone assediato dal Rè Ferrante

Castello di legno fatto dal Rè Ferrante.

Possa Senese soldato valoroso del Rè Ferrãte.

Stratagẽma del Duca di Sessa.

Castello di legno espugnato da nemici.

Possa ferito, e preso.

ferno tanto impeto contro il Piccolomini, il quale dopò,ch' hebbe prese l'armi,e vi corse anco il Cõte;ò là,disse,noi habbiamo promesso conseruare questo luogo, gli è necessario,ò di poner in fuga i nemici,ò di morire:s'io viuerò,non mi toglierà quel di Sessa l'artiglierie,che mi sono state cõfidate.Lodò Giouanni la protesta di Antonio, & ambidue si ferno incontro à nemici, gli seguirono quattro solamente, ò sei lor creati,furno repulsati indietro quei Sessani,che s'erano spenti auanti,s'armarono in tanto i soldati d'Antonio,s'accompagnorno seco,s'aggiunsero forze à Giouanni Conte:ma assai più à nemici, scendendo à troppa dal monte la moltitudine de i Sessani,e malamente si difendea quell'altura:Corsero i nemici all'artiglierie,e presero le più piccole,vscirno alla pugna quei di Mondragone,ond'era il negotio in gran pericolo.Marco di Cremona hauẽdo inteso il rumore, persuadendosi quel ch'era, tosto vi corse con la sua compagnia, e si pose nel mezo della battaglia, nõ essendo conosciuto da nissuna delle parti, & all' vn', & all' altra esendo sospetto, egli esendosi auuisto, che i nemici eran in timore alzando la voce,per la quale posea eser conosciuto,fè empito cõtro i nemici.Seguirno allegramente Giouanni,& Antonio,per il che gli nemici voltorno le spalle,& abbandonando l'artiglierie, e tutta la preda, esendo stati ammazzati non pochi di essi, fuggirno nel monte. Quei della terra molti paurosi si recuperorno dentro li lor ricetti, mentre già era l'alba, e così in quella notte fur euitati i pericoli.

Marco di Cremona rintuzza nemici.

Il Duca di Sesa,che il dì precedente hauea rotto ogni trattato d'accordo,mẽtre auertì, ch'in vano hauea trattato l'insidie, e l'inganno di quello asalimento notturno era mal seguito,hauendo inuiato (secondo il suo costume) molte false escusationi,di nuouo domãdò la pace.Il negotio fù trattato molti dì con l'interuẽto del Cardinale Legato del Papa, finche il tutto fù cõcluso,nè altro restaua, che firmare,suscriuere,e sigillare la formula,ò scritto dell' accordo. Quel di Sesa trouò noua difficultà,dicẽdo,ch'egli in tal modo hauea offeso il Rè,che perciò da q̃llo non posea sperar perdono,eccetto s'à suo figlio si dese ꝑ moglie la figliola del Rè.Si sodisfece al suo desiderio, e si promise il matrimonio, con la dote domandata (questa fù Beatrice figliuola del Rè promesa à

Gio.

Gio:Battista figlio del Duca, la quale fù dopoi con volontà del Papa data à Matthia Rè d'Vngheria per esserno cugini ambidoi nati di sorella, e fratello, così scriue il Pontano; e certissimamente s'aspettaua per l'altro dì seguente l'accordo. In tanto i venti Australi, ò altri costrinsero le nubi, & eccitorno copiosissime pioggie, di modo ch'empirno le cisterne de gli assediati di Mondragone, e quell'vnica speme, ch'era de gli assedianti di prendere per sete il Castello, restò spenta. Hor il Cardinale conoscendo, che se gli dauano parole, sdegnato si partì dal campo; e se ne ritornò in Beneuento. Il Rè non senza sua vergogna si partì dall'assedio di Mondragone (che pria cō conseglio di pochi, e contradicendogli molti, vi hauea posto l'assedio, come dicemmo) à cui non succedendo l'intento, fù dal popolo tenuto per matto. Era nel campo Reale vn Romano chiamato Gentile Molara, ch'il Duca di Milano hauea più volte inuiato à quel di Sessa per la pace; questo essendo di nuouo ritornato, và di nuouo à Sessa, e venuto alla presenza di quel Duca gli domandò, perche hauea ricusato tante volte la pace da lui domandata? perche tante volte hauea mancato della sua parola? al quale egli rispose, Io nō hò mancato di parola, eccetto, ch'al mio compare, e questo confidētemente, così è costume della patria, trà cōpari nō osseruarsi le promesse; mi renderà egli il cambio quando vorrà, e compensarà la bugia, con vn'altra bugia. Ch'io ricusi la pace tanto necessaria à mè, & à miei vassalli n'è causa la diffidentia, hò cercato d'ammazzar il Rè con inganni, non posso da lui sperar perdono, ch'egli non cerchi alcun dì da me di darmi la pena d'vn tanto fallo, chi ne dubbita s'io inciamparò nelle sue mani? s'io non hauerò gran malleuadori, e sicurtà per me nō posso esser mai quieto d'animo, al quale rispose Gentile; Antonio di Treccio non t'hà promesso il Duca di Milano per sicurtà, & il Cardinale il Papa? in che modo non hai creduto à tāte persone? A questo rispose quel di Sessa; Vuoi ch'io habbia fede ad vn picciolo Cancelliero? del Cardinale che dirò? mai me piacque, è di poca fede, indegno che li soldati li prestino vbbidienza: Al quale, Gentile rispondendo, disse; sei irato, e rispondi parole di mente incomposta, quel ch'odia i Sacerdoti, odia anche Iddio, del quale sono Ministri; à Dio; se comandi alcuna cosa io volentieri la referirò al mio padrone, Allhora

Pontano.

Le pioggie son cause di leuar l'assedio da Mondragone.

Il Rè Ferrante leua l'assedio da Mondragone.

ilDuca,raccommandameli rispose,e dilli che m'inuia alcuno de'suoi d'autorità,al quale io possi prestar fede,&il tutto,che comanderà eseguirò.Soggiunse Gentile,Vbbidirò,per bēche io sappia,che non vi sia à queste tue parole più peso,ch'à quel le che prima dicesti,e di là partito ritornò dal Papa, che dimoraua in Tiuoli,e li referì il tutto, ch'hauea detto il Duca; In questo il Rè propose d'inuaderlo per altra strada.

Alessandro Sforza,che in questo tempo se ne staua in Puglia assai più ch'ei,& altri non pensauano tardò in vnire,& armar le genti,ch'appresso di sè militauano, in modo tale,che più volte fù pensato mal successo de' suoi affari,e la causa della sua tardanza fur le compagnie de'soldati,ch'à Sanseuero furō per tradimento intercette,à quali fur tolti i caualli, e l'armi; à questo si tardò poi di prouederli di quel,che gli era necessa rio;massime in quella Prouincia non tanto à Caualieri atta, quanto à custodi di boui,& à pastori;Ordinò all'vltimo Alessandro il suo essercito,e rouinò tutti i territorij di Lucera, e Sanseuero,e dopò diede il guasto à seminati del Conte di Cāpobasso,e se pose in camino. Quei di Lucera essēdoli tolta la speranza della ricolta,cacciorno i Francesi,& hauendono inuiato Ambasciadori al Rè,se gli diedero:Mà quei di Sanseuero,in tanto dissero divenir all'vbbidienza,se'l lor regimento se cōmettesse al Cardinale,acciò che couerti dal scudo della protettion di quello, non hauessero da dubitare di essere impunita la lor ribellione,& essendoui à questo effetto andato il Cardinale;assentendo in ciò il Rè,restò ingannato. *In* tanto Napoleone Orsino,hauendo lasciato parte del suo essercito appresso quel del Rè, partì dal territorio di Sessa con il resto di quello,& andò contra Ruggerotto Conte di Celano, il che poi si dirà: Ma il Sforza mentre ciò seguiua, hauendo con gran fatiga superato i mōti,che diuideno la Puglia dalla Calabria,discese nelTerritorio de'Caldori,non molto distante dalla Terra,che dicono il Castello d'Arce,seco conducēdo deceotto Compagnie scelte di Caualli, oue fù incontrato da Matteo di Capua,Roberto Vrsino,Alfonso d'Auolos,e Giacomo Piccinino,detto per cognome Cauallo, Capitano de Soldati à cauallo,i quali per tutto l'inuerno haueano il Rè seruito,e difeso il paese in Apruzzo, nè l'haueano seruito con meno di dodeci cōpagnie;Giacopo Piccinino Generale di Gio-

Alessandro Sforza da il guasto in Puglia.

uanni,hauendo inteso la venuta di Alessandro Sforza,si forzò d'impedire il passaggio di quello,il che non succedendogli,se ne passò in Arce;e posse il suo esercito auante il Castello, hauendo raccolto diece compagnie de' suoi à cauallo, trà quali si connumerorno anco i soldati à piede de Caldori, che appresso d'essi erano in non picciolo numero,nè inesperti. Alessandro hauendo conuocato il Conseglio de suoi cōpagni,doue tutti conuennero in vn parere, si risolse di assaltar il Piccinino,per scorger s'egli hauea animo di venir à giornata. Era il suo esercito vicino à quel dell'inimico da vn tiro di vn dardo;Onde fù ordinato,chequiui si douesser porre i padiglioni e dopò disfidare l'inimico,s'inuiorno sceltissimi soldati à cauallo ad occupar il campo. All'incontro il Piccinino inuiò i suoi,che discacciassero liSforzeschi da quel luogo,che più tosto hauresti detto esserno preludij di combattere ; che guerreggiare.Corsero i Bracceschi, & hauēdo rotte alcune lance co i nemici,tosto se ritirorno, nè hebbero ardire di venire à tutta briglia alle mani con nemici . Volorno molti de Sforzeschi in aggiuto de i loro,e ributtorno indietro,e con ingiuriose parole cercorno di prouocarli al combattere:Hor mentre niuno più hebbe ardire d'vscirgli all'incontro;Alessandro in quel luogo,ch'hauea designato,& auanti à gl'occhi delPiccinino,fè porre gli allogiamenti. Il Piccinino nel silentio della notte mosse il suo campo,& hauendo salito il mōte,lasciò il Castello in mezo tra'l suo esercito,e quel dell'inimico, dubitando della vicinità ; & il dì dopò inuiò i suoi Ambasciadori ad Alessandro à dirli,che desideraua raggionarli ; Si trattò il negotio con conseglio de'Capitani,e fù trà essi concluso,che si debba intender, che cosa si voglia vn cosi Illustre Guerriero,forsi apportasse alcuna cosa, che conferisse à beneficio del Rè,Discese nel campo Regio il Piccinino, e con esso i fratelli d'Antonio Caldora,& i Capitani delle sue Compagnie persone di molto valore,e si condussero al padiglione d'Alessandro,doue stauano tutti i Capitani de'caualli,e de fanti del suo esercito.Si fè corona di huomini Illustri, si riguardorno l'vn l'altro, e si raggionò alquanto dell'attioni fatte da ciascun d'essi,e si fè comparatione quāto l'vn superasse l'altro d'opre gloriose per essi oprate; quiui il Piccinino disse. Capitani è possibile,che contro di me vi siate conuenuti ? tutti insieme

Parlamento trà Alessandro Sforza, et il Piccinino.

Parole del Piccinino ad Alessandro Sforza.

volete me solo mandare in perditione? confesso liberamente non esser pare alle vostre forze,nè posso io,che sono di picciol corpo cō giustà battaglia combattere con voi,nè voi mi possete forzare à combattere non volendo; la qualità del luogo mi difende,e la sede de miei soldati; la presta venuta dell'inuerno,costringerà à toglier l'assedio; Trà tanto in vano perderete il tempo, il nuouo anno,che verrà, ministrarà nuoui consegli: Mà diasi il caso,ch'il Piccinino sia guadagnato in guerra,e che vi sia lecito condurlo preggione, che hauerete guadagnato?Vi prego Capitani,non son'io quel, che vi dò à mangiare?Io son quello che vi concedo le facultà,le delitie, & i Regni.Essendo io in vita,e Capitano,essercitando l'arme, & infestando la pace d'Italia, voi sete chiamati à la guerra, che altramente,ve ne dimorareste in casa otiosi; Io son quello,che ve hò dato l'oro,del quale risblendete,l'arme, le vesti, e caualli,e fatti gloriosi,che poco prima, non haueuate nome alcuno, dunque hauete da perseguitarmi mentre son stato authore della salute vostra?sia,che sia preso, ò che mora nella guerra;che vi resulterà di giouamento,à voi, ò ad altri farete beneficio? quietarà l'Italia,esendo io morto? lasciateme viuere,perch'io sono il vostro cacciatore, io fò la caccia per voi,nella mia salute consiste la vostra; Chi è più ricco di Venetiani,e Fiorentini;ciò che altroue è desiderabile, la pace d'Italia à questi apporta; se l'Italia non abbruggia con la guerra,nisciuna cosa potremo acquistare,ne la pace semo dispreggiati,e semo costretti à seguir l'aratro, nella guerra diuenemo chiari,& illustri,la nostr'arte è di trattar l'armi, non fate che si ruggiscano nell'otio,in tanto consultatiue,& à la guerra,& all'armi fate fauore;da quelli, che han maneggiato l'armi,è giusto, che sian tenuti i Regni; lodo il dominio di Francesco Sforza acquistato cō virtù di guerra;che quelli che stanno in otio regnino,è cosa brutta,& indegna;i mercadanti sudino in comprare,& vendere le mercantie; à noi si deue l'Imperio, & dominio de' Regni; se me crederete, facilmente ci attraheremo tutte le ricchezze; me domandarete in che modo? in pronto è la raggione. Non vogliate vincere,portare in lungo la guerra è cosa vtile, ne la cui fine, è finito anco il lucro militare.Nisciuno,che sappia cerchi d'arriuare à quel termine delle cose che hauendono fine,finisco
no

no anco i suoi comodi. Furon receuuti cō molta lode,e fauore de i Capitani, le parole del Piccinino; pochi giudicorno, che nō hauesse detto il vero,e dissero ch'era negotio molto indegno,che i Capitani d'ordini militari,e soldati minimi douessero fatigare vn generale di guerra in tal modo,che nō potesse fuggire; Preso, che serà il Piccinino (dissero)non vi serà più lite nel Regno,doue anderemo noi?serà pacificata tutta l'Italia,noi ritornaremo alla zappa,la pace à noi causerà la morte, noi viuemo con la guerra, facciamo, che viua quello, che à noi è causa di vita,chiudiamo gl'occhi,e damo luogo al Piccinino,che possa fuggire,Bastaci, che noi siamo stati superiori; vi rimaneno sempre alcune reliquie di guerra, e finalmente in questo modo ci saluaremo. Vi erano ancora soldati vecchi,che diceano così anco esser seguito nelle guerre passate; Altri diceano hauer possuto altroue prēder Nicolò Piccinino in luogo oue dimoraua cō poca cautela; Altri hauer dato consulta à Francesco Sforza,che nō douesse finir la guerra. Altri racordauano altri esempi; all'hora riuolto ad essi Alessandro disse,non vogliate temere ò miei compagni,mai l'Italia serà senza guerra, eccetto se serà gouernata dall' Imperio d'vn solo,il che quanto sia facile à seguire, voi lo vedete;l'Imperij de'molti non possono esser senza guerra, mentre che vno cerca di sourastare all'altro,e desidera esser solo;Se'l Venetiano non prenderà il Principato dell' Italia, non vedo ch' altri giàmai questa indomita Prouincia possa rafrenare,di questo habbiate paura. A questo fate resistenza, e se alle volte per esse militarete,guardateui,che vincēdo,non restiate vinti,adesso è altra raggione di guerra; Finita,che serà qsta, à via maggiore saremo chiamati, Nè tu (volto al Piccinino disse) t'attribuirai questa gloria, quasi, che tu sij quello, che nutrisci i guerrieri in Italia;Haueriano superato i Francesi il Rè Ferrāte,possederiano il Regno in pace,e seriano cessati molto tempo fà i suoi stipendij,s'il Pontefice Massimo, & il Duca di Milano nō hauessero inuiato aiuto al Rè,e questa guerra di quattro anni, nella quale ti sei notrito, non hauessero eglino notrito: Ma mi dirai harebbero cessato molto tempo fà i Francesi,se non fusse stato lor Capitano;nol niego, disse, ma non senza vergogna della gente Francese hai ottenuto il Generalato, Tu porti l'insegne degli Aragonesi, & hai impugnato il Rè.

Parole d'Alessandro Sforza à suoi compagni.

Rè Ferrante Aragonese; essendo tu nato sotto il dominio della Chiesa, hai militato contro la Chiesa, essendo tu genero del Duca di Milano mio fratello, non ti sei vergognato di proseguire il tuo Socero; Questa è dunque la tua fede? Questo è 'l tuo pensiero dell' honesto? Tu ti chiami autore della nostra salute; prima, che tu vestessi l'armi, han visto me Capitan di guerra molti di questi miei compagni, non depende da te la nostra vita, più tosto tu dipendi da noi: noi ti possiamo saluare, e mandarti in ruina, quantunque ti paia hauer collocata la tua speranza ne i monti; i soldati espugneranno il Cielo, non ch'i luoghi de monti, più tosto ti conseglio, che debbi cedere al forte, e passi alla nostra parte; Io (se tu vorrai) & al Papa, al Rè, & al Duca ti riconciliarò, e così conseruarai il tuo essercito, e te, l'altre cose, che tu racconti son vanità; Noi militamo con li nostri superiori con ottima fede. A questo costretto il Piccinino rispose, Io militai con Francesi, perch' altri non mi volse, nè volsi esser abbandonato dall' essercito, essendo nutrito nell'arme, più tosto à mio padre haurei mosso la guerra, ch'esser abbandonato da soldati, pigliai soldo da Francesi, nõ mi fù lecito non seruire à quei, che mi diero denari; adesso son libero, douunque serò chiamato anderò, se pur ritrouerò conditioni degne di me, ciò detto ambidoi entrorno in luogo ristretto, e raggionorno di molte cose intorno all' accordo, finalmente in tal modo si conuennero.

Condition dell'accordo col Piccinino.

Ch' il Piccinino debbia esser Generale di tutto l' essercito del Rè.

Che debbia hauer di prouisione, fin tanto, che militarà per il Rè nouanta mila scudi d'oro l'anno.

Che debbia ritenersi le Città, e Castelle, ch'egli hauea in Apruzzo.

Che gli fusse lecito inuadere tutto quello, che possedea il Conte di Campobasso, & acquistarselo.

Che debbia condur in guerra tre mila caualli, e cinquecento soldati à piedi ogni volta, che fusse bisogno, e che per tutta Italia douunque il Rè ordinasse debbia far guerra.

Che douesse perseguitare tutte le genti, & esserciti de Francesi.

Che il suo stipẽdio; la mità di quello douesse esiggere dalli pagamenti fiscali, ch' erano al Rè douuti in Apruzzo, & il

resto

resto douessero pagarli il Papa,& il Rè,& il Duca di Milano, pro rata.

Ch'il Conte Broccardo debbia ottener l' officio della Cãcellaria del Regno, e la Città di Viesti in Puglia, ouer Capitanata.

Ch' il Piccinino debbia giurare in man del Rè,& esigere il suo stendardo quanto prima,e ricenere la quarta parte del suo stipendio.

Che detto suo stipendio,e salario debbia durare per vn'anno, e se piacerà al Rè per due con li medesimi patti,e conuẽtioni,purche auante la fine del primo anno, dichiararà la sua intentione.

Che finito il tempo del suo seruitio possa il Piccinino passare al seruitio di qualsiuoglia persona , e militare per ciascun'altro, purche non moua l'arme contro il Rè.

In questo modo fur dette, e conuenute più cose pro,& cõtra, con questa conditione però, che fusse lecito al Papa, & al Rè frà dieci giorni,ò ratificar i patti predetti,ò rifutarli. Al Duca di Milano fù concesso il doppio di questo termine, & Alessandro promise di andar al Papa per impetrare à tutto ciò il consenso di quello;nè interpose tardanza alcuna, imperoche andò tosto à ritrouar il Papa in Tiuoli , & iui dimorato per molto tempo,e raggionato seco più volte di tal accordo,non possette ottener l'assenso di quello,& hauendono mutato molte cose sù i capi delle cõuetioni fù licentiato , diuulgandosi per tutto, ch'il Piccinino era ritornato in gratia del Sommo Pontefice,& hauendo abbandonato i Francesi,s'era riuolto in tutto à gli Aragonesi.

Essercito del Rè Ferrante contro gli Aquilani.

In questo mezo l'essercito del Rè , che s'era vnito contro il Piccinino,andò contro à gl'Aquilani,e nel primo moto prese molte castelle,frà quali fù vno di grã momẽto,chiamato Ano del Camponesso Cõte di Montorio,potentissima persona appresso gl Aquilani. Era in quel tẽpo vna pestifera contagione in quella Città. I Cittadini principali eran tutti fuggiti nelle Ville,e Castelle remote dalla lor giurisdittione,l'impotenti si trattennero à borghi,incominciorno tutti ad impaurirsi, hauendo conosciuta la venuta dell' inimico, e tosto ritornorno alla Città, disprezzorno il pericolo della morte,mentre consultano alla salute della lor patria, s'vnirno nel lor Senato,e

Peste nell' Aquila.

luogo

luogo oue consultauano i lor publici negotij, non sanno oue volgersi, e da doue inuocar aiuto, dicono nõ posserlo sperare dal Piccinino, che s'era riconciliato col Rè, nè men dal Põtefice, che non meno hauean dispreggiato; per vltimo si risolsero, ò che haueano da vbbidir al Rè, ò ch'haueano da difẽdersi con l'armi, l'vno era alla Città odioso, l'altro impossibile, li piacque finalmẽte d' inuiare Ambasciadori al Põtefice, & offerirgli la Città, e lor Territorij, e supplicarlo, ch'hauesse misericordia del suo popolo, l'esercito in tãto del Rè, ch'era gouernato da Alessandro Sforza, il quale riceuuta la risposta del Papa, che di sù è riferita, se n'era ritornato in Apruzzo, & vnito cõ Matteo di Capua, & Alfonso d' Auolos, s'era volto (com'è detto) contro l'Aquila, & hauea preso al primo incontro quasi tutte le Castelle di quel Contado; la Rocca di mezo, & vn'altro Castello, nõ possendono euitare il furore dell'essercito, s'eran date à Napoleone Vrsino in nome di S. Chiesa, e gli Aquilani incrudelendo la peste ver loro, ch' eran fuggiti nel contorno, mentre veggono approssimarsi i nemici, se n'eran ritornati dentro la Città, non tanto temendo la guerra celeste, che la terrena; l' hauean seguiti i villani con le lor pecore, e la turba delle lor donne, e figliuoli: Nè più eglino, che cittadini posseano prestar alcun aiuto alla lor Città, i quali mẽtre intesero, e viddero, che gli nemici haueano preso tutto il lor territorio, e che correano fin sù le porte della Città, nè esserui speranza alcuna di aiuto, di quà temendo la peste, e di là il ferro, tutti gridorno, che si doueano aprire le porte al Rè, che la Sede Apostolica gli hauea dato, nè douersi più ricusare, che se non domandauan tutti la pace, non l' hauria mancato l' animo di dar la Città; esser cosa stolta far guerra con Dio, e con gl' huomini. Quelli Aquilani, ch'hauean detto, che più tosto i figli, e le mogli haurebbero venduto, ò mãgiatoseli per fame, pria, ch'hauessero ammesso il Rè, atterriti alla prima voce de' villani, tutti dissero, che si douea chieder la pace, & hauendono inuiato i loro Ambasciadori, per volõtà de i Capitani dell'essercito se diedero al Rè, togliendo l'autorità à q̃lli, ch'haueano inuiati al Papa: riferisce l'Autore de i Cõmentarij (ò più tosto l'istesso Papa, dispiacendoli farsi questa variatione di volontà de gli Aquilani, che l' Autore di così repentino conseglio fù Pietro Lalla Cãponesco Conte di Montorio,

Aquilani si danno al Rè Ferrante.

torio, huomo di animo feminile, & à cui la moglie dominaua, e che questo gli Aquilani seguiuano per la sua famiglia, di cui egli era capo, e Principe, sendo pronti ad vbbidire ad vn bue, perche presieda à cotal famiglia, e che costui cosi come fù leggiero di dar à Francesi questa Città, di tal modo anche si dimostrò precipitoso, & inconsulto in restituirla al Rè Ferrante, e li seria stato di molto più salute di ritornar in gratia del Rè col mezo del Pontefice, il che ad esso non seria stato difficile: ma che consigli possono essere d'effeminati? e s'alla Città dell'Aquila ciò fusse successo, sarebbe stato miracolo, il cui popolo seguiua vn imprudente Capitano, & il Capitano era dominato dalla moglie più imprudente: Ma questo solo l'haueria possuto giouare (sin come dicono) che là è maggior fortuna, ou'è minor prudenza: ma dica quest'Autore quel, che li piace, che credo ciò dica per qualche passione, che quel, che fè il Conte, l'oprò con molto giuditio, vedendo, che non possea ostare alla volontà della Città tutta, fars'egli Autore di ciò, e riconciliarsi col Rè più tosto egli, ch'aspettar in ciò l'aiuto d'altri.

Prouerbio.

Rugerotto Conte di Celano, del quale s'è detto di sopra, vedendo questi moti, e perche Napoleone l'hauea mosso contro l'arme, venne in molta paura, & esortò la madre, che scriuesse al Papa, che lei era già libera, e li chiedea perdono per esso suo figlio. Questa misera donna per dubbio di non riceuer peggiori trattamenti, dal figlio di quella hauea riceuuti, fè quanto il figlio li richiese; onde partiti i messi, consignorno al Papa la lettera della madre, e del figlio, e lo pregorno, che non se le faccia più guerra; li rispose il Papa: ch'era Rugerotto indegno di pace, il quale non hauea dato pace à sua madre, & egli all'hora haueria creduto, che la Contessa era libera, quando fusse fuor della potestà del figliuolo, s'ella venisse da esso haueria ritrouato la sua gratia per suoi meriti, & à Rugerotto seria beneficio, ò che lasciasse il dominio dello stato, ch'hauea tolto alla madre, ò si fusse difeso con l'armi, e trà questo Napoleone essendo intrato nel Contado di Celano con l'essercito, ottenne molte Castelle, e monitioni per forza, tra quali prese Orchuchio castello di molta importanza, che stà appresso al

Napoleone Orsino nel Contado di Celano.

Contessa di Celano si Conferi sce al Papa.

al lago Fucino. Il qual preso, che fù, Rugerotto inuiò subbito sua madre al Pontefice; sperando per mezo di quella poterlo placare; ella per il Teuere, venne dal Papa, & essendo in sua presenza gli disse queste parole: Essendo Io gionta auanti à tuoi piedi Pontefice Massimo, adesso credo esser libera, l'empio mio figlio mi posse in carcere, mi fè serua, e cattiua da padrona; la tua pietà m'hà resa la libertà, ti rendo gratie infinite, e raccomando me, e questo figliuolo mio piccolo (imperò che hauea condotto seco vn'altro de suoi figli il più piccolo) per il maggiore non dimandò cosa alcuna; più volea dire; ma le lagrime l'impedirno, alla quale Pio così rispose. La tua fede, Donna, è meriteuole che ti siamo fauoreuoli, Nè à te, nè à questo tuo secondo figliuolo mancaremo mai; sono in Puglia Castelle di non poca rendita, le quali Ruggerotto te l'hà fatte togliere, ordinaremo, che ti siano restituite, tu poi li potrai lasciare à questo tuo figliuolo. Il Contado di Celano, del quale Ruggerotto era herede, perche egli di quello s'è fatto indegno, vogliamo, che ad Antonio nostro Nipote con volontà del Rè si doni; l'armenti ch'hai inuiati ad inuernare ne i nostri territorij, hauendoli più volte Rugerotto domandati, mai gli li volsimo concedere, siano salui per te, stà di buon animo, non serà senza il nostro aiuto la sua virtù, nè più di ciò parole vi furono à questa prima vista della Contessa col Pontefice: ma douendo il Papa frà breue tempo ritornare in Roma, fù ordinato à questa donna, che douesse là venire; trà questo mezo, Celano fù preso per volontaria deditione, e consignato il Castello, ch'era stato edificato con apparato Regio, nè manco munito, che commodo, e così similmente seguì dell'altre Castelle del Contado, dandosi volontariamente, fuor che dui, de quali l'altro non era stato ancor tentato, e nell'espugnation dell'altro Roberto Orsino hauendo riceuuto vn colpo di pietra nella fronte, fù vicino alla morte, & il Contado di Celano dall'ora in poi sempre è stato sin'hoggi sotto il dominio della Casa Piccolomini.

Contado di Celano alla casa Piccolomini.

Roberto Orsino ferito à morte.

Marino Marzano procura la pace.

Or Marino Marzano Duca di Sessa, hauendo fatto esperienza, che valeano assai più le forze del Rè, che le sue frodi, nè esser più luogo à suoi tradimenti, hauendo inuiati suoi messi, domandò di nuouo la pace, che tante volte hauea ricusa-

cusa-

cusato, nè v'hebbe ripulsa, imperò che dubitò il Rè (com'il Pontano) temendo l'ira de' Popoli per la gran carestia, che nel seguent'anno si giudicaua douer lor sourastare, e desiderando anco quanto prima trasferirse in Puglia, conchiuse la pace. la quale seguì con vincolo di parentado, perciò che Beatrice figliuola del Rè fù promessa in moglie à Gio: Battista figliuolo del Duca, lo qual sponsalitio non seguì poi, e con volontà del Pontefice fù data à Matthia Rè d'Vngheria, per esserno li sposi ambidoi nati da figliuoli del Rè Alfonso, l'vn dalla sorella, e l'altra dal fratello, e Beatrice ne fù dal Rè inuiata ad Eleonora sua sorella in Sessa per pegno, e sicurtà della pace, & essendono ambidoi fanciulli di poca età, alleuandosi insieme si sarebbe stabilito maggiormente il matrimonio. Le fortezze, e molte castelle, ch'erano munitissime per pegno di fede furono consignate al Rè. A Giouanni d'Angiò, ch'era venuto in aiuto del Marzano con due compagnie de caualli, fù ordinato, che frà quindici giorni douesse partirse dal Territorio di Sessa, frà lo qual termine nauigò nell'Isola d'Ischia, e si rimesse in potere, & alla fede di Giouanni Toreglia già detto, huomo Aragonese, e famoso corsale, ch'hauea tradito il Rè Ferrante, si ritroua in quest'Isola l'alume (com'è detto) che per guardarla il Rè vi hauea fatto eriggere alcune Torri, le quali per più dì cercò d'espugnare.

Pontano.

Pace cõclusa tra'l Rè Ferrante, e Marino Marzano cõ promissione di parentado.

Giouanni d'Angiò nell'Isola d'Ischia.

Ciò seguito, il Rè pasò in Puglia alla fine dell'estate, & hauendo accampato Lucera, e trauagliatela più dì con diuersi assalti, se ne partì, conducendosi in Manfredonia, oue ritrouò l'artiglierie, che prima della sua partita vi hauea inuiate, per il che fattoli auuicinare alle mura della Città, si cominciorno à battere con speranza d'ottenerla in breue: Mà frà questo mezo il campo fù oppresso da intolerabil carestia d'ogni vittuaglia, e perche i soldati mancauano di paghe per molti dì, ne fù vicino ad abbottinarsi; tal che parse bene al Rè d'andar in Barletta ꝑ posser remediare à quel disordine: Ma subito, ch'egli fù partito vi capitorno due nauigli carichi di faue, che vi hauea mandato il Principe Orsino di Biseglia sotto figura di mercantia, e peruenuto al porto fur auertiti i padroni, che stante la confederatione dell'Orsino col Rè, erano tenuti spacciar la mercantia, oue

Il Rè Ferrãte in Puglia.

se ritrouauano, così pagate, e distribuite le faue da Capitani si trattenne l'esercito per trè dì, e si potè cantare quel verfetto del Salmo: Salutem habuimus ex inimicis nostris: Intanto pratticandosi il rendimento della Città col mezo di Barnaba di Barletta, & andando attorno le conuentioni, quei di fuori fatto tanto empito improuisamente passorno dentro per desiderio di predare, e per inganni de Capitani per la parte, oue era il muro rotto la pigliorno, & in tal modo s'ottenne con vergogna, e fù mandata à sacco senza far differenza alcuna di cose sacre, e profane, il che molto dispiacque al Rè, che si ritrouaua alquanto indisposto con febbre, e ne i medesimi giorni si rese la Rocca di Sant'Angelo con i Tesori, che v'erano, e fù mandato à prenderli con numero de genti, l'istesso Giouanni Pontano, che descrisse questa historia, ch'il Rè tenea appresso di lui, per Consigliero, Secretario, e Commissario del Campo.

Giouanni Pontano Cōsigliero, e Secretario del Rè, e Commisario del Campo.

L'Autor sudetto per complir l'istoria del 12. libro narra molte cose, e precise la morte del Prencipe di Taranto (già di sopra menzionata) ma perche ci occorreranno altre cose degne di memoria, ripigliaremo quel che lui nota, dice dunque che calando (dopò il seguito) il Rè in Puglia, vennero à ritrouarlo Antonio di Ayello, & Antonio Guidano Ambasciadori dell'Orsino Principe, i quali dissero di voler passare in Roma dopò raggionato seco: ma il Rè volse, che ritornassero da'l'Orsino, il quale aggrauato dalla febbre quartana in Altamura nel fine di Decembre vscì di vita. Nè la sua morte fù senza sospetto di violēza; Imperoche venuti questi Antonij in differenza con lui, fù stimato, che per opra d'vn paggio, che dormiua nella sua camera, eglino vna notte lo strangolassero secretamente, e Giouanni Giouene non indotta persona, che à dì nostri hà descritto l'Istoria Latina di Varia Fortuna della Città di Taranto sua patria, descriue vn poco più diffusa questa morte del Principe del Pontano sudetto in questo modo. Non fù (dice) senza sospettione, imperò che l'vno, e l'altro Antonio, essendo venuti in sospittione d'hauer hauuto conseglio con il Rè, il Principe stando in letto solo senz'altri l'hauea minacciati, che come sarebbe arriuato in Taranto, l'harebbe fatti tagliar la testa; ciò fù inteso da vn paggio, che di continuo staua in la

Gio. Giouene.

sua

ſua camera pian piano, il qual dimoſtrò di non hauer inteſo,e peruenuto all'orecchie d'vn di queſti Antonij, dal quale e con carezzi, e con promeſſe fù accarezzato il figliuolo à ciò ſcourirli, parue à coſtoro d'accelelarli la morte per euitarla loro, tal che alla meza notte entrando eſſi in la ſua camera, dimoſtrando d' hauerli à riferire qualche repentino auiſo, hauendolo ritrouato oppreſso dal ſonno,e dall' infermità lo ſtrangolaſsero, e ſubito hauarne inuiato l' auiſo al Rè. Così ſcriue il Giouane,e rapportato queſto auiſo al Rè, egli inuiaſse toſto in Altamura Marino Tomacello (come dicemmo) perſona accorta, e fidata con molti ſoldati, che la terra,e fortezza prendeſse,onde ne portò ſeco dodeci mila docati contanti, e gran quantità d' oro, e d'argento, co' quali il Rè, pagato, ch'egli hebbe l'eſercito, che tenea n' andò sù l'Ofanto, e d'indi nel territorio di Trani, oue indugiò alquanto per commouer la Prouincia di Bari. Vidde in progreſso di tempo queſta terra d' Altamura la morte violenta di due ſuoi Signori,la prima del Pipino Conte di Minorbino in tempo di Giouanna Prima(come ſi diſse) & hora in queſto del Rè Ferrante,del Principe di Taranto, che ſimilmente quella ſignoreggiò, diuerſa di tempi: ma ſimile di fortuna per lor ree colpe. Fù queſto Principe (per complimento di quel, che di lui ſi accennò) figliuolo di Ramondo, ò Ramondello Orſino Principe di Taranto, & egli figliuolo ſecondogenito di Roberto Conte di Nola, & adottato da Ramondo del Balſo Conte di Soleto, e gran Camerlengo, il quale eſſendo d' età, e non ritrouandoſi hauer figliuoli de due mogli, ch' hauea hauuto adottò il Ramondello ſuo nipote, figliuolo di Sueua ſua ſorella, e volſe, che ſe denominaſſe del ſuo cognome, e perciò detti egli, e ſuoi diſcendenti del Balſo Orſini, come con giuditio hà ſcritto il Campanile nel ſuo libro dell' armi, ò inſegni di Nobili, nel che molti ſi ſono ingannati, e preſo errore. Giunſe coſtui al ſtato paterno gran numero di terre, e Città connumerate da Giouanni Giouane ſudetto in detta ſua hiſtoria; Hebbe in moglie Anna Colonna, figliola di Giordano, fratello di Martino V. Sommo Pontefice, con la quale non generò figliuoli, n' hebbe però vn naturale, che per eſſer di poco valore il padre li donò il Contado di Lecce, ch' era del ſuo

Campanile

suo patrimonio, hebbe similmente trè altre figliuole, delle quali la prima fù moglie di Giulio Antonio Acquauiua Côte di San Flauiano, ch' egli diede in dote Bitetto, Conuersano, e Bitonto Città, con quest' altre Castelle Casamassima, Gioia, Cassano, Nuce, Torre, e Castellano; l'altra fù moglie del Conte di Catanzaro, che fù il primogenito del Marchese di Cotrone potentissimo Signore in Calabria, del quale si è fatta mentione nell' Istoria; la terza fù moglie di Giacomo Sanseuerino. Fè molti priuilegij à Taranto, de' quali ve rimettemo al detto Giouane, così anco delle Chiese, e Monisteri, che fè costruere, ch' essendo così peruerso, pur alle volte se ricordò d'Iddio, e questo solo li resta delle sue operationi, trà quali fù la Chiesa, e Cappella di Santo Antonio di Padua in Taranto, oue habitano i Frati Minori dell' Osseruanza con due inscrittioni in marmo, che contengono l'istesso concetto, l'vna Latina, e l'altra Francese, che in quest' anco volse dimostrare il suo affetto, e nella Cappella, la qual fè circondare di cancellate di ferro, vi è la sua statua genuflessa, come in Napoli nel palazzo del Duca di Grauina il suo volto in marmo, benche Pio scrisse, che così come visse senza religione, così anco morisse, e che i suoi vassalli nissun' altra cosa intesero più felice della sua morte, e quel, che fù di merauiglia, nissuna delle sue Città, nè de suoi Castelle, che molte ve n'erano, si dolse della sua morte; In ogni luogo v' era publica allegrezza, publici conuiti, e banchetti, e come si suol fare nella morte d' vn' auaro, (il quale si suol dire) che non fà mai cosa di buona, se non quando muore; Imperò che fù questo Principe auarissimo, e talmente intento al guadagno, che solo s'hauea riserbato di far mercantie delle robbe del suo Principato; da suoi vassalli compraua quanto ei volea le robbe venali, e quelle poi vendea à mercanti forastieri; A suoi creditori rare volte sodisfaceua; Riceuea ne' suoi stati Giudei, acciò che poi più facilmente li potesse togliere le lor robbe; Hauea commercio publicamente con Turchi, volea, che la sua famiglia fusse contenta d' vn parco vitto; per lumi nō si seruiua d'altro, che di candele di seuo, e di quelle parcamente; tal che la sua morte parue esser la vita de suoi sudditi, e risurgimento. Imparino dunque i Signori da costui à trattar

Pio.

bene

bene i suoi vassalli, acciò non li succeda peggio.

Hauẽdo il Rè inteso l'auiso della morte di costui, lasciando pochi de suoi à Manfredonia, ch' espugnassero il Castello, con tutta la sua Caualleria à passi veloci venne in Altamura, doue fù riceuuto con molta allegrezza da tutti; seguì vna grandissima mutatione d' ogni cosa. Frà otto dì vennero gli Ambasciadori di tutte le Città, e Castelle, ch' erano state del Principe per più di trecento, e se li diero con grandissima letitia, la moglie anco del Principe, e Giulio Antonio suo genero, e tutti i Capitani dell' essercito di quello vennero alla sua vbbidienza, e li prestorno il giuramẽto della fedeltà. Fù ritrouata vna ben ripiena guardarobba del Principe, cosa alcuna fù occultata al Rè, le robbe conseruate per molti, e molti anni, e li tesori molto ben custoditi vennero tosto à luce. Fù riferito, che quel che fù ritrouato così in tesoro, come in magazeni, & in animali di questo Principe erano di valore di più d' vn milione, che tutto peruenne in potere del Rè senza diminutione alcuna. Il Pontano scriue, che dopoi l' auiso della costui morte il Rè inuiò subito in Altamura Marino Tomacello, huomo accorto, e fidato (come si disse) con molti soldati, che la Città, e Castello prendesse, e quello ne portò dodeci mila ducati contanti, e gran quantità d'oro, e d'argento, co' quali il Rè, pagato, ch' hebbe l'essercito, che tenea in Manfredonia n' andò sù l'Ofante, e d' indi in Trani: ma per concludere col fine del sudetto libro 12. de' Commentarij di Pio, dirò, che col corso di questa felicità fù ottenuto il Castello di Manfredonia, e la Città di Vesti. Quei di San Seuero trattorno col Legato Apostolico di riconciliarsi, vedendosi esclusi d' ogni speranza; Lucretia d'Alagni Diua del Rè Alfonso, dubitando della vista del Rè, con il figliuolo di Giouanni Cossa se ne fuggì in Schiauonia, ouer Dalmatia, & iui s'inuecchiò; In Regno il tutto obbediua al Rè Ferrante, fuor che S. Seuero, & il Castello di Lucera, & alcune poche Castelle del Conte di Campobasso in Puglia, Ortona nell' Apruzzo, e la Mantea in Calabria, nel mar Tirreno l'Isola d'Ischia, nella quale il Duca Giouanni albergaua di nascosto, & il Castello dell' Ouo presso Napoli, poco men che diruto per le percosse, delle bombarde, che tutto 'l dì se gli tirauano, e tutto il resto

Tutto il stato del Principe di Taranto si dà al Rè Ferrãte con il suo essercito.

Pontano.

Lucretia d' Alagni fugge in Schiauonia.

sto era all'ubbedienza del Rè, nè v'era già dubio, che tutto il Regno non godesse della pace, & al Sommo Pontefice Pio non vi seria impedimento alcuno per l'espeditione contra Turchi; ma vi fossero molte occasioni d'agiuti, nel che confidato à ciò s'accingea, e sì preparaua à tal guerra via più maggiore d'ogn'altra, a' principij de la quale pregaua l'Autore, che fusse propitia la Diuina Maestà: e questo era quanto l'era occorso di notare sin' al principio di Gennaro dell'anno 1463.

Rimuneratione de gli due Antonij occisori del Principe di Taranto.

Nè restò il Rè di remunerare gli Antonij della morte da essi data al Principe di Taranto; Imperò che l'istesso Ayello, il qual'era natiuo di Taranto, e Dottor di leggi, oltre i grossi donatiui, che gli fè, hauendo trà l'altre Città del Principato ottenuta Bari, e vacando l' Arciuescouato di quella Città di molto rendito ne lo fè eliggere Arciuescouo, oue visse per molti anni, & in fine per discarrico di conscienza, e per altro vi lasciò il suo hauere, fandouisi construere vn bellissimo sepolcro, e cappella, le quali per la cascata, che seguì pochi anni sono del sinistro campanile di quel Domo, descritta elegantemente dal buon giuditio di Notar Scipione Cardassi di quella Città, hora Luogotenente del Percettore della Prouincia di Bari da me letta, sono anco andati in ruina, e lo sepolcro, e la cappella, e vi è sol rimasta l'inscrittione attaccata al muro di questo tenore, che segue.

Sepolcro di Antonio di Ayello.

Antonius Tarento oriundus, e gente de Agello Nobili, ac vetusta, Cæsareo, ac Pontificio Iureconsultus, Barensium, & Canusinorum Archiepiscopus, qui apud Pannonios, & Hispaniarum Reges, aliosuè Principes, Romanorum Imp. Pontif. Max. Diui Ferdinandi Regis nostri legatione functus, & singulari laude, & gloria, à quibus munera retulit, & gratiam. Vir forma insignis, animi generosi,

par-

par domi foriſque Iuſtitiæ cultor, & cerimoniarum diligens obſeruator, ædem hanc ſupellectili clara decorauit, amplis prædijs donauit, redditus auxit, ædes pontificias vetuſtate collapſas ingenti ſumptu inſtaurauit, ſuperbiores reddidit, arcem Bitritti collabentem ſua impenſa reſtituit, complura alia geſſit digna cedro, multa expertus, iamq; æuo grauis hocce Mauſoleum cum ſacello ſibi viuens poſuit. die 21. Ianuarij MCCCC. LXXXXIII. 11. Indict.

Succeſsori di Antonio Guidano.

Di quel ch'il Rè rimuneraſſe l'altro Antonio Guidano, nõ mi è noto, però è argumẽto, ch'egli anco ne riportaſſe larga rimuneratione, poiche i ſuoi ſucceſſori, che furono Ottauiano, & altri reſtorno molti comodi; l'Ottauiano fè matrimonio con Olimpia Caracciolo, e per dote di colei, ottenne vn' ampiſſimo territorio nella terra di Somma, il quale ſin hoggi gli ſucceſſori poſſedono con molti cenſi cauſati da quello, come per vn proceſſo da me viſto nel Tribunale del Sac. Conſ. di Napoli nella banca di Cioffo. E del Principe di Taranto oltre le memorie ſudette, ſi ſcorgono le ſue inſegne ſin hoggi à deſtra sù l' arco di fuora del cortile di S. Nicola di Bari, & à ſiniſtra de la famiglia Caldora, che ambedue dominorno Bari con titolo di Duca, e dentro la Chieſa al ſecõdo arco à ſiniſtra vnite con quelle de la famiglia di Brenna, e del Balſo per il Contado di Lecce. Indugiò il Rè in Trani per molti dì per commouere la Prouincia di Bari, che conſiſte in molte terre, Città, e Caſali, l'altro dì all'vſcir del ſole, ſpingendo il cãpo verſo la ſelua Quartana, fù viſto leuarſi in alto da luoghi paludoſi vna moltitudine di ſtorni, ſopra quali lanciandoſi vn ſparuiere, gli miſe tutti in fuga, e ſopraprеſi dal ſpauento dauano per dentro à ſoldati reali, che marciauano. Con tal agurio caminando il Rè verſo la ſelua, gli fù dato auiſo, che tutte le Città di Bari, e di Terra d'Otrãto lo chiamauano, e ſalutauano per Rè, e molte vi furono, che

gli mandorno in campo i Sindici, i quali à nome de' Popoli le Città l'offeriuano, e quiui certificato, che Giulio Antonio Acquauiua si trouaua con vintiquattro compagnie de' caualli per prender Bari, nella cui fortezza si serbauano quaranta mila ducati di oro, si mosse subito verso Terlicci, doue dimorando più dì con l'esercito hebbe in fine Bari, e la fortezza, con tutte le terre conuicine. Giulio Antonio, il quale in vita dell' Orsino non lasciò mai di fauorir la parte Francese, hauendo visto i popoli tutti inchinati à diuotione del Rè, nè il figliuolo bastardo dell' Orsino esser d' ingegno, che la paterna autorità, e dominio hereditar potesse, patteggiando col Rè, e spiegando le sue insegne n' andò con animo deliberato à ritrouarlo in campo con le sue genti; Il Rè hauendo acconcio lo stato di quel paese, si trasferì con l'esercito à Taranto, oue ritrouò il tutto quieto, e niuna Terra vi fù, ch' egli non visitasse, e non vi fusse fedelmente, & amoreuolmente da Cittadini riceuuto, à quali fè gran duoni, vsando cortesie, esentioni, e somiglianti gratie, dimostrandosi così in publico, come in priuato, magnanimo, e liberale, e particolarmente, come hò visto, concesse molte gratie, e priuilegij à Baresi in numero *69.* è speditі in Terlizzi à *29.* di Nouembre 1463. Indict. 12. exequtoriati poi à 13. di Gennaro dell'istessa indittione 1464. registr. 35. li quali incominciano *Ferdinandus Rex, &c. Ex his, quæ Principum animos ad benefaciendum subditis suis monent, hoc maximè, vel in primis, sincera quidem voluntas, animi integritas, & obseruantia erga Principes, quibus subditi sunt, quæ cum ita sint, non solum eos ad beneficandum, verum etiam ad caripendēdum subditos suos cogit, &c.* Frà quali, v' è del numero *63.* per il quale ordina, ch' à li libri de li Giudei Cittadini, e moranti in detta Città, non se li desse fede dà tarì cinque in suso, e che dall' altri Cittadini non prendessero per vsura più che tarì sei per oncia per tutto l' anno, e che passato l' anno non li corra più, ma potessero vendere li pegni citata parte, & habito decreto curię, restituendo lo de più à li padroni, che se vendessero li pegni, oltre lo lor debito, & vsura, e spese, &c. Et in quel del numero 41. ve se li concesse à lor supplica, attento, che li Signori di casa Caldora hebbero il dominio di detta Città. Che Sua Maestà si degnasse per

Giulio Antonio Acquauiua viene dalla parte Reale.

Il Rè Ferrāte in Tarāto

Gratie, e priuilegi de Baresi.

per euitar i ſcandali, & errori, non conſentiſſe, che alcuni di eſſi, nè di lor genti habbiano ſtanza, nè alloggiamento ne la lor Città, e luoghi conuicini, nè etiam officij, nè poteſſero dimandare altra robba mobile, per qualunque modo, via, e forma, che pretendeſſero hauere in Bari, ò douer riceuere dall' Vniuerſità, ouer di Cittadini,&c. con la decretatione Placet. Tant' era l' odio di coſtoro verſo la famiglia ſudetta di Caldori, che l' hauean dominati forſi, che queſti Signori hauendo per lunga eſperienza conoſciuti eſſer da quelli odiati li doueano pagare dell' iſteſſa moneta, ch' eſſi ſpendeano, e perciò teneano queſta antipatia con quelli. Però fù ſtimato molto liberale il Rè verſo di Bareſi diuerſo di alcun' altri, che l'hauean per prima dominati, atteſo il Rè Federigo II. ſimilmente Rè del Regno, hauendo per lungo tempo fatto dimora in Puglia, non molto gli amaua, come gl' altri, e preciſe gli Andreſi dicendo di quelli.

Odio di Bareſi verſo i Caldori.

Andria fidelis noſtris affixa medullis.

Che ſin hoggi ſtà ſcolpito tal verſo in sù la porta d' Andria.

Ottenne anco i ſuoi priuileggi la Città di Lecce, ch'era del dominio del Prencipe di Taranto, e ſi diede al Rè dopò la morte di queſto. Hauendo dunque il Rè reſi pacifici, e tranquilli i negotij di quelle Contrade, e ritornato in Napoli come ſi diſſe, vincitore, colmo di glorie, e di ricchezze, & accompagnato da diuerſi Ambaſciadori, e ſegnalati perſonaggi, riuolſe di nuouo l' animo alla guerra; hauendo riſoluto di aſſediar l' Iſola d' Iſchia, nel cui Caſtello il Duca Giouanni col fauore del Marzano ſi era fortificato, la qual' Iſola reſtaua à ſoggiogare, e cominciò ad attenderui con molta diligenza. Tentò prima corrompendo le guardie con doni d'impadronirſi del Caſtello dell' Ouo appreſſo Napoli, nè riuſcendoli, fece batterlo di continuo, oue fù tanta l'oſtinatione del Capitano, che lo guardaua, che dopò lungo aſſedio eſſendoſi reſo, non vi fù trouato altro da viuere, eccetto che vn mazzo de cauoli, & vn poco di ſale in vna pignata; diſpiacemi, ch'il Pontano non lo nomina per nome, che poteſſi celebrare in queſte carte queſto buon ſoldato. Trà queſta dimora di Giouanni in Iſchia, s' inteſe, ch'il Marzano sì per hauer inuiato quiui vittoua-

1464.

Giouanni d' Angiò ad Iſchia.

Caſtello dell' Ouo ricuperato dal Rè.

Pontano.

glia, come per certe sue lettere s' ingegnaua di nuouo: ma non così à la scouerta di trattar maneggio contro il Rè, e questo in poter prima far condurre à luoghi sicuri il nouo frumento vicino à raccorsi, acciò che i Popoli, rinouandosi la guerra, non patissero: Onde il Rè cercò di eseguire più cose per questa cagione: mà attese solo à dimostrare, che egli de la sua fede non dubitaua, e simulando di sgombrare la Città di genti per esser in lei cominciata la peste, se n' andò in terra di Lauore, e postoui i padiglioni si sportò cacciando, horsù il distretto di Capua, e quando in quel di Auersa: Ma intendendo trouarsi i Caldori in piedi coll' arme nell' Apruzzo Citra, fè per meglio assalir il Marzano, rassegnare, e pagar l' esercito, nel luogo detto la Magion delle rose, hora il Mazzone, da doue spinse con velocità al fiume Sauone, essendo le biade mature, & ordinò al Marzano, che con tutte le sue genti douesse andare à ritrouarlo in campo, altrimenti l' harebbe dichiarato suo inimico, e procederebbe à suoi danni, e del suo dominio, senza alcuno riguardo. Stordito il Marzano da così repentino suono, gli parue di non andare: Mà dopò hauer molto pensato per non mostrar segno d'animo poco pacifico, & anco per esser trà loro vincoli di stretto parentado, pareua cosa molto impropria, che vna pace fatta sotto la parola del legato del Papa, e del fratello del Duca di Milano non hauesse realissimo effetto, e dubitando anco de la ribellione de' suoi vassalli, che temeuano la fame, alla fine nascondendo quanto potè il sospetto de la paura, andò à ritrouarlo con grandissima humiltà: Il Rè riceuutolo benignamente, seco ragionò di più cose, e s'egli era da riconciliarsi con Antonio, e con gli altri Caldori, ò per seguirgli: Ma non molti dì dopò, il Marzano, che dimoraua ne i padiglioni del Rè, stando vna matina con pochi de suoi à cauallo à passeggiare per lo campo, sourapreso da profondo pēsiero, fù veduto da alcuni sospirare, e volger gli occhi da tutte le parti, e quando vna cosa, e quando vn' altra rimirare, il che rapportato al Rè, comandò, che si guardasse il passo del fiume lì vicino due miglia, per cui egli poteua fuggire à Carinola: il Marzano non sospettando altrimenti di ciò, pentito di esser quiui, ricordeuole della natura del Rè, e delle offese, che lui l' haueua

Peste in Napoli,

ueua fatte vna matina per tempo à 10. di Luglio secondo il Passaro, peruenuto al passo predetto fù retenuto dalle guardie, e per ordine del Rè menaro prigione à Capua, ed'indi in Napoli; e tosto gli leuò lo stato, e hauuto in suo potere tutte le Città, e fortezze di quello; fè condurre in Auersa la figliuola Beatrice, e Leonora sua sorella con quattro figlioli Maria, Margarita, Couella, e Gio:Battista, e prima che prendesse la cura di quella casa disfece la promessa del matrimonio di Beatrice, e pose preggione insieme col padre Gio:Battista allora di cinque anni, come il Regio nel secondo dialogo delle felicità, e miserie, e Maria diede per moglie ad Antonio Picolomini Duca d'Amalfi già viduo, quì il lettore può considerare in che afflittioni, e cordogli si ritrouassero, e la moglie, e i figliuoli in total scompiglio, vicessitudine, e mutationi de stati. In vna fede autentica de la Regia Scriuania si legge, che nel mese di Decembre del 1460. il Principe di Rossano fù dechiarato ribello, e nelli 25. di Giugno del 1464. ad hore 20. fù fatto priogione nel campo del Rè appresso il fiume di Sauone vicino la Torre di Francolise. Del fine di Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano raggionando Michel Riccio dice, che in progresso di tempo il Rè lo fè morire di violenta morte, ne li giouò esserli cognato, e di famiglia tanto illustre in Regno, e potente, e se ben altri dicono; che il suo fine fù miserissimo, perciò che hauendolo il Re suo cognato tenuto molti anni carcerato nel castel nuouo, iui miseramente finì i giorni suoi: mà il figliuolo Gio:Battista essendo soprauissuto al padre in carcere fin'alla venuta di Carlo Ottauo, fù cauato di prigione tutto canuto, e bianco come l'Author predetto. E l'Ammirato aggiunge, che tolse per moglie vna di casa Sanseuerino, che poco dopò morì senza figli, estinguendosi in lui cosi gloriosa famiglia, rimanendo vn solo bastardo, chiamato Altobello fratello di Gio:Battista, che fù signore di tre castella, cioè Rocca Romana, Baia, e Latino, de i descendenti del quale discorre l'Ammirato nel fine di questa famiglia. Il Giouio vuole che il Rè risoluto di non far con violenza morir il Marzano suo cognato, hauesse figurato l'imprese dell'Armellino circondato di fangho col motto. *Malo mori, quàm fœdari*,

Passaro Marino Marzano carcerato.

Paolo Règio.

Michele Riccio.

Ammirato.

Giouio. Impresa del Rè Ferrante

per

perciò che la propria natura dall'Armellino, è di patir prima la morte per fame, e sete, ch'imbrattarsi cercando fuggire per non macchiare il candore, e la politezza della sua pelle, che perciò dicono i Naturali, ch'il cacciatore, che vuol prender l'Armellino, sapendo la sua natura fà vn lungo riparo di fangho attorno la sua tana, & osserua, che vscendo l'animale gli ottura l'entrata in tanto, che non potendo egli vscire dal riparo per non restar imbrattato, ne potendo entrar nella tana otturata, si lascia prendere. Questa impresa; dunque ciascuno dell'età nostra si può racordare, hauerla veduta scolpita nella moneta d'argento di questo Rè nominata Armellina di valuta di grana quattro, e questo acciò fusse noto à ciascheduno l'ingratitudine del Principe di Rossano, e la generosità dell'animo suo.

Natura del l'Armellino.

Armellina moneta del Rè Ferrante

Per la morte, che successe di Arnaldo Sans fedelissimo castellano del Castello nuouo, il Rè lo diede in guardia à Pasquale Diazcarlon (del conseglio del quale il Rè Alfonso, che lo condusse in Napoli molto si seruiua) donandoli il Contado di Alifi, stato del Principe di Rossano con molte terre, e castelle in Basilicata, & in Principato, come il Terminio.

Pascale Diazcarlon Castellano del Castel Nouo. Terminio.

Spinse poi il Rè l'esercito nei Sanniti, ch'è Beneuento, e nell'Apruzzo, hauendo riceuuto nel viaggio quasi tutte le terre, e castelli de' Caldori, che non erano in picciol numero, assediò il Guasto, oue l'essercito sostenne notabilissimo danno, e fè perdita d'infinite persone che vi perirno, e d'altri, che vi rimasero pesti da colpi d'arteglierie, che v'erano dentro: Mà Antonio, come presago della futura obsidione, s'era con suoi ritirato in Riparella Castello fortissimo, inespugnabile, e posto in luogo eminente, hanendo lasciato à difesa del Guasto Rainiero de Lagni fratello di sua moglie (famiglia nobilissima francese, che godea ne la piazza di Capuana, hoggi spenta) giouane di valore, e d'ingegno, per opra del quale fù il Rè costretto, abbandonando l'impresa con rouina de suoi, ritirarsi in luoghi vicini, e quiui ristorare l'esercito, con intento di chiudere tutti i passi à le vittuaglie, e prender la Città per fame. Antonio hauendo dopò la partita del Rè lasciato presidio in Riparella, ingannando vna notte le guardie si condusse per deuij sentieri dentro del Guasto con tutte le sue genti, e persuase à Cittadini

Il Re Ferrãte assedia il Guasto con Guasto con molta perdita de' suoi.

dini con la speranza de premij à tenersi gagliardamente. Mà comprendendo poi, ch'essi non erano per sopportare molto à lungo la fame, inuiò Restaino suo figliuolo dal Rè, per trattar seco di rendersi. In questo Giacomo Carrafa, che il Rè hauea lasciato à suernar con le genti ne gli circostanti castelli, cominciò à trattar segretamente co' i principali della Città, perche s'hauessero à rendere: Tal ch'essi disperando d'ottener soccorso maritimo, ò terrestre, consentirno facilmente al suo volere; & Antonio nel tempo, che più speraua di rapacificarsi col Rè per opra del figliuolo, solleuandosi il popolo per autorità di Tomaso, e fratelli de' Santi principali della Città, ne fù da tumultuanti preso i quali incontinente alzorno l'insegne Reali, & Antonio di ordine del Rè fù condotto pregione nel castello di Auersa: Ma perche era stato preso mentre il figliuolo trattaua la sua deditione, indi à poco ne fù liberato, hauendo prima fatto consignare Riparella al Rè, dà cui li fur proferte honeste conditioni di posser viuere in Napoli con la moglie, e figlioli priuatamente, ma egli non parendoli star sicuro simulando il suo pensiero, essendoui dimorato alcuni dì, andò à Baia fingendo esser iui andato per pigliar Bagni per certa sua infermità, e di lì passò à Roma, e di là à Viterbo, e poi à Fermo de la Marca: Vltimamente ridottosi in Esi, iui dopò alcuni anni morì in gran miserie; essendo stato valorosissimo Capitano, Duca di Bari, Marchese del Vasto, e di Bitonto, oltre di hauer goduto altri Contadi, e signorie. E così in vn medesimo tempo hebbero fine due Illustrissime famiglie nel Regno, & in Napoli, la Marzana, e la Caldora, le quali senza dubio erano de le prime, e si bene ve ne rimasero alcuni, non tennero quella grandezza, splendore, e stato de' lor maggiori, e così il Rè Ferrante osseruò quel documento dimostrato da quel sauio, ouer maligno, che richiesto da colui che douea oprare per conseruarsi in stato; senz'altra risposta, lo condusse seco nel giardino, e con vna bacchetta spinse i fiori de papaueri più alti de gl'altri, tacitamente accennando, che colui, che vuole sicuramente dominare deue torre la vita à coloro, che gli possono obstare, raggione di stato: mà non d'Iddio, il quale ordina, Ego autem dico Vobis &c. regola la prima, che suol fallire, sin come

Giacomo Carrafa, e sua opra nel Guasto.

Fine di Casa Caldora

Esi Città nella Marca.

me fallì all'istesso Rè, & à suoi posteri, sincome in progresso vederemo, che hora d'essi appena il nome si ritroua. Fù certo questo Antonio huomo singularissimo, come scriue il Pōtano, e chiaro per bellezza di corpo, e per altri duoni di natura, da quali s'egli non hauesse diuiso quegli dell'animo non sarebbe incorso in tali calamità. Hor Alesando Sforza, che l'inuerno hauea dimorato in Pesaro con le genti, ritornato tosto nell'Apruzzo, e congiontosi con l'esercito di Matteo di Capua, e di Roberto Sanseuerino, i quali anch'essi haueano lasciate le stanze, sen venne su'l tenimento dell'Aquila, con intento di far esperienza per mezo d'huomini sufficienti dell'animo di quei Cittadini: Ma coloro auertiti da la morte dell'Orsino, e dal finistro auuenimento de negotij de gli Angioini, alche s'aggiungea lo spauento de la fame, & il guasto del paese, accettorno le proposte conditioni di Alesandro, & ottenuto perdono dal Rè, se diedero per lui à Nicolò Statio, ch'era quiui presente, la qual deditione (imperoche gran parte de' Cittadini era volta al Pontefice) apportò gran forza, & authorità alle parti del Rè. Erano (scriue il Pontano) tali, e tante le ricchezze di quella Città, e tanto le forze, e le facultà de suoi Cittadini, che facilmente posseano tirare il rimanente de' Popoli dell'Apruzzo, dou'essi hauessero dimostrato piegare, segue poi in spiegare l'origine di detta Città, la quale essendo controuersa, sincome discorre Saluatore Massonio suo Cittadino in vn discorso in stampa, ch'ognuno può leggere, non m'hà parso quì referirla ne meno il modo, le cause, e le persone, che instigorno questa deditione dell'Aquila, referite da Monsignor Cirillo similmente suo Cittadino ne gl'annali di quella: mà solamente riferirò le gratie, e priuilegi, ch'ella ne consegui dal Rè per tal spontanea deditione, perche dice. Fù in questo tempo pratticato l'accordo frà la Città, & il Rè, il quale ben conoscendo, che la ribellione del popolo non era auuenuta se non da partiali à lui odiosi, non solo receuì la Città in gratia, mà con real liberalità fè, che si dessero ogn'anno quattromila tomole di sale in dono al popolo, è che pe'l bisono degl'habitatori, e rimedio de la carestia vrgente fusse lecito à la Città di cauar grani da qualunque luogo del Regno, che hauesse voluto per suo bisogno, e che i bestiami

Antonio Caldora, e sue proprietà.

Pontano.

Aquilani, si danno al Re Ferrante.

Pontano.

Saluatore Massonio.

Monsignor Cirillo.

ſtiami de gli Aquilani non fuſſero impediti nell'andare, e ritornare di Puglia, ò per raggion di repreſaglie, ò altra prouiſione de la Regia Corte, e li conceſſe molt' altre immunità, e gratie, come per i priuileggi ſi vedono, e perche di ſoura è accẽnato eſſerno ſtati anco remunerati i Leccesi: però non diſteſo, per il filo del raggionare; perciò è bene quiui notarlo prima, che ad altro paſſiamo; La Città dunque, e Cittadini di Lecce ottenne anco i ſuoi priuileggi dal Rè, di cui ritenea il titolo di Conte, come gli altri ſuoi predeceſſori Normanni di Brenna, e d'Engenio, già riferiti; de' quali non hò poſſuto hauere particolar informatione, per farne memoria in queſt'Iſtoria, ancor che n'habbia fatto inſtanza ad amici. Imperoche come ſcriue il Galateo nel ſuo libro (*de ſitu Iapigiæ*) e di eſſo il Giouane nel ſuo (de Varia Tarentinorum fortuna) gionto che fù in quella Città il Rè, dopò la morte del Principe ſe gli dieron prontamente, e li preſentorno dell'hauere di quello ſeicento mila ſcudi, più vaſi d'oro, e d'argento, & vna guardarobba piena d'vna ricchiſſima ſupellettile, e mi giouerà riferirlo con le ſue proprie parole; ragiona l'Autore di Lecce più coſe, dopò ſoggiunge ſopra queſto particolare queſte parole.

Priuileggi della Città dell' Aquila

Priuileggi della Città di Lecce.

Galateo.

Giouane.

Hæc enim Vrbs per quadringentos annos Iapigiæ, & Apuliæ, & opibus, & viris præſtitit; Hæc eadem mortuo Ioanne Antonio, qui contra Ferdinandum Alphonſi filium, cui Iſabella ipſius Ioãnis Antonij ex ſorore nepos nupſerat, neſcio quibus cauſis per ſeptenniũ bellum geſſerat; quamuis Ioannes Andegauenſis Renati Ducis filius Vrbi perpetuam immunitatem, & caſtella quamplurima promitteret, & quaſcumq; vellet conditiones ſe tamen Ferdinando vltro dedidit & quæ in poteſtate lupienſis erant populi, ſexcenta millia aureorum Vaſa aurea, atq; argentea, & opulentam ſupellectilem Ferdinando porrexit, ſpretis Ioannis pollicitationibus, quibus opibus, ſi is potitus fuiſſet Ferdinandus vix duos menſes in Regno peregiſſet, erat enim eo tempore pecunia penitus exhauſtus.

Per il che il Rè tra l'altre prerogatiue conceſſe à detta Città, e ſuoi Cittadini, ſincome hò viſto in vn' iſtromento in pergameno, ch'è in mio potere de Cecca de gli Vrſini, fauorita, che fù di queſto Principe ſi dice in quello, che in vn Regio priuilegio conceſſe all'Vniuerſità, & huomini di queſta Città dal detto Rè in Terlizzi à 26 di Nouembre 1463. Ve ſi notaua fra gl'altri, che detta Città, e Cittadini

lo supplicarono si degnasse sua Maestà confermare ogni cõcessione, e contratto de terreno demaniale, ò burgensatico fece il Signor Principe de lo suo proprio à Cittadini della detta Città, e per nissuno tempo per nisciuna persona à ciò deputata se possa inquirere sopra lo detto terreno concesso, con la seguente regia decretatione. *Placet Regiæ Maiestati, quod omnes concessiones, & contractus factæ per Principē seruentur iuxtà illorũ seriem, &c.* Però la bona memoria del detto Giacomo Anton. Ferrari di Lecce, in vna relatione à pēna che fè al Duca d'Alcalà, allora Vicerè del Regno, del stato, in che se ritrouaua il gouerno delle Prouincie di Terra d'Otranto, e Bari, che se si mandasse in esecutione non saria di poca vtilità à quelle, dice, ch'il detto Rè liberalissimo donatore de' priuileggi nella sua venuta in Lecce del 1462. dopò la morte del Principe Gio: Antonio, hauendo ritrouato vn consiglio de quattro Dottori l'vn detto Messer Antonio Guidano di Lecce, il secondo Messer Francesco Effrem di Bari, il terzo Messer Andrea d'Aiello di Taranto, & il quarto Messer Gasparo Petraruolo d'Ostuni, d'vn' Auocato fiscale detto Messer Daniele di Muro di Lecce, d'vn Procuratore, e Maestro di Camera, d'vn secretario, e Mastrodatti. Il qual tribunale dall'anno 1402. era stato instituito da Ramondo, ò Ramondello Vrsino, e da Maria d'Engenio, ò Inghenio padre, e madre del Gio: Antonio, per perpetuo giudice di tutte le Città, e Castelle di quelle Prouincie, che occupate haueuano alla Regina Giouanna prima. Mosso dalla bellezza, e dalla grauità di tal collegio, e dal merito della Città di Lecce, à cui si tenea il Rè obligato per tre particolari, e gratissimi seruiggi; Il primo d'hauer inuocato il suo nome, tosto, ch'intese il Principe morto in Altamura; Il secondo per l'odio antico, che quella Città tenea al nome Francese per hauerla l'anno 1269. da fondamenti distrutta il Rè Carlo primo, rifiutando tutti i larghissimi partiti, che l'inuiò à fare con l'offerte di carte bianche, pur che si riuoltassero ad esso il Duca Giouanni sudetto; & il terzo d'hauergli al suo venire presentato vn quasi tesoro di scudi, è vasi d'oro, e d'argento, di gemme pretiose, di supellettili pretiosissimi, e de caualli, quali hauea nel suo castello là seruati sù la custodia d'vn gentilhuomo Bartolomeo Prato, detto il senescalco;

Ferrari.

Origine del Tribunal del Conseglio della Città di Lecce.

ſcalco, Caſtellano , co' quali arricchito nel più gran biſogno, che tenea, rifatto di genti,ricuperò tutto il Regno,reſtandone pacifico poſſeſſore,e non ſolo confermò quel conſiglio , mà per priuilegio particolare,volſe che in Lecce faceſſe con lui perpetua reſidenza,e confirmò li detti Conſeglieri Auuocato Fiſcale,e l'altri Officiali; E ritrouandoſi à gli detti Dottori dal Principe ſtabiliti li ſtipēdij ſopra certe intrate de' Caſali; cioè al Guidano ſopra Arneſano , al Effrem ſopra Martignano, al Petraruolo ſopra Burgagno, & all'Aijello Melpignano, à tutti li confirmò , & ne li coſtituì Baroni, e li lor ſucceſſori hoggi gli poſſedono,eccetto il Guidano, che per morte del figliuolo ſi eſtinſe la ſua linea. E quanto al tribunale, diſpoſe doueſſe eſſere in perpetuo Giudice d'appellatione di tutti gli altri Prouinciali così di demanio , come de Baroni conferendoli l'authorità del ſacro Conſeglio di Napoli, e poteſtà di poſſer conoſcere le Cauſe feudali quaternate, di poſſer dare balij,e Tutori à pupilli feudatarij, d'inſufflire il ſpirito di vita all'inſtanze perempte , che le ſentenze poſſa proferirle in nome di ſua Maeſtà, e mandar in eſſecutione le ſentenze dal ſuo tribunale confirmate de Giudici inferiori, non obſtante l'appellatione interpoſte dal Conuento, chiamandolo , e dandoli nome de ſacro Conſeglio Prouinciale,cōforme à quel di Napoli , & conſtituendoui anco per capo vn de ſuoi figli ſecōdo genito D.Federigo,il quale vi dimorò fin'alla morte del Rè Ferrandino ſuo nipote, figliuolo del Rè Alfonſo ſecondo,che morto ſenza laſciar figliuoli,fù da là chiamato alla ſucceſſione del Regno, come ſi dirà; fin quì il Ferrari; il che non fù noto à Marino Frezza nella ſua dotta opera de *ſubfeudis* , mentre raggiona di Lecce, doue fà mentione del ſacro Conſeglio, che iui ſi regge, mà non eſplica l'origine, e la cauſa; ch'il tutto credo ſarà grato à chi legge,e deſidera ſaper l'origine delle coſe;ritrouandoſi fin' hoggi quel tribunale così retto, & in poſſeſſione di tutto il riferito, & eſſer il più ſupremo del Regno dopò quel di Napoli.

Ferrari. Frezza.

E ſeguendo il Pontano nel ſeſto,& vltimo libro di queſta guerra; dico, che mentre tutto il riferito fù trattato per lo ſpatio di più anni; i fatti di Carlo Toreglia nell'Iſola d'Iſchia andauano augumentando, imperoche coſtui eſſendo

Pontano. Carlo Toreglia.

fratello di Giouanni, marito d'Antonia, ſorella di Lucretia d'Alagni, à cui il Rè Alfonſo hauea dato in cuſtodia quell'Iſola, e la fortezza, hauea armato otto Galere, & altri Nauigli, e corſeggiando quel mare d'intorno, ragunati iui di molti bottini, e reſoſi in tutti i lidi de Terra di lauore ſpauenteuole, ritrouandoſi in quel tẽpo l'eſercito del Rè chiuſo ne gli alloggiamenti, e più toſto aſſediato, che atto à poſſere altrui offendere, era ſi malamente oppreſſo dal diſaggio della fame, e de la ſete, che già penſaua di darſi in preda all'inimico; Vedeaſi il mare d'ogni parte occupato, i lidi per le ſpeſſe correrie non ſicuri, e ſaccheggiar le robbe, che di Sicilia, e di Calabria, e di Spagna vi ſi recauano per mare; e teneaſe in fine, ch'il Toreglia vnendo inſieme diuerſi corſali, ſotto ſpetie di preda, e di guadagno non veniſſe à moleſtare col depredare il Regno di Napoli, e di Sicilia. Queſti mali, che ſouraſtauano eſſendono molto noti, e fiſſi nella mente del Rè, nè ſapendo egli in chi ſicuramẽte confidare, più, e diuerſe coſe combatteuano il ſuo pẽſiero, l'Iſola d'Iſchia in molti luoghi è cauernoſa, e per il moto della Terra ſolleuata da la parte del continente, di ſua natura è calda, ſcaturiſce fonti d'acqua calda, e conſeruando gli incendij nel più ſuo interno abõda merauiglioſamẽte, d'alume. In que' tẽpi paſſando per queſte contrade Bartolomeo Perdice Genoueſe, colui, che nel paeſe della Tolfa l'hauea dimoſtro al Põtefice Pio, (e come ſi diſſe) s'auuidde iui appreſſo al lido del mare eſſerui alcuni ſcogli naturalmẽte aluminoſi; Perciò che già cento ſeſſanta anni prima di queſte guerre, apertaſi all'improuiſo la terra, ne venne fuori tanta gran fiamma di fuoco, che bona parte dell'Iſola arſe, e ve s'immerſe vn Caſale, la qual apertura menando per l'aere con fumo, e polue meſcolati ſaſſi per dirittura de i lidi di Cuma, la rouinò quaſi tutta. Queſti ſaſſi eſſendo poi cotti nelle fornaci fabricate dal Perdice ſi disfero in alume, e così egli di Siria riuocò quiui quell'arte, la quale per molto tẽpo v'era ſtata ſepolta. Produce il Terreno di lei nobiliſſimo grano, e generoſi vini, e contiene in ſe belliſſimi orti ripieni di varie, e ſalutifere erbe con ſpeſſi villagi. Nel mezo quaſi dell'Iſola, vi è vn'alto mõte di dura ſalita, e nella sũmità vi naſce vn fonte chiamato dell'iſteſſo nome del monte

Iſchia, e ſuo ſito, e doti.

Cuma rouinata dall'eſalatione d'Iſchia.

Monte d'Iſchia.

tè Aboceto così detto,com'io giudico,dalla moltitudine degl'vccelli,che v'albergano, il resto di quella è molto sterile de fonti freschi,e sono i suoi lidi torti, l'aere è salubre,e diletteuole, e così anco i suoi fonti; onde prese materia à miei tépi quell'eccellente medico Giulio Giasolino,passato à miglior vita,in quella sua opra de Bagni di descriuere, e notare i grandi effetti,che Iddio benedetto,e la natura per salute dell'humano genero oprano quiui. Congiungesi al monte vn'alta mole,oue la Città è posta;Tutta l'Isola gira deciotto miglia, e diece altre è lontana di terra ferma, & vn non molto largo Euripo la diuide dall'altra delitiosissima Isola detta Procida. Questa,discacciati da lei i primi abitatori,fè il vittorioso Rè Alfonso Colonia de' soldati Spagnuoli,Aragonesi,e Catalani, che seco menò, quando venne all'acquisto del Regno, e vi edificò vn fortissimo Castello(come si disse)il gouerno del quale hauẽdo rimesso all'arbitrio della da lui tanta amata,e fauorita Lucretia, lo diede poi ella con sodisfattione di lui à Giouanni Toreglia marito d'Antonia sua sorella,costui dopò la morte del Rè, mosso da desiderio di signoreggiare,violata la fede,che douea al suo Signore, non volle più restituirlo à la cognata: mà hauendo inteso lei esser riuolta alla parte Francese del Duca Giouanni,scrittone di ciò al Rè Ferrante,ottenne da lui l'Isola,e la Città in gouerno: Mà iui à poco,sin com'egli era auarissimo, ambitioso, volubile,e di barbara fede,così cominciò di nascosto à far amistà col Duca Giouanni,dal quale venendogli promessa Procida, si scoperse nimico di Pietro Cosso,che quell'Isola tenea in gouerno. Dopò coloro che dal dominio di quella,di Procida fur detti,Nobilissimi di Salerno,che hora in Aragona dimorano,di quiui là trapassati, dopò il vespro Siciliano, per opra di Giouanni di Procida,(com'altroue si disse) e passato colà Carlo con due galere,trà tanto,ch'il Rè se ritrouaua inuolto in cose maggiori,e posto i suoi soldati in terra,guastò l'Isola,predãdola,e deliberãdo di di combatter la Terra,mà ammonito dal Rè à non molestare vn'huomo così fedele à se,non volendo ritrarsi dall'impresa, fù il Rè costretto, venendo quiui con armata à volgere l'arme contro il Toreglia, e mandato in rotta le sue genti,liberò Pietro dall'assedio, soccorrendolo

Aboceto fõte in Ischia.

Giulio Giasolino.

Procida Isola.

Famiglia de' Nobilissimi di Salerno.

de soldati,& vittouaglia,per il che il Toreglia se diede tosto à fauorire le parti Angioine, e raccoglier il Duca Giouāni posto in fuga dal Rè,defendendolo,& agiutandolo cō suoi dinari;onde se la morte dell'Orsino Principe di Taranto nō seguiua era facil cosa d'accendersi vn'altra guerra assai più cruda,e periglioſa. Il Toreglia dunque dopò non molto cōdottosi à Gaeta, e considerato bene la fortezza, e sito, cominciò prima con piccioli assalti à prouocar i soldati del Rè fuor de ripari, e poi trauagliarli giornalmente, talhor cō assalti,e talhor col far dar loro all'armi,nè mai li lasciaua riposare; In tanto, che battuti con varie machine,& arteglierie, gli ridusse nei proprij bastioni all'vltima necessità. Non perciò essi erano men arditi à defendersi,con tutto, che si vedeano rinchiusi con mancamento di vittuaglie senza posserne auisar il Rè: mà egli hauuto notitia del lor stato, e discorsoui sopra per soccorrergli,diffidandosi tutti di posser ciò eseguire, per ritrouarsi in mare l inimico molto potente, & egli all'incontro debile, e con vna sola galera nel porto,leuatosi in piedi Giouanni Poo suo Ammiraglio. Io (disse) Signori son di parere contrari o à lo di voi altri, perciò che mi confido, che posto in terra dell'altra banda della Città buon numero de soldati,e preso il monte che souraſta al mare, potrò non che trascorrere ne i ripari denemici, mà passando per mezo di essi con l'arme in mano,fornir la Città di vittuaglie,e liberar subito i nostri dall'assedio, e da la fame. Vi furon molti,i quali giudicando queste parole procederno da forte, e generoso animo, assentirno à questo contro molt'altri, che credendo l'impresa difficile, dispreggiauano la proposta del Poo, come temeraria: Mà egli replicando disse: Quando Io imprenderò cotal impresa, e ne conseguirò il suo buon fine, giouarà à negotij del mio Rè,& à miei, e quando al disegno non succeda l'effetto per colpa di mia fortuna,di ciò non auuennerà dāno sol che à me, le quali parole disse egli con tanta efficacia,che fatto il Rè armar di subito vna galera,due fuste,e due nauilij, con ciò,ch'era di bisogno,e scelti dà la fanteria da trecento soldati de più vecchi,volse,che in quella notte il Poo partisse di Napoli; Egli dunque partendo con buon vento, pose nel lido sotto il monte i fanti con gran silentio,e fatto entrar i legni

Gaeta assediata dal Duca Gio.d'Angiò.

Giouanni Poo Ammiraglio del Rè Ferrāte.

legni nel porto di Gaeta, salì con suoi il monte senza impedimento, e dato il segno, fù riceuuto da coloro, che stauano in guardia alla chiesa di Santo Nicolò, la qual'è posta di sù il monte, non discosta da vn bastione antico, fatto per riparo de gli improuisi assalti, detto la Bastia, confortati costoro insieme inuiorno dui, che causamente auisassero gli assediati del soccorso, e trattando con essi di ciò, che s'era à fare, ponessero vn segno, quando erano per venir alle mani co' nemici. I due messi non possendo trapassare i ripari, tẽnero due giorni il Poo sospéso, attendendo il lor ritorno; al terzo giorno, il Duca Giouanni non temendo del trattato, hauendo fatto auuicinare vn'artegliaria à i steccati della Città, nè possendo toccare ou'egli desideraua, nè forse per i molti colpi certa fiamma vnita con fumo, il che visto dal Poo, e dubitando, che gli steccati delle genti del Rè si brugiassero da'nemici, posto in ordine i suoi soldati, vna parte de'quali reggea Fataguzzo huomo d'autorità nelle armi, e l'altra guidaua esso insieme con Orida soldato esperto, e molto stimato dal Rè per la sua lealtà, discesero dal mõte, & arriuati al luogo assaltarono d'improuiso i nemici intẽti à combatter i bastioni; onde storditi, e dubbiosi di maggior assalto, hebbero non picciol danno. Quei di dentro vedendo così gran rumore soprastettero ancor essi alcun tẽpo, dubitando di fraude alcuna; è visto dalle torri l'vccisiõne d'ambi le parti, e ritirarsi i feriti, compreso ciò, che possea essere, vscirono ordinatamente da'bastioni, e s'attaccorno anch'essi co'nemici. Durò la zuffa rinouata buon spatio, senza vantaggio alcuno delle parti, e per ciò molti ne rimasero prigioni, e feriti: Ma gli Angioini non possendo contrastare, per ritrouarsi colti in mezo, e per vedere, che di loro ne periuano assai, si posero in fuga, saluandosi chi dentro la fortezza, e chi nelle galee, altri buttandosi in mare furono raccolti da'battelli insieme con il Duca Giouanni, il quale affondando nell'acque, fù non senza pericolo d'affogarsi posto sù vna galea. Gli Aragonesi rimasti vittoriosi, entrorno ne i ripari de i nemici; & il Poo hauendo più tosto, confortate, che liberate le genti dall'assedio, e dispensata tra quelli la vittouaglia, attese à far curare i nemini, e guarnir i bastioni. Hauendo poi prouisto al bisogno de'soldati

Il Duca Gio: pericola d'affogarsi in mare.

dati ritornò su'l monte, e montato in barca n' andò à ritrouar la sua galera in Gaeta, con la quale vscì dalla spiaggia di Mola, e paſsò nell'alba dou'era aſpettato da tre altre galere del Rè. Queſte ritornando verſo Napoli, ſcouerſero vicino al monte Argentario venirli all' incontro quattro galere, & altre tante fuſte Moreſche, co'quali hauuta battaglia, preſero vna di eſſe, non volendo ſeguir l'altre, per dubio di non eſſer poſto in mezo dall' Angioino, che non erano molto diſcoſte, e di là ſi conduſſero in Napoli. Indi vedendo l'Angioino i negotij della guerra già diſperate, e morto l'Orſino, in cui hebb'egli viuendo ſempre ſperanze come per la prigionia del Marzano, e rouina del Centiglia, e di molti ſuoi parteggiani, diffidando di poter più eſeguir coſa buona poſtoſi sù due galere li parſe bene ritornarſi in Narbona di Prouenza, laſciando ne' Popoli del Regno, e maſſime ne'nobili vn gran deſiderio di lui, eſſendo perſona de'moderati coſtumi, di fede intera, di ſomma coſtanza, e timoroſo d'Iddio, amator del giuſto, e dell' honeſto, grato, & amoreuole con tutti, e (quello ch'è fuor d'ingegni Franceſi) graue, circunſpetto, e ſeuero; parti tutte reali, la cui vita non fù molto lunga, che non paſsò ſei anni, che finì i ſuoi giorni in Barzellona (com' il Paſſaro) Fù queſto Angioino l'Ottauo Principe, che ſotto preteſto di regnare trauagliaſſe il Regno, & à finche non reſti ſepolta la memoria del Poo, che può dirſi, ch'egli poſe fine à queſta grauiſſima guerra del Regno, giace egli ſepolto nella Chieſa di S. Domenico di Napoli con la ſeguente inſcrittione al piano della Cappella del Sātiſſimo Croceſiſſo, che diè riſpoſta al glorioſo S. Tomaſo d'aquino altroue da noi mentionato, richieſto da eſſo l'opre, ch'egli ſcriſſe gli fuſſero ſtate grate, per lo che meritò d'intender quella dolciſſima riſpoſta dal Signore, *Bene ſcripſiſti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies*, & egli ſuauiſſimamente riſpoſegli, *non aliam niſi te Domine*, come vien ſcritto, e noi piamente credemo. I poſteri del Poo, godeno ſin'hoggi nobilmente nella Città di Teano vicino Napoli, con comodità di facultà, meriteuoli di così valoroſo ſtipite, e le parole della ſua ſepoltura, ſono le ſeguenti.

Morte di Gio. d'Angio. Paſſaro

Gio. d'Angiò 8. Principe che trauagliaſſe il Regno.

Ioanni

Ioanni Poo Equiti Maioricenzi, Magnæ Cameræ Locumtenenti, Viceregi Sueſſæ, alijſque honeſtis muneribus Terra, Marique dignè functo, ſub Ferdinando Primo Rege, Itemque Secundo, ciuilibuſque, atq; Equeſtribus virtutibus ornato. Diana Carlina Vxor, liberique benemeriti poſuere. Anno 1500. Primo.

Sepolcro di Giouanni Poo.

Hora il Rè, hauendo per la guerra d'Iſchia fatto armare diece naui, diece galere, e ſei fuſte, fè di lor Capitano Galzerano Richiſens Spagnuolo, huomo di gran valore, & arriuato iui aſſediò la Città, in modo, che ridotto il Toreglia ad eſtrema neceſſità di viuere, auisò il fratello in Prouenza, ch'egli era aſtretto à renderſi, oue non fuſſe venuto volando à ſoccorrerlo; Carlo, inteſo il biſogno, ſi conduſſe quiui ſenza induggiare, sù certe galere, & altri nauigli, carrichi di grano, e volle, che la principale, detta per la leggerezza, la Delfina, fuſse la prima à comparire, preſuppònendo, che Galzerano ſi fuſse poſto in ordine per contraſtarli, perche era credibile, che doueſse ſpauentarſi, ſi per l'improuiſo arriuo di quella, & ella ritrouarſi alla ripa del monte, & egli con preſtezza ritirarſi in alto; Mà Sancio Samudio deputato alla guardia, ſubito, che vidde comparir la galera, parendoli pericoloſa ogni picciol dimora, eſſendo venuto con impeto ad inueſtirla, dopò lungo cõbattimento, la fè prigione inſieme con vn nauiglio carico; del che eſsendo Carlo ſpauentato cadde affatto dalla ſua ſperanza, e ſe miſe à fuggire. Galzerano, diſteſoſi in alto con le ſue galere, ſeguendolo ſenza dimora, preſe al fine, ritrouandoſi freſco, tutti i nemici legni, eccetto che vno, e con eſſi Carlo, & vn figliuolo del Toreglia, e ritornò in Iſchia vittorioſo, hauendo ambe l'armate sù l'anchore, la

Galzerano Richiſens.

Soccorſo al Toreglia.

Vittoria Nauale del Richiſens.

vinta, e la vincitrice. Il Rè hauuto certezza del buon soccesso, passò allegramente à Miseno con Simon d'Vrrea Ambasciadore di Sicilia poco di anzi venuto da lui, per ringratiar Galzerano, e gli altri Capitani, del che felicemente haueano oprato à suo beneficio, & honoratogli, e comendatogli in più modi, & impostogli, quel che di più haueano à fare, se ne ritornò in Napoli. Doue intendendosi più vere nuoue dell'vltima vittoria contro i nemici, rinouaronsi maggiormente le feste, che durorno più dì, & arriuata l'armata al porto, ciascheduno così cittadino, come forastiero vi andò per salutare, e ringratiar i soldati, che per la lor virtù si fusse dato fine à sì perigliosa guerra, assicurato il mare, & il Regno pacificato. Per l'istessa caggione la Regina Isabella donna deuota, e ripiena di religione andando cō piccioli suoi figliuoli per le Chiese, referì gratie alla Maestà di Dio, & alla Gloriosissima Vergine, adempiua i voti, e compartiua in vari luoghi pij molte elemosine; Ma il Toreglia, che vidde disfatta la sua armata, e preso il fratello, e figliuolo, lasciata ogni speranza incominciò per mezo del Durea, per cui poco auante s'era tentato l'istesso à trattar col Rè di rinconciliarsi: Cioè, che receuendo (come receuì) cinquanta mila ducati dal Rè, douesse restituir la Città, e l'Isola, & egli con la moglie, e figli, e col suo hauere (come il libro del Duca) potesse libero andarsene in Sicilia con due galee, e fussero il fratello, e suo figliuolo già presi nella fuga nauale, posti in libertà, & il Durea douesse intrare in sicurtà, e pleggiaria per tutti; Ma prima ch'ei si partisse fù esortato dal Re à rimanersi in Napoli, promettendogli di dismenticarsi tutte l'offese, e ne à lui, ne à suoi mai mancare: Però egli rendendogli gratie, nauigò in Sicilia, e d'indi in Catalogna, e Barzellona sua patria (e l'intese assai meglio di Giacomo Piccinino) come appresso se dirà huomo noto per la maluagità dell'animo, perfido, e degno di qualunque supplicio. E tale fù il fine di questa guerra, che per descriuerla nel modo sudetto, ne semo seruiti per guida del Pontano, e de'Commentarij di Pio Pōtefice (come s'accennò) se ben da Noi ampliata di molti particolari necessarij, come si è possuto vedere. Hora per narrar il resto dell'attioni, e particolari seguiti in tē-

pi

Feste in Napoli.

Isabella Regina di Napoli donna molto diuota, e Religiosa.

Ischia resa al Rè Ferrante.

Duca.

Pontano

Pio Pontef.

pi del Rè Ferrante, d'Alfonso Secondo, de Ferrante Secondo, e di Federico tutti Rè successori, con che daremo per gratia del Signore fine à questa prima parte della terza, & vltima di questa nostra historia del Regno, n'auualeremo per scorta del Simonetta, del Corio, e d'altri, che nelle loro han tocco molti particolari nostri, che conferiscono molto al nostro bisogno, e spero, che sodisfarò a'lettori; E perciò dico, che essendo già cessata questa noiosa guerra in Regno, e preceduto trattato de matrimonio per l'agiuti, e buoni offici prestiti in la guerra predetta da Francesco Sforza Duca di Milano, come s'è visto, tra Alfonso Duca di Calabria primogenito del Rè, e legitimo successor al Regno, & Ippolita Maria Sforza figliuola di Francesco: Il Rè volendo mandar in esecutione il trattato, inuiò nell'anno 1464. à Primauera Federico suo secõdogenito à Milano con seicento caualli per condurli in Napoli, hauendola con sollenne pompa sposata in nome di Alfonso suo fratello: Tuttauolta in questo mentre, se bẽ il Rè tenesse il Regno pacato, & vbbidiente, nondimeno dimostrando, come volesse mouer guerra à quelli, che l'erano stati inobedienti, ragunò esercito in terra di Lauore. doue oppresse il Duca di Sessa (si com'è detto) Diede questo fatto grand'ammiratione à molti, che sotto la data fede, e de'Collegati l'hauesse fatto prendere: onde i Caldori, e Giacomo Piccinino ne presero molto spauento, per il che il Piccinino, che s'era accomodato cõ il Rè per mezo del Duca di Milano suo socero, per hauerli dato il Duca vna sua figliuola bastarda, ottenendone dal Rè il Principato di Sulmone, & essendo al suo stipendio, gli hauea assignati trẽtasei mila ducati l'anno; richiese il Duca, che gl'inuiasse persona confidente, à quale lasciasse il pensiero delle sue genti, perche egli volea venir in Milano à visitarlo, il Duca li mandò Tomaso Tebaldo, al quale commise, che in ogni cosa seguisse la volontà del Piccinino, il quale gli lasciò in guardia Sulmone, e l'altre sue terre cõ l'esercito, ch'era seco: egli cõ ducento caualli, andò in Milano; Il Rè, che desideraua giungerlo in Apruzzo, prese molto dispiacere della partita, e tentò con lettere ritirarlo dal camino: ma Giacomo si risolse d'andar al Duca, bẽche mol-

Simonetta Corio.

Matrimonio tra Alfonso Duca di Calabria, & Ipolita Maria Sforza.

1464.

Matrimonio tra Giacomo Piccinino, e Drusiana Sforza.

ti ne lo dissuadessero, essẽdogli il Duca suo antico inimico e con molte ingiurie da esso prouocato, & amicissimo del Rè, dal quale si discostaua. Il Duca nel suo stato curò, che honoreuolmente fusse riceuuto, & arriuato à Milano, lo trattò come suo figliuolo, e per togliergli ogni suspettione, volle, che consumasse il matrimonio, all'ora non ancor consumato con la moglie sudetta, nominata Drusiana, la quale per prima se gli era solamente sposata; le nozze però fur senza pompa (presagio della sua morte) per la de Cosmo de'Medici, antico, & intimo amico del Duca. Il Rè intanto venne in Apruzzo, come inimico à Caldori, e l'occupò tutte le lor terre, e nell'estate li priuò del lor patrimonio. Erano in questa famiglia molti espertissimi della disciplina militare; Antonio, ch'era il maggiore, ch'oppresso da vecchiaia, cacciato dalle sue terre con la moglie, e figliuoli piccoli, venne in Napoli à viuere à spese del Re, attioni, che non li fè Alfonso suo padre (come si disse) gli altri, ch'erano giouani cõ lo lor esercitio della militia cercorno di sostentar la lor vita, dopò tante lor ricchezze, e dominij, esempio dell'instabilità delle cose del mondo, come si è detto; Il Piccinino celebrato le nozze con la moglie à persuasione del Duca suo socero, ritornò à Napoli dal Rè; la caggione fù, perche era finita la sua condutta già detto cõ il Rè, e per opra del Duca era stato ricondotto per vn'altr'anno quella. Fù prima, che prendesse il camino, inuiato dal Piccinino Broceardo Persico, che per lui sodisfacesse al Rè, e riceuesse i dinari per pagar i soldati; Il Rè lo riceuè con lieto volto, dimostrando essergli gratissimo il suo ritorno, si per suo rispetto, come per quello, che l'inuiaua, e gli donò alcune terre, e promisse de fargli maggior duoni, si per amor suo, come del suo padrone, e dimostrò d'hauer molto desiderio di veder il Piccinino; Il che intendendo egli per lettere del Persico, deliberò d'andar à visitar il Rè, stimando, che fusse stato d'animo schietto verso di sè, non ricordandosi de'passati trauagli, & angustie, che gli hauea dati nella passata guerra. Onde essendo venuto il tempo del partirsi, perche non volle aspettar in Milano Federico figliuolo del Rè, che veniua à sposar Ippolita Maria figliuola del Duca, e sposa d'Alfonso suo fratello, che

Il Piccinino molto ben visto dal Duca di Milano suo socero.

Morte di Cosmo de' Medici.

Il Rè Ferrãte in Apruzzo.

Terre de Caldori occupate dal Rè Ferrãte.

Caldori priui del lor patrimonio dal Rè Ferrante.

Giacomo Piccinino in Napoli.

che era vicino richiese il Duca, ch'inuiasse vn suo in Napoli à raccomãdarlo al Rè. Il Duca, che non sapea, che animo tenesse il Rè verso quello, non approuò, ne ricusò, che andasse, e mandò seco Pietro Posterla, al quale il Piccinino hauea per antica amistà gran fede. Dopoi che giunse à Solmona con quello, per le cose, che nel viaggio hauea inteso, & à Cesena da Domenico Malatesta, & à Ferrara da Borso da Este, e da molti altri amici, che l'auuertirno à non fidarsi del Rè, perche dimostraua esser di mal animo verso di esso, dubitò d'andare; Ma arriuando Broccardo, ch'il Rè à posta inuiò, e da lui confortato con più raggioni, che possea, e doueua andar sicuramente si pose in viaggio senz' alcun sospetto. Arriuato, molti de i Baroni del Rè gli vennero incontro separatamente tre giornate distanti da Napoli, quali in varij luoghi honoreuolmente lo riceuerno. Fù introdotto in Napoli con grandissimo honore, e con gran dimostratione di beneuolenza, & il Rè gli venne anco incontro fuor della porta della Città, baciandolo, & abbracciandolo humanissimamente l'accolse. Dimorò il Piccinino più dì in Napoli, e parea, ch'il Rè li comunicasse tutti i suoi secreti: ma venendo il dì, nel quale egli l'hauea chiesto licenza de ritornar à Solmona, doue già s'aspettaua Drusiana sua moglie da Milano, il Rè lo chiamò in Castel nouo, fingendo di voler dargli da desinare pria, che partisse. Hauea il Rè poste le guardie à i passi, acciò, che si di nascosto vscisse di Napoli fusse preso. Fù ciò à 24. di Giugno, nel quale si celebra la festa di S. Gio: Battista. Il Rè secondo il suo solito, venuto il Piccinino humanamente l'abbracciò, e baciò, e poco dopò lasciandolo con altri, entrò in camera, e dopò non molto spatio il pouero Piccinino fù preso, e posto in prigione, & insieme con lui Francesco suo figlio, & anco Broccardo, & altri, & i suoi beni fur publicati, & intercetti, & i suoi soldati Bracceschi in qualunque luogo se ritrouorno furõ saccheggiati, eccetto quelli ch'erano del Rè, li spogliati si ridussero sotto Siluestro . . . . e vennero à Domenico Malatesta antico amico di Bracceschi. Drusiana, la quale non era ancor gionta à Solmona, hauendo vdita sì infelice noua, fè ritorno in Romagna ad Alessandro Sforza suo zio, con

Morte di Giacomo Piccinino.

Drusiana Sforza moglie del Piccinino ritorna in Romagna.

tutti

tutti suoi beni, perche così volse il Rè, il quale temendo di ciò infamia, scrisse al Duca, & à molt'altri per tutt'Italia in questo modo. *Quanti mali, e quante calamità ci desse la ribellione di Giacopo, non solo in Italia, ma à tutt'il mondo è notissimo, perche hauendo dimenticato tanti beneficij, prima da Alfonso nostro padre, e poi da Noi riceuuti, ordinò tutte le cose, e con ostinatissimo animo fè verso di Noi, che sono à sua altezza note più assai, che à noi: ma con quanta perfidia, e pertinacia egli cercasse l'vltima rouina della vita, e del mio Regno, chiaramente si dimostra, che non prima ritornò da Noi, se non quando vinto, e proietto nō possea fuggir le mani nostre. Ne è necessario, che riferisca le cōditioni, co' quali tornò da Noi, e che terre li donassimo, e con che soldo fusse da Noi condotto, certo che se sempre fusse stato dalla nostra parte, non posseamo, ne maggior soldo darli, ne maggiori beneficij conferirli: vltimamente quando da Noi venne, non come suddito, ma come fratello humanamente lo receuemmo: Perloche non solamente, non era ritornato in gratia con Noi; ma ne anco era partito dalla sua innata perfidia, e deprauata natura, tal cose preparaua, che non solo il Regno nostro veniua all'vltima rouina: ma tutta Italia sarebbe stata oppressa da guerre, et occisioni. Perloche, benche mal volentieri, e con dolore d'animo fuimo costretti, non solo per la salute del Regno; ma di tutta Italia, e della Christiana Religione far prender Giacomo Piccinino, e ponerlo carcerato in Castel Nouo, giudicando questo esser vtile à tutti i potētati d'Italia, e massime à quelli, che son desiderosi del tranquillo pacifico, e giusto viuere, perche da lui hauea à nascer il principio dell'incendio, per il quale tutt'Italia hauea d'ardere, se Dio optimo, e massimo, il quale non soffrisce, che l'insidie, e tradimenti stiano celati lungo tempo, non ha-*

Lettere del Re Ferrante Al Duca di Milano, & à diuersi Potentati d'Italia.

haueſſe permeſſo, che à Noi fuſſero ſtati manifeſtati. Il che habbiamo voluto ſcriuere à ſua Eccellenza, acciò che intenda, che per benignità diuina habbiamo riparato à la rouina de' potentati, e popoli d'Italia. Queſto, ſcriue il Simoneta, fù molto moleſto all'orecchie di Franceſco Sforza, ne ſi potea ciò tenere, che ſpeſſe volte nõ dãnaſſe il Rè, maſſime, ch'in preſenza del ſuo ambaſciatore l' haueſſe fatto prendere, ſtimando, ch'in tutto fuſſe innocente di quello, che l'accuſaua. Doleaſi anco, perche temea, che tutt'Italia haueſſe à credere, ch'egli, e per l'amicitia, che hauea col Rè, e per l'antica inimicitia trà Sforzeſchi, e Bracceſchi, fuſſe ſtato cõſapeuole di tal fatto, & haueſſe inuiato il Piccinino in Napoli al macello. Per il che ſdegnato ſcriſſe ſubito à Filippo, & à Sforza Maria ſuoi figliuoli, & à Roberto Sanſeuerino, ch'inſieme con Federigo figliuolo del Rè accompagnauano Ippolita à Napoli, che douunque la lettera li capitaſſe, iui ſe fermaſſero ſin'à ſecondo ſuo ordine. Giunſeli la lettera in Siena, e quiui ſi fermorno. Il Duca per prouare ogni rimedio per la ſalute del Piccinino inuiò Triſtano ſimilmente ſuo figliuolo al Rè, pregandolo, che gli donaſſe la vita; offerendo di prometter per quello ogni coſa. Queſto fatto de la morte del Piccinino, preſuppone il Simoneta ſeguiſſe nel tempo, ch'il Rè inuiò la ſua armata contro la de Giouanni d'Angiò, che conducea il Toreglia (come di sù è detto) ſuperata da quella del Rè. Dopò queſta vittoria riſpoſe il Rè al Duca, la morte del Piccinino eſſer nata, che per la vittoria già detta, fù gran concorſo de genti in Caſtelnouo, che veniuano con allegrezza à congratularſi con eſſo, e ch'il Piccinino intendendo il tumulto ſi volle attaccare ad vna feneſtra ferrata alta dal pauimento, e non poſſendo appiccarſi à ferri, ricadde in dietro, e nel cadere ſi ruppe vna coſcia, e benche ogni diligenza vi fuſſe vſata in curarla da' Medeci, nientedimeno il dolore del ſpaſimo l'amminazzò al duodecimo dì dopò la caſcata: e così s'eſcusò col Duca, il quale credè cotal morte; mà non in tal forma, perche era coſa ridicola d'eſſer morto d'vna ſimil caduta, poiche era già diuulgato, ch'era morto il ſecondo, ouer il terzo dì, ch'era ſtato carcerato.

Morte del Piccinino molto moleſta al Duca di Milano.

Simonetta.

cerato. Et il Giouio nell'Elogio di Nicolò Piccinino padre di Giacomo, e di Francesco scriue, che con perfidiosa simulatione haueano sempre manotenuta inimicitia capitale con Francesco sforza. Perciò che tanto hauea possuto l'inuidia concetta dalla cōcorrenza della contraria fattione di Braccio, e Sforza, che Giacomo ancorche fusse fatto genero suo, non finì di por già l'odio, che gli portaua, finche chiamato à Napoli dal Rè Ferrante d'Aragona sotto simulatione d'esserli ritornato amico, fù ammazzato con vna scure in prigione da vn schiauo moro. Huomo veramente pari à Nicolò Piccinino suo padre, e d'essere d'animo paragonato à Braccio, s'egli per la sua gran brauura, e felicità d'imprese, quasi spauenteuole à tutti, e sempre autore di turbar la pace, consumate in danno suo tutte l'amicitie, non s'hauesse affrettato la morte. Il Corio accurato, e verdadiero scrittore, che dopò del Simoneta scrisse l'historia di Milano, nota espressamente, che Giacomo Piccinino fù fatto morire dal Rè con consenso del Duca di Milano, e soggiunge, ch'era sì valoroso Capitano, quāto ogn'altro, che à quei tempi viuesse, d'età non più, che trentasei anni, e che Broccardo similmente restò prigione, e che Drusiana intesa sì infelice noua, n'andò ad Alfonso suo zio. Indi il Rè per escusatione di tant'infamia con molti processi simulatamente scrisse à Francesco Sforza, & à tutti i Potentati d'Italia, à quali tanta sceleraggine sommamente fù molesta. Non posso non marauigliarmi del Zorita, il quale con molta efficacia in apparenza difende il Rè della morte del Piccinino, con le raggioni, che scriue, & all'incontro l'incolpa della carcere del Marzano, e suo figliuolo Gio: Battista innocentissimo: Onde se non la perdonò al cognato, & al nepote, che pur era del proprio sangue, e figliuolo di sua sorella, come la volea perdonare al Piccinino, ch'era stato causa di tanti suoi disgusti, danni, & interessi patiti per la guerra, mossali dal Duca Giouanni, con l'aggiuti, e consegli del Piccinino? Per il che segue il Simonetta, ch'il Rè non posendo celare la morte del Piccinino scrisse al Duca di Milano, narrandogli esser seguita casualmente in cotal modo. Per la vittoria seguitali nel modo di sù detto, cōcorsero al Castello molte

Corio.

Zorita.

Simoneta.

Il Rè Ferrāte auisa il Duca di Milano della morte del

te persone, che con allegrezza veniuano à rallegrarsi seco, e che Giacomo vdendo il tumulto, desideroso intendere, che cosa era, si volle attaccare ad vna finestra ferrata alta dal suolo, e non possendo attaccarsi à ferri, cadde indietro e nel cadere si ruppe vna coscia, e benche con diligenza si fusse atteso alla cura per i medici, nondimeno il dolore del spasmo fù sì eccessiuo, che al duodecimo dì se ne morse. Credè il Duca (soggiũge) che quello fusse morto: ma nõ in quel modo, perch'era ciò cosa ridicola, pche già era sparsa la fama, che il primo dì, ò al secondo della cattura di quello era stato morto, e Tristano gionto in Napoli volse veder il suo corpo, e che per ciò il Rè lo fè disotterrare. E che per questa causa Hippolita Maria figliuola del Duca, che veniua per consumar il matrimonio col Duca di Calabria figlia del Rè, si fermò in Siena per due mesi, per ciò ch'essendo al Duca molto molesta la retentione del Piccinino, ch'era suo genero, e molestissima la sua morte, più volte pensò di riuocar à se Hippolita: Finalmente non essendo rimedio à la vita di Giacomo, determinò non partirsi dall'amicitia del Rè Ferrante, che con tanta spesa, e pericolo hauea acquistata, al che lo cõfortauano i Fiorẽtini. E bẽche il Rè di tutti questi progressi godesse, nondimeno gli fù molto molesto l'auiso della morte di Pio Pontefice, il quale hauendo visto Italia pacificata, forzãdosi ridurre à fine l'espeditione mossa contra Turchi già prima nel cõcilio Mãtouano conclusa, e ritardata, per cagione della guerra, al fine hauendo conuocato molti con l'aiuto di Matthia Rè d'Vngaria, e della Republica di Venetia, determinando andar di persona in quella guerra, partì di Roma, benche indisposto di sanità, & andò in Ancona, ou'era aspettato da Christoforo Moro Doge di Venetia con la sua armata, per seguirlo con gran numero di Christiani d'ogni natione dell'Europa, e grauato il male à 16. d'Agosto paßò à miglior vita, e fù transferito in Roma, e sepolto in san Pietro. La morte di questo Pontefice apportò infinito dolore, & indicibile danno a' Christiani, poiche niun Pontefice hebbe mai la buona intentione, che lui tenne per ristoro del danno, che riceuero dallla rabbia, e perfidia di così crudel gente. Di questo buono, e santo

Piccinino ma d'altro modo che auuenne.

Tristano vuol veder il corpo del Piccinino.

Morte di Pio II.

Christoforo Moro Doge di Venetia.

Pontefice se ne voggono sin' hoggidì nell' Arciuescouato di Napoli due coltre di scarlato cremesino con le sue insegne, e con le chiaui Pontificie fatte per couerture delle poppe delle Galere, ou' egli era per andare, se così fusse piacciuto al grand'Iddio contro i Turchi, il che nõ permise per i nostri peccati. In suo luogo fù eletto Papa à 30. d'Agosto il Cardinal di San Marco Paolo di tal nome II. Pietro Barbo Venetiano detto nel secolo, poco amico, anzi inimicissimo del Platina, di cui si duole molto nella sua vita da lui descritta, molto diuerso dal predecessore; il quale, se ben sollecitasse il passaggio contra Turchi non hebbe altrimente effetto veruno. Il Pontefice vdita, c' hebbe la cattura del Piccinino affermò quella esser la salute della Casa del Duca di Milano, e di tutta l'Italia dicendo, che l'Italia haueua preso il suo Arbitrio, perche il Duca permise che l'Hipolita seguisse il camino, e venisse in Napoli, giudicando, che finita la guerra de gli Angioini, non gli auuenisse sinistro alcuno, che lo rimouesse dalla pace, e tranquillità oue si ritrouaua; Il quale non possette celare il rancore, che portò à Nicolò Piccinino, e successiuè à Francesco, e Giacomo suoi figliuoli: imperoche scriue il Giouio nell'Elogio di quello, che se ben Filippo Maria socero del Duca per la singular fede, e virtù di Nicolò sopra modo l'amaua, e li fè l'honor del mortorio, siche fù sepolto nella Chiesa maggiore di Milano; Dopò il Sforza vincitore, e Signor dello Stato cancellò tutte l'insegne, e le memorie di cotal huomo, non già per odio di lui: ma de' suoi figliuoli Giacomo, e Francesco, i quali haueano con perfidiosa simulatione sempre mantenuta nemicitia capitale con esso lui. Percioche tanto potè l'inuidia concetta della concorrenza della contraria fattione, che Giacomo ancorche fusse stato suo genero, non refinò di por giù l'odio, che gli portaua, finche chiamato in Napoli dal Rè Ferrante sotto simulatione d'esserli tornato amico fù ammazzato con vna scure, ouero accetta, à nostro vso, da vn schiauo, huomo veramente per virtù di guerra (dice il Giouio) pari al padre, e d'esser d'animo paragonato à Braccio, s'egli già per la sua brauura, e felicità d' imprese quasi spauenteuole à tutti, e sempre autore di turbar la pa-

Paolo II.

Platina.

Giouio.

Giouio.

ce

ce, consumate in suo danno tutte l'amicitie, non l'hauesse affrettato la morte, si che non è merauiglia, s'il Duca suo socero non hauesse più, che tanto fatta dimostratione della sua morte, lasciando esempio à suoi pari à non far dispiacere a' Prencipi, che con facilità si possono cauare i lor nemici dauanti. Ricadè Sulmona al dominio del Rè, il quale ne fè poi altro esito, come forsi diremo.

Sulmona ricade al Rè per la morte del Piccinino.

Hor mentre il Duca pensò goder la pace, e la quiete con il contento d'hauer collocata la figlia al Duca di Calabria primogenito del Rè, e che saria successo al padre nel Regno, la quale gionse in Roma accompagnata dal cognato Federico, che da Paolo sommo Pontefice così à l'vna, come all'altro furono fatti molti honori, e doni, come il Platina scriue, e gionti in Napoli (come si dirà) non si restorno di celebrar giuochi, e piaceri infiniti per lo sposalitio delli Sposi, e nell'istesso tempo il Rè collocò Elionora ad Ercole da Este Duca di Ferrara, e Beatrice sue figlie à Matthia Rè d'Vngheria. Sopragiunse l'auiso in Napoli da Milano, ch'il Duca era passato à miglior vita nell'istesso anno del 1464. La morte di costoro due, così grandi amici, e fautori del Rè Ferrante, che l'haueano giouato, e con parole, è con fatti, e la sua crudeltà furon la sua total ruina, e de suoi successori, de' quali ben si può dire, ch'il nōme loro à pena si ritroua. Imperoche hauendolo riconosciuto destituto dal fauore de' sudetti; & egli per i suoi misfatti, auidità, rapacità, e crudeltà, fattosi da vassalli, & esteri odiare sommamēte, come leggendo appresso vedremo, fù causa, ch'il Regno, la vita, e forsi l'anima anco perdessero. Imperoche perso il fauore, & aggrauato dalle souerchie spese della passata guerra, richiesto dal nuouo Pontefice, da se stesso auarissimo (come tutti, che di lui scrissero lo testificano) per il pagamento del censo per il Regno di 8. mil. onze, douea per più anni à S. Chiesa; non solo si escusò, che per le graui spese sostenute per la conseruatione del Regno nella passata guerra non possea complire: mà richiese egli al Pontefice, che glie li douesse rilassare. A questo si giunse, c'hauendo il Rè animo di castigar coloro, che se gli erano al tempo della guerra adietro ribellati; & hauēdo perciò inuiato molte

Hipolita Maria Duchessa di Calabria in Roma.

Platina.

In Napoli Matrimonio di Elionora figlia del Rè Ferrāte con Ercole da Este.

Beatrice figlia del Rè Ferrante si marita con Matthia Rè d'Vngheria.

Morte del Duca di Milano.

genti contro Pier Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora ne gli confini del Regno, il quale debellò, e tolse lo stato, sin come al Conte di Popoli di quello fratello fauorì, & aiutò, di cui i successori ancor viuono. Desideroso il Papa diuertire questa guerra, mandò l'Arciuescouo di Milano à dir al Rè, che come suo feudatario li mandasse quelle genti per poter castigare i figliuoli del Conte Euerso, ò Auerso dell'Anguillara, ch'erano disobediēti à suoi comādamenti; perciò ch'essendo poco prima morto il Conte, n'era stato il corpo di quello portato in Roma, e sepolto in S. Maria Maggiore; il Rè ch'era inimicissimo di Deifebo vn de' figliuoli del Cōte, per hauerli nella guerra passata presoli contro l'armi in fauore del Duca d'Angiò, e del Principe di Rossano Duca di Sessa, & hauer cerco d'ammazzarlo sotto spetie d'amicitia (come si disse à dietro) e per seruir il Papa, ordinò tosto à suoi Capitani, che n'andassero, doue il Papa comandasse. Hauea prima Paolo chiamati à se questi doi fratelli Deifebo, e Francesco, e gli hauea ammoniti, che rendessero sicura la strada, che mena à Roma da' ladroni, che sin sù le porte i viandanti ne trauagliauano, e c'hauessero voluto à Securāza figliuolo del già Prefetto di Roma restituir Caprarola sua picciola Terra, poiche quanto del Prefetto era stato, tutto essi possedeuano; quelli non solamente ciò fare ricusorno; mà anco minacciauano, dicendo, ch'essi eran figliuoli del Conte, & essendono prouocati, non hauerebbero mancato di difendersi; Fatto dunque il Papa l'apparecchio, & hauuto le genti dal Rè in quindeci giorni recò la guerra à fine, percioche stando l'inimico spensierato, e sicuro, ageuolmente l'oppresse, e ricurò alla Chiesa noue Castella, de' quali n'erano alcuni sì forti, che si credea non si potessero mai ottenere. Il Deifebo per non esser fatto prigione, e mandato al Rè, se ne fuggì via. Francesco il Fratello con vn suo figliuolo fù preso, e stette prigione cinque anni in Castel S. Angelo fino alla creatione del nouo Pontefice Sisto, e persero non solo il mal'acquistato: mà il proprio patrimonio. Molti Scrittori scrisero, l'vno ingannato dalla relationo dell'altro, costoro eserno stati Orsini, mà furono in errore, perche non Orsini mà Conti dell'Anguillara antichi Signori,

Conti dell'Anguillara coronati dal Papa.

e dal dominio di quella Terra così detti, se ben' imparentati con l'Orsini, à quali per titolo di compra peruenne il stato di coloro, come ben'auerte il Sansouino nell' Istoria di quella fameglia, sia ciò incidentemente detto, per vendicar la macchia à quest' Illustrissima Fameglia d' hauer voluto tradire vn Rè sotto spetie d'amicitia. Tacquero perciò per alcun tempo le differenze trà il Papa, e'l Rè; per il pagamento del censo del Regno, mà finita l'impresa con li fratelli dell'Anguillara risorsero, imperoche per questo seruitio domandaua il Rè, che totalmente se li relassasse il censo, ò tributo di tant' anni, che douea pagare à santa Chiesa, e che per l' auuenire se diminuisse, poiche il suo Zio Giouanni d'Aragona possedea il Regno di Sicilia, per il qual'esso douea pagare l'intiero per il suo censo di quà dal Faro, nel che parue, ch'egli hauesse ragione, poiche non possedendo quello, non douea l'integro censo. Dicea in oltre, che si douea hauer rispetto a suoi meriti, ch'esso hauea del continuo genti in arme, non solo per se, che per raggione di S. Chiesa, come pur all'ora veduto hauea nell'impresa contro i due fratelli dell'Anguillara. Il Pōtefice all' incontro commemoraua i meriti della Chiesa verso di esso che con i denari, & aiuti hauuti da quella, e dal predecessore, hauea conseruato il Regno, oltre l'inuestiture, e fauori per quello ottenuti, & à questo modo scriue il Platina, ch'andauano le querele in volta, aspettando ogn'vno di loro il tempo di poter preualersi de lor raggioni, e non solo fè instanza, che se gli diminuisse il censo: mà anco, che se gli restituissero alcune Terre, ch' il Papa possedea nel Regno. Queste erano Terracina di quà, Ciuità Ducale, Acumuli, e Leonella di là in Apruzzo ne' confini del Stato della Chiesa (come nell'accordo trà Eugenio IV. & il Rè Alfonso nel 1443. nel mese di Giugno) & anco Beneuento, la qual Città il Rè Ferrante per patto speciale hauea restituita al Pontefice Pio (si disse.) Perilche il Papa mandò in Napoli il suo Legato Bartolomeo Rouarella Cardinale di S. Clemente, il quale in parte l'animo del Rè placò. Credo (dice il Platina) ch'allora il Papa, & il Rè temessero dell'Ecclisse del Sole, e della Luna, e la mutatione di Stati significassero, che non furono in tutto vani per la

Sansouino.

Platina.

Platina.

morte

morte di Francesco Sforza Duca di Milano. Posorno alquanto queste differenze per altri impedimenti, che occorsero al Papa,& al Rè, perche il Papa prima con insidie (dice il Platina) e non riuscendoli poi con l'arme per mezo del Vianesio trauagliò i Signori della Tolfa per conto dell'Alume di rocca, che quiui nasce, & hauendo assediato quel luogo, e combattendolo, sopragiunse l'Esercito del Rè di Napoli, che ritornaua dalla guerra in Romagna fatta contro Bartolomeo da Bergamo, nel qual Esercito erano l'Orsini, e se ne posero subito le genti del Papa in fuga lasciando l'assedio di quel luogo, ancorche fusse l'inimico più di sessanta miglia lontano, e dopò lunga contesa, per la quale s'hauea anco fatti l'Orsini nemici, comprò il Papa 17. mila ducati d'oro la Tolfa perche dubitò della potenza de gli Orsini, ch'erano à Signori della Tolfa parenti, co' quali dinari quelli comprorno Stati in Regno, e si fero Signori di S. Valentino con titolo di Conte, Serino,& altri Stati, c'hoggi possedono. Hò durato vn pezzo di fatiga per ritrouar la causa, e che guerra fù questa in Romagna contro del Bartolomeo da Bergamo, ò col Leone, che dissero, poiche niuno delli Scrittori di quei tempi, nè il Platina, nè altri la descriue. Vltimamente hò ritrouato, che Pietro Giustiniano dotto, & accurato Scrittore de' nostri tempi nella sua Historia di Venetia la nota dicendo in questo modo. Nell'istesso tempo (trattando del 1464.) l'Italia per la differenza d'alcuni Prencipi trauagliata incorse in non piccioli moti di guerra; Imperoche essendo morto il Magnifico Cosmo de medici, che dominaua la Republica di Fiorenza, i Fiorentini incominciorno nouità in quella Città, contendendono del Primato di quella, perche parte del popolo fauoriua Pietro de Medici, & altri Luca di Puccio; onde perciò vennero all'armi, e per intercessione d'alcuni fù cessato dal rumore, e fù dato bando ad Angelo Acciaioli, à Dio ti salui Veronio, à Nicolò Soderino, & ad altri Bartolomeo Coglione instigato dall'Acciaioli, e dal Soderini venne in Romagna tosto con validissimo Esercito, e dando vn gran terrore à Popoli d'Italia: guastaua ogni cosa, à ferro, & à fuoco: Ma à reprimere le forze di costui, il Rè Ferrante, Galeazzo Duca di

Platina.

Tolfa comprata dal Papa.

Giustiniano.

di Milano, ch'al Padre Franceseo era successo, e Fiorentini feron lega insieme, & vniti li lor' Eserciti sotto gli auspicij di Federico d'Vrbino, furon condotti contra il Coglione, e fù fatta giornata, e combattuto alla Molinella nel territorio di Bologna, con tanta strage di persone, che mai più ne alla nostra memoria, ne all'antica età s'intese mai, che in Italia si fusse conteso in tal guisa, ne con maggior strepito d'armi. Non inclinando però la fortuna ne all'vna, ne all'altra parte. L'atroce pugna fù diuisa; così scriue il Giustiniano.

Giustiniano

Hor entrando l'anno 1465. Giudicossi, che per molti trauagli patiti per cagion della guerra, la Regina Isabella diuenuta inferma à 30. di Marzo il sabbato pasò nell' altra vita, la cui morte dispiacque à tutta la Città, che non fù persona di qualsiuoglia stato, che non se ne affligesse, e ch'à bocca piena non lodasse la sua esemplare vita, e qualità veramente Reali. Nel seguente giorno fù con pomposissime Esequie trasferita nella Chiesa di San Pietro Martire sù vna coltra di broccato, la quale sin hoggi si scorge in quella Chiesa, il cui corpo fù collocato in vno gran sepolcro di marmo con bellissimo Epitaffio; ma perche nella reformatione si fè della Chiesa l'anno 1551. si riformò anco il sepolcro, il quale ridotto in minor forma, vi fù intagliata questa inscrittione.

Morte d'Isabella Chiaramonte Regina di Napoli. 1465

Ossibus, & memoriæ Isabellæ Claremontiæ Neap. Reginæ, Ferdinandi Primi coniugis, quæ obijt die penultimo mensis Martij M.CCCC.LVX.

E benche in questa inscrittione non si legge, quæ obijt, con quel che segue, l'hauemo esemplato dalla pietra del primo sepolcro, la quale si adoprò nell'Altar Maggiore della Chiesa, come scorger si puote, che per porui la pietra sacrata fù guasta gran parte dell'Epitaffio. Fù anco nella detta riforma guasto il sepolcro dell' Infante fratello d'Alfonso I. il cui corpo fù collocato nello stesso sepolcro della

la Regina Isabella, e vi fù aggiunto il suo Epitaffio, che si disse nel discorso del detto Rè Alfonso.

La diuotione di questa Regina nella Chiesa di S. Pietro Martire era grandissima, e particolarmente nella Cappella in essa dicata à S. Vincenzo Confessore dell'ordine de' Predicatori à suo tempo canonizato da Calisto III. nel 1456. che quasi ogni giorno con diuoti prieghi la visitaua, e non contenta di ciò, risoluta di edificarli vna particolar Chiesa à 6. di Marzo del 1458. comprò dalli Edomadarij della Parochial Chiesa di San Gio: Maggiore vn territorio appresso il luogo, allor fuor la Città detto le Correggie, doue eresse la Chiesa ad honor del Santo, e la donò alli Frati, e Priore del Conuento predetto, acciò vi celebrassero Messe, e diuini officij per l'anima di lei, e de' suoi, e benche i Frati del Conuento di S. Pietro Martire nell'anno 1557. Alienassero questa Chiesa, e concessala alla natione Fiorentina, che mutatoli il nome fù chiamata come hora S. Gio: de' Fiorentini, nondimeno del rimanente del territorio, cauano di censo appresso di tre mila ducati l'anno. Donò anco questa Regina à i Frati predetti vna parte di teritorio appresso la marina detta del vino, contiguo al lor Conuento, oue edificaro il Refettorio, e Cortile, come il tutto si caua da due istrumenti da noi letti, che si conseruano nell'Archiuio del detto conuento.

Chiesa di S. Giouanni di Fiorentini.

Si deue molto à questo Pontefice da quei del Regno, e particolarmente da' Napolitani tener obligo particolare, poich' egli nella sua prima creatione de' Cardinali à 18. di Settembre secondo il Panuinio di quest' anno creò due Cardinali, l'vno quel buono, e santo Oliuiero Carrafa Arciuescouo allora di Napoli figliuolo di Fràcesco primogenito di Antonio Malitia, così caro al Rè Alfonso Primo, & anco al Rè Ferrãte, da' quali questa Famiglia si bene antica, e nobilissima in Napoli fù inalzata à chiarezza, e splẽdore de' fausti, titoli, e stati, ne' quali hoggi si vede, e che poi fù così vtile, e beneficio à S. Chiesa, & à tutta la Christianità. E l'altro fù Amico Agnifilo d'Apruzzo della Terra di Colle di mezo, Vescouo dell'Aquila, del titolo di S. Maria in Trasteuere, anch'egli persona dotta, e da bene, di cui si loda, e si gloria così Magnifica, & Illustre Città, che

Panuinio. Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli Cardinale.

che producesse persona tale, e di sì buon, e singolare esempio.

Era Oliuiero à tempo di questa promotione non solo Arciuescouo (com' è detto) mà anco Presidente del Sacro Conseglio, reggendosi allora detto Tribunale nel suo palazzo Arciuescouale; essendo Arciuescouo, e Presidente.

Oliuiero Carrafa Arciuescouo, e Presidente del SacroCōseglio.

Visto dal Rè spenti i suoi nemici, e quietate le turbolenze della guerra, cominciò à stabilire le cose della Città, e del Regno, dando agio à gli popoli di potersi ristorare dalle passate rouine, e per la prima, essendo vacati due de supremi vfficij per la morte del Prencipe di Taranto, e per la ruina del Marzano; e dell'vfficio di Gran Contestabile, inuestì Francesco del Balzo Duca d'Andria, e di quel di Gran Ammirante Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno, e tolse anco in gratia Rogerone Conte di Celano figliuolo di Leonello Acclociamuro.

Francesco del Balso gran Contestabile.

Roberto Sāseuerino grā Ammirante.

Rogerone Accleciamuro Conte di Celano.

Non restò il Rè, così come hauea fatto molte gratie à molte Città principali del Regno da noi di sopra referite, così anco di far il simile à la Città di Cosenza principalissima della Calabria, di cui i primogeniti, e successori al Regno ritengono, e con ragione, il titolo di Duca, essendo la principale, e più gran Prouincia di questo Regno. E per il primo (possendosi gli altri leggersi nel libro in Stampa de' Priuilegi di questa Città concessigli, così da questo, come da gli altri Rè prima, e poi. A supplica dell' istessa Città li concesse, che Alfonso Mazza, non douesse più tener la baglia di detta Città, atteso che Artuso suo padre essendo stato magnificato dalla recolenda, e felice memoria della Maestà del Rè Alfonso, essendo Luogotenente di Sua Maestà nella passata guerra, aperse la porta di detta Città, e fè intrar gli nemici, rebellando detta Città, con cert' altri cittadini contro lo Stato di esso Rè, e dopò tanto il detto, quanto suo figlio continuamente si esercitorno contro detto Rè, e suoi partiali; la qual baglia si degnasse concederla à detta Vniuersità, & huomini di quella, per reparatione di esa Città, e per fabrica di esa, perche

Cosenza Città in Calabria.

Titolo di Duca di Calabria.

ad honore, e ſtato di eſso Rè, la detta Città, & huomini intendeano fortificarla, &c. al che gratioſamente il Rè aſsentì, decretando queſta petitione, & altre, dicendo. *Placet Regiæ Maieſtati, dictam baiulationem cadere ad opus Curiæ.* Dalche ſi fà chiaro, che l' aprir le porte di queſta Città à nemici nella paſsata guerra (com' è detto) non fù mancamento vniuerſale; mà particolare di queſto ſol Cittadino, che tenea penſiero di detta porta, come Luogotenente del Rè; Il che mi hà parſo auuertire, per vendicar l'ingiuria, eſsendo ſempre ſtata, & eſsendo fideliſſima al ſuo Rè, la quale oltre tante principali qualità, che tiene hà vna copioſa, & eſquiſita nobiltà de ſuoi cittadini.

Cirillo. Peſte riacceſa nell'Aquila.

Nell' iſteſso tempo (come Monſignor Cirillo ne gli annali dell' Aquila) ſe ritrouano i cittadini di quella Città diſperſi per il Contado, oue eran fuggiti, per la peſte, ch' iui era ſtata in quel tempo, & era la Città in grande afflittione, quando vi giunſero Buoſo Sforza, Napolione, & il Caualiero Orſino, & il gran Camerlingo del Rè Ferrante con numeroſa gente, e ſi preſentorno nel Contado, hauendo già ridotto alla diuotione del Rè tutto il reſto dell'Apruzzo, alloggiando in S. Demetrio. I Camponiſchi, ch' iui preualeuano, ancor che il Duca di Loreno dal Regno partito ſi fuſse, non reſtauan però di tener la fattione Angioina nella Città, ſenza curarſi della peſte, che vi era, doue fur coſtretti i cittadini, per timore di queſte genti dimorare, per lo che la peſte venne ad accenderſi maggiormente, nè paſsaua giorno, che non moriſse gran quantità di genti. Non reſtauano in queſto i cittadini di far inſtanza à Camponeſchi di venir ad accordo con i Capitani del Rè, dicendogli, che mirar doueſsero alle lor forze, & alla qualità de' tempi, e come eſsendo riſtretti per timore de' nemici nella Città, era vn darſi in preda della morte, e far ch' il popolo, che viuo rimaneua, s'haueſſe per l' aſſedio à morir di fame, onde per diſperatione naſcer non doueſſe qualche grande inconueniente. Però il Conte Pietro Latto Camponeſco, che volea mantenerſi il grado, ch' il Duca l' hauea conceſſo di ſuo Luogotenente di quella Pro-

uincia

uincia, non ne volea vdir parola, ſperando, e dando ad altri ſperanza, che preſto quel Duca hauerebbe inuiati rinfreſcamenti. Con tutto ciò il popolo, che ſi vedea afflitto, e conoſcea, che la ſperanza de' Camponeſchi era fallace, non potendo più ſopportar la tardanza, ſi venne à parte, à parte, à ridur nel palaggio de' Signori, e tumultuando, che non volea più patir l'oſtinatione, d'altri, dicea che ſi doueſſe attender all'accordo, che altrimente hauerebbero preſo l'armi, & intromeſſo le genti del Rè sù gl' occhi di coloro, à quali fuſſe diſpiaciuto. I Signori viſto, ch' il popolo oppreſſato teneua raggione di far diſordine, chiamò il Conſeglio, nel quale fù concluſo, ò che fuſſe piaciuto, ò diſpiaciuto, ſi doueſſero introdurre i Capitani del Rè, e preſtargli vbbidienza. Il Conte conoſcendo, che non poteua più contradire, vſcì dalla Città con molto numero de' ſuoi partiali, e ſe aſſentò ſin' à tanto, che haueſſe potuto accomodarſi anch'egli. Fù pratticato l'accordo col Rè, il quale conoſcendo, che la ribellione di queſto popolo non era ſeguita, ſe non da partiali à lui odioſi, non ſolo riceuè queſta Città in gratia: ma con real liberalità ordinò, che ſi deſſero ogn' anno quattro mila tomola di ſale in dono al popolo; Che per il biſogno degli habitanti, e rimedio della careſtia fuſſe lecito alla Città di cauar grani da qualunque luogo del Regno per il ſuo biſogno, e che li beſtiami de gli Aquilani non fuſſero impediti nell' ingreſſo, e regreſſo di Puglia, ò per repreſaglia, ò altra pretenſione della Regia Corte, e gli conceſſe molte altre immunità, e gratie, come per i priuileggi ſi veggono, per accarezzarli, e cattiuarli. Queſta gran liberalità del Rè (ſcriue l'Autor ſudetto) fù cauſa di releuar molto il popolo, e di dar gran ſperanza a' cittadini, a' quali era odioſa la tirannide de' partiali, di poter viuere bene, e quietamente ſotto il regnare del Rè Ferrante, e veramente parue, che'l grande Iddio haueſſe inſpirato la mente di queſto Rè, à riguardare con pietà le miſerie, e calamità di tal Città, e l'aggiunſe à coral conſolatione vn' altra non ſperata à cittadini, che vn Fra Giacomo della Marca (queſto è il Beato Giacopo, del quale tan-

Aquila reſa al Rè Ferrā-te.

F. Giacomo della Marca hor Beato benefica la Città dell' Aquila.

to si gloria la Città di Napoli, per ritenerne il suo sacrato corpo nella Chiesa di Santa Maria della Noua, e che l' impetra di continouo dal Signore tante gratie in vniuersale, e particolare) persona molto religiosa nella Regola dell' Osseruanza di San Francesco, gran predicatore a' suoi tempi, che dopò sua morte fù riferito nel numero de' Beati, con gran feruore di carità nelle predicationi, e priuati raggionamenti, fù grande instromento, e mezo à comporre molte differenze, e dispareri fra Cittadini, & in reconciliar insieme molti che per seditioni eran nemici capitali; e per il suo mezo fù donata la gabella per molti anni alla fabrica della Chiesa di san Berardino in quella Città: onde parue à ciascuno, che Iddio benedetto miracolosamente hauesse inuiato questo santo huomo, secondo il bisogno di questa Città. Si giunse à tutto ciò, che il Rè vi mandò per Capitano, Leone di Gennaro Caualiero Napolitano, che non fù minor instromento nel suo grado, à sostener gli affanni del popolo col mezo dell' amministratione della giustitia, che il Beato Giacomo vi fusse nel comporre le paci, così scriue l'Autor predetto.

Leone di Gennaro Capitano all' Aquila.

In tanto hauendo il Rè Ferrante celebrate le pomposissime esequie della sua cara moglie, per alleuiar la sua gran mestitia, che giorno, e notte l'affliggeua, à magnificar in tutto la Città di Napoli se diede, e per la prima determinò d' introdurui la nobilissima arte della seta, e fattosi perciò chiamare da diuersi luoghi maestri sufficienti di tal mestiero nelli 11. di Maggio, capitolò con Marino di Cataponte Venetiano dell' arte predetta espertissimo maestro (come in essi capitoli nella Città di Nola, nel detto dì spediti, chiaramente si legge) al quale Sua Maestà gratiosamente prestò ducati mille per il spatio di tre anni, acciò quella lauorare, e tesser facesse in Napoli drappi di seta, e d'oro, concedendoli, che le sete, or filato, e cremesi, & ogn'altra cosa per seruitio di detta arte, tanto per il tengere, quanto per il tessere, e per far li brocati, e tele di oro, & il tutto, franco, e libero fusse, e dalla Regia Dohana senza gabella, ne pagamento alcuno ca-

Arte della seta introdotta in Napoli.

uar

uar si potesse; Anzi che li esercitanti quella in tutte le cose; come Napolitani cittadini fussero, e douessero esser trattati. Ne che nelle cause tanto ciuili, quanto criminali da niuno vfficiale, nè Tribunale, eccetto che dalli suoi Consoli fussero conosciuti; E più che tutti quegli, che in questa Città se introducessero ad esercitar quella di qualsiuoglia natione, sian in quella guidati, & assicurati, e franchi, e liberi da ogni commesso delitto, ne sia da altri conosciuto, se non da' suoi Consoli; De più che tutti coloro, i quali esercitar vorranno, ò far esercitare detta arte, grandi, piccioli, maestri, e Mercadanti, si debbiano far scriuere nel libro dell' Arte, i quali scritti godano tutti i priuileggi, e capitoli concessi, e concedēdi da Sua Maestà, e suoi successori Rè; e più che ogni anno nel dì di san Giorgio per li huomini dell'Arte, eligger se douessero tre Consoli per il reggimento, e gouerno di quella, i quali ogni sabbato douessero tener raggione, e ministrar giustitia à quelli. Molti altri priuileggi concesse questo Rè al sudetto conduttor dell'Arte, & à Francesco di Nerone Fiorentino, al quale promete pagarli di prouisione ogn' anno ducati trecento, acciò assista, & eserciti detta Arte, altri concesse à Pietro de' Conuersi Genouese, & altri à Geronimo di Goriante Fiorentino, che lungo sarebbe il notarlo, i quali con altri concessi da molti altri Rè successori, per li Consoli di essa Arte si conseruano.

Origine del Tribunale dell'arte della seta.

Quest'Arte della seta hà grandemente accresciuta, e nobilitata la Città, e Regno di Napoli, nella quale a' nostri tempi viuono, e se ce intertengono con il guadagno di essa più della mità degli habitanti, & anco buona parte di q̄lli delle Città, e Terre conuicine, & è stata ancora accrescimēto grandissimo de' vassalli alla Corona del nostro Rè, e ciò manifesto si vede, perche da che l'Arte predetta vi hà preso forza, molte famiglie da diuerse parti del Mondo vi sono concorse, che perciò la Città si vede ampliata, & ingrandita forsi vn terzo, più che non era.

Arte della seta è stata accrescimēto della Città di Nap.

Riceuè il Rè contento grande di vedere nella sua Città introdotta si nobil arte, il che dimostrò publica-

Sponsalitio fatto nel Seggio di Capuana.

camente, atteso essendo conuitato nel Seggio di Capuana al sponsalitio, che si fè in quello di Antonella delli Monti figliuola del famosissimo Dottor Col'Antonio delli Monti di Capua, con Saluatore Zurlo di detto Seggio, Sua Maestà volentieri vi andò, e con esso l' Ambasciadore de' Venetiani, con quei di Fiorenza, con moltitudine copiosa de' Signori, Conti, e Baroni, oue molte Signore grandi ballarono con gran piacere del Rè; oue interuenne anco il detto Dottor Col' Antonio, come il tutto si legge nel protocollo di Notar Pietro Ferrillo alli quattro di Agosto 1465. In questo gionse Hippolita Maria Sforza nouella sposa del Duca di Calabria accompagnata con seicento Caualli da Federico secondogenito del Rè, come scriue il Corio, e segue il libro del Duca, che à 14. di Settembre entrò in Napoli di Sabbato, come il Passaro, nel qual giorno per tutta la Domenica, per l' ecclisse, che fù non si vidde la luce del Sole.

Hippolita Maria Sforza figlia del Duca di Milano, e sposa di Alfonso Duca di Calabria entra in Nap.

1466.

Corio.
Duca.
Passaro.

Morte di Giorgio. Castriota.

Nel principio dell'anno 1466. non solo pasò all'altra vita Francesco Duca di Milano, e Pio Papa così fauoreuoli, e buoni amici del Rè Ferrante (come s'è detto) ma ancora Giorgio Castrioto Signor dell' Albania non meno fautore del Rè, che furono il Pontefice, & il Duca sudetto (come si disse) da'quali dopò d'Iddio possea riconoscere il dominio, e la conseruatione di questo Regno, e riposaua non solo hauendo estirpati i due principali solleuatori del Regno, che furono i Prencipi di Taranto, e di Russano, e Duca di Sessa: ma anco tentaua hauer in sue mani il Marchese di Cotrone Antonio Centiglia, e così haueua ricuperato quanto haueua perso nella precedente guerra; per ciò che santa Agatha di Calabria, che sola delle Terre del Regno si era mantenuta alla diuotione di Giouanni d'Angiò, così consigliando Battista Grimaldo, che vi rimase in custodia, che disse concorrerui la volontà di Giouanni, se diede al Duca di Calabria, che in darno l'haueua assediata per il suo fortissimo sito: ma con patto di esser sotto al gouerno del Cardinal Rouarella, che vi lasciò per Luogotenente Florio suo fratello, che

Pigna.

così

così scriue il Pigna diligentissimo Scrittore dell' Historia di Ferrara. Ne auisaua il Rè al Duca Borso Marchese allora di quella Città, trà quali era intrinseca amistà, e lo stimaua molto, dimostrandoli segni di amoreuolezza, presentandolo anco spesso, sin come fece à punto nel fine di quell'anno, sapendo, ch' egli faceua feste, ne' quali correano diuersi animali, e pedoni, gli fè condurre da Marino Caracciolo alcuni corridori validissimi.

Gran Maestro di Rodi in Napoli.

Nelli 12. di Ottobre di quest' anno (secondo il Passaro) il gran Maestro di Rodi venne in Napoli, per andar in Roma, e fù con honore riceuuto dal Rè; la caggione della venuta di questo Prencipe viene spiegata dal Platina, dicendo, che hauendo il Papa inteso, che la militia di Rodi, se andaua annihilando si fè venir in Roma il gran Maestro con molti de' principali di quella Religione, e dopò molte diete, che in San Pietro si ferono, il gran Maestro per Vecchiaia, e per il molto trauaglio dell'animo morì, e fù sepolto in San Pietro presso la Cappella di Sant' Andrea, & in suo luogo fù creato Gio: Battista Orsino, che tosto ne fù mandato in Rodi per difensione di quell' Isola, e ben che gli detti Authori non scriuano il nome del gran Maestro morto, tutta via si chiarisce esser stato Pietro Ramondo Zacosta, cauandosi dalli statuti di questa Religione, oue nel Catalogo de' gran Maestri nel num. 37. si legge il sudetto, e nel 38. segue l'Orsino.

Platina.

Gio. Battista Orsino Gran Maestro di Rodi.

Statuti della Religione Gierosolomitana.

Si dice di sopra, ch' il Rè procuraua hauer Antonio Centiglia Marchese Cotrone più volte mentionato nelle mani già suo ribello; e perche costui molto ben lo sapea, dubitando di esser colto all'improuiso, molto vigilante se ne staua in Santa Seuerina Città in Calabria, mà il Rè, il cui pensiero era senz' altro hauerlo in suo potere (com'è detto) per farlo pentire del suo errore; fè per secreti mezi trattare due matrimonij per le sue figliuole, quali furono eseguiti, atteso vna ne fù sposata à Luiggi di Ricchisens da lui creato Conte di Triuento (come l'Autor predetto) e l'altra ad Enrico di Aragona figlio naturale del Duca di Calabria, per

Luigi de Ricchisens Conte di Triuento.

mezo

Antonio Cẽtiglia Marchese di Cotrone carcerato.
Fine di Antonio Centiglia.
Bruto Capece.

mezo de' quali poco dopò fè prigione il Centiglia, facendolo porre nel Castel nouo, oue non molti anni appresso finì misera vita; del quale rimasero quattro figli procreati con Arrighetta Ruffa sua moglie, come nell'Albero della Famiglia Ruffa mostratomi dal Signor Bruto Capece in vno libro à penna, appare, e furono Margarita moglie del sudetto Ricchisens, Polisena moglie di Don Enrico, come di sopra, del qual matrimonio nacque il Cardinal Luigi d'Aragona. Giouanna, che morì infante, & Antonio, che non hebbe moglie, il qual vagando per il mondo profugo perseguitato dal Rè, alla fine preso da Corsari Turchi, misero, & infelice finì i giorni suoi, insieme con la sua progenie schiauo in Constantinopoli, come scriue Tristano Caracciolo, seguito da Monsignor Paolo Regio nella seconda parte delli suoi opuscoli morali.

Tristano Caracciolo.
Paolo Regio.
1467.
Matteo di Capua Conte di Palena

Perseuerando il Rè in farsi beneuoli i suoi adherenti à 19. di Gennaro del 1467. fè trè Conti (come segue il Passaro) e furono Matteo di Capua di sopra nominato Conte di Palena, Scipione Pandone Conte di Venafro, e Don Ferrante di Gueuara Conte di Belcastro.

1468.
Scipione Pãdone Conte di Venafro.
D. Ferrante di Gueuara Cõte di Belcastro.

Dopò il fatto d'armi di sopra riferito tra'l Colleone, e l'esercito de' Collegati, tra quali era il Rè Ferrante, nell'anno 1468. si trattò di pace trà il detto Rè, Venetiani, Galeazzo Sforza Duca di Milano, & altri Potentati d'Italia per opra del Papa, con patto, che Bartolomeo da Bergamo riducesse le genti in Lombardia in quel de' Venetiani, e fusse osseruata quella pace fatta frà 'l Duca Francesco Sforza, e Venetiani gli anni à dietro appresso Lodi, nella quale vi fù incluso Filippo di Sauoia, ancor ch'al Duca di Milano non fusse piacciuto per l'inimicitia tenea con quello, e per esser contrario al Rè di Francia, col quale era confederato. Questa pace di ordine del Papa fù publicata in Roma (come il Pigna) nel secondo giorno di Febraio dì della celebratione della festiuità della Purificatione della Vergine in modo di sentenza Pontificia, data sù le discordia, e pretensioni de' Potentati d'Italia, ch'erano in-

guerra, rinouarsi la pace fatta al tempo del Ponteficato di Nicolò V. & insieme confermarsi la lega vecchia allora celebrata, dopò la quale publicatione gli Ambasciadori della lega, quantunque in Roma, e nel Contado del patrimonio si facessero fuochi per allegrezza, non passarono ad atto veruno, donde si potesse comprendere, che l'accettassero, ò ricusassero, si come anco presentendo alcuna cōditione à lor dispiaceuole, se consultorno nell' andare del Papa ad Araceli, per assistere à questa publicatione, se douessero interuenire à quell' atto con protesta, ò senza; se risolsero di differirla, e non farla se non di ordine de' lor principali Signori, il qual parere hebbero quelli del Re da Trani, e da Napolione Orsino lor confidente, e fù seguito da gl'altri degl'altri potentati, com'è solito in queste prattiche, che minori prendono esempio da'maggiori. Dispiacque generalmente à tutti cotal dichiaratione fuor che a'Venetiani, & al Marchese Borso per li rispetti racconti dal Pigna; Però fatto accorto il Pontefice dal Marchese degl'inconuenienti, che ne seguiuano da cotal pace, se risolse di riuocar il tutto; talche sotto nome di moderatione del che si era publicato, lasciato tutto quel che spettaua alla lega vniuersale, dechiarò la pace intendersi fra i Potentati, ch'erano in guerra con altre riserue.

Duchessa di Calabria in Milano.

In questo tempo venne desiderio alla Duchessa di Calabria veder la madre, & il fratello, per il che fatti molti preparamenti à 3. di Decembre partì di Napoli con le galere, e con lei andò Indico d'Aualos Camerlengo del Regno con sua moglie, e gionti à Pisa andorno à Milano, oue se ne stette circa sette mesi, poi nel mese di Agosto del seguente ritornò in Napoli, e trouò, che nel mese di Maggio era stata publicata la pace, e lega tra il Papa, il Rè, Venetiani, e Galeazzo Duca di Milano, e Fiorentini, e l'adherenti, e raccomandati da ciascuno come il Corio, il che concorda con la lettera del Rè alla Città di Capua sotto la data delli 18. di Marzo, comandando che faccino processioni, e luminarie, per la lega generale conchiusa per dette potentie, come nella Cancellaria di Capua parte prima del repert. fol. 2. si legge.

Indico d'Aualos Camerlengo del Regno

1468.

Corio.

Cancellaria di Capua.

Passaro.

Segue il Passaro, che à 20.di Ottobre apparse la Cometa,che fù vero presagio alla Duchessa di Calabria della morte di sua madre,poiche il Corio soggiunge, che nel principio di Ottobre apparse la Cometa, e nelli 23. morì Bianca Maria Visconte Duchessa di Milano;di che aui sata la Duchessa fè grandissimo lutto, qual mestitia fù poi risarcita con l'allegrezza del suo primo parto; perciò che à 26. di Luglio del seguente Anno il Venerdì alle 23. hore li nacque nel Castello di Capuana vn figliuolo, che fù chiamato Ferrante Principe di Capua, del che si ferono feste sontuosissime, doue il Rè creò Marchese di Giraci Enrico figliuolo naturale del Duca di Calabria.

Morte della Duchessa di Milano. 1469. Ferrante Principe di Capua nasce. Enrico di Aragona Marchese di Giraci.

Il Corio segue col riscontro del Sansouino, che nell'vltimo di Luglio del 1470.i Venetiani perdirono Negropõte fortissima,& antichissima Città nella Grecia, prima detta Euboa,da doue vscirono i primi fõdatori della nostra Napoli. E Maumetto secondo Imper.de'Turchi,che la prese, vi andò con 300.legni, & vn'esercito di centomila Giannizzeri,senza vn grosso numero de'suoi;l'assedio durò solo 27. giorni,oue morirono dell'esercito Turchesco 42.mila, e de'Christiani 30.mila,e benche questa gran perdita fusse sentita con gran ramarico da tutta la Christianità, nondimeno in Nap.fù mitigata con la festa, che si fè del secõdo parto della Duchessa di Calabria futura Regina del Regno,la quale à 2.di Ottobre partorì vna figliuola, che fù chiamata Isabella,la quale dopò diuẽne Duchessa di Milano.

Corio. Sansouino. Negropõte preso da Turchi.

Isabella Duchessa di Milano nasce.

Nell'anno istesso Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno finì di edificare il suo bel Palagio in Napoli,appresso la porta della Città allora detta Reale, la cui bellezza, e magnificenza è nota à tutta Italia, sopra la cui porta fè porre la seguente inscrittione.

Roberto Sã seuerino Principe di Salerno, e gran Ammirente del Regno.

Robertus Sanseuerinus Princeps Salernitanus, & Regni Admiratus.

L'Architetto dell'edificio fù in quei tempi il principalissimo, il cui nome si legge nell'Epitaffio in marmo, attaccato nel muro di quello, con simili parole.

No-

Nouellus de Sācto Lucano Architector egregius, obsequio magis, quàm Salario, Principi Salernitano suo, & Domino, & benefactori præcipuo has ædes edidit.
Anno M. CCCC. LXX.

E se ben questo palaggio l'Agosto del 1584 fù dedicato in Tempio Sacro ad honore della Concettione della Madre di Dio, hor detta Casa professa de' Padri Giesuiti, nondimeno l'antica porta, e l'inscrittioni sudette ancora vi sono.

1471. Morte di Papa Paolo II. Sisto IV.

Poi à 20. di Luglio del 1471. venne l'auiso in Napoli, che alli 18. dell'istesso, il Pontefice Paolo Secondo era passato à miglior vita all'improuiso, poi come il Platina à 19. di Agosto fù eletto Sisto Quarto Sauonese prima detto Francesco della Rouere Cardinal del Titolo di S. Eudotia, per auanti Frate Franciscano.

Passaro. Pace tra il Rè Ferrāte, & altri Prencipi. 1472.

Nel primo di Nouembre (come segue il Passaro) fù in Napoli bandita la pace, e l'vnione trà il Rè Ferrante, il Rè d'Inghilterra, il Duca di Borgogna, Venetiani, & il Rè di Aragona.

Leonora di Aragona Duchessa di Ferrara. 1473.

Nel seguente anno poi, il Rè conchiuse il nuouo parentado con Casa da Este (come si accennò di sopra) dando per moglie ad Ercole Duca di Ferrara. Leonora sua figliuola, per il che quel Duca mandò Sigismondo suo Fratello con buona compagnia in Napoli à condurre la Sposa, il quale come scriue il Duca, fù dal Rè riceuuto à 16. di Maggio 1473. alle 13. hore. Poi alli 24. dell'istesso, ne menò la sposa accompagnata dal Duca di Amalfi, e sua moglie, Conte di Altauilla Francesco di Capua con la moglie, Conte di Bucchianico, e moglie, Duca d'Andri, Turco Cicinello, & altri Signori di conto, come il Corio. Et approssimandosi in Roma nella vigilia della Pentecoste à 5. di Giugno furono incontrati dal sposo insieme col Cardinal di Napoli Oliuiero Carrafa sudetto, & il Cardinale di Monreale Assia de Podio Valentiano, e gionti in Roma si fè il sposalitio con gran pompa.

Duca. Corio.

Nella Domenica di Pentecoste il Papa celebrò la Messa

ſa, e benediſſe i ſpoſi con molto applauſo. Poi verſo la mità di Settembre ſi partirono per Ferrara, hauendo dal Pontefice riceuuti molti doni (come il Platina) le feſte, che furon fatte in Roma, & i giuochi per queſti ſpoſi, le rapreſentationi, e dimoſtrationi grandi, e li conuiti furon tali, e tanti come ſegue il Corio, che molto lungo sarebbe il raccontarlo.

Corio.

Nel medemo tempo s'introduſſe in Napoli l'Arte di Stampar Libri condotta da Armaldo di Bruſcella fiamengo (come nota il Paſſaro) il quale ottenne dal Rè alcune franchitie: ſi accrebbe poi queſt'arte nella venuta di Carlo Ottauo Rè di Francia per alcuni Maeſtri Franceſi, che quiui ſi conduſſero, in tanto, che da tempo in tempo ſi è andata affinando, & ampliando, poi ritrouandoſi l'Imperador Carlo Quinto in Napoli l'anno 1536. ad inſtantia di Agoſtino Niſo da Seſſa Eccellentiſſimo Filoſofo, Medico, & Aſtrologo, conceſse all' iſteſsa Arte, Priuilegi, e franchitie grandi, facendoli eſente di qualſiuoglia gabella, e pagamento, tanto della carta bianca, che ſerue per la Stampa de Libri, e figure Stampate.

Arte della Stampa introdotta in Napoli.

Altri dicono, che queſt'arte fù portata in Napoli da Siſto Rieſſenger d'Argentina nell'anno 1471. come lo nota Tomaſo Bozio nel 22. de ſignis Eccleſiæ Dei cap. 5. ſigno 93. e Frat' Angelo Rocca Veſcouo di Tagaſto nella ſua Biblioteca Vaticana nel Capitolo de Typographicæ artis inuentione, & præſtantia.

Origine della Stampa.

Queſta inuentione veramente fù vna delle più gran coſe in qualſiuoglia età inuentata, che ſi bene nel principio del mondo i Caldei deſioſi di gloria, e d'immortal fama ſe diedero à far opre egregie, eroichi edifici, come fù la Torre di Babel, con le prime Città, e le Regine Semiramis, & Artemiſia, vna à gara dell' altra nel erigger Piramidi, & Mauſulei con altre memorande coſe: nondimeno accorgendoſi poi gli poſteri tutte queſte coſe con il tempo ridurſi al niente, con hauerſi ſolamente eterna memoria delle coſe eccellenti, e grandi, penſorno perpetuarli, cominciando à poner in vſo le lettere, e come narra Strabone, Attalo Rè di Pergamo nell'Aſia, e Tolomeo in Egitto circa 1650. anni prima della venuta di Chriſto

Strabone.

Si-

Signor Nostro inuentarono di scriuere in cenere, in cartilagij di scorze d'alberi, in fogli di palmi, e di lauro, in pelle pecorine, in tele incerate, in piastre di rame, di stagno, di piombo, in tauolette, e poi nelle pietre. Nelle ceneri scriueuano con le dita, nelli cartilagij con coltelli, nelle fogli, e tele con pennelli, e nella pelle con canna, e nelle piastre, e pietre con ferri, e nelle tauolette con sottilissimi stecchi, che si chiamauano stili; quali Rè fecero con questi scritti librarie famosissime, & ad altri non conuenienti, che à Rè, e Prencipi grandi per la molta spesa, che vi correa: mà essendosi dopò molti secoli ritrouata la carta bianca, e l'vso dell' inchiostro fù grandemente indolcita la spesa, cominciandosi à fare librarie grandissime in molte Città principali. Finalmente (come scriue Pollidoro Virgilio) nell' anno 1451. Giouanni Guthimergo Germano, à cui il mondo deue obligo grande in Herlem Città d'Olanda inuentò l'Arte Impressoria della Stampa, la qual'è stata la più nobile, la più eccellente, e nessaria, la più vtile, la più cosa perpetua, di qualsiuoglia, che sia nel mondo inuentata per la gran comodità data alla Republica humana, con il cui mezo ciascheduno di qualsiuoglia grado può studiare, e con poca spesa illustrarsi, come han fatto le Città del mondo, poi che l'Italia, la Germania, la Francia, & il mondo tutto col mezo di quest'Arte à gara contendono, e particolarmente il Regno di Napoli in questo, & in ogn'altra cosa ad alcuno inuidiar non deue, poiche con tal mezo vi sono tanti, e tanti Letterati in ogni scienza versati. Finalmente (come il Volaterano) due fratelli Alemani nel 1458. portarono questa mirabil Arte in Italia, vno in Venetia, e l'altro in Roma, & i primi Libri, che si Stamparono in Roma furon quei di S. Agostino de Ciuitate Dei, e le diuine Institutioni di Lattantio Firmiano. E si bene la digressione è stata troppo lunga, nondimeno per sodisfare à curiosi, non mi pare hauer detto à bastanza.

Polidoro Virgilio.

Giouanni Guthimergo inuentor della Stampa.

Nel medesimo tempo si fè la festa di Margarita figlia del Prencipe di Rossano, hauendo tolto per Sposo vn Barone Greco, dal Passaro nominato il Duca Oratio figlio del Conte Stefano. Poi à 4. di Maggio del 1474. partendosi

Margarita Marzana maritata in Grecia.

dosi

Paſſaro.

doſi la Spoſa di Napoli, andò in Grecia.

1474.
Morte di Roberto Sanſeuerino Prencipe di Salerno.
Portio.
Antonello 2. di Salerno

A 12. di Decembre poi Roberto Sanſeuerino Principe di Salerno paſsò nell' altra vita, ſuccedendoli Antonello ſuo primogenito, al quale fù denegato dal Rè l'Vfficio di Gran Ammirante (come il Portio nella congiura de' Baroni) mà pur poi nel 1477. ce lo riconcedì.

1475.
Anno Santo
Manente
Rè Ferrante in Roma.
Cenſo del Regno di Nap. ridotto ad vn Cauallo bianco.
Matrimonio di Couella di Marzano con Coſtanzo Sforza.
Duca.

Entrato l'anno 1475. Il pontefice Siſto IV. conceſſe il Giubileo dell'anno Santo ridotto da Paolo II. ſuo predeceſſore à 25. anni, (come il Manente) il qual publicato in Napoli il Rè à 23. di Gennaro partì per Roma, con gran comitiua de' Baroni, & à 28. dello ſteſſo fù riceuuto dal Papa con molta Pompa, ottenendone molti fauori, e gratie, e tra gli altri gli rimeſe il cenſo di vinte mila ducati, che ſi era obligato à Pio II. accettando ſolamente in luogo di cenſo ogn'anno vn bel guarnito cauallo bianco (come il Platina) & hauendo poi viſitato i ſanti luoghi effettuò il matrimonio di Couella di Marzano figlia di ſua ſorella con Coſtanzo Sforza Signor di Piſaro figliuolo di Aleſſandro, e ritornato in Napoli à 5. di Maggio la mandò al marito, come nota il Duca.

Terremoto.

Sogionge il Paſſaro, che hauendo poi il Rè concluſo il matrimonio di Beatrice ſua figlia con Matthia Coruino Rè d'Vngheria, gionſe in Napoli à 8. di Giugno l'Ambaſciatore di quel Rè, il quale à 20. dell'iſteſſo ſposò D. Beatrice in nome del ſuo Signore, e ſi ferono gran feſte.

A 15. di Agoſto à 20. hore fù vno ſpauentoſiſſimo terremoto, mà per gratia del Signore non fè danno alcuno.

Rè Ferrante ſi ammala.

Entrato il meſe di Nouembre, ritrouandoſi il Rè à Carinola, lungi di Napoli circa venti cinque miglia, ſi ammalò di vna infermità pericoloſiſſima, il che ſaputo in Napoli à 11. del meſe, vi ſi ferono per diuerſe Chieſe orationi per la ſua ſalute, e come ſi legge nella terza parte delle Croniche di S. Franceſco fù quello caldamente raccomandato al P. Frà Giacomo della Marca (hor Beato) di cui ſi fè ſopra mentione, il quale poco inanzi era in Napoli venuto per interceſſione del Rè, e per ſua ſtanza, e ripoſo hauea eletto il picciolo Conuento de ſuoi Frati detto la Trinità all' hora fuor la Città. Ciò inteſo dal Santo huomo, diſſe, che il Rè non morirebbe di quella infer-

Cronica Frãciſcana.
F. Giacomo della Marca in Napoli.

infermità, e benche andasse sempre peggiorando, non perciò restaua de dir sempre à quelli, che vi andauano, che il Rè sanarebbe, al fine venuto all'vltimo estremo, perse la fauella, & ogni virtù; e visitato dal Santo huomo ritornò in se, & il giorno seguente poi se ritrouò fuor di pericolo, e ricuperò la salute.

Nel fine poi dell'istesso mese il Duca di Calabria, che per sua stanza hauea il Castello di Capuana (come segue il Passaro) fù da grauissima infermità assalito, che fù quasi per morto tenuto, e vedendosi non riceuer segno di salute alcuna dalli remedi humani, fù subito mandato per l'huomo santo (come nota la sudetta Cronica) alle cui preci con grandissima fede raccomandatosi: quello presoli la mano disse; Non temete Signore, che sarete sano, e dirò di più, che con il fauor di Dio, questo braccio, ch'io vi tocco scaccerà i Turchi dal Regno, e dimandato il beato frate da alcuni Signori, che iui erano se lui pensaua, che i Turchi nel Regno venir douessero, rispose di sì, sincome poi auuenne nel 1480. il che oltre la sudetta Cronica viene anco notato da Monsignor Paolò Regio nella sua vita. Il Rè restorato dall' infermità à 21. di Decembre ritornò da Carinola in Napoli, e diede ordine alla noua Dohana nella piazza dell'Olmo, oue à 26. di Agosto del seguente si trasferirono i Dohanieri con gl' altri officiali, auante la quale furono ordinati li banchi per li negotij de' mercanti.

Duca di Calabria infermo.

Fra Giacomo della Marca predice la venuta de' Turchi ad Otranto.

Doana noua 1476.

Venuto il tempo, che Donna Beatrice doueua andar al marito, se ordinò la sua coronatione auanti la Chiesa dell'Incoronata, oue fù ordinato sontuosissimo Theatro, come segue il libro del Duca, e nella Domenica à 15. di Settembre ad hore 20. vi venne il Rè con veste reali, e corona in testa, accompagnato da i primi suoi Baroni; poco appresso vi giunse la figliuola Beatrice, la quale con gran sollennità, e pompa fù coronata Regina d'Vngheria per mano del Cardinal di Napoli Oliuiero Carrafa sudetto accompagnato con altri Vescoui, e per segno di allegrezza fù buttata gran quantità di moneta d'argento.

Coronatione della Regina d'Vngaria.

Nel Mercordì seguente questa Regina caualcò per tutti i Seggi della Città con la Corona in testa accompagnata

gnata dal Baronaggio. Poi à 2. di Ottobre partì di Napoli con gran compagnia, e con lei il Duca di Calabria, e Don Francesco Duca di S. Angelo, suoi fratelli. E gionti in Manfredonia, imbarcatisi sù le galere di Napoli si condussero in Vngheria.

Luca Tozzolo Presidente del Sac. Cons.

In questo tempo se ritroua esser Presidente del Sacro Conseglio, e Vice Prothonotario Luca Tozzolo Romano, del quale se fà mentione nelle Prammatiche, e nella Decisione 269. di Matteo d'Afflitto.

Cronicha di S Francesco Transito del B. Giacomo della Marca

Segue la Cronica Franciscana, che il Giouedì à 28. di Nouembre alle 20. hore Frà Giacomo della Marca passò à miglior vita nel Conuento sudetto della Trinità, con ramarico vniuersale di tutta la Città, e particolarmente del Rè, che molto l'amaua. Non restò persona, che non andasse in quella Chiesa à visitarlo, & à baciare le sue sacrate mani; e venutoui la Duchessa di Calabria, accompagnata dal Conte d'Alifi, ordinò, che i Padri non dessero sepoltura al corpo del Beato frate sino alla venuta del Duca, che prossimo si aspettaua di Puglia, il quale venuto dopò diece dì, fù per suo ordine trasferito nella Chiesa di S. Maria della Noua dell'istess'ordine dentro la Città, oue fù tenuto scouerto diece altri dì con molto cōcorso di persone di ogni sesso, e qualità, che desiderauano basciar le sue vesti. Dopò fù con sollennità sepolto sotto terra, oue essendo stato circa vn'anno, hauendo il Sommo Pontefice Sisto IV. informatione de i miracoli, che nostro Signore Iddio hauea mostrato così in vita, come nella sepoltura del suo seruo. Mandò vn breue al Cadinal di Napoli, & al Guardiano della Chiesa, che leuassero il Corpo del Beato Frate da Sotterra, e lo ponessero in alto, acciò fusse veduto, e facessero depingere la sua figura, per accendere maggiormente le persone alla diuotione; ciò fatto fù il corpo del Beato ritrouato intiero, come all'hora fusse stato sepolto e cacciato fuora fù riposto in vna cascia di Cristallo, e collocato sù l'Altare Maggiore della Cappella detta del Gran Capitano, e si scuopre nelle feste sollenni con grandissimo concorso de'deuoti, e sopra di essa, vi è la seguente inscrittione.

Sepolcro del B. Giacomo della Marca.

Hic

Hic requiescit venerabile Corpus Beati Iacobi à Monte Brãdono de Marchia prædicatoris Apostolici, Ordinis Minoris Regularis Obseruantiæ, qui obijt nonagenarius, 28. Nouembris, die Iouis, hora 20. 1474.

Segue il Corio, che à 26. di Decembre nel giorno di San Stefano, Galeazzo Visconte, Duca di Milano fratello della Duchessa di Calabria, essendo à veder messa nella Chiesa di detto Prothomartire, fù di pugnalate vcciso da Gio: Andrea Iampognano, Carlo Visconte, Geronimo Olgiaro Nobili Milanesi congiurati per ingiuria riceuuta dal Duca, per honor di Donne; Il Lampognano fù in fatto da vn fameglio del Duca morto, gl'altri due con loro compagni furon giustitiati. Ciò saputosi per la Città fù tosto gridato il nome di Gio: Galiazzo suo primogenito, come vero Duca succedente al padre all'hora de circa otto anni, e si scrisse in Napoli, & à gli altri parenti d'Italia, che'l volessero mantenere in Stato. La Duchessa di Calabria ne fè gran lutto, e tosto mandò oratori da parte del Rè à condolersi dell'acerba morte, & ad offerirsi pronto al nouello Duca.

Corio. Morte del Duca di Milano.

Gio: Galiazzo Sforza Duca di Milano.

Nel Maggio dell'anno seguente si duplicò il dolore alla Duchessa di Calabria, essendo morto annegato in fiume Ottauiano, Maria Sforza fratello del detto Duca di Milano, come segue il Duca: ma non molto dopò fù indolcita per la venuta di Leonora Duchessa di Ferrara, la quale nella Domenica il 1. di Giugno gionse al Castello dell'Ouo con le galere, e nel martedì seguente fù accompagnata à mano, à mano con gran pompa, e festa dal Rè suo padre nel Castello di Capuana.

1477.

Duca.

Leonora di Aragona Duchessa di Ferrara in Nap.

Alli 11. dell'istesso Antonella Sanseuerino Prencipe di Salerno, essendoli stato dal Rè conceduto l'Vfficio di Gran Ammirante stato già di Roberto suo Padre, caualcò pomposamente per la Città con gran Comitiua de Baroni; nel cui giorno si publicò il nuouo Matrimonio del Rè con Giouan-

Matrimonio

secondo di Ferrante I. Rè di Nap.

na figlia di Giouanni Rè di Spagna suo Zio, concluso per il dottissimo Antonio d'Alessandro Ambasciadore del Rè.

Antonio d'Alessandro Ambasciadore del Rè

Franc. del Balzo Duca d'Andri.

I Capitoli di questo Matrimonio furono stipulati nella Città di Tudole del Regno di Nauarra à 5. di Ottobre dell'anno passato: come si legge in vna Scrittura presentata nel processo del monastero di Santa Maria di Giesù di Napoli contra il Regio Fisco nella Regia Camera. Perciò a' 13. del sudetto mese di Giugno partì di Napoli con le galere il Duca di Calabria per condurre nouella Regina, e con esso andò Francesco del Balzo Duca d'Andri, il Sanseuerino Principe di Salerno, con quel di Bisignano, il Duca d'Amalfi, Innico di Gueuara Gran Siniscalco, ... Gesualdo Conte di Conza, & alli 9. di Settembre ritornorno con la Regina Giouanna, e s'imbarcorno nel Castello dell'Ouo: Poi alli 11. dell'istesso nel ricco ponte per lei preparato nel molo grande fù riceuuta sotto il palio dalla Duchessa di Calabria, e la Duchessa di Ferrara, ch'erano accompagnate con le principali Signore della Città, e dal Cardinal Rodorigo Borgia, che pochi di prima era stato mandato dal Pontefice à coronarla. Menò seco questa Regina due fidati il Conte di Pudes, & il Maestro Montese, & due galere del Rè suo Padre, come nel libro del Duca, & in quello di Notar Vincenzo Bosso si legge: che menò in Napoli vna Giraffa, animale di smisurata grandezza [chiamato da Plinio Camelo pardile] monsttuoso più nell'aspetto, che per la fierezza, era quasi simile al Camelo di Capo: ma i piedi come di Cauallo, e le gambe di bue, la pelle rossa, e spesso macchiata di bianco. E messi à cauallo, come il Duca seguito dal Passaro, il Cardinale, e la Regina andorno sotto il palio in processione per tutti i seggi, in ciascun de' quali erano Donne ricchissimamente vestite, le quali vsciuano à baciar la mano alla Regina. Gionti poi nel Duomo, & hauendo fatta oratione il Cardinale benedisse la Regina, e ritornati à Caualcare nel modo tenuto andorno à smontare nel Castello di Capuana, oue fù carissimamente riceuuta dal Rè, il qual'era con tutti li Baroni, e Signori del Regno, e con gli Ambasciadori di tutti i Prencipi d'Italia, e del Gran Soldano, del Rè di Tunisi, e con le principali Signore della Città: vi erano 72. ben sonanti trombe con altri Musici istromen-

Giouanna d'Aragona 2. moglie del Re Ferrante I in Napoli.

Duca.

Vincenzo Bosso.

Plinio.

menti. La Domenica à 14. del detto à hore 17. il Rè ritornò con tutto il Baronaggio auanti la porta dell'Arciuescouato, oue poco appresso gionse la Regina accompagnata da gran numero di Signore, oue per il Cardinal predetto si fè il sponsalitio. Poi entrati in Chiesa il Cardinale con l'assistenza di 40. Vescoui, celebrò la Messa del Spirito Santo, e benedisse gli sposi, oue tennero il Palio il Duca di Calabria, Don Federico suo fratello, Don Ferrante Prencipe di Capua, e Don Pietro figli del medesimo Duca; Poi à 16. del mese nella strada dell'Incoronata si fè la Coronatione di questa Regina con pompa grandissima, per ciò che essendo iui ordinato vn bellissimo Theatro con l'Altare, per celebrare la Messa, e due gran sedie con molta Maestà, vi gionse il Rè con la corona in testa, e la Regina in trezze sopra due Caualli bianchi couerti di Broccato racamato di gioie, e perle; il freno del Cauallo della Regina era portato dal Duca d'Amalfi, con Giulio Antonio Acquauiua Conte di Conuersano con le berette in mano, e Francesco di Capua Conte di Altauilla con molti Baroni gli veniuano auanti à piedi; Dopò venne la Duchessa di Calabria, con la Duchessa di Ferrara con quattro Carrette piene di gran Signore, e ritrouorno al Teatro il Cardinal Borgia con molti Vescoui, il quale con bellissime ceremonie cominciò la messa in pontificale, & à tempo, e luogo, coronò la Regina, ornandola delle altre insegne reali: e per la prima diegli l'oglio Santo nella spalla destra, dopò li pose la Dalmatica di drappo di seta bianca racamata, appresso li coronò la testa della Real Corona, & assentata appresso al Rè gli diede lo scettro, qual fù condotto dal Prencipe di Salerno, & il pomo di oro, che li porse Pietro del Balzo Duca di Venosa. Compitasi la Messa, e datasi la Pontifical benedittione, il Rè fece 20. Caualieri, e fatto buttare bona quantità di moneta d'Argento di più sorte in mezo la turba delle genti caualcorno ambi due li sposi con le corone in testa, il Rè alla destra della Regina, & il Cardinale alla sinistra, e passando per tutti i Seggi ritrouarono

Sponsalitio della Regina Giouanna d'Arag.

Coronatione della Regina Giouāna.

rono nel Castello nuouo. Il Giouedì seguente 18. del mese si fè nella medesima strada bellissima Giostra, della quale furono mantenitori il Duca di Amalfi, quel d'Atri, e quel d'Ascoli, con caualli tutti couerti di broccato fino à terra: Vi comparsero 13. Giostranti frà qnali era il Duca di Calabria con il cauallo, e sopraueste di broccato racamati di perle, e di gioie, con vna sedia in testa per cimiero fatta à modo di prospera di coro di Chiesa, il quale fè molti salti col cauallo in aria, e ruppe 4. Lancie con molta destrezza. D.Federico suo fratello era similmente vestito di broccato, ma al modo di Francese con cappello pieno di penne, e di gioie, & auante di se portaua 16. paggi à cauallo vestiti di velluto cremosino, con Lancie dorate, il quale ruppe due lancie. Poi giostrò D. Enrico, e D. Cesare figliuoli naturali del Rè, e dopò altri Caualieri, e si finì la giostra con gran piacere. Nel medesimo giorno entrò in Napoli Giacomo Appiano Signore di Piombino, il quale venne à sposare la figlia del Duca di Amalfi della prima moglie, qual festa si fè insieme con l'altra Sorella, che tolse per Sposo il Marchese di Bitonto figlio del Conte Guido d'Acquauiua. Si compì la festa di questi sposi con vn bellissmo regale, che mandò il Rè di Vngaria al Rè Ferrante suo socero, che consiste in 14. Caualli 6. di essi ginetti, & 8. Acchinee, con vno gran fiasco d'Argento aprituro, oue erano 12. scudelle, 12. piatti, 12. tazze, e 12. scudellini, 22. brocche, e 6. coltelli, 2. candelieri, e 4. coppe grandi, & vna carretta ben lauorata con 6. caualli per la Regina.

D. Enrico, e D. Cesare figli naturali del Rè

Matrim. di due nepoti del Rè

A 17. di Ottobre si partì con le galere la Duchessa di Ferrara, con D. Ferrante suo bambino, c'hauea partorito in Napoli nelli 19. del mese passato alle 7. hore di notte, la quale con felicità grande ritornò à Ferrara.

Gio: d'Aragona Cardinale.

Il Pontefice Sisto IV. hauendo nelli 10. di Decembre creato Cardinale Giouanni di Aragona figliuolo del Rè, tosto gli mandò il Cappello rosso fino à Napoli per Francesco Scannasorice Commissario della Sede Apostolica, il quale nel giorno dell'Epifania del 1478. cō molta cerimonia nella Chi esa Chatredale ce lo consignò, nel quale atto celebrò la Messa solenne Gio: Paolo Vassallo Vescouo

1478.

d'Auersa, con questa materia termina il libro del Duca di Monteleone, del quale Noi molto ci semo auualuti, e da quì inanzi segueremo il Passaro, il quale similmente tien conto delle giornate, e segue, che à 11. di Maggio morì in Terra noua D. Enrico di Aragona figliuolo del Rè, per hauer mangiato fungi velenosi. Nel cui tempo hauendono il Rè, & il Papa preso sdegno contro Fiorentini, si per la confederatione fatta con Venetiani, come anco per altre cagioni referite dal Corio fù mandato contro di essi D. Federico d'Aragona con buono esercito, il quale partì di Napoli à 3. di Giugno, & all'istesso partì appresso il Duca di Calabria suo fratello col rimanente dell'esercito, e con esso lui Orso Orsino come il Portio. E nelli 22. partì il Conte Giulio Acquauiua con due galere, e tre naui carche di Arteglìarie, e monitione, e frà le altre portò la bombarda grossa detta la Napolitana con due mortari da tirar in alto, e si diceua, che andaua in fauore del Duca di Milano contro Genouesi, & à 9. di Decembre il Cardinale D. Gio: d'Aragona partì per Roma con buona Compagnia.

A' 19. di Gennaro 1479. Giouanni Rè di Aragona Zio, e socero del Rè Ferrante passò all'altra vita, succedendoli D. Ferrante suo figliuolo, il quale era absente, per esser andato in Castiglia à sposare D. Isabella sorella di Enrico Rè di quel Regno; del che hauuto hauiso il Rè Ferrante, ordinò grande apparato per celebrarli l'esequie; trà il cui tempo, e proprio nelli 20. d'Aprile alle 21. hore, li nacque vna fanciulla nel Castel nouo, e fù chiamata nel Battesimo pur Giouanna come la madre. Poi à 24. di Maggio il lunedì, essendo preparata vna ricca Castellana di cerei nella Chiesa di San Domenico con vna coltra di broccato riccio, celebrò le sontuose esequie del Rè suo Zio, e socero, oue interuenne con tutto il Baronaggio, & Vfficiali della Città. Morì anco à 5. di Luglio à Viterbo il Duca Orso Orsino come segue il nostro Autore, il che anco afferma Gio: Albino, del quale rimasero doi figlioli naturali, Ramondo d'anni sei, Rorberto di cinque à Ramondo per concessione del Rè prima del par-

Fine del lib. del Duca di Mõte Leone.

Morte di Enrico figliuolo del Rè

Il Duca di Calabria in Toscana.

Camillo Portio nella cõgiura de Baroni.

Gio: Cardinale d'Aragona in Roma.

1479.

Morte di Gio: Rè di Aragona.

Giouanna di Aragona nasce.

Morte di Orso Orsino cõte di Nola.

Gio: Albino

Ramondo Orſino Cõte di Nola.

tir di Napoli diede il Contado di Nola, e della Tripalda, ritenendo per ſe in ſua Vita il Ducato d'Aſcoli, e ſtando per morire come nota il Portio, eſſendo viſitato dal Duca di Calabria forſi preſago di quel, che douea ſuccedere, lo pregò, che per i meriti de ſuoi ſeruiggi voleſſe conſeruare i figli in ſtato, e benche il Duca prometteſſe di farlo, non di meno frà termine di 6. anni ne li ſpogliò. Fù queſto Orſo figlio d'vn fratello carnale di Ramondo Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, come ſe diſſe, e fù belliſſimo caualiero, & vtiliſſimo alla Corona Reale, e fù quello, che edificò in Napoli quel bel palaggio appreſſo il Caſtello di Capuana, hora dedicato ad honore della Madre di Dio detta S. Maria del Refugio, come per la traditione de Vecchi ſi è inteſo, sù la porta del quale fino à noſtri tempi ſi legge queſta Inſcrittione.

Palazzo d' Orſo Orſino hora S. Maria del Refugio.

Hæc roſa magnanimi defẽditur Vnguibus Vrſi
Hinc genus Vrſinum Roma vetuſta trahit.
Anno Domini M. CCCC.LXXI.

Nel medeſimo tempo morì Sforza Duca di Bari, come nota il Corio in Vareſo luogo di Genoueſi; Perciò il Rè Ferrante ornò di queſto Ducato Lodouico Sforza Zio, e tutore del Duce di Milano.

Lodouico Sforza Duca di Bari.

Non paſſarono molti giorni dopò la morte dell'Vrſino, che ſi ſcoue: ſe vna grandiſſima peſte, che quaſi tutta la Città di Napoli sfrattò fuora, & il Rè ancora con tutta la ſua corte, andò ad habitare alla Torre del Greco, come l'Autore predetto.

Peſte in Napoli.

Nel tempo iſteſſo Maumetto Imperador de' Turchi, che poco inanzi hauea tolto à Venetiani Negroponte, giudicando far il ſimile alla Religione Gieroſolimitana, con leuargli l'Iſola di Rodi, vi andò con cento legni, e con grandiſſimo eſercito, & hauendola combattuta dalli 23. di Maggio 1480. fino all'vltima ſettimana d'Agoſto, non vedendo poter eſeguire il ſuo intento, come il Sanſouino, laſciò l'impreſa, per farne vn'altra maggio-

Rodi aſſediata dal turco.

1480

Sanſouino.

re

re inuitato da Venetiani, come Antonio Galateo nella sua Iapigia: perciò che essendo il Duca di Calabria all'impresa di Toscana [come si disse] i Fiorentini, che dubitorno de i loro luoghi, hebbero ricorso alla Signoria di Venetia, la quale per tema, che il Rè Ferrante non si allargasse ne i lor confini, e si venisse à far Signore di Lombardia, fece che Maumetto lasciasse l'impresa di Rodi, e mandasse Acubat suo Bascià, ò pur Gidichacmet, come il Spadagnino, il quale nel fine di Giugno del 1480. gionse nella Puglia con vn'armata di 90. Galere, 40. Galeotte, 15. Maoni con ducento milla persone, e tosto assediò la Città di Otranto, nella quale erano mille combattenti, & altri 400. ve ne portò di Napoli Gio: Francesco Zurlo, ch'erano in tutti 1400. finalmente à 21. di Agosto la Città sudetta fù presa à forza, & entrati que' Barbari foriosamente nella maggior Chiesa, e ritrouato Stefano Pendinello Arciuescouo di quella, che all'hora parte del Popolo comunicaua, gli tagliorno la testa, ammazzando ancora i suoi Canonici; Il simile ferono all'altre Chiese, e Monasterij, che tutti li spogliarono, ammazzando anco i preti, monaci, e frati, violauano le Vergini, e quelle anco Consecrate al Signore, e dopò che ogni cosa fù depredata, e posta in rouina, furono scelti 800. di quei cittadini di maggiore età da 15. anni in sù, e fattoli condur legati à due, à due, sopra vn poggio, ou'era vn gran pianura, fù lor fatto vn lungo sermone da Talsiman prete Turco, che trà essi hauea quella maggioranza, c'hà vn Vescouo frà noi, col quale gli esortò à lasciar la Christiana fede, & abbracciar la Maumettana, promettendoli, che dal suo Signore sarrebbero molto honorati, altrimente in quel luogo harrebbeno patito la morte. Fù à quel barbaro, da loro risposto con gran prontezza d'animo; che erano risoluti soffrire ogni specie di Morte, prima, che acconsentire alla sacrilega proposta. Sdegnato dunque il barbaro, facendoli passare ad vno ad vno auanti di se, fè à tuttiottruncar la testa. Il primo di tutti à morire fù Antonio Primaldo (credo forsi per tal effetto, hauer sortito tal cognome) cittadino de i principali, il quale hauendo corag-

Galateo.

Venetiani autori di far venir i Turchi in Reg.

Teodoro Spadognino nell'Historia de i Turchi.

Otrāto preso da Turchi

Antonio Primaldo Otrentino.

gio-

Miracolo.

giosamente esortati gli altri à star constanti nella fede essendoli stato reciso il capo miracolosamente rimase ritto, per insino che tutti gl'altri induggiarono à morire, che non bastorono le forze de' Turchi à farlo cascare, e morti tutti, cascò esso ancora, come gl'altri, il che fù veduto con gran stupore da Turchi. Inteso dal gran Turco la presa di Otranto molto si rallegrò, ma quando vdì la morte di quei 800. Cittadini, molto li dispiacque: Onde tosto mandò, che Acomat, lasciato buon presidio in quella, in Costantinopoli si conferisse, il cui auiso diede non piccolo spauento al cuore di Acomat, il quale vbbedendo al suo padrone, lasciò in suo luogo Ariadeno baglino di Negroponte con sette mila Turchi, e 500. caualli, & egli con 12. Galere: e con le prede prese nella Città con i schiaui figliuoli, e donne se n'andò alla volta di Costantinopoli. Morirono in questa guerra Giulio d'Acquauiua Conte di Conuersano. Diego Cabaniglia, e Marino Caracciolo.

Galeazzo Caracciolo.

Alfonso Duca di Calabria Soccore Otranto.

Morco Antonio Fióda Vescouo di Ischia.

Hor mentre i Turchi fatti signori d'Otranto, minacciano Brindisi, per farnosi al tutto Signori del Regno. Il Rè fù necessitato chiamar Alfonso suo figliuolo da Toscana, il quale obedendo all'ordine paterno à 10. di Settembre gionse in Napoli, oue hauendo raccolta vn'armata di 80. Galere, con altri vascelli nè diè carico à Galeazzo Caracciolo, e li consegnò lo stendardo Reale nella Chiesa di San Lorenzo con bellissima pompa, le cui ceremonie celebrò Marco Antonio Fioda di Sorrenso Vescouo di Ischia, e gionto il Caracciolo con l'armata ad Otranto diè molto spauento all'esercito Torchesco, poco appresso vi venne il Duca di Calabria con gran numero de' Signori Napolitani, e poco dopò giõ sero 1700. soldati con 300. caualli Vngari mãdati da Mattio Coruino Rè d'Vngaria cognato del Duca, & vn Cardinale con 22. Galere de' Genouesi mãdati dal Papa, come nota il Passaro. Essẽdosi fatte diuerse scaramucie con Turchi nella campagna, e non potendo essi soffrire l'impeto de Christiani, ritiratesi dentro la città per molti giorni, virilmente si difesero, finalmente hauendono per secreti auisi, che à 3. di Maggio del 1481. Maumetto lor signore era morto, giudicando ch'il soccorso

Morte di Maumetto 2. Imperador de Turchi.

ch'aspettauano sarebbe stato tardo, à 10. d'Agosto si resero al Duca con honorati patti, il quale harrebbe hauuto molto che fare, per cauarli dal Regno, se la morte del Turco non hauesse rimediato, la quale non solo diede spauento à i Turchi d'Otranto, ma anco ad vno esercito di 25.mila persone, che appresso la Velona venuti erano à dãno d'Italia, che tutti addietro ritornarono. Il Duca lieto del buon successo fè piamente sepellire l'Ossa di quei morti nella guerra, come scriue Pietro Summonte nell'annotationi delli Tumoli del Pontano, e licentiò i Soldati Vngari, hauendo ben regaloto i lor Capitani, & egli vittorioso ritornò in Napoli, menando seco alcune compagnie di canallo Turchi, ch'al suo soldo volsero rimanere, e ritrouato il soccorso, che gli era venuto da Portogallo, e di Spagna; l'vno di 19. carauelle, & vna Naue, e l'altro di 22. Naui, licentiò tutti regalando molto bene i lor Capitani. I corpi di quei 800. Otrentini decapitati da Turchi essendono rimasti in quella Campagna furono più volte veduti risblendere con luminari grandi, il che saputo dal Pontefice Sisto IV. fè edificare iui appresso vna Chiesa sotto titolo di Santa Maria delli Martiri, la quale poi fù data à i Frati di San Francesco di Paola, oue furono sepolti li Beati Corpi; benche da popoli conuicini per deuotione ne fussero tolti molti, e colocati nelle loro Chiese.

1481

Baiazzetto figlio di Maumetto prẽde lo scettro Imperiale di scanciandone Zizimi primogenito.

Pietro Summonte.

Delle osse di questi Martiri d'Otranto il sudetto Duca di Calabria, ne portò molte in Napoli, e le collocò nella Chiesa di Santa Maria Madalena, come scriue Antonio Galateo nel suo libro de Situ Iapygiæ, quali poi furono trasferite nella Chiesa di S. Catarina à Formello, c'hoggi è seruita dalli Padri Predicatori, & iui al presente si conseruano sotto l'Altare del Santissimo Rosario, doue si legge questa inscrittione in marmo.

Sub hoc Altare condita ſunt Oſſa cum ſuis Capitibus 240. Chriſti fidelium à Turcis pro defenſione fidei trucidatorum Hidrunti; hucque ab Alfonſo Secundo Aragon. Rege tumulata de licentia Summi Pontificis.
Innocentij VIII.

Non ſi deue preterire vna coſa degna di memoria da agiongerſi à quel di ſopra, la quale racconta Frà Gabriele di Barletta dell'ordine de' Predicatori, che fiorì circa l'anno 1480. nelli ſuoi ſermoni de tempore Tomo ſecundo nel ſermone della feria di Pentecoſte, doue dice che vn Frate di San Domenico eſſendo già preſa detta Città d'Otranto da Turchi, e non ceſſando à predicare, li Turchi li diſſero, che da quel luogo oue predicaua diſcender doueſſe, coſtui intrepedito volſe più preſto morire, che ceſſar da que l'atto, Onde fù tagliato per mezzo, ne morendo ceſſaua ſempre gridare, Santa Fede, Santa Fede, Santa Fede.

Poggio Reale luogo deliticſo.

Coſtanzo

Ritornato il Duca di Calabria vittorioſo, fè eddificare in Napoli fuor Porta Capuana vn belliſſimo palaggio con molte fontane d'acque abbondantiſſime, per la commodità dell'acquedotto realè, che di quel luogo paſſa per girne alle belle fontane della Città, nelle cui ſtanze fè dipingere cō gran magiſtero lo aſſalto fatto dal Duca di Seſſa al Rè 22. anni prima come il Coſtanzo, e queſto luogo ſin'al preſente vien detto Poggio reale. Eddificò anco dentro la Città appreſſo il Caſtello di Capuana vn'altro palaggio con giardini, fontane, e bagni sù la porta del quale fè porre vna tauola marmorea con queſta inſcrittione.

Ducheſca palazzo del Duca di Calabria.

Alphon

Alphonſo Ferd. Regis Tit. Aragonius; Dux Calabr. Genio domum hanc cum fonte, & blanco dicauit, Hippodromum conſtituit; geſtationes hortis adiecit, Quas myrtis, citrorumq; nemoribus exornatas Saluti ſoſpitæ, ac voluptati perpet. Conſecr.

Queſto luogo per molto tempo fù chiamato lo giardino de Meſſere, perche Ferrante Prencipe di Capua ſuo Figliuolo eſſendo fancillo coſi lo deuominaua, del che fà mentione in vnò iſtromento Nntar Antonio Pilellis nel prolocollo del 1486. fol. 62. Poi per la continua habitatione, che vi faceua la Ducheſſa ſua moglie col detto Prencipe fù chiamato la Ducheſca, e ſi bene à noſtri tempi queſto luogo è riformato, & iui edificate molte comode habitationi, con ſtrade belliſſime, nondimeno pur il luogo vien chiamato la Ducheſca.

Strada della Ducheſca

Fè anco ſcaturire, vna fontana per comodo publico de' Cittadini, e di viandanti nella ſtrada all'hora detta di mezzo, e poi per detta fontana credo fuſſe detta mezzo cannone, oue in vno quadro di marmo fè intagliare queſta inſcrittione.

Alfonphus Fed. Regis Filius Aragonius Dux Calabr. ex iuſſu patris exornata fac. cur.

L'iſteſſo Duca hauendo li anni addietro ſcritto vna Epiſtola al Papa, per la canonizatione di San Bonauentura Frate Franciſcano, e Cardinale, la quale è Regiſtrata nella Regia Cancellaria in comune 7. fol. 149. il Papa ſe pur differì à compiacerli al fine, per non mancar al debito, a 14. di Aprile del 1482. con gran ſolennità, lo Canonizò, e l'aſcriſſe trà li Santi Pontefici, e Confeſſori, la qual'Epiſtola non mi hà parſo laſciarla indietro, per ſodisfare à curioſi le cui parole ſon le ſeguenti.

S. Bonauentura Canonizato.

1482.

Epistola del Duca di Calabria à Papa Sisto 3.

Santissimè, ac beatissime Pater, post humilem filij comendationem, & pedum oscula beatorum, & literis serenissimi Domini Regis genitoris mei colondissimi exploratissimũ erit S.V. quanti faciat Maestas sua vt vir celeberimusque Bonauentura, qui ex Sacrosancto Cardinalium Senatu fuit, inter Sanctos connumeretur, & reponatur, & ad hoc impetrandum, quibus verbis vtatur, quoque studio, anxietate, animi feruore, & deuotione moneatur, vt nil gratius sibi concedi possit, neque propterea apud S. V. mihi verba facienda essent: Verumtamen Pater Beatissimè, vt mihi ipsi satisfaciam, qui Religioni Diui Francisci deditus, in quà dictus Bonauentura professus erat, existimo Virum illum propter eius vitam, Santimoniam, Doctrinam, dignissimaque isne Christiana merita, & exempla celesti patria donatum Santitatis nomine gloriaque merito decorandum: & propterea eo, quo maiori possum studio S. V. suplico vt huic tam sancto Viro, & Deo Christianoque nomine optime merito hoc Sanctitatis nomen adscribere, & concedere dignetur, vt ea deuotio confirmetur, & augeatur, qua à plerisque præsentiarum pro beato colitur, & veneratur, sibique vt verum sanctum decet, diuini honores valeant referri. Nam multi ad diuinum cultum, & ad Religionem ipsam hoc exemplo magis accendentur, si enim S. V. his meis precibus, cum paternis regijs coniunctis tunc æquissimis honestissimisque annuerit, vt mihi formiter persuado, denegari non debere mihi, & Religioni affatæ erit summum, iucundissimum beneficium. Datum in Regio Castello Capuano. Neapoli XXVII. Iulij M.CCCC. LXXV. E.S.V. humilis, & obediens filius Dux Calabriæ Alphonsus: Antonius Garzus Secretarius.

Passaro. Costanza figlia del Duca d'Vrbino Principessa di Salerno.

Nel medesimo tempo, che Otranto fù da Turchi preso, & in particolare à 11. del mese di Luglio entrò in Napoli (come nota il Passaro) Costanza figliola di Federico Feltrio Duca d'Vrbino, la quale con gran festa, fù sposata dal Prencipe di Salerno, e benche li sposi godessero con gran piacere, nondimeno fù loro poco durabile, perciò che venutoli hauiso, che nelli 4. di Settembre il Duca era all'altra vita passato, non solo causò mestitia grande alla Corte del Prencipe: ma anco al Rè, il quale nell'vltimo dell'istesso nellà Chiesa del Castel nuouo ne celebrò degne esequie cõ ricchissima Castella ma: Il che saputo dà Guido Baldo suo fi-

Monte del Duca d'Vrbino.

figliolo,e successore,ne prese gran contento.

Guido Baldo Feltrio Duca d'Vrbino.

Entrato l'Anno 1483.à 25.di Febraro, Frà Francesco di Paola ritornò in Napoli,alla cui fama non rimase persona, che non andasse à baciarli la mano nell'orto del Conuento di San Luigi da lui edificato, come se disse. Questo Beato Frate era di passaggio in Napoli, perciò che essendoli stato comandato dal Pontefice Sisto IV.che andasse in Frãcia al Rè Lodouico, che nell'hauea fatto instantia egli vbbededendo al Santo Pastore, quiui prima; venne, oue oprò de' molti miracoli (come riferisce Monsignor Paolo Regio nella Vita) trà qual fù questo, che hauendoli il Rè Ferrante mandato alcuni pesci rostiti, li quali alla presenza de molti furono posti dal Beato Frate in duē Vasi, & in vno istante si videro viui guazzare, come far sogliano, quando dalle rete son presi, con gran marauiglia de gli assistenti.

1483

F. Francesco di Paola in Napoli la 2. volta.

Segue l'Autore, che à 9. di Marzo Don Federigo secondo genito del Rè, essendo stato fatto dal Rè Prencipe di Squillace, e Conte di Nicastro, e di Belcastro; caualcò con gran pompa per Napoli,e nelli 30. dell'istesso nota che morì Saluatore S. Fede Protochirugo del Regno, e nelli 8. di Agosto morì Francesco del Balzo Duca d'Andri Gran contestabile, al quale successe Pirro Conte di Venosa suo figliuolo, godendo anco il Prencipato d'Altamura,& à 25.di settembre morì Luca Tozzolo Romano Presidente del Sacro Conseglio, e Vice Protonotario, e fù eletto nell'Officio Andrea Mariconna nobile Napolitano.

Federigo di Aragona Prencipe di Squillace.

Morte di Saluatore S. Fede Protochirugo.

Morte del Duca d'Andri.

Nel medesimo tempo, volendo il Rè prouedere la Gran Corte della Vicaria de nuoui giodici,e non hauendo in Napoli all'hora i Dottori à sua sodisfatione,mandò cercando per le prouincie del Regno, come si caua da vna lettera da lui ad vn suo confidente scritta in Appruzzo, la quale stà registrata nella Regia Cancellaria in curiæ 6. Regis Ferdinandi primi fol. 62. del tenore seguente. Messere Iacobo Nui haueriamo molto caro hauere da questa Prouincia dui Dotturi, che fossero persone da bene, per metterli,per Iodici in la Vicaria,e però vi pregamo facciate opera,che dall'Aquila venga Messere Iacobo de Peccatoribus,il quale ci stette l'anno passato,& è persona, che

Morte di Luca Tozzolo.

Andrea Mariconna Presidente del Conseglio.

Lettera di Rè Ferrante per prouedere la Vicaria di Giodici.

che ne ſadisfà, & vedaſi ſi in Ciuita di Chieti ſi cè ne è altro, che nè piaceria più preſto hauerlo dalla detta Città, ſe ce ſarà, che d'altra parte, e quanto più preſto li porriamo hauere, tanto più nè piaceria. Datum Foggie XXIV. Octobris M.cccc.L.xxxiij. Rex Ferdinandus.

In queſto anno ſi contraſse il matrimonio trà D. Alfonſo d'Auolos figlio primogenito di D. Indaco Marcheſe di Peſcara, e Gran Camerario con Diana Cardona figlia di D. Artale Cardona Conte di Goliſano, con dote di docati 12. mila, & il Rè Ferrante plegia la dote da pa[garſ]i al ſuo tempo, & il padre dona al figliuolo la Terra di Peſcara col titolo di Marcheſe, come ſi legge nelli capitoli matrimoniali nel protocollo di Notar Ceſare Malſitano di Napoli nel 1483. fol. 22. Eſsendoſi chiarito il Rè, che la venuta de' Turchi in Terra d'Otranto fù opera de' Venetiani, (come ſi diſse) deſtinò alcune impreſe contro di loro come il Cirillo, & hauendo prima procurato di tirare in ſuo fauore il Papa, non potè ottenerlo, e mentre per mezzo de Colonneſi, e Sauelli, per porli paura li fà vccupare alcuni luoghi nel contorno di Roma, li Venetiani, c'hebbero auiſo di eſſi, mandaro in aiuto del Pontefice Roberto Malateſta, & vn'armata in Puglia, per trauagliare il Rè, e diuertirlo, la quale come ſegue l'Autor noſtro à 19. di Maggio del ſeguente preſe Galipoli con gran ſtragge de' Cittadini. Trà tanto eſsendoſi guerreggiato appreſso Velletri, il Duca di Calabria vi reſtò ſuperato da Malateſta, e dal Conte Geronimo Riario nipote del Papa, i quali vittorioſi ritornaro in Roma, e mentre il Duca col ſuo eſercito ſi ritira in Regno, l'armata con la preda ſi partì da Puglia, e ciaſcheduno ſe ritenne di tentar nuoue impreſe, tenendo che nel volere, e vccupare l'altrui veneſsero à priuarſi del proprio.

Bernardino. Cirillo.

1484.

Galipoli preſo di Venetiani.

Non molto dopò venne l'auiſo di Roma, che il Pontefice Siſto IV. nelli 13. di Agoſto, era paſsato nell'altra vita, & appreſso, che à 29. dell'iſteſso era ſtato creato Innocentio VIII. Genoueſe prima chiamato Gio: Battiſta Cibò figliuolo di Arano, del quale ſi è detto nel diſcorſo di Benato. Nel cui meſe, e proprio nel giorno di San Bartolomeo entrò in Napoli con gran pompa D. Franceſco di Ara-

Morte di Siſto IV.

Innocentio VIII.

Aragona figliuolo del Rè,che venne d'Vngeria, ou'era stato circa otto anni. Poi à 2.di Settembre successe la morte di D. Indico d'Auolos Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo del Regno,e fù con pompa sepolto nella Chiesa di Monte Oliueto;al quale successe Alfonso suo figliuolo.

Morte di Indico d'Aualos.

Nel medesimo tempo Oliueto Carafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli: ritrouandosi in Roma, compiacendosi molto in quella Corte, chiamò à se Alessandro suo fratello, e li rinuntiò l'Arciuescouato, con patto di regresso in caso di morte, il quale venuto in Napoli à 21. di Decembre,entrò nella Chiesa Cathedrale.

1485 Roberto S. Seuerino 3.i Principe di Salerno nasce.

Nel primo di Maggio del 1485. nacque al Prencipe di Salerno vn figliuolo,il quale poi nella Domenica à 29. dell'istesso fù battezato,e chiamato Roberto come dell'Auo, del che si fè gran festa.

Desideroso il Rè fortificare, & abbellir la Città con noue, e gagliarde mura,nelli 3. di Luglio caualcò con pompa reale (benche il Passaro, & il Mercatante dicano, che questo fatto si facesse à 15. di Giugno 1484.) portando nella sua sinistra Francesco Spinello del Seggio di Nido, il quale come creder si deue elletto sindico della Città in quell'atto, & accompagnato da gran numero de Baroni, Nobili,e Cittadini,lasciandosi al quanto in dietro le mura antiche della Città, si conferì appresso la tribuna della Chiesa Carmelitana, oue con belle cerimonie, e pompa con proprie mani agiutato però dal Spinello; pose la prima pietra delle nuoue mura, le quali se continuorno mentre lui visse sino al monistero di S. Giouanni à Carbonara,del quale atto, apparue vna Inscrittione in marmo posta nel primo torrione con queste parole.

Mura della Città fatte da Ferrante primo.

Diuus Aragonea, qui surgit origine Cæsar
Italus, & pace ingens Ferdinandus, & armis.
Dum tibi Parthenope miri noua pergama factus.
Et simul æternum mansuras conderet Arces

Hic

Hic lapidem primum fundauit numine dextro
Franciſcus Spinellus eques porrexerat illum
Tempore, quo Iulij lux terna qua fluxerat hora
Ex ortu Chriſti tria luſtra deme quicenis.

In queſta parte di mura vi furono trrsferite quattro porte della Città, cioè quella del Mercato; la Nolana, quella di Capuana; e l'altra di San Giouanni à Carbonara; benche queſt'vltima al preſente non è in piede, perche molti anni dopò fù per ampliar la Città vccupata d'altri eddificij, ſopra le quali porte vi fù ſcolpita in marmo la natural effigie del Rè ſopra vn deſtriero con ſimile inſcritttione.

Ferdinandus Rex nobiliſſimæ Patriæ.

E perche quella di Capuana fù renouata con diuerſe Statue di marmi, ne fù tolta l'effigie del Rè, e poſtoui l'inſegne Imperiali di Carlo V. à tempo, ch'egli venne in Napoli.

Congiura de Baroni contro il Rè Ferrante. Camillo Portio. Antonello de Petrucci, e ſua orig.

Nel medeſimo tempo li Baroni del Regno congiurarono contro del Rè, come deſtintamente ſcriue Camillo Portio. L'Authori di queſta congiura furono Franceſco Coppola di Sarno, & Antonello de' Petrucci Secretario del Rè, quali col fauore dell'iſteſſo Rè, ſi erano pareggiati di rendite, e di ſtati à maggior Prencipi del Regno. Queſti per dir in ſomma quali lor fuſſero, dico conforme all'Autor prederto; Antonello Peruggi nacque in Teano Città preſſo Capua di beni del Moado poco agiato, fù poi nella Città d'Auerſa notrito da Notar Giouanni Amirato Auerſano, e deuenuto giouane in lettere, & in creanza ben ammaeſtrato, il Notaro auuedutoſi che il Giouane di cotanta ſperanza inultimente ſeco dimoraua lo poſe alli ſeruigij di Giouanni Olzina Secretario (come ſi diſſe) di Alfonſo primo, e ſuo caro amico, il quale in Auerſa veniua ſpeſſo per ſuo affare, oue ſperò, che ſeco lui harebbe ſpatioſo campo di eſercitar ſua Virtù. L'

Ol-

Olzina riceuuto caramente il giouane si per compiacer al Notaro, come anco per il buon aspetto di quello, à Lorenzo Valla, ch'in casa sua dimoraua (huomo per lettere, e per dottrina chiarissimo) lo diede per discepolo; Antonello in picciol spatio di tempo riuscì con marauiglia di tutti molto bene, e fù annumerato Cancelliero trà li scriuani di quello: E quante volte l'Olzina soura preso da diuersi affari, non hauesse potuto gire da! Rè vsaua mandarui Antonello da cui per questa familiarità conosciuto virtuoso, e modesto, fù arrecchito, & esaltato tanto; che morto l'Olzina, il Rè ferrante non volendo commettere à più persone i suoi negotij e scritti, elesse soura ogn'altro Antonello, e non solamente lo creò Secretario; ma vn'altro se stesso, in tanto, che quando li grauaua d'vdir alcuno, l'inuiaua da lui, acciò con maggior agio la dimanda ascoltar potesse, e per quello rispondergli, il qual fauore, domestichezza, & autorità col Rè furono caggione (come sempre auuenir suole) ch'egli acquistasse ricchezze grandissime, e parentado nobile, togliendosi per moglie la Sorella di Anello Arcamone Conte di Borrello del Seggio di Montagna dalla quale generò più figli, e tutti con il fauore del Rè pose in grandezza. Il primo fù Conte di Carinola, l'altro di Policastro, il terzo Arciuescouo di Taranto, il quarto Prior di Capua, l'vltimo per la sua tenera età, non potè egli di estraordinaria fortuna prouedere; ma dopoi per le sue rare virtù diuenne Vescouo di Muro. Il Palazzo di questo Antonello ancora per grandezza, e per sito si poteua pareggiare con quello de gl'altri Signori titolati, in perciò che fù quello, che hoggi di se possiede per il Duca di Termoli alle scale della Chiesa di S. Domenico; & in ogni cosa egli fù tale, che non pareua in vil luogo nato; mà de suoi antecessori, la prima fortuna hauer hereditato.

Lorenzo valla.

Moglie, & figli di Antonello de Petrucci.

¶ Francesco Coppola figliuolo di Nardo, che stà sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Carmelo, quantunque fosse d'anticha, e nobil famiglia della piazza di Porta noua, nondimeno seguẽdo i vestigij del suo progenitore, diuenne tanto debito alli trafichi, e negotij, che prese nome dentro, e fuori del Regno: di essere il primo di quei

Francesco Coppola, e sua famiglia

maneggi, alla cui fama il Rè lo volſe per compagno, dandoli il ſuo teſoro à maneggiare, con la cui occaſione Franceſco con facilità ricchiſſimo diuenne. Il Re dal proprio intereſſe allettato; non permetteua, che nel Reame niuno vendeſſe, ſe prima Franceſco non ſmaltiua le ſue mercantie, ne altri comparaſſe, s'egli prima proueduto nō foſſe; qual compagnia col Rè ſi mantenne, in ſin'à tanto, ch'egli fù intromeſso nel conſeglio reale, e che hebbe compre molte Naui. E ſecondo il Terminio, nell'anno 1464. hauendo hauuto dal Rè il Contado di Sarno ſtato già de gli Vrſini, comineiò da ſe più nobilmente à maneggiarſi, e non era almondo chi di credito l'agguagliaſse; per il che in leuante, & in Ponente hauea tanta credenza che ad ogni ſua richieſta li erano credute, e mandate merci di ſommo valore, e ſe gli aggiongea anco il riſpetto, che gli era portato da marinari, e padroni delle Naui, perciochè tutti come lor difenſore l'oſseruauano, e nelle differenze, come arbitro lo chiamauano, e di più con grande ammiratione vna ſtanza grandiſſima aperta teneua di vele, ancore, ſarti, artegliarie, e di tutte le altre monitioni, à qualunque numeroſa armata ſofficienti.

Antonio Terminio.

In ſomma trouanſi il Conte di Sarno, & il Secretario Petrucci abbondantiſſimi di ricchezze, e fauoritiſſimi dal Rè, per la cui cagione coſtoro non cedeuano à qualſiuoglia Baron del Regno, per il che eran da molti odiati, e maſſimamente dal Duca di Calabria figliuolo del Rè, il quale ſouente dir ſoleua in publico, che ſuo padre per arricchir coſtoro ſeſteſso impouerito hauea, per il che non mandarebbe molto à lungo quel che ſuo padre tanto tempo diſſimulato hauea. E di più hebbe à dire. Poiche li Baroni del Regno di danari giamai nelle Guerre ſoccorſo l'haueano, egli col tempo à quelli inſegnar volea, come i ſudditi il lor Signore trattar doueſsero, e gionſe gran ſoſpetto à gli Baroni, quando queſto Duca da Otranto ritornò vittorioſò, c'hauendo contro eſſi la mira, non ſi pote contenere, che non portaſse per cemiero al ſuo elmo reale vna ſcopa, ſignificante di volerne ſcopar tutti gli Baroni, & alla ſella del cauallo certe taglie à ſignificar,

Alfonſo Duca di Calabria inimico del Secretario, e Cōte di Sarno.

impreſa del Duca di Calabria.

car, che le teste troncar volea, cose tutte demostranti di voler quelli esterminare. Si giunge anco à questo vna parola detta da esso Duca à Cola Caracciolo Barone di Villa Maina suo Carissimo familiare, che douesse star allegro: per che in breue tempo lo sarebbe esser de i gran Baroni del Regno, non per douergli donare tanto stato, c'hauesse superato gl' altri, ma ch' egli abbassarebbe tanto i grandi, che di picciolo sarebbe diuenuto il maggior. Queste minaccie si vedeuano anche fomentare da fatti, perciò che spesso con ogni minima occasione facea alcuno andare à pescar senza reti, & essendo tutte queste cose considerate dal Conte, e dal Secretario, se vnirono con Antonello San Seuerino Gran Ammirante del Regno, e Prencipe di Salerno, con Pietro del Balzo Gran Contestabile, e Prencipe d'Altamura, Geronimo Sanseuerino Prencipe di Bisignano figliuolo di Luca, Pirro di Gueuara Gran Siniscalco, e Marchese del Vasto: Andrea Mattheo Acquauiua Duca d'Atri, con 12. altri Baroni titolati, & 12. non titulati. Questi tutti congiurati, & vniti insieme à Melfi, col'occasione delle nozze di Troiano Caracciolo figliuolo di Giouanni Duca di Melfi, mandarono per agiuto, e fauore al Papa; qual'era poco amico di casa d'Aragona, il quale volentieri accettato l'impresa, bramando con questa Occasione far che Francischetto suo figliuolo naturale diuenisse Principe, non veggendo parte alcuna in Italia, oue più aggiatamente colocarlo potesse, quanto nel Regno: e però si dispose trarne Ferrante, il quale ricusaua pagare il debito censo alla Chiesa Romana, e ponerui Renato Duca di Loreno figliuolo di Violante figliuola di Renato d'Angiò discacciato dal Regno dal Rè Alfonso primo, e tosto mandò in Prouenza, acciò ne venisse à tal conquisto, che da lui il Regno riconoscendo; in ricompensa di honori, e signorie il figlio arricchisse. Alfonso Duca di Calabria hauendo odorati questi mouimenti de' Baroni, per aggiongerli sospetto deliberò volersi impadronire del Contado di Nola, della Tripalda, e del Duca d'Ascoli, e ne spogliò li figli di Orso Orsino sudetto; e non curando posporre l'honore al Comodo, postosi con le sue genti dentro di Nola, senza

Papa Innocentio viij.

Renato Duca di Loreno, chiamato dal Papa all'acquisto del Regno.

niun contrasto la prese , e Madonna Paola con li figli fè pregioni , la quale gettatasegli à piedi genocchioni lagrimando con supplicheuoli voci , gli raccomandò gli meriti del padre , e l'innocenza de' figli ; ma non perciò l'auaro animo del Duca si piegò : ma per quietar gli Vrsini , à i quali pareua, che di quell'ingiuria fusser offesi, inuestì della Città di Nola il Conte Nicolò da Pitigliano , e si affaticò à persuadere , che quei giouani, non fusser figli del Conte Orso, allegando, che quando nacquero , era tanto vecchio, che non gli harrebbe in alcun modo possuti generare. Il Passaro soggiunse, che à 9. di Luglio questi due giouani con la madre furono nel Castel Nouo carcerati .

Hor sparsa per tutto la cattura di quei signori tutti hebber opinione , il Duca di Calabria voler i Baroni esterminare , & i loro stati occupare : Talche il Prencipe di Salerno ; e gl'altri congiurati mossi dalla paura , & inuitati da questa occasione , tolser da gl'animi loro qualunque rispetto , e non più celatamente si armorono ; ma assoldarono genti alla scouerta , e le loro fortezze monirono ; il qual mouimento fù caggione , che in vn tratto tutto 'l Regno sossopra andasse . Le strade furono rotte , tolti i commercij , serrati i Tribunali , e ciascun luogo di confusione pieno ; Ma i Baroni per dar tempo che i Collogati si armassero cominciorono à trattar di pace col Rè , per mezo del Prencipe di Bisignano il quale ritrouò il Rè Ferrante in apparenza molto disposto ; ma con animo, che cessati quei sospetti, di non osseruare cosa alcuna . E per conchiuderla con ogni sollecitudine mandò alla Terra di Miglionico nella prouincia di Basilicata , oue la maggior parte de' Baroni ragunata era , à trattar le conditioni della pace . E dopò esserno restati d'accordo , i Baroni si risolsero per menar la prattica più à lungo , che'l Rè venisse da loro, e promettesse in propria persona altrimente mai sicuri stati sarebbero . Il Rè desideroso d scemar l'orgoglio di quel torrente , che gran ruina li minacciaua , posposto ogni risguardo della Regia degnità , con pericolo della sua persona à 10. di Settembre postosi in via andò confidentemente à porsi nelle mani di costoro seguitato doi giorni dopò da Giouanna sua moglie, e poco

Il Rè Ferrāte và in Miglionico per la pace .

dopò

dopò dal Duca di Calabria suo figliuolo ; e gionto in Miglionico fù da tutti quei Baroni , che iui se ritrouauano con ogni honore riceuuto. Le dimande principali , che i Baroni fingeuano volere col Rè pattuire furono queste, che i Baroni non voleuano nelle richieste del Rè personalmente comparire, dubitando, che sotto quel colore li facesse pregioni, e morire, che fusse lor permesso di tener genti d'armi per difesa de loro stati. Che non douesse il Rè grauare i loro sudditi di altro , che di ordinaria impositione. Che le sue genti d'armi non douessero nè loro stati alloggiare: e finalmente fusse lor lecito senza tor licenza dà lui prender soldo , e sotto qualunque Prencipe militare purche l'armi non se impiegassero contro il Regno. Non restò il Rè , di non conceder loro ciò che li chiedeuano riprendendogli amoreuolmente , che per ottener quelle cose hauessero più tosto voluto prender le armi, che nella sua benignità confidare, esortogli di più à gire dal Prencipe di Salerno , e fargli accettar la pace, promettendo loro ch'egli li terrebbe per figliuoli, & il Duca di Calabria per fratelli. Fero i Baroni sembiante di restar sodisfatti di quanto al Rè era piaciuto, e per renderlo più sicuro l'accompagnarono fino à Terra di Lauore, e e di là n'andaro à Salerno, come promesso haueano di far accettar al Prencipe le conuentioni fatte ; ma il Prencipe in niun modo volse condescēder all'accordo: anzi per tener il Rè sospeso, li fè scriuere, che voleua si raconciassero certe cose nelle conditioni, & altre se ne aggiongessero, e per osseruanza di quelle, chiedeua, che D. Federigo secondo genito del Rè in persona li venisse à promettere. D. Federigo dunque consentēdo il Padre se risolse à girne à Salerno giudicando con la sua prudenza hauer ferma la pace , & iui gionto fù da Baroni riceuuto, e salutato non altrimente, che à Rè si conueniua. Del che egli ne staua lieto, e marauiglioso, e credette potergli ridurre col padre à cōcordia; ma cominciando à trattar la pace, gli trouò tutti alieni dall'intētion sua, perche egli voleua, che stessero sicuri sotto del Rè, e del Duca, e quegli lo richiedeuano, ch'egli la Corona del Regno accettar volesse, acciò dall'ingiuria d'amēdue li difē desse

Conditioni della pace.

Congiura à Salerno.

Federigo figlio del Rè Ferrante à Salerno.

desse: ma egli essendo prudente, e di concordia inespugnabile col fratello, si dispose à far lor conoscere l'errore in cui sepolti stauano; disse che'l dì seguente harebbe le lor raggioni vdite:& intorno à quelle ragionare. Venuto il giorno il Prencipe hauea fatto ordinare di molte sedie nel suo Palaggio à i gradi di ciascuno conueneuoli; ma sopra modo eminēte,e pōposa quella di D.Federico,& asśētati tutti il Principe riuoltossi à lui, e tacendo ogn'huomo così disse

Oratione del Prencipe di Salerno à D. Federigo.

Signor mio,non perche io sia il più prudente di quest'altri Illustrissimi Signori,che quì sono,mi tolgo à persuaderui che d'huomo priuato diuentati Rè, e di soggetto padrone; ma perche la causa, è così ageuole, che non merita, che questi Signori vi si affatichino,trattandola con quel Signore, ch'è colmo, ricco, e compiuto di tutte le scienze; e per ciò non adornerò il mio dire con parole magnifiche, e graui,ò di colori rethorici coprirle essendo di natura tale la Verità, che più candida à riguardanti appar schietta, e pura,che ornata,e lisciata. Ne meno entrerò ad accusare il Padre, ò il fratello vostro, perche oltre, che non conuenga à gradi nostri con le parole far vendetta dell'offese: ma perche il Rè, essendo vecchio non hà più pensiero delle cose,& il Duca corre con quei peccati,che egli dà la natura, la quale fù forzata à produr lui superbo, e rapace, hauendo à voi Signore tanta humanità, e liberalità seruata. Niun'è di questi Signori,che quì d'intorno vi fanno si honorata Corona,che nō si senta offeso da Lui,niun'è che da Voi non si senta beneficato. Ciascun teme, che succedendo egli alla Corona habbia à veder perduti gli Stati, morti i figli, e suergognate le mogli. Ciascun spera, che ascendendoui Voi nell'hauere s'habbia à far più ricco, più beato ne' successori, e più honorato nelle donne; Non è marauiglia dunque, se l'vno per padrone desideriamo, e l'altro come tiranno odiamo, per che quella causa è giusta ch'è necessaria, quell'armi son pietose, e sante, mediante le quali ciascuno difende la robba, li figli, e l'honore. E come non dobbiamo noi con raggion temere di esser rouinati, & estinti da colui c'hà voluto spengere i suoi ministri in tanti modi? hà ingannato gli amici e gli nemici con ogni sceleragine perseguitati. Ciascun

ãnimale; quantunque irrationale, e priuo d'intelletto dalla morte fugge, e la vita cerca di conseruare, quanto maggiormente Noi, che raggioneuoli semo dall'empie mani del nostro nemico scampando à te, come amico, & vnico nostro refugio ricorremo, ti pregamo à torre il dominio de' cuori, e delle voluntà nostre, e liberarci da questo timore, che perturba, & opprime gl'animi nostri, ne ti sdegnar che sei del Rè, secondo nato, per che i Regni non prouengono sempre à coloro, che le leggi hanno ordinato, ma à quei, che li sanno con prudenza reggere, e con fortuna mantenere. Alfonso auolo tuo di buona memoria priuò il Rè Gionanni suo fratello à cui di ragione questo Regno perueniua, & à tuo padre, che non vi haueua à fare il concesse, stimando, che per l'vno in continua Guerra, e per l'altro in perpetua pace durar douea. Oltre, che non si può dire, che la Giustitia non sia dal canto tuo, e nostro, atteso questo Regno, e beneficio di S.Chiesa, & è vsanza de' Sommi Pontefici concedersi à censo à suoi benemeriti dal qual'hoggi vien donato à te, come degno di tanto dono: Ma posto che il Duca con l'armi se'l voglia difendere, con quali danari, e con che soldati il farà egli? negandoli Noi, & in sua ruina armando? la potenza de i Rè non nasce con essi: ma vien lor data, e tolta da Noi suditi, perche oue non è chi vbbedisca, nulla gioua il comandare. E se Firenze, Milano hauessero par voglia di souuenirlo, come tale genti à lui passar potranno? haranno forse le ali, à saltar tante Prouincie della Chiesa trà essi, e Noi traposte? Ne men dei credere che'l suo vecchio padre non habbia à secondar la volontà de gl'huomini, e di Dio, anzi si terrà del tutto padre felice, hauendo trà figliuoli qualche vno giudicato degno dello scettro, e della Real Corona Ramentati dunque di esser nato con Noi, che questo Cielo, e questa bellissima parte d'Italia ti hà nel mondo prodotto per vno scudo, e per vn porto à gli sconiri aduersi, e naufragij suoi. Vinca nel cor tuo la Pietà delle miserie nostre, & abbraccia i nostri innocenti figliuoli, solleua le spauentate madri, e finalmentre non soffrire, che cacciati dalla necessità viuente ne corriamo per salute nel grembo di genti Barbare, aliene di lingue, e varie di costumi, co-
me

me ſenza fallo auuerrà,non accettandociTu per ſerui tuoi.
Fauellò il Principe in vero con tanto ardore, che i circoſtanti giudicorno,che D. Federigo non harebbe potuto ritrouar cagione di ſcuſa,e rifiutare il dono, e perciò ciaſcuno s'empiua di ſperanza, non dubitando punto della gratitudine ſua; ma egli poſtoſi pur in animo di non volerlo accettare, coſi riſpoſe.

Riſpoſta di D. Federico alli Baroni.

Illuſtriſſimi Signori, potrebbe altrui parer dubio, à chi io mi debba hauer obligo maggiore, ò al Duca mio fratello, ò à Voi, perche come dite) s'egli offeſo non vi haueſſe, & oltraggiati. Io che nell'vno nè l'altro hò commeſſo per auuentura non vi parrei ſi buono, e ſi lodabile; ma Io ſon pur riſoluto di eſſer à Voi più che à lui debitore, tanto è grande l'honore, che mi fate, pur piaceſſe à Dio, che'l concedermi queſto Regno con gl'effetti fuſſe in voſtre mani, eſſendo coſa chiara, e manifeſta, che quei dominij, che con fraudi s'acquiſtano biſogna con gran forza mantenergli, e maggior fraude vſar non ſi puote, che'l fraterno ſtato, contra il voler del padre, delle leggi, e de' coſtumi vſurpare. Il Regno poi è pieno di tante fortezze, e preſidij, che appena la vita di due Rè tutti valoroſi, e ſempre vittorioſi, baſtarebbe à vincerli, & eſpugnarli, maſſimamente, che buona parte de Baroni auuezzi alle armi ſegueno il Duca, il quale auuenga che da Popoli ſia mal voluto, & odiato, manifeſta coſa è, che da ſoldati, con li quali s'harebbe à far la guerra è amato, & adorato. Veggo anco Signori, che poco prudentemente le maniere mie con quelle del Duca ſono agguagliate; perciò che quale proportione volete Voi, che ſia dal Rè ad vn huom priuato, ò dall'vfficio mio à quello di lui? Ne è marauiglia, me hauer con gli ſtudi delle buone lettere fatta piaceuole la mia Natura; & egli con l'eſſercitio delle armi terribile, e feroce, perciò che le qualità diuerſe dalle diſcipline richieggono, e coſi ſempre furo, e ſe dimani faceſte me Rè, Io ſarei forzato laſciar i miei antichi coſtumi; e prender i ſuoi per confermatione del grado Reale, maneggiando le guerre, imponendo nuoue grauezze, aſſicurandomi del malcontenti, & in ſomma adoperando tutto quello, per lo che, egli è da Voi odiato, e temuto, di modo, che

non molto anderiamo, che vi arricordareste, à deponere me vecchio Rè, & vn'altro nuouo cercarne, le quali mutationi (credete à mè) si faranno sempre con vostro poco honore, & infinito danno, perche al Principe nuouo fà mestiero prima à trarne il vecchio, e poi premiar chi vel hà posto, & à mantenersi lo stato, ma colui, che vi è anticato hà passato le due prime difficoltà, e con necessità minore sente l'vltima. Talche Signori Illustrissimi da queste raggioni consigliati: preparateui hoggi mai à tolerar gl'incomodi, che naturalmente sourastanno à sudditi: Vincete con la vostra liberalità l'altrui necessità, e recateui etiandio à bene, ch'io non riceua il dono profertomi, e che prima vi resti amato compagno, che odioso Padrone.

Appena hauea D. Federigo finito il suo ragionamento, che si viddero in vn momento, quasi tutti i volti de gli ascoltanti, cambiati, e discoloriti, & in vece di quell'allegrezza, e confidenza, che da prima mostrauano, destossi in loro vn mormorio, & vn timore presago del male, che di quella congiura resultar douea, onde in cambio di farlo Rè suelando l'adulatione di tanti honori, che per loro particolari interessi, più che per lo douere fatte gli haueano, lo feron prigione. E tosto per più auuigorar l'animo al Pontefice, le Bandiere con le Pontificali insegne alzarono, il che fù di molto biasimo. Ciò inteso dal Rè, si risoluì di disunire il Conte di Sarno da gl'altri Baroni congiurati, perciò che non potendo vincere con l'armi, cercò superarli con industria.

D. Federigo prigione.

I Cogiurati alzano l insegne del Papa.

Il Rè cerca disunir'i Baroni cógiurati.

Vincasi per fortuna, ò per ingegno.

E con le promesse temporeggiare, promettendo di dar per moglie à Marco suo primogenito la figliuola del Duca d'Amalfi, e sua nepote, con le quali dimostrationi, e promesse à fatto da Baroni lo suelse, e per tutta la guerra lo mantenne ne' suoi voleri, e senza intermissione verso il Pontefice si riuolse, credendo, che questo senza risguardo alcuno con l'armi temporali assaltar lo douesse. Poi egli nel tempo stesso come il Passaro, proprio nelli 17. di Ottobre, morì in Roma il Cardinal D. Giouanni suo figliuolo primeramente cercò giustificar la

Il Rè Ferrãte da sperãza al Conte di Sarno di far seco Parentado.

Passaro.

Ferrante si prepara al

la Guerra contro li Baroni.

guerra, la qual douendosi maneggiare contro il Pontefice, sbigottiua gl'huomini, i quali non si disponeuano à guerreggiare contro la Chiesa Romana, per il che à 12. di Nouembre nella Chiesa Catredale di Napoli in presenza della Nobiltà, e Popolo, e di molti Capitani, e Baroni, fè legger vna protesta, che con il Papa non voleua, ne haueua differenza alcuna, che tutto il suo apparato di Guerra era per guardia di sè, e del suo stato, e non per offendere, ne occupar l'altrui, promettendo anco di douer esser sempre dall'Apostolica Sede obedientissimo figlio. E presto si voltò à far ogni prouisione per la guerra, e ne mandò Alfonso suo figliuolo con l'esercito alli confini del Regno, & egli se ne restò in Napoli molto prouisto, hauendo anco radunato vn'altro esercito, e datolo à reggere à Ferrante Prencipe di Capua primo genito del Duca, e postogli à lato per moderar la giouenil età di quello il Conte de Fondi, quel di Madaloni, & il Conte di Marigliano, col qual assicurò la Città. Mandò anco in Puglia D. Francesco suo quarto genito Duca di Sant'Angelo à guardar le Terre, di maniera che'l Pontefice mosso da questi andamenti, entrò fortemente sospetto, e non vedendo comparir Renato Duca di Loreno, con molto studio mandò à Venetiani persuadendo loro à far seco lega al conquisto del Regno, offerendogli dopò la Vittoria buona parte di quello ma i Venetiani hauendo considerata la riuscita, che doueuano far i Baroni congiurati, dopò molte consulte fatte deliberorno non abbandonar il Pontefice, ne in aperta lega entrar contro il Rè, e perciò determinorno rimouer dal lor soldo Roberto Sanseuerino lor generale, come che la loro Republica da ogni lato in pace se ritrouaua, non hauendo più del suo seruigio bisogno, e per via secreta tanto agiutarlo, ch'egli douesse armare 200. Caualieri, & altri tanti fanti per soccorrer il Pontefice, licentiato dunque Roberto, il quale considerando l'Vtilità dell'Impresa, e l'honore, che ne gli perueniua per gir all'acquisto di vn tal Regno, & à difesa della S. Chiesa, e di suoi Sanseuerini, prestamente in punto si pose con vna fiorita Caualleria, con la quale fù dal Papa condotto à suoi stipendij.

Morte del Cardinal di Aragona.

Ferrãte Prẽcipe di Cap.

Francesco Duca di S. Angelo.

Renato Duca di Loreno

Il Papa cerca agiuto à Venetiani p la conquista del Regno.

Roberto Sanseuerino Valoroso Capitano

In questo tempo nelli 10. di Decembre à 3. hore di notte, (come nota il Passaro) D. Federico d'Aragona, scampò dalla prigione di Salerno, oue era stato circa venti giorni, e fù per opra di vn Capitano de' Corsi, che teneua il Prencipe di Salerno stipendiato, detto Mariotto Boggi, il quale hauendo fatto vestire D. Federico da Donna, & egli con dire, ch'era sua innamorata, lo fè vscir di Salerno, e lo consignò à Grandonetto d'Olisio cetarese, il quale con vna barca lo condusse in Napoli; Questo cetarese dopò fù sempre ben veduto da esso Federigo, per la intercessione del quale hebbe dal Rè Ferrante priuileggi grandissimi di franchitie per la sua patria, e trà gl'altri, ch'essi cetaresi douessero esser trattati nelle loro occorrenze per tutto il Regno nel modo ch'erano trattati i liparosi: quali priuileggi poi furono ne' 24. di Giugno 1494. confirmati, & ampliati dal Rè Alfonso II. le cui franchitie sin'hoggi di essi cetarei godeno. E Mariotto Boggi ancor lui ne fù remonerato, essendo stato fatto Barone di Arnesano Castello di Leccio, il quale sin'alla nostra età, e posseduto da i pronepoti suoi. Hor gionto D. Federico in Napoli à 13. del detto entrò dalla Porta del Mercato, oue fù dal padre, e da i fratelli, e da tutti gli Officiali, e Magistrati della Città lietamente incontrato, e salutato. Comendauasi la sua costanza, e l'amoreuolezza col fratello: e l'vbbidenza col padre, dicendo esser maggiore di Rè, colui che i Regni dispreggiaua. Era finalmente il suo nome per le bocche di tutti lodato, e celebrato.

Federico di Aragona scāpa dalla prigione.

Priuileggi de Cetaresi.

Poco dopoi Alfonso, essendosi presentato fin alle porte di Roma, fè molte battaglie con gli Ecclesiastici, con hauer Ruberto Sanseuerino sempre all'incontro, e fè molto danno allo stato della Chiesa, per il che nacque nella Città di Roma incredibil spauento, ponendosi tutta in armi, & ogni giorno faceuano fierissime scaramuccie: Mà essendosi i due esserciti incontrati alla Campagna di Veletri, si attaccò frà loro vn terribile fatto d'armi, nel quale essendosi per il spatio di quattro hore combattuto con varia fortuna, al fine Alfonso Duca di Calabria vi fù rotto, e fuggendo sarebbe stato prigione di Ruberto s'egli non fusse stato valorosamente difeso da 50. caualli Turchi.

Rotta di Alfonso Duca di Calabria à Velletro.

chi, i quali egli menò ſeco ſtipendiati dà Otranto, ne anco dopò ſarebbe forſi ſcampato ſe la forte non l'haueſſe aggiutato, poiche'l giorno ſeguente dopò la battaglia, ammalatoſi Ruberto frà pochi giorni ſe ne morì, egli furon fatti queſti trè verſetti volgari.

Roberto Io ſon, che Venni, viddi, e vinſi
L'inuitto Duca, e Roma liberai,
E me di Vita, e lui di gloria eſtinſi.

Per la cui morte il Duca di Calabria rifatto di forze ritornò al campo. Il Papa eſſendo tre meſi aſſediato, e non vedendo comparir Renato, ne altro ſoccorſo, moleſtato dal Conciſtoro de' Cardinali; perche i Soldati de' Baroni del Regno (per non hauer la paga) lo ſtato di S. Chieſa rouinauano trattò di pace, e fù concluſa circa il meſe di Maggio del 1486. per mezo dell'Arciueſcouo di Milano, e dell'Ambaſciador di Spagna, la quale fù accettata in nome di Rè Ferrante da Giouanni Pontano huomo letterato, e di molta eloquenza, nella qual pace il Papa volſe non ſolo conſeruar le Ragioni della Chieſa: ma anco lo ſtato alli Baroni, e fù con queſta conditione fermata, che'l Rè riconoſceſſe la Chieſa Romana per Superiore, pagandogli il conſueto cenſo, e ſi rimaneſſe di moleſtar i Baroni. Si dolſero grandemente i Baroni del Papa per caggion di queſta pace, parendo che con tutto ciò ſarebbono dal Rè maltrattati. Per il che Pirro di Gueguara Grã Siniſcalco di dolor grande, & eſtrema malinconia ſe ne morì. Gl'altri timendo la lor ruina vnitamente ſe ne ritirarno alla Cidogna, & iui indarno i lor paſſati errori ne ramarichi, e pianti dimorauano. E frà le pene hauendo molti rimedij penſati, e diſcorſi, altro ſcampo alla lor eſtrema ſorte non trouorno, che lo ſtar vniti, e fortificare le loro Rocche di buoni preſidij de genti: e fin al nuouo tempo moſtrar il viſo alla fortuna, e trà tanto mandorno diligenti huomini à Roma, à Vinegia, & à Firenze à conuocar aggiuti, ne mancorono di quelli, che diſſero douerſi mandar Ambaſciadori al Turco, che haueria

1486 Pace cõſueta trà il Papa, e'l Rè Ferrante.

Giouanni Pontano.

Conditioni della Pace.

Baroni mal contenti della pace

Morte del Gran Siniſcalco.

Baroni alla Cidogna.

ueria possuto lor ministrare pronto soccorso, e non è dubio alcuno, che se Baiazzetto frà i Prencipi de Turchi prudentissimo con darlo aiuto non hauesse distese le mani à si felice, e propinqua occasione, la quale non altrimenti all'Imperio d'Italia, à lui apriua le porte, che altra simile ad Amurate suo predecessore quella della Grecia hauesse. E per assicurarnosi insieme alli 11. di Giugno postisi nel tempio di Sant'Antonio della Cidogna auanti il Santissimo SACRAMENTO, e d'intorno Notari, Giodici, e Testimonij sotto milli Scongiuri all'vna, e l'altra fortuna si obligarono gli stati, e le persone scambieuolmente, e poco dopò con animi intrepidi alla difesa dei lor luoghi si condussero, con animo di douere ostinatamente dalle ingiurie del Rè difendersi. Di ciò auisato il Duca di Calabria se indrizzò tosto, e ne andò sopra lo stato di Bisignano, e ritrouandoui gran difesa, deliberò vincer per altra via, che con l'armi, la onde proferse al Prencipe d'Altamura, & à quel di Bisignano, coi compagni, che s'eglino li consignassero le fortezze lasciarebbe lor godere in pace il rimanente de gli stati, e se eglino per esser di quelle dentro il Regno non si tenessero sicuri, daua lor facultà, che stessero oue più grato lor fusse, ed egli loro stati senza impedimento i frutti raccoglier potessero. I Baroni intesa l'offerta, accettarono la conditione della Pace, e resero le fortezze al Rè, & à 26. dell'istesso ritornati dal Rè, furon da quello, e dal Duca humanamente racolti. Ma il Prencipe di Salerno, che non si stimaua sicuro senza le fortezze, sospettando che la clemenza de padroni non hauesse à durar molto, e sperando con la sua presenza far repigliare la guerra al Papa, & à Francesi gionto in Napoli con gl'altri, determinò partirse, il che inteso dal Rè, preuenendo il danno che gli venerebbe, se costui dal Regno vsciua, cercò hauerlo nelle mani, & hauendo mandato molte genti ne i luoghi, per dou'egli passar douea; Il Prencipe sospetto dell'agguato di mezo giorno vestito dà molatiero (come per antica tradition se tiene) con i proprij suoi cariaggi vscì di Napoli, & essendogli detto dalle spie del Rè; Fratello il Prencipe và in Roma? rispos'egli si Signore, domattina per tempo viene

Baroni di nouo insieme si obligano.

Astutia del Duca di Calabria.

Pace conclusa có gli Baroni.

Il Prencipe di Salerno parte dal Regno.

Motto del Prencipe di Salerno.

nella cui seguente mattina fù ritrouato nella morte del suo pallazzo vn Cartiglio con questo motto.

Passaro vecchio non entra in Caggiuola.

Antonello Sanseuerino in Roma.

Il Rè che si vidde così deluso determinò del tutto vendicarsi de gl'altri Baroni sin come fece. Gionto il Prencipe di Salerno in Roma fù dal Pontefice con allegrezza grande riceuuto, & honorato molto, e dimorò seco finche hebbe l'animo riuolto ad rinouar la guerra, ma quietato il Papa, egli se ne passò in Francia. la cui gita per all'hora per varij impedimenti non fece grandi effetti; ma non passorono molti anni (come se dirà appresso) che col fauore francese non solo il Rè, & il Duca, ma tutta la lor progenie insieme con l'Italia afflisse. Risoluto il Rè di voler disfar il Conte di Sarno, con il Secretario, e figli, conciosiache i Baroni tutta la colpa della guerra ributtauano sù le spalle di coloro, ma perche à qualunque di essi primo le mani addosso poste s'hauesse, era sicuro di non hauer gl'alrri, per il che andò cercando modo di congregarli tutti insieme con gran parte delle loro ricchezze, c'haurebbeno potuto ascondere. Erasi il Conte ritirato à Sarno con tutta la sua casa, e famiglia, e di rado al cospetto del Rè si conduceua, e pur quello stimulaua con ogni sollecitudine à mandar in effetto il matrimonio di Marco suo figliuolo con la figlia del Duca d'Amalfi nepote del Rè, del cui matrimonio molto auanti ragionato si era, desiderando il Conte, che doue esser non poteua più vera amicitia, vi fusse almeno parentado. Il Rè che se vidde rappresentar sì bella occasione, imaginò sotto questa speranza hauer sicuro il Conte nelle mani, e non volendo più differir occasione, oprò che'l Duca d'Amalfi si contentasse del matrimonio, e si deputò il dì delle nozze à 13. di Agosto, come il Passaro, le quali nella Sala grande del Castel nouo celebrar si doueuano. Il Conte non più sospetto d'inganno, inuaghito del parentado, senz'altro pensare fè gli apparati conuenienti per riceuer vna tal Nora, e dopò hauergli mandati doni, e presenti reali, menò seco il sposo, egl'altri figli in Napoli,

Rè Ferrante disfà i Baroni.

Cōte di Sarno solecita il Matrimonio del Figlio.

Matrimonio concluso trà il Cōte di Sarno, e'l Duca di Amalfi

Passaro.

poli, e per far più celebre la Festa, vi condusse quasi tutto l'oro, e le gemme pretiose, che in tutto il tempo di sua vita radunato hauea, e forsi con altro giuditio di Dio, acciò quello, che'l Conte in tanti anni auidamente faticato haueua in vn sol giorno disaueduta mente perdesse. Venuto il giorno, che 'l Conte credeua la sposa del figliuolo à casa condurre, si vestì esso, e gli figli con grandissima pompa; ma come intese, che la Duchessa di Calabria Hippolita Maria Sforza non veniua alla festa: andò egli di persona nel Castello di Capuana (come nota Antonio Terminio) à ritrouarla, & à forza di preghiere à venir l'astrinse, & accompagnandola. Ella, che sapeua l'ordito inganno come buona Christiana mostraua al Conte segno di mestitia, & non di allegrezza. E gionti alla sala del Castello trouorno apparati, come da douero si douesse far la festa. Iui ridotto il Conte con tutta la sua brigata com'in sicuro ricetto. Il Secretario anco con sua moglie, e figli, come conoscenti, e familiari del Conte, tutti con habiti pomposi, e ricchi al sponsalitio venuti erano, e mentre con eccessiua pompa si ballaua, e si aspettaua ne venisse fuora il Rè con la sposa, e si desse principio alla desiata allegrezza; Vscì Pascquale di Garlo Conte di Alife, e Castellano del Castel Nuouo à cui si era ordinato quanto far si doueua, il qual hauendo fatto serrar le porte del Castello, disse al Secretario, e al Conte; che'l Rè li voleua, & entrati nella seconda camera, non furono al Rè condotti, ma al fondo di vna Torre, appresso furno ancora fatti prigioni i figli, e le moglie di quelli, ò miseria humana, oue il Cõte speraua trouar il porto, iui ruppe, e sommerse la sua naue, così sempre i nostri mal misurati disegni ci sogliono ingannare, e ci fanno accorgere, che i padroni si hanno à timere, e non dispreggiare.

Inganno del Rè al Cõte di Sarno.

Antonio Terminio.

Pasquale di Garlon Cõte di Alife, e Castell. del Castello nuo.

Il Conte di Sarno, e il Secretario con i figli pregioni.

Fù sì ingordo il Rè delle robbe di costoro, che sin'à le mule, che i priggioni, come partecipi della congiura caualcate haueano, fè condurre alla sua stalla, ma in tanta varietà di fortuna non apparue cosa più di memoria degna, che i mouimenti de gl'animi della sposa, e di quei Signori, e Signore, che alla festa venuti erano, perche nel cominciar de balli, suoni, e canti, seguì la cattura con merauiglia, dolore,

Confusione grande.

e timore de tutti non s'vdiua altro, che ramarico d'amici, pianto di parenti; lamenti di Seruidori, querele di Donne, e tumulto de Soldati, la cui insolenza cresceua in tanto, che vgualmente metteuan mani tanto à quei, che s'haueuano à lasciare, come à quei che se haueano à ritenere, chiusero le porte, alzarono i ponti, & il tutto s'empì d'armi, di strepito, e di confusione. La fama ancora peruenuta nella Città, rese attonita la plebe, timida la nobiltà, e disperati li Baroni, perciòche se dicea, il Rè non solo hauer carcerati quei di dentro: ma mandato anco per gl'altri di fuori, come volesse tutto estinguer il nome de Baroni, che per innanzi così aspramente trauagliato l'haueuano, il qual solleuamento non posò mai, finche non si disserrassero le porte del Castello, che da i prenominati in fuora tutti gl'altri furono licentiati. Se viddero quelli, che vscirono con color palido, con le membra tremanti, con le voci interrotte, come che da grandissimi pericoli scampati fussero. Hauea ciascuno di questi mille, che li sforzauano à narrar il fatto, e tutto il modo dell'inganno vgualmente biasmauano. Li retenuti preggioni furono il Secretario Petrucci, Francesco Conte di Carinola, e Gio: Antonio Conte di Policastro suoi figliuoli, Anello Arcamone cognato del Secretario, Francesco Coppola Conte di Sarno, Marco, e Filippo suoi figliuoli, e Giouanni Impon Catalano; Il Rè mandò tosto commissari à spogliar le case de' prigioni, così in Napoli, come à Sarno, e furon condotte [secondo il Passaro) à 29. dell'istesso le robbe del Conte, che resero à riguardanti vna sembianza di trionfo antico; perche di quanto di bello, e pretioso si poteua nelle Prouincie del Mondo trouare, il Conte di Sarno la sua Casa n'hauea ripiena: Ma quel che à tutti recò marauiglia grande, fù il ritrouarui 47. pezzi d'Arteglierie militarmente ne carri colocate, che se nell'altre Rocche di Baroni fusse stata la metà di quella prouisione il Duca di Calabria non gli harebbe già mai per forza vinti, ne per accordo ingannati. Non volse il Rè nel castigar costoro vsar l'imperio, ma à quattro Giodici ne diede commissione, come nel processo di questa Causa si legge del predetto mese di Agosto, il quale sia in Stampa, e si conserua in mio potere, e furon questi.

Passaro.

An-

Andrea Mariconna V.I.D. Vice Protonotario.

Giulio de Scorciatis V.I.D. Luogotenente del Gran Camerlingo.

Gio: Antonio Carrafa V.I.D. Vice Cancelliero della Maestà del Rè.

Cola Francesco Persico V.I.D.

à quali commesse di pigliar informatione contro li predetti, e formar processo, vsque ad sententiam exclusiue, con interuento di quattro Baroni, così disponēdo l'antica Legge posta da Federigo Imperadore Rè di questo Regno per honor del Baronaggio, e furon li seguenti.

Giacomo Caracciolo Conte di Burgenza Gran Cancelliero del Regno, di cui in molti priuileggi de Dottori di quei tempi si fà mentione.

Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio.

Restaino Cantelmo Conte di Popolo, e

Scipione Pandone Conte di Venafro.

Dopoi che i Commissarij sudetti hebber con molta diligenza esaminati i principali co i testimoni, eglino punto negando i loro errori, anzi quelli accettando, rimettendosi alle gratie del Rè l'vsciua di bocca *Peccaui miserere*.

Formato l'ampio processo, fù a' deliquenti dato il termine di diece giorni ad defendendum, tra'l cui tempo furon dati per coadiutori dal Rè i sudetti Commissarij, Giouanni Setario V. I. D. Berardino Marchese di Napoli V. I. D. Giudice della gran Corte della Vicaria, Geronimo Spera Deo V.I.D. Pietro d'Oliuiero V.I.D. Domenico di Caiuano V. I. D. e Giudice della Vicaria, Gio: Andrea di Cioffo di Pozzuolo V.I. D. Presidente della Regia Camera della Summaria, e Corrado Coriale V.I.D.

Morte di D. Carlo figliuolo del Rè.

Trà questo tempo, e proprio nelli 26. di Ottobre, morì in Napoli, nel palco del Castel nouo, D. Carlo figliuolo del Rè di tenera età, e fù con bellissima esequie portato à sepellire nella Chiesa di Monte Oliueto, accompagnandolo il Prencipe di Capua figliuolo del Duca di Calabria con vna gran gramaglia, e con gran numero de Baroni, come nota il Passaro.

Passaro.

Nel penultimo dell'istesso fù ordinato dal Rè, che i Cōmissarij sudetti procedessero à votar la causa, e spedirla

Istanza del Procurator Fiscale

di giustitia, e nelli 2. di Nouembre comparse Giouanni Galluccio Regio Procurator Fiscale auanti i Commissari, facendo istanza che i trè delinquenti di Petruccio, con il Coppola priuar si douessero d'ogni dignità, e nobiltà, e quelli condennare alla morte, per hauerno conspirato, congiurato, e machinato contro la Sacra Maestà, e contro il Duca di Calabria suo figliuolo: al quale fù risposto, ch'essi sarian giustitiati.

Sentenza contro li cógiurati.

Primo voto del Carrafa

Nel dì seguente a' 3. del detto si congregarono i Commissarij nel Castel nouo alla Camera detta delle Rigiole, e procederno al votar della causa. Il primo de' quali fù il Carafa, il quale fù di voto. Che Antonello de Petrucci, Francesco, e Gio: Antonio suoi figli, Francesco Coppola, per hauerno commesso crimen læsæ Maiestatis, offendendo quella Maestà in ribellione, douessero esser priuati di ogni dignità, Contadi, nobiltà di Caualleria, ed vfficij. & ancora di esserli leuata la testa, che in ogni modo la lor anima fusse separata dal Corpo, e lor beni tanto mobili, quanto stabili, burgensatici, e feudali, ragioni, & attioni, che à ciascuno di loro competessero, Città, Castelli, gioie, denari, & altri beni di qualsiuoglia modo, tanto nel Regno, quanto fuori, tutte deuoluino, & applicar si debbiano alla Regia Corte; niente di meno egli le raccomanda alla clemenza della Sacra Maestà del Signor Rè. Votaro poi gli altri con questo ordine, cioè Scorciatis, Persico, Setario, Marchese, Sperandeo, Oliuiere, Caiuano, Cioffo, Curiale, e Mariconna, e confirmorno quanto il Carrafa, haueua votato tutti vniforme contro li quattro sudetti. Poi nelli 12. del predetto, congregati l'istessi Commissarij nel prenominato luogo feron chiamare li 4. Baroni già deputati ad interuenire alla causa, come si disse, cioè il Conte di Burgenza, il Conte di Capaccio, quel di Venafri, e quel di Popolo, a' quali fatta la relatione di tutto il processo, & delli meriti di quello, tanto delli testimoni, quanto delle proprie confessioni dell'inquisiti, e del voto per essi dato, pregorno, e requisirno essi Baroni, che douessero dire il lor voto sopra la causa, e processo predetto, acciò essi hauessero potuto più maturatamente procedere alla sentenza diffinitiua. Resposero gli Baroni, che conoscendo la

Voti de gli altri tutti có forme al Carrafa.

Risposta de' Baroni.

prudenza grande di Sua Maestà, e quanto con maturo giuditio si era portato in commetter la causa sudetta, con quanto zelo si eran essi oprati nel fabricar'il processo, ringratiauano la Maestà del Rè, e per debito della giustitia respondeuano alla loro giusta dimanda, dicendo,
" Signori noi siamo de leggi, e capitoli idioti, nè hauemo
" studiato, e per non hauer quello giuditio d'intender le
" leggi, ne rimettemo alla scienza, coscienza, parere,
" giuditij, e voti di voi altri Commissarij deputati in que-
" sta causa per la Maestà del Signor Rè. Nel seguente giorno terzodecimo del predetto congregati i Commissarij di nuouo co i Baroni nella Sala grande del Castel nouo, e con essi Alessandro de Comitibus d'Escolo milite Regente della gran Corte della Vicaria sedentino pro Tribunali, fù letta, e publicata la sentenza per Antonello Sapone di Napoli Secretario del Sacro Conseglio, vna con Michele Ricca di Napoli Mastro d'Atti in detta causa, presenti tutti quattro i rei, i quali furono condennati alla priuatione di tutte, e qualsiuoglia dignità, titoli, honori, Contadi, nobiltà, vfficij, e caualaria, & ancor di esserli leuata, e troncata la testa, che in ogni modo la lor anima sia separata dal corpo, e li loro beni siano applicati alla Regia Corte: il che fatto Notar Giouanni Galluccio Regio Procurator Fiscale andò al Rè per l'exequatur. Non volse il Rè, che in vno dì morissero tutti: ma li volse diuidere in più volte, mostrando venirui forzato, & anco per spauentar gli altri, talche à 11. di Decembre de Lunedì fè morir Francesco Conte di Carinola, e Gio: Antonio il fratello Conte di Policastro figli del Secretario. Il Carinola per hauer assentito al Conte di Sarno, & hauer peruertito; il fratello fù ad hore 18. strascinato da vn paro di boui per li più frequenti luoghi della Città, gridandogli il banditore dauanti la qualità del lor fallo, poi nel mezzo del mercato di vn'eminente catafalco fù scannato, & à quattro pezzi diuiso, e posto nelle principali porte della Città, oue lungo tempo stettero in testimonio della leggerezza, & infedeltà sua. Al Conte di Policastro alle 22. hore fù tronca la testa nel sudetto catafalco, e tosto fù à Frati di S. Domenico concesso, che alla Cappella del pa-

Sentenza publicata cõtra i delinquenti.

Francesco, e Gio: Antonio Petrucci giustitiati

dre lo riponessero, la qual Cappella è quella prima à man sinistra entrando la porta delle scale grandi di essa Chiesa. Seguita de' due fratelli l'acerba morte peruenuto à notitia al Conte di Sarno, & al Secretario, l'vno cominciò à disperar la vita, e l'altro tampoco curarsene, che con preghiere sollicitò la morte, pur il Rè la soura sedette cinque mesi, ne quali più volte, per tentar la costanza del Segretario con aggeuolarlo di pregione lo pose in speranza di perdono: ma tuttauia lo ritrouò più fermo, e duro nel suo proponimento, dicendo, che se bene gli è opinione per l'incostanza della fortuna i felici non douere abborrir la morte, ne gl'infelici, nondimeno à gli huomini saui à sì matura età peruenuti, il voler viuere senza honore, mancar de' figliuoli, di tanta dignità, vbbidire à chi hauea comandato, morte, e non vita desiderar douea, di maniera che venuto il determinato giorno fatto loro (secondo il costume) da' Sacerdoti confortatori, à sapere vna sera innanzi. Il Conte à quello, che andò da lui, sdegnosamente disse, non hauergli apportato cosa nuoua: ma il Segretario abbracciando il suo, lo ringratiò, affermando in que' tempi non hauerli potuto recar più lieta nouella, si che de' suoi commessi errori chiese perdono, e deuotamente riceuè il Santissimo Sacramento, e fattosi venire i nuoui vestimenti, come se à nozze, e non alla morte andar douesse, con animo tranquillo, e fermo viso, tutta la seguente notte in oratione impiegò, e venuta la luce del giorno, che fù alli 11. di Maggio 1487. di Venerdì con il medesimo andar di prima al luogo del supplicio si condusse. Haueua il Rè dentro la porta del Castello nuouo in mezo del piano fatto fabricar vn palco tant'alto, che dalla Città veder si potea, soura del quale alle 14. hore, asceso il Segretario, hauendo all'incontro à vederlo morire tutto quel Popolo, che per tanti anni con somma prudenza, & humanità corretto hauea, & erta la fronte in alto li riguardò, e venutogli prestamente à memoria la passata autorità, più che la presente miseria: tutti discopersi il capo li ferono riuerenza, con tanto silentio, attentione, e timore, che pareua quel di non vn solo, ma tutti douer morire: nondimeno per dimostrare, che l'inno-

Morte del Secretario, e del Cõte di Sarno.

1487

cenza della vita preterita non li faceua timore la fouraueniente morte, lietamente il collo sù'l ceppo diede, & con miglior fama, che fortuna, di questa dolente vita in due pezzi il corpo rimase. Fù Antonello di Petrucci Segretario huomo scientiato, e di alto intendimento, & oue gli conueniua piaceuolezza humanissimo, e doue rigidezza seuerissimo, fù egli amator de' buoni, e persecutor de' cattiui, studioso, e tanto amator de' letterati, che da tutti era grandemente osseruato; nel parlar graue, & eloquente, nel consigliar risoluto, e gioditioso, cauto nel ritrouar i partiti, e diligente in eseguirgli, tal che non sia merauiglia se Alfonso, e Ferrante due Rè frà gli altri, che si habbi memoria prudentissimi, hebbero costui come compagno, nè dopò la sua morte apparue minor la gloria di lui: percioche destituto il Rè dal consiglio di tant'huomo, e spiegate le vele al vento dell'ambitione, e dall'empito del Duca di Calabria suo figliuolo nel primo tempo auuerso, oscurò la fama di saper nauigare frà gli humori de' Prencipi d'Italia, che trentasei anni à tutto'l mondo venerando fatto l'hauea, anzi in modo lasciò scossa, e sdruscita la naue al figliuolo, che in meno corso d'vn'anno scioccamente la sommerse (come nel suo luogo se dirà) Preuide Antonello de Petrucci la sua ruina, quando si vidde nella cima della fortuna, che volendo ella fermarla non potè. Il che hò inteso più volte raccontar da vecchi, che venuto Antonello nella grandezza, che si è detto, e ritrouandosi egli habitare in vno appartamruto del Castello nouo (essendo d'estate) il Rè Ferrante andò da lui per ragionar seco di alcune cose, e trouatolo, che mentre riposaua vn de' suoi paggi li cacciaua le mosche con vn ventaglio, fè segno di silentio al paggio, e toltogli di mano il ventaglio si pose à far'egli l'officio del paggio; ma poco stette che'l Segretario si suegliò, e veduto il Rè, che li cacciaua la mosche, confuso di sì estraordinario atto, gridò al paggio, che tosto gli recasse vn martello con chiodi, & essendo dal Rè dimandato à che seruir douean quegli strumenti? Soggiunse egli, che fermar volea la ruota della Fortuna, perch'era già gioto alla sommità di quella, e disse il vero. La seconda moglie di Antonel-

Qualità di Antonello di Petruccio

Antonello molto tempo innanzi preuide la sua ruina.

tonello fù Elisabetta Vassalla, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Amalfitano nel 1482 fol.107.à ter. Rimasero del Secretario tre figli, Gio.Battista Arciuescouo di Taranto, Tomaso Anello Priore di S.Giouanni in Capoa della Religione Gierosolimitana, e Seuero, come nel protocollo di Notar Gio.Cesario 1495.fol.105.àter.Gio.Battista fù dottissimo, come si scorge da vna sua opra in versi latini eroici della vita, e miracoli del Beato Giacomo della Marca dedicata ad Innocentio VIII.nel 1485.il cui originale manuscritto da noi letto, si conserua nel Conuento di S.Maria la Noua di Napoli.

Hor giustitiato il Segretario alle 18. hore, venne il Conte di Sarno con vno officiuolo nelle mani, & vna collanella di oro al collo, e gionto soura il medesimo palco, voltossi à quelli, che lo confortauano; e disse, ch'egli con patienza soffrirebbe la morte se fusse à loro grato prima, che morisse fargli veder i figliuoli, percioche dubitaua che il Rè celatamente l'hauesse fatti morire, e benche l'età, & innocenza de' giouani ne lo dissuadesse, pure per voler in quell'hora trapassare, per suo contento desiaua vederli, i quali più per afflittione, che per carità del Conte gli furon menati, i quali tremando, e piangendo, ne andarono à far riuerenza al padre; mà come prima il Conte gli hebbe veduti, vinto dal parterno affetto, à gran fatica si potè regger in piedi; e verso quelli distese le braccia, che nel vero a' riguardanti fù spettacolo oltre l'vsato miserabile in veder il padre con i figliuoli abbracciato, e l'vn fratello con l'altro; essendo tanti mesi stati in disparte prigioni ciascuno temẽdo all'hora di douer morire, del che auuedutosi il Conte si dolse più del timor de i figli, che della propria morte; ma come meglio potè raccorre lo spirito à formar parole così disse.

Parole del Conte di Sarno à i figli nel morire.

Figliuoli non senza cagione prima, che metta il capo sotto di questo ferro vi hò fatto qui chiamare, parendomi ragioneuole, che hauendoui dato l'essere (per quanto il tempo sostiene) v'insegnamo il modo di conseruarlo, ne mi biasmi alcuno, che s'io fusse vissuto bene hora non morirei sì male. Non sono il primo io, che sauiamente oprando habbia sortito cattiuo fine, essendo la fortuna

in

in maggior parte arbitra, e padrona dell'humane attioni, la quale apparecchiandosi di dar à questo Regno, & alla casa Reale per li peccati d'ambidue vna grandissima scossa, nè toglie di mezo me, che mi preparaua à contrastare à suoi disegni, e che voleua con la prudenza humana far riparo à gli ordini de' Cieli: ma rendo gratie à Dio, poscia che vecchio con fragil legno quella imminente tempesta solcar debbia. Duolme di voi figliuoli miei, che vi ci trouarete assai gioueni, e poco prattichi, e quel ch'è peggio ricordeuoli della vostra buona fortuna: pure se à mio senno farete in nulla vi offenderà, e farlo douerete, non essendo solo vfficio di buon figliuolo pianger la morte del padre: ma ricordarsi del suo volere, & eseguirlo. Credo da altri, e da me più fiate habbiate vdito, come non nacqui io abbondante di ricchezze, ne in signorile stato: ma per venir à miglior fortuna mi posi à gli esercitij del mare, e ci diuenni d'assai, e talmente riputato, che fù dal Rè chiamato, & in luogo risguardeuole collocato, che se da per me andaua dietro al cominciato lauoro per auuentura sarei gionto all'istesso grado onde son caduto: ma vinto dall'ambitione volsi più presto con pericolo, che con tardanza, e con sicurtà ascenderui, di maniera che tutto quello c'hò auanzato è stato del Rè, e quel c'hò perduto è mio, dico questo à fine, che conosciate di non esser in peggior grado di quel ch'era io, e sappiate, che quelle sole ricchezze son sicure, e durabili, che col proprio ingegno, e valore si acquistano, che se bene il Rè per amore, e compassione, ò vostro merito, vi riconducesse nel primiero grado sia sempre suo: e non vostro; anzi sottoposto à i medesimi pericoli. Fate dunque figliuoli, che dipendiate dalla virtù sola, e gioueraui assai più il poco hauuto da lei, che'l molto dall'altrui liberalità. Ella non è per mancar mai à suoi seguaci del necessario, e dell'vtile, per esser del ben'oprare larghissima remuneratrice. Il perdere gli honori, e fauori, e l'autorità quando l'altri ne gli porge sarà meno inuidioso, che volerli da voi procacciare; non habbiate à schifo, che hieri doueuate esser parente del Rè, e dimani sarete parenti di vostri pari, perciò che fia con più vostra lode, e contentezza

douen-

douendo coloro honorarsi con voi, come voi col Rè vi sareste honorati. Quest'auuersità dell'irata fortuna fate vi habbia da esser sprone alla fortezza, & al bene, e non alla disperatione, & al male, che v'istighi à non guadagnare ingiustamente, quant'hora iniquamente vi toglie. Siate sempre nelle felici, e cose auuerse vniti più con timor d'Iddio, che de gli huomini: ne' quali quando si fonda tutta la speranza accade altrui quel che à me vedete esser auuenuto, & acciò di tutto questo habbiate memoria prendi tu Marco questa collana in vece di quel stato, che dopò la mia morte ti si perueniua, e tu Filippo: che alle grandi prelature eri destinato togli questo vfficiuolo. Son pochi i presenti all'indole vostre, & alle fatiche mie: ma conueneuoli à chi ha'l carnefice à lato, e la mannaia al collo, e molto più alle pessime conditioni in cui rimanete, perciòche non vi disponendo à stringerui insieme con catena d'amore, e con l'orationi, e le buon'opre farui amici di Dio, ne tu lo stato recuperarai giamai, ne tu altro nella tua Chiesa honesto luogo conseguirai.

Furono le parole del Conte con tanta pietà ne' cuori d'ascoltanti riceuute, che non vi fù persona, che del suo graue infortunio altamente non si sentisse commouere, il quale ribaciato, c'hebbe i figliuoli, e benedettili, come fusse libero da tutti i debiti di questo mondo, e riconciliatosi al Sacerdote si fè intrepidamente troncar il capo, e ne l'altra vita ne passò. Questo infelice fine hebbe Francesco Coppola Conte di Sarno huomo certamente di non poca prudenza, di alto cuore, e di eleuato ingegno, auuenturoso ne' trafichi, e nell'atti marinareschi espertissimo, le quali buone parti non furono da altro, che dalla sua altezza alquanto macchiate, e questa sola da nobile qualità stimolata dal giusto rispetto, lo fè prima partir dal suo Signore, quella finalmente occecata dal parentato reale lo potè trarre ne gli aguati del Rè, e ne' suoi lacci farlo inuiluppare. Marco figliuolo del Conte in processo di tempo mutato di fantasia diuenne Vescouo di Montepeloso: e Filippo il qual'era inclinato alle prelature diuenuto armigero, fù poi nella Spagna decapitato, come nel suo luogo diremo.

Marco, e Filippo figli del Conte di Sarno.

Il Contado di Sarno fù dal Rè Ferrante Secondo conferito à Geronimo Tuttauilla Caualiero del Seggio di Porto, seruendo esso Rè con vna compagnia di Genti d'armi à sue spese, quando i Francesi da Napoli scacciati furono, come scriue il Terminio.

Geronimo Tuttauilla Conte di Sarno.

Seguita la Morte del Segretario, e del Conte, i loro corpi per tutto quel giorno in vilipendio soura terra tenuti furono, però fù permesso, che col'essequie alle loro sepolture portati fussero; Il Segretario à S. Domenico, & il Conte nella sua Cappella di Sant'Agostino, (come il Passaro,) Affermano alcuni, che il Rè non si sarebbe imbrattate le mani nel sangue di coloro: Ma lasciandoli viuere in perpetua prigione, e se in quel tempo diuulgato non si fusse, che Renato Duca di Loreno istigato dal Prencipe di Salerno insieme col Papa li voleuano menar Guerra, che perciò era venuto in Genoua il Bastardo di Loreno, per la cui cagione il Rè Ferrante con lo spauento della morte di questi hauer voluto render gli animi de' rimanenti Baroni più fermi alla sua vbbidienza; ma perche nacquero altre brighe, e guerre, trà l'Imperadore, e Venetiani, e Suizzeri con Francesi restò la guerra del Regno à più conueneuoli tempi, e per allora ciascuno pensò più à difender il suo Stato, che occupar l'altrui, del che accedutosi il Rè Ferrante pensò, che mentre duraua quella guerra, per non temer più di Loreno, nè di Venetiani di far due cose, l'vna guadagnarsi il Papa, e l'altro assicurarsi de' Baroni, e per hauer la prima hebbe ricorso à Lorenzo de' Medeci, e lo pregò, che con la sua prudenza dall'ira del Papa lo conseruasse, per il qual mezzo non passò molto, che diuenne amico del Pontefice, che poi per assicurarsene fè con lui parentado (come diremo) deposto dunque il Rè per questa strada il timor del Papa, si voltò contro i Baroni.

Terminio.

Passaro.

Papa Innocentio pacificato col Rè Ferrante.

Dimoraua all'hora in Napoli il Prencipe d'Altamura, e quel di Bisignano, il Duca di Nardò, Conte di Lauria quel di Melito, e di Oria, Altamura vi era perche il Rè hauea data per moglie à Don Federico suo Figliuolo Isabella primo genita sua, la quale per mancamento de'

Maſchi al Principato d'Altamura ſoccedeua. Haueuano più volte il Prencipe di Biſignano, & il Conte di Melito trattato, che il Rè reſtituiſſe le Fortezze à gli Baroni, ſenza le quali pareua loro ſtar poco ſicuri dal Rè, e da Vaſſalli vilipeſi. Tutti coſtoro con Sigiſmondo Sanſeuerino, Bellingiero Caldora, e Saluatore Zurlo à 10. di Giugno nel Caſtel nuouo, per ordine del Rè chiamati furno, come voleſſe le loro dimande vltimare, e farne lor gratia; oue giunti tutti furon fatti prigioni, e ſtimulato poi il Rè dal Duca di Calabria in varij tempi, e con diuerſità de morti tutti li priuò di vita, con i quali fè anco morire Marino Marzano Duca di Seſſa, che intorno à 25. anni pregione era ſtato (di cui s'è detto) e ſe ben il Rè per far creder al Mondo, ch'eglino ancor fuſſero in vita, continuò per molto tempo à mandargli il mangiare nella priggione; nondimeno fù poi chiarita la lor morte per molti ſegni, e tra gli altri per eſſerſi veduta in poter del Carnefice la Catena d'Oro, che'l Prencipe di Biſignano portar ſolea, e fù detto eſſerno ſtati ſcannati nella prigione, e dentro i ſacchi buttati in Mare. Furno poco appreſſo preſi li Figli, e le mogli di eſſi ſotto colore, che cercato haueſſero fuggir via, per douer concitare nuoua guerra, e tutti di loro ſtati priui, i quali furon poi liberati dal Rè Ferrante II. (come ſi dirà) Vendicato dunque il Rè de gli Baroni, parendogli, che ciò doueſſe concitar odio, & abominatione à tutto il Mondo, e giudicando, che gli huomini haueſſero à dar più fede à gli ſuoi ſcritti, che non à fatti; fè porre in Stampa i Proceſſi di coſtoro, e li mandò non ſolo per tutta Italia, mà ſin ad Inghilterra, acciò gli fuſſe ſcudo à quietar gli animi de Prencipi. Bandella Gaetana Principeſſa di Biſignano, non meno di animo, che di origine Romana, inteſa la prigionia del Prencipe ſuo marito, viſto il biſogno della ſaluezza ſua, e di quattro Figliuoli, che hauea del Prencipe, i quali ſecondo l'Amirato furno Bernardino, Giacomo, Tomaſo, & Honorato, e ſenza ch' altro participaſſe del ſuo ſcampo, vi poſe tutto'l penſiero, mà prohibita dal Rè dilungarſi dalla Città di Napoli, il quale ciaſcun

Baroni del Regno prigioni.

Proceſſo cõtro li Baroni poſto in Stampa.

Bandella Gaetana Principeſſa di Biſignano

Ammirato nelle Famiglie.

cun hora alle ſue ſpie aſſignata hauea, ella, che ſi vidde troncar il diſegno, tanto più aguzzò l'ingegno, e così ordinò. Vi è in Napoli verſo Occidente nel lido del Mare nominato per corrotto vocabolo Chiaia (luogo di ſpiaggia) appreſſo l'onde vna Chieſa dedicata à San Leonardo, oue da vn ponte da terra ſi varcha. Queſto Santo è in ſomma veneratione ſtimato, & eſperto Protettore de' Carcerati: Preſe la Principeſſa à frequentare quel Tempio, come ſe il Santo inuocaſſe per la liberatione del Marito, queſto inteſo dal Rè non fè molto caſo di quel ſuo andare, ma poi ch'ella vidde, che col ſpeſſo frequentare quello Luogo di ſe ogni ſoſpetto di fuga tolto hauea; Si fè per mezzo di vn ſuo ſecretiſſimo familiare trouar vn Bergantino, che ſotto nome d'altra donna la leuaſſe per Roma, il quale ritrouato, e meſſo in ordine, la Principeſſa, cacciata ogni paura, ſi leuò la mattina per tempo, e chiamò à ſe certe poche donne, che per cura de' Bambini, più che per ſeruigio ſuo haueua penſato ſeco condurre, e trattaſi da parte con ſommeſſa voce loro manifeſtò il ſuo penſiero, che voleua ſcampar i figli dalla crudeltà del Rè, hauendo ſperanza al Papa ſuo amico, & à Colonneſi ſuoi parenti, che vn giorno il lor ſtato racquiſtato harebbeno; & ordinò, che ſenza far parola à perſona veruna prendeſſero per mano i figliuoli, e le andaſſero dietro, & ella con alquanti di Caſa à 7. di Settembre (come il Paſſaro) Alla Chieſa ſudetta di S. Leonardo alla marina ne venne, oue poſtaſi à far oratione mandò gli huomini in diuerſi ſeruitij; e fattaſi dal ſuo familiare condurre al Bergantino, acciò i marinari non la conoſceſſero, vn velo al coſtume di donne antiche Napolitane al ſuo viſo coprì, e voltataſi al Santo, e da quello licentiandoſi diſſe: Deuotiſſimo Santo, Tu vedi la purità della mia intentione, e come la Carità di queſti miſeri Fanciulli mi fà gettar nel Mare, ſia pregato il tuo Santiſſimo nome di volerli da qualunque auuerſità guardare, e me, e loro à più lieta fortuna conſeruare. Salita poi in Barca fè dar i remi all'acqua, e le vele al vento, e parue, che quel legno da ſouranaturali forze ſpento fuſſe, perche non ſo-

Chieſa di S. Leonardo à Chiaia.

Fuga della Principeſſa di Biſignano

Paſſaro.

Vſanza delle donne Napolitane nelle viſite de' Luoghi Pij l'andar velate.

lamente lungo ſpatio adietro quei del Rè laſcioſſi, che poco dopoi rettamente la ſeguitorno; Ma in breuiſſimo tempo à Terracina Città del Papa ſi conduſſe, & d' indi à Terre di Colonneſi ſtretti parenti de' Sanſeuerini: la qual fatta ſicura, e lieta, non reſtò di non rimprouare al marito, & a' compagni la dapocaggine loro: Però ſeguita la morte del marito, e degl'altri (come è detto) e ſpento il Rè Ferrante con ſuoi poſteri, i figli della Sauia Principeſſa il ſtato ricuperorno, i quali di Ferrante Rè Cattolico molto affettionati furno, & vn di quei Fanciulli nominato Bernardino fù terzo Principe di Biſignano, al quale poi ſucceſſe Pirro Antonio ſuo primogenito, che fù gran ſeruidore dell'Imperador Carlo Quinto, del qual nacque poi Nicolò Bernardino, al preſente Principe di Biſignano, e queſto (come ſi è detto) fù il fine de i mal'accorti Baroni del Regno di Napoli.

Principe di Biſignano ricupera li ſtati.

Dopò la morte de i Figliuoli del Segretario nel meſe di Marzo, fù edificato il Campanile di San Lorenzo, oue ſi regge il Tribunale della Città, che perciò vien detto il il Tribunale di San Lorenzo, nel quale à futura memoria vi fù intagliata quella inſcrittione latina, da Noi in altro propoſito poſta nel Capitolo 6. del primo Libro, che comincia. *Quod ciuibus, &c.* e n'hà parſo in queſto luogo porla in volgar lingua tradotta dal Dottor Filoſofo, e Medico Giouan Giacomo Summonte mio nipote, come ſegue.

Gio. Giacomo Summõte Filoſofo, e Medico.

Queſto, che qui ſi nota ſia felice, proſpero, e fortunato à tutti i Cittadini, & altre ſorte di perſone della Città, che queſt'Opera, cioè queſto Tribunale, e Campanile, e ſtato cominciato dalli fondamenti, e dedicato ad honor di Dio Ottimo Maſſimo, e di S. Lorenzo Martire, nell' anno di noſtra ſalute 1487. à 27. di Marzo.

Poſſedendo il Regno l'inclito Rè Ferrante di Aragona, Giouanni Cicinello figliuolo di Bofardo, e Carlo Sorgente figliuolo di Pietro, nobili del Seggio di Montagna, e Gentil'huomini da ogni parte ornati, Procuratori di queſta Chieſa, non hauendo procurato da altra parte aiuto alcuno, ma pigliando de' propri beni di eſſa Chieſa di farla hebbero cura.

Nel

Nell'intrante anno poi 1488. morì in Napoli Pirro del Balzo, Gran Conteſtabile, e Prencipe d'Altamura, al quale il Rè hauea dato per moglie l'anno paſsato Donna Lucretia ſua figliuola naturale, & à D. Federigo ſuo figlio Iſabella primogenita del ſudetto Pirro (come di ſopra ſi accennò) facendo doppio parentado. Il Principe eſsendo vecchio, & volendo far da giouine con la nouella ſpoſa, ſi ammalò con vna contiuua febre, che in 14. dì lo leuò di vita; auuenendoli quelche in Napoli dir ſi ſuole, che molte volte le calze noue tirano le brache vecchie; queſto Prencipato, e ricco ſtato per difetto de' Maſchi peruenne alla detta Iſabella ſua figliuola, e moglie di Don Federigo ſudetto, godendolo la caſa di Aragona.

1488

Morte di Pirro del Balzo Grā Cōteſtabile, e Prencipe di Altamura.

In queſto iſteſso anno il Regno patì grandiſſima careſtia, e tale che ogni dì vniuerſalmente ſi vedeano le genti morirſe della fame; Onde coſtretto il Rè alla gran pietà fè con grandiſſima ſpeſa condurui da diuerſe parti molte ſorte di vittuaglie, e quelle repartì per le Prouincie di quelle à comodo prezzo; & in Napoli fè vn gran ſegno di liberalità, atteſo donò due tombola di frumento gratis per ciaſcheduno Cittadino, di che egli ſopra modo godea, vedendo il Popolo allegro, e perciò ſpeſso ſpeſso in conuerſatione quaſi per prouerbio di ciò ragionando, allegaua il detto di Aureliano Imperadore, dicendo. *Nihil eſſe lætius Romano Popolo ſaturo.* Onde i Napolitani per publica ſentenza, in ſegno di gratificare il riceuuto Beneficio ferno formare alcune medaglie in ſuo honore, nelle quali da vna parte ſi vedea ſcolpita l'effigie del Rè con lettere attorno, FERDINANDVS D. G. Hieruſalem, Siciliæ Rex. Dall'altra ſi ſcorgea vna Donna, nella cui deſtra hauea tre Spighe di grano, e con la ſiniſtra verſaua vn coſino pieno di Spighe de biade à Partenope, che appreſso li ſtaua con queſte noti intorno. Frug. ac. Ordo, & Pop. Neap. opt. Princip.

Careſtia grāde nel Reg.

Morto il Prencipe di Altamura ſudetto, il Rè rimaritò Donna Lucretia ſua figliuola rimaſta vedoua con Honorato Gaetano Conte di Traetto Figliuolo primogenito di Piero Berardino Conte di Morcone, e di Fundi.

D. Lucretia figlia del Rè ſe rimarita.

Col'occaſione della ſudetta careſtia del Regno nel prin-

cipio del seguente anno 1489. crebbe tanto in quello il numero de' ladri, e banditi, facendo quelle ruine, assassinamenti, compositioni, e strage; che da simili genti vscir possono, si può ciascuno imaginare; Onde rimase quasi diffidato il Rè à poterli estinguere, perche hauendoui mandato con buona comitiua de Soldati Il Conte di Sinopoli, fù sempre da quelli in tutte le zuffe superato, e costretto à ritirarsi. Per il che consultatosi con Couello Barnaba Presidente della Reggia Camera persona di gran Conseglio, fè per bando Reale ordinare, che à chiunque vccidesse vn Bandito, venticinque Scudi di beueraggio si dessero; e se frà loro stessi l'vn l'altro ammazzasse, goder douesse l'indulto della vita. Ciò da Contadini, & Albanesi delle Terre inteso, s'armorno subito, come alla caccia de seluaggie fiere andar douessero, & insieme vniti, ne ferno tal stragge, che in breuissimo tempo furon tutti estinti; osseruando il Rè puntualmente, e subito, ciò che promesso haueua.

Couello Barnaba Presidente della Reg. Cam.

Si mantennero per molto tempo le cose di Napoli, e del Regno in publico, e tranquillo stato, e godeua il Rè la quiete di quello, e sua; e sperando in tutto il resto di sua vita fuor di ogni passione d'animo dormir quieto, e sicuro, se diede à fortificar di nuouo le fortezze della Città, e quelle del Regno, & à ben munirle di necessarij presidij. Et ecco, che nell'anno 1493. gl'insorge nuoua, & inaspettata molestia, perche essendo Carlo VIII. Rè di Francia (huomo molto bellicoso di Natura, & all'armi inchinato) da suoi Baroni incitato, e da Lodouico Sforza Duca di Milano detto il Moro suegliato à douer conseguire, e ricuperare il Reame di Napoli, per quello, che à gli Angioni spettaua, & à lui come successor del Padre Lodouico di raggione peruenir doueua, hauendo determinato di seguir tal impresa, diede subito principio à formar grossissimo esercito, inuitandoui quasi tutta la Nobiltà Francese. Ciò inteso dal Rè non dimostrò molto spauētarsene, anzi diede ordine à prepararsi contro di quello, e si prouedì di valorose genti, armò due mila Caualieri d'arme graui, due mila, e quattro cento alla leggiera, e tre mila pedoni, e per mare armò 38. Galere, e due Galeotte ben prouiste per le necessità: Nel

1493

qual apparecchio essēdosi molto affaticato di Corpo, scalfando, e raffreddando, non senza passioni d'animo, li sopragiunse vn gran catarro (pericoloso à Vecchi) al quale sopragiunta febre, con molti sintomi, al fine, al decimo quarto giorno di quella vscì di vita, che fù à 25. di Gennaro 1494. ad hore 16. di età di anni 70. dieci mesi, e 28. giorni, hauendo regnato anni 35. mesi cinque, e giorni 25. morì il Rè Ferrante di vna morte (conforme lui la desideraua) presta, perciòche nelli sudetti giorni dell'infermità, non fù molto da quella trauagliato, & il fine ancora fù molto celere, perciòche essendo à quello vicino, non credendosi essserui gionto, si fè accomodar i capelli, e le mascelle, che pareano, che cascar gli douessero, e formando alcune poche parole con D. Federigo, che gli staua appresso, delle cose della Città, sentendosi affatto venir meno; disse tremante queste parole. Figliuoli siate benedetti, & voltandosi ad vn Crocifisso disse; *Deus propitius esto mihi peccatori*. E subito si partì da questa vita.

Morte di Ferrante I.

Stato il corpo del Rè sette giorni soura la Terra, e da quello leuati tutti gl'interiori) ben Balsamato, ripigliato da quelli il Core; fù posto dentro vn scrigno couerto di broccato d'Oro, per sepellirlo. I Titolati, & i primi del gouerno desiosi di volere quāto più hauesser potuto il Corpo cō le funerali pompe honorare, pensauano à diuersi modi; Alcuni diceano, che al corpo prima che nella Chiesa entrasse, vn'Arco triōfale preparar si douesse, per oue hauesse à passare. Altri, che in quel giorno non si andasse à Corte. Altri, che si douessero molte Statue in diuersi Luoghi della Città a erigere. Per vltimo à 2. di Febraro fù nella Chiesa di San Domenico di Napoli con grandissima pompa portato, & iui sepellito, e le sue attioni con due Orationi funebri celebrate, vna dentro del Castello nuouo in presenza de soldati, e l'altra nella stessa Chiesa.

Il Scrigno che conserua il corpo, hoggi dì si vede nella Sacrestia della sudetta Chiesa, con questo Epitaffio.

Fer-

Ferrandus senior, qui condidit aurea Saecla,
Hic faelix Italum viuit in ore virum.

Fù il Rè Ferrante di mediocre statura, con testa grande, con bella, e lunga Zazzera di color di Castagno, buono di faccia, e pieno, di bel fronte, e proportionata vita, fù assai robusto; per il che si scriue, che volendosi vn giorno conferire nella Chiesa di Santa Maria del Carmine sua diuotissima per sentir la Messa, incontratosi nel mercato di Napoli con vn Toro, che fuggiua, afferratogli vn corno lo fermò, anzi si nota, che solea souente fermar vn veloce corso di Cauallo, benche gran corridore. Fù di sublime, & esquisito ingegno, e di molte scienze adorno, oltre la legale, la quale dicea esser molto necessaria, à chi hauea da gouernar Popoli, e Reami. Fù molto gratioso nel ragionare, modesto, e patiente à soffrir cose contro il suo volere, pronto, e grato nel dar vdienza, e risoluto ne i negotij, il che fù causa che da tutti fusse amato; fù destrissimo dissimulatore, che ne anco ne facea alcuno accorgere, i Buffoni gli eran gratissimi, facendogli molte gratie nelle occasioni. Talmente si delettaua di Caccia, che raggionando della crudeltà d'Vfficiali, e de Prencipi Agostino di Sessa, scriue che il Rè Ferrante Primo, di quelli, che ammazzauano vn Ceruo, ò vn porco seluaggio, ouero vna capra, in publico, ò in segreto, altri ne mandaua in Galera, ad altri faceua tagliar le mani, altri fè impiccare, e prohibì piantare, e seminare le possessioni alli loro padroni, e prohibì raccoglier le ghiande, e li pomi, li quali volea fusser conseruati per cibo alle fiere, per vso della sua Caccia, e chi facea altrimente se l'incrudeliua, come fusser rubelli. Era anco molto cortese, e liberale, onde scriuono, che in vn dì, donò trecento caualli, & ad vn suo amico Genouese nominato Olietto de Tiesso vna gran Naue; facea molti maritaggi di pouere donzelle. Hebbe vna ricchissima tapezzaria, la qual fù della Regina Giouanna II. dopò la morte del Rè la comprò il Duca di di Ferrara, la quale vedendola l'Imperador Carlo V. à

Agostino di Sessa nel lib 2. de prophanitate.

Reg-

Reggio nel palaggio d'Alfonso dà Este oue allogiò, restò molto marauiglioso.

Per osseruar l'ordine principiato faremo vn breue raccordo dei Titolati del Regno à tempo del Rè Ferrante, e di quei, che à tempo della sua morte vi si ritrouarono.

Quei de supremi vffici furono, cioè.

Il Gran Contestabile fù Virginio Orsino Conte di Tagliacozzo, e d'Albe, e Capitan Generale dell' Esercito del Rè, à cui successe poi Pirro del Balzo, Prencipe d' Altamura, e Signor di Venosa.

Il gran Giustitiero fù prima Raimondo Orsino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, dopò la cui morte, vacando detto Officio non solo per la morte del detto Orsino, mà anco per la ribellione di Ruggiero Accloccia muro, fù conferito ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, e Conte di Celano.

Il gran Ammirante fù Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano, e poi Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno, à cui soccesse Antonello.

Il gran Camerario, Geronimo Sanseuerino Prencipe di Bisignano.

Il gran Cancelliero, Giacomo Caracciolo Conte di Brienza Consigliero Collatterale nel 1477. sin come si legge in molti priuileggi de' dottorati in quel tempo.

Il gran Siniscalco Don Pietro di Gueuara Marchese del Vasto.

Il gran Prothonotario fù Honorato Gaetano, Conte di Fundi, à cui fù successiuo Vice Prothonotario Cecco Antonio Guindaccio di Napoli, à cui nello stesso vfficio succedè Michel di Pietro similmente Napolitano, gran Giurisconsulto, padre di Raimo, di Pietro il giouane discendente dall' antico Raimo sepolto in Santa Restituta dentro l'Arciuescouado di Napoli in vn sepolchro, ch'oggi si possiede dal Dottor Francesco de Petri suo successore, come iui si legge, e da noi si disse nella vita di Giouanna Prima Regina di Napoli.

Alfonso d'Aragona figliuolo del Rè Duca di Calabria, titolo de i primogeniti de i Rè di Napoli.

Don

Don Federigo d'Aragona figlio del Rè Prencipe di Squillace, creato da lui nel 1484, e poi d'Altamura.

Luca Sanseuerino Prencipe di Bisignano Duca di San Marco, Conte di Tricarico, di Chiaramonte, e di Altomonte.

Traiano Caracciolo detto il Suizzero Prencipe di Auellino.

Gio. Antonio Orsino del Balzo, Prencipe di Taranto, e Duca di Sessa, à cui soccesse Raimondo.

Felice Orsino figlio di Raimondo Prencipe di Salerno; e Conte di Nola, à cui per la ribellione soccesse Roberto Sanseuerino Conte di Marsico, per dono datoli dal Rè nel detto Prencipato, à cui poi soccesse Antonello.

Andrea Mattheo Acquauiua, Prencipe di Teramo, e Marchese di Bitonto.

Giosia Acquauiua Duca d'Atri.

Andrea di Capua Duca di Termoli.

Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora.

Giouanni della Rouera Prefetto di Roma.

D. Francesco Aragona figlio del Rè Duca di S. Angelo, in luogo di. . . . . Caracciolo.

Francesco del Balzo Duca d'Andria: costui fù anche nel suo tempo Consigliero del Sacro Conseglio, atteso in quell' età, erano ammessi à tal degnità, etiandio i Titolati, come per Scritture della Real Cancellaria nelle quali si legge il priuilegio di Consigliero del Sacro Conseglio in persona di Francesco del Balzo Duca d'Andria, drizzato alli Presidente, e Consiglieri, con ordine, che l'haueſsero data la posseſsione dell'officio, e fattoli pagare il solito salario.

Gabriele Vrsino Duca di Venosa.

Giouanni Caracciolo Duca di Melfi.

Angliberto del Balzo Duca di Nardò, e Conte di Vgento.

Antonio Centiglia, Ventimiglia, Marchese di Cotrone, e di Girace, nel cui stato poi soccesse D. Enrigo di Aragona.

D. Ce-

D. Cesare d' Aragona figlio naturale del Rè Conte di Caserta, successo à Francesco della Ratta.

D. Ferrante di Aragona nipote del Rè, Conte di Arena, e di Stilo, e Signor di Montalto.

Carlo di Monforte Conte di Campobasso, à cui succede Nicolò.

Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito.

Orso Vrsino conte di Nola, e della Tripalda, Signor d'Ascoli, di Lauro, e di Forino, à cui successe nel stato di Noia Nicola di Pitigliano.

D. Troiano Cauaniglia Conte di Troia, ò di Montella.

Vgo Sanseuerino Conte di Potenza.

Francesco di Capua Conte d'Altauilla.

Bartolomeo di Capua Conte di Palena à cui successe Matteo.

Lodouico Caracciolo Conte di Nicastro.

Pietro Lalle Conte di Montorio.

Anello Arcamone Conte di Borrello.

. . . . . . Conte di Sinopoli.

Molessen Pascale Conte d'Alife.

Francesco Siscale Aragonese Conte di Aiello.

Diomede Carrafa Conte di Madaloni.

D. Diego Cauaniglia succede à D. Troiano nel Contado di Montella.

Giouanni Carrafa della Spina Conte di Policastro.

Oliuiero Carrafa della Statera Conte di Ruuo.

Giordano Vrsino Conte della Tripalda.

Giacomo Caracciolo Conte d'Auellino.

Giorgio d' Alemagna Conte di Boccino, ò Pulcino.

Indico di Gueuara Conte di Ariano.

Antonello Petrucci Conte di Policastro.

Francesco Petrucci Conte di Carinola.

Francesco Coppola Conte di Sarno, à cui successe per la ribellione Daniele Orsino datogli dal Rè.

Gio: Paolo del Balzo Conte di Noia.

Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone.

Carlo Sanseuerino Conte di Milito.

Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio.

San-

. . . . . . Sanſeuerino Conte di Turſi.
Giouanna Sanſeuerina Conteſſa di Lauria.
Giordano Vrſino figlio di Raimondo Conte della Tripalda.
. . . . . Caracciolo Conte di S. Angelo.
Carlo Monforte Conte di Campobaſſo.
. . . . . . Conte di Celano, che fù dei tre Ambaſciadori, mandati dal Rè à Caliſto Pontefice nel 1458.
Pirro del Balzo primogenito di Franceſco Duca d'Andria, e di Venoſa
Gio: Antonio Marzano Duca di Seſſa,
Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito.
Franceſco . . . . Conte di Manieri.
Giacomuccio Conte di Montegano.
Franceſco della Ratta Conte di Caſerta.
Franceſco d'Aragona figliuolo del Rè Conte di Monte S. Angelo.
Maſi Barreſe Duca di Caſtrovillari.
Franceſco Vrſino Conte di Grauina.
Giulio Antonio Acquauiua Conte di S. Flauiano.

Il Diſcorſo ſiegue di Alfonſo II. la cui natural effigie, è ſcolpita, e ritratta, dalla Cappella della Paſſione del Noſtro Redentore Gieſù Chriſto nella Chieſa di Monte Oliueto, doue riuerentemente inginocchiato, ſoſtiene con la deſtra il ſcettro Reale con merauiglioſa pittura.

Il fine del Quinto Libro.

ALFONSO II.

Tom.3. fol.477. 545.

DELL'HISTORIA DEL REGNO, e della Città di Napoli.

LIBRO VI.

Di Alfonso Secondo XX. Rè di Napoli.

CAP. I.

Lfonso II. primogenito di Rè Ferrante I. nelli 25. di Gennaro del 1494. Successe nel Regno paterno, nel cui giorno à hore 16. era morto il Padre, & egli tosto vestitosi pomposissimo alle 18. hore caualcò con Don Federico suo Fratello, e con trè Ambasciadori, quali furono Paulo della Casa di Triuiggiani di Vinegia, Antonio Stanga V.I.D. di Milano, e Dionigio Puzzo di Firenza, & andò per la Città accópagnato da più di duemila Caualli, e passando per li Seggi, cioè di Porto, di Nido, e di Montagna, se condusse alla Catredal Chiesa, oue dal Reuerendiss. Alessandro Carrafa Arciuescouo di Napoli furono fatte alcune cerimonie secondo l'vso. Dopò S. Maestà ritornò nel Castello passádo per li trè altri Seggi, cioè di Capuana, del Popolo, e di Porta Noua. Il seguente giorno poi fè l'esequie del morto Padre, le quali furono celebrate con molta Maestà, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico (come di soura si è detto) Gli fù poi da

1494

Alfonſo Secondo fà parentado co'l Papa.

ſuoi Popoli giurato Omaggio, e fedeltà, e paſſati alcuni giorni maritò Sancia ſua figliuola naturale di anni 17. e la diede à Goffrè Borgia figliuolo di Papa Aleſſandro Seſto di età di anni 13. per il cui parentato Alfonſo ne ottenne da Sua Santità di eſſere aſſente durante ſua vita del ſolito cenſo, che doueua alla ſedia Apoſtolica, & anco di mandarli ſin à Napoli (come ſi dirà) il Cardinale di Monreale ſuo Nepote à coronarlo nel Regno: e ſe ben'il Cardinale di S. Dionigi di nation Franceſe nel Conciſtoro hauea contradetto ch'el Papa nol doueſſe fare, perche il Rè di Francia pretēdeua che'l Regno fuſſe ſuo: il Papa non dimeno li mandò il Cardinal ſudetto, il quale alli 2. di Maggio dell'Anno predetto fù dal Rè Alfonſo in Napoli con molta feſta riceuuto. Alli 4. poi del detto vi giunſe Don Goffrè nouello Genero del Rè con duplicata feſta; & alli 7. del medeſimo ſi celebrarono le ſolenni nozze con feſte, torniamenti, e gioſtre, & il Rè aſsegnò per dote alla ſua figliuola il Principato di Squillace, rinunciatoli da Don Federico ſuo fratello; e lo ſpoſo fè vn digniſſimo preſente alla ſua ſpoſa, che paſsò la valuta de docati 200. mila, nel quale vi furono Baliſci Zaffiri, e Perle aſſai groſſe, e belle con alcune maniglie d'oro gemmate al modo che portauano le Donne Caſtigliane. Vi furono anco 3. pezze di Broccato ſoura riccio, con molte pezze di Raſo, Damaſchò, & altri belli drappi di ſeta di diuerſi colori: la Feſta durò trè giorni, nè quì v'interuenne la Coronatione del Rè che fù fatta nel modo ſeguente. Eſſendoſi accomodato vn grandiſſimo Teatro nella maggior Chieſa, il quale cominciaua dalla porta del Coro, e terminaua nelli gradi della Cappella maggiore, nel cui Teatro ſi aſcendeua per molti ſcalini, e tutto di drappo d'oro addobato; era tutta la Chieſa ornata, e fornita di Tapezzarie d'oro, e di ſeta, ou'erano ſcolpite l'inſegne Reali con grandiſſima ſpeſa: e per che le genti hauerebbeno auuanzato il luogo, furono perciò poſte molte perſone alle porte, che non laſciauan'entrar le minute genti nella Chieſa. Nel Capo del Teatro verſo la Cappella maggiore era veſtito in Pontificale Giouanni Cardinal di Monreale nepote del Papa con 53. Veſcoui, & Arciueſcoui con molti altri Prelati minori, tutti ben accomodati per ordine ſecondo i lor gradi. Dall'altra parte dell'iſteſſo

Alfonſo Secondo fatto aſſente del Cenſo del Papa.

Cardinal di Monreal in Napoli.

Nozze della figliuola del Rè Alfonſo Secondo.

Coronatione del Rè Alfonſo Secondo.

ſteſſo luogo ſedeua l'Arciueſcouo di Taragona Ambaſcia-dor di Spagna con li trè altri Ambaſciatori di Venegia, di Milano, e di Fiorenza (già detti di ſopra) in vn'altro luogo alquanto eleuato era la ſeggia d'oro del Rè co'l Baldachino di Broccato ſoura riccio , alli cui lati erano alcuni ſcabbelli couerti del detto broccato con coſcini di velluto violato , il cui piano etiamdio era couerto d'vn gran panno di tela d'oro ; e ſoura l'Altare la Spada, la Corona reale, lo Scettro, & il Mondo d'oro , l'oglio de gli eſorciſmi , ò Catecumini, la bombace, e le faſcie : e gionto il felice giorno di queſta Coronatione, che fù il dì dell'Aſcenſione del Signore alli 8. di Maggio 1493. Sendo già tutte queſte coſe preparate , e ſtando il Cardinale con l'Arciueſcouo veſtiti in Pontificale di precioſiſſime veſti , ornati di ſemplici mitre , aſſentati auanti il magior Altare, e gl'altri Veſcoui à guiſa di Corona ſedenti intorno , tutti veſtiti di rocchetti , ammitti , camiſi, ſtole, piuiali, e mitre . Entrò il Rè in Chieſa con veſte militare accompagnato da digniſſimi Baroni , e Prelati ſuoi familiari ; hauendo già digiunato il giorno inanzi , e preparatoſi anco con la ſacramental Confeſſione à riceuer il Santiſſimo Sacramento ; e gionto nel Teatro gl'vſcirono incontro due de Principali Veſcoui con le mitre in teſta, quali fattogli alquanto riuerenza , e poſtoſelo in mezo lo conduſſero auanti l'altare , oue hauendo fatta vna profonda riuerenza al Santiſſimo Sacramento , s'inchinò poi alquanto alli due già detti Prelati ; e ciò fatto il primo Veſcouo di quelli due, che quì condotto l'haueano con intelligibile voce diſſe queſte parole *Reuerendiſſimi Domini poſtulat Sancta Mater Eccleſia, vt præſentem egregium militem ad dignitatem Regiam ſubleuetis* . A cui diſſe l' Arciueſcouo . *Scitis illum eſſe dignum , & vtilem ad hanc dignitatem?* & quello riſpoſe . *Et nouimus , & credimus eum eſſe dignum , & vtilem Eccleſiæ Dei , ad regimen huius Regni* . Tutti riſpoſero *Deo gratias* . all'hora ferono ſedere il Rè in mezzo quei due Veſcoui, che quì condotto l'haueuano , poco diſtante da i coronati con le faccie riuoltate l'vno, all'altro, il Veſcouo più vecchio alla deſtra , e l'altro alla ſiniſtra di eſſo Rè , e ſedendo coſi quietamente per alquanto ſpatio di tempo , i Coronati l'ammaeſtrarono diligentemente , e l'ammonirono della fede Cat-

tolica,e dell'amor d'Iddio, e del buon regimento del Regno, e del Popolo,che fusse difensor della Santa Chiesa,e delle persone pouere,& con intelligibil voce dissero.

Hauendo hoggi, ò Prencipe Illustre, & ottimo per le mani nostre, benche indegne, e che in questo'atto facciamo l'vfficio da parte di Christo Saluator nostro da riceuere l'vntion sacra, e l'insegne del Regno, e cosa conueneuole che primo vn poco ti esortiamo, & ammonimo del peso, & honore,qual sei per conseguire. Hoggi riceui la dignità reale, acciò habbi pensiero di regger, e gouernar i Popoli à te raccomandati; questa veramente trà gli mortali gl'è preclara, & gran dignità, mà è piena di fatiche, ansietà, e pericoli, ma se considerarai, *quodomnis potestas à Domino Deo est, per quem Reges regnant, & legum conditores iusta decerunt*. Tu dunque hai da render conto à Dio del Popolo à tè commesso. Primo hai da osseruar la pietà, adorare il Signor Iddio tuo con tutta la tua mente, e con il puro core, la Christiana Religione,e la Fede Cattolica, che dalle fasce promettesti; però inuiolabilmente fin'alla fine retiner deui, e difenderla contro tutti quelli, che'l contrario tenessero, con tutte le vostre forze, farai sempre la condegna riuerenza à tutti li Prelati Ecclesiastici, & anco à i Sacerdoti, non suppeditarai la libertà della Chiesa, farai inuiolabilmente à tutti giustitia, senza la quale niuna compagnia durar puote,con dare à i buoni i premij, & à i tristi le debite pene;le vedue, gli pupilli, gli orfani, i poueri, e debili di ogni oppressione defender deui: A tutti quelli,che à te ricorrono in quanto che riceua la Regia dignità, e mansuetudine riceuer deui;e di tal maniera ti porterai che non à tua vtilità, ma di tutto il popolo regnar deui; e non aspettare il premio delle tue fatiche, e buone opere in terra, mà in Cielo da Dio, il che si degni donarti colui, che viue,e regna ne'secoli, de'secoli; Amen. Laonde fatta dalli soura detti elettori questa esortatione, il Rè alzatosi dà sedere s'inginocchiò auanti à quelli, e col capo discoperto,baciando lor le mani fè questa professione,dicendo.

Rom. 13.

Professione d'Alfonso.

Io Alfonso di Aragona, piacendo à Dio,futuro Rè di Napoli &c.faccio professione, e prometto nel cospetto d'Iddio, e de gl'Angeli suoi dà quì auanti, quanto io posso,sò,è

vaglio

vaglio osseruar la Legge, Giustitia, e Pace della Chiesa Santa, e del popolo à me raccomandato, saluo però il condegno rispetto della misericordia di Dio, come nel consiglio de miei fideli meglio potrò ritrouare, & anco honorare, e rispettare li Prelati della Chiesa di Dio, & inuiolabilmente, osseruare quelle cose che da gl'Imperadori, e da gli Rè alla Chiesa son state concesse. A gl'Abbati, Conti, & Vassalli miei dargli il debito honore secondo il consiglio de miei fideli, e dette queste parole con tutte due le mani toccò il libro de gli Santi Vangeli, qual teneuano aperto auanti detti Prelati coronanti con dire; Così Iddio mi agiuti, e questi Santi Euangeli di Dio. Fatto quello stando detto Rè ingenocchiato auanti di essi coronanti; & il Metropolitano leuatosi la mitra disse la sequente Oratione, e similmente gl'altri Vescoui con sommessa voce, e senza mitra, imitando in tutto gl'atti del Metropolitano.

OREMVS.

Omnipotens sempiterne Deus creator omnium, Imperator Angelorum, Rex Regum, & Dominus dominantium, qui Abraham fidelem seruum tuum de hostibus triumphare fecisti; Moisi, & Iosue populo tuo prælatis victoriam multiplicem tribuisti, humilemque Dauid puerum tuum Regni fastigio sublimasti, & Salomonem sapientiæ pacisque ineffabili munere ditasti. Respice quesumus Domine ad preces humilitatis nostræ, & super hunc famulum tuum Alphonsum, quem supplici deuotione in tuo nomine veneramur, & in Regem eligimus, benedictionum tuarum dona multiplica, eumque dextera potentiæ tuæ semper hic, & vbique circunda; quatenus prædicti Abrahæ fidelitate, Moisi mansuetudine fretus, Dauid humilitate exaltatus, Salomonis Sapientia decoratus, tibi in omnibus complaceat, & per tramitem iustitiæ inoffenso gressu semper incedat, tuæ quoque Protectionis galea munitus, & scuto insuperabili iugiter protectus; armisque cælestibus circumdatus, optabilem de hostibus Crucis Christi victoriam fideliter obtineat, & triumphum feliciter capiat, terroremque suæ potentiæ illis inferat, & pacem tibi militantibus lætanter reportet, per Christum Dominum nostrum, qui virtute Crucis tartara destruxit, re-

gnaque Diabolo superato ad Cælos victor ascendit, in quò potestas omnis, regnique consistit victoria, qui est gloria humilium, & vita, salusque Populorum. Qui tecum viuit, & regnat, &c.

Detta c'hebbe l'Arciuescouo questa oratione insieme co'l Cardinale s'ingenocchiarono auante le loro Sedie, mà il Rè dietro à questi si buttò in terra, e tutti gl'altri Prelati s'inginocchiarono auante i loro scanni, e sedie, & altri due Cantori cominciarono à cantar la Letania ordinaria, rispondendo il Coro, e detto *vt omnibus fidelibus defunctis, vitam, & requiem æternam concedere digneris*, dissero *vt obsequium seruitutis nostræ tibi rationabile facias* Et il Coro rispose *Te rogamus audi Nos*. Et ciò detto s'alzò il Cardinale, e l'Arciuescouo, il quale tolto nella sua mano sinistra il Pastorale disse sopra il Rè, che in terra prostrato staua. *Vt hunc electum in Regem coronandum bene ✠ dicere digneris*, & il choro rispose *Te rogamus audi nos*. Disse la seconda volta, *vt hunc electum in Regem coronandum bene ✠ dicere, & conse ✠ crare digneris*. Rispose il Coro *Te rogamus audi nos* facendo soura il Rè il segno della Croce. L'istessa croce faceuano tutti i Prelati, e Vescoui inginocchiati, e parati; e detto questo ritornarono il Cardinale, l'Arciuesco ad inginocchiarsi, e li Cantori prosequirono la Letania fin'alla fine, la qual finita si alzarono il Cardinale, e l'Arciuescouo, e leuatosi le mitre, e similmente tutti gl'altri Vescoui, e Prelati restarono in genocchioni; disse con voce intelligibile l'Arciuescouo verso il Rè. *Pater noster*, e dettolo in silentio, sogionge, *Et ne nos inducas in tentationem*. ℟. *Sed libera nos à malo*. ℣. *Saluum fac Seruum tuum Domine*. ℟. *Deus meus sperantem in te*. ℣. *Esto ei Domine Turris fortitudinis*. ℟. *à facie inimici* ℣. *Domine exaudi O.M.* ℟. *& clamor meus ad te V . . Dominus Vobiscum*. ℟. *& cum S.T.*

OREMVS.

Prætende quæsumus Domine hiuc famulo tuo dexteram cælestis auxilij, vt te toto corde perquirat, & quæ dignè postulat assequi mereatur.

Actiones nostras, quæsumus Domine aspirando proueni, & adiauuando prosequere, vt cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Christum Dom. no. Amen.

Dette

Dette c'hebbe il Metropolitano queste due Orationi si pose à sedere col Cardinale con le mitre, nel cui cospetto s'ingenocchiò il Rè; e tutti gl'altri Prelati con le mitre, gli stauano d'intorno alzati in modo di corona, all'hora l'Arciuescouo tolto l'oglio de Catecumini si vnse il deto grosso della sua mano destra, & in modo di Croce vnse il Rè nel braccio destro tra la giontura della mano, e del cubito alla parte di dentro, e similmente le spalle, e mentre vngea, diceua questa Oratione.

Deus Dei filius Iesus Christus Dominus, qui à Patre oleo exultationis vnctus est præparticibus suis: ipse per præsentem Sanctæ vntionis infusionem: Spiritus Paracliti super te benedictionem infundat, eandemque vsque ad interiora cordis tui penetrare faciat: quatenus hoc visibili, & tractabili oleo: dona inuisibilia percipere, & temporali regno iustis moderationibus executo æternaliter conregnare, merearis, qui solus sine peccato, Rex Regum viuit, & gloriatur cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus per omnia S. S. ℟. Amen.

Vntione.

OREMVS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Azabel super Syriam, & Iehu super Israel per Heliseum, Dauid quoque, & Saulem per Samuelem Prophetam in Reges inungi fecisti, tribue quæsumus manibus nostris opem tuæ benedictionis, & huic famulo tuo Alphonso, quem hodie licet indigni in Regem sacro vngimine delinimus, dignam delibutionis huius efficaciam, & virtutem concede. Constitue Domine Principatum super humerum eius, vt sit fortis, iustus, fidelis, prouidus, & indefessus Regni huius, & populi tui Gubernator, Infidelium expugnator, Iustitiæ cultor, meritorum, & demeritorum remunerator, Ecclesiæ tuæ Sanctæ, & Fidei Christianæ defensor, ad decus, & laudem tui nominis gloriosi. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum, qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

4. Reg. 8.
4 Reg. 9.
1. Reg. 16.
1. Reg. 10.

Hor fatto questo, e dette le souradette orationi, l'Arciuescouo si lauò, & asciugò le mani, e poi discese dall'Altare con la mitra nel Capo, & leuatasi quella insieme con li ministri stando in piede fè la Confessione solita nella Messa; ma il Rè si ritirò da parte, e genocchiatosi con li suoi Prelati, e familiari disse l'istessa confessione: e cossi li Vesconi parati, e

senza

ſenza mitra ſtando in piede à due, à due, diſſero l'iſteſſa; la qual finita l'Arciueſcouo ſeguì la meſſa ſolita della Coronatione inſin' Alleluia, ſtando li Veſcoui ne gli lor luoghi mentre dal Coro con ſoaue, e dolciſſima muſica ſi cantaua. Trà queſto mezo il Rè fù condotto, accompagnato da due di quei Prelati, e da ſuoi Baroni in Sacreſtia, oue con la bombace gli furono aſciugate le ſpalle, e il braccio che vnti ſtati gl'erano; e con faſcie; fù poi veſtito di vna tonacella di Broccato ſourariccio con freggi ricamati di perle, e pietre pretioſe, e coſi ritornò all'altare, & iui genocchiatoſi aſcoltò la Meſſa, che gli fù letta da vn di quei Prelati pianamente inſin'all'Alleluia, poi eſſendoſi cantata la Gloria in excelſis, l'Arciueſcouo hauendo detta l'oratione della Meſſa diſſe anco la ſequente per il Rè con vna ſola concluſione cioè, *Per Dominum noſtrum, &c. Deus Regnorum omnium Protector da ſeruo tuo Alphonſo Regi noſtro triumphum virtutis tuæ ſcienter excolere, vt qui tua conſtitutione eſt Princeps, tuo ſemper munere ſit potens. Per &c.* Poi cantataſi l'Epiſtola, & il Graduale, il Rè cantò l'Euangelio, cioè *Exijt Edictum à Ceſare Auguſto, &c.* con vn tanto eccellente modo, che parue fuſſe ſtato gran tēpo Prete, & à quell'Officio vſato; il che finito l'Arciueſcouo poſtoſi nella ſua ſede con la mitra inſieme co'l Cardinale, & il Rè accompagnato dalli ſuoi in mezo de due Prelati apparati fù condotto auanti del Cardinale, e dell'Arciueſcouo, à quali fatta la debita riuerenza fù ſpogliato di quella tonicella, e fù veſtito di Armi bianche militari, le quali erano d'argento di eccellentiſſimo lauoro ſmaltate, & indorate, e coſi veſtito s'ingenocchiò auant'al Cardinale, & Arciueſcouo, il quale fattoſi porgere la ſpada dà sù l'Altare, e sfoderatola la donò nelle mani del Rè, dicendo.

Accipe Gladium deſuper Altari ſumptum per noſtras manus licet indignas vice tamen, & auctoritate Sanctorum Apoſtolorū conſecrata regaliter tibi conceſſum, noſtræque benedictionis officio in defenſionem Sanctæ Dei Eccleſiæ diuinitus ordinatum ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, & memor eſto eius de quò Pſalmiſta prophetauit dicens. Accingere gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſimè, vt in hoc per eundem vim æquitatis exerceas, molem iniquitatis potenter deſtruas; & Sanctam Dei Eccleſiam, eiuſque fideles propugnes, atque protegas;

1. p. 2.

Pſal. p. 44.

gas : neque minus sub fide falsas, quam Christiani nominis hostes exteras, ac dispergas; viduas, atque pupillos clementer adiuues, & defendas, desolata restaures, restaurata conserues, vciscaris iniusta, confirmes bene disposita, quatenus in hoc agendo, virtutum triumpho gloriosus, iustitiæque cultor egregius, cum mundi Saluatore, cuius typum geris in nomine, sine fine regnare merearis. Qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto viuit, & regnat Deus Per omnia S.S. Amen.

Fatte queste cose dalli Ministri fù riposta la spada nella Vagina, e dopò dall'Arciuescouo gli fù cinta con dire *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè, & attende quod Sancti non in gladio, sed per fidem vicerunt Regna.* E subito poi che gli fù cinta la spada si leuò in piede, e la sfoderò dalla Vagina deminandola virilmente quinci, e quindi, dopò nettatola sopra il sinistro braccio la ripose nella Vagina, e di nuouo s'inginocchiò auanti à quelli, & all'hora tutti quei Vescoui apparati per ordine dell'Arciuescouo andaron all'Altare, e tolsero la Regia Corona, qual posta nelle mani del Cardinale, e dell'Arciuescouo subito la posero nel Capo al Rè con dire.

Accipe Coronam Regni, quæ licet ab indignis Episcoporum, manibus, capiti tuo imponitur. In nomine Patris ✠ & Filij ✠ & Spiritus sancti ✠ quam Sanctitatis gloriam, & honorem, & opus Fortitudinis intelligas significare, & per hanc te participem ministerij nostri non ignores, ita vt sicut nos in interioribus Pastores, rectoresque animarum intelligimur: ita & tu contra omnes aduersitates Ecclesiæ Christi defensor assistas: regnique tibi à Deo dati, & per officium nostræ benedictionis in vice Apostolorum; omniumque Sanctorum regimini tuo commissi, vtilis executor, perspicuusque regnator semper appareas, vt inter Gloriosos Athletas virtutum gemmis ornatus, & præmio sempiternæ felicitatis coronatus: cum Redemptore, & Saluatore nostro Iesu Christo; cuius nomen vicemque gestare crederis sine fine glorieris; Qui viuit, & imperat Deus cum Patre, & Spiritu Sancto in sæcula sæculorum.

Fatto questo i Coronanti gli diedero lo Scettro, e lo Mondo d'oro, stando anco egli inginocchiato, con dire.

Accipe virgam virtutis, atque Veritatis, qua intelligas te obnoxium mulcere pios, terrere reprobos, errantes viam docere,

lapsis manum porrigere, disperdere superbos, & reuelare humiles, & aperiat tibi ostium Iesus Christus, Dominus noster, qui de semetipso ait ego sum ostium per mè si quis introierit saluabitur, qui est clauis Dauid, & Sceptrum Domus Israel, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit, sitque tibi Auctor, qui eduxit vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris, & vmbra mortis, & in omnibus sequi mercaris eum, de quo Dauid Propheta cecinit, Sedes tua Deus in sæculum, sæculi, Virga æquitatis, Virga Regni tui, & imitando ipsum diligas Iustitiam, & odio habeas iniquitatem, quia propterea vnxit te Deus, Deus, tuus, ad exemplum illius, quem ante sæcula vnxerat, oleo exultationis, præ participibus suis. Per Iesum Christum Dominum nostrum, qui cum eo viuit, & Regnat Deus.

Ioan. 10. Apoc. 3. Isa. 42. Ps. 44. Heb. 1.

Il che detto il Rè si alzò, e subito li fù cinta la spada, e con la Vagina fù data al Conte di Muro, che la portasse auanti il Rè, e ciò fatto ciascun à gridar cominciò, Viua il Rè Alfonso, Viua il Rè Alfonso; frà il cui tempo il Cardinale con l'Arciuescouo accompagnati con gl'altri Prelati apparati condussero il Rè, il qual portaua lo Scettro, il Mondo nelle mani, e la Corona in testa, in mezzo lor due al solio per lui preparato, e fattolo iui sedere gli dissero queste parole.

Stà, & retine amodo locum tibi à Deo delegatum per auctoritatem omnipotentis Dei, & per præsentem traditionem omnium scilicet, Episcoporum, cæterorumque Dei Seruorum, & quanto Clero Sacris Altaribus propinquiorem prospicis, tanto ei potentiorem in locis congruis honorem impendere memineris quatenus mediator Dei, & hominum te mediatorem Cleri, & plebis in hoc Regni solio confirmet, & in Regnum æternum secum Regnare faciat Iesus Christus Dominus noster Rex Regum, & Dominus Dominantium. Qui cum Patre, & Spiritus sancto viuit, &c.

Dopò voltatosi l'Arciuescouo verso l'Altare senza Mitra intonò Il Te Deum laudamus. E rispondendo il Coro, lo prosequì, & finì; e mentre si cantaua questo Hinno dal Coro il Cardinale, e l'Arciuescouo si posero in mezzo il Rè, & stettero assentati, finito poi il cantare, l'Arciuescouo senza mitra stando alla destra del Rè, disse questo Verso. *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua.* ℟. *Iustitia, & Iudicium præparatio Sedis tuæ.* ℣. *Domine Exaudi O. M.* ℟. *& clamor. Meus ad*

te V. R. & cum spiritu tuo. Oremus.

Deus qui victrices Moisi manus in Oratione firmasti, qui quamuis ætate languesceret infatigabili sanctitate pugnabat, vt dum Amalech iniquus vincitur, dũ prophanus nationum Populus subiugatur, exterminatis alienigenis: hæreditati tuæ possessio copiosa seruiret, opus manuum tuarum, pia mè orationis exauditione confirma: habemus, & nos apud te Sanctæ Pater Dominum Saluatorem, qui pro nobis manus suas extendit in Cruce, per quem etiam præcamur altissime, vt tua potentia suffragante, vniuersorum hostium frangatur impietas, populusque tuus, cessante formidine, te solum timere condiscat. Per eundem Christum D.N. ℟. Amen.

OREMVS.

Deus inenarrabilis auctor mundi, conditor generis humani, Cõfirmator Regni, qui ex vtero fidelis amici tui Patriarchæ nostri Abrahæ prælegisti Regem Sæculis pro futurum, tu præsentem insignem Regem hunc cum exercitu suo per intercessionem omnium Sanctorum vberi benedictione locupleta, & in solium Regni firma stabilitate connecte: visita eum per interuentum omnium Sanctorum sicut visitasti Moisen in rubo, Iosue in Castris, Gedeonem in agro, Samuelem Crinitum in Templo, & illa cum promissione, & syderea benedictione, ac sapientiæ tuæ rore perfunde, quam Beatus Dauid ex Psalterio Salomon filius eius te remunerante, percepit de Cælo. Sis ei contra acies Inimicorum lorica, in aduersis balea, in prosperis sapientia, in Protectione, clipeus sempiternus, & præsta vt Gentes illi teneant fidem, Proceres, atque optimates sui habeant pacem, diligant Charitatem, abstineant se à cupiditate, loquantur Iustitiam, custodiant Veritatem, & ita Populus iste pullulet, coalitus benedictione Trinitatis, vt semper maneant tripudiantes, armis gaudentes, & in pace Victores, Per D. N. I. Christum. ℟. Amen.

Questa oratione finita, tutti à sedere ne' lor luoghi ritornarono, e nel destro lato del Rè, nel scabello sedè Don Federico suo fratello vestito di drappo nero, appresso sedè Don Ferrante Principe di Capua vestito di Broccato soura rizzo, & alla sinistra il Signor Virginio Orsino gran Contestabile de Regno di broccato soura rizzo vestito, appresso sedette D. Groffrè suo genero similmente dell'istesso Broccato vesti-

to, e prima che altro si facesse il Rè chiamò Don Ferrante suo figliuolo Prencipe di Capua, e nominandolo Duca di Calabria li pose il suo Cerchio Ducale di oro in testa, e tosto fè sparger dal suo Tesoriero le noue monete che cognar hauea fatte, à tal fine come se dirà (poi l'Arciuescouo si lauò le mani; & asceso nell'Altare seguì la Messa fin' alla Communione, auanti la qual vno de i principali Vescoui cō la Mitra tolse la Pace, & acompagnato da doi altri Prelati la portò à baciar al Rè.

Et hauendo sunto il Sacramento, & il Sangue l'Arciuescouo, il Rè S'accostò riuerentemente all'Altare, & ingenocchiatosi col capo discoperto con sommessa, & intelligibil voce disse il Confiteor Deo, & detto al Metropolitano soura il capo del Rè il Misereatur tui, &c. & Indulgentiam, e fattogli il segno della Croce, communicò il Rè con dir solo quelle parole Corpus D. N. &c. e basciatogli auanti la mano com'è solito, dopò l'istesso Metropolitano li diè la Purificatione nel Calice, e se ne ritornò al suo luogo nel Talamo; e seguendo il resto della Messa con la mitra si lauò le mani, e con vna istessa conclusione con l'oratione del giorno disse questa per il Rè.

Deus qui ad prædicandum æterni Regni Euangelium, Romanum Imperium præparasti, Prætende famulo tuo Alphonso Regi nostro arma cælestia, vt pax Ecclesiæ nulla turbetur tempestate bellorum. Per D.N.Iesum, &c.

Finita la Messa l'Arciuescouo donò la solenne benedictione, & il Rè con la sua compagnia, andò all'Altare à baciar le mani al Cardinale, & all'Arciuescouo, & offerse all'Altare 400. Sirene di oro di cinque scuti l'vna, le quali furono diuise à gli Ministri della Messa, poi Sua Maestà fece molti Caualieri: il che finito si sonorno le trombe, le Campane, & altri istrumenti con mirabil gridi di tutta la moltitudine ch'assordiua il Mondo, tutti più volte dicendo Viua il Rè Alfonso, e finite tutte queste cerimonie il Rè fù vestito d'vn gran manto di broccato, & vscì di Chiesa con gran catena de Baroni, e Prelati, & asceso soura vn Cauallo leardo guarnito di Gioie, e perle di mirabil lauoro, e con la Corona Regia nel Capo s'inuiò verso il Castello nuouo, passando per i Seggi con tal ordine; Primo precedeuano i Naccari, e Tamburri soura

Cameli con gran quantità di Trombette, Pifari, & altri istrumenti musicali tutti à cauallo, e di seta vestiti con le Reali insegne, sonando à vicenda con bellissimo ordine.

Seguiua poi gran quantità di Dottori, Giudici, & altri Vfficiali, dopò andauano 34. Baroni, e Signori di Vassalli, la maggior parte con veste di drappo d'oro ben à cauallo: dopò i quali veniua vn bel concerto di risonanti Pifari, con altri instromenti musicali, ch'all'orecchie d'ascoltanti non poco diletto porgeuano: Veniua dopò questi Francesco Visballo Catalano Regio Tesoriero con due gran borse di velluto violato auante cauallo, piene di moneta d'oro, di argento, e di rame; e quelle in ogni contrada in segno di giubilo, e di allegrezza in mezo le turbe delle genti largamente buttaua: ou'ogni volta dalla moltitudine s'vdiua à gran voci gridare, Viua il Rè Alfonso, Viua il Rè Alfonso, la cui moneta sin al mio tempo si è veduta andar in volta, e quelle di oro eran di trè maniere, cioè vna di valore de cinque ducati, chiamata Sirena, che da vna parte haueua la testa del Rè coronato col suo nome attorno, e dall'altra parte, vi era scolpita la Sirena con l'inscrittione che diceua *Coronatus, vt legitimè certetur*; L'altra era di due docati, & haueua da vna faccia il volto del Rè coronato col suo nome attorno, e dall'altra faccia era l'Armellina col motto del Rè Ferrante come di soura è detto. La terza moneta d'oro era di vn ducato con la medema impresa. Le monete di argento erano di trè maniere cioè coronati di grana 11. ch'erano di due sorte, il primo haueua da vna faccia la Croce di Gierusalem con il nome del Rè attorno, e dall'altra faccia era l'effigie del Rè sedente in Maestà il qual hauea dalla sua destra vn Cardinale, e dalla sinistra, l'Arciuescouo che lo coronauano con tal inscrittione attorno, *Coronatus quia legitimè certauit*. L'altra moneta era di simil valuta come s'è detto, che da vna parte si scorgeua l'effigie del Rè sedente in Maestà con lo Scettro, e Mondo nelle mani col Cardinale, & Arciuescouo ch'el Coronauano con questa iscrittione *Manus tua Domine coronauit, & vnxit me*: Dall'altra era San Michel Arcangelo con la lancia che feriua il Dragone, che gl'era sotto i piedi con tal'inscrittione, *Alfonsus II. Dei gratia Rex Siciliæ, Hierusalem, & Vngariæ*, l'altra era di cinque grana, qual si nominaua

Francesco Visballo Regio Tesoriero.

Monete del Rè Alfonso Secondo.

ua Armellina col'Armellino ſcolpito, e col motto che già ſi è detto della moneta del Rè Ferrante, e dall'altra faccia hauea l'inſegne Aragoneſe col nome del Rè attorno. L'vltima moneta era di rame nominata Cauallo, perche da vna faccia era ſcolpito il volto del Rè col ſuo nome attorno, e dall'altra era vn cauallo con tal'inſcrittione à torno, *Æquitas Regis, lætitia Populo*. delle quali monete d'argento, e di rame ne ſono al preſente alcune in mio podere ſerbate. Appreſſo il ſudetto Theſoriero ſeguiua la gran Guardia del Rè con gran copia di Scudieri à piedi con gippone di raſo verde, e cappotti di damaſco lionato, dopò queſti veniuano gl'Eletti della Città con belliſſimo ordine veſtiti con robboni di Velluto Cremeſino, fodrati di tela d'oro, bene à Cauallo, inanzi de quali andauano à piedi 12. Portieri veſtiti di ſeta della librea di Napoli con baſtoni aurati nelle mani, appreſſo ſeguiuano cinque principali Baroni ben à cauallo, quattro de quali erano veſtiti di broccato d'oro, & vno di ſeta, da i quali erano portate alcuni pezzi delle reali inſegne, e ciaſcuni di eſſi hauea à torno quattro ſtaffieri veſtiti di ſeta di belliſſima, e differente librea; Il primo de quali era il Conte di Brienza, che portaua lo ſtendardo reale, Il ſecondo era Raniero Galano che portaua il ſcudo d'argento, Il terzo era il Marcheſe di Martinez, che portaua l'elmo d'argento, Il quarto era il Conte di Muro, veſtito di drappo di ſeta, che portaua la ſpada ingnuda guarnita di oro, e di pretioſe gemme, il quinto era il Conte di Madaloni con il Mondo d'oro tutto gemmato, appreſſo veniua il gran Cancelliero il qual portaua lo Scettro reale d'oro lauorato, e gemmato: dopoi ſeguiuano dui Siniſcalchi veſtiti di drappo di ſeta, & à piedi gran moltitudine di Paggi, & altri huomini della Corte veſtiti di drappo di oro, e di ſeta: dopò caualcaua Sua Maeſtà ſolo ſotto vn ricco Baldacchino di Broccato con le reali inſegne, e con altre belle impreſe da i ſeguenti Caualieri ſoſtenuto, cioè Virginio Orſino gran Conteſtabile, Alfonſo di Auolo Marcheſe di Peſcara gran Camerlingo, Il Conte di Fundi gran Protonotario, Il Conte di Potenza gran Siniſcalco, Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giuſtitiero, e Bernardino Villa Marino gran Ammirante: I quali andauano tutti con veſte Ducali di Scarlato, con berrette

del

del simile drappo fodrato di Vaio; al freno del Cauallo reale, & alla staffa andauano altri dignissimi Signori; dietro andaua il Maestro di Stalla con veste di drappo d'oro sopra vn superbo Cauallo con 4. paggi del Rè, attorno i quali caualcauano bellissimi Caualli morelli, con fornimenti regali, seguiua poi Don Federico fratello del Rè con il Duca di Calabria, con i quattro Ambasciadori già detti di soura; dopò veniua Don Goffrè Borgia con due Vescoui, e trè Caualli menati à mano di gran bellezza, con fornimenti di gran valore. Seguiua poi numero infinito, di Caualieri, Gentil'huomini, e ricchi Cittadini, tutti ben à cauallo, ascendeua tutta la Caualcata al numero di diece mila persone, e più; e passando il Rè per auante la Chiesa di S. Agostino, Gio: Carlo Tramontano Maestro della Regia Zeccha hauendo fatto sotto vna delle fenestre del Palazzo della detta Regia Zeccha l'Imagine d'Orfeo con la lira, che con grand'arteficio sonaua, & hauea le fiere, e li sassi che lo guardauano, e teneua anco vn Corno di diuicia, il quale al passare del Rè il Corno con gentil'artificio sbottò molte monete sopra al popolo, d'oro, e di argento, la maggior parte di esse furono Armelline in grandissima abondanza, che parse vna gran pioggia. Gionto poi il Rè nel Castel Nuouo fù dato fuoco al gran numero dell'artiglierie che fù stupenda cosa ad vdirse, e per tutte le Castelle, e case della Città si ferono copiosi luminarij; in tanto che la Coronatione di questo Rè superò ogn'altro Rè Napolitano, e compiute le cerimonie della Coronatione tutto quel giorno, & il sequente ancora si stette in festa, giuochi, e tornei. Poi il Cardinal Monreale ritornò in Roma, ben regalato dal Rè Alfonso; rimanendo in Napoli, Don Goffrè con la sposa, il quale vi dimorò alcuni mesi. Ma perche ogni giorno s'vdiuano i preparamenti grandi del Rè di Francia contro il Regno di Napoli. Il Rè Alfonso ancorche hauesse il Dottor Antonio di Gennaro Imbasciador in Milano, vi mandò anco Ferrante di Gennaro suo fratello ad esortar Lodouico il Moro, che non volesse alla venuta del Rè di Francia consentire: Fè perciò anco molte preparationi nella Città, & in altri luoghi del Regno oue più parue bisogno; e trà l'altre fè vna fortezza soura il Porto di Baia per difensione di Pozzuolo, la qual in sin'à nostri tempi si vede,

Castello di Baia edific.

e si

e si chiama il Castello di Baia, e desideroso hauere qualch'agiuto dal Papa, cercò abboccarsi seco, in tanto che nel fine di Giugno dell'anno istesso il Pontefice con la sua guardia, e trè Cardinali, cioè Giorgio Portuose Vescouo di Vlisbona, Giuliano Romano titolato San Giorgio, e Cesare Valentiano figliuolo di esso Papa titolato di S. Maria Nuoua, venne à Vicouaro, ou'anco si ritrouò il Rè Alfonso con molti Baroni, e con mille soldati, nel cui luogo il Papa con il Rè stettero trè giorni, e si concluse lega trà essi, e Firentini contro il Rè di Francia, qual lega poi si risoluè in fumo, perche il Rè di Francia calò tanto potente, che ciascuno li fè ampla strada.

Abboccamēto del Papa con Alfonso 2.

Qui contiene dir la caggione, che mosse Lodouico il Moro à chiamar il Rè di Francia all'acquisto del Regno di Napoli, del che si è detto, che fù gran caggione della morte di Rè Ferrante Primo, però ritrouandosi esso Lodouico Gouernator di Milano come Tutore di Gio: Galeazzo Sforza suo Nipote, figliuolo di Galeazzo Maria suo fratello amendue figliuoli del Duca Francesco, e per la sua ambitione gli rencresciua lasciar quel Gouerno: e se bene il Nepote era di anni 24. lo teniua di tal modo oppresso, ch'el pouero Giouane non hauea animo di mostrar con fatti, ne anco con parole di esser Duca di quel Stato: Hauea questo Giouane per moglie Isabella di Aragona figlia del Rè Alfonso Secondo, la qual essendo generosa Signora non potendo soffrire ch'el marito in quella vita più che priuata viuesse; più volte al Rè Ferrante suo Auo, & Alfonso suo Padre ne diè ragualio, acciò qualche espediente si pigliasse soura tal fatto; I quali più volte destramente Lodouico suo Tutore ne ammonirono: Ma egli, che del tutto bramaua farsi Signore assoluto di Milano, poco di ciò si curaua, e sperando hauer il suo intento con tenere il Rè Ferrante occupato nelle Guerre, chiamò all'acquisto di Napoli Carlo Rè di Francia, il quale come herede della famiglia Angioina vi haueua grā pretendenza (si come è detto di soura) Carlo ancora essendo sollicitato souente dal Principe di Salerno; quale come si è detto, appresso lui si ritrouaua; risoluto dunque di far tal Impresa hauendo fatto vn grandissimo apparato di Guerra nell'Autunno 1494. in persona potentissimo calò in Ita-

Ludouico il Moro lib. 5. cap. 4.

Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano.

Lodouico Sforza chiama Carlo Rè di Francia all'acquisto di Napoli. Lib. 3 cap 4. Lib. 4. cap. 3.

Italia; e per mare fe condurre in Genoua quantità grande d'Artigliarie di tanta, e tal grandezza, che già mai Italia le simile vendute hauea. Questa pessima peste d'Artegliarie hebbe il suo origine in Germania, ritrouata da vn Alchimista Todescho intorno l'anno 1369. & in Italia la prima volta posta in vso da Venetiani nella guerra ch'hebbero con Genouesi l'anno 1380. Mà ritornando à Lodouico Sforza, dico che la caggione di esser egli chiamato il Moro, non fù per conto del suo bruno coloro che tal era, mà per rispetto del l'Impresa dell'Albero Celso detto latinamente Moro, perche dimora più d'ogn'altro à mandar fuora le sue foglie, quale Arbore, egli per superbia portaua, significando la sua Prudenza, ch'egli dicena in lui regnare: Che si come quell'Arbore per natural suo istinto all'hora comincia à fiorire, & à mandar fuori le frondi, e frutti, quando la stagione dell'anno è firmata al caldo che più non hà paura di tempesta, cosi diceua egli hauer fatto che all'hora si era scouerto à pretender il Ducato di Milano, che di raggione à lui diceua appartenere, e non à Giouanni Galeazzo suo Nepote; quando conobbe non potergli scampar dalle mani: la qual pretendenza era in fatti assai ben fondata in Iure, conciosia che questa è vna vera espositione legale, che se vn huomo c'hà la sua moglie, e figli nati da quella, conquista dopò alcun Stato, ò Regno, & all'hora genera vn figliuolo, la soccessione di quel Stato non si deue à i figli primi nati per conto della primogenitura, ma si deue al nato dopò tal acquisto. E perche nel tempo che Francesco Sforza acquistò il Ducato di Milano era già nato Galeazzo Maria che fù padre di Giouanni Galeazzo, e Lodouico nacque dopò l'acquistato Dominio; ne seguita che douea legitimamente soccedere Lodouico, e non Galeazzo. Nell'anno poi 1466. morto il Duca Francesco li successe Galeazzo Maria suo primogenito, il qual visse fin'all'anno 1476. e morendo lasciò tutore di Giouan Galeazzo suo figlio ch'era di anni 9. il detto Lodouico suo Fratello, e Zio del figliuolo, il quale venuto nella pretendenza già detta si scouerse capital nemico di tutta Casa di Aragona, li cui progressi nel suo luogo diremo. In tanto venuto Carlo Rè di Francia in Italia fù à 14. di Ottobre dell'anno predetto riceuuto in Milano da Lodouico con festa,

Artegliarie e sua origine 1369.

Lodouico perche fusse chiam. Moro.

Arbore del Celso, e sua natura.

Lodouico Sforza leggitimamente pretende il stato di Milano.

Carlo 3. Rè di Francia in Milano.

& applauso grandissimo ; & il seguente giorno entrò nel Castello, e visitò il Duca Giouanni Galeazzo ch'era ammalato nel letto, oue anco ritrouò Bona sua Zia, e Madre di Gio: Galeazzo, la qual era sorella di sua Madre, amendue figli di Lodouico Duca di Sauoia : & hauendo il Rè dette alcune parole piene di amoreuolezza al Duca suo Cugino, & à sua Zia si licentiò ; & il seguente giorno si partì seguito dal Moro alla volta di Piacenza. Soccesse poi alli 21. dell'istesso mese di Ottobre che morì il Duca Gio: Galeazzo il Martedì all'otto hore, e fù da tutti creduto esser stato auuelenato dal Moro suo Zio, e lasciò Isabella sua moglie con trè figli cioè Francesco di anni cinque, Bona di anni trè, & Ippolita di mesi 10. Intesa da Lodouico la morte del Nepote con grandissima fretta ritornò da Piacenza in Milano, e fatto chiamare nel Castello tutti i Gentilhuomini, e Primarij di Milano fè loro vna lunga oratione concludendo che Francesco figliuol del morto Duca per la poca età, per molti anni non poteua esser habile à regger quello Stato ; e che hauendo essi per lunga isperienza conosciuto la sua integrità, & amoreuolezza douessero accettare lui per vero Duca, tanto più che à lui legitimamente spettaua per molte raggioni, che spiegate gl'haueua : finalmente fù da tutti accettato, e gridato Duca, e con quell'applauso egli tosto caualcò, & andò alla Chiesa Maggiore con tutti quei Signori, oue fattosi le solite cerimonie ritornò nell'istesso modo à caualcare per tutta la Città, e fù in ogni contrada gridato, e salutato Duca con festa grandissima, e ritornato in Castello ordinò l'esequie del Nepote, il quale nella seguente matina fù con trecento torcie, e con tutta la Chierisia portato à sepellire nella Maggior Chiesa vestito di broccato di oro, e con birretta Ducale, e con lo scettro alla destra, e la spada nella sinistra, e dopò che fù tenuto trè giorni soura la Terra fù honoreuolmente sepolto appresso i suoi predecessori dentro vna gran cascia, couerta di broccato, oue poi furono posti li seguenti Epigrammi.

Morte di Gio: Galeazzo Duca di Milan. 1494

Figlia d'Isabella Duchessa di Milano.

Dux Pater ense perit, rapuit me dira Veneni
Sorbitio, qua Dux tertius arte cadit ;
Debuerat natus ligurum succedere sceptro
Comprimat exardens hoc Iouis ira nephas.

Ch'in

Ch'in volgar cosi dice.

Cadde di ferro il Padre mio gran Duce,
Empio velen à me tolse la vita,
A morte il terzo arte simil conduce,
Che la soccessïon l'hà probibita
Di Genoua, così possa punire
L'ira del Cielo il scelerato ardire.

Dux ligurum pater hic ferro, natusque veneno
Morsque reum sequitur primum, mox fata secundum.

Li quali redotti in volgare cosi si leggono.

Di Genoesi Duce il Padre vccise
Ferro, e'l figliuolo suo crudel veleno;
Il primo error, l'altro destin conquise.

La Duchessa Isabella d'Aragona sconsolatissima della morte del suo caro marito, si retirò con li figli, e con la Duchessa vecchia in vn appartamento nell'istesso Castello: ma non vi stette molto, perche il Moro la discacciò con le due figliuole, e senza restituir li centomila ducati che portò di dote al marito, ritenendosi appresso di se il suo nepotino Francesco, il quale non molto dopò morì, & Isabella quasi nuda con le due figliuole si condusse in Napoli, e buttandosi à i piedi del padre, ne hebbe il Ducato di Bari in luogo della perduta dote assignandoli anco per sua habitatione il Castello di Capuana; e ritornando al Rè Alfonso il quale trà gli altri preparamenti, che fatti haueua, fù vn'armata di 64. Vascelli cioè 34. Galere, due Fuste, 4. Galeoni, 4. Naui, & 20. Bregantini ben forniti de soldati, Arteg iarie, e monitioni, della quale fè Capitan Generale Don Federico suo fratello, e lo mandò verso Genoua, e dell'esercito per Terra fè Generale Don Ferradino Duca di Calabria suo Figliuolo con la guida però di Virginio Orsino gran Contestabile. Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, e Giouan Giacomo Triuulsi Milanese Capitani strenuissimi, e lo mandò nella Romagna à resister alla Vanguardia del Rè Francese, e gionto à Bertinoro, fè vna gran battaglia con Monsignor d'Obegni Capitan Frācese rimanendo gli Aragonesi perditori, il che inteso dal Rè Alfonso ordinò al figliuolo che mandasse l'esercito à Capua,

Isabella di Arag. parte di Milano, e vien in Napoli.

Morte del picciolo Frāncesco Sforza

Prouisione del Rè Alfonso.

Iacob'Anto nio Ferrari.

& egli ne andass'in Roma à ritrouar il Cardinal'Ascanio Sforza suo Zio che insieme raggionasser al Papa (come scriue il Ferrari) che non hauendo da lui hauuto quello soccorso che sperato ne hauea , almeno ne hauesse consiglio di quel che far si douesse : Il Papa che si vedeua il Rè Francese quasi sù le porte di Roma hauendo ben il negotio ruminato con il detto Cardinal Ascanio diede la risposta in scritto , e suggellatala , & era questa; che se il Rè voleua che il suo Regno non vscisse dalla sua Casa ; douesse rinonciarlo al suo figliuolo Don Ferrandino, altrimente nè lui, ne il figliuolo ne sarebbe padrone ; ma prima che'l Papa desse licenza al Duca, hauēdo nella matina di Natale celebrata la Messa nella sua Cappella, chiamò à se il Duca, e li pose in testa vna biretta di velluto fodrata di Vaio, con vn riuolto dell'istesso Vaio, e li cinse la spada inuestēdolo del Ducato di Calabria, per farlo leggitimo soccessore del Regno con simili parole l'vn , e l'altro lagrimando. Duca figliuol nostro carissimo, andate, e state di buona voglia che tenemo speranza nell'eterno Iddio che ci agiutarà, e dandogli la benedittione se gl'offerse in ogni sua occorrenza ; Il Duca bagiato che gl'hebbe i piedi tolse del Papa licenza, e montato à Cauallo, con il gran Contestabile, il Conte di Pitigliano , & altri Capitani nell'vltimo di Decembre del 1494. come scriue il Guicciardini , e con 1500. soldati che seco haueua con gran fretta ritornò in Napoli , ou'attese col Padre à fare grandissimi preparamenti. Letta c'hebbe il Rè Alfonso la risposta del Papa ne rimase ammirato , ma quando intese che il Rè di Francia contra voglia di Sua Santità era intrato in Roma , si giudicò inferiore di forze à resister all'empito Francese; e conoscendo anco che per la sua aspra natura , da i Popoli, e da i Baroni del Regno molto odiato era, determinò eseguire il conseglio del Papa , e del Cardinal Ascanio suo cognato di rinonciar al figlio il Regno, il quale per li suoi gentilissimi costumi, da tutti amato, e desiderato era; laonde à 21 di Gēnaro del 1495. lo chiamò à sè nel Castello nuouo oue habitaua , & insieme la Regina Giouanna sua Madrigna dicendogli quanto di fare resoluto haueua , per volere adempire vn suo voto fatto già per molti anni à dietro di retirarsi à vita Religiosa con i frati del Monastero di Mazzara in Sicilia , oue determinato haueua

Conseglio del Papa ad Alfonso Secondo.

Amoreuolezza del Papa con Ferrāte Duca di Calabria.

Guicciardini

Alfonso Secondo rinūcia il Regno al figliuolo. 1495.

uea di finir la vita, & il Regno rinonciarlo ad esso figliuolo sperando c'harebbe miglior fortuna che egli hauuto non hauea; alle sue parole il Duca con la Reina li furono à piedi pregandolo con infocate lagrime che ciò far non douesse: ma egli dimostrando con profonde parole che la necessità lo stringeua così per saluar sua anima, come per conseruar il Regno à suoi Posteri; il che detto tacque ogn'vno, e nella seguẽte notte il Rè se ne passò cõ tutte le sue più pretiose cose nel Castello dell'Ouo, acciò fusse più spedito al partirsi di Napoli; e nelli 23. dell'istesso mese per publico Istromento nel detto Castello dell'Ouo rinonciò il Regno al suo figliuolo Ferrandino Duca di Calabria, e Vicario Generale del Regno, il quale non passaua 24. anni. Qual renunza fù fatta cõ tutte le sollennità, e clausule opportune, e bisogneuoli, oue interuennero per testimonij gl'infrascritti, Don Federico d'Aragona Principe di Altamura suo fratello, l'Eccellente Signor Pascasio di Arcalon Conte di Alife, l'Eccellente Signor Alberico Carafa Conte di Marigliano, l'Eccellente Signor Marino Brancaccio Conte di Noia, il Signor Antonio di Alessandro Vice Proto Notario, il Signor Giulio de Scouiatis Luogotenente della Regia Camera, il Signor Andrea di Gennaro, il Signor Giouanni di Sanguine, il Signor Antonello di Serico detto Picciolo, il Signor Luiggi di Casal Nuouo Secretario; E stipulato che fù l'Istromento, il Rè mandò lettere per tutte le sue Terre dicendo voler andar in Peregrinaggio, e c'hauea lasciato il Regno al figliuolo; e li pregaua che l'omaggio ch'à lui giurato haueuano lo giurassero al figliuolo, à cui s'apparteneua esso Regno; Poi retiratosi nel Monastero di Monte Oliueto vi stette alcuni giorni; & hauẽdo fatto imbarcare soura cinque Galere dui bregantini, & vna fusta, le cose sue più care con gran quantità de danari, che in tutto valer poteuano da trecento cinquanta mila scudi; Alli trè di Febraro si partì dal Castello dell'Ouo da oue andatosene à Mazara in Sicilia ch'era della Regina Giouanna sua matrigna, & iui retiratosi ad vna deuota, e santa vita in minor termine de 10. mesi finì i suoi giorni. Imperciòche diuenuto quasi ettico, li souragiunse vna postema sù vna mano: Et alli 19. di Nouembre 1495. morì, hauendo vissuto anni 47. & 14. dì, e regnato vn'anno meno due giorni;

Morte del Rè Alfonso Sec. 1495.

ni,Alli 21. poi del detto fù con reali esequie sepolto nella Maggior Chiesa di Messina in vn bellissimo Sepolcro con li doi sequenti Epitaffij latini.

Alphonsum Libitina diù fugis arma gerentem
Mox positis quànam gloria? fraude necas.

Che in volgare dicon così

Lungo Morte crudel tempo fuggisti.
Alfonso armato, hor ch'ei depone l'armi.
Con frodi occidi, indi che gloria acquisti.

Il secondo Epitaffio.

Arripuere mihi Regnum mihi Iuppiter, & Mars
Bella gerent terris nate repelle Duces.
Ast ego tecta Deum propero ex hac vrbe pelleris.
Decietam è celo vel tibi regna dabunt.

In volgare dice

M'han tolto il Regno, à me fà guerra Gioue.
E Marte in Terra, ò figli i Duci Infidi.
Caccia via, che à i celesti tetti muoue
L'ali lo Spirto mio dà questi lidi.
Scacci errante, ma sè virtù t'ingegni
Oprar, sarai riposto nè tuoi Regni.

Di quanto portò il Rè Alfonso in Sicilia non vi fù trouato più dopò sua morte che 150. mila ducati di contanti, e 50. mila di oro, quali al Rè Ferrante suo figliuolo portati furono. Fù anco detto che la renunza del Regno fatta dal Rè Alfonso al figliuolo non fù tanto per il consiglio datogli dal Papa, e dal Cardinal Sforza (come di soura è detto) ma per lo grandissimo spauento, che preso hauea della nouella, che gli recò il suo Medico, à cui lo spirito del Rè Ferrante suo Padre disse essergli apparso dicendogli con minacciose parole, che da sua parte dicesse al Rè Alfonso, che non sperasse di resister al di Francia perche la Progenie Aragonese il Regno perder doueua, e per le loro enormità esser estinta. Il che si potrebbe giudicare, che parte fussero state quelle vsate contro li Baroni del Regno dal detto Rè Ferrante à persuasione d'esso Alfonso: Fù dunque questo Rè Alfonso dal volgo chiamato il Guercio per caggione c'hauea vn'occhio signato, la cui natura, e de gl'altri che così signati si veggono son pessimi in tutte le loro attioni,

Caggione della rinunza fatta dal Rè Alfonso Secondo.

Lib. v. cap. 4.

Prouerbij.

della

dalla cui isperienza nacque quel Prouerbio latino tanto diuolgato, *à signatis caue*: & vn'altro nella nostra età all'istesso proposito disse

Nulla fides gobis, nec minime credere Zoppis,
Si guercius bonus inter miracula scribe.

Finalmente questo Rè Alfonso hebbe per moglie Hippolita Maria figlia di Francesco Sforza Duca di Milano, la qual morì à 20. d'Agosto del 1488. e fù sepolta nel seguente giorno nella Chiesa dell'Annuntiata in vna gran Cascia couerta di velluto cremesino con Croce di broccato, della qual Alfonso n'hebbe trè figli cioè Don Ferrante Principe di Capua, e poi Duca di Calabria, Don Pietro Principe di Rossano che morì picciolino nelli 17. di Febraro 1491. e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, e Donna Isabella Duchessa di Milano, di non legitime mogli come nota il Ferrari, hebbe Don Alfonso Marchese di Veseglia, Don Cesare che fù Vicerè in Calabria, Donna Sancia moglie di Don Goffrè Borgia, e Donna Costanza moglie di Gio: Giordano Orsino, de quali nacque Napolione Orsino detto l'Abbate, che morì poco appresso del sacco di Roma, e per la gran deuotione che questo Rè hauea alli Monaci Benedittini donò molte rendite al Monastero di Monte Oliueto fondato già per inanzi da Goneglia Origlia, nella cui Chiesa si scorge la vera effigie di esso Rè Alfonso, e del Rè Ferrante suo Padre tanto merauigliosamente scolpite: che parono à risguardanti veramente viue: Diede anco principio alla nuoua Chiesa de Monaci Casinensi, che se gl'altri anni regnato hauesse tutta del suo compita l'harebbe, non parendogli conueneuole che due corpi de si Gloriosi Santi giacer douessero in si picciole Chiese cioè S. Sossio Martire, e S. Seuerino Abbate, de qual si dirà nel suo luogo, edificò anco viuendo il Padre, dui bellissimi luoghi, vno dentro la Città appresso la Chiesa dell'Annuntiata, con bellissime stanze, giardini, fontane, e bagni nè quali egli con la sua Corte souente dimoraua, qual luogo volgarmente fù chiamato la Duchessa per esser edificato dal detto Alfonso mentre era Duca di Calabria: Poi à nostri tempi questo luogo, sendo stato concesso à diuerse persone vi hanno edificate bellissime, e cōmode habitationi con belle, e dritte strade, che veramente per lo suo gran sito par

Moglie, e figli del Rè Alfonso 2.

Ferrari

Volum. 2. Cap. 12.

Effigie del Rè Alfonso, e di Rè Ferrante Primo

S. Sossio. S. Seuerino.

Volum. 2. Cap. 3.

Duchessa.

Horto del Conte.

par vnà picciola Città, con tutto ciò fin'al presente ritiene il nome del suo primo Fondatore chiamandosi la Duchessa Sin come anco vn'altro luogo poco discosto da questo non minor di sito si chiamà l'Horto del Conte perche fù il Giardino del Conte di Maddaloni, l'altro luogo che edificò esso Duca di Calabria fù fuora la Porta Capuana, lungi circa vn miglio dalla Città, e lo chiamò Poggio reale, oue fece vn bel Palazzo con bellissime stanze facẽdoui dipingere la guerra, ouer congiura de Baroni, con artificiosi giardini con fontane delitiosissime, dando in esso luogo il passaggio discouerto all'acqua della Volla, che per gl'Acquedotti entra in Napoli, opera veramente reale, e memorabile ch'insin à nostri tempi, la sontuosa, e real spesa con gran piacere, e diletto si scorge: Nel cui luogo vsaua esso Duca, e così continuarono i suoi soccessori Aragonesi per ciascun'anno à li 2. di Giugno andar con moltitudine de Caualieri à celebrare la bellissima festa in memoria del Natale d'esso Duca, & hauendo anco fatto disfabricare la porta Nolana antica, la qual impediua la strada che discendeua da Forcella alla porta Nolana nuoua: Fè trasferire alcune statue antiche, ma superstitiose che iui erano, e nel detto Palaggio di Poggio reale le condusse, delle quale à pieno si è detto nella vita del Rè Corrado.

Poggio Reale.

Lib. 2. cap. 9

DI

FERRANTE II.

DI FERRANTE SECONDO

XXI. Rè di Napoli, con la venuta di Carlo VIII. Rè di Francia nel Regno.

CAP. II.

Auẽdo il Rè Ferrante hauuto dal Rè Alfonso suo Padre la rinõza del Regno di Nap. (come di soura è detto) nel seguente giorno, che furono li 24. di Gennaro delli 1495. il Sabbato egli caualcò per la Città vestito di broccato in mezzo dell'Arciuescouo di Taragona Ambasciatore del Rè di Spagna, e dell'Ambasciator di Vinegia, accompagnato dà più di 600. Caualli, & andò nella maggior Chiesa, oue ritrouò l'Arciuescouo Alessandro Carrafa, vestito in Pontificale, & essendoli fatte le solite cerimonie con il giuramento dell'osseruanza di Capitoli del Regno, e cantatosi con gran sollennità il *Te Deum Laudamus* fù gridato, e salutato Rè, con molto applauso, & intitolato Ferrante Secondo Rè di Sicilia, di Gierusalem, e d'Vngaria, poi nel medesimo modo caualcò sott'vn ricchissimo baldacchino, sostenuto da dignissimi, e principali Signori della Città, e passando per i Seggi della Città ritornò nel Castello, fè poi metter in libertà i Baroni, ch'erano stati impreggionati dal Rè suo Auo, de quali si è detto, e soura restituẽdo à quelli

gli lor ſtati, trà quali fù il figliuolo del Principe di Roſſano, e di Leonora ſorella di detto Rè ſuo Auo, tolſe ancor per ſuo Secretario Giouanni Pontano da Cerreto, Caſtello nell'Vmbardia, il qual per auante Secret. ſtato era, & Ambaſ. in Roma di d. Rè Ferrãte, & à 27. dell'iſteſſo meſe cõceſſe, e firmò à deputati della Città. 24. Cap. con molte Gratie in beneficio di eſſa Città. Nell'iſteſſo giorno ſua Maeſtà per proueder alla Guerra, che gli ſouraſtaua del Rè di Francia con molto ſuo ramarico tolſe l'argẽto di tutte le Chieſe della Città, e di quello ne fè batter monete con promeſſa di reſtituirlo (ſin come al ſuo tempo fece) il che hò cauato da i libri della Confraternità di S. Maria Incoronata coſtrutta nella Chieſa di S. Pietro Martire, oue ſi legge che preſe vn Calice di eſſa Confraternità: per tal effetto, e che poi fù pagato dal ritratto delli Cenſali del SacroSpedale dell'Annõtiata de quali ſi dirà più oltre

Gio: Pontano Secretario di Ferrante 2.

Gratie conceſſe à Napolitani.

Argẽto delle Chieſe tolto da Ferrante 2.

Ma ritornando al Rè di Francia, il quale partitoſi da Milano venne à Piacenza, poi à Lucca, à Piſa, à Fiorenza, à Siena, & à Viterbo, e finalmente (come nota il Corio) al primo di Gennaro del 1495. entrò in Roma con molto ramarico, e diſauantaggio del Papa, il quale fù coſtretto trà l'altre coſe (che molte furono) concedergli Zizimi fratello di Baiaſette Imperator de Turchi, che in poter del Papa ſi ritrouaua, atteſo rimaſe priuo di ducati quaranta cinque milia, ch'ogni anno percipiua per lo trattenimento di quello, diſignando Carlo con tal'occaſione far l'impreſa contro il Turco conquiſtato, c'haueſse il Regno di Napoli: queſto Turco fratello di Baiaſette, che da Antonio Franceſco Cirni vien chiamato Zizimi, il Spandongnino lo nomina Zeri, e la caggione perche ſe ritrouaſſe in poter del Papa, dicono queſti due Autori, che venuto à morte Maumetto Secondo Imperator de Turchi, g'i ſocceſſe Baiaſet ſuo figliuolo, il quale perſeguitò Zizimi ſuo fratello per farlo morire, ma egli hauuto ricorſo al Gran Maeſtro di Rodi, fù da quello gratioſamente accolto, e dopò molti auuenimẽti fù queſto Zizimi da Pietro d'Abuſſon Gran Maeſtro di Rodi nell'anno 1488. mandato à Papa Innocentio Ottano, dal qual in ricompenſa il detto Pietro ne fù fatto Cardinale, e Baiaſette inteſo, ch'il fratello era in poter del Papa mandò à donar à quella Santità per Muſtafà ſuo Baſcià il Ferro della Lancia, che ferì il Coſtato del noſtro Sal-

Bernardino Corio.

Zizimi fratello del Grã Turco.

Antonio Frãceſco Cirni.

Theodoro Spãdongnino.

Lancia che ferì il Coſta

uatore insieme con la Spogna, e Canna, & altre dignissime Reliquie, le quali in Constantinopoli eran state da gl'Imperador Christiani conseruate con promessa anco di pagargli ogn'anno per il pasto del fratello li ducati 45. milia, che fin'allora pagati hauea al gran Maestro di Rodi per tal caggione: & hauendo Carlo ottenuto dal Papa questo Turcho, lo condusse seco in Napoli, oue poi à 25 di Febraro morì di veleno, datogli à tempo per ordine del Papa per hauerlo concesso contro sua voglia (come scriue il Guicciardini, & il Giouio.) Però il Spandongnino vuol che per viaggio à Capua morisse, e non in Napoli: il cui corpo fù poi collocato à Gaeta, mà intorno l'anno 1497. fù dal Rè Federico mandato in Costantinopoli per farsi amico di Baiasette, come scriue il Dottor Ferrari; Hor essendo concordato il Rè di Francia con il Papa, & hauutone in suo potere il fratello del Gran Turco (com'è detto) à 28. di Gennaro si partì verso il Regno, e tosto s'impatronì dell'Aquila, e poi di Lanciano, di Populo, di Monopoli, e di molt'altri luoghi del Regno, vdito dal Rè Ferrante la perdita dell'Aquila, lasciò al Gouerno di Napoli Don Federico suo Zio, e la Regina Giouanna sua Matregna, & incontinente con grandissimo ramarico andò à S. Germano, da oue ridusse il suo esercito à Capua: & hauendo ogni cosa raccomandato à suoi Capitani, ritornò con gran fretta in Napoli, e chiamati à sè tutti i principali della Città, fè à quelli vna lunga Oratione, mostrandoli la rouina grande, che sarebbe del Regno, e di tutta Italia, s'i Francesi in Napoli fermassero il piede; esortandogli alla difesa; à cui fù risposto ch'in seruitio di Sua Maestà harrebbono posti tutti la vita, ma ch'egli prima andasse à ritener l'inimico à dietro, promettendoli, che mentre Capua nella fedeltà perseuerasse, non harrebbono mancato di far il loro debito: e dopò ch'il Rè hebbe molte cose ordinate, hauendo inteso ch'i Francesi in Gaeta entrati erano, egli à 19. di Febraro si partì per ritornar à Capua, e gionto in Auersa intese, che Capua si era al nemico data, del che spauentato tornò in dietro, e ritrouò Napoli in Armi, e che le case de Giudei saccheggiate haueano, e stauano risoluti di darsi à Francesi; però il Rè ben accorto non volle entrar nella Città, ma per lungo giro andò nel Castel Nuouo, da oue fè passare nel Castello dell'Ouo la Regina

to del Sign. nostro condotta in Roma.

Monte di Zizimi fratello del grã Turco.

Guicciardini.

Giouio.

Ferrari

Gio-

Giouanna col'Infanta, il Borgia con sua moglie, e Don Federico il Zio, con tutte le cose più pretiose, e ricche, & à 20. di Febraro dell'anno predetto 1495. come nota Notar Vincenzo 605. & il Dottor Giacom'Antonio Ferrari, il Rè di Francia essendosi fermato nella Città d'Auersa mandò vn suo Araldo in Napoli, il qual gionto à Porta Capuana parlò alli Guardiani di quella, dicendo esser stato mandato dal suo Rè, alla Città di Napoli, acciò pacificamente gli desse obedienza: il che vdito dalle Guardie, fù fatto ciò intender à gli Eletti della Città, qual'erano questi, Cesare Bozzuto Barone della Fraola della Piazza di Capuana, Tomaso Pignatello della Piazza di Nido, Gio: Vincenzo Stendardo della Piazza di Mõtagna, Gio: Cola Origlia de la Piazza di Porto, Lancellotto Agnese de la Piazza di Porta Noua, i quali hauendo inteso la proposta dell'Araldo, ciascun di loro conuocò la sua Piazza, e consultarno quel che far douessero, finalmente si concluse da tutti che si apressero le Porte al Rè di Francia, e deputorno Sindico della Città Iacouo Caracciolo Conte di Brienze, acciò andasse in nome del Baronaggio, e della Città à dar obedienza al Rè Carlo, & à receuerlo. Era l'Araldo vn bellissimo huomo vestito di vna veste lunga alla francese con le maniche di raso murato, seminate di gigli d'oro cõ la barretta, come all'hora si diceua à tagliero, & haueua vno scudo dietro con le arme reali, al collo teneua vna gran collana d'oro, & nella mano vn bastone dorato con fior di gigli alla punta, caualcaua vn gran cauallo, guarnito di girelli di seta cremesina, & oro; al petto portaua vn scudo ricamato d'oro con le Reali insegne. Al comparer di costui alla Porta Capuana vi concorse gran numero di Popolo à vederlo, ma sopragiuntoui il Conte di Brienze già detto salutò il Francese, e colui leuatasi la berretta, risalutò il Conte dicendoli, ch'egli era mandato dal Rè Christianissimo à chieder, che la Città di Napoli se gli voglia rendere, e darli obedienza, e che n'aspettaua la risposta, per riportarla al Rè in Auersa, il Conte rispose: si, si, che ci vogliamo rendere al Rè Carlo, e ciò detto fece aprir la porta, & intromese l'Araldo dentro, & voltatosi alle Turbe de Popoli disse gridati tutti, Francia, Francia, qual voce essendo sparsa per tutto fù caggione che la Città si riuoltasse, l'Araldo intesa la buona resposta del Conte, e le vo-

Bosso Ferrari

Eletti della Città di Napoli.

Iacouo Caracciolo Sindico della Città.

Araldo Frãcese.

ci de Gittadini allegro ritornò in dietro nella ſequente mattina. Gl'Eletti della Città recorno al Rè Franceſe fin ad Auerſa, due chiaui l'vna di Porta Capuana, e l'altra di Porta Reale, dicendoli ch'eſſi gl'haueano portato quelle per eſſerno delle due Porte Principali della Città, e ſolite di preſentarnoſi in ſimili caſi, e con le debite riuerenze li baciorno le mani, quali chiaui eſſendono riceuute da quella Maeſtà con allegriſſimo volto, caualcò verſo Napoli, & alloggiò nel Palazzo di Poggio reale; odite le coſe predette dal Rè Ferrandino non potendo far altro laſciò il Caſtel Nuouo ad Alfonſo d'Auolos Marcheſe di Peſcara, con 4. milia Suizzeri, & egli ne paſsò nel Caſtel dell'Ouo, da oue cõ 14. Galere guidate da Bernardino Villa marina con tutti i ſuoi già detti ſe ne paſsò al Caſtel d'Iſca, lungi da Napoli 18. miglia, oue il Caſtellano per nome chiamato Giuſto della Candina Catalano, tenendo intelligenza con il Rè Franceſe, ricuſaua porlo dentro, ma il Rè tanto lo pregò, ch'otrenne pur d'entrar ſolo, ma à pena che vi hebbe il piè dẽtro, cauato il ſtocco fuora ammazzò il Caſtellano, e con la Maeſtà, ch'egli moſtraua ſu'l volto ſpauentò gl'altri in tanto che tutti i ſuoi rimeſe dentro il Caſtello. Il giorno ſeguente 22. di Febraro del 1495. che fù il Sabato à 21. hora il Rè Carlo entrò in Napoli (ben ch'il Guicciardini dica vn giorno innanzi) per la Porta Capuana, ſeguito dal ſuo Eſercito, ch'era di 38. mila perſone, trà Pedoni, e Caualli, oue fù riceuuto da Iacouo Caracciolo già Sindico della Città, e da gl'Eletti anco, e fù accompagnato da gran numero de Signori, e Baroni Napolitani, & andò per la Città paſſando per i Seggi. Quiui non è da tacer la particolar affettione moſtrata verſo queſto Rè da Lancellotto Agneſe Eletto già per la Piazza di Porta Noua, il qual gloriandoſi che la ſua famiglia traheua origine da Francia quiui condotta dal Rè Carlo Primo, che caualcando coſtui con gl'altri Eletti auante al Rè, più delle volte ſi accoſtaua allo lato di quella Maeſtà, egli moſtraua i ſeggi con l'altre coſe notabili, finalmente il Rè hauendo caualcato per la Città, ſi conduſſe nel Caſtello di Capuana, e li ſuoi cortiggiani alloggiarono indifferentemente in eſſo quartiero di Capuana, coſi nelle caſe di Nobili come de populani. Entrò il Rè Carlo in Napoli con ſaio di velluto nero, con le maniche lar-

Chiaue della Città preſẽtate à Carlo Ottauo.

Ferrante II. ad Iſchia

Guicciard.

ghe astrette al polso quanto capiua la mano, ch'à nostri tempi son chiamate à presutto, di soura poi haueua vna robba dell'istesso velluto, la barretta era di lana nera quadra con la piegha dietro, e dinanzi appontata con zagarella fino al pizzo di fronte, dou'era posta vna patena di oro con l'Imagine di nostra Signora con il Figlio nelle braccia guarnita di Diamanti, e rubini, che risplendean come stelle, haueua le calze di scarlato con li bottoni di corio, al collo hauea vna gran collana di oro, da oue pendeua vn Balascio azzuro di gran valore; haueua i capelli biondi pendenti sin'all'orecchie, ch'era chiamata Zazzarina; il suo aspetto era gratioso, il naso lungo, e grosso, occhi neri, e faccia lunga, alle spalle alquanto gobbo e di statura piccolo; caualcaua vn'Acchinea liarda guarnita di velluto cremesino, ricamata di oro, e di gemme. Vdito dal Marchese del Vasto l'entrata del Rè Francese cominciò con l'Arteglierie dal Castel Nuouo notte, e giorno à tirar verso il Castello di Capuana, e per dou'era alloggiato l'esercito del Rè, al quale fè grandissimo danno, per il che Carlo deliberò prender il Castello nuouo, e perciò hauendo fatto piantare 40. pezzi d'Artiglierie in 4. luoghi 10. per ciascheduno, cioè nel Molo grande, nella strada dell'Incoronata, ad Echia, & a Pizzo Falcone, dou'egli vols'esser presente, & hauendo dato vn grandissimo assalto al Castello, vi furono morti da 200. Suizzeri, & altri tanti de Francesi: che fù caggione la Torre detta di S. Vincenzo si rendesse, e li Suizzeri del Castello tumultuando trattauano anco essi di rendersi; Il Marchese di Pescara dubitando di esser da lor preso, e dato nelle mani del Rè Francese, mandò per tregua, e l'ottenne per cinque giorni, fra quali egli salito soura vn Bregantino se ne passò ad Ischia, Nell'istesso tempo dic'il Ferari à cui cõsent'il Guicciardini, il Rè Carlo mandò vna lettera a Don Federico, il qual si ritrouaua con il Rè Ferrante ad Ischia con il saluo condotto, pregandolo che uenisse fin à pizzo falcone ad vdirle alcune cose, offerendoli per ostaggi 4. de suoi principali Caualieri e quantunque egli non vi voless'andare, pur astretto, e pregato dal Rè suo nipote, hauuti gl'ostaggi, vi andò, e fù dà quel Rè humanissimamente riceuuto, e presolo per la mano lo ritirò sott'vn'arbore di oliua, oue gli cominciò à parlare, scusandosi, che gli parlaua francese, che si bẽ intẽdeua l'Italiano,

Ferrari. Guicciard.

Parlamento da Federico di Aragona con Carlo 8

non

nondimeno mal ne sapeua parlare, à cui Don Federico rispose in Francese che la Maestà sua poteua à suo piacere parlar francese, che l'intendeua per hauerne imparato in Corte del Rè Lodouico suo Padre, doue si era quasi alleuato, e se ben non era à lui noto, ne era caggione ch'à quel tempo la Maestà sua era fanciullo, e si alleuaua in Abosa, doue il Rè suo Padre lo faceua alleuare; Fù la somma del Parlamento c'hauendo egli pietà dell'infortunio del Rè Ferrante haueua deliberato dargli vn gran dominio in Francia, con questo però ch'esso gli renuntiasse il Regno, & vn'altro stato haurebbe dato à lui doue hauesse potuto viuere honoreuolmente, e come che Don Federico sapeua ben l'intentione del Rè suo nepote gli rispose, che quando la Maestà sua hauesse proposto partito conueniente al Rè Ferrandino di non partirsi dal Regno, doue hauesse potuto conseruarsi il titolo, & la dignità reale haurebbe potuto consultarlo con lui; ma essendo il partito lungi d'amendua i pensieri non accadeua dar altra risposta, saluo che deliberaua viuer, e morire da Rè com'era nato, e con tale risolutione tornò ad Ischia; Finita la tregua, il Rè Carlo fece con grandissimo impeto batter il Castello nuouo, e finalmente nelli 6. di Marzo se ne fè padrone rendendoseli quella fortezza, la qual'era gouernata da Gio: Tedesco, e Pietro Simeo Spagnuolo, come scriue il Corio, & altri, e poco appresso il Castel dell'Ouo, del qual'era Prefetto Antonello Picciolo Napolitano come nota l'istesso Autore; all'hora il Rè Ferrante persa ogni speranza, se ne passò in Sicilia, oue à 20. di Marzo fù da i Messinesi con honor grande riceuuto, lasciando à guardia la Rocca d'Ischia ad Indico d'Auolos fratello del Marchese di Pescara come nota il Guicciardini.

Bernardino Corio.

Guicciard.

Inteso dal Rè Alfonso la perdita del Regno tosto inuiò da Sicilia Bernardino Bernaudo Secretario del Rè Ferrandino in Spagna al Rè Cattolico per agiuto di poter recuperar il Regno; Il Rè Cattolico si per sicurtà della Sicilia, come per fauorir Alfonso accettò l'impresa, e mandò Consaluo Ferrandez di Cordua detto il gran Capitano con sei mila fanti, e 600. Caualli leggieri, il qual senza induggio venne à Messina (come scriue il Cantalicio) oue ritrouò il Rè Alfonso, & il Rè Ferrandino suo figliuolo in molte

Gio: Battista Cantalicio.

Consaluo Fernãdez à Messina.

angustie, & affanni, ma come il Rè Ferrandino hebbe veduto il gran Consaluo fù in tanta allegrezza, che non poteua sostentarsi in se stesso, & in vn momento s'inuigorì l'animo, & abbellì il viso di nuoui colori con certa speranza di poter ricuperar il Regno; Il gran Capitano hauendo confortati quei Rè à star di buon core, sbarcò le sue genti in Calabria, & insieme con il Rè Ferrandino assediò Regio, e prendendolo, mandò à fil di Spada i Francesi che lo teneuano; & hauendo preso cuore di cosi felice cominciamento, comandò che le compagnie passassero innanzi, facendosi la strada co'l ferro, assaltando i Francesi, che teneuano occupate tutte le Terre di Calabria, e gionti à Seminara oue i Francesi in gran numero se eran vniti, e fortificati, hauendo quiui fatta orribile, e sanguinosa battaglia, finalmente la prese con grandissima vccisione di Francesi, in tanto che Eberardo Estuardo di nation Scozzese detto per sopra nome Monsignor di Obegni Gouernatore della Calabria sdegnato di tanto ardire del Capitan Aragonese, hauendo raccolto della Calabria, Basilicata, & altre Terre del Regno vn gran numero de Francesi ne formò vn buono esercito, e tosto mandò Trombetta à disfidar il Rè Ferrandino à giornata, e se bene il gran Capitano andaua schiuando di venir à battaglia, finalmente per sodisfar al Rè l'accettò, e venuti à giornata presso il fiume di Seminara combattè virilmente, ma il Rè Ferrandino, che da Obegni gli fù morto il caual sotto caddè à terra, e fù per esser morto da nemici, se Giouanni di Capua fratello di Bartolomeo Conte di Altauilla, non l'hauesse rimesso à cauallo, e si andò ricouerando al meglio che poteua, non possendo gli Aragonesi soffrir la furia grande de Francesi per ordine del gran Capitano si ritornò à Regio, & il Rè conoscendo hauer commesso errore grande con pericolo della sua persona, e de tutti i suoi, raccomandò tutt'il peso di quella guerra al gran Capitano, & egli ritornò dal Padre in Messina, e lo ritrouò ch'à pena traheua lo spirito tanto era angustiato da gli continui pensieri di quella guerra.

Battaglia di Seminara guadagnata per li Aragonesi.

Monsignor d'Obegni.

E ritornando à Carlo VIII. Rè di Francia, dico ch'essendo egli nelli 22. di Febraro del 1495. stato riceuuto in Napoli, come si è detto, poco appresso n'hebbe le fortezze, &

anco

anco la Puglia con tutto il resto del Regno, e fù chiamato Ottauo Rè di Sicilia, e Quarto Rè di Sicilia, di Gierusalem, e di Vngaria, e senza poner tempo in mezzo ricercò che Papa Alessandro Sesto lo volesse coronar, & inuestir del Regno; il Papa non volse acconsentirgli, perche i Francesi eran diuenuti tanto insolenti, che ouunque si ritrouauano le case, e i Tempij saccheggiauano, e nel sfogar le lor libidine, e crapole con ogni sceleratezza erano molto pronti, & anco perche pochi mesi innanzi haueua fatto vngere, e coronar il Rè Alfonso. Carlo dunque volendo forse vendicarsi del Papa, ò per altro suo disegno fè credere, che sotto colore di far l'impresa contro il Turco hauesse fatto pensiero d'insignorirsi di tutta Italia, mossi da questo sospetto quasi tutti i Prencipi dell'Europa si collegorno insieme contro i Francesi, e nella fine di Marzo fù in Venegia conclusa la lega nella qual entrò il Papa, i Venetiani, l'Imperadore Massimiliano, il Rè Cattolico, e Lodouico Sforza Duca di Milano, Carlo che si era del trattato auueduto tutto dispettoso disse, c'harebbe ben presto quella dura catena spezzata, e pensando rimediarui, risoluette prima farsi vngere, e coronare del Regno con la solita pompa, per il che mandò la seconda volta à supplicar il Papa, che volesser crear suo legato à latere Giorgio d'Ambrosio Cardinal di Roano suo Consigliero acciò l'vngesse e coronasse, al che il Papa non volendo condescendere per le cause sù addotte, perciò Carlo lo minacciò in congregargli vn Conseglio contra, confidando al Cardinal della Rouere, il qual fù poi Papa chiamato Giulio II. inimicissimo di esso Papa Alessandro, & à X. altri Cardinali suoi amici; il Pontefice posto in sospetto fè quanto Carlo volse, & à li 20. di Maggio del 1495. giorno dell'Ascensione del Signore fù onto, coronato. & inuestito del Regno, con incredibile pompa nella Chiesa Catedrale; Ma ritornato nel Castel nuouo con l'istessa pompa, ritrouò lettera del certo auiso della lega di tutta Italia contro di lui, per il che entrò in tanto sospetto, che non fù possibile à suoi Capitani quietarlo, aggiungendoui le minaccie fattegli da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, eletto Generale dell'essercito della lega di vcciderlo, ò di prenderlo priggione, perciò Carlo hauendo diuiso il suo essercito, la mità del quale condusse

seco, l'altra mità lasciò à guardia del Regno sotto il gouerno di Giliberto di Borbona suo Vice Rè Conte di Monpensiero, e nell'istesso giorno partì di Napoli con tanta velocità, che parue esser perseguitato da innumerabil esercito, e giunto in Roma non trouandoui il Papa, il quale per tema, ò per non vederlo à Perugia si era ritirato. Nel terzo giorno Carlo passò in Siena, e poi à Pisa, e con grandissima fretta l'Appennino, & hauendo ritornato su la riua del Fiume Taro, l'esercito de Venetiani accampato, ch'era da Francesco Gonzagha Signor di Mantua custodito, si risoluette Carlo farsi la strada con la punta del ferro, e però con bell'ordine fè passar oltre il suo esercito, che il fiume solo lo diuideua dal nemico; Il Gonzagha vistosi batter dall'Artegliaria nemica, tosto da tre parti fè agguazzar i suoi soldati nel fiume, e nel montar sù l'altra riua, ch'era assai alta gli diè gran trauaglio, alla fine passati sù attaccorno vn fiero fatto d'Armi, che durò vn'hora doue morirono 2000. Francesi, e d'Italiani 4000. e distaccati che furono ogn'vno pretendeua hauer hauuto vittoria, i Venetiani diceuano hauer saccheggiate le bagaglie di Carlo, e i Francesi si vantauano di esser à mal grado di Venetiani passati oltre à lor viaggio, il cui fatto fù à 14. di Luglio 1495. Carlo dunque affrettando i passi giunse in Asti, oue hebbe raguaglio che nell'istesso giorno della battaglia perso haueua 8. naui, e tre Galeoni carichi de spoglie Napolitane, ch'in Francia andauano, le quali da Frãcesco Spinola Capitano dell'Armata Genouese prese furono; e fù cosa indubitata che Carlo hauendosi tenuto in questo suo viaggio morto, ò priggione fè voto al Signor Iddio, & à S. Dionigi, & à S. Martino suoi deuoti, che scampando egli saluo non harrebbe più fatto guerra contro il Rè Ferrante, il che osseruò inuiolabilmente, come nota il Guicciardini; perciò che giunto in Francia, mentre visse non solo non mandò soccorso à suoi Francesi nel Regno, i quali di continuo guerreggiauano in Calabria, ma ne anco lor scrisse mai lettera, finalmente hauendo hauuta certa nouella, ch'il Rè Ferrante il Regno recuperato hauea (come si dirà) venuto in grandissima malinconia si ammalò, e nella notte settima d'Aprile del 1498. la Domenica dell'Oliue morì in Ambosa Città di Francia; non lasciando di se figliuol alcuno, e fù sepolto

Giliberto Monpensiero.

Carlo VIII. parte da Napoli.

Fatto d'Armi nel Taro 1495

Voto di Carlo Ottauo. Guicciard.

Morte di Carlo VIII.

polto nella Chiesa di S. Dionigi in Parigi, hauendo in Napoli intorno à cinque mesi regnato; quì molto bene nota il Guicciardini, dicendo che i Francesi son più pronti in acquistare, che prudenti à conseruare, e questo Carlo fù il Nono Prencipe che diè trauaglio al Regno di Napoli, al qual successe al Regno di Francia Lodouico Duca di Orliens di cui diremo più oltre.

Guicciard. Carlo Ottauo fù il nono Prencipe che trauagliasse il Regno di Napoli.

Ma tornando al Rè Ferrandino, dico che mentre il gran Capitano staua guerregiando in Calabria co' Francesi, e ch'il Rè Carlo si era partito dal Regno, i Cittadini di Napoli, che già haueuano conceputo odio grande contro i Francesi con fretta grandissima mandarono fin à Sicila à chiamar il lor natural Rè, il qual intesa l'imbasciata tosto si mosse verso Napoli con 60. Vascelli, oue eran due milia soldati, e nel principio di Luglio dell'istesso anno comparue al lido della Madalena, & indi quietamente passò à Nisita; ma il Popolo che n'hebbe nouella postosi in Armi ruppe le prigioni, brugiò i Processi per le Corti, e gridò Aragona Aragona, del che hauutone raguaglio il Rè Ferrandino in vn momento ritornò, e nella notte delli 7. di Luglio del 1495. alle 7. hore fù riceuuto dentro la Città per la Porta del Carmelo (come nota il Guicciardini, & altri) e caualcando sua Maestà per la Città fù dal Popolo con grandissima allegrezza riceuuto, & accompagnato nel Castello di Capuana, del che vi è vn riscontro di vna sua lettera à Gio: Angelo Santa fè di questo tenore,

Ferrante II. recupera Napoli 1495. Guicciard.

Ferdinandus Secundus Dei Gratia Rex Siciliæ, Hierusalem, &c. Magnifico Viro Ioanni Angelo de Santa fè nostro fideli, dilecto, Gratiam, & bonam voluntatem. Hauendo Noi per la Gratia di Nostro Signor Dio, hauuto questa felicissima Vittoria della ricuperatione della Città di Napoli, e quasi di tutto questo nostro Regno di Sicilia, hoggi che sono li 7. del presente mese di Luglio con contentezza e desiderio grande di tutti in genere, & in spetie, hauemo deliberato mandarue in lo Contato d'Ariano, e quello pigliar in nome nostro, facendo alzare le nostre bandere con inuocare il nostro nome per tutto, acciò onne vno stia alla fedeltà nostra, però incontinente riceuuta la presente vi conferirete in detto Contato, & esequirete quanto da Noi hauete in Commissione all'effetto predetto, mutando l'Officiali, che non fossero

ſero ordinati, & onne altra coſa che sarà per la fedeltà, e ſtatò noſtro, che per la preſente comandamo, à tutti, e ſingoli Officiali, & huomini eſiſtenti in detto Contato, & anco in la Terra noſtra d'Apice, & onne altro à chi la preſente ſpetterà circa l'eſſecutione delle coſe predette, vi habbiano da obedire non altramente che la perſona noſtra propria; e non faranno lo contrario ſotto pena della noſtra diſgratia: La preſente reſti al preſentante. Datum in Ciuitate noſtra Neapoli die 7. Iulij 1495. Rex Ferdinandus. Locus ſigilli, Thomas Regulanus pro Secretario; qual lettera hoggi ſi conſerua per il Signor Cornelio Vitignano; & in vna conceſſione di vno feudo, fatta da Alfonſo primo à Saluatore S.fede ſotto il dì 4. di Maggio 1453. ſi dice per Magnificum, & dilectum Conſiliarium. Protochirugicum noſtrum Saluatorem Sancta fè Militem Pheudum detto de la fuſteria, vel della Marina de Bitonto, quod olim fuit quondã Loiſij Caraccioli Ruſſi, come nel quintern. 5. fol. 61.

Forſi Gio: Angelo fù figlio di Saluatore

Dopò dunque di eſſerſi alquanto ricreeto aſſediò Gilberto Monpenſiero con ſuoi Franceſi nel Caſtel nuouo, e come nota Antonio Terminio nel trattato della famiglia di Gennari, dui fratelli di detta famiglia Andrea, e Princiuallo, che moſtrati ſempre ſi erano affettionati della Caſa Reale furono i primi, che inſieme col Popolo introduſſero il Rè Ferrandino dentro Napoli, e ſua Maeſtà per far fauore al ſudetto Andrea volſe per due meſi albergare nella ſua caſa, c'haueua ſoura l'arco del Seggio di Porto, oue inſin à noſtri giorni ſi veggono l'inſegne reali, che all'hora vi fè porre, e ciò fece anco Sua Maeſtà per ritrouarſi più vicino alle trinciere c'haueua fatto far auante il Caſtel nuouo. Oltre d'hauergli donato la Città di Martorano col titolo di Conte, nel detto aſſedio morì Alfonſo d'Auolos Marcheſe di Peſcara in vna notte à tradimento per opra di vn Moro del Caſtello che ſuo ſchiauo ſtato era; il qual iſtigato da Franceſi condotto l'hauea ſoura vna ſcala di legno appoggiata al muro del Parco del Caſtello per parlar ſeco, e ſtabilire l'hora, & il modo di entrar dentro, e ſormontando il Marcheſe per la detta ſcala fù con vna ſaetta à modo di mezza luna nella gola percoſso, e fù ſepolto nella Chieſa di Monte Oliueto, della cui morte il Rè molto ſi dolſe. Ma Giliberto Monpenſiero che di ſoccorſo ſperanza non haueua, applicandoſi al Conſeglio

Antonio Terminio.

Andrea di Gennaro.

Morte di Alfonſo Marcheſe di Peſcara.

glio

glio de Prencipe di Salerno , che seco era di notte dal Castello fugirono, e per mare in Salerno si condussero, all'hora il Rè ageuolmente hebbe il Castello, e Giliberto col Prencipe , e suoi seguaci vsciti in Campo cominciaro à trauagliar la Puglia, ma giontoui soura l'esercito del Rè, e fatte alcune scaramuzze finalmente i Francesi dentro Auersa si condussero, e mentre in Napoli si godeua per la ritornata del suo Rè, Alfonso preparandosi in Sicilia per ritornar anch'egli al solio regale informatosi (come di sù è detto) mancò di vita, e quando i Capitani Francesi sentirono che Ferrandino era stato chiamato in Napoli pieni di sdegno andarono contra il gran Capitano per assediarlo à Regio , ma egli che n'hebbe auiso vscitogli incontro con grandissimo lor danno furon reietti, e perseguitati fino à i loro alloggiamenti, finalmente Consaluo in pochissimo tempo tolse à Francesi tutta la Calabria, e constrinse i Capitani nemici à ritirarnosi, chi in Auersa, e chi in Gaeta, ou'eran gl'altri Francesi da oue poi à patti ne vscirono come si dirà.

Processione del Corpo di Christo 1496.

E douendosi poi celebrar la festa del Santissimo Corpo di nostro Signor Giesù Christo nel 2. di Giugno 1496. alquanti giorni prima Antonio Sasso Eletto del fidelissimo Popolo di Napoli comparue auante del souradetto Rè Ferrante insieme con 12. Deputati , ouer Capitani della sua Piazza, cioè Andrea d'Orso, Parise di Scocio, Lionello Abbate, Daniele Pirote, Hettorre di Dato, Notar Nicolò d'Alfetro, Marino Tuta, Gio: Domenico Bottino, Tomaso Folciero, Parisi Longobardo , Francesco Sorrentino, e Geronimo Lanzalao, affermando esso Eletto alla Maestà del Rè , che le molte dignità , prerogatiue, & honore spettanti alla fedelissima Piazza populare , per molti anni sorrettitiamente occupate stati erano, e di quelle esso Popolo priuato; Per lo che supplicaua Sua Maestà, che giustitia ministrar li douesse , il che vdito da Sua Maestà , & haueado conosciuta la verità , & intesa la dimanda, volendo vsar officio reale, e di giusto Giudice, e render à ciascuno quello se gli conueniua, concesse, e permesse facultà alla detta Piazza Populare di portar il Bastone del Pallio , il qual si porta appresso il Santiss. Corpo di Christo nella sua sollennissima Processione; Per il che Sua Maestà cōmesse al Reuerendissimo Alessandro Carrafa all'hora Arci-

Antonio Sasso Eletto del Popolo di Napoli, altri.

uescouo della Città, che consignasse alla detta Piazza, e per essa al predetto Antonio Sasso suo Eletto l'Asta del Pallio predetto: Venuto dunque il Giouedì di detta sollennità primo dopò la Festa della Santissima Trinità, e stando il predetto Arciuescouo nella Cappella maggior della Chiesa Catedrale, in Pontifical vestito con il Capitolo, e tutto il suo Clero preparati per far la Processione predetta, Comparue il detto Antonio Sasso Eletto del Popolo con li sopradetti suoi 12. Depotati, e con essi anco vn Notaio con Giudice, e Testimonij per riceuer l'Asta del Pallio per atto publico; e così il detto Reuerendiss. Arciuescouo per la commissione della Maestà del Rè, hauuta l'Asta del Pallio à gli infrascritti consignò cioè al Reuerendiss. Monsignor Don Alfonso di Aragona Vescouo di Ciuità di Cheti; All'Illustrissimo Sig. Don Ferrante di Aragona figliuolo di Don Federico Zio del Rè, All'Illustrissimo Sig. Don Antonio di Gueuara, Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli: Al Magnifico Signor Giouanni Strina Ambasciadore del Serenissimo Rè di Spagna: Al Magnifico Signor Don Ferrante Iscuri Spagnuolo famigliar di sua Beatitudine: & al predetto Magnifico Antonio Sasso Eletto del Popolo, & hauendo ciaschuno di essi presa la sua Asta del Pallio predetto, sott'il quale vi andaua il pronominato Arciuescouo col Santissimo Sacramento nelle mani, vscirono appresso la General Processione conforme al solito pasando per le piazze, e seggi della Città insin al Venerabil Monastero del Santissimo Corpo di Christo, dell'ordine di S. Chiara con tutte le Religioni della Città con gran comitiua d'huomini, e donne, tutte con le candele accese ad honore, e gloria di Nostro Signore, & entrati nella Chiesa del detto Monastero, e posato, incensato, & adorato, con grã deuotione eso Santiss. Corpo, dopò ripigliatolo nel medesimo ordine, e modo ch'erano venuti ritornarono nella Chiesa maggiore dell'Arciuescouato more solito, pacificè, & quietè, nemine discrepante, nec contradicente; Della qual concessione d'Asta del Pallio, e consignatione alla detta Piazza populare, e di hauerla portata il detto Eletto per la Città, e ritornata nel modo, che si è detto ne fù publico instromento fatto adì 2. di Giugno 1496. 14. indictionis per mano di Notaro Donato di Rahone della Terra d'Euoli

Asta del Pallio consignata alla Piazza del Popolo. 1495.

D. Antonio di Gueuara Vicerè di Nap. 1496.

1496

co-

come si vede in vn istrumento in pergameno, che si conserua per il Regimento Populare; qual istrumento stà sottoscritto dalli predetti Signori, Don Alfonso d'Aragona, Don Ferrante d'Aragona, D. Antonio di Gueuara, Giouanni Strina, & altri che interuennero per testimonij: & si hà da credere che l'Eletto predetto per euitar ogni sospetto che in futuro hauesse potuto nascere soura la stipulatione del predetto instrumento con gran prudenza ordinasse che tanto il Notaro, quanto anco il Giudice, e testimonij, tutti forestieri, e non Cittadini fussero, perciò che furono li seguenti, cioè Notaro, Donato di Rahone della Terra d'Eboli, Gabriele Vinegia di Lauro Giudice à Contratto, Guglielmo Frosina di Catanzaro V.I.D. Reggente della Vicaria, Nicolò Bignatore di Vinegia, Bernardino Quaranta della Caua, Marco Antonio de Ferrarijs di S. Lorenzo di Cerreto, Lionardo Quaranta della Caua, D. Antonello Martuccio di Muro, Parisi Goglippo di Eboli, Lorenzo di Felice di Beneuento, Donato di Forcino di Vinegia, Antonello di Amberta di Verona, Baldassarre di Negrone di Genoua, Bernardino Scaglia di Genoua, Manfredino Michaelis di Valentia, Agostino Adorno di Genoua, e molti altri.

Guglielmo Frosina Reggente della Vicaria.

Hor mentre il Rè Ferrante credea felicemente con la nouella Sposa godere il Regno, che con tanti trauagli ricuperato hauea: essendo per ricreatione, e spasso ritirato alla stanza di Somma, lungi di Napoli otto miglia da vna ardentissima febre fù assalito, cagionata si dal disordinato vso del coito, come da altri disordini; e crescendosegli il male si fè portare nella Chiesa della Nuntiata di Napoli per ottener gratia della salute, oue gionto vi trouò gran Popolo ch'in Processione era venuto à pregar per lui; & hauendo egli orato, cō gran lacrime di circostanti, si fè portare nel Castello nuouo: e perche fin à quest'hora non haueua celebrate le nozze della moglie, con le debite sollennità di S. Chiesa, per conseglio di Sauij le celebrò nel letto, accettando Giouanna per legitima Sposa nominandola Reina, e coronādola di sua mano; ciò fatto fece il testamento, nel quale istituì herede vniuersale del Regno D. Federico suo Zio paterno: fè anco molti legati à luoghi pij, & hauendo deuotamente riceuuti i Santissimi Sacramenti essendo egli di anni 27. vn mese, e giorni 11. il Venerdì

Morte di Ferrante II.

di à 7.di Settembre delli 1496. passò di questa vita, hauendo regnato nel modo che si è detto vn'anno, & otto mesi è mezzo, e fù vniuersalmente pianto da tutti per li suoi gentelissimi costumi, e fù cosa certa di grand'admiratione, poiche due Rè giouani, e di fiorita età, & inimici c'haueuano fieramente combattuto, amendue morirono senza figli, e soccessero due vecchi, cioè al Rè Carlo di Francia Lodouico Duca d'Orliés, & à Ferrante II. Don Federico Principe d'Altamura. Fù dunque il buon Rè con reali essequie sepolto nella Sacrestia di S. Domenico, appresso il sepolchro di Ferrante suo Auo in vna gran Tomba, couerta di broccato, oue fù posto il seguente Cartiglio latino.

Ferrandum mors sæua diù fugis arma gerentem,
Mox positis, (quæ nam gloria?) fralude necas.
Obijt M. CCCC.XCVI.

In volgare così risuona.

Morte fugisti lungo tempo armato
Ferrante, il qual deposto l'armi vccidi
Con frode, indi hor che gloria harrai portato?
Morì nell'Anno 1496.

Morte di Gio: Põtano

Giouanni Pontano Secretario del Rè Ferrante (di soura nominato) eccellentissimo Poeta hebbe per moglie Andreana Sassone nobile del Seggio di Porta Noua, costui hauendo de suoi beni edificata vna sontuosissima Cappella sotto il titolo di S. Giouanni Euangelista appresso S. Maria Maggiore essendo di anni 77. morì intorno gl'anni del Signore 1512. e fù nell'istessa sua Cappella sepolto, oue in vita fè scolpire il seguente Epitaffio latino.

Viuus domum hanc mihi paraui, in qua quiescerem mortuus, noli obsecro iniuriam mortuo facere, viuens, quā fecerim nemini; sum etenim Ioannes Iouianus Pontanus; quem amauerunt bonæ Musæ, suspexerunt viri probi, honestauerunt Reges Domini, scis iam qui sim, aut qui potius fuerim

ego

ego vero te hospes noscere in tenebris nequeo ; sed te ipsum, vt noscas rogo. Vale.

In volgare dice così.

Viuo questa casa m'apparecchiai, nella qual morto mi riposassi, non voler ti prego far ingiuria al morto, la qual Io viuo à nissun l'habbia fatto : certamente Io son Giouanni Giouiano Pontano, quale amorno le Scienze l ammiraro-no li Virtuosi, lo premiarono i Signori Rè, Già sai chi sono, ò chi più presto stato sia ; Io non posso amico mio nelle tenebre conoscerti, ma ti prego che tu stesso ti conosca à Dio.

Vi sono nell'istessa Cappella sei altri Epitaffij, dall'istesso Pontano fatti, alla moglie, e figli, & ad vn suo compare; i quali son degni d'esserno letti, li quali per non esser tedioso hò lasciato quì scriuerli.

FEDERICO II.

DI FEDERICO SECONDO

XXII. Rè di Napoli.

CAP. III.

Ederico d'Aragona, primo Principe di Squillace, e poi di Altamura fratello del Rè Alfonso II. ritrouandosi Vicerè nella Città di Leccio, & essendo chiamato per l'infermità del Rè suo nepote gionto in Napoli lo ritrouò morto, & hauendo celebrato le reali essequie, nell'istesso giorno alli 8. di Settembre del 1496. come legitimo herede, fù ornato delle Reali Insegne, e fù chiamato Rè di Sicilia, di Gierusalẽme, di Vngaria, & à 26. dell'istesso mese à richiesta de gl'Eletti della Città, concesse, e firmò 68. Capitoli in beneficio dell'Vniuersità, & Regno. Dopò nelli 26. di Giugno 1497. nella Città di Capua per ordine di Papa Alessandro Sesto fù con pompa grandissima inuestito, e coronato di detto Regno, togliendo per suo Secretario Vito Pisanello huomo letterato, e di grandissimi costumi ornato. Si diè doppò ad accarezzare li Baroni, ch'erano stati inimici del Fratello, e del Padre; e per stabilire dal suo canto vera amicitia fè batter vna moneta d'oro con la inscrittione intorno, che diceua. *Recedant vetera, noua sint omnia.* Andò anco soura Gaeta, la qual era tenuta da Francesi, e talmente l'astrinse, che i Francesi furono forzati à 18. di Nouembre rendersi salue le persone: Gli altri Fran-

1496

Coronatione di Federico II.

Vito Pisanello Secretario di Federico II.

Moneta di Federico II.

Franceſi, che nella Città d'Auerſa eran fortificati, inteſa la perdita di Gaeta, di ritornar in Francia coſttetti furono, e ne vſciro no à patti. Ma gionti à Pozzuoli, & à Baia per imbarcarſi furono da vn peſtifero morbo infettati, che gran parte di eſſi morirono, e trà gl'altri vi morì Giliberto Monpenſiero, per il che pochi in Francia ne ritornorono, fù detto che queſto à Franceſi auueniſſe per eſſergli ſtato da Napolitani attoſſicato il vino; e come nota il Guicciardini, & altri, eſſendo venuto Lodouico figliuolo di Monpenſiero, ſin'à Pozzuolo per veder il Sepolcro paterno, commoſſo di grandiſſimo dolore, poi c'hebbe ſparſe infinite lacrime cadè morto in ſu'l medeſimo Sepolcro; e cacciati che furono tutti i Franceſi dal Regno, Federico ne reſtò à pieno pacifico poſſeſſore, il quale talmente ſi portò nel reggimento, ch'era da tutti ſommamente amato, e riuerito. Ma perche alcune Terre della Calabria, e dell'Abbruzzo andauan alquanto vacillando circa la fedeltà, il Rè Federico ſi auualſe anch'egli del gran Capitano con l'aiuto del quale raſettò il Regno tutto come nota il Cantalicio, nondimeno la Terra di Diano in Baſilicata c'haueua dentro Antonello Sanſeuerino Principe di Salerno li dette molto che fare; finalmēte la preſe à patti, & il Principe non fidandoſi della parola del Rè Federico, ſe ne paſsò à Senegaglia, oue finì i ſuoi giorni, e trà gl'altri honori fatti dal Rè Federico al gran Capitano gli donò due Città, e ſette Caſtella in guiderdone delle ſue honorate fatiche, intitulandolo Duca di S. Angelo, e Conſaluo ricco di molte vittorie, trionfi, e ſtati fè ritorno al ſuo Rè in Spagna, dal quale fù incontrato, e riceuuto con honor grande, & oltre di ciò li fè duono di molte Città, Caſtella, e Giuriſdittioni.

Morte di Giliberto Mōpenſiero.

Cantalicio.

Ma per la venuta del ſudetto Rè Carlo VIII. in Napoli vi ſi ſcouerſe vn brutto, e contaggioſo morbo, il qual in quei principij fù tenuto che della nation Franceſe meſchiata vi fuſſe; e però fù chiamato mal franceſe, & i Franceſi che d'Italia al ritorno in Francia lo portarono, lo chiamauano mal Napolitano, ma poi che ſi vidde che queſto morbo così contaggioſo nell'Indie Occidentali (ritrouate da Chriſtoforo Colombo) molto abondaua, & iui hauere prontiſſimo rimedio per benignità della natura, come nota il Guicciardini, poiche beuendo ſolamente del ſugo di vn legno nobiliſſimo che nell'iſteſ-

Mal frāceſe

Guicciard.

l'isteßi luoghi nasce, facilmente se ne liberano, & esso male iui causarsi, perche gl'Indiani souente di carne humana si nutriscono; fù creduto ch'el Colombo da quei luoghi nell'Europa il portasse. Altri poi han detto che questo morbo non venne altrimente portato dall'Indie: ma che quello nacque in Italia per l'istessa causa che nasce nell'Indie, imperciò che venendo il Rè Carlo VIII. co'l suo esercito à conquistar il Regno di Napoli i Viuandarij di quel Campo auidi del guadagno, e mancando loro carni fresche da far i soliti saporetti à quei soldati, il più delle volte delle carni humane si seruiuano, scorticando secretamente i corpi morti, e di quelle fattone pastoni, e saporetti ben conditi, e speciati li dauano à i soldeti, le quali mãgiate da quelle con buona fede, ne veniua à generar questo morbo così contaggioso, il quale misteriosamente, e con raggione fù mal francese chiamato, perche essi lo causarono in Napoli, e seco in Francia lo portarono, e che sia il vero, che per mangiar carne dell'istessa specie si genera questo brutto morbo, Gio: Giacomo Baratto Dottor Chirugico Napolitano assegna due raggioni, dicendo esser chiarissimo che'l corpo di quell'animale chiamato porco haue gran similitudine col corpo humano, e si vede per lunghissima esperienza, che coloro che spesso s'empiono di carne fresca di questo animale diuentano rognosi, & ammorbati di brutti mali; l'altra raggione che dice questo buon Dottore, e l'esperienza da lui fatta, poich'egli afferma hauer legato vn cane dentro vna stanza, e per molti giorni nodrito di carne arrostita d'vn'altro cane, onde dopò alcuni giorni si vidde il cane spilare restando con la nuda pelle, & vscirle alcune vlcere, Per il che si approua quanto si è detto.

Gio: Giacomo Baratto Chirugico.

Essendo il Rè Federico rimasto vnico possessore del Regno, e desiderando in santa pace quello godere, si risoluì metter fine alle molte differenze, gare, inimicitie, che vertiuano trà i Nobili delle cinque Piazze, con li Cittadini delle Piazze Populari circa gli honori, e preminenze di essa Città, l'origine delle quali fù dall'Asta del Pallio, che Rè ferrante poco inanzi alli Cittadini del Popolo concessa haueua, imperciòche l'Asta del Pallio, che anticamente si portaua nella processione del Santissimo Sacramento erano solamente quattro delle quali vna ne portaua il Rè, vn'altra il suo Primogenito,

Gare trà Nobili, e Populari.

e del-

e delle due altre il Rè ne honoraua alcuni Oratori, e Prencipi forestieri, ò altri à suo beneplacito; e se alle volte il Rè per estraordinaria occasione ne voleua honorare più di due ne faceua ordinare sei, & alle volte otto nel cui modo si era proceduto più, e più anni; Finalmente hauendo il Rè Ferrante Secondo concessa l'Asta predetta alli Cittadini delle Piazze Populari (come si è detto nel precedente Capitolo) quelli delli detti cinque Seggi cominciorono à pretendere anch'essi nell'Aste predetti, in virtù del Secondo Capitolo della sentẽza lata per il Rè Roberto, la quale stà notata nel Capitolo 3. del terzo libro, in tanto che nel principio del regnare de detto Rè Federico intorno l'anno 1497. ottennero vna d'esse Aste: la qual'era portata da gl'Eletti di essi Nobili scambieuolmente ciascuno nella sua Regione, ò Piazza; Ma non contenti di ciò i Nobili predetti, cominciarono dopò à pretender cinque Aste, al che il Rè Federico molto s'inclinaua, & essendo ciò presentito dalli Cittadini del Popolo, dissero che non voleuano ciò soffrire, perche se li Nobili pretendeuano cinque Aste per rappresentare cinque Piazze, il Popolo ne poteua pretendere 27. rappresentandone altre tãte di numero, del che hauendo vn pezzo litigato parse al Rè Federico por fine à tanti litigij, e di commune volontà delle parti, esso Rè rimesse tutte le lor differenze à cinque huomini di authorità, i quali in termine di quattro giorni douesser in ogni modo quelle concordare, diffenire, e determinare, con conditione che passato lo detto termine non essendosi determinate le cose predette, la dechiaratione, e concordia predetta in arbitrio di Sua Maestà restasse, quali huomini compromissarij furono li sequenti, cioè Antonio di Gueuara Conte di Potenza, Ferrãte Duca di Calabria primogenito del Rè, Vito Pisanello Secretario di Sua Maestà, Luiggi de Palladinis Milite, Siluestro de Masculis V.I.D. Regio Consigliero, i quali hauẽdo pratticata, e trattata la concordia predetta, e non essendosi diterminata dopò i quattro giorni assegnati, rimase la detta dechiaratione al Rè, il quale volendo metter fine à tante discordie per buona pace, e quiete della Città, vdite le parti, & etiamdio li cinque prenominati Compromissarij in più, e più volte, e le dette parti di nuouo rimettendosi all'arbitrio della prefata Maestà, come li parea decidere, e determinare, dechia-

Asta del Palio concessa alli Nobili. 1497

chiarò, e determinò nel modo ſeguente, e fù nelli 12. di Luglio 1498.

In primis, che li cinque Eletti Nobili, & vno del Popolo debbiano continuare nel Tribunale di S. Lorenzo à trattare per ſeruigio del Rè, e per comodità, e beneficio della Città di Napoli tutti li negotij publici, e priuati ſpettanti ad eſſa Città, i quali per li voti della maggior parte di eſſi Eletti finir ſi debbano.

Elettione degl'Eletti della Città di Napoli.

Item, che gl'Eletti predetti elegger ſi debbiano ſecondo il ſolito, cioè i Nobili eleggono i Nobili; & il Popolo, quello del Popolo.

Item, che li Nobili ſecondo il ſolito elegger debbiano per ogni Seggio li ſei, ò cinque Officiali.

Item, che quelli del Popolo poſſono anch'eſſi elegger li X. Deputati, ò Conſoltori, i quali giontamente con il loro Eletto ſia lor lecito congregarnoſi nel luogo ſolito in S. Agoſtino, e trattar le coſe particolari di eſſo Popolo, e che eſſi Deputati, e l'Eletto predetto di tutto quello, che ſarà neceſſario tanto per ſeruitio di tutta l'Vniuerſità, quanto delli priuati, conſultar debbiano; & eſeguirnoſi poi nel Tribunal di S. Lorenzo nel modo, che ſi è detto nel ſouradetto Capitolo, & hauendoſi à trattare alcune coſe nel tempo di Peſte, ò di mutuo, ò di alcuna impoſitione, ò pagamento ſimilmente nel detto Tribunale di S. Lorenzo per li detti ſei Eletti trattar ſi debbia, ma la eſecutione della concluſione di eſſe far ſi debbia con l'interuento, & autorità del Regio Officiale, che ſarà à ciò deputato.

Item, che li Capitoli delle Piazze del Popolo ſi debbiano eleggere, & ordinare per Sua Maeſtà, e ſuoi ſucceſſori.

Item, che nella ſollennità del Corpo di Chriſto reſti in arbitrio di Sua Maeſtà il che ſi dichiararà appreſſo.

Item in caſo di preſtar il Giuramento di Homaggio per tutti li ſei Eletti, ouero per gl'huomini eletti, tanto per li Nobili, quanto per il Popolo preſtar ſi debbia.

Item, che l'Amminiſtratione delle coſe predette à tempo di Guerre, Sua Maeſtà le riſerua alla ſua volontà, reſeruandoſi anco la dechiaratione, & interpretatione ſoura qual ſi voglia dubbio, e trattandoſi alcune coſe ingiuſte (il che non piaccia à Dio) la parte aggrauata à Sua Maeſtà ricorſo hauer poſſa.

Senteza del RèFederico in portar il Pallio.

Item Sua Maestà nelli 18. di Giugno 1499. per sentenza diffinitiua dichiarò, quel che di sopra reseruato s'hàueua, circa la sollennità del Santissimo Corpo di Christo soura il portare l'Aste del Pallio, e volse Sua Maestà, che sin come per il tempo passato i Nobili portauano vna di esse Aste del Pallio predetto, al presente, & in ogni futuro tempo, cinque portar ne potessero cioè vna per qualsiuoglia Seggio: e che ciascun Seggio eligga il suo Nobile à questo effetto: & il Popolo vna sol Asta portar possa, e l'altre due à complimento delle otto vna Sua Maestà, e l'altra il Duca di Calabria suo primogenito, e futuri lor soccessori nel Regno, ò altra persona, che piacerà à Sua Maestà.

1499 Aste 5. del Pallio concesse alli Nobili.

E perche l'intentione di esso Rè, è che la sentenza predetta inuiolabilmente osseruar si debbia, e che non sia lecito alle parti predette in nullo futuro tempo contro di essa attentare, nè di nuouo dimãdare, ma che senz'altro esse parti la presente sentẽza osseruar debbiano, & in niun futuro tẽpo à quella contrauenire; & in caso che alcuni d'esse parti contra il tenor di quella attentar volesse, ò di nuouo domandare, stia in arbitrio, e volontà di S. Maestà, e di suoi soccessori, subito priuar la parte contradicente, delle gratie, honori, e prerogatiue predette, qual sentenza fù da quelli del Popolo non senza ramarico grãdissimo intesa; e se bẽ per all'hora mostrarno quietarsi, nondimeno dopò sempre ne ferono resentimento. Hor hauendo il Rè Federico veduto li molti debiti lasciati dal Rè Ferrante suo Nipote cagionate dalle guerre, e volendo essa Maestà sodisfare, nelli 27. di Nouembre del 1498. chiamò à se Domitio Caracciolo, Zaccaria de Cãpolo, Gabriele Brancato, Alberto della Picciola, e Frãcesco d'Acampora, all'hora Maestri, e Gouernatori del Sacro Hospitale dell'Annũtiata, à quali Magistratico nomine assignò l'entrata della Gabella Reale della carne, & anco quella delle quattro sbarre, che si esigano nelli Borghi della Città, acciò delli frutti di quelle in nome di Sua Maestà se ne pagassero i regij creditori, la maggior parte delle quali furno fatti per li argẽti che il detto Rè Ferrante tolse dalle Chiese, come si è detto nel precedente Capitolo, per la qual administratione d'entrate il detto Rè Federico donò al d. Sacro Spedale annui duc. 200. quali entrati à nostri tẽpi vẽgono nominate li Cẽsali della Nũtiata, e se ne caua ogn'anno circa duc. 27. m.

Censali dell'Annunt.

Con-

Confederatione del Rè di Spagna con Lodouico Rè di Francia per l'acquisto del Regno di Napoli, e prima come il Rè di Francia prendesse Milano.

CAP. IV.

Lodouico XII. Rè di Francia.

MOrto che fù Carlo VIII. Rè di Francia l'anno 1498. e non hauendo egli lasciato figliuoli, li soccesse in quel Regno Lodouico Duca d'Orliens, come più propinquo al sangue Reale, imperciò che Lodouico suo Auolo nacque di Carlo V. Rè di Francia, e fù questo nouello Rè chiamato Lodouico XII. il quale hauendo presa la Corona del Regno gli venne desiderio di conquistar il Stato di Milano, perciò hauendo fatto vn grand'apparecchio di guerra, nell'Estate del 1499. in persona calò in Lombardia, e tolse Milano dalle mani di Lodouico il Moro, del quale si è detto di soura, e preggione lo menò in Francia, oue dopò molti anni miseramente finì i suoi giorni dentro vna gabbia di ferro (come nota il Ferrari) il modo come il Moro fù da Francesi preso, secondo l'istesso Autore, fù che essendo il Rè Lodouico accorto dell'error del Moro in hauer tutto il suo essercito stipendiato di Suizzeri trattò co i capi di quelli promettendo vna gran subornatione, che gli lo desero nelle mani, onde quei infedelissimi barbari ce lo vendero vestito sbizzero, con vn caldaio sù le spalle, con che egli pensato hauea saluarsi. Il Guicciardini scriue, che essendo Lodouico condotto à Lione, ou'era venuto il Rè, cócorse infinito numero de genti à veder quel Principe, che poco innanzi, di tanta allegrezza, e maestà, per la sua felicità inuidiato da molti, all'hora caduto in tanta miseria; donde intromesso al cospetto del Rè, fù in pagamento della sua ambitione condotto nella Torre di Loues, in angusta carcere, oue essendo stato diec'anni miseramente finì i suoi giorni come di sù è detto.

Guicciard.

Scriue Monsignor Giò: Battista Cantalicio nell'Istoria delle guerre fatte in Italia dal gran Capitano, c'hauendo il Rè Federico intesa la presa di Milano, e la carceratione del Duca Lodouico Sforza si sgomentò, e dubitando, che contro

di lui non venisse l'istessa ruina, mandò subito Ambasciadori à Ferdinado Rè di Spagna, pregandolo di Conseglio, e di soccorso in così estremo bisogno, poiche Lodouico Rè di Francia si era legato con il Papa, e Venetiani, e s'intendeua che passar volesse nel Regno di Napoli, e poner ogni cosa sottosopra; vdì Ferdinando volentieri l'imbasciata, e prendendo sopra di sè la difesa di Federico, ordinò che si ponesser in ordine le Galere, e i Soldati, e che inuiati fussero in aiuto del Regno di Napoli; ma dubitando Federico, che prima di questo soccorso non gli fusse sopragionto l'esercito Francese sopra, come vuol il sudetto Autore, ò pur com'è più probabile, che pentito forsi Federico di essere ricorso à quel Rè, il quale con la pretendenza, c'haueua sopra del Regno, come se dirà, glie lo hauesse tolto; venne perciò in tanta confusione che determinò ricorrer all'istesso Rè di Francia, il che offese grandemente l'animo del Rè Ferdinando, il qual con tanta amoreuolezza haueua risoluto di mandarli soccorso; mandò dunque Federico in Francia Bernardino Bernaudo, il qual sempre haueua trattato negotij importanti de' Signori Aragonesi, ne quali s'era mostrato fidelissimo, e gionto costui in Francia trattò con quel Rè di tal modo, che se le cose fossero state poi osseruate, il Rè Federico sarebbe stato felicissimo; ma perche, ò i Cieli togliesser à Federico il senno, ò perch'egli nō sapesse doue appigliarsi, si portò di tal maniera, che tutto il diluuio inondò sopra i suoi tetti, perche mētre lui s'ingegnaua di guadagnar l'animo d'amendue i Rè, si procacciò l'odio dell'vno, e dell'altro; vdito dal Rè Cattolico gli apparecchi grandi de Francesi per passar nel Regno di Napoli, e conosciuta la instabilità di Federico per hauer cercato il suo aiuto, e poi procurato per mezzo del Bernaudo farsi tributario di Francia, acciò quel Rè l'hauesse lasciato viuer quieto, gli parse non douer ciò soffrire, pretendendo egli che'l Regno di raggione à lui venir douesse come figlio, & herede di Giouāni fratello di Alfonso Primo, presupponendo, che Ferrante padre di Federico per non esser stato figlio legitimo non haueua à far nulla in esso Regno, & à rispetto della parentela haueua ciò tanto tempo dissimulato contro la volontà d'Isabella sua moglie, che sempre ne lo stimulaua, e perciò egli comandò al gran Capitano, che se ne stasse in Sicilia, con gli già

fatti

fatti preparamenti, di guerra fino à tanto che vedesse oue haueuan à percuoter i Francesi. E perche l'vno, e l'altro di questi Rè era in timore, e sospetto, quel di Francia perche non gli fusse chiusa l'entrata al Regno di Napoli, e quel di Spagna perche non gli fusse tolto quel Reame, che gli doueua ricadere, l'vno, e l'altro per tor via le discordie, che in ciò hauesser potuto nascere, per mezzo d'Ambasciadori si confederorno insieme, e si diuisero il Regno di Napoli in questo modo, che quel di Francia posseder douesse Napoli con tutta Terra di Lauoro, e l'Abbruzzo, e quel di Spagna la Calabria, Basilicata, Puglia, e Terra di Otranto per esserno alla sua Sicilia vicine. Hor confederati insieme questi Rè destinarono doi esserciti l'vno de Spagnoli per la parte di Puglia sotto il gouerno del gran Capitano Consaluo Fernandez di Cordoua, e l'altro de Francesi per la parte di Terra di Lauoro sotto il Gouerno di Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e di Monsignor di Obegni (come scriue il Cantalicio) e come vuol il Dottor Ferrari sotto il gouerno di Lodouico di Armignach Duca di Nemorscon, e marciando questo essercito per Campagna di Roma, come fulgore senza contrasto giunse alle mura di Capua, oue era l'esercito di Federico, qual'era di 300. huomini d'Armi, 3000. fanti, & alcune Compagnie di Caualli leggieri, qual essercito haueua per Capo Fabritio Colonna, & haueuano tutti fermato l'animo, ò morirsi in quel luogo, ò poner in rotta i Francesi, & affogarli al Volturno, e certo sarebbe riuscito ogni disegno se i Francesi non fusero stati aiutati da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, il quale mutatosi si accostò alla parte Frãcese, ma sbigottiti i Capuani, e dubitando di esserno presi à forza pensando saluarnosi secretamẽte senza farlo sapere à Fabritio Colonna, il Sabbato à notte, delli 24. di Luglio del 1501. apersero al nemico Francese le porte, mà poco lor giouò, perche furono i Capuani saccheggiati, e senza pietà niuna tagliati à pezzi, e verso le donne infinite violenze, e sceleratezze vsate, ne anco alle Sacrate Vergini perdonarono, e fù cosa di gran merauiglia che le Donne Capuane spauentate più della perdita dell'honore, che della morte, si gettauano ne' pozzi, e chi nel Fiume; Il Colonna cõ tutte le genti Capuane furono fatti cattiui, e poi con gran denari rescattati, per il che spauẽtate l'altre Città, da se stesse

I Rè di Spagna, e Frãcia si diuidono il Regno di Napol

Cantalicio.

Ferrari.

1501

Donne Capuane zelose dell'honore.

ne portauano al Francese vincitor le chiaui. Questo così horrendo spettacolo per esser stato fatto, quasi in faccia del Rè Federico, lo doueua far odiosissimo così dalle persone, come del nome Francese, ma fece al cor suo vn contrario effetto conciosia che nell'animo suo deliberò di voler andar in Frãcia dal Rè Lodouico, e farsi suo Tributario; e benche di ciò ne fusse dissuaso da Fabritio, e dà Prospero Colonna suo Cugino, & anco da Giacomo Sãnazzaro suo familiare, volse pur eseguir il suo intento. Per il che nel principio di Agosto ritiratosi con sua moglie, e figli, e con Luigi Cardinale suo nipote nel Castello d'Ischa, mandò à pregar Monsignor d'Obegni (ch'alla guardia di Capua rimast'era) con vn saluo condotto che l'andasse à trouare, che gli harrebbe detti alcuni secreti, ou'essendo colui andato, li disse di hauer fatto deliberatione di andar in Francia; e lo pregò, che pregasse il Duca di Nemarscon, che scriuesse al Rè per vn saluo condotto, di poter andar sicuro; & à fine che fusse certo della parola, gl'offerse darli pegno il Castello di Napoli; e partito il Capitan Francese con detto appontamento frà pochi giorni venuto il saluo condotto dal Rè di Francia, consignò Federico cõtra volontà di Colonnesi, e de gl'altri Capitani suoi Consiglieri le Castella al Duca, e lasciato il Castello d'Ischa raccomandato ad Indico d'Auolos Marchese del Vasto (come vuol il Guicciardini, & altri) egli con sette Galere passò in Francia, oue non fù riceuuto da quel Rè come si credeua, perciò che gionto ad Ambosa ou'era la Real Corte, fù da pochissimi Signori riscontrato, e dal Rè à pena, fin la porta della sua prima Camera, pur hauendoli il Rè Federico narrato la caggione della sua andata, gli fù tepidamente risposto di volerlo riceuere nella sua protettione, e licentiato dalla sua presenza, douendolo far star libero ouunche voleua, dal primo giorno gli fù posto intorno vna guardia di 300. huomini guidati dal Marchese di Botellino, che non gli permetteua l'andar in alcun luogo senza la sua compagnia, non osseruando quel Rè punto il saluo condotto da lui fatto, anzi non fù si presto partito il Rè Federico da Ischa, che i Francesi hauendo in lor dominio le Castella di Napoli alli 25. d'Agosto 1501. si ritrouarono padroni non solo di Napoli, ma di tutta Terra di Lauoro. Fabritio, e Prospero Colonna per vltimo rimedio passorno

Federico si ritira ad Isca Risolutione del Rè Federico.

Monsignor d'Obegni

Federico Rè di Napoli in Francia.

Napoli presa da Francesi 1501.

al soldo del Rè Cattolico; i quali dal gran Capitano furono con grandissimo honore accolti; Dall'altra parte Consaluo Fernandez, partito che fù il Rè Federico dal Regno, egli si fè padrone (secondo la conuention fatta con il Rè di Francia) della Calabria, e della Puglia, & hauendo vltimamente assediato il Castello di Taranto, oue D. Ferrante Duca di Calabria figlio del Rè Federico fortificato si era, al fine non potendo il pouero Giouane resistere alle forze di Consaluo se gli resé; dal quale fù tenuto in buona guardia sin'alla venuta del Rè Cattolico come se dirà.

Ferrante Duca di Calabria prigione.

Ma ritorniamo al Rè Federico, il quale ritrouandosi quasi priggione in Francia senza essergli pur riuscito il suo mal cōsigliato disegno, risoluette partirsi, ma essendogli ritenute le Galere in Marseglia, non gli riuscì il suo pensiero; Trà tanto hauendo già inteso la certezza della perdita del Regno cō la prigionia del Duca di Calabria suo figliuolo, persa ogni speranza, se n'andò al Rè Lodouico, rimettendosi alle sue gratie, dal quale n'hebbe la Duchea d'Angiò con 30. mila ducati di rendita, e dopò due anni, che fù il dì 9. di Settembre come nota il Guicciardini 1504. morì nella Città di Torse, e fù nella Chiesa di S. Francesco di Paola sepolto. Fù costui l'vltimo Rè delli descendēti del Rè Alfonso primo Aragonese; e morì l'anno della sua età 52. hauendo regnato circa anni cinque. Hebbe questo suenturato Rè due mogli, la prima fù figlia al Duca di Sauoia, e di lei hebbe vna sola figliola chiamata Maria, come nota Michel Riccio; la qual morì infantolina, la seconda fù Isabella figlia di Pino del Balzo Principe d'Altamura, Duca di Venosa, e Conte di Monte Scaglioso, e di Caserta, che per mancamenti de maschi, i suoi Stati peruennero alla detta sua figlia, di costei il detto Rè Federico, n'hebbe cinque figli cioè D. Ferrante Duca di Calabria (già detto) Don Alfonso, Don Cesare, Donna Isabella, e Donna Giulia, la cui infelice moglie haueado celebrato i funerali del marito, con grandissimo ramarico si condusse in Ferrara in casa del Duca Alfonso da Este nipote del marito, oue morì nell'anno 1533. hauendo prima visto morire in diuersi tempi i suoi quattro figliuoli.

Guicciard. Morte di Federico II.

Michel Riccio.

Isabella di Aragona Duchessa di Milano nipote del Rè Federico dimorando nel Castello di Capuana, come di soura è det-

Morte d'Ippolita figlia della Duchessa di Milano.

è detto, nell'ano 1501 gli morì Hippolita sua minor figliuola, la qual fù con degne essequie sepolta nella Chiesa dall'Annuntiata, oue non sono molti mesi c'hò veduto il suo Corpo ancora intiero in vna Cassa couerta di drappo nella Sacristia di essa Chiesa, rimanendogli Bona vnica figliuola, la qual venuta in età nelli 1516. la maritò con Sigismondo Rè di Polonia, e gli donò in dote il Ducato di Bari, & essendo poi rimasta vedoua, venne à morir in Puglia (come nel suo luogó si dirà) & Isabella sua Madre poi ne gli 11. di Febraro 1524. morì in Napoli nel detto Castello di Capuana, e fù sepolta nella Sacrestia di S. Domenico in vna gran Tomba couerta di Broccato, oue anco hoggi dì la sua bella Cortina di broccato si scorge, la qual è la più ricca, che in quella Chiesa vi sia nella cui Tomba vi fù posto il seguente Cartiglio latino.

Morte d'Isabella Duchessa di Milano.

Hic Isabella iacet, centum sata sanguine Regum;
Qua cum Maiestas Itala prisca iacet.
Sed qua lustrabat radijs regalibus orbem
Occidit inquam, alio nunc agit orbe diem.
Obijt ann. M.D.XXIV.

In volgare dice così.

Isabella è sepolta in questa tomba,
Di cento Regi che di sangue è nata;
L'Anticha Maestà sua, che ribomba
Per tutt'Italia, hà seco qui serrata;
E ch'Illustraua con raggi reali,
Il Mondo, all'altro hà sù spiegato l'ali.
Morì nell'anno 1524.

Di questa Isabella più volte hò inteso raccontar da'vecchi vna cosa degna di memoria, la qual non mi par in silentio lasciarla, e fù che nel tempo che il Rè Federico era trauagliato per le continue noue della confederatione delli due Rè nemici; il Regno della predetta Isabella retto era, auuenne che ritrouandosi vn Gentilhuomo della famiglia de Caraccioli

della

della Piazza Capuana, Signor d'vna Terra in Calabria, & essendo fortemente acceso d'amore d'vna donzella vergine sua vassalla, e per eseguire il suo desiderato fine, fè inquisire à torto il padre della giouene di homicidio, per il che lo fece carcerare, e non potendo il pouer'huomo di ciò hauer giustitia gli parue espediente mandar la moglie con la figlia al Signore, domandandoli misericordia, ma nō tantosto che il Signore la giouane veduta hebbe, parendogli seruirsi di tal occasione con secrete parole, disse alla madre, che il marito era in pena di morte, ma se desideraua il suo scampo non vi era altro rimedio, solo lasciargli la figliuola in casa sua, al che la donna tremante, non sapendo oue riuolgersi, ò alla liberatione del marito, ò alla pudicitia della figliuola, lacrimando se n'andò alle carceri; & il tutto per ordine al marito raccontò, il quale conoscendo la determinatione del Signore, diede licenza alla moglie, che per il suo scampo eseguisse quanto il Signor chiedea; il che eseguito fù tosto dalle carcere liberato. Poco dopò volendo costui di tal ingiuria risentirsi, con tutta la sua famiglia venne in Napoli al Castello di Capuana, e per ordine il tutto con lagrime sù gli occhi ad Isabella, che il gouerno della giustitia tenea raccontò; qual enorme delitto non fù da lei senza ira, zelo, ramarico, e cordoglio inteso, onde subito fè porre i querelanti in vna stanza del Castello per volersi certificare della verità del fatto, del che essendosi ella chiarita, mandò in Calabria per hauer il delinquente nelle mani, e nompotendolo hauere, ordinò alli gentilhuomini del Seggio Capuano, che frà otto giorni li presentassero il malfattore, ma non essendo comparso passat'il termine, la Duchessa incontinente mandò 25. huomini con istrumenti ferrei à disfabricare le Case, e Palazzi di tutta la Famiglia de' Caraccioli, & hauendo quelli per vn giorno disfabricata buona parte d'vna casa all'incontro delle scale dell'Arciuescouato, nel seguente giorno fù presentato il delinquente, il qual non hauendo potuto occultar il delitto, fù cōdennato à sposar la giouane, e dotarla di bonissima somma de denari, e poi esser decapitato; Finalmente nel determinato giorno fù nel Mercato il tutto eseguito, spettacolo veramente memorando, perche gionta la seuera giustitia nel Mercato, comparse la giouane auante il luogo del supplicio, oue fù da

Giustitia esemplare.

quello con le sollennità di Santa Chiesa sposata, e consignateli la dote, fù subito decapitato, per la cui memoria furono le teste d'ambedue gli sposi in bianco marmo scolpite, e poste sopra l'Arco dell'Horologio di S. Eligio, risguardante il luogo del supplicio, quali imagini sin à nostri tempi iui si scorgono.

Morte di Giacomo Sānazaro.

Giacomo Sannazaro Caualier Napolitano della nobil Piazza di Porta noua, eccellentissimo Poeta, e familiarissimo del Rè Federico, hauendo con incredibil fedeltà seguito il suo Signor in Francia, dopò la cui morte tornò in Napoli, ma gionto all'età di anni 72. morì in Roma nell'anno 1530. e condotto poi nella Patria fù sepolto nella Chiesa, ch'egli nell'anno 1510. nella Villa di Mergellina edificata hauea, in vn sepolcro di bianco marmo, oue si legge il seguente distico da lui stesso composto, dopò vi fù messo il secondo composto dal Cardinal Pietro Bembo.

Actius hic situs est, cineres gaudete sepulti,
Nam vaga post obitum, vmbra dolore caret.

Che tradotto in volgare dice

Qui è posto Attio Sincero Sannazaro.
Godete in pace, ò sue sepolte ceneri,
Ch'alma sciolta da voi non sent'amaro.

L'altro del Bembo.

Dà sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus musa, proximus, vt tumulo.
Vixit Ann. LXXII. Anno Domini MDXXX.

Ch'in volgare suonano.

Da fiori al sacro cener di Sincero,
Poeta assai vicin'al Gran Marone
Di musa, e sepoltura, ò Passaggiero.
Visse anni 72. e morì l'anno 1530.

Es-

Essendo rimasti gli Spagnuoli Signori della Calabria, e della Puglia, e li Francesi Signori del rimanente del Regno; nacquero trà essi alcune differenze per caggione de i confini, & acciò le loro differenze non venissero à terminarsi con l'arme, ordinorno i due Generali, che in tutti quei luoghi de i quali si contendeua hauessero à porsi l'insegne dell'vno, e dell'altro Rè fin à tanto, che la questione fusse decisa, e mentre i predetti Generali, cioè il gran Capitano, & il Duca Nemorso in Atella Terra di Basilicata, trattauano la determinatione de' lor litigi, vna Compagnia di Spagnuoli cercando d'alloggiare alla Tripalda, la trouò piena de soldati Francesi, & ingombrato ogni cosa; in tanto che furono prima alle parole, e da quelle à i fatti, e prese le armi, dopò lunga contesa gli Spagnuoli cacciorno fuori i Francesi, il che inteso da Mõsignor d'Obegni corse in agiuto di costoro, & venne à nuoua battaglia con gli Spagnuoli. Ma egli n'hebbe il peggio, perche fù abbattuto, & vinto insieme con tutti i suoi; per il che tutti gli huomini d'arme Francesi furono priggioni da Spagnuoli, e menati legati fino à loro alloggiamenti; Finalmente dopò molte battaglie, e contese, conuennero che insino à tanto che si determinasse di chi hauesse da esser la Tripalda, ella non sia obligata dar allogiamenti nè à Francesi, nè à Spagnuolo veruno; Venuti poi i due Generali alla determinatione, ciascheduno difendeua le sue parti, ma nõ vguali erano le raggioni, imperciòche il gran Capitano si difendeua cõ testimonij, scritture, e leggi, facendo veder chiaramente, che tutte le Terre, delle quali si contendeua frà loro, erano comprese ne i termini della Puglia, ma il General Francese negando di voler obedire alle leggi, voleua terminar ogni cosa con l'armi: Il gran Capitano vedendo il mal procedere de' Francesi, e ch'egli non era vguale di forze à i nemici, hauendo prima ben esaminato ogni cosa, chiamò i suoi Capitani à cõseglio, e dopò vna lunga discussione se ne passò à Barletta cõ tutto il suo essercito come luogo più sicuro, e comodo d'ogni altro, oue haurebbero le sue forze, perciò che buona parte de i Caualieri del Regno si accostarono alla sua parte, e frà gli altri quei della Famiglia Sanseuerina, come Berardino Principe di Bisignano, Roberto Principe di Salerno, & Honorato Conte di Mileto, i quali haueano fin'all'hora seguito

Cantalicio. gli Angioini come vuole Monsignor Cantalicio, per lo che diuenute le forze di amendue gli Esserciti pari, ferono insieme molte battaglie, e finalmente vn celebre Duello, e cōbattimento de 13. Italiani con 13. Francesi, l'occasione di cui fù (come à pieno scriue Gio: Battista Damiani) ch'vn giorno hauēdo cenato Carles de Torgues Titolato cō Mōsignor della Motta Francese in Barletta nella casa di Don Henrico di Mendozza Capitano Spagnuolo, ou'eran'anco Indico Lopes Don Pietro d'Origno Prior di Messina, & altri, e raggionando delle guerre, e del valore d'Italiani, disse Indico Lopes, ch'egli haueua in Barletta vna buona Compagnia d'Italiani, à cui rispose Monsignor della Motta, ch'egli d'Italiani poco conto faceua per esserno vili, e codardi; Lopes replicò, ch'essi tenea l'Italiani in bonissima riputatione, & in quella confidaua come alla propria nation Spagnuola, e che gli Italiani che erano in Barletta à combatter con Francesi affrontati si sarebbeno. In tanto che dopò molte prattiche, e dicerie fù cōcluso trà essi, che trouassero 13. Italiani, e 13. Francesi, i quali insieme combatter douessero, con patto, e conditione, che ciascuno de gli vincitori l'arme, & il cauallo del vinto ne guadagnasse, e cento scudi d'oro di più, e fù eletto per campo vn luogo frà Andri, e Corato, si elessero anco quattro Giudici per ciascheduna parte, cioè per la parte Italiana, Francesco Zurlo Napolitano, Diego Vela Spagnuolo, Francesco Spinola Genouese, & Alonso Lopez Spagnuolo. Per la parte Francese furon eletti Monsignor di Bruglie, Monsignor di Murtibrach, Monsignor di Bruet, & Etum Sutte. S'inuiarono gli Ostaggi Italiani à Buuo, e furono questi Angelo Galeota Napolitano, Albernuccio Valga Spagnuolo. L'ostaggi Francesi, che s'inuiorono à Barletta furono questi, Monsignor di Musnai, e Monsignor di Dumoble.

Duello trà Italiani, e Francesi.

Gio: Battista Damiani.

Carles Torques Frācese e Indico Lopes Capitan Spagnolo.

Li 13. Combattenti Italiani furono questi.

1 Hettorre Fieramosca Capuano.
2 Francesco Salomone Siciliano.
3 Marco Corollario Napolitano.
4 Riccio di Palma da Somma.
5 Goglielmo d'Albamonte Siciliano.

Ma-

6 Marino di Abignente di Sarno.
7 Gio:Capozzo Romano.
8 Gio: Brancaleone Romano.
9 Lodouico d'Abenauolo da Teano.
10 Hettorre Giouenale Romano.
11 Bartolomeo Tanfulla Parmiggiano.
12 Romanello da Forlì.
13 Meale Tesi di Paliano.

I 13. Combattenti Francesi furono i seguenti.

1 Carles di Torgues.
2 Marco di Frigne.
3 Giraut di Forses.
4 Claudio Graiam d'Aste.
5 Martellin de Lambris.
6 Pier di Liaie.
7 Giacobo della Fontena.
8 Eliot di Baraut.
9 Giouanni di Landes.
10 Sacet di Iacet.
11 Francesco di Pisas.
12 Giacopo di Guigne.
13 Nauti della Frasce.

Hor fattasi dall'vn'è l'altra parte l'assicuratione del Campo, tanto per Consaluo Fernando Duca di Terranoua Generale del Rè Cattolico, commorante col suo Esercito in Barletta, quanto etiandio per Giacomo de Cabanis detto Monsignor della Pelizza, il qual'era Gouernator del Rè di Frãcia in Apruzzo, commorante anco con il suo Esercito à Buuo; il Lunedì matino à 13. di Febraio 1503. Hauendo i 13. Combattenti Italiani in Andri vdita la Messa, il gran Capitano esortò il Fieramosca, e compagni con vna bellissima oratione in suo linguaggio, la qual fù scritta dall'Autor Spagnuolo (notato da me nella Tauola) nel modo che segue in versi in quarta rima.

Oracion del gran Capitan à los Señores Italianos.

Depues quel diuisos, los haya animado
Y a fuerza les fuerza sus hontras myrar
A todos ya iuntos comienza narrar
Mirad Caualleros, que os sea àcordado.
Como de los Muzios aueys emanado
De Dezios, Cornelios, Papirios, Zipiones
De Tazios, de Fabios, de Emilios Cantones
Y d'otros que Galos han siempre domado.
Los vuestros tomaron qual quiera grandeza,
Y el gran Vniuerso so sylo metieron
Franzeses son zifra a lo que hizieron,
Y gente domenos este fortaleza.
Van impetuosos con su ligereza
No guardan lo honesto honor grauedad
Vos virtud, y gloria saber, Magestad
Teneys mas que otros en la redondeza.
Quen este combate que haueis de hazer
Està la vitoria de Ytalia colgada,
Y aues de aqui honra qual cumple sacada
Sennal es en todo despues los venzer.
Franzeses que vltragen el vuestro valer
Todas razones os dan la vitoria
Alead tas manos ardientes en gloria
Libremos à Ytalia de aquel supoder.
Y quellos porfien en vos vltrazar
Myrad vuestras honras que os tengo por tales,
Que hauran oy sus penas por vos de sus males
Y a sì espero in Dios cos lo han de pagar.
Ellos comienzan a sì a replicar
Esperamos en Dios, y en la Virgen Maria,
Que nos cada vno el suyo traer ya
Ay ha Baryleta por los presentar.

Fine.

Finita l'oratione del Gran Consaluo, & hauēdo i Combattenti fatta moderata collatione si armorno, e montati à cauallo al luogo destinato del Campo s'inuiarono precedendo in questo modo; andauano primieramente 13. caualli delli combattenti condotti da 13. Capitani di Fantaria l'vn dopò l'altro con alquanto interuallo, coperti, & armati conforme al solito, dopò con l'istess'ordine giuan i Combattenti à Cauallo armati di tutte armi da gli elmetti in fuora; appresso seguiuano 13. Gentil'huomini, quali portauano gli elmetti, e le lancie de gli prenominati combattitori, e continuando il camino verso il Campo, gionsero vn miglio vicin'à quello oue si scontrarono con i quattro Giudici Italiani già detti di sopra, quali ferno intender, ch'erano stati insieme con i quattro Giudici Francesi, e che il campo segnato haueano, & ordinati i patti del combattere, ma che i 13. Combattitori Frāncesi fin'à quell'hora comparsi non erano; Laonde parue ad Hettorre Fieramosca, e compagni procedere auante, e gionti alquanto vicino al Campo smontarono di cauallo, e fatta alquanto Oratione al Signore, Hettorre parlò alli compagni con dire. Compagni, e fratelli miei, s'io pensasse che queste mie poche parole più animo, e vigore aggiunger vi douessero di quel che la Natura vi hà concesso, certo crederei ingannarmi, hauendo scorto voi in fin'à quì allegramente esser cōdotti à questa sì magnanima impresa, e dimostrato chiaramente quell'animo, che dà qualsiuoglia coraggioso Caualiere in simil caso si mostrarebbe, ond'io conoscendo il vostro valore esser grande, e fermo in questo nobil'esercitio, per esser solo di quei stata fatta honoreuole elettione; sono di ciò tutto sodisfatto, e contento, ma perche gl'inimici insin'à quì al Campo comparsi non sono in questo spatio di tempo che n'auāza, m'hà parso manifestarui il presago dell'animo mio: il qual vi rende certi, e volontorosi ad acquistare quell'honore, che Iddio, e la benigna Fortuna ci promette. Alcuni ne' tempi passati han combattuto per naturale, & inuecchiata inimicitia, altri per iracondia, chi per ingiuria riceuuta, chi per desiderio di robbe, tesori, stati, e beni di fortuna, altri per amor di donne, e chi per vn'occorrenza, e chi per vn'altra, secondo, che l'occasione se gli porgeua, Voi hoggi combattete alla buon hora principalmente per la gloria, ch'è il più

Ordine della caualcata dei 13. Italiani verso il Campo.

Oratione di Hettorre alli Compagni

pretioſo, & honorato preggio, che dalla Fortuna à gli huomini valoroſi propor ſi poteſſe; Queſta v'infiamma, queſta vi accompagni all'immortalità, liberandoui da ogni triſto, e miſerrimo caſo di vil morte, facendoui per ſempre famoſi, & eterni appreſſo i noſtri poſteri; oltre di ciò douete ſapere, che non ſol portate hoggi queſto sì voſtro particolar honore sù le voſtre braccia, ma inſieme cō voi l'honor, e gloria di tutta la nation Italiana, e nome Latino; e perciò non ſi manchi per voi ridurla in quell'altezza di fama, che fù al tēpo che Iddio diede legge al Mondo, e tanto più contra tali, e sì inſolenti inimici, da i quali dall'antico tempo ſouente non ſenza lor gran danno danneggiati, e prouocati ſtati ſemo; Spero dunque hoggi li moſtraremo, che ſoprauiue anco in nói quel ſeme de' noſtri progenitori, che tante volte gli hà ſottopoſti à portar il giogo Italiano, e ſarà queſta noſtra indubitata futura vittoria vn precedente mal ſegno della lor futura, e vicina calamità; Tal che Caualieri ſtrenuiſſimi, e fratelli miei honorandi con proſpero, e felice augurio auuicinamoci al luogo, oue tal impreſa ſeguir ſi deue, perche ſon certo, che molto maggior gli effetti, e portamenti voſtri ſarànno, che le mie parole non ſono. Finito tal raggionamento, e fatta da tutti oration à Dio ne' caualli copertati caualcorno, ponendoſi ciaſcuno l'elmetto in teſta, e le lancie in mano verſo il Campo s'inuiarono.

Ordine della caualcata de' 13. Franceſi verſo il Campo.

Dall'altra parte hauendo i 13. Combattenti Franceſi medeſimamente nella ſteſſa mattina vdita la meſſa, & inuitati da Monſignor della Pelizza in ſua caſa à far collatione, n'andarono, dopò Monſignor de la Motta, hauendo fatta à ſuoi Cōpagni vna belliſſima, e breue oratione, cercò licenza dal detto Monſignor, e da gli altri Signori Franceſi che iui erano, e montati à cauallo verſo il Campo s'inuiarono in queſto modo, & ordine. Andaua primo vn Gentil'huomo Franceſe à cauallo, qual portaua l'elmetto, e la lancia di Monſignor de la Motta, dopò ſeguiuano 12. altri Gentil'huomini à due à due con debito interuallo, e ciaſcun di loro la lancia, e l'elmetto alli Combattenti portauano ſimilmente à cauallo; Seguiuano poi i 12. Combattitori armati di tutt'arme ſenza elmetti ſimilmente à due à due à cauallo con l'iſteſſo ordine; appreſſo ſeguiua la Motta ſolo, e dietro à lui ne veniua il ca-

uallo di sua persona, & appresso seguiuano gl'altri 12. Caualli delle Persone de gl'altri Combattenti, à due à due con interuallo debito, condotti tutti da Gentil'huomini Francesi, con il cui ordine presero il camino verso il designato Campo, & auuicinatesi à quello per poco spatio, s'accorsero de gli Caualieri Italiani, che prouedeuano, e circoiuano il Campo, e smontati in terra s'ingenocchiarono tutti, e fatta con le mani gionte verso il Cielo la debita oratione, ciascuno si fè alleuiar l'elmetto, e montati à Caualli copertati, e postesi le lancie in mano con grand'allegrezza à torno il Campo prouedendo andarono, poi in vn luogo all'opposito de gli Caualieri Italiani si fermarono.

Battaglia di 13. Italiani, e 13. Frãcesi

Quiui Hettorre Fieramosca lor fec'intendere, ch'entrassero lor pria nel Campo, perche cosi era di ragione, in tanto che la Motta, e suoi Compagni entrarono ch'eran circa 19. hore, & il simile fù fatto per Hettorre, e suoi Italiani, e mossi i Francesi circa 4. passi verso gl'Italiani, quelli ferono il simile verso loro; e non parendo ad Hettorre, e suoi compagni douersi più tardare, s'inuiaro con lento passo verso i Francesi, e quelli similmente si cominciarono à vicinare verso gl'Italiani, & essendo l'vna, e l'altra parte distante da 50. passi cominciarono ad andar di galoppo, & auuicinati per spatio di 20. passi, i Cauaglieri Francesi si diuisero in due schiere, da vna banda 7. e dall'altra 6. e con impeto di tutta briglia corsero sopra gl'Italiani, i quali ciò scorgendo 5. di loro diedero soura li 6. Francesi, e gl'altri 8. soura gli 7. e postosi le lancie in resta valorosamente s'incontrarono; e per esser il spatio stato pigliato inualido, spezzarono alcune lancie con poco, anzi con niuno effetto, pur gl'Italiani si trouorono vniti, e gli Francesi in disordine, e posto ciascuno mano al stocco, & accette che seco portauano, si cominciò strettamente vna fiera battaglia, e combattendo l'vn, e l'altra parte valorosamente, i Francesi trouandosi disordinati, à ridursi in vn cantone costretti furono, e con alquanto spatio ripigliato il fiato verso gl'Italiani con grandissimo empito si mossero tutti gionti, e combattendo insieme per vn quarto d'hora, dalla parte Italiana fù posto à terra vn Frãcese nominato Granlan d'Aste, il quale hauendo riceuute alcune ferite, da gl'altri Francesi fù soccorso, soura il quale restarono tre Italiani, e gl'altri valorosamente

vn Francese abbattuto.

Due altri Franceſi abbattuti

cōbattendo cōtra gl'altri Frāceſi,ne poſero à Terra due altri, l'vno Martellin de Sambris,e l'altro Franceſco di Piſa,i quali ſi reſero prigioni à gli combattitori Italiani. In quel mezzo che la battaglia ſtrettiſſima andaua, Hettorre con parole,e cō fatti ſoccorrer non reſtaua, ou'il biſogno gl'era, e l'iſteſſo ſi faceuà per la Motta,ciaſcun de quali i ſuoi compagni animaua (come ſi conueniua,) & incalzando la battaglia fiera, li caualli di due Italiani feriti furono, l'vn di Meale Teſi di Paliano,e l'altro di Giouanni Auo da Roma,i quali ſmontarono à piedi,& vn di loro preſe vna lancia, che nel ſuolo del Campo ritrouò, e l'altro tolſe vn ſcheltro,ch'egli haueua,e valoroſamente dall'empito Franceſe ſi defendeuano,ma eſſendo ſoccorſi da gl'altri compagni Italiani, quali con i loro caualli gl'attorniarono, non comportando che quei punto danneggiati fuſſero dalla cauallerià Franceſe, Giouanni di Aſte, che prima era ſtato meſſo à terra, ritrouandoſi ferito, e non potendo più difenderſi, come fetto haueua, ſimilmente ſi reſe priggione:Laonde Hettorre vedendo che la parte Franceſe per la perdita de gli trè compagni, ad indebelirſi cominciata era,con animo coraggioſo vnitoſi con gl'altri ſuoi, di nuouo i diece Franceſi aſſalirono,nel cui empito diedero à terra due altri Franceſi nominati Nauti della Fraſce, e Giraut di Forſes, che amendue priggioni furono, in tanto che vedendoſi gl'Italiani la Fortuna fauoreuole di nuouo inſieme ſi reſtrinſero, e con incredibil furore diedero ſoura gl'otto Franceſi,i quali valoroſamente combattendo, fù buttato à Terra la Motta, il qual rizzatoſi in piedi con aiuto de gli rimanenti Caualieri Franceſi molto accortamente ſi difendeua, e combattendoſi fù fatto priggione Sacet di Sacet ſimilmente Frāceſe. Accadè poi che vno de gl'Italiani ſeguitando vn Franceſe,il cauallo vſcì fuora del Campo,però gl'altri Italiani,frà poco ſpatio cacciaron fuora del Campo vn'altro Franceſe, & vno de gl'Italiani ch'era à piedi fù ferito d'vna ſtoccata nella faccia, & vn'altro Italiano combattendo fù dal cauallo fuor del Campo traſportato, e combattendoſi più fieramente fù da Hettorre per forza gagliardiſſima cacciata fuor del Cāpo la Motta,qual ſi trouaua à piedi; Vn'altro Franceſe combattendo,e trouandoſi aſtretto dalli Caualli Italiani fù neceſſitato per ſuo ſcampo ſmontare,e combatter à piedi,& in queſto

Due altri Franceſi abbattuti.

Vn Franceſe priggione.

vn'al-

vn'altro Italiano fù ferito da vna ftoccata alla cofcia, gl'altri Italiani vedendo che fi trouauano di lungi Superiori, con maggior animo combattendo, cacciarono dal Campo vn'altro Francefe,reftandono tre foli nel Campo, delli quali due fe ne trouauano à cauallo, & vno à piedi, che valorofamente fi defendeuano,pur li due à cauallo à tanto numero de Combattenti refifter non potendo, vno fi refe priggione, e l'altro fù per forza cacciato dal Campo, reftando folo il Francefe à piede,il qual hor in quà,& hor in là per il Campo fuggendo, hebbe tante ponte di ftocchi,e colpi d'accette,che non potédo più refiftere fi refe priggione,e dal Campo fù cacciato fuora,in tanto che la vittoria di tal imprefa à gl'Italiani reftò, i quali vna infieme con Hettorre nel colmo d'infinita Gloria fi rittrouauano, e cofi allegri per fpatio di mezz'hora per il Cāpo con giubilo,e fuon di Trôbe, e d'altri iftrumenti da guerra correndo,e caualcādo,andarono,ch'humana lingua efprimer nol potria. E così con l'iftefsa allegrezza al camino verfo Barletta s'inuiarono in quefto modo, effendo pria per ordine di Hettorre pofti i preggioni à cauallo,i quali l'vn dopò l'altro da tante perfone particolari à piede con le briglie in mano condotti furono; feguiua poi egli con l'elmetto in tefta,e tutto armato,appreffo tutti gl'altri Vincitori, l'vn dopò l'altro con debita diftanza, fimilmente tutti armati lo feguiuano con la folita grauità Italiana, e modefta allegrezza caminando:veniuan appreffo i Giudici Italiani,à due à due,poi à trè à trè tutti gl'altri Capitani, e Gentil'huomini, che i caualli con gl'elmetti, e le lancie ad effi vincitori condotti haueuano,e cofi caminando s'incontrarono con Profpero Colonna,& il Duca di Termole,che ad honorarli veniuano,quali alzatefi le vifiere de gl'elmi,ftrettamente s'abbracciarono, e bacciarono tutti, ch'à pena di tanta commune allegrezza fatiar fi poteuano,e con tal congratulatione,e fommo piacere paffando più oltre,fe gli fè incontro D. Diego di Mendozza,e molt'altri Cauaglieri Spagnuoli, & Italiani tutti allegrādofi di tanta honorata Vittoria, & in vltimo gli venne incōtro il gran Capitano Confaluo Fernandez à cauallo, e ben in ordine con tutta la Gente d'Arme di vna parte, e la fantaria dall'altra, il qual affrontatofi con Hettorre con allegrezza ineftimabile gli diffe così; Hettorre hoggi li Francefi, e Noi

altri Spagnuoli vinti hauete, significar volendo che per Hettorre, e Compagni in quella giornata era stata confirmata la reputatione Italiana, e tolta la gloria dalle mani dell'vn'è l'altra Natione, e così abbracciati vno per vno tutti ì Vincitori con marauigliosa letitia, & il simile tutti gl'altri Caualieri, & huomini di stima fecero, ch'iui presenti si ritrouorono, e subito s'intese vn bel concerto di Trombe, e poi di Tamburri, & altri bellici istrumenti con gridi, & applausi mirabili, dicēdo viua Italia, viua Italia, viua Spagna, viua Spagna; questo fatto si è posto per non preterir l'Istoria, non per approuarlo poiche Santamente hoggi dì per il Sacro Concilio Tridentino, questi duelli, e monomachie tolte sono, assignando gran pene d'infamia, e dishonori à chi li comporta.

Per il gran Capitano con Hettorre alla sua destra seguendo gl'altri Vincitori con bell'ordine accompagnati da tutti quei Cauaglieri Italiani, e Spagnuoli, e tutt'il rimanente dell'Esercito il camino verso Barletta seguirono, oue quasi vicin alla notte giōti, si fè tanta demostratione d'allegrezza, e festa che non restò Campana, che tocca non fosse in segno di commune letitia, ne arteglieria che più d'vna volta non sparasse in tanto che per li gran suoni, e rimbombi di artegliarie, e per li gridi Italia, e Spagna, il Cielo, e la terra rimbombaua di gaudio; I fuochi per le piazze, i lumi per le finestre, le musiche di variati istrumenti, e canti che per quella notte essercitati furono, non si potriano per humana lingua compitamente narrare; & in questo modo caminando alla maggior Chiesa giunsero: essendogli incontrato il Clero ben in ordine con pomposa processione, e con vna deuotissima figura della Madonna, oue smontati tutti fecero la debita oratione, rendendo gratie infinite all'Immortal Iddio, & alla Gloriosa sua Madre per l'acquistata Vittoria, dopò à Cauallo rimontati, e riuoltati per altre strade della Città con grandissima festa ciascuno se n'andò à casa à disarmarsi, glorioso d'vn tanto honore, non senza immortal fama del nome, e vigor Italiano, e tutto ciò fù vero presago di quanto seguir doueua di tutta l'impresa.

E perche i Frācesi, che di guadagnar la giornata pēsato hà ueuano, non portarono altrimente li cento scudi per vno come fù la conuentione, per tanto il gran Consaluo generosissimo

ſimo Signore volſe del ſuo proprio rimunerar li Vincitori Italiani, per il che hauendoli fatto conſignar l'arme, e li Caualli da Franceſi, li fè pagare del ſuo cento ſcuti per vno, e gli armò da Cauaglieri con belliſſima cerimonia, e pompa; onde in memoria di ſi glorioſa impreſa, Pietro Summonte Napolitano vi compoſe il ſeguente Epigramma latino ſi come nota Gio:Battiſta Damiani.

Pietro Summonte Napolitano. Gio: Battiſta Damiani.

Auſoniæ ſplendor, duriſq; exercite bellis
Hector: ab antiquis quem genus ornat auis.
Æquaſti veterum, qui fortia facta virorum,
Hæroi tollens inuidiam generis.
I Fælix i quære alio ſub ſole triumphos,
Non datur in patrijs nomen habere locis.
Si non Alcides charis migraſſet ab Argis:
Non foret Eois notus, & Heſperijs:
Fertur poſt varios inſigni Marte labores
Ferrea Tartareæ ianua aperta domus.
Fertur Iaſoniæ pubes commiſſa carinæ:
Auſa maris tumidas prima ſecare vias.
Ceſſitis Gangaridum, læneí gloria Tellus:
Pelleo, & longe Fama petita Duci.
In pretio ſemper nimio peregrina fuere:
Neſcio cur, ſordent dum ſua cuique domi.
Adde quod, & melius translata reponitur arbos:
Tanta eſt mutati gratia, honoſque ſoli.
I felix nec te Patria, aut remorentur amici,
Aut de cognato ſanguine fidus amor.
Fortibus omne ſolum Patria eſt, hos adiuuat ipſa,
Virtus, & his cælum, terraq; nuda fauet.
Prima tibi viciſſe pios Victoria amores;
Incipe mox laudes accumulare nouas.
Nec tibi deerunt, æternis qui grandia chartis
Facta canant, digna concelebrentque lyra.
Quis neget aſſiduo renouari ſæcula curſu,
Quin meliora poteſt ducere longa dies.

En sopita diu, surgit tandem inclyta virtus,
Hæroesque nouos sæcula nostra ferunt.
AEmulus Iliaco, nostris fuit Hector inarmis:
Pro decore Italiæ prælia honesta gerens.
Hector, propositæ cæssit cui gloria palmæ:
Deuictis Gallis nomen in Ausonium.
Nullius hic armis cedat, quoscunque vetustas
Et Graia, & latia iactat in Historia.
Tempus erit, quò te Dux ò fortissime postquàm
Sub titulos ierint plurima bella tuos.
Te Capua excipiat, spolijsque assurgat opimis
Porrigat & meritis laurea serta Comis.
Cum Patres, equitesq; & Plebs numerosa merentem,
Deducant Patrij limina, ad alta Iouis.
Cum vox omnis Io clamet, geminataq; ad auras,
Reddat Io, cum te fęmina, virq; canat.
Hoc precor, huic vtinam seruent me Numina Famę
Hęc celeri veniat sydere fausta dies.

Et hauendo Consaluo Fernando preso animo grande se n'andò tosto con suoi alla Cirignola, oue alli 28. d'Aprile di Venerdì à 23. hore dell'anno predetto vi fè sanguinosa battaglia, oue i Francesi vinti, e rotti furono con la morte di più di 3000. d'essi, e guadagnò Consaluo la Cerignola con lo allogiamento, & Artegliaria de Francesi con quasi tutta la Puglia, e l'Apruzzo, e poco appresso ne hebbe tutta Terra di Lauoro, e così arricchito di tante Vittorie fermatosi sul Territorio di Beneuento, mandò Ambasciadori à Napolitani à persuadergli à tornarsene all'Antica deuotione Aragonese senza voler far esperienza dell'Armi, e per muouer con più efficacia gl'animi di quei Cittadini vi mandò Berardino Bernaudo suo secretario, il qual era stato carissimo al Rè Federico, e gionto costui in Napoli presentò la lettera del gran Capitano à gl'Eletti della Città, la qual fù letta in publico oue era gran moltitudine de genti, e fù tale che commosse vniuersalmente tutti, così Nobili, come del Popolo, e s'intese rumor di giubilo, e desiderio grande di ritornar à i suoi primi

Rè

Rè Aragonesi, & essendosi chiamati à Conseglio tutte le sei Piazze, si fè decreto che si spalancassero tutte le Porte al gran Capitano, rimandandosi in dietro l'Ambasciadore con tal risposta, & insieme con lui 12. Ambasciadori della Città cioè 10 della Nobiltà, e due del Popolo (come scriue il Cantalicio) i quali portarono l'insegne Aragonese con potestà di formare qualunque accordo con Consaluo; e perche non potessero esser imputati d'infedeltà, chiamarono il Secretario del Rè di Francia, protestandosi che non vedendo niuna speranza alle cose loro erano forzati prouedere à i danni, e ruine che li poteuano venir sopra; Tra tanto Consaluo, che si era auuicinato in Napoli fù da gli 12. Ambasciatori alla Cerra incontrato, i quali hauendogli presentate le chiaue della Città, furono da quello con somma allegrezza raccolti; & essendo richiesto di fermar i Capitoli, e Priuilegij concessi da i Predecessori Rè Aragonesi, fù con piaceuolezza grande eseguito, e ciò fatto gl'Ambasciadori ritornorono alla Città allegrissimi; e radunatosi il Conseglio, fù inteso quanto gl'Ambasciadori conclusо haueuano, e subito dierno ordine à preparar le stanze, adornar le strade, & à ragunar le schiere de soldati, e di Cittadini per andar ad incontrar il gran Capitano, e furono anco poste per tutta la Città le bandiere cô l'insegne dell'Inuitto Rè di Spagna, con l'Aquila ornate; A 15. di Maggio del 1503. gionto Consaluo à Porta Capuana (come vuole il Giouio, & il Cantalicio) fù con pompa reale sotto vn ricco Baldacchino riceuuto, portato dalli Deputati della Città, e nel seguente giorno gli fù giurato homaggio, e fedeltà per il suo Rè, e fù questo Consaluo il primo Vice Rè del Regno di Napoli, come se dirà nel seguente Libro, e come nota Giuliano Passaro, il giorno inanzi arriuò in Napoli D. Indico d'Auolos Marchese del Vasto, il quale presentò al gran Capitano le chiaue del Castello d'Ischia; il terzo giorno Cõsaluo chiamò i suoi Capitani à Conseglio, e si concluse d'espugnar prima le Castelle della Città, che da' Francesi erano guardate, e di poi si douesse assediar Gaeta, doue si erano ricouerati molti ribelli, e capi de nemici, in tanto che fù eletto à tal pensiero Pietro Nauarro huomo non solo di animo inuitto, e Guerriero grãde, ma anco d'ingegno sottile, il qual hauendo hauuto sopra di sè, questo peso, cercò con ogni sua indu-

Ambasciadori Napolitani al gran Capitano. Cantalicio.

Consaluo Fernando receuuto in Nap. 1503.

Consaluo Fernando I. Vice Rè del Reg. di Napoli.

Giuliano Passaro.

Pietro Nauarro gran Guerriero.

induſtria abbatter il Caſtello Nuouo, ch'era talmente difeſo dalla Torre di S. Vincenzo, che il Nauarra fù aſtretto adoprar il ſuo ingegno, e perciò hauẽdo fatta vna piccola armata di Barche couerte acciò non poteſſero eſſer offeſe, con le quali nell'oſcuro della notte aſſaltò la Torre predetta, e fù tãto all'improuiſo ſopra gli Nemici con l'Arteglierie, che i miſeri Franceſi non hebbero pur ſpatio di difenderſi, ne poſsettero dar fuoco alle lor Artigliarie, ne adoprar coſa verũna in lor difeſa, in tanto che fur coſtretti à renderſi, e dar la Torre al Nauarro, & volendo eſpugnar il Caſtel Nuouo, piantò l'Artegliarie sù la radice del Monte di S. Eramo, dal cui luogo ſi ſcorgeua la Porta reale di marmi, oue ſono i trofei del Rè Alfonſo Primo, e cominciò da due parti à danneggiar i ſoldati che ſtauan in guardia della fortezza, coſi dalla parte di mare dalla Torre di S. Vincenzo, come dalla parte di Terra dalle radice di detto Monte, e trà tãto fè cauar vna mena ſotto terra per quella parte che ſi và al Ponte di ſoura il Caſtello, il qual vien poſto in mezo frà le due porte, e peruenuto à fine non ſenza fatica di molti giorni la fece empire de mine de poluere, e finalmente datoui il fuoco in vn momento cadè il muro che riguardaua la porte di Terra, il quale vcciſe gran quantità di Soldati, che ſtauano nella Citadella, e poſto à terra il muro, gli Spagnuoli montorono sù francamente, e dopò molte battaglie, finalmente i Franceſi ſi reſero, ſalue le perſone. Quiui fù guadagnata vnà ricca preda, perciò che molti delli Cittadini principali, e di foraſtieri ancora della parte Angioina, vi haueuano come in ſaluo le miglior coſe loro portate, poco appreſſo n'hebbe il Caſtello dell'Ouo, e poi il Caſtello d'Iſchia da Coſtanza d'Auoles (come nota il ſudetto Antore) Donna di gran Gouerno figlia d'Indico Marcheſe del Vaſto, e vidua di Federico del Balzo Prencipe di Altamura: Comandò poi Conſaluo che paſſaſſe nell'Apruzzo à prender le Terre c'haueuan alzate le bandiere franceſe, al che fù eletto Fabritio Colonna, Biſtagnone Cantelmo, & il Conte di Montorio, i quali in poco tempo li riduſſer tutte all'vbedienza Aragoneſe, & in tanto hauendo Conſaluo dati molti aſſalti à Gaeta, vi trouò gran reſiſtenza, ſi per la moltitudine de Nemici, che quiui ridotti ſi erano, com'anco, per lo ſoccorſo di genti, e di Vittuaglie che'l Rè Lodouico li mandaua

Conſtanza d'Auoles.

daua; anzi hauendo tentato i Franceſi che di Gaetà vſciuano di prender la Rocca Guglielma, e non eſſendogli riuſcito ſi moſſero alla volta di Napoli, ma non potendo paſſar il Garigliano, perche vi trouorono l'inimico forte, & hauendo fatto inſieme battaglia ne furono à dietro ributtati, per vltimo dopò molte ſcaramuzze, e battaglie il Gennaro 1504. i Franceſi poſti in fuga in Gaeta ritornarono, e non potendo più reſiſtere perduta ogni ſperanza di ſoccorſo, laſciarono la Città à patto di poter le perſone ſaluare: de quali vna parte ſe ne ritornò per barca in Prouenza, e gl'altri che per Terra andarono tutti di diſaggio per camino fatti mendici perirono. E così il Rè Cattolico aſſolutamente del Regno tutto ſi trouò Signore, che i Franceſi per hauer voluto più di quello che lor toccaua, perdero ogni coſa. In tanto che Lodouico XII. Rè di Francia regnò in Napoli dalli 25. di Agoſto delli 1501. ſin alli 15. di Maggio 1503. che vi corſe vn'anno 8. meſi, & 20. giorni, e fù il X. Prencipe, che con titolo di regnare diede traglio al noſtro Regno.

Battaglia al Garigliano. 1504.

Lodouico XII. Rè di Francia X. Prēcipe, che trauagliò il Reg. di Napoli.

Ma hauendo Io nel Cap. IV. del precedente libro raccontato la morte di Franceſco Coppola Conte di Sarno, & accēnatoui che Filippo ſuo figliuolo fù ſimilmente nella Spagna decapitato, gl'è dunque miſtieri, che nel preſente Capitolo, ne dica la caggione conforme à quel che di ciò ſcriue Antonio Terminio ſeguito dal Guicciardini, e perciò dico che Filippo ſecondogenito del Conte di Sarno, fù ſimil al padre di ſpirito, e con l'affettione delli Marinai, e per la memoria del padre riſcoſse alcuni denari, che il padre à gl'Amici preſtato haueua, de quali il Fiſco notitia non hebbe, & hauendo armato vna Galera ſi casò con Franceſca Gallotta, Signora di Miſſanello, e Gallicchio, per il che diede ſperanza di ſuſcitar, e di erigger la caſa paterna da tanto alto ſtato caduta, ma perche tentò di farlo con troppo preſtezza, la fortuna l'abbandonò; Perciò che ſtando il Rè Cattolico con il ſuo eſercito alla frontiera di Nauarra, contra il Rè di Francia, Filippo andò al Campo del Rè Cattolico per hauer il ſtipendio della ſua galera, e trouando difficultà, li nacque vn penſiero nella mente con vna ſperanza di recuperar la perduta grandezza, per il che hauendo veduto Ferrante Duca di Calabria figliuolo del Rè Federico, che ſtaua in quel Campo con honeſta

Morte di Filippo Coppola figliò del Conte di Sarno.

Filippo Coppola tratta di far fuggir il Duca di Calabria.

nesta guardia, andò à parlargli, e li persuadè che si ricordasse ch'era figliuolo di Rè, e che differenza era dal regnare, alla seruitù, e che con animo reale cercar douesse di romper quel crudele, & indegno giogo, ch'egli harrebbe fatt'opera di porlo in libertà, offerendosi trattare con il Rè di Francia, ch'à ricourar il Regno aiutato l'hauesse, il Duca hebbe molto à caro il consiglio con l'offerta, e lo pregò che si sforzasse di trattar di modo, che la cosa riuscisse; Filippo dunque con grandissima destrezza andò al Campo del Rè di Frãcia, e promisse di far metter fuoco à molte mete di grano, ch'eran di frescho metute à quella Campagna, acciò tutto'l Campo posto in scompiglio trouandosi à dosso il campo Francese, potesse ò romperlo, ò dar cõmodità al Duca di trafugire ch'al Rè di Francia così caro stato sarebbe come la Vittoria, & essendo così ordinato. Filippo ritornò al Campo Aragonese, lasciando vn suo fidato, che auiso di quello, che accadeua portar li douesse. Venne dunque costui il dì seguente à mal põto è portò vna lettera in cifra à tempo, ch'el Duca, e Filippo per il Campo passeggiando andauano; Il Duca auido di veder la carta, se n'entrò sotto colore di disgrauar il ventre in certe roine d'vna picciola Casa insieme con Filippo, e letta ch'hebbe la lettera, in minutissimi pezzi la lacerò, e sen'vscì, ma vn di quei Spagnuoli della guardia, che custodiuano il Duca, osseruò i suoi andamenti, & entrato in sospetto, lasciò passar'oltre il Duca, e poi entrò in quell'istesso luogo, ou'il Duca stat'era, e non vedendo segno di vrina, o sterco, ma sol i pezzi della Carta, gli raccolse tutti, e sen'andò al padiglione del Marchese di Vigliera, e tutto il fatto gli narrò, e presa vna tauoletta incerata, vi metteua i pezzi della carta l'vn appresso l'altro, in tanto che si conobbe la cifra, il che fatto subito il fè intender al Rè, e per ordine di lui fù fatto prigione Filippo Coppola cõ tutti i suoi seruidori, e tormẽtati due di loro cõfessarono il fatto, e benche Filippo per molti atroci tormenti non confessasse, fù pur à morte condennato; & il Duca fù mandato priggione nel Castello di Xatiua; mà quando Filippo andaua à morire publicando il Bannitore, ch'era condennato à decapitarsi per tradimento, egli respondeua, che mentiua, mà ben contento à morir andaua, per hauer voluto liberar il suo Rè dalle mani d'vn Tiranno. Di Costui restò vn

Ferrante Duca di Calabria priggione.

vn figliuolo Decio chiamato Caualiero molto honorato, il quale poch'anni sono che andò Ambasciadore al Rè Filippo d'Austria nostro Signore: e morendo lasciò vn figliuolo chiamato Gio: Giacomo, che fù padre di Decio Secōdo, che hoggidì viue, e tiene l'istesse terre, che furon dote di Francesca Gattola sua Bisauola già detta di sopra, delle quali Terre à nostri tempi ne hà ottenuto dal Rè nostro Signore, il titolo di Marchese.

Ferrante Duca di Calabria dopò la morte del Rè Cattolico, fù cauato dalla preggione, e si accasò la seconda volta, e intorno l'anno 1550. morì (come se dirà nel seguente libro) & in questo modo gli heredi del Rè Alfōso perderono il Regno, che 60. anni posseduto l'haneuano, e certo fù cosa di grā merauiglia, che in spatio di 32. mesi, e 7. giorni, il Regno di Napoli fù dominato da cinque Rè, cioè Ferrante Primo, Alfonso Secondo, Carlo Ottauo Rè di Francia, Ferrante Secondo, e Federico Secōdo, che fù dalli 25. di Gennaro delli 1494. che morì il Rè Ferrante Primo, fin'all'8. di Ottobre, che soccesse il detto Federico, e poi in 43. altri mesi, e 20. giorni che corsero dal dì, che perse il Regno il detto Federico, fin'alli 15. di Maggio 1505. che ne restò padrone il Rè Cattolico, si vede, chel Regno fù dominato da 3. Rè cioè Federico predetto, Lodouico Rè di Francia, e Ferdinando, il Vito Pisanello Secretario del Rè Federico nominato di sopra, diuenuto carissimo al Rè Cattolico, carico di molti anni morì, e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in vn bel Sepolcro de marmi con questo Epitaffio latino.

Cinque Re in 32. mesi in Napoli.

Morte di Vito Pisanello.

Vt Viuas Hic exitus
Vigila Omnes.
Longarum
Hæc meta viarum.

Vito Pisanello ex antiqua orto Familia
vt pote, cui Pisa in Achaia, vnde ea est, cognomen
indidere; Federici Regis à secretis intimo,
eique à latere Consiliario, atque miserrimis
temporibus, laborum, itinerum, periculorumque sotio.
Deinde Ferdinando Regi Catolico, ob.

raram

raram aduersis in rebus fidem Gallis Regum
inuadentibus accepti∫∫.
Qui post receptam Neapolim
Annũ agens LXXIII.in eius gremio mortalitatẽ expleuit.
Andreas Franc , & Mutius Nepotes, Auo Opt. ac bene merenti
testimonium amoris, & pietatis exolnerunt funeratus;
idibus Decemb.M.D.XXVII.

Ch'in volgare dice così.

Vigila acciò
beatamente viui

Quest'esito mortal
tutti attendiamo.

Hor quest'el fin di
nostre lunghe vie.

A Vito Pisanello nato di Famiglia antica, à cui certamente hà dato il cognome Pisa in Grecia, ou'è tal Famiglia, di Rè Federico intimo Secretario, e suo Consigliero à latere compagno delle fatiche, Viaggi, e pericoli, ne gli miserrimi tempi:dopò al Rè Ferdinando Cattolico carissimo per la rara fede, c'hebbe nelle cose auuerse,quando li Fraucesi assalirono il Regno:il quale poi che Napoli fù recuperata, essendo di anni 73.nel suo seno morì.

Andrea,Francesco,e Mutio,nepoti,in testimonio di amor è Pietà à lor Auo ottimo,e bene meriteuole hanno compitamente fatto il lor debito. Fù sepolto à 13. di Decembre nell'anno 1528.

Fine del Terzo Tomo.